

ANNALI DI  
STORIA DI FIRENZE

VI  
2011

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2011

## ANNALI DI STORIA DI FIRENZE

Pubblicazione periodica annuale

Gli «Annali» sono la rivista di «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»

La versione elettronica ad accesso gratuito è disponibile all'indirizzo <[www.fupress.com/asf](http://www.fupress.com/asf)>

### *Direzione*

Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze) direttore responsabile

### *Coordinamento editoriale*

Aurora Savelli (Università di Firenze)

### *Comitato di redazione*

Anna Benvenuti (Università di Firenze), Bruna Bocchini Camaiani (Università di Firenze), Maurizio Bossi (Fondazione Romualdo Del Bianco), Jean Boutier (École des hautes études en sciences sociales), William J. Connell (Seton Hall University), Fulvio Conti (Università di Firenze), Gábor Klaniczay (Central European University), Stephen J. Milner (University of Manchester), Simone Neri Serneri (Università di Siena), Sergio Raveggi (Università di Siena), Michael Rocke (Harvard Center for Renaissance Studies at Villa I Tatti), Luigi Tomassini (Università di Bologna – Sede di Ravenna), Paola Ventrone (Università Cattolica del “Sacro Cuore” – Milano)

### *Redazione*

Matteo Mazzoni (Istituto Gramsci Toscano) coordinamento, Marco Bicchierai (Università di Firenze), Francesca Cavarocchi (Istituto Storico della Resistenza in Toscana), Antonio Chiavistelli (Università di Torino), Maria Pia Contessa (Università di Firenze), Silvia Diacciati (Firenze), Enrico Faini (Udine), Emanuela Ferretti (Università di Firenze), Pietro Domenico Giovannoni (Università di Roma Tor Vergata), Piero Gualtieri (Firenze), Irene Mauro (Firenze), Marco Morandi (Firenze), Sara Mori (Università di Macerata), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Leonardo Raveggi (Modena), Christian Satto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Gabriele Taddei (Università di Firenze), Pierluigi Terenzi (Università di Milano)

La rivista pubblica solo testi sottoposti al giudizio di due valutatori (referees) anonimi esterni al Comitato di redazione. Il criterio adottato è quello della peer-review cosiddetta a “doppio-cieco” (double-blind): così come il testo sottoposto a valutazione è reso anonimo, anche il giudizio è inoltrato all'autore in forma anonima.

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 5541 del 23/12/2006

ISSN 1824-2545 (online)

### *Per abbonamenti:*

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo degli Albizi, 28 – 50122 Firenze

Tel. +39.055.2743051

Fax +39.055.2743058

<http://www.fupress.com>

E-mail: [abbonamenti@fupress.com](mailto:abbonamenti@fupress.com)

© 2011 Firenze University Press

# INDICE

## SAGGI

- JACOPO BRUTTINI  
*Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti* 5
- FRANCESCO BETTARINI  
*I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi* 37
- ROMANO NANNI  
*Il Badalone di Filippo Brunelleschi e l'iconografia del «navigium» tra Guido da Vigevano e Leonardo da Vinci* 65  
In appendice: *Il privilegio del Badalone. Trascrizione e note storico-archivistiche* a cura di Veronica Vestri 82
- STEFANIA GITTO  
*Le musiche di Palazzo Pitti al tempo dei granduchi Asburgo-Lorena. Storia della collezione musicale granducale* 121
- CHIARA PASQUINELLI  
*Giovanni Degli Alessandri: i primi anni del directorato agli Uffizi fra nuovi e vecchi ruoli* 155
- GIAMBATTISTA SCIRÉ  
*Adone Zoli, il mondo cattolico e l'antifascismo fiorentino* 171

## DOCUMENTI

- EMANUELA FERRETTI  
*I lavori di 'restauro' e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri* 195

## DISCUSSIONI

- GIULIANO PINTO, PAOLO GAMMAROSANO, ANDREA ZORZI  
*I primi secoli della storia di Firenze. A proposito dei volumi Firenze nell'età romanica di Enrico Faini; Popolani e magnati di Silvia Diacchiati; Il Comune di Firenze tra Due e Trecento di Piero Gualtieri* 221

## BIBLIOGRAFIA

- A cura di MARIA PIA CONTESSA  
2008 243

## SUMMARIES 271

## PROFILI 279



Jacopo Bruttini

*Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*

*Introduzione*

I monumenti antichi, sebbene diroccati, denudati delle loro parti più pregiate, a volte spoliati fino alle fondamenta e parzialmente sepolti da strati di accumulo, da *Dark Earth* o da depositi alluvionali, hanno spesso mantenuto una presenza fisica nel tessuto cittadino basso medievale tanto da caratterizzarne la fisionomia e condizionarne il successivo sviluppo urbanistico, sociale e forse anche economico<sup>1</sup>. Inoltre, è ben nota l'importanza degli edifici classici come legittimatori d'autorità, come elementi funzionali alla ricerca di illustri origini, o anche come strutture da riutilizzare e riadattare alle nuove esigenze urbanistiche<sup>2</sup>.

Nelle città basso medievali, poi, gli antichi monumenti, generalmente in mano agli aristocratici, trasformati in fortezze e dotati, sovente, di torri o strutture difensive, diventavano spesso teatri di scontri tra le varie fazioni cittadine.

Nel caso di Firenze un inasprimento delle lotte intestine è documentato negli anni '70 del XII secolo, anni in cui è testimoniata un'intensa attività, esercitata dai lignaggi più importanti della città, volta a destabilizzare il potere comunale o a costringerlo a forti compromessi politici. La faziosità di questi anni è dimostrata anche dalla costituzione delle «società di torre» - alleanze tra vari contraenti che avevano in comune il possesso di torri o di immobili<sup>3</sup> - o dall'esistenza di enclavi familiari<sup>4</sup>; sia le «società di torre», sia le famiglie aristocratiche miravano ad ampliare il proprio potere e il controllo di particolari punti strategici dello spazio urbano<sup>5</sup>. Tra i più importanti complessi nobiliari documentati in questo scorcio di tempo si annovera l'insieme delle proprietà degli Uberti, i quali, sfruttando il potere derivato loro dalla collocazione e dalla tipologia dei loro possedimenti, tentarono di rovesciare, insieme ad altre famiglie, il Comune alla fine degli anni '70 del XII secolo<sup>6</sup>.

Per questo motivo ci siamo domandati quale fosse il rapporto tra le rovine antiche, ben presenti nel tessuto urbano fiorentino del XII secolo, e la famiglia degli Uberti, che mirava al controllo della città; controllo che il potente lignaggio tentò di conseguire attraverso il ricorso alla militarizzazione dello spazio urbano di sua pertinenza, tramite scontri, lotte o incendi di specifiche aree collocate al di fuori dei suoi patrimoni<sup>7</sup>, oppure attraverso il dominio delle vie di comunicazio-

ne sia terrestri, sia fluviali. Per poter raggiungere questo obiettivo e creare forti pressioni nei confronti dei ceti dirigenti, era quindi necessario che la famiglia possedesse un insieme di beni dislocato nelle aree strategiche del centro - in modo da isolare intere porzioni della città - oppure che controllasse le vie di transito necessarie alla vita stessa del nucleo urbano<sup>8</sup>.

L'indagine si è perciò concentrata, per il periodo compreso tra l'XI e il XII secolo, sul settore sud-orientale del centro storico di Firenze, dove si trovavano ingenti possedimenti della famiglia Uberti e cospicua era la presenza di monumenti classici, tra cui il teatro romano. Molte sono le domande che ci siamo posti in merito a questo tema: qual era l'impatto dell'edificio antico, portato in luce grazie alle recenti indagini archeologiche effettuate nella terza corte di Palazzo Vecchio, nel tessuto urbano di Firenze bassomedievale? I ruderi del teatro erano riconosciuti dai contemporanei oppure il loro stato di conservazione impediva l'identificazione della loro funzione originaria? Data per certa la loro presenza nel tessuto urbano dopo l'anno Mille, quanto e come questi resti hanno influito sull'urbanizzazione medievale del centro? E qual era il ruolo di queste strutture classiche nel panorama cittadino e rispetto al contesto sociale e politico della seconda metà del XII secolo? È possibile che il teatro romano di Firenze facesse parte di un complesso urbano, costituito anche da castelli e torri, nelle mani di una sola famiglia aristocratica, gli Uberti, in grado di influire sul governo stesso della città? Nel caso degli Uberti è quindi plausibile parlare di incastellamento urbano o di enclave cittadina?

A tutte queste domande si tenterà di rispondere con il presente saggio, sottolineando come la ricerca sia ancora in una fase preliminare. Il testo comprende, inoltre, anche delle brevi note riguardanti l'area originariamente occupata dall'anfiteatro e quella di Piazza della Signoria, al fine di effettuare una ricostruzione topografica più efficace e completa del settore sud-orientale della città.

### *La terza corte di Palazzo Vecchio: dal teatro romano all'urbanizzazione del XII secolo*<sup>9</sup>

Le indagini archeologiche hanno permesso di portare alla luce parte del teatro romano di *Florentia*, realizzato, con tutta probabilità, contestualmente alla fondazione della città nella metà del I sec. a.C.; il monumento, allineato perpendicolarmente al corso dell'Arno e, perciò, ruotato di alcuni gradi rispetto all'orientamento nord-sud della città, fu costruito in appoggio ad un declivio naturale, rispettando la morfologia del terreno. La scena, l'orchestra e i gradini per i maggiori della città (*bisellia*) vennero realizzati in muratura, mentre la cavea fu realizzata in legno, come attestato per altre città dell'impero<sup>10</sup>. La struttura, inclusa all'interno del reticolo difensivo, fu collocata al margine sud-est di *Florentia*<sup>11</sup>.

Alla metà del I secolo d.C. o agli inizi del II secolo d.C., quando la città venne sottoposta a un generale rinnovamento per volontà dell'imperatore Adriano<sup>12</sup>, può verosimilmente essere ascritto l'ampliamento del monumento romano, che probabilmente comportò la demolizione di parte delle mura della città. A questa fase appartiene anche la costruzione di un nuovo ingresso monumentale ai posti a sedere, eseguito tagliando una porzione delle gradinate destinate ai maggiorenti della città (ambiente V). Il diametro del nuovo teatro è, in base ai dati attuali, ipotizzabile intorno ai 90-100 m. (fig. 1).

Tra III e IV secolo si verificarono i primi interri del teatro. Purtroppo la collocazione degli strati di terra, posti all'interno delle camere radiali del monumento (ambiente VI), non ci permette di stabilire con certezza se l'edificio avesse perduto la sua funzione originaria proprio in questi secoli, oppure se questi interri rappresentarono una prima crisi del tessuto urbano, senza pregiudicare l'utilizzo a scopo ludico della struttura.

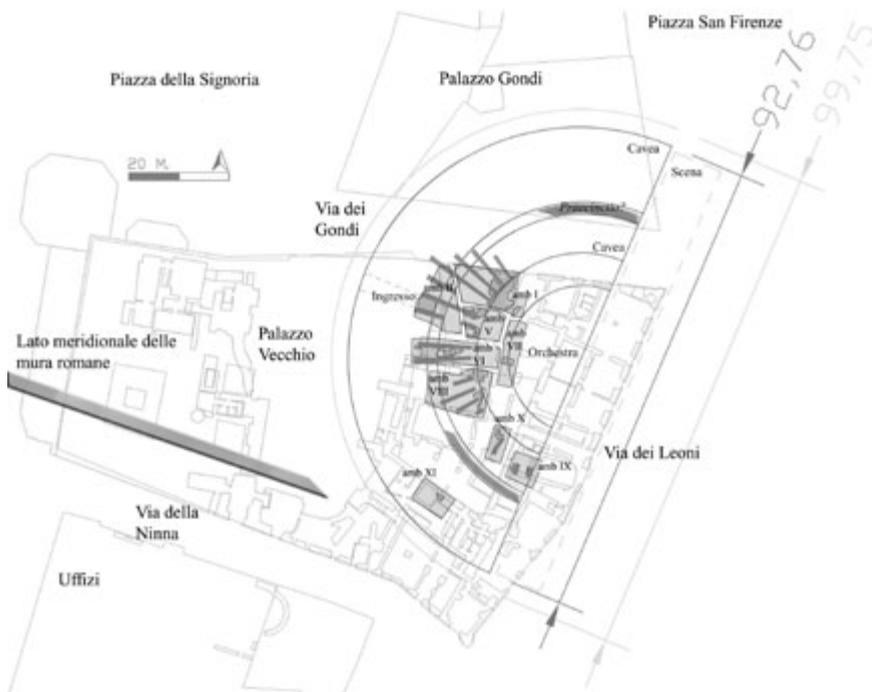


Fig. 1: la seconda fase del teatro romano. Nell'immagine sono visibili le strutture portate in luce grazie allo scavo archeologico, la dislocazione e la numerazione degli ambienti indagati, l'andamento del tratto murario meridionale della città e le ipotetiche misure del diametro del monumento.

La crisi economica e le trasformazioni che colpirono Firenze tra V e VI secolo<sup>13</sup> sembrano riconoscibili anche nelle stratigrafie di Palazzo Vecchio. Le informazioni in nostro possesso documentano, infatti, l'abbandono della funzione originaria del teatro, testimoniato da spoliazioni, da strati originati dalla demolizione del monumento e da depositi alluvionali. Nell'ambiente VII le lastre in pietra che dovettero costituire il pavimento del corridoio furono rimosse portando alla luce la preparazione formata da ciottoli e calce.

In seguito le parti più basse del monumento vennero coperte da un possente strato alluvionale che presumibilmente interruppe le attività di demolizione, databile, in base ai reperti ceramici e alle analisi al C14, alla fine del VI secolo d.C. In questo scorcio di tempo il monumento, sebbene fosse già iniziato l'uso come cava per il recupero di materiale da costruzione e l'interro di alcune sue parti, mantenne intatta la propria fisionomia, rappresentata da orchestra e camere radiali pressoché integre; nonostante non vi siano dati archeologici disponibili è possibile ipotizzare che anche la scena fosse parzialmente in elevato.

Durante il VII secolo continuò, poi, l'uso dell'edificio come cava, unitamente alla sua rifunzionalizzazione. Il monumento fu sottoposto a due spoliazioni, l'ultima delle quali causò il crollo della volta dell'ingresso del teatro (ambiente V); il materiale derivante dall'attività di spoliazione coprì, a partire dall'orchestra, parte dei *bisellia* e del varco di accesso ai posti a sedere (ambiente V e VII).

Allo stesso periodo può essere riferito, con tutta probabilità, lo spoglio delle strutture romane effettuato nel vano VIII<sup>14</sup>. Le attività di recupero di materiale da costruzione contribuirono, anche in questo caso, al crollo di due delle volte che sorreggevano la cavea. Per quanto riguarda le altre aree di scavo, l'assenza di stratigrafia induce a ritenere che la cavea fosse ancora in piedi, sebbene presumibilmente sottoposta agli stessi processi di asportazione di materiale. Anche le camere radiali collocate lungo l'attuale via dei Gondi, demolite a fine '800 per la realizzazione di una fognatura, dovettero restare pressoché integre (fig. 2).

Nella stessa epoca, anche se probabilmente non coeve al cantiere di smontaggio del fabbricato, si verificarono altre attività che videro la prosecuzione dello sfruttamento dell'edificio. Parte del complesso venne adibito ad area sepolcrale, mentre all'interno della camera radiale dell'ambiente VI è stato rinvenuto un piano di frequentazione; quest'ultimo è stato interpretato come accampamento o stalla per animali.

In sintesi, le informazioni in nostro possesso documentano la nuova destinazione del teatro rispetto al panorama urbano tardoantico di Firenze. La struttura, persa la sua funzione originaria, fu riutilizzata principalmente come cava; nonostante tutto, la presenza dei cantieri finalizzati al recupero di materiale non ne impedì, probabilmente nei momenti in cui le operazioni di spolio si interruppero, un uso come area sepolcrale o come riparo. Per quanto riguarda la persistenza della struttura nel tessuto urbano, durante il VII secolo il monumento,

ormai diroccato, mantenne tuttavia praticamente intatta la sua mole, costituita da muri radiali, volte e cavea, all'interno della quale iniziarono a depositarsi strati naturali e accumuli di origine antropica.

La crisi della città di Firenze sembra poi acuirsi nell'arco cronologico compreso tra la metà dei secoli VII e VIII e la seconda metà del secolo XI. I dati archeologici hanno dimostrato come il centro, a partire dalla metà del VII secolo, tendesse a ripiegarsi su se stesso, limitandosi ad un'economia di sussistenza<sup>15</sup>.

In questo lasso di tempo il teatro risultava parzialmente interrato, ma ancora ben visibile e presente all'interno del tessuto urbano.

Una volta terminate le attività di spolio, infatti, il monumento si trasformò in una sorta di contenitore in cui si riversarono strati di terra scura<sup>16</sup> dallo spessore compreso tra 20 cm. ed 1 m. Al continuo accumularsi di terra fanno eccezione alcune operazioni (tagli e riempimenti), identificate sia all'interno che all'esterno delle camere radiali, che dimostrano una frequentazione sporadica del sito (ambiente V e VI). Gli interri, susseguitisi per tutto il periodo altomedievale e, stando alle datazioni al C14, soprattutto fra il IX e l'XI secolo, testimoniano comunque un uso saltuario e disorganico di questa parte del teatro. La popola-

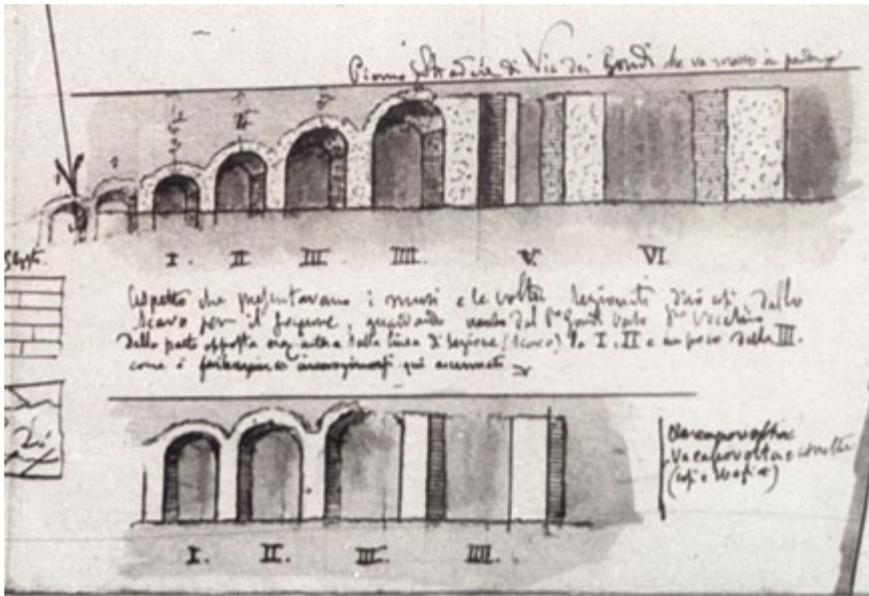


Fig. 2: le sezioni rilevate dall'ingegner Frascetti (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni archeologici della Toscana) durante la realizzazione della fognatura in via dei Gondi. In alto sono visibili le volte, per lo più integre, delle camere radiali del teatro presenti al di sotto di Palazzo Vecchio, mentre in basso quelle individuate sotto Palazzo Gondi.

zione, ormai raccolta attorno ai nuovi centri di potere, sembra utilizzare l'area della cavea principalmente come discarica.

Nonostante ciò, il monumento, anche se in parte crollato, diroccato e sepolto, mantenne pressoché intatta la sua mole fino all'XI secolo: l'orchestra e parte dei *bisellia* dovettero essere sommersi da una serie di strati di terra scura che ne oscurarono la vista, ma la restante porzione della struttura rimase visibile. Alcuni settori della cavea erano ancora in piedi, come dimostrano i muri radiali e le volte intatte negli ambienti I, II, VI e forse IX e X, mentre l'ingresso del teatro affiorava dall'interro dell'ambiente V per oltre 1 m.; probabilmente anche nelle altre aree le creste dei muri radiali e gli attacchi delle volte sfondate emergevano dal terreno. In base alla ricostruzione redatta dal Frascchetti a fine '800, e successivamente rielaborata dal Corinti nelle prime decadi del '900, almeno sei delle nove camere radiali intercettate in via dei Gondi risultavano integre; dubbio, invece, rimane lo stato di conservazione delle altre tre, sebbene si possa supporre che fossero parzialmente intatte (fig. 2).

Il quadro che emerge per questo periodo, anche se con le dovute cautele, sembrerebbe quello di un'area ormai secondaria rispetto al centro urbano, in una fase in cui la popolazione tendeva, invece, a concentrarsi attorno ai luoghi di culto o alle vie di comunicazione. La marginalità di quest'area potrebbe essere spiegata, anche, con la difficoltà di riutilizzare una struttura parzialmente crollata, caratterizzata da una forte inclinazione e soggetta ad accumuli di terreno di riporto.

In realtà i dati archeologici per questo ambito cronologico sono molto scarsi, per questo motivo non è possibile sbilanciarsi sulla reale funzione dell'edificio durante quest'epoca. La documentazione a disposizione, infatti, riguarda una parte della superficie della cavea e una piccola porzione di una camera radiale: non va dimenticato che a volte i cunei radiali di teatri e anfiteatri, chiamati di sovente cripte o grotte, furono trasformati in unità abitative. È, quindi, possibile che alcune camere radiali siano state reimpiegate tra l'VIII e il X secolo come avvenuto nei casi di Lucca e Verona? Allo stato attuale della ricerca non è possibile fornire una risposta sicura, risulta chiaro come la questione rimanga tuttora aperta<sup>17</sup>.

Tra la seconda metà dell'XI e il terzo quarto del XII secolo, poi, l'area del teatro venne recuperata. Questa fase di riordino è testimoniata, inizialmente, da un insieme di attività, fra cui va ricordata la ripresa delle spoliazioni, la costruzione di alcuni edifici in pietra, l'accumulo di terreno sui ruderi del teatro, la deposizione di livellamenti volti a uniformare il piano di calpestio e la posa in opera di un primo terrazzamento, finalizzata a limitare il continuo interro dell'area depressa antistante la scena.

I nuovi edifici vennero, infatti, costruiti sopra l'orchestra e, quindi, nella zona più soggetta ad accumulo di terra. I tre stabili furono orientati quasi parallelamente al fronte della scena e probabilmente ebbero più piani. La cronologia della posa in opera delle tre strutture e del terrazzamento, in base allo studio dei

materiali mobili e grazie alle analisi al C14, è attualmente ipotizzabile attorno alla seconda metà del secolo XI.

Allo stesso ambito temporale può essere attribuita la ripresa delle attività di estrazione di materiale dal teatro; i paramenti murari della camera radiale dell'ambiente VI vennero interamente asportati in due momenti diversi. Altre operazioni di prelievo di materiale, che determinarono il crollo della volta del teatro, sono state individuate nell'ambiente VIII. In seguito, per uniformare il piano di calpestio, la camera radiale del vano VIII fu completamente interrata.

Ad un secondo momento, invece, sono ascrivibili i primi interri presso gli edifici di nuova fondazione; le strutture, infatti, si trasformarono in una sorta di sponda che portò all'accumulo di terreno in contropendenza rispetto ai sottostanti *Dark Earths*. L'immediata crescita altimetrica della stratigrafia obbligò alla fabbricazione, probabilmente tra gli inizi e il terzo quarto del XII secolo, di nuove opere volte alla risistemazione dell'area, come ad esempio la costruzione di un altro terrazzamento e la realizzazione, per evitare il ristagno di acqua di fronte alle strutture, di una canaletta di scolo dei liquami.

Per contrastare, poi, il continuo innalzamento dei battuti stradali, che renderà superflui i terrazzamenti e la canaletta di scolo, gli edifici costruiti sopra l'orchestra furono ripetutamente sopraelevati e adattati alle nuove quote altimetriche.

Infine, gran parte delle aree di scavo vennero coperte da un consistente deposito alluvionale; tale alluvione è stata datata, tramite C14, al XII secolo e molto probabilmente può essere identificata con quella del 1177<sup>18</sup>, ricordata dalle fonti.

Nonostante il consistente e incessante interro sopra le rovine e l'impatto della nuova urbanizzazione, buona parte dell'elevato del monumento era ancora visibile. Dando le spalle agli edifici dell'ambiente VII, e guardando in direzione dell'attuale Piazza della Signoria, si potevano vedere le camere radiali ancora intatte del vano I, così come era in vista una porzione dell'ingresso del teatro che affiorava dall'interro della stanza V e la sua prosecuzione in elevato a partire dal limite ovest dell'ambiente II. Spostandosi verso sud, inoltre, doveva essere sempre integra la volta presente nel vano VI, mentre nelle altre zone erano visibili le creste dei muri radiali che emergevano dal piano di campagna<sup>19</sup>. Anche le strutture presenti in via dei Gondi dovevano essere in gran parte intatte, sebbene parzialmente coperte da accumuli di terreno.

L'immagine dell'area che l'indagine ci ha restituito, quindi, è quella di un'alternanza dei ruderi del monumento con gli edifici di nuova fondazione, in un'epoca in cui la città si riappropria di questo spazio.

È anche possibile ipotizzare, sebbene non si disponga di dati archeologici, che parte della scena fosse integra o che le sue strutture fossero state sfruttate come fondamenta per la realizzazione dell'ampliamento del reticolo difensivo datato alla seconda metà dell'XI secolo<sup>20</sup>.

Alla seconda metà del secolo XI risalgono anche i primi documenti d'archivio relativi all'area oggetto del nostro studio. Il paesaggio urbano adiacente e sovrapposto al monumento romano, chiamato nell'XI secolo *Perilasium minor*<sup>21</sup>, si caratterizzò per la presenza, nel 1072 e nel 1085, di un numero imprecisato di case, cascine, vigneti e spazi definiti genericamente come terre, oltre a due torri, una corte e una piazza; vennero menzionate anche le camere radiali del monumento, chiamate nei documenti *burelle* o *cellarium*<sup>22</sup>. Sebbene l'etimologia della parola *Perilasium* non sia chiara, questo termine sembra che fosse utilizzato in molte città in epoche in cui le murature di queste costruzioni antiche sopravvivevano almeno parzialmente in alzato e se ne riconosceva la funzione originaria<sup>23</sup>.

La presenza di queste torri sopra o a fianco dei resti del teatro nella seconda metà dell'XI secolo, tra le prime nella compagine fiorentina, testimonia, poi, l'interesse delle *elites* cittadine per questa parte della città<sup>24</sup>.

Ancora nel XII secolo (fig. 3), la tipologia edilizia attestata in precedenza non sembra aver subito particolari trasformazioni: nonostante non sia possibile collocarle esattamente nello spazio, sono ancora testimoniate, nel 1133 e nel 1174, case, casolari, una torre e alcuni appezzamenti di terreno<sup>25</sup>.

In questo secolo, poi, il termine *Perilasium* venne volgarizzato in *Parlascio* e l'area del monumento iniziò ad essere chiamata anche con il nome di *Guardingo*, in riferimento, forse, ad una struttura d'avvistamento presente sopra i ruderi del teatro, ma di difficile collocazione spaziale e cronologica<sup>26</sup>.

Ai fini di questo studio risulta però importante soffermarsi sul documento del 1085, in cui si riporta dell'esistenza di una torre con annessa *burella*. L'atto menziona il lascito delle proprietà appartenute a Bernardo degli Uberti in favore della Badia di San Salvi. Quest'ultimo, prima di monacarsi, donò tutti i suoi beni in campagna e in città al monastero. La tradizione raccolta dal Davidsohn afferma che la generosa donazione di Bernardo suscitò vivo risentimento tra i suoi familiari, tanto che il monaco fu costretto a tornare sui suoi passi e ridurre considerevolmente l'entità dell'elargizione in favore del monastero. In realtà, da uno studio più approfondito dei documenti privati, emerge come il patrimonio del prelado sia rimasto oggetto di aspre contese tra il cenobio e i familiari almeno fino alla fine del secolo XI<sup>27</sup>.

Al di là delle tensioni interne alla famiglia a causa dell'eredità, l'atto documenta il radicamento e l'influenza esercitata dal lignaggio in questa parte della città; inoltre la torre con *burella* fu tra le proprietà che poi passò in mano ai parenti di Bernardo<sup>28</sup>. È, quindi, probabile che l'interesse della stirpe per un'area forse ritenuta strategica ai fini del controllo di determinati spazi urbani fosse già rilevante in questa epoca.

Nel secolo successivo, poi, la volontà della famiglia degli Uberti di appartenere al nuovo gruppo dirigente portò ad una serie di lotte intestine che sfociò in una vera e propria guerra all'interno di Firenze<sup>29</sup>, che si concluse soltanto con un compromesso tra il Comune e la potente schiatta.

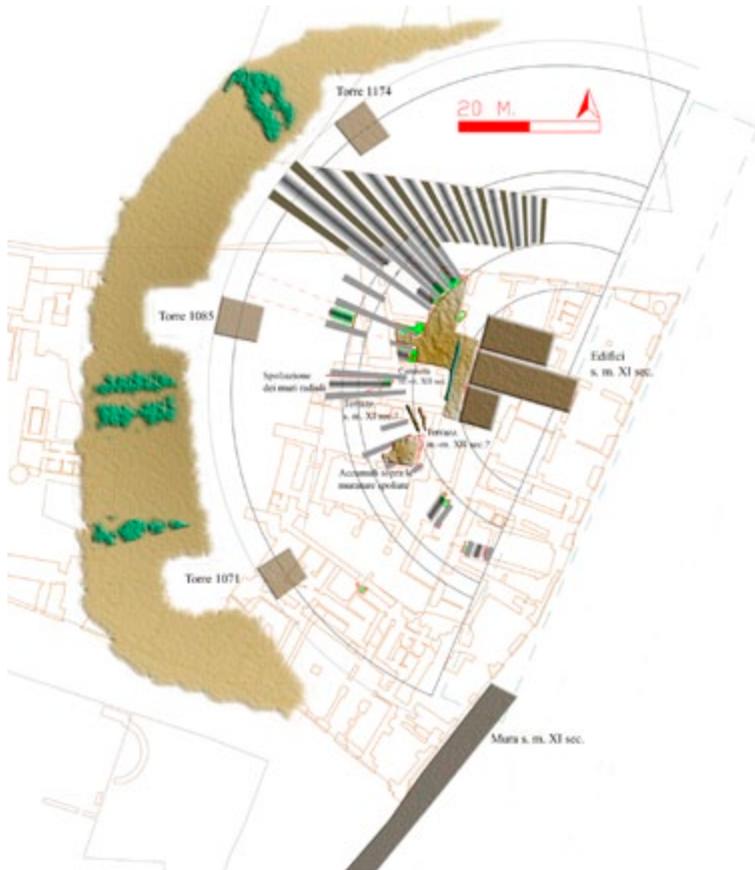


Fig. 3: organizzazione spaziale dell'area tra la metà dell'XI e il terzo quarto del XII secolo, con riportate le volte del teatro integre, gli edifici sopra l'orchestra, i terrazzamenti, la canaletta, gli accumuli di terreno, i settori spoliati, l'ipotesi dell'andamento della cinta difensiva di seconda metà XI secolo e una collocazione ipotetica delle torri, dei campi e dei vigneti attestati nei documenti. Bisogna considerare che in base alle fonti d'archivio non è possibile stabilire se si tratta di tre torri distinte o del medesimo edificio citato più volte nella documentazione. Tanto meno è possibile sapere se le tre torri fossero presenti contemporaneamente negli anni '70 del XII secolo; spesso questi edifici venivano costruiti nelle parti più elevate dei teatri o degli anfiteatri, vedi i casi di Ferento, Roma, Arles, Nimes e Firenze, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., pp. 910, 912, C. Tessari, *Baldassarre Peruzzi e il palazzo Savelli sul Teatro di Marcello*, in C.L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, F. Fiore, P. N. Pagliara (a cura di), *Baldassarre Peruzzi, 1481-1536*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, 2005, p. 267, M. Hobart, *The Peruzzi* cit., p. 262.

*L'anfiteatro di Firenze, trasformazioni e riusi di un edificio monumentale*

L'anfiteatro romano fu collocato a est del teatro, esternamente alla cinta muraria antica, tra le attuali Piazza della Signoria e Piazza Santa Croce. L'area dove sorse il monumento si caratterizzò per la presenza di un salto di quota di circa 2-3 m. rispetto al primitivo centro romano<sup>30</sup> e per questa ragione è stata considerata da molti studiosi come una zona prevalentemente paludosa e soggetta al forte impatto delle alluvioni<sup>31</sup>.

La struttura, realizzata verosimilmente in epoca adrianea, aveva un perimetro di circa 300 m. e poteva contenere circa quindicimila spettatori<sup>32</sup>.

La tecnica costruttiva dell'anfiteatro non si differenziò troppo da quella del teatro: i muri radiali della struttura furono realizzati in opera a sacco con rivestimento a filaretto di bozze di pietraforte, sopra le cortine murarie si appoggiarono le volte di sostruzione che sostennero la cavea<sup>33</sup>.

Stando al testo di un'epigrafe funeraria dedicata a un gladiatore fiorentino deceduto mentre combatteva nell'arena di Milano, il monumento pare che fosse ancora in funzione nel III secolo<sup>34</sup>. A partire, poi, da questa epoca le sorti della struttura sono pressoché sconosciute, almeno fino al secolo XI. Ignoriamo quando questa abbia perso la sua funzione originaria, anche se è possibile supporre, similmente al teatro e analogamente a quanto documentato per la maggior parte degli anfiteatri dell'impero<sup>35</sup>, che il monumento abbia cambiato la sua destinazione d'uso tra il IV e il VI secolo. Verosimilmente il monumento fu, in seguito, sottoposto ad attività di spolio, ad interri dovuti alle esondazioni dell'Arno o all'accumulo di detriti, alla formazione dei *Dark Earth*, mentre si può ipotizzare come le camere radiali siano state oggetto di reimpiego<sup>36</sup>. Solo dopo l'anno Mille, poi, comparvero nuovamente documenti d'archivio inerenti l'area di nostro interesse.

Nella documentazione cartacea l'anfiteatro veniva nominato con il termine di *Perilassium major*<sup>37</sup>, a testimoniare che la struttura era ancora relativamente intatta e presente nel tessuto urbano, analogamente a quanto documentato per il teatro.

Tra l'XI, il XII e probabilmente parte del XIII secolo l'area attorno e dentro l'anfiteatro mantenne una vocazione prevalentemente agricola; numerosi sono, infatti, i documenti che si riferiscono alla presenza di campi, orti e vigne<sup>38</sup>.

Nel 1177, poi, i ruderi del monumento antico vennero inclusi all'interno della nuova cinta difensiva della città, che copriva un'area di circa 85 ettari<sup>39</sup>. In questo lasso di tempo i muri radiali, le volte e parte della cavea dovevano essere ancora in piedi e ben visibili, sebbene forse in parte interrati e spoliati. Inoltre molti sono i riferimenti, anche nelle epoche successive, che testimoniano l'esistenza e la sopravvivenza di parte delle strutture del monumento nel tessuto urbano bassomedievale.

In seguito, nella seconda metà del XIII secolo alcune camere radiali vennero date in affitto al Comune per rinchiodarvi i carcerati<sup>40</sup>, ma è probabilmen-

te a cavallo tra XIII e XIV secolo, quando i Peruzzi sfruttarono le sostruzioni dell'anfiteatro per costruirvi alcuni edifici, palazzi e tre torri, che il monumento subì pesanti trasformazioni, con la conseguente perdita dei suoi connotati caratteristici e della sua riconoscibilità.

Il Villani nella sua *Cronica* descrisse la struttura dell'anfiteatro grazie ai ruderi ancora visibili nel XIV secolo<sup>41</sup>. Secondo la testimonianza del cronista la struttura dovette assolvere alla funzione di «parlamento»<sup>42</sup>, ovvero i ruderi del monumento furono impiegati come luogo in cui si radunava il popolo per parlare, tradendo in questo caso l'incapacità da parte del Villani di riconoscere l'effettiva funzione originaria dell'anfiteatro<sup>43</sup>. Del resto nel XIV secolo del monumento si conservavano solo alcune camere radiali e parte delle fondamenta, mentre i Palazzi dei Peruzzi vi si fondarono sopra<sup>44</sup>.

Ancora nel XVI secolo parte delle camere radiali risultavano intatte, come fu in grado di verificare e misurare Vincenzo Borghini:

Sono oggi più conservate alcune mura, e volte nell'antica forma [...] ove si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte che vanno a poco a poco restringendosi verso il centro [...] si scopersero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a uso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma [...]»<sup>45</sup>.

Attualmente alcune camere radiali del monumento sono sopravvissute poiché inglobate all'interno di edifici medievali che ne hanno permesso la conservazione<sup>46</sup>.

In sintesi si può sostenere, malgrado i dati non siano solidi e chiari come nel caso del teatro, che buona parte del monumento fosse presente e riconoscibile all'interno del tessuto urbano nel XII e forse fino agli inizi del XIII secolo.

Purtroppo non è però possibile fornire delle precise indicazioni sul rapporto delle rovine della struttura con le potenti famiglie che abitavano in questa area della città, sebbene dalla documentazione emerga come la famiglia degli Uberti avesse una considerevole influenza anche in questo settore del centro, posto ai limiti dell'agglomerato urbano<sup>47</sup>. Occorre ricordare, infatti, che i resti dell'anfiteatro erano collocati, nel XII secolo, ai margini della città e solo successivamente all'ampliamento del reticolo difensivo del 1177 il monumento risultò incluso all'interno del perimetro urbano di Firenze.

### *Piazza della Signoria: brevi cenni sullo sviluppo urbano dell'area*

Per quanto riguarda la prima fase di urbanizzazione, lungo il lato sud della piazza è stato identificato il circuito murario della città, datato, grazie a reperti

ceramici, non anteriormente al 30 a.C. Prima dei successivi cambiamenti di età adrianea, questa zona risultò contraddistinta dall'esistenza di un quartiere residenziale di grandi abitazioni signorili, caratterizzate da pavimenti in cocciopesto, intarsi musivi, intonaci e soffitti dipinti<sup>48</sup>.

Agli inizi del II secolo d.C. si fa risalire l'importante ristrutturazione urbanistica che rivoluzionò in particolare proprio l'area di Piazza della Signoria dove complessi a carattere pubblico sostituirono gli edifici ad uso abitativo: furono abbattute le residenze e costruiti edifici monumentali, fra cui un grande complesso termale, posto nella zona centrale e il lato nord dell'area, una *fullonica*, posta sul lato sud ed ovest della piazza ed una grande latrina pubblica ad ovest dell'area. Per la realizzazione di queste strutture parte della cinta muraria meridionale venne rasata<sup>49</sup>.

Si assiste ad una generale trasformazione dell'area all'incirca dalla metà del IV secolo. Gli edifici antichi posti in questa zona della città cessarono la loro funzione originaria e vennero progressivamente riutilizzati e riadattati ad altri scopi: come abitazioni private, come impianti artigianali per la lavorazione del vetro, del metallo e dei laterizi, come aree necropolari o come zone di scarico. Fra la fine del IV secolo d.C. ed il periodo teodoriciano l'attività edilizia di una certa consistenza sembrò così essere limitata alla costruzione di un edificio di culto, come documenta il ritrovamento di una basilica paleocristiana, a tre navate e larga 27 m., posta nella zona ovest dell'area dove si trovava parte della *fullonica*<sup>50</sup>.

Nella prima metà del VI secolo furono poi realizzate abitazioni precarie, connotate da buche di palo che forarono i pavimenti delle terme, a cui sono da associare delle sepolture<sup>51</sup>.

Sempre a questo periodo è ascrivibile un tratto di una robusta struttura costituita da grandi blocchi grossolanamente squadrati, che si impostò sulla fondazione delle mura coloniali, di cui mantenne l'allineamento. Il De Marinis ritiene che si trattasse di una fortificazione riferibile all'assedio della città avvenuto durante la guerra greco-gotica. Al VI secolo d.C. è anche da riferire l'obliterazione della basilica cristiana eretta sul lato ovest dell'attuale piazza<sup>52</sup>.

Successivamente, in età altomedievale, vennero costruiti due edifici di culto - Santa Cecilia, dell'VIII-IX secolo, e la prima S.Pier Scheraggio - impostati rispettivamente sulle strutture della basilica paleocristiana e immediatamente a sud del teatro. Questi complessi erano dotati delle relative aree cimiteriali<sup>53</sup>.

Tra i ruderi delle terme trovarono poi spazio strutture in materiale deperibile o in povera muratura, con piani di calpestio in terra battuta su cui si impostarono focolari<sup>54</sup>; a questo complesso di costruzioni fecero da cornice i vecchi monumenti di epoca classica, come il teatro, l'anfiteatro e parte del reticolo murario, che sembra mantenessero intatte gran parte delle loro murature.

Questo paesaggio inizia a mutare quando, tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo, vennero realizzate le prime torri, collocate nella zona sud-ovest di

Piazza della Signoria; la loro costruzione fu preceduta da un interro intenzionale volto a uniformare il piano di calpestio, cresciuto in maniera disomogenea fino a questo periodo<sup>55</sup>. Sopra i resti del *frigidarium* delle terme, poi, sono stati individuati i resti della chiesa di San Romolo, attestata la prima volta nell'XI secolo<sup>56</sup>.

A sud di questa zona e dei ruderi della struttura teatrale è da riferire, inoltre, la ricostruzione, databile alla seconda metà dell'XI secolo, di San Pier Scheraggio; la chiesa, a tre navate, mono-absidata e dotata di cripta e canonica, era lunga circa 50 metri e larga 22<sup>57</sup>.

Questo edificio religioso e l'area, di recente urbanizzazione, compresa tra l'Arno e il lato sud del vecchio reticolo difensivo romano, furono protette da una cinta muraria che dall'angolo sud-est dell'attuale Palazzo Vecchio giungeva fino alle rive del fiume. La muraglia, attribuibile all'ultimo ventennio dell'XI secolo, con tutta probabilità si ricollegò ai resti della scena del teatro romano<sup>58</sup>.

L'area di Piazza della Signoria conobbe un'ulteriore evoluzione urbanistica. A est di San Romolo, in un'area che i documenti ci ricordano di proprietà della famiglia degli Uberti, furono rinvenute le tracce di un grande edificio di metà XII secolo, probabilmente una torre, interpretate come la *Turris Major*, attestata la prima volta nel 1208 e appartenente al potente lignaggio. La struttura aveva una forma rettangolare di 9 m. nel lato corto e 16 m. in quello lungo, con pozzo esterno addossato ai muri portanti<sup>59</sup>. Di fronte a questa struttura doveva trovarsi la *Platea Ubertorum*, citata nei documenti del XIII secolo. Probabilmente in questa fase venne costruita un'altra torre collocata sopra i resti del *frigidarium* delle terme. A sud di quest'ultima struttura, dietro l'abside di S. Cecilia, furono realizzati una serie di edifici in muratura a più piani<sup>60</sup>.

Verosimilmente la *turris major* degli Uberti, considerata la sua mole e la collocazione rispetto al novero delle proprietà del lignaggio, dovette fungere da punto di riferimento rispetto al vasto patrimonio immobiliare della famiglia.

### *Gli Uberti e gli Orsini a confronto: due casi di incastellamento urbano?*

Nelle città bassomedievali la trasformazione di edifici monumentali, quali teatri o anfiteatri, in vere e proprie fortezze e la loro appropriazione da parte di potenti famiglie nobiliari era frequente<sup>61</sup>. In certi casi esistono anche dei veri e propri complessi o sistemi urbani, ovvero insiemi di strutture (monumenti fortificati, torri, cinte murarie) collegati tra loro e dotati di siti strategici per il controllo delle vie di comunicazione o di veri e propri settori della città, con il fine di creare pressioni politiche nei confronti dei ceti dirigenti o di imporsi rispetto agli altri lignaggi concorrenti<sup>62</sup>.

Il caso di Roma e della famiglia Orsini<sup>63</sup> sembra emblematico nel panorama italiano. Il potente lignaggio, la cui prima attestazione risale al XII secolo<sup>64</sup>,

compì una vasta opera di acquisizione di beni immobili tra XIII e XIV secolo al fine di controllare con efficacia un intero settore della città di Roma. I vari rami in cui erano suddivisi gli Orsini e le famiglie ai vertici della città<sup>65</sup> erano, infatti, ben consci che il controllo di una parte consistente dello spazio urbano era un prerequisito fondamentale per imporsi sulla scena politica di quegli anni.

La famiglia (ramo Orsini di Campo de' Fiori) possedeva il teatro di Pompeo e, sopra di esso, si trovavano due torri: la maggiore, punto di riferimento del complesso, detta l'Arpacasa, la minore chiamata l'Arpacasella. All'interno e nei pressi del teatro si trovavano due chiese<sup>66</sup> e varie strutture e abitazioni<sup>67</sup>. Tra il 1270 e il 1294 la schiatta entrava in possesso anche del complesso della *Pertundata*<sup>68</sup>. Secondo alcuni studiosi, inoltre, un muro di cinta intervallato da torri poste a distanza regolare recingeva infine questi due capisaldi fortificati<sup>69</sup>. Sul Tevere<sup>70</sup> gli Orsini Del Monte o di Ponte possedevano vari approdi in grado di influire sulla libera circolazione fluviale: Monte Giordano<sup>71</sup> e, verso la fine del XIII secolo, Castel Sant'Angelo, che fu affidato da papa Niccolò III (Giangaetano Orsini) al potente lignaggio<sup>72</sup>. Altri acquisti, tra cui la torre delle Milizie<sup>73</sup> e la torre di Nona<sup>74</sup>, furono realizzati nella prima metà del XIV secolo per poter difendere più efficacemente le loro proprietà<sup>75</sup>. Molti, poi, furono i beni posseduti dal lignaggio in campagna<sup>76</sup>.

Sebbene questi possedimenti urbani subissero nel corso dei decenni molte trasformazioni, ampliamenti, ristrutturazioni e, a volte anche distruzioni<sup>77</sup>, non sembra che il potere che promanava da questo insieme di proprietà diminuisse nel tempo<sup>78</sup>. Al contrario, la strategia attuata dalla famiglia era di lungo periodo, finalizzata ad acquisire nuovi immobili, soprattutto quando il lignaggio era in procinto di intraprendere nuove guerre, lotte o pressioni nei confronti di altri lignaggi o del Comune<sup>79</sup>.

Alla nascita di nuovi rami indipendenti della famiglia<sup>80</sup>, alla difficoltà di mantenere indiviso il complesso, alle forze centrifughe che tesero a disgregare il patrimonio, e quindi a depotenziarne la forza militare, i familiari più influenti reagirono con un'accorta politica interna al casato volta a contrastare il processo di frammentazione e scomposizione del complesso. Tramite matrimoni tra consanguinei, attraverso l'esclusione di alcuni componenti della famiglia dalla successione patrimoniale, grazie alla presenza di interessi comuni che coinvolsero tutti i rami in cui fu suddivisa la famiglia, o anche attraverso la coercizione dei rami più influenti nei confronti di quelli più deboli tra gli anni '80 del XIII e gli anni '40 del XIV secolo il cardinale Napoleone Giacomo Orsini riuscì a conservare compatto il complesso e mantenere una certa coesione familiare<sup>81</sup>.

Giunti agli inizi del XIV secolo, e una volta superate le lotte intestine che caratterizzarono la famiglia nella seconda metà del XIII secolo<sup>82</sup>, la forza e il potere militare delle proprietà degli Orsini fu testata durante le battaglie cittadine del 1312 e del 1327. I cronisti ricordano, poi, come la città di Roma fosse contesa,

negli anni '20 e '30 del XIV secolo, tra due lignaggi preminenti: gli Orsini (filo papali), che dominarono nel settore nord-occidentale di Roma, e i Colonna (filo imperiali), che controllarono le zone nord-orientali della città (fig. 4). La preoccupazione di questa situazione ben traspare dalle parole dei cronisti<sup>83</sup>.

Il caso di Firenze sembra presentare delle forti analogie con quello romano. La famiglia Uberti<sup>84</sup> possedeva, infatti, gran parte dell'area sud-est della città: la *turris major* (in Piazza della Signoria), forse l'area turrata del teatro<sup>85</sup>, la chiesa di San Pier Scheraggio (in cui erano sepolte, verosimilmente, le spoglie della famiglia<sup>86</sup>), il castello d'Altafronte<sup>87</sup>, collocato lungo l'Arno e prossimo all'unico ponte presente in città in quest'epoca<sup>88</sup>, l'anfiteatro e il muro di ampliamento – o ciò che ne rimaneva – che dal castello, sulla riva, si ricongiungeva ai resti del teatro; presso la Badia fiorentina (a nord del complesso teatrale e dell'attuale piazza San Firenze)

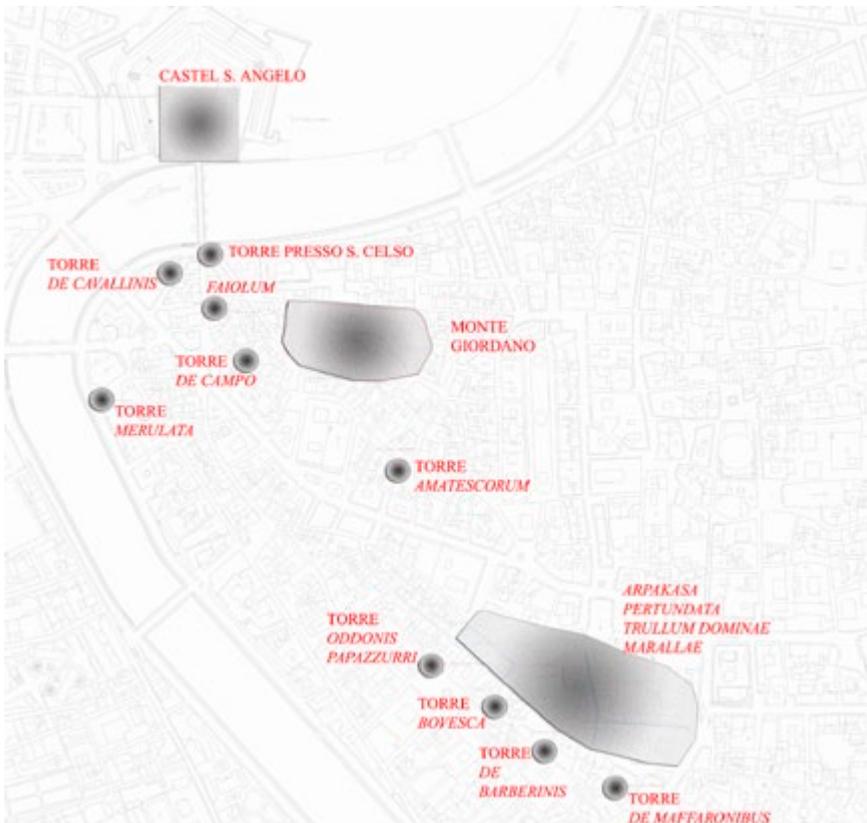


Fig. 4: i possedimenti degli orsini alla metà del XIV secolo. Nella pianta non è stata riportata la torre delle Milizie.

si trovava, inoltre, una torre fondata da esponenti di diverse famiglie tra cui gli Uberti vantavano una sorta di primato all'interno della società di torre<sup>89</sup>. Anche il porto sembra fosse direttamente controllato dalla famiglia<sup>90</sup>. In campagna, infine, la stirpe vantava il possesso di un vasto patrimonio a carattere signorile<sup>91</sup>.

Insomma per l'ambito urbano si trattava di un vero e proprio insieme di possedimenti che poteva essere trasformato in un sistema fortificato in grado di influire sulle vie di comunicazione (soprattutto fluviali<sup>92</sup>, ma anche terrestri<sup>93</sup>) e sul controllo di una parte consistente della città<sup>94</sup>.

Dal punto di vista politico la famiglia aveva saldi rapporti con la Badia fiorentina (l'ente monastico più importante della città) e, per incrementare la propria influenza sullo scacchiere cittadino, la schiatta tendeva a tessere legami con altri stirpi urbane e rurali, mentre venivano costituite delle società di torre per mantenere uniti i vari rami in cui rischiava di suddividersi il lignaggio e ampliare ulteriormente le relazioni in città<sup>95</sup>.

Secondo il Villani, che scrisse molti decenni dopo gli eventi a cui si riferisce, in quest'epoca si combatteva anche due volte al giorno, le torri erano armate con strumenti da lancio e le strade potevano essere barricate in caso di necessità; due incendi colpirono gran parte della città nel 1177, a eccezione delle aree controllate dalla famiglia Uberti<sup>96</sup>. In breve, viste le caratteristiche dell'area è plausibile che ci si trovi di fronte a un vero e proprio complesso urbano, che doveva avere anche forti ripercussioni sul piano economico e politico.

Questo periodo di aspre lotte culminò, nel 1180, con un accordo tra il ceto dirigente e lo schieramento Uberti-Fifanti. Gli Uberti cedettero ai loro rivali, i Giandonati, una parte consistente del castello d'Altafronte e alcune proprietà prossime alla chiesa di San Pier Scheraggio, contemporaneamente si assisté alla costituzione di una società di torre tra i Fifanti e i Giandonati<sup>97</sup>. È probabile che queste reciproche cessioni di spazi e proprietà fossero alla base di un vero e proprio compromesso che pose le basi di un importante mutamento politico-istituzionale<sup>98</sup>. Agli anni '70 del XII secolo si fa risalire anche l'ampliamento del reticolo difensivo, che comportò la riorganizzazione delle unità amministrative della città<sup>99</sup>. Come conseguenza di questa riorganizzazione il quartiere di Por Santa Maria<sup>100</sup> venne diviso nei sestieri di Borgo Santi Apostoli e San Pier Scheraggio, in cui dimoravano rispettivamente le famiglie dei Giandonati e del gruppo Uberti-Fifanti. Riepilogando, in conseguenza del compromesso del 1180 vi fu una distinzione fisica degli ambiti di influenza dei due gruppi rivali, ma soprattutto i consolati successivi al 1180 furono prevalentemente ricoperti dallo schieramento Uberti-Fifanti e non più da quello dei Giandonati<sup>101</sup>.

Alla luce di questi dati, e considerata la marcata faziosità della società fiorentina in età comunale, è quindi ipotizzabile che la famiglia degli Uberti fosse a capo di una enclave, costituita da tre, forse quattro, nuclei di riferimento: la *turris major*, l'area del teatro, il castello d'Altafronte e, verosimilmente, parte

delle strutture dell'anfiteatro. A queste piazzeforti va probabilmente aggiunta anche la torre presso la Badia fiorentina (figure 5-7). Tale complesso comprendeva importanti immobili e infrastrutture fondamentali per la vita stessa della città e fornì agli Uberti una carta vincente nel gioco politico di quegli anni.

Non diversamente da quanto avvenuto per il caso della famiglia Orsini, la presa sul territorio urbano conseguita dalla famiglia fiorentina costituì un prerequisito fondamentale per il controllo politico della città, controllo che le permise un primato istituzionale negli anni '80 del XII secolo, e contribuisce a spiegare l'egemonia che il lignaggio ebbe sulla fazione ghibellina durante il XIII secolo<sup>102</sup>.

L'epilogo della supremazia degli Uberti è ben noto: in seguito alla battaglia di Montaperti (1260), in cui il lignaggio 'tradi' la città, e in seguito alla rivalsea dei Guelfi, i simboli del potere della famiglia furono rasi al suolo e la stirpe fu esiliata da Firenze.

Più in generale si può affermare che le lotte intestine tra i potenti lignaggi di Firenze o tra le famiglie e il Comune si affievolirono con il passare degli anni anche grazie all'imposizione di norme comunali per limitare il potere che derivava dal possesso di alte torri, di monumenti antichi o più in generale di aree isolabili. L'abbassamento coatto delle torri<sup>103</sup> e, in seguito, la realizzazione di ampie strade che spesso tagliavano in due le *enclaves* private<sup>104</sup> erano alcuni dei modi con cui il Comune cercava di limitare il potere sia fisico sia simbolico delle famiglie.

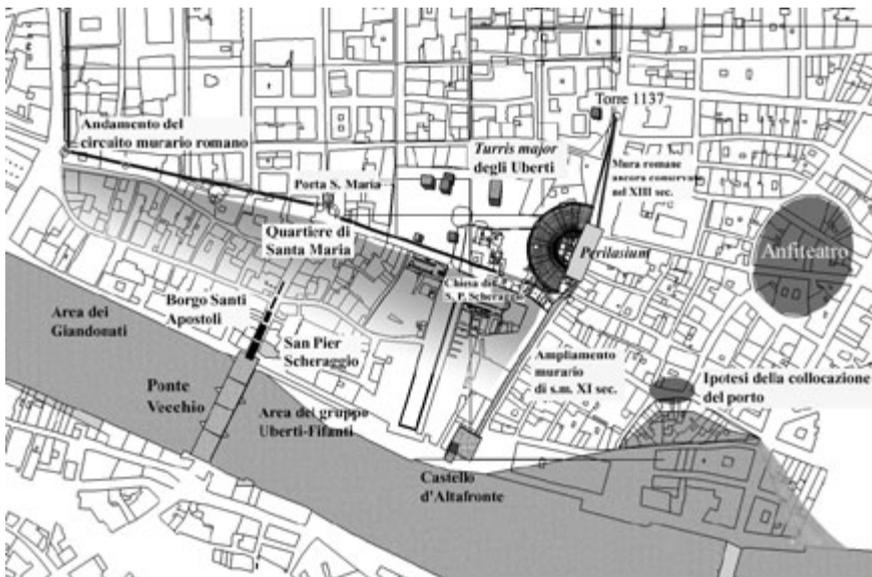


Fig. 5: ipotesi dell'organizzazione urbana negli anni '80 del XII secolo.



Fig. 6: Firenze negli anni '70 del XII secolo. Da destra verso sinistra è visibile l'anfiteatro, il teatro, la *turris major*, lungo il fiume è presente il porto, il castello d'Altafronte e ponte Vecchio prima della distruzione della piena dell'Arno del 1177. Alcuni tratti delle mura romane sono ancora in elevato e sono visibili anche segmenti delle nuove mura comunali (in costruzione) di fine XII secolo. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Mirko Picchioni che ha realizzato la ricostruzione. Nell'immagine sono presenti 54 torri (attestate tra l'XI e gli inizi del XIII secolo, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., pp. 218-224, G. Fanelli, *Firenze architettura* cit., p. 30, L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà* cit.) e 29 chiese (attestate tra la fine del X e il XII secolo, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., pp. 142-143.); occorre però segnalare come esista un certo numero di torri non posizionabile.

### Note

<sup>1</sup> In generale per la conservazione dei monumenti antichi quali circhi, anfiteatri e teatri nel tessuto urbano medievale cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in G. Tosi (a cura di), *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma, Edizioni Quasar, 2003, pp. 901-921 e P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico, Teatri anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999.

<sup>2</sup> Per l'importanza delle rovine antiche in epoca medievale cfr. M. Greenhalgh, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I: *L'uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 115-167, A. Esch, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale, comunale*, in *Roma antica nel Medioevo, Mito rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della



Fig. 7: dettaglio dell'area.

settimana di studio (Mendola 1998), Milano, V&P, 2001, pp. 5 e 16, A. Esch, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Settimana di studio (Spoleto 1998), XLVI (tomo I), Spoleto, 1999, pp. 73-114, A. Augenti, *Il potere e la memoria, Il Palatino tra IV e VIII secolo*, in L. Ermini Pani et al., *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano?*, «MEFRM», CXI (1999), p. 198.

<sup>3</sup> Nonostante le società di torre non fossero gruppi parentali si svilupparono parallelamente ai lignaggi e servirono la stessa causa: difesa reciproca tra i membri della società, espansione territoriale ed economica. Tra i loro obiettivi non c'erano solo scopi militari, ma anche patti riguardanti i dividendi degli affitti dei beni comuni, cfr. C. Lansing, *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1991, p. 90, P. Santini, *Società delle Torri in Firenze*, «Archivio storico italiano», XIX-XX (1887), pp. 178-204. Consorzi simili alle società di torre fiorentine sono attestati anche in nord Italia, in particolare a Bologna, F. Niccolai, *I Consorzi Nobiliari ed il Comune nell'alta e media Italia*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XIII (1940), pp. 130-131, 145 e 292.

<sup>4</sup> C. Lansing, *The Florentine Magnates* cit., p. 84, M. Trachtenberg, *Dominion of the Eye. Urbanism, Art, and Power in Early Modern Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 265-267. In generale per la presenza di enclavi nelle città italiane cfr. F. Niccolai, *I Consorzi* cit., pp. 299-300, cfr. anche N. Rubinstein, *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in D. Chambers et al. (ed. by), *War, Culture and Society in Renaissance Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 2-3. Per il caso di Genova dove le consorzierie erano organizzate come vere e proprie piazzeforti autonome cfr. E. Poleggi, P. Cevini, *Genova*, Bari, Laterza, 1981, pp. 56-58, D. Owen Hughes, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, «Past and Present», LXVI (1975), pp. 6 e 9, cfr. anche L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova, SAGEP, 1980, pp. 109-113, per uno studio sugli elevati di importanti famiglie genovesi cfr. A. Boato, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 101-

112. Per un confronto tra la situazione genovese e quella fiorentina, sebbene lo studio si riferisca al XIV secolo, cfr. F. Klein, *Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze: i legami di vicinato*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del convegno (Monte Oriolo 1980), Impruneta, Papafava, 1983, pp. 212-213.

<sup>5</sup> Per quello che riguarda la presenza di «associazioni di vicinato» nella Firenze del XIII e XIV secolo, che miravano al controllo di particolari punti strategici collocati nello spazio urbano, cfr. F. Klein, *Ceti dirigenti cit.*, pp. 209-220, per il XV secolo vedi F. Kent, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana cit.*, pp. 63-78.

<sup>6</sup> Un libro della *Cronica* di Giovanni Villani si intitola: «Come in Firenze si cominciò battaglia cittadina tra gli Uberti e la signoria de' consoli [...] E in quelli tempi per la detta guerra assai torri di nuovo vi si muraro per le comunita delle contrade, de' danari comuni delle vicinanze, che si chiamavano le torri delle compagnie», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I, lib. VI, IX, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991, pp. 238-239. Da un recente studio sembra possibile ipotizzare come gli Uberti, a differenza di quanto affermato dal Villani, facessero parte di un più ampio schieramento di famiglie costituito dai Fifanti, che avevano ricoperto due consolati negli anni '70 del XII secolo, dai Giudi e dal ceppo Visdomini-Tosinghi; in opposizione a questo schieramento si colloca la famiglia dei Giandonati che sembra godesse di una posizione leggermente privilegiata rispetto ai loro avversari per numero di consolati ricoperti negli anni '70 del XII secolo, cfr. E. Faini, *Firenze nell'età Romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 332-345 e in particolare pp. 332-333, 339.

<sup>7</sup> L'impiego di barricate, di strumenti per il lancio di oggetti o anche di sostanze incendiarie è documentato nelle fonti cronachistiche urbane, vedi più avanti e cfr. anche M. Tangheroni, *L'esercizio delle armi nei diversi ceti sociali*, in *I ceti dirigenti cit.*, p. 151.

<sup>8</sup> Nonostante l'importanza della dislocazione dei possedimenti degli Uberti, anche rispetto al contesto sociale della città, fosse già stata notata da precedenti studiosi, cfr. C. Lansing, *The Florentine cit.*, p. 95, manca a tutt'oggi uno studio sistematico che metta a confronto le recenti acquisizioni archeologiche con la fonte storica.

<sup>9</sup> I dati archeologici concernenti lo sviluppo dell'area sono stati recuperati da una serie di articoli pubblicati recentemente e dalla tesi di dottorato discussa dallo scrivente, cfr. J. Bruttini, *Archeologia urbana a Firenze, lo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio (indagini 1997-2006)*, tesi di dottorato in Archeologia medievale, discussa presso l'Università di Siena, tutori R. Francovich, F. Cantini, M. Valenti, XXI ciclo, 2011; F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo: nuovi dati dallo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio a Firenze*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 176-184; C. Cianferoni et al., *Indagini archeologiche nell'area della Terza Corte di Palazzo Vecchio*, «Notiziario di scavi archeologici», II (2007), pp. 34-38; R. Francovich et al., *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo: nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-48, in particolare pp. 23-30. L'indagine archeologica all'interno della terza corte è stata diretta dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, mentre lo scavo è stato effettuato dalla Cooperativa Archeologia. Nel paragrafo sono comprese anche le informazioni provenienti da una rilettura dei rilievi dei vecchi sterri ottocenteschi effettuati nell'attuale via dei Gondi (quest'ultima collocata immediatamente a nord della terza corte di Palazzo Vecchio, tra Piazza della Signoria e piazza San Firenze, vedi la fig. 1), realizzati per mano dell'ingegner Frascchetti e dell'architetto Corinti (per i disegni del Corinti vedi F. Cesati, *Firenze antica, Dall'epoca romana al medioevo nelle 100 cartoline di Corinto Corinti*, Roma, Newton & Compton, 2004, pp. 35, 41), utili alla ricostruzione della consistenza del monumento in epoca basso medievale.

<sup>10</sup> P. Giusberti, *Teatri e anfiteatri romani nella città italiane*, «Storia della città», XXXVIII (1987), p. 6.

<sup>11</sup> Per l'andamento del circuito murario romano cfr. E. Scampoli, *Tra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, p. 130.

<sup>12</sup> G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. Un profilo di sviluppo*, in G. Capecchi (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, Polistampa, 1996, p. 40.

<sup>13</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., pp. 11-13.

<sup>14</sup> Nella precedente pubblicazione le spoliazioni dell'ambiente VIII erano state collocate nel Periodo 4 (cfr. F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo* cit., p. 146); una recente rilettura dei dati archeologici ha permesso di ridatare queste attività.

<sup>15</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 13.

<sup>16</sup> Per le *Dark Earth* individuate a Firenze cfr. C. Nicosia et al., *Archaeo-Pedological Study of Medieval Dark Earth from the Uffizi Gallery Complex in Florence (Italy)*, «Geoarchaeology», c.s.

<sup>17</sup> Per i casi di Lucca e Verona vedi le note 35 e 36, per il Colosseo, in cui documenti d'archivio menzionano la presenza nel 1038 di abitazioni con orti antistanti collocate nelle «gryptes», cfr. M. Cagiano De Azevedo, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, Settimana di studio (Spoleto 1973), XXI, Spoleto, 1974, p. 665.

<sup>18</sup> Per le analisi al C14 e l'identificazione con l'alluvione del 1177 ricordata dalle fonti cfr. A. Arnoldus-Huyzendveld, *Tra terra e acqua: trasformazioni geo-ambientali*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima* cit., pp. 56-58.

<sup>19</sup> F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo* cit., p. 148, fig. 3.

<sup>20</sup> Cfr. la sezione dedicata a Piazza della Signoria. Il recupero di teatri nelle cinte murarie bassomedievali è molto frequente, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., p. 910.

<sup>21</sup> Il termine *Perilasium minor* fu impiegato per differenziare il teatro dall'anfiteatro, quest'ultimo chiamato *Perilasium major*, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini*, I, Firenze, Sansoni, 1969, prima ed. 1896, p. 984, F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, ed. italiana a cura di F. Montauto, Firenze, 1975 [ed. or. Frankfurt a. M., Minerva-Verlag, 1966], p. 258, cfr. anche R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 22.

<sup>22</sup> Per il documento del 1072 cfr. *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze*, a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, p. 103, n. 81, 1072, febbraio. Sempre per l'atto del 1072, anche se incompleto, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1245. Per il documento del 1085 cfr. G. Papaccio, *Appendice documentaria*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima* cit., pp. 131-132.

<sup>23</sup> Il termine *Perilasio*, riferito a teatri o anfiteatri, sembra evidenziare un'ininterrotta consapevolezza del significato delle strutture romane; questa parola potrebbe avere un'origine greca (da *periēlasis*=lo spingere intorno, ossia spazio circolare), bizantina (come termine militare, ovvero luogo degli scambi delle truppe), longobarda (da *bero* e *laz* o *lais*, ovvero area per il combattimento degli orsi), aramaica (da *parvīla* e significherebbe spazio aperto usato a pascolo), oppure da riferire al parlare (luogo adibito alle riunioni dei cittadini), alcuni studiosi propendono per un'origine etrusca, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., pp. 177 (nota 173), 182 e G. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana* cit., pp. 438-440, G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, Forni editore, 1982, ristampa anastatica dell'edizione di Firenze del 1881, p. 749, G. Bognetti, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto Medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio, (Spoleto 1958), VI, Spoleto, Arti grafiche Panetto e Petrelli, 1959, p. 85, C. Lupi, *Sull'origine e significato della voce Parlascio*, «Archivio storico italiano», VI (1880), p. 492, L. Wiener, *Commentary to the Germanic Laws and Medieval Documents*, New Jersey, The Lawbook Exchange, 1999, pp. 95-97.

<sup>24</sup> Nell'XI secolo a Firenze sono testimoniate cinque torri, due di queste si trovano nel *Perilasio Piccolo*, molte di più sono attestate nel XII secolo, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze, Le origini* cit., pp. 819-820. Secondo il Villani in questa area si trovavano i lignaggi più importanti della città: «Nel sesto di San Piero Scheraggio [...] avea molto possenti e antichi legnaggi. I maggiori erano gli Uberti [...], i Fifanti», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. V, X e XIII, pp. 179, 181-182.

<sup>25</sup> Per il documento del 1133 (anche se incompleto) vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze, Le origini* cit., p. 1247 e D. Manni, *Notizie storiche intorno al Parlagio, ovvero Anfiteatro di Firenze*, Bologna, Colli, 1746, p. 27, mentre per quello del 1174 cfr. *Documenti dell'antica Costituzione del comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, G.P. Vieusseux, 1895, p. 518.

<sup>26</sup> Nel documento del 1133 appare il nome di *Petro de Gardingo*, mentre in quello del 1174 si ha la prima menzione come località *loco Guardingo*, per i riferimenti bibliografici vedi la nota 25. Secondo molti studiosi il termine *Guardingo* è da riferire alla presenza di una struttura di avvistamento presente sopra i ruderi del teatro in epoca altomedievale, cfr. R. Mirandola, *Firenze*, in S. Gelichi et al., *Archeologia urbana in Toscana: la città altomedievale*, Firenze, SAP, 1999, p. 69, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 824, 827, a tuttora, però, non esistono testimonianze archeologiche che documentino l'esistenza di questa struttura. Molti sono i riferimenti dei cronisti inerenti il Guardingo: al riguardo il Villani afferma «Alcuni dicono che fu ove oggi si chiama il Guardingo [...] la quale era un'altra fortezza», G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. II, I, p. 61. Nella *Chronica de origine civitatis*, composta a cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, si ha il seguente riferimento: «Et alius deberet fieri facere persalium, gardingum et termam sicut erat in urbe Romae», cfr. O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, Elwert, 1880, p. 55.

<sup>27</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 428-429, E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 260, Id., *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», 2009, pp. 41-42.

<sup>28</sup> E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, tesi di Dottorato, tutor A. Zorzi, ciclo XVII, anni 2002-2005, pp. 194-195.

<sup>29</sup> I disordini scoppiarono probabilmente sul finire dell'estate del 1177, quando furono fatti i primi passi per l'elezione dei consoli del 1178. Nel 1177 si ebbero, inoltre, due grandi incendi a Firenze, appiccati verosimilmente dalla famiglia degli Uberti, e numerose guerre all'interno della città; allo stesso anno si data una rovinosa alluvione che spazzò via ponte Vecchio, l'unico ponte che attraversava l'Arno, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 821, 824-827, 828 (nota 1). In merito il Villani afferma: «Come in Firenze si cominciò battaglia cittadina tra gli Uberti e la signoria de' consoli. Imperciò che nel detto medesimo anno si cominciò in Firenze disensione e guerra grande tra cittadini [...] ch'è quelli della casa degli Uberti ch'erano i più possenti e maggiori cittadini di Firenze colloro seguaci nobili e popolari cominciaro guerra co' consoli. E fu sì diversa e aspra guerra, che quasi ogni di, o di due di l'uno, si combatteano i cittadini insieme in più parti della città da vicinanza a vicinanza, com'erano le parti, e aveano armate le torri, che n'avea nella città in grande numero, alte C e CXX braccia. E in quelli tempi per la detta guerra assai torri di nuovo vi si muraro per le comunitadi delle contrade, de' danari comuni delle vicinanze, che si chiamavano le torri delle compagnie. E sopra quelle faceano mangani e manganelle per gittare l'uno a l'altro, ed era asserragliata la terra in più parti. E durò questa pestilenza più di due anni, onde molta gente ne morì», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. VI, VIII-IX, pp. 238-239. Il mangano è un'arma da lancio medievale, non troppo dissimile da una catapulte o da un trabucco. Un'eco delle guerre intestine di quegli anni si ritrova anche nelle pagine del Sanzalone, cronista che scrisse tra il 1231 e il 1245: «postea combusta est civitas Florentie. Anno MCLXXVII», cfr. O. Hartwig, *Quellen* cit., p. 11. Anche gli *Annales Florentini*, databili al tardo XII secolo, riguardo ai fatti del 1177 ricordano che «orta est guerra inter consules et filios Uberti. Eodem anno combusta est civitas Florentina», la citazione è ripresa da E. Faini, *Firenze tra fine secolo* cit., p. 322.

<sup>30</sup> A. Arnoldus-Huyzendveld, 3 *Tra terra e acqua* cit., p. 52.

<sup>31</sup> Ivi, p. 53, G. Maetzke, *Florentia (Firenze). Regio VII- Etruria, Italia romana: Municipi e Colonie*, I, 5, Roma, Istituto di studi romani, 1941, p. 62.

<sup>32</sup> M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, pp. 117, 120, 122, G. Maetzke, *Florentia* cit., pp. 61-62, E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 29, R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 18.

<sup>33</sup> M. Lopes Pegna, *Firenze* cit., p. 120.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Per l'utilizzo degli anfiteatri successivamente all'età imperiale cfr. T. Kuroda, *Lucca 1838. Trasformazione riuso dei ruderi degli anfiteatri romani in Italia*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2008, in particolare, sebbene con qualche errore, la tabella 3, p. 28, D. Iacobone, *Gli anfiteatri in Italia tra tardo antico e medioevo*, Roma, Gangemi Editore, 2008, P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., Id., *Architettura e memoria* cit.; per l'anfiteatro e il teatro di Lucca, cfr. E. Abela, *Lucca*, in S. Gelichi, *Archeologia urbana* cit., p. 34. L'anfiteatro di Catania e di Milano furono distrutti nel IV e nel VI secolo e il materiale di risulta fu reimpiegato per ricostruire le mura o nuovi edifici, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., p. 904 e S. Lusuardi Siena, *Milano: la città nei suoi edifici. Alcuni problemi*, in Atti del congresso (Milano 1983), Spoleto, 1986, pp. 211 e 234; il degrado dell'anfiteatro patavino risale al V secolo, mentre furono sfruttati per realizzare le mura urbane tardo antiche l'anfiteatro di Rimini, quello castrense di Roma, quello di Treviri, di Amiens, Périgueux e Tours, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 83.

<sup>36</sup> Frequente è il riutilizzo alla fine dell'altomedioevo dei cunei radiali, che spesso vengono lottizzati e adibiti ad abitazione. Nel caso dell'anfiteatro di Lucca e Verona dalla documentazione di X e di XI secolo emerge come le strutture fossero tagliate in sezioni a spicchio, ciascuna con un appezzamento di terra antistante, cfr. I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, Atti del congresso (Lucca 1971), Spoleto, 1973, p. 497, e R. Bordone, *La città nel X secolo*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Settimane di studio (Spoleto 1990), XXVIII, Spoleto, 1991, p. 526.

<sup>37</sup> Vedi le note 23 e 38.

<sup>38</sup> Secondo il Davidsohn nel 1018 e nel 1031 i monaci della Badia avevano piantato i loro orti sulle rovine dell'anfiteatro e ancora nel 1147 c'erano delle aree agricole presso il *Perilasium*, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1104. Nel 1290 le *burelle* dell'anfiteatro erano dette «burelle delle vigne», cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I primordi della civiltà fiorentina. Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, IV, parte I, Firenze, Sansoni, 1962, prima ed. 1922, p. 616.

<sup>39</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 23.

<sup>40</sup> Il Davidsohn riporta una lettera di un prigioniero di guerra rinchiuso verosimilmente all'interno di una camera radiale dell'anfiteatro riadattata a carcere, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1031, cfr. anche la p. 984 e Id, *Storia di Firenze. I primordi* cit., p. 615; anche il teatro di Pavia e il teatro e l'anfiteatro di Lucca sono stati impiegati come carceri vedi la nota 35 e cfr. C. La Rocca, *Public Buildings and Urban Change in Northern Italy in the Early Medieval Period*, in J. Rich (ed. by.), *The City in Late Antiquity*, London, Psychology Press, 1992, p. 171 e I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., pp. 466-467.

<sup>41</sup> Al riguardo il Villani afferma «e ivi edificassero parlatorio per potere in quello fare suo parlamento [...] questo edificio in nostro volgare avemo chiamato Parlagio. E fu fatto tondo e in volte molto meraviglioso, con piazza in mezzo. E poi si cominciavano gradi da sedere tutto al torno. E poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino a la fine dell'altezza, ch'era alto più di LX braccia [...] e in questo si raunava il popolo a fare parlamento. E di grado in grado sedeano le genti [...] Questo fu poi guasto al tempo di Totile, ma ancora a' nostri di si ritruovano i fondamenti e parte delle volte presso a la chiesa di San Simone a Firenze, e infino al cominciamento de la piazza di Santa Croce; e

parte de' palagi de' Peruzzi vi sono su fondati», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. I, XXXVI, p. 56.

<sup>42</sup> L'impiego di anfiteatri o teatri come parlamento è attestato anche in altre città, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 85.

<sup>43</sup> Una situazione simile sembra essere stata documentata per il caso di Treviri in cui gli antichi monumenti continuarono a essere riconosciuti e presenti nel tessuto urbano almeno fino al XII secolo, ma a causa della successiva urbanizzazione del XIII secolo gran parte dei monumenti antichi perse la propria fisionomia, cfr. L. Clemens, *Una città antica nel medioevo: l'immagine di Treviri nel XII secolo*, in F. Bocchi, R. Smurra (a cura di), *Imago urbis*, Atti del convegno (Bologna 2001), Roma, Viella, 2003, pp. 602-603 e 605, e A. Esch, *L'uso dell'antico* cit., p. 25.

<sup>44</sup> Cfr. la nota 41. Giovanni da Prato nelle sue novelle scritte agli inizi del XV secolo, ma ambientate nell'ultimo scorcio del XIV secolo, fa un riferimento alle strutture dell'anfiteatro, ma le confonde con quelle del teatro e le descrive: «non veggiamo noi le vestigie e la grandezza del teatro, dove i giuochi insieme colle rappresentazioni i nostri antichi nel gentilizio si facieno? Certo di sì, e di circonferenza amplissima: chi questo vedere vuole, raguardi i palagi de'Peruzzi per infino a casa i Tolosini, distendendosi quasi infino alla piazza di Santa Croce; si che vedere si puote il suo diametro dal pozo all'Anguillaia quasi infino alla piazza predetta durare», cfr. III: *Il paradiso degli Alberti, Ritrovi e ragionamenti del 1389, Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, s.e., 1968, ristampa anastatica dell'ed. del 1867, pp. 233-234, M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 115.

<sup>45</sup> V. Borghini, *Discorsi di Monsignore Don Vincenzo Borghini. Al Serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana*, I, Firenze, Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti, 1584, pp. 168-169.

<sup>46</sup> Cfr. F. Cesati, *Firenze antica* cit., cartolina 23, p. 57.

<sup>47</sup> Cfr. più avanti nel testo.

<sup>48</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche Arnolfiane*, Firenze, Alinea, 2006, p. 45.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 45, 48, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 61.

<sup>50</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 48.

<sup>51</sup> Ivi, p. 49, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 63.

<sup>52</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 49.

<sup>53</sup> *Ibidem* e E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 160, fig. 73.

<sup>54</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 164.

<sup>55</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 70.

<sup>56</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 265, scheda 78.

<sup>57</sup> Ivi, p. 204.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 238-239.

<sup>59</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1246; per l'identificazione dei resti archeologici rinvenuti in Piazza della Signoria con le strutture degli Uberti cfr. G. De Marinis, *Archeologia urbana a Firenze: piazza della Signoria*, in G. Capecchi (a cura di), *Alle origini* cit., p. 53. La torre portata in luce grazie allo scavo è stata datata al XII secolo in base ai reperti mobili, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 221 e G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50. Secondo il Villani le strutture più elevate potevano avere un'altezza di 100 o 120 braccia, tali strutture oscillavano quindi tra i 60 e i 70 m. di altezza, cfr. la nota 29. Un braccio è circa 50-60 cm., cfr. S. Sinding-Larsen, *A Tale of Two Cities, Florentine and Roman Visual Context for Fifteenth-Century Palaces*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», VI (1975), pp. 168 e 183. La torre degli Embriaci a Genova ha un'altezza di 78 m., quella degli Asinelli è alta 96 m., sempre a Bologna le torri hanno muri spessi anche 3 m., e una larghezza alla base

che va dai 4,5 m. agli 11 m., cfr. J. Heers, *Il clan familiare nel Medio evo*, Napoli, Liguori Editore, 1976, p. 261.

<sup>60</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 221, G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 827, 1248.

<sup>61</sup> Un impiego militare è stato ipotizzato per i teatri di Acerra, Gubbio, Ferento, Metaponto (dove le indagini archeologiche hanno restituito numerose pale litiche di artiglieria pesante, anche se di ignota attribuzione cronologica) e per l'anfiteatro di Capua e di Aquileia. Spesso queste strutture antiche venivano trasformate in residenze fortificate dove dimoravano potenti famiglie, come a Roma: basti pensare al Colosseo riadattato nel VI secolo a residenza dei Frangipane, al teatro di Marcello, dove si trovava agli inizi del '500 il Palazzo dei Savelli. L'anfiteatro di Parma divenne, poi, il Palazzo Imperiale di Federico il Barbarossa, mentre in quello di Padova furono chiusi i fornici e si costruirono merli e dongioni sulle strutture superstiti. Un caso particolare è rappresentato dagli anfiteatri di Arles e Nimes, dove sorsero nella cavea strutture abitative, chiese e infrastrutture produttive, che sfruttavano come fortificazioni i muri perimetrali degli edifici antichi e una serie di torri sorte sugli stessi, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., pp. 910-912 e P. Basso, *Architettura e memoria* cit., pp. 130-132. A Treviri una famiglia trasformò i ruderi delle terme in un edificio di difesa, L. Clemens, *Una città antica* cit., p. 603. Anche il teatro di Milano era stato sede di lotte cittadine nella seconda metà dell'XI secolo, cfr. S. Lusuardi Siena, *Milano: la città* cit., p. 222. Cfr., anche J. Heers, *Il clan* cit., pp. 234-235.

<sup>62</sup> Per quel che riguarda la definizione di complesso, inteso come un insieme di strutture non necessariamente confinanti tra loro, cfr. T. Di Carpegna Falconieri, *Torri, complessi e consorterie. Alcune riflessioni sul sistema abitativo dell'aristocrazia romana nei secoli XI e XII*, «Rivista Storica del Lazio», II (1994), fasc. 2, pp. 3-15 e H. Broise, J. Marie Viguier, *Strutture famigliari spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, Momenti di architettura*, XII, Torino, Einaudi, 1983, p. 155 e 119-125, cfr. anche gli articoli M. Venditelli, *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, «ASRSP», CV (1982), pp. 157-174, J. Coste, *La famiglia De Ponte di Roma (sec. XII-XIV)*, «ASRSP», CXI (1988), pp. 64-67, M. Venditelli, *La famiglia Curtabranca: contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, «MEFRM», CI (1989), fasc. 1, pp. 177-272 dove tramite l'esempio delle proprietà dei Cerroni, degli Amateschi, dei De Ponte e dei Curtabranca è ben spiegata la tipologia delle strutture che facevano parte di un complesso.

<sup>63</sup> Per gli Orsini cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari: gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, S. Carocci, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1993, in particolare pp. 387-404, Id., *Una divisione dei possessi romani degli Orsini (1242-1262)*, «ASRSP», CXV (1998), pp. 11-55.

<sup>64</sup> Cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 387.

<sup>65</sup> Tra il 1230 e il 1347, dei 168 senatori o vicari di origine romana attestati dalle fonti, 50 sono Orsini, 28 Annibaldi, 24 Colonna, 17 Conti, 15 Savelli, 8 Stefanachi e 5 Anguillara, cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 36. Per la presenza di baroni a Roma, cfr. S. Carocci, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in E. Hubert (a cura di), *Roma nei secoli XIII e XIV, Cinque saggi*, Roma, Viella, 1993, pp. 175-232.

<sup>66</sup> A Genova, spesso, le chiese dentro le enclavi erano private, cfr. E. Poleggi, P. Cevini, *Genova* cit., p. 58 e D. Owen Hughes, *Urban Growth* cit., pp. 9-10.

<sup>67</sup> Alla metà del XII secolo gli Orsini acquistarono un ottavo del teatro di Pompeo, tra il 1242 e il 1268 la famiglia si impadronì di altre quote del teatro assieme a una parte dell'Arpacasa, successivamente fra il 1290 e il 1296 vennero eseguiti ulteriori acquisizioni, ormai metà del teatro assieme all'area del portico, in cui si trovavano torri, *palatia, domus, casalina, plateas, criptas e ruinas*, apparteneva alla famiglia, cfr. A. Di Santo, *Monumenti*

*antichi fortezze medievali, il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIV secolo)*, con un'appendice di S. Carocci, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010 pp. 57, 121. Secondo Di Santo la torre chiamata Arpacasa doveva collocarsi al di sopra del Tempio di Venere Vincitrice, nella parte più elevata della cavea, cfr. *ivi*, p. 122.

<sup>68</sup> Il complesso della Pertundata era costituito da una torre, attorno al quale si disponevano un palazzo merlato, diverse case, una loggia, cucine e forni e un muro merlato, *ivi*, p. 121.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 123, F. Bosman, *Una torre medievale a via Monte della Farina: ricerche topografiche e analisi della struttura*, «Archeologia medievale», XVI (1990), pp. 633-635, 654, 660, S. Carocci, *Baroni in città* cit., p. 142.

<sup>70</sup> Per l'importanza del fiume in età basso medievale cfr. I. Ait, *Uno spazio produttivo: il Tevere nel basso Medioevo*, «Rivista storica del Lazio», X (2002), pp. 3-16, alla p. 7.

<sup>71</sup> La struttura si collocava sopra un accumulo di detriti alluvionali, che ne sopraelevava la quota rispetto alle aree circostanti; a metà '200 quando l'immobile passò in mano agli Orsini, la famiglia compì nuovi acquisti al fine di accentuare la propria presenza in un'area ritenuta strategica. Il complesso si componeva di due torri, un palazzo, una chiesa, stalle, magazzini, case, orti e spazi aperti e, secondo Hubert, era dotato di una cinta difensiva già nel 1273, mentre sicuramente nel 1332 la struttura era protetta da una cinta muraria, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 68-69 e S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 398.

<sup>72</sup> Castel S. Angelo entra a far parte dei possedimenti del ramo Orsini di Soriano o de Ponte durante il pontificato di Niccolò III (1277-1280), cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 395. Stando all'*Itinerario di Einsiedeln* la struttura era dotata di 6 torri, 164 merli e 18 feritoie, successivamente subisce delle modificazioni volte ad aumentarne il carattere militare, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 17-19 e 37-38.

<sup>73</sup> La torre delle Milizie in origine doveva essere alta circa 50 m. e dotata di macchine da getto, feritoie, merlature, ballatoi lignei, inoltre sembra che fosse collegate ad altre torri adiacenti tramite ponti mobili posti ad un'altezza di circa 20 m. dal suolo. Nel 1301, con i Caetani, questa fortificazione raggiunse il suo apice divenendo una delle strutture meglio fortificate della città. Successivamente nel 1332 il complesso passò in mano agli Orsini; in questi anni la fortezza aveva perso parte della sua capacità bellica, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 76-80, N. Bernacchio, *La Torre delle Milizie*, in N. Bernacchio et al., *I luoghi del consenso imperiale: il Foro di Augusto, il Foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*, Roma, Progetti museali editore, 1995, pp. 145-147, N. Bernacchio, R. Meneghini, *Roma-Mercati di Traiano: nuovi dati strutturali sulla Torre delle Milizie*, «Archeologia medievale», XXI (1994), pp. 34, 41, 48-49, R. Meneghini, *Roma-Mercati di Traiano: ricerche nell'area della Torre delle Milizie. Rapporto preliminare*, «Archeologia medievale», XVII (1990), p. 432.

<sup>74</sup> La Torre di Nona si trovava in prossimità del Tevere tra Ponte Sant'Angelo e Ponte Umberto e entrò a far parte del complesso degli Orsini nel '300; il nome deriva dalla corruzione del termine *annona*, poiché le derrate che arrivavano a Roma per via fluviale venivano sottoposte a dazio presso la torre. Secondo Quilici la torre faceva parte di un sistema difensivo che aveva come caposaldo la fortezza di Monte Giordano e un'altra torre collocata tra l'attuale vicolo dei Marchigiani e Via della Rondinella, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 52-53.

<sup>75</sup> Per l'incastellamento urbano degli Orsini cfr. F. Bosman, *Incastellamento urbano a Roma: il caso Orsini*, in N. Chrisite (ed. by), *Settlement and Economy in Italy, 1500 BC-AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, Oxbow Books Limited, 1995, pp. 499-507 e *Id.*, *Una torre medievale* cit.; secondo Carocci la ricostruzione topografica della Bosman è inficiata dalla mancata considerazione della suddivisione della famiglia Orsini in vari rami, a volte anche contrapposti sul piano politico: cfr. S. Carocci, *Forme di preminenza. L'insediamento urbano dei "Baroni"*, in A. Di Santo, *Monumenti* cit.,

p. 153; per quel che concerne la frammentazione in diversi rami del gruppo Orsini cfr. più avanti nel testo. Tra il 1242 e il 1262, prima della definitiva ripartizione del patrimonio nei vari rami in cui si era suddiviso il lignaggio, la famiglia si impegna con ingenti somme di denaro per ampliare la propria presenza urbana; tutti gli immobili sono acquistati in regime di indivisione. Secondo Allegrezza il risultato di questa stagione di acquisti fu la realizzazione di un'ampia area di domini, non sempre tra loro confinanti, ma coordinati dai capisaldi delle torri e dei palazzi fortificati. Altri acquisti furono intrapresi a partire dagli anni '90 del XIII secolo, in merito a queste acquisizioni Allegrezza sostiene che al consistente investimento economico si accompagna una maggiore presenza degli Orsini in Senato. Intorno agli anni '30 del XIV secolo il possesso di quattro dei più importanti complessi fortificati romani - Monte Giordano, l'*Arpacasa*, la torre delle Milizie e Castel S. Angelo - garantì alla famiglia una forza militare urbana senza precedenti. Il controllo del territorio non era effettuato esclusivamente attraverso il dominio di fortezze o edifici fortificati: la famiglia possedeva all'interno dei propri possedimenti diversi terreni (*solum*) sui quali si potevano costruire edifici (*superficies*); questo frazionamento tra area edificabile e abitazioni permetteva uno stretto controllo del territorio. Infatti se il proprietario decideva di vendere il proprio edificio (*superficies*) doveva ottenere il consenso del proprietario del terreno (*solum*). In sostanza «le case sorte in proprietate nobilium Ursinorum erano destinate ad accogliere persone accette alla famiglia dominante», alla metà del '300 inoltre sembrano esistere legami di tipo vassallatico tra la famiglia dominante e gli abitanti del circondario, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 7, 9, 53-54, 87-90 (la citazione è ripresa dalla p. 88), A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 85, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 155, Id., *Baroni in città* cit., p. 152 e Id., *Una divisione* cit., pp. 14-15.

<sup>76</sup> Per quel che riguarda i possessi extraurbani cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 50-51, 195.

<sup>77</sup> A seguito della vittoria di Carlo d'Angiò, nella battaglia di Tagliacozzo, l'*Arpacasa* fu distrutta, cfr. la nota 82. Nel 1296 poi alcune delle strutture sopra il teatro di Pompeo furono sostituite con una *turris nova* e un *palatium novum*, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 122.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>79</sup> La famiglia Orsini fu promotrice, attraverso matrimoni, anche di un'attenta politica di alleanze nei confronti dei lignaggi confinanti, cfr. ivi, p. 124.

<sup>80</sup> Per quel che riguarda la suddivisione in rami della famiglia cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit.

<sup>81</sup> A cavallo tra il XIII e il XIV secolo la famiglia Orsini appare suddivisa in rami, sebbene riunita da frequenti vincoli nuziali contratti al suo interno, e si presenta in questo periodo come un organismo articolato e dalle dimensioni demografiche ragguardevoli; anche le fonti documentarie sembrano essere piuttosto esplicite «quod istam domus Ursi dividitur in Ursum de Ponte, in Ursum de Monte et in Ursum de Flore». Dai primi decenni del '300 la famiglia, poi, era organizzata come un sistema familiare piramidale, in cui i rami in cui era suddiviso il lignaggio non apparivano pari per potenza, F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 60, 81 (compresa la nota 49 da dove è ripresa la citazione), 95-96, 101, 197-198. Napoleone Orsini fu cardinale dal 1288 al 1342, cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 398.

<sup>82</sup> Un ruolo fondamentale nella gestione della politica familiare fu svolto dal cardinale Giangaetano Orsini che sostenne la linea curiale e quindi quella filo angioina a partire dal 1262, ma non tutti i *de filiis Ursi* sostennero l'alleanza con la Curia e proprio nel 1262 si compì la definitiva divisione dei beni tra i vari rami della famiglia iniziata venti anni prima. Dopo il 1263 si assiste, poi, ad una marcata distinzione delle zone di radicamento urbano dei due rami familiari e nel 1266 e nel 1268 i due rami degli Orsini si schierarono su fronti contrapposti, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 13, 22-23, 27, 193 e S. Carocci, *Una divisione* cit., pp. 16-17, 19, cfr. anche Id., *Baroni di Roma* cit., p. 389, secondo il quale i due rami antagonisti possono essere considerati come lignaggi auto-

nomi. Come conseguenza della vittoria di Carlo d'Angiò, nella battaglia di Tagliacozzo, la fortezza di Campo di Fiori (l'Arpacasa) fu distrutta, nonostante tutto poco più di un anno dopo Carlo d'Angiò restituì il possesso di alcuni castelli tiburtini al ramo dissidente. Quindi successivamente alla pace guelfa e grazie alla volontà di Carlo di contenere le ostilità all'interno di Roma, l'incrinatura all'interno del gruppo Orsini venne riassorbita e superata e alla realtà pacificata corrispose l'allineamento delle scelte dei vari rami in cui era suddiviso il lignaggio, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 31, 33-35, 194, S. Carocci, *Una divisione* cit., pp. 20-21. Poco dopo l'incoronazione imperiale di Enrico di Lussemburgo, i rapporti tra quest'ultimo e re Roberto d'Angiò si incrinarono fino a sfociare nell'aperto contrasto; in questa situazione gli Orsini decisero di agire uniti su un unico fronte, quello dell'appoggio incondizionato al re di Napoli, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., p. 58.

<sup>83</sup> Nel 1312, quando arrivò a Roma, Enrico di Lussemburgo convocò i baroni per conoscerne le intenzioni, nonostante tutto non fu possibile evitare la battaglia che si svolse presso le piazzeforti degli Orsini. L'imperatore, infatti, per ottenere di essere incoronato doveva raggiungere San Pietro, ma gli Orsini grazie alle loro fortezze furono in grado di mettere in fuga le milizie di Enrico; stessa situazione si creò nel 1327 quando fu Ludovico di Baviera a pretendere la corona imperiale. Il settore occidentale della città veniva chiamato nella documentazione aragonese «part dels Orsins», cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 86, F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 83, 88, 196, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 155 (da cui è ripresa la citazione), F. Allegrezza, *Trasformazioni della nobiltà baronale nel Trecento*, in P. Delogu (a cura di), *Roma Medievale, Aggiornamenti*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 215-216. La particolarità della situazione romana fu rilevata da Bartolo di Sassoferrato che afferma come in città ci fossero molti tiranni che indebolivano il potere del comune, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 158. Durante le battaglie del 1312 furono distrutte circa tremila case, cfr. S. Carocci, M. Venditelli, *Società ed economia (1050-1420)*, in A. Vauchez (a cura di), *Roma Medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 102-104 e S. Carocci, *Baroni in città* cit., pp. 144-145.

<sup>84</sup> Per quel che riguarda le origini della famiglia Uberti cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie* cit., pp. 39-43; capostipite della famiglia, che era già rilevante e radicata in città nella seconda metà dell'XI secolo, sembra essere stato Benzo *de Turre*, padre di Uberto *de Turre* (eponimo della famiglia) e Ildebrando; entrambi i fratelli sono *legis doctores* in strette relazioni con alcuni *domini loci*. Ildebrando aveva già partecipato ad un atto che interessava la Badia fiorentina nel 1072 e ancora nel 1086, testimoniando l'esistenza di legami stretti con il monastero più importante della città. Bernardo degli Uberti, poi, si fece monaco nel 1085, collaborò a fianco di Matilde di Canossa e agli inizi del XII secolo divenne vescovo di Parma.

<sup>85</sup> Secondo il Davidsohn le proprietà degli Uberti si collocavano principalmente nella parte sud-est della città, in prossimità della chiesa di San Pier Scheraggio, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 827 e F. Schneider, *L'ordinamento pubblico* cit., p. 258. Vedi anche la nota 24.

<sup>86</sup> I sepolcri della famiglia degli Uberti si trovavano, secondo il Davidsohn, nella chiesa di San Pier Scheraggio e furono profanati dai Guelfi nella metà del '200, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Guelfi e Ghibellini. Lotte Sveve*, II, parte I, Firenze, Sansoni, 1956, p. 859.

<sup>87</sup> Di seguito è riportato parte dell'atto di vendita del Castello d'Altafronte del 6 luglio 1180: «Skiatta f. olim Gerardini Uberti quia hoc venditionis instrumentum iure proprio vendo et trado atque concedo tibi Iohanni Donati f. olim Uguiccionis tui[isque] hereditibus videlicet integram quartam partem pro indiviso unius castelli et turris in eo posite Florentie prope flumen Arni, sicuti est a muris et viis et placz[is] et ysolis et ampliamento circumdata», il documento è pubblicato in *Documenti dell'antica Costituzione* cit., p. 522. Dall'atto di vendita è possibile ricavare alcune informazioni relative all'organizzazione spaziale dell'immobile. La proprietà era costituita da un castello e da una torre e di cui facevano parte vie, piazze, isole (il regime idraulico dell'Arno di quel periodo permetteva

l'esistenza di isole lungo il corso fluviale) e un ampliamento (di cui non si conoscono le caratteristiche), a questo insieme si aggiungono case, appezzamenti di terreno e diritti di affitto. Il Castello viene venduto, come frequentemente nel caso romano, in regime di indivisione, inoltre la strutturazione dell'immobile presenta delle forti analogie con i complessi romani e in particolare con quello di Monte Giordano, cfr. A. Di Santo, *Monumenti cit.*, pp. 67-68 e la nota 71 del presente testo. Secondo il Villani la struttura si trovava su una parte elevata della città, che sicuramente ne amplificava le capacità militari: «al castello Altrafonte, ch'era in sul corno della città sopra il fiume d'Arno», G. Villani, *Nuova Cronica cit.*, I, lib. IV, II p. 148.

<sup>88</sup> Spesso le famiglie nobiliari acquisirono potere diventando, con le proprie torri, garanti della difesa cittadina; per il Lazio cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in E. De Minicis, E. Guidoni, (a cura di), *Case e torri medievali*, II: *La città, le torri e le case: indagine sui centri dell'Italia comunale (secolo XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del convegno, Roma, Kappa, 2001, p. 10. In quest'ottica il castello di Altafronte era una struttura sia di difesa da eventuali attacchi alla città, sia di offesa verso il Comune o nei confronti di lignaggi avversi agli Uberti. Nel nord Italia lungo il fiume Bacchiglione (che scorre tra Vicenza e Parma) sono presenti centri abitati dotati di fortificazioni volte sia alla loro difesa sia al controllo del fiume, cfr. A. Settia, *Insedimenti "fluviali" fortificati*, in F. Selmini, C. Grandis (a cura di), *Il Bacchiglione*, Verona, Sommacampagna, 2008, p. 224. Anche a Pisa, a partire dall'XI secolo, è documentata una serie di torri collocata lungo il corso dell'Arno, cfr. F. Redi, *Dalla torre al Palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti cit.*, p. 271.

<sup>89</sup> E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, p. 43, cfr. anche la nota 95 del presente testo. Al 1137 la documentazione archivistica riporta dell'esistenza di una società di torre in cui erano presenti quattro stirpi separate: gli Uberti, gli antenati dei Sacchetti, Brunetto di Pietro Clarizie e Brunciardo di Pietro Mundualdo, cfr. anche G. Fanelli, *Firenze architettura e città, Atlante*, Firenze, Mandragora, 2002 (prima ed. 1972), p. 30, torre n. 19.

<sup>90</sup> Presso la chiesa di San Remigio, a sud dell'anfiteatro, si trovava uno scalo fluviale, l'informazione è riportata in un documento del 1040, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia cit.*, p. 188. La famiglia possedeva delle proprietà nei pressi del porto e la documentazione esistente, che li ricorda spesso testimoni di transazioni concernenti terreni presso l'anfiteatro e la chiesa di San Remigio, lascia trasparire come il lignaggio fosse estremamente influente in questa zona della città, cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, pp. 41, 43; che il controllo del territorio avvenisse anche attraverso l'affitto di terreni a persone scelte dalla famiglia sembra essere un caso accertato per Roma, cfr. la nota 75 del presente testo. Inoltre che la gestione del fiume fosse una priorità avvertita dal Comune per tutta l'epoca bassomedievale lo si evince anche dai documenti trecenteschi in cui si vieta al ceto magnatizio di possedere torri lungo l'Arno, cfr. F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale, Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini Editore, 2005, pp. 24, 39.

<sup>91</sup> Cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, p. 41.

<sup>92</sup> Per quel che riguarda il fiume Arno cfr. F. Salvestrini, *Libera città cit.*

<sup>93</sup> Dopo l'alluvione del 1177, e la distruzione del ponte che ne seguì, i consoli decisero di ricostruire il punto di passaggio sul fiume; dal castello d'Altrafonte però partivano scorrerie e venivano lanciati proiettili per impedirne la ricostruzione, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini cit.*, pp. 828-829. Dello stesso avviso è anche Faini, cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo cit.*, p. 323. Un'unica testimonianza delle difficoltà incontrate dal Comune per la ricostruzione del ponte è stata trascritta da un erudito nei primi decenni del XIX secolo; il Cianfogni, rifacendosi ad un documento di cui non vengono riportati gli estremi, afferma che il Comune costrinse «i popolani di ciascheduna Parrocchia a andare ordinatamente, come se dovessero portarsi alla guerra, sotto i loro standardi, a piantare le palafitte nel fiume.», di seguito è riportato il documento: «Quando pons Arni ruit, ivit iste testis cum aliis de loco illo, unde lis est, cum vexillo splicato cum populo Sancti Laurentii, sicut irent ad praelium ad pontem, quia omnes populi ibant illuc ficcan-

dos palos pontis.», cfr. P. N. Cianfogni, *Memorie storiche dell'ambrosiana R. basilica di S. Lorenzo*, Firenze, Ciardetti, 1804, p. 102, nota 2.

<sup>94</sup> Per Roma, cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., p. 10. Per Torino in cui sono presenti *castrum* dentro la città, cfr. A. Benedetto, M.T. Bonardi, *Lo sviluppo urbano di Torino medievale*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, Cappelli Editore, 1988, p. 135.

<sup>95</sup> Nel 1168 è documentato un matrimonio che unisce la famiglia degli Uberti a quella dei signori di Montespertoli, legame che sembra esistesse ancora durante le lotte tra guelfi e ghibellini di metà XIII secolo. Nella prima metà del XII secolo sono attestati, poi, rapporti tra Uberti e Visdomini, mentre nel 1137 viene fondata una società di torre con l'obiettivo principale di accrescere le relazioni con il gruppo egemone in città, ma anche per tentare di consolidare le relazioni tra i vari rami in cui si era divisa la famiglia degli Uberti, cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie* cit., pp. 40-43.

<sup>96</sup> Cfr. la nota 29 in cui Villani afferma che nelle torri erano presenti «mangani» o «manganelle» per il lancio di proiettili, che le strade potevano essere asserragliate in caso di necessità e che vi furono due rovinosi incendi in città. A Verona esistevano norme precise per quel che riguardava il lancio di proiettili dalle torri, cfr. G. M. Varanini, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani* cit., pp. 195-196. Secondo la documentazione archivistica sembra che a Roma, agli inizi del '200, esistessero varie categorie distinte di torri e di strutture difensive: torri di legno, torri e terme munite, aggeri, fossati, chiese incastellate; nei documenti sono presenti anche termini quali *munitiones* e *fortellitia*. Gli incendi, poi, sembra si scatenassero frequentemente nel periodo degli scontri in città. In sostanza la città era trasformata in un vero campo di battaglia e l'attività di arroccamento era molto accentuata, cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., pp. 9-10. Frequente, poi, è l'attestazione a Roma di «steccati» o «sbarre» eretti a difesa di determinate zone, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 69, S. Carocci, *Baroni in città* cit., p. 149, M. Bevilacqua, *Il Monte dei Cenci. Una famiglia romana e il suo insediamento urbano tra medioevo e età barocca*, Roma, Gangemi Editore, 1988, p. 18, compresa la nota 54.

<sup>97</sup> Nel luglio del 1180 Schiatta di Gerardino degli Uberti vendeva al capo della casa dei Giandonati la quarta parte del complesso fortificato di Altafronte, assieme a varie case che si trovavano nella parrocchia di San Pier Scheraggio, cfr. la nota 87, cfr. anche E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 339, per quel che riguarda la costituzione della società di torre tra le due schiatte.

<sup>98</sup> E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 339.

<sup>99</sup> Prima dell'ampliamento del reticolo murario la città era divisa in quattro parti detti quartieri. Per quel che riguarda l'ampliamento di fine XII secolo cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 239.

<sup>100</sup> Il quartiere di Por Santa Maria si trovava nella fascia sud della città di Firenze in prossimità di Ponte Vecchio.

<sup>101</sup> Secondo Faini la nuova topografia del centro comportò la costituzione di ambiti separati in cui le due coalizioni potevano dominare indisturbate una porzione della città. Il sesto di San Pier Scheraggio comprendeva le aree oggi occupate da Palazzo Vecchio, gli Uffizi, Piazza della Signoria fino ad arrivare a Ponte Vecchio, ad ovest di questo areale si trovava il Borgo Santi Apostoli. Occorre però specificare che la divisione in sestieri della città sembra risalire agli inizi del XIII secolo, ma alcuni autori hanno ipotizzato che una volta abbattuta la porta di Santa Maria in conseguenza dell'espansione urbana di fine XII secolo, l'antico quartiere venne diviso in due nuovi rioni, cfr. E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., pp. 339-341, 344.

<sup>102</sup> Ritengo sia opportuno riportare quanto sostenuto dalla Lansing: «Regardless, the Uberti's strong military position within the city enabled them to attempt a takeover in the 1170s and in part explains their leadership of the Ghibelline party in the thirteenth century.», cfr. C. Lansing, *The Florentine Magnates* cit., p. 97.

<sup>103</sup> L'abbassamento delle torri urbane è un fenomeno comune a molte città, per Firenze cfr. L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994, p. 198, A. Settia, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani* cit., pp. 155-171, alla p. 170; per Roma vedi E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., p. 13, per Pisa, cfr. F. Redi, *Dalla torre al Palazzo* cit., p. 272; per Genova, Bologna, Viterbo e Lucca cfr. J. Heers, *Il clan* cit., p. 271. Sempre per Firenze è documentato un *pactum* del 1209 volto a limitare il proliferare di torri, cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo* cit., p. 327.

<sup>104</sup> A fine XIII secolo il Comune di Firenze realizzò due strade che attraversavano l'anfiteatro con lo scopo sia di regolarizzare il reticolo stradale, sia di indebolire il potere della famiglia Peruzzi, proprietaria di gran parte del monumento antico. Per ovviare al problema la schiatta acquistò case e torri a sud dell'anfiteatro in modo da poter ricostituire un'area difendibile e isolabile in caso di necessità, cfr. M. Hobart, *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving medieval fortifications in a changing Communal Florence*, «Archeologia medievale», XXX (2003), pp. 259-268, alla p. 266.



Francesco Bettarini

*I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi*

Il 24 maggio 1427, al termine di un acceso dibattito, i Consigli del Comune di Firenze approvarono la legge che istituiva il catasto, un censimento fiscale ideato secondo istruzioni mutate in parte dalla tradizione veneziana<sup>1</sup>. La novità legislativa, più volte celebrata dalla storiografia, consisteva nell'inclusione dei beni mobili nel conteggio del patrimonio familiare soggetto al calcolo dei prestiti forzosi; per la prima volta nella storia fiscale della città toscana, i contribuenti venivano quindi invitati a dichiarare allo stato il denaro liquido, i crediti, i titoli di debito pubblico, il valore di mercato delle merci ed i guadagni ottenuti dalle attività artigianali e commerciali. La seconda e non meno importante innovazione del provvedimento legislativo vedeva il trasferimento della responsabilità sul calcolo degli oneri fiscali dall'arbitrio dei capicontrada all'autodichiarazione dei contribuenti ed alla successiva verifica degli Ufficiali del Catasto<sup>2</sup>.

Il problema della valutazione dei beni mobili toccava uno dei problemi principali che i politici avevano dovuto affrontare, una volta che il tema della riforma fiscale era stato introdotto nel dibattito consiliare nell'agosto del 1422. L'obiezione principale, presentata dal setaiolo Giovanni di Andrea Minerbetti e poi ripresa da molti altri, era dettata proprio dall'inopportunità di includere i beni mobili nella valutazione patrimoniale, dal momento che la città di Firenze fondava la sua prosperità sulla mercatura; il rischio era quello di provocare la fuga del denaro e degli investimenti verso l'estero. Secondo Neri di Gino Capponi, troppi contribuenti avrebbero trovato in questo tipo di dichiarazione un valido motivo per eludere il censimento fiscale<sup>3</sup>.

La questione più spinosa che il nuovo sistema recava con sé riguardava quindi l'identificazione e l'accertamento delle ricchezze non espresse dai beni immobili<sup>4</sup>. Di queste, la categoria che meglio si prestava ad un efficace riscontro da parte degli Ufficiali era costituita indubbiamente dai titoli di debito pubblico dei Monti, ovvero quelle istituzioni che soprintendevano ai depositi ottenuti con i prestiti forzosi imposti ai cittadini<sup>5</sup>. Il compito degli Ufficiali si complicava invece con l'accertamento degli altri beni mobili, quando cioè veniva affrontata la stima di quei patrimoni che erano soggetti ad una scarsa tracciabilità a proposito della loro effettiva entità. È vero che la diffusione ad ogni livello della scrittura

contabile privata offriva agli Ufficiali un qualche strumento di verifica, tuttavia è stato già messo in evidenza come l'interpolazione dei libri mastri di aziende individuali e collettive fosse una prassi diffusa. I cittadini fiorentini, in particolar modo i potenti, ricorsero infatti all'evasione ed alla frode fiscale con consapevolezza e spregiudicatezza. Queste «strategie di evasione fiscale» si intensificarono a partire dal secondo catasto del 1431 e lo stesso Cosimo de' Medici, una volta instaurata la sua signoria informale sulla città, era solito occultare la propria ricchezza al fine di ottenere un minore rilievo fiscale<sup>6</sup>. Alla fine del secolo, ci si sarebbe convinti che solamente i beni immobili potevano garantire la certezza di una valutazione onesta del patrimonio dichiarato; è stato anzi detto che proprio l'utilizzo di libri contabili segreti, quali strumenti predisposti dai contribuenti per l'evasione fiscale, fu alla base del fallimento del sistema catastale nelle rilevazioni successive al primo esperimento del 1427<sup>7</sup>. Per il suo carattere innovativo, la documentazione riferita a questa prima rilevazione fiscale risulta perciò la più utile per la ricerca storica, proprio perché le dichiarazioni offrono un quadro maggiormente dettagliato e veritiero rispetto alle rilevazioni successive<sup>8</sup>.

Le difficoltà riscontrate per una corretta valutazione delle ricchezze dichiarate risultavano ulteriormente amplificate quando gli Ufficiali si trovavano ad analizzare le portate dei contribuenti domiciliati al di fuori dei confini del distretto fiorentino, per ragioni quasi sempre legate all'esercizio delle loro attività economiche; in questo caso, non potendo beneficiare nella maggior parte dei casi della consultazione dei libri contabili, gli Ufficiali del Catasto dovevano affidarsi alla buona fede delle autodichiarazioni ed alla fama goduta dagli interessati in patria.

I lunghi soggiorni dei mercanti fiorentini in grandi e piccole piazze commerciali del Mediterraneo e dell'Europa del Nord costituivano agli inizi del Quattrocento una tappa fondamentale nella carriera professionale degli uomini d'affari. Sebbene non siano state ancora approntate statistiche sincroniche sulla composizione numerica delle comunità fiorentine all'estero, è ipotizzabile che il dato debba essere calcolato in diverse centinaia di individui<sup>9</sup>. Gli investimenti e le attività economiche svolte da costoro spaziavano tra l'esercizio di professioni artigiane, la gestione di spezierie e mercerie, fino ad arrivare alla direzione di filiali di aziende commerciali e bancarie di altissimo livello. Già prima dell'entrata in vigore della legge del catasto, Firenze inviava quindi all'estero nutrite risorse umane ed importanti somme di denaro per finanziare iniziative commerciali destinate a garantire l'accumulo di capitali necessari per sostenere l'attività politica ed industriale della città<sup>10</sup>.

Il problema dell'emersione di questi capitali era in primo luogo connesso alla natura giuridica degli obblighi civici mantenuti da quei cittadini che da anni,

in alcuni casi da decenni, risultavano assenti dalla terra natia. L'ordinamento legislativo del catasto affronta la questione della definizione della figura del contribuente, estendendo la sua competenza su tutti coloro che dichiaravano di possedere beni mobili ed immobili all'interno dello stato fiorentino, qualunque fosse stato il regime fiscale a cui essi erano stati sottoposti in precedenza<sup>11</sup>.

Tale definizione non chiariva però la posizione di coloro che fossero stati domiciliati all'estero, dal momento che non veniva fatto alcun riferimento all'obbligo di dichiarare i patrimoni soggetti alla tassazione di uno stato straniero, situazione questa che riguardava invece numerosi contribuenti; l'assenza di una normativa specifica che distinguesse tra 'presenti' ed 'assenti' riconoscendo gli oneri fiscali patiti da questi ultimi lontano dalla Toscana, palesa l'interesse dei legislatori a limitare la loro competenza sui beni attivi all'interno dei confini dello stato. Al contrario, la legge disciplina invece in modo esauriente l'assimilazione degli immigrati, rendendola automatica per coloro che avevano spostato la residenza a Firenze o nel distretto prima dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento fiscale. Soggetti all'obbligo di presentazione della loro dichiarazione erano infine tutti coloro che detenevano beni all'interno del distretto fiorentino pur risiedendo in territorio straniero; tale norma non riguardava, tuttavia, i fiorentini naturalizzati all'estero, bensì coinvolgeva i residenti nelle terre confinanti lo stato<sup>12</sup>.

Il presente saggio si propone perciò di indagare la risposta offerta dai cittadini fiorentini residenti all'estero nella presentazione dei loro redditi personali, e con essa l'atteggiamento assunto dagli Ufficiali del Catasto nel riconoscimento di queste dichiarazioni in funzione del calcolo del loro coefficiente di ripartizione dell'onere contributivo.

Per raccogliere un campione significativo, ho in primo luogo circoscritto la mia indagine ai cittadini attivi economicamente nel contesto dei traffici commerciali passanti per l'Adriatico e domiciliati per questo motivo nelle città poste sulle sue coste. La raccolta dei nominativi è stata approntata servendomi degli spogli effettuati durante le mie ricerche negli archivi di Venezia e Dubrovnik, oltre naturalmente a beneficiare della ricca bibliografia relativa a questo determinato contesto geografico. Dal repertorio ottenuto sono stati quindi estratti i nominativi dei cittadini fiorentini intestatari o cointestatari di una portata del catasto del 1427. Ne è emerso un campione di ventinove nuclei familiari, comprendenti uno o più membri domiciliati all'estero: diciotto a Venezia, sei in diverse città della costa pugliese, tre a Ragusa, due a Spalato (Tabella 1); se è vero che non è sempre stato possibile dimostrare l'assenza da Firenze al momento della rilevazione fiscale, le informazioni in nostro possesso ci hanno altresì consentito di verificare se la durata del soggiorno in terra straniera negli anni immediatamente precedenti il 1427 non avesse potuto avere una qualche ripercussione sullo stato patrimoniale del contribuente.

Utili per la nostra ricerca si sono inoltre rivelate le dichiarazioni fiscali rese dai titolari di alcune compagnie mercantili con sede a Venezia, i quali tuttavia dimoravano stabilmente a Firenze<sup>13</sup>. Ad aiutarmi nella ricerca sono infine intervenuti due strumenti informatici di indubbio valore, ovvero le banche dati «Online Catasto of 1427» e «CIVES», la prima delle quali raccoglie la poderosa massa di dati descritta nelle portate del catasto del 1427, mentre la seconda riunisce i privilegi di cittadinanza concessi dalla Repubblica di Venezia dalle origini all'anno 1500<sup>14</sup>. Per poter sfruttare appieno i vantaggi offerti dall'utilizzo di questi strumenti ed avere una visione complessiva dell'operato degli Ufficiali del Catasto, ho scelto di servirmi nella mia analisi dei dati contenuti nei registri dei Campioni.

I soggetti censiti devono tutti la ragione della loro assenza dalla patria all'esercizio di attività economiche legate al commercio, sebbene la specificità della loro occupazione riveli un'evidente diversificazione del raggio di azione e del volume di denaro trattato: dal mercante-banchiere al fattore di azienda, ho cercato di circoscrivere nel miglior modo possibile l'ambito di riferimento di ciascun mercante; non è invece questa la sede per occuparsi approfonditamente del background familiare di provenienza.

Il primo interrogativo che mi sono posto è stato se e come i cittadini fiorentini domiciliati all'estero comunicassero l'assenza dalla patria nella loro dichiarazione fiscale. In undici casi, questi risultano aver liberamente comunicato il loro domicilio, un dettaglio che ha consentito agli Ufficiali di annotare il dato nell'investazione dei Campioni servendosi di formule quali «dimora a Vinegia», «sta a Vinegia», «abita al presente a Vinegia»<sup>15</sup>. L'assenza di questa indicazione negli altri Campioni può essere dovuta a diverse ragioni, come il ritorno, temporaneo o definitivo, del contribuente in patria, oppure il decesso dello stesso, come nel caso di Gentile di Baldassarre Boni<sup>16</sup>.

Alcune omissioni meritano però la nostra attenzione, trattandosi evidentemente di soggetti per i quali l'assenza da Firenze può essere confermata dall'indicazione negli atti notarili dell'attributo giuridico «habitor», il quale identifica senza dubbio una stabilità della residenza del forestiero in una determinata località. È questo il caso, ad esempio, di numerosi mercanti fiorentini residenti a Venezia, come Niccolò di Amerigo Zati, «habitor Venetiis in confinio Sancti Cassiani», che proprio nel maggio 1427 attribuisce al fratello Simone il mandato di procura per poterlo rappresentare a Firenze<sup>17</sup>. Parimenti, Francesco di Domenico Spinelli, «habitor in confinio Sancti Poli», rilascia un istrumento simile di procura a Venezia il 18 marzo 1427<sup>18</sup>. Lo stesso vale anche per Giovanni di Adovardo Portinari, Lotto di Tanino e Paolo Guasconi, tutti residenti sicuramente a Venezia quali dipendenti del Banco Medici<sup>19</sup>.

Taccione sulla loro residenza, così come sui beni mobili ed immobili detenuti nel Regno di Napoli, i fratelli Gaspare e Marchionne Bonciani e Gabriello Brunelleschi. La loro elusione risulta molto interessante, dal momento che ci troviamo di fronte ad alcune tra le figure più importanti della storia politica ed economica dello stato angioino all'epoca del catasto. Il più anziano dei Bonciani è infatti il banchiere che fu tra i più influenti consiglieri della regina Giovanna II. Proprio tra il 1426 ed il 1430, questi assunse i maggiori onori che contraddistinsero la sua carriera, venendo nominato castellano di Foggia, Lucera e Bari, ed assumendo nel 1428 la presidenza della Regia Camera della Sommaria, il massimo organo amministrativo a cui era affidata la gestione dell'erario del regno. Le sue attività economiche private erano rivolte in particolare ai traffici commerciali che portavano nel Mezzogiorno l'argento balcanico in cambio di grano e materie prime<sup>20</sup>. Il fratello Marchionne ne curava gli interessi politici ed economici nelle città da lui governate, come dimostrano i luoghi di spedizione di alcune sue lettere commerciali redatte proprio negli anni del catasto<sup>21</sup>. Essendo stati in passato tassati dai prelievi forzosi imposti da Firenze, i Bonciani furono invitati a presentare la loro dichiarazione nonostante questi negassero di godere di beni in patria: «Dice non avere nulla a Firenze, né trova avere gran debito».

La posizione del Brunelleschi di fronte agli Ufficiali era invece differente, in quanto il censimento fiscale lo aveva costretto a riconoscersi titolare di alcune proprietà immobiliari sia in città che nel contado. Già ambasciatore del re Ladislao nel 1410, Gabriello era stato successivamente nominato procuratore della corona in Puglia e custode del porto di Bari, città dalla quale gestiva iniziative commerciali simili a quelle effettuate dai Bonciani<sup>22</sup>. Di questi affari, il catasto del 1427 non restituisce nessuna informazione se non una generica dichiarazione di indebitamento: «Dice a debito fiorini 8.750 con più persone». Gli Ufficiali reagiscono di fronte alle parole di questi due contribuenti speciali in modo diverso, dovendo constatare per i Bonciani la mancanza dei presupposti necessari per la messa a catasto dei loro beni. Ecco perché, in via eccezionale, non si procedette nel loro caso alla composizione del coefficiente fiscale, operazione che invece venne regolarmente applicata al Brunelleschi, nonostante il suo tentativo di annullare la stima del patrimonio immobiliare con la comunicazione di quel forte indebitamento; le annotazioni trascritte al fianco del suo Campione ci informano che la lezione fiscale fu rapidamente appresa dal fiorentino, giacché procedette negli anni successivi all'alienazione dei beni immobili nelle mani di un parente prima che venissero tassati anche dalla successiva rilevazione fiscale.

Un numero consistente di contribuenti fiorentini residenti all'estero risulta quindi aver ommesso l'indicazione del domicilio utilizzato al momento della consegna della loro dichiarazione fiscale. In generale, queste lacune non avevano ripercussioni di carattere fiscale o giudiziario, essendo la sede della loro residenza

ben nota in città, ma il quadro mutava quando gli Ufficiali dovevano occuparsi dello stato dei contribuenti allibrati nel distretto. È questo il caso della comunità pratese emigrata tra il 1414 ed il 1430 a Ragusa, i cui membri scelsero comunemente di evadere in modo univoco la descrizione delle attività economiche condotte all'estero, omettendo con esse anche il loro nuovo domicilio; i familiari rimasti in patria arriveranno talora a negare l'esistenza stessa dei loro consanguinei emigrati in Dalmazia, anche se la loro inclusione avrebbe potuto comportare lo sgravio previsto sulla base del numero delle bocche dichiarate<sup>23</sup>.

Il problema del domicilio abituale trova il suo riscontro giuridico nell'assunzione dei diritti di cittadinanza conferiti da soggetti istituzionali esterni allo stato fiorentino. Secondo le informazioni in nostro possesso, ben undici fuochi fiscali comprendevano individui in possesso di una doppia, a volte tripla, cittadinanza, secondo un fenomeno di cumulazione tipico del network mercantile medievale<sup>24</sup>. Le ragioni legate all'assunzione di una seconda cittadinanza potevano essere diverse, e non sempre riconducibili ad un radicamento definitivo. In determinati contesti, assumere la cittadinanza locale significava godere di vantaggi considerevoli nell'esercizio del commercio, come ad esempio, nel caso veneziano, il diritto di vendere le proprie merci a qualunque cliente interessato<sup>25</sup>. Sebbene l'aspetto economico influisse pesantemente sulla scelta, l'atto poteva tuttavia nascere anche da sentimenti di fedeltà e di integrazione al nuovo contesto. Nicodemo Spinelli, speciale appartenente ad una famiglia da molti anni legata alla città lagunare, avrebbe ottenuto nel 1432 l'equiparazione ai «cives originarii» in ragione della sua fedeltà e devozione alla Serenissima<sup>26</sup>. Come abbiamo visto, la denuncia di questa condizione giuridica non determinava di per sé l'elusione degli oneri verso Firenze, ma poteva porre il problema di una ripercussione eccessiva del carico fiscale sul patrimonio personale, dovendo costoro provvedere agli obblighi imposti da entrambe le città. La comunicazione della cittadinanza straniera agli Ufficiali del Catasto viene quindi utilizzata come strumento di persuasione al fine di vedersi ridotto il coefficiente fiscale in sede di composizione: «Et più dicie è obliгато alle ghraveze di Vinegia che l'achoncionno ora» (Tierì di Andrea); «Et dice pagha a Vinegia l'imposizione che deve la botegha al mese da ducati 4 in 6» (Nofri Velluti); «Dice pagha l'anno di graveza a Vinegia Nichodemo fiorini 19» (Nicodemo Spinelli); «Il detto à d'incharicho a Vinegia sopra detti beni ducati IIII al chatasto» (Agnolo Dati). La molteplicità di obblighi suscita la protesta di Taddeo Gaddi, il quale dice di trovarsi gravato dal fisco veneziano per la sola ragione di esservi nato, nonostante sia tornato ad abitare stabilmente a Firenze già da molti anni<sup>27</sup>. La reazione più interessante è certamente quella di Agnolo Dati, insignito della cittadinanza veneziana poche settimane prima dell'entrata in vigore della legge del catasto. Il fratello dell'autore della *Istoria di Firenze* temeva che il conseguimento del

nuovo status giuridico, unitamente alla mancanza di proprietà immobiliari, comportasse la sua esclusione dal pagamento delle tasse con la conseguente perdita dei diritti civici a Firenze; per questo motivo, egli si preoccupa di supplicare gli Ufficiali di iscriverlo nei registri del catasto: «Il detto Angnolo dice volere essere a chatasto, per di ciò preghavi»<sup>28</sup>.

Il problema dell'adempienza verso entrambi i regimi fiscali sarebbe stato risolto a Venezia al termine di una serie di accordi diplomatici bilaterali che portarono, tra il 1439 ed il 1445, all'esenzione dalla tassazione diretta della città lagunare per i membri della comunità fiorentina qui residenti; interessante notare come inizialmente fossero stati graziati solamente i dipendenti delle aziende Medici, Panciatichi e Gaddi, prima che gli stessi benefici fossero estesi a tutti i loro concittadini<sup>29</sup>.

L'inclusione di suppliche e dichiarazioni inerenti il pagamento delle gravezze all'estero è, nel nostro censimento, una peculiarità della comunità fiorentina residente a Venezia. La ragione è data dal fatto che solo questa città imponeva una tassazione diretta allo stesso modo di quanto avveniva a Firenze. L'assenza di questo modello nei centri dalmati e pugliesi non consentiva invece ai contribuenti fiorentini là domiciliati di autenticare una stima delle spese fiscali patite lontano dalla patria, in quanto soggetti ad un regime fondato solamente sulle gabelle e sui dazi doganali.

Se il possesso di beni mobili ed immobili a Firenze costituisce la condizione sufficiente per l'inclusione nel regime fiscale della città toscana, indifferentemente dallo status giuridico che ne descriveva la sudditanza ad uno o più ordinamenti politici, la legge del catasto non chiarisce il ruolo dei beni detenuti all'estero, in primo luogo quelli immobili. Le possessioni immobiliari, il pagamento o la riscossione di canoni di locazione all'interno dello stato fiorentino, sono descritti, come sappiamo, in modo molto minuzioso; di ciascun bene è infatti richiesta una descrizione approfondita dell'ubicazione, le eventuali rendite derivate dalla coltura o dalla pigione capitalizzate ad un tasso del 7%, il valore complessivo stimato<sup>30</sup>.

Quando invece i Campioni descrivono o lasciano intendere la presenza di proprietà immobiliari godute all'interno di uno stato straniero, assistiamo nuovamente ad una diversificazione dei gradi di approfondimento rilasciati dai contribuenti. Il problema coinvolgeva un numero assai ridotto di soggetti, dal momento che la prassi maggiormente diffusa all'interno del network fiorentino prevedeva l'affitto della abitazione ed il frequente ricorso alla *commoratio*. Il carattere mobile del costo della locazione fa sì che questo elemento emerga in alcuni Campioni censiti; nella maggior parte dei casi, resta tuttavia assente, nonostante il valore costituisse oggetto di detrazione nel calcolo del valsente.

La statistica vede solamente cinque contribuenti palesare i costi del pagamento del loro affitto, con l'indicazione, in quasi tutti i casi, del canone annua-

le<sup>31</sup>. Il dato viene invece omissso da tutti gli altri, compreso i tre fiorentini residenti a Ragusa per i quali ho potuto reperire nel fondo notarile di Dubrovnik i contratti di locazione delle loro abitazioni<sup>32</sup>.

Errori e timori di interpretazione del nuovo regime fiscale emergono ancor più chiaramente nella descrizione dei beni immobili posseduti a titolo di piena proprietà, come risulta evidente nella dichiarazione di Rinieri Davanzati. Costui risulta l'unico dei soggetti censiti ad applicare alle sue possessioni di Spalato le stesse coordinate richieste dalla legge per i beni detenuti in territorio toscano. Il Davanzati dichiara di possedere la metà di una casa posta nel centro della città, il cui restauro ed arredamento avrebbe comportato l'esborso di un'elevata somma di denaro; la detta abitazione si trovava al presente affittata a Francesco di Niccolò da Firenze, un concittadino che non siamo riusciti ad identificare tra gli intestatari delle portate, ma il canone percepito non viene messo a reddito dal locatore. In secondo luogo, viene citato anche il possesso della quarta parte di una fornace non più utilizzata da tempo. Per la stima di entrambi i beni, il Davanzati richiedeva un buon trattamento dal fisco fiorentino, in quanto «dice delle dette cose non se ne troverebbe chompratore perché v'è la gente molto poverissima»; inchiostro sprecato, perché le annotazioni degli Ufficiali sul Campione dimostrano che né i beni spalatini né l'affitto percepito furono computati nel calcolo del valsente.

Un'altra tipologia di bene immobile ignorata dagli Ufficiali è data dai sette «lotti di terre» tenuti in affitto da Lorenzo di Attaviano a Trani e da questi subaffittati ulteriormente per un guadagno di 44 fiorini piccoli; dello stesso contribuente, non vengono inoltre conteggiati i 30 ducati spesi ogni anno per pagare un «fante» assunto per la conduzione dei suddetti terreni. Interessante infine l'edificio adibito a fornace posseduto da Nofri Velluti a Mestre, utilizzato forse come sede per le transazioni commerciali operate al di fuori degli obblighi imposti dalle autorità veneziane in città; in ogni caso, anch'esso non risulta essere stato valutato dagli Ufficiali nel calcolo del valsente<sup>33</sup>.

La situazione cambia una volta che il contribuente decide di includere nella propria descrizione quei beni mobili che oggi sarebbero definiti 'registrati', come ad esempio le quote di proprietà di imbarcazioni dichiarate da Tieri di Andrea e Stoldo Da Rabatta<sup>34</sup>. Questo non accade per gli altri mercanti, compresi gli stessi speciali Giovanni Del Ricco e Nicodemo Spinelli, la cui professione non poteva prescindere dall'utilizzo di navigli per il trasporto delle merci; un'analisi della documentazione notarile ragusea coglie in fragrante il Del Ricco, proprietario dal 1426 di una nave da trasporto merci chiamata «San Michele»<sup>35</sup>. Per lui si tratta di evasione fiscale, perché in questi casi, diversamente dai beni immobili, il valore dell'imbarcazione sarebbe stato messo a patrimonio dagli Ufficiali.

I beni mobili presenti nelle portate del catasto riguardano generalmente il conto creditizio determinato dall'esercizio di una professione oppure dalle necessità quotidiane della vita familiare; masserizie ed oggetti di valore erano invece esentati sia dal fisco che dagli obblighi di dichiarazione, costituendo un bene rifugio per gli investimenti di coloro che volevano sottrarre le ricchezze dall'incidenza del fisco<sup>36</sup>. Ancora una volta notiamo però come i cittadini residenti all'estero non fossero ben a conoscenza della legislazione fiscale, dal momento che quattro di loro si preoccupano di quantificare il valore delle loro masserizie pensando che queste possano costituire oggetto di valutazione da parte degli Ufficiali<sup>37</sup>.

La prima tipologia di denuncia dei beni mobili è offerta da una dichiarazione che riassume il valore di affari raggiunto dalla ragione intestata o cointestata al contribuente (Tabella 2). Nella loro dichiarazione, vengono applicate modalità diverse di comunicazione, sulla base di una maggiore o minore accuratezza dei dati. Le modalità sono le seguenti: a) Valutazione generica del volume d'affari al netto del saldo debitori-creditori b) Riferimento generico al conto debitori e creditori c) Conto debitori e creditori con descrizione analitica delle singole voci. Nel primo caso, si tratta di dichiarazioni che risultano generalmente prive dell'accuratezza che l'oggetto richiederebbe, come ad esempio la contemporanea definizione del capitale d'impresa, la quota di partecipazione e l'utile netto di ricavo<sup>38</sup>.

Cosa intendono per «utili» i mercanti che ne fanno menzione nelle loro portate? La presenza di Giovanni di Adovardo Portinari nel nostro censimento risulta preziosa per questa ricerca, dal momento che questi detiene una quota di partecipazione ad una compagnia bancaria ben nota nei suoi aspetti societari e contabili come il Banco Medici di Venezia. Secondo i libri contabili della filiale veneziana, il Portinari risulta avere una partecipazione al capitale aziendale di 1.070 fiorini ed il diritto di accesso al quarto degli utili; se teniamo conto che la compagnia risulta aver ricavato nel 1427 utili per un totale di circa 1.432 fiorini, ne risultano essere toccati alla quarta parte 358 fiorini<sup>39</sup>. Gli utili dichiarati dal Portinari sembrano perciò essere stati conteggiati sulla base del valore della sua quota di partecipazione al capitale d'impresa; risulta quindi evidente il tentativo di sottostimare l'entità del suo investimento dichiarando 900 fiorini al posto dei 1.070 effettivamente concordati<sup>40</sup>. Proprio De Roover sottolinea come le frodi fiscali maggiormente applicate dai Medici consistessero nella riduzione delle quote dei soci, oltre che nella sopravvalutazione delle perdite dovute a crediti non più esigibili ed alla sottovalutazione dei profitti<sup>41</sup>.

Se quindi gli utili di cui parla Giovanni Portinari vanno intesi in relazione al capitale d'impresa, così non è certamente per Francesco Cambi, per il quale l'emersione dell'attività effettuata dalla sua compagnia commerciale con sede

a Spalato è limitata alla valutazione di quanto dovuto dai suoi due soci nella ripartizione, appunto, degli utili. È evidente che l'entità del credito e la fama legata alla sua ragione dalmata non potevano consentire l'intera evasione di questa voce dalla sua dichiarazione, anche se è lecito supporre che il Cambi non si sia comportato in maniera diversa dai Medici e dal Portinari. Ampi margini di movimento erano consentiti anche ad Agnolo e Taddeo Gaddi, il secondo dei quali fa riferimento ad un capitale di 3.240 fiorini a lui spettanti dalla liquidazione della compagnia veneziana e rimasti ancora nelle mani del fratello<sup>42</sup>. Tieri di Andrea e Antonio Gucci dichiarano invece la rateizzazione dei debiti contratti con Palla di Nofri Strozzi in occasione dello scioglimento della loro ragione comune, non avendo ancora saldato il socio di maggioranza del capitale versato al momento della costituzione della società<sup>43</sup>.

Frodi sospette sono imputabili anche alla dichiarazione presentata dal ricco banchiere Tommaso Giacomini, dal momento che questi omette completamente le voci attive del suo banco veneziano; il Giacomini finisce però per essere smentito da un suo collega e concittadino, Giovanni Panciatichi, che non manca da parte sua di denunciare un debito di 3.160 fiorini nei suoi confronti per polizze assicurative e lettere di cambio rilasciate in laguna<sup>44</sup>. Il riferimento generico al «trafficho» commerciale, fondato probabilmente su un valore ridotto del corpo d'impresa, è riconoscibile anche in altre dichiarazioni, come quelle di Nofri Velluti e Lorenzo di Attaviano, mentre altrove è lecito supporre che la valutazione complessiva comprenda anche il saldo creditori-debitori ed il valore delle merci presenti in bottega.

I contribuenti che non ritroviamo descritti nella Tabella 2 appartengono al folto gruppo di coloro che decisero di evadere completamente la propria attività economica, o che quanto meno si limitarono a citarla indirettamente nella lista dei loro crediti ed incarichi; l'evasione era però facilitata dal fatto che i loro affari economici non risultavano sempre riconducibili ad una ragione sociale ben precisa, comprendendo una serie composita di stime di diversa natura e di difficile individuazione.

Un'ordinanza specifica degli Ufficiali prescriveva che i contribuenti denunciassero tutte le voci creditizie superiori alle cinque lire a fiorini, ma l'analisi dei nostri Campioni dimostra come il dettaglio fosse evidentemente inteso come limitato ai soli interlocutori residenti nello stato fiorentino<sup>45</sup>. L'estratto completo del libro mastro tenuto da Lorenzo di Attaviano non viene ricopiato sul Campione in quanto non ritenuto utile per la valutazione del valsente; nel caso della ragione dell'azienda di Acorri Pigli a Venezia, gli Ufficiali tengono invece di conto il bilancio presentato, limitandosi tuttavia a trascrivere solamente la prima voce del conto creditori e la prima del conto debitori, in modo tale da mantenere un vincolo di collegamento ai libri contabili trascritti dal contribuente.

te nella sua portata<sup>46</sup>; al contrario, la lista dei crediti ed incarichi e dei crediti vantati a Firenze viene trascritta, come prescritto, nella consueta forma estesa. È questo un esempio che dimostra non solo come gli Ufficiali non mantenessero una posizione univoca nella valutazione dei crediti esteri, ma che conferma come il riscontro incrociato tra le diverse portate fosse, là dove possibile, l'unico strumento efficace nella lotta all'evasione.

La decisione operata dagli Ufficiali di includere il bilancio dell'azienda del Pigli nel conto patrimoniale non andava certamente a discapito di quest'ultimo, dal momento che veniva dichiarato un numero di incarichi maggiore di quello dei crediti<sup>47</sup>. In effetti, la presentazione di un bilancio squilibrato in favore del conto debiti poteva consentire al contribuente di detrarre una cifra importante dal conto complessivo del valsente. In favore della ricezione pacifica delle stime presentate dal Pigli agli Ufficiali doveva giocare il prestigio sociale della sua famiglia ed il fatto che questi si trovasse fisicamente presente a Firenze al momento della rilevazione; è invece ipotizzabile che Lorenzo di Attaviano abbia finito per essere danneggiato dall'elusione del suo bilancio contabile. Agnolo Gaddi, il quale vede trascritto nel suo Campione il bilancio della ragione veneziana nella stessa forma del Pigli, viene riconosciuto nel conto patrimoniale quale titolare di una quota di capitale aziendale, vedendosi però eluso del suo conto debitori e creditori<sup>48</sup>.

L'evasione dei crediti derivanti dal commercio internazionale si giocava in effetti sulla comunicazione al fisco dell'inesigibilità di una loro parte. Giorgio Gucci, titolare di un banco creditizio a Ragusa, propone egli stesso agli Ufficiali il valore fiscale del proprio credito estero, conteggiando in «mille o circha» fiorini i crediti ed in 500 fiorini il loro valore effettivo; il suo testamento, redatto a Ragusa nel 1428, ci dice che il mercante vantava un credito complessivo di 1.350 ducati, cifra che si avvicina ai mille fiorini dichiarati al fisco<sup>49</sup>. Giovanni Ugolini, da poco tornato a Firenze per esercitare l'arte della lana, taglia corto sui crediti riferiti ai suoi anni veneziani: «Avere molti debiti vecchi da più persone, i quali, quando gl'avessi, gli metterei in chatasto»; da questa omissione si salvano solamente le poste riferite a Pagolo Bucelli e Filippo Vinaccesi, certamente per il rischio di non vedersi riconosciuto il diritto sulla obbligazione o di essere sanzionato per evasione al momento del riscontro<sup>50</sup>. Rinieri Davanzati giustifica invece la sua richiesta di elusione nei confronti dei crediti vantati a Spalato con una dichiarazione di sfiducia nei confronti della capacità della giustizia locale di difendere le sue ragioni contro i suoi debitori<sup>51</sup>.

L'eccessiva accuratezza che caratterizza il Campione del Davanzati risulta particolarmente utile in questa discussione, dal momento che egli appartiene ad un ramo della famiglia che risulta assente da Firenze da molti decenni<sup>52</sup>. Non potendo perciò beneficiare di riscontri, gli Ufficiali optano per il riconoscimento

di tutti gli incarichi portati in dichiarazione; l'unico debito ad essere scartato è quello ascritto ad un soggetto giuridico quale la «Commissaria» dei beni appartenuti a tal ser Chomele di Francesco da Spalato<sup>53</sup>. Si tratta comunque di un trattamento straordinario che non trova riscontro negli altri esempi sopra citati, dove gli stessi bilanci aziendali finiscono per essere spesso ignorati dagli Ufficiali nella loro valutazione del patrimonio; qui possiamo ipotizzare che i magistrati abbiano tenuto conto del fatto che il Davanzati sarebbe stato ingiustamente gravato dall'onere fiscale senza poter beneficiare delle detrazioni previste per le obbligazioni di debito, dal momento che il contribuente non aveva più rapporti con la patria.

In un solo caso, quello del lanaioolo Pagolo Bucelli, ho potuto constatare la scelta del contribuente di provvedere a distinguere nettamente le stime contabili riferite all'impresa esercitata all'estero rispetto alle obbligazioni legate ad attività gestite privatamente durante il suo soggiorno a Venezia. In merito alla sua ragione, il Bucelli distingue tra crediti «buoni» e «chattivi», fornendo addirittura agli Ufficiali i dettagli necessari per limitarne il reddito fiscale nel computo del valsente<sup>54</sup>. Seguono, distinte, le «sustanze e debitori si truova a Vinegia», evidentemente non ascritte alla ragione aziendale quanto piuttosto alle attività commerciali individuali ed alle spese ordinarie. La descrizione si fa in questo caso particolareggiata, con l'indicazione del nominativo, la ragione del credito o del debito, la stima finale. Le voci non contemplano solo interlocutori fiorentini ma anche diversi mercanti veneziani; si tratta ad ogni modo di poste relative all'esercizio dell'arte tessile, con crediti relativi alle vendite di panni di lana non ancora saldate ed agli incarichi riguardanti principalmente l'approvvigionamento di materie prime, come lana, guado ed altri tipi di tinture<sup>55</sup>. Entrambi i bilanci, si noti, vengono messi a valsente.

Per quanto riguarda gli stipendi corrisposti ai dipendenti di aziende mercantili-bancarie, nessuno dei salariati del Banco Medici decide di darne comunicazione agli Ufficiali, nonostante tutti e tre denuncino il loro indebitamento nei confronti dei maggiori; il riferimento alla condizione salariale emerge indirettamente solamente nel Campione di Lotto di Tanino in funzione però del calcolo del valore fiscale attribuito al suo debito verso Cosimo e Lorenzo de' Medici<sup>56</sup>. Esplicita è invece la menzione del salario avanzato da Bonsignore, fratello di Nicodemo Spinelli, ai tempi del suo impiego come dipendente della compagnia Alamanni di Venezia; l'intento dello Spinelli è quello di convincere gli Ufficiali a non tenere conto del credito, in quanto, secondo il contribuente, non si aveva speranza di vederselo pagare<sup>57</sup>.

Sia i dipendenti del Banco Medici che gli speciali e gli altri mercanti residenti stabilmente a Venezia, in Puglia ed in Dalmazia, dovevano certamente aver contratto una serie di obbligazioni attive o passive che non figurano nelle loro portate. Iacopo di Albizzotto Guidi è l'unico ad informare gli Ufficiali del

possesto di 100 fiorini in moneta liquida, tranne poi omologarsi agli altri suoi concittadini nello screditare la capacità di pagamento dei propri debitori<sup>58</sup>.

La preoccupazione di minimizzare o eludere del tutto gli affari mantenuti con interlocutori estranei al regime fiscale fiorentino rappresenta l'arma vincente del comportamento adottato dai contribuenti domiciliati all'estero. Gli Ufficiali non avrebbero mai potuto ottenere garanzie delle dichiarazioni riferite a mercanti stranieri, se non quando il rapporto fosse divenuto di dominio pubblico nell'ambiente mercantile fiorentino. È questa probabilmente la ragione per cui Lotto di Tanino non esita a citare due grossi crediti vantati nei confronti di due cittadini veneziani, proprio perché le ragioni dovevano essere note per la loro entità a una buona parte della comunità fiorentina della laguna<sup>59</sup>. Giovanni di Adoardo Portinari, che vive ininterrottamente a Venezia dal 1384, riesce invece ad evadere tutte le obbligazioni che non interessano suoi concittadini<sup>60</sup>. Resta esemplare in tal senso l'esempio fornito da Elio Conti a proposito della frode intentata da Niccolò Barbadoro, il quale cercò di evadere un credito di 10.162 fiorini dovuti a lui da un cittadino veneziano, Giovanni Teghiacci, confidando certamente sul fatto che gli Ufficiali non ne sarebbero mai venuti a conoscenza<sup>61</sup>.

Se la legge del catasto non forniva indicazioni precise sull'emersione delle attività economiche esercitate lontano dalla patria, è vero che in alcuni casi le lacune vengono sostituite da un'evasione completa di tutti i dati ad esse riferiti. Giovanni di Gualtieri Portinari, che di lì ad un anno avrebbe costituito una compagnia bancaria a Venezia assieme a Giovanni Panciatichi, non fa riferimento ad alcun valore contabile, nonostante venga definito inequivocabilmente come setaiolo attivo a Venezia in una annotazione posta al fianco dell'elenco delle bocche<sup>62</sup>. Evadono certamente il fisco anche Tieri di Andrea e Iacopo di Albizzotto Guidi, a proposito dei quali abbiamo già citato documenti che ne provano l'esercizio della mercatura in laguna.

Abbiamo letto che lo speciale Stoldo Da Rabatta aveva basato la propria presentazione fiscale, caratterizzata da un reddito di attività valutato dagli Ufficiali in soli 200 fiorini, sulla perdita di una galea di sua proprietà e sul furto di beni per un valore complessivo di 500 ducati. La dichiarazione si riferisce certamente al sequestro operato dai pirati in un assalto avvenuto il 24 dicembre 1426, un episodio noto in tutti i suoi dettagli grazie a due documenti, l'uno notarile, l'altro giudiziario, entrambi conservati nell'archivio di Dubrovnik<sup>63</sup>. La stima del danno ricevuto si avvicina in effetti a quanto dichiarato agli Ufficiali, se non fosse altro che il fiorentino si guarda bene dall'aggiungere che il giorno prima della partenza, lui stesso aveva provveduto a stipulare una polizza di assicurazione in caso di incendio o di attacco piratesco per un massimale di 300 ducati<sup>64</sup>.

Conclusa la lettura delle portate presentate dai contribuenti, dieci nuclei familiari non erano stati trovati in grado di presentare un valsente attivo, tale da consentire agli Ufficiali l'attribuzione di un coefficiente fiscale sulla base della normativa ordinaria prevista dalla legge sul catasto; tra questi, uomini d'affari del calibro di Acorri Pigli, Antonio Gucci e Gaspare Bonciani<sup>65</sup>. Se l'azione degli Ufficiali risultava indebolita dall'assenza di strumenti efficaci nella lotta contro l'evasione fiscale, essi potevano comunque fare leva sull'obbligo imposto ai contribuenti di arrivare ad un compromesso che garantisse l'attribuzione del coefficiente fiscale<sup>66</sup>. Nell'impossibilità di adottare un criterio univoco per la valutazione dei redditi esteri, gli Ufficiali imboccarono la strada del riconoscimento della loro elusione nel caso in cui beni ed obbligazioni non avessero coinvolto, direttamente o indirettamente, altri cittadini sottoposti al regime fiscale fiorentino. L'unica eccezione riguardava le stime dei capitali derivanti dalle attività commerciali dichiarate, la cui genericità consentiva ad entrambe le parti maggiori margini di manovra in sede di composizione. Restavano comunque inalterate le sperequazioni dovute all'evasione<sup>67</sup>. Per Francesco Cambi, risultato titolare di un patrimonio di soli 241 fiorini, l'evasione delle attività commerciali svolte in Dalmazia aveva determinato un valsente evidentemente inappropriato alla ricchezza ed alla fama della sua figura<sup>68</sup>.

In assenza di valsente o nei contenziosi determinatisi tra le parti, le ragioni politiche suggerirono la condotta da adottare. L'unico ad essere esentato dal carico fiscale, con l'attribuzione dello status di «miserabile», fu il nucleo intestato a Gentile Boni, il cui indebitamento porterà il figlio Baldassarre ad essere incarcerato due anni più tardi<sup>69</sup>. Constatando probabilmente il peso politico della figura in questione, gli Ufficiali scelsero invece di non procedere alla composizione dei coefficienti dei fratelli Bonciani, mentre per Agostino Cardinali l'esclusione fu adottata nonostante quest'ultimo fosse ancora privo di una seconda cittadinanza<sup>70</sup>. L'assenza del nome del Cardinali dai repertori dei nominativi dei cittadini estratti per le cariche istituzionali della città di Firenze, ci conferma la sua estraniamento dalla patria, ma così non è invece per Gaspare Bonciani, il cui nome risulta comunque estratto nel 1435, sebbene l'assenza da Firenze ed il suo percorso personale lo avessero da tempo alienato dai destini della patria<sup>71</sup>.

Gli esempi qui proposti dimostrano come non sia così semplice riconoscere una corrispondenza tra il rispetto degli oneri fiscali e la volontà di mantenere i diritti civili in previsione di una elezione agli uffici intrinseci ed estrinseci dello stato. In effetti, la messa a catasto di coloro che avevano giocato sull'elusione e l'evasione dei redditi esteri la riduzione del proprio carico fiscale lascerebbe ipotizzare l'intenzione di questi ultimi di mantenere inalterati i propri diritti di partecipazione al regime. Nofri Velluti, sebbene non risultasse titolare di alcun bene tassabile e la sua stessa dichiarazione relativa all'attività commerciale esercitata a

Venezia fosse stata depennata, venne composto per un catasto di 10 soldi; Acorri Pigli, il cui reddito imponibile vede un passivo di 6.661 fiorini, 18 soldi ed 11 denari, si accorda invece per 15 soldi di catasto. Entrambi non prenderanno mai parte attiva alla vita pubblica della città di Firenze, caratteristica questa che contraddistingue del resto la maggior parte dei soggetti citati nel nostro censimento.

Venti capifamiglia dei ventinove qui presi in esame risultano infatti assenti dal repertorio delle tratte riferite all'elezione dei Tre Maggiori e dei consoli del sistema corporativo<sup>72</sup>. Il mancato interesse verso la carriera politica è confermato anche da un diffuso stato di indebitamento sia nei confronti del fisco che verso alcune importanti istituzioni cittadine quali l'Opera di Santa Maria del Fiore<sup>73</sup>; se questi mercanti avessero curato con attenzione la propria iscrizione nei ruoli fiscali, essi si sarebbero certamente guardati bene dal risultare ineleggibili per il mancato pagamento delle prestanze. Naturalmente, non mancano i casi di coloro che si videro riconoscere al loro ritorno in patria il diritto di offrire il proprio contributo al regime politico. Lo speciale Stoldo Da Rabatta, al termine di un soggiorno di quasi venti anni nella città di Ragusa, fu eletto per tre volte nel giro di tre anni ad alcune delle più importanti cariche istituzionali<sup>74</sup>. Al suo fianco troviamo esponenti di importanti famiglie del ceto mercantile fiorentino, per i quali l'estrazione torna però ad essere verificata solamente dopo il loro ritorno in patria<sup>75</sup>; gli anni della loro elezione lasciano ipotizzare che la loro inclusione nelle «imborsazioni» effettuate dagli Accoppiatori fedeli al nuovo regime sia stata il frutto della loro adesione al partito mediceo<sup>76</sup>. Tuttavia, si segnalano anche all'interno di questo gruppo dichiarazioni di ineleggibilità dovute al mancato pagamento degli oneri fiscali<sup>77</sup>.

La verifica delle carriere istituzionali intraprese dai mercanti fiorentini residenti all'estero suggerisce quindi la tesi che l'elemento politico non dovesse costituire la ragione principale dell'iscrizione nei ruoli fiscali dei contribuenti domiciliati permanentemente all'estero. Neppure la sicurezza del mantenimento dei diritti di proprietà sui beni immobili detenuti in patria può essere assunta come valida spiegazione per la tenace resistenza manifestata da Agnolo Dati di fronte al rischio di essere cancellato dalla lista dei contribuenti; come lui, sono in molti a non godere più di quei beni immobili che torneranno a rappresentare, dal 1442, l'unico funzionale strumento di valutazione della ricchezza patrimoniale<sup>78</sup>.

L'adeguamento fiscale ed il mantenimento dei diritti civili a Firenze dovevano perciò risultare essenziali per un altro scopo, ovvero il consolidamento delle attività commerciali e del consenso sociale al di fuori dei confini territoriali dello stato toscano. Il rapporto con la patria ed i concittadini costituiva infatti uno dei requisiti fondamentali per l'inserimento dei mercanti nelle città straniere, potendo essi beneficiare del supporto collettivo espresso dal network di fronte alle istituzioni locali; tale fiducia risultava quindi indispensabile per il successo delle proprie attività economiche<sup>79</sup>.

In conclusione, questo contributo allo studio del problema dell'efficacia della rilevazione catastale nei confronti dei cittadini fiorentini domiciliati fuori dai confini del distretto, ha messo in evidenza come una larga parte della comunità mercantile fosse a conoscenza dei limiti strutturali che il nuovo regime fiscale portava inevitabilmente con sé. Lo prova innanzitutto la risposta consegnata agli Ufficiali da Gaspare Bonciani, il quale, dichiarando di non possedere alcun bene all'interno dello stato fiorentino, aveva individuato con chiarezza la norma legislativa su cui fare leva per eludere il pagamento di elevate quote di imposta. La consapevolezza dell'incapacità dei magistrati fiorentini di applicare un riscontro sui beni dichiarati all'estero, consentiva a questi contribuenti di evadere il fisco, approfittando dei molteplici veicoli di elusione offerti dagli stessi ufficiali comunali preposti al controllo delle dichiarazioni. Questo compromesso nasceva certamente dalla mancanza di «strumenti idonei» in grado di verificare l'attendibilità dei beni mobili dichiarati, col risultato che il trasferimento della responsabilità nella rilevazione fiscale, dall'arbitrio del vicinato ad una magistratura comunale, aveva finito per avvantaggiare proprio i mercanti che avevano trasferito capitali ed attività all'estero<sup>80</sup>.

La bontà della rilevazione era quindi fundamentalmente lasciata alla buona fede dei contribuenti. Non è però questo il motivo per cui il catasto del 1427, una «esperienza del tutto nuova» per i cittadini fiorentini, si caratterizza per la dichiarazione di beni ed affari che spesso risultano estranei alle istruzioni impartite dalla legislazione agli Ufficiali<sup>81</sup>. In sede di compilazione del proprio conto patrimoniale, emergono infatti, con una certa frequenza, ipercorrettismi ed elusioni autoreferenziali. Una dichiarazione onesta, seppur sovrabbondante, avrebbe certamente aiutato il fisco a comporre un coefficiente catastale in grado di sopperire alle difficoltà riscontrate nella valutazione dello stato patrimoniale. Tali impedimenti consentivano ai contribuenti domiciliati nei centri urbani europei caratterizzati da una minore concentrazione di connazionali di godere di maggiori margini di evasione rispetto a quelli possibili in città a forte impatto toscano, come la Venezia di inizio Quattrocento. Viceversa, l'utilizzo della documentazione conservata negli archivi dalmati ha consentito di verificare quanto i patrimoni dei mercanti fiorentini nelle città costiere dell'Adriatico meridionale risultino sottostimati e lacunosi. I rischi derivanti dalla circolazione delle informazioni e dalla fama del contribuente in quei paesi dovevano dunque essere minori rispetto ai vantaggi derivati da un'evasione finalizzata ad approfittare di questa falla presente nell'ordinamento.

Alla base dell'impianto legislativo vi era infatti una sottovalutazione dell'incidenza delle ricchezze depositate dai cittadini fiorentini lontano dalla patria, in conformità con una prospettiva culturale che vedeva i guadagni ricavati dagli affari trattati sui mercati stranieri come la base per l'accrescimento delle attività indu-

striali e finanziarie della patria. In realtà, il percorso personale della maggior parte dei soggetti censiti dimostra come il benessere economico individuale fosse divenuto il cardine della loro attività economica. Il ritorno in patria non rappresenta più il coronamento della carriera sociale del mercante trasferitosi all'estero.

Il rispetto degli obblighi fiscali era quindi dovuto a ragioni di opportunismo, ed in parte ai timori emersi per la novità del sistema fiscale introdotto a Firenze nel 1427. Dietro il manifesto offerto dalla supplica di Agnolo Dati, vi è la volontà comune di non ricercare l'esenzione dal fisco giocando sull'ambiguità della propria condizione giuridica. La necessità di mantenere una buona reputazione anche nelle sale e nelle piazze della loro città di origine, bastò a spingere questi uomini d'affari a richiedere la composizione di un coefficiente fiscale che ne salvaguardasse l'onore di fronte al fisco. Si trattava di un'esigenza di natura politica rivolta non tanto alla prospettiva di una carriera istituzionale, quanto piuttosto alla solidarietà del contesto mercantile. Al contrario, i lanaioli pratesi operanti a Ragusa ricorsero collettivamente all'evasione dei loro affari d'oltremare, sapendo bene che nessuno avrebbe potuto farli emergere con chiarezza; a Livorno, le istituzioni si lamentavano con gli Ufficiali del Catasto per il fatto che molti si appellavano all'origine straniera per sfuggire alla tassazione<sup>32</sup>. Il pagamento delle tasse rientra così in un gioco politico predisposto per il successo nel mondo degli affari.

Tabella. 1: Repertorio dei contribuenti domiciliati all'estero nel 1427 e censiti in questo saggio.

Nominativo	Domicilio	Altre cittadinanze	Archivio Catasto, Campioni
1 Acorri di Geri Pigli, <i>mercante</i>	Venezia		68, c. 29v
2 Agnolo di Stagio Dati, <i>rigattiere</i>	Venezia	civis venetus de extra	79, c. 369v
3 Agostino di Giovanni Cardinali, <i>mercante</i>	Venezia		75, c. 411r
4 Antonio di Giorgio Gucci, <i>mercante</i>	Manfredonia		75, c. 411r
5 Filippo e Matteo di Niccoluccio Vinaccesi, <i>mercanti</i>	Venezia		79, c. 219v
6 Francesco di Domenico Spinelli, <i>mercante</i>	Venezia		72, c. 301r
7 Francesco di Filippo Cambi, <i>mercante</i>	Spalato	civis spalatinus (civis venetus de intus)	65, c. 155v
8 Gabriello di Alderotto Brunelleschi, <i>mercante</i>	Bari		(87, c. 633r) <sup>1</sup>
9 Gaspare e Marchionne di Bartolo Bonciani, <i>mercanti-banchieri</i>	Regnum	civis neapolitanus	74, c. 212v
10 Gentile di Baldassarre Boni, <i>mercante</i>	Venezia	civis venetus de intus	77, c. 74v
11 Giorgio di Giorgio Gucci, <i>mercante-banchiere</i>	Ragusa		75, c. 411v
12 Giovanni di Adovardo Portinari, socio-direttore filiale Banco Medici	Venezia		81, c. 112r
13 Giovanni di Antonio Del Ricco, <i>speciale</i>	Ragusa		64, c. 290r
14 Giovanni di Cenni Ugolini, <i>lanaiolo</i>	Venezia		66, c. 73v
15 Giovanni di Gualtieri Portinari, <i>setaiolo</i>	Venezia		81, c. 485v
16 Iacopo di Albizzotto Guidi, <i>mercante</i>	Venezia	civis venetus de intus	75, c. 431r
17 Iacopo di Ticcio di Andrea, <i>mercante</i>	Venezia		75, c. 320v
18 Lorenzo di Attaviano, <i>mercante</i>	Trani		81, c. 438r
19 Lotto di Tanino da Scarperia, vicedirettore filiale Banco Medici	Venezia		81, c. 289r

Nominativo	Domicilio	Altre cittadinanze	Archivio Catasto, Campioni
20 Niccolò di Bartolomeo Ringhiadori, <i>mercante</i>	Venezia		83, c. 31v
21 Niccolò di Amerigo Zati, <i>mercante</i>	Venezia		73, c. 183v
22 Nicodemo di Leonardo Spinelli, <i>speciale</i>	Venezia	civis venetus de extra	72, c. 83v
23 Nofri di Salvestro Velluti, <i>stracciavendolo</i>	Venezia	civis venetus de extra	65, c. 399r
24 Pagolo di Domenico Guasconi, <i>fattore Banco Medici</i>	Venezia		78, c. 645r
25 Pagolo di Santi Bucelli, <i>lanaiolo</i>	Venezia		69, c. 220r
26 Pietro di Giovanni Fighineldi, <i>mercante</i>	Venezia	civis venetus de extra	80, c. 594r
27 Rinieri di Piero Davanzati, <i>mercante</i>	Spalato (Venezia)	civis spalatinus (venetus de intus)	64, c. 179v
28 Stoldo di Goro Da Rabatta, <i>speciale</i>	Ragusa	civis ragusinus	79, c. 579r
29 Tieri di Andrea, <i>mercante</i>	Venezia	civis venetus de extra	75, c. 294r

<sup>1</sup> Il campione relativo alla portata di Gabriello Brunelleschi è sopravvissuto nella copia redatta per l'archivio del Monte delle Graticole, sottoserie *Copie del Catasto*.

Tabella 2: Dichiarazioni relative alle attività commerciali svolte all'estero.

Nominativo	Domicilio	Ragione	Descrizione
1 Agnolo Dati	Venezia	Bottega di rigattiere (azienda individuale) <sup>1</sup>	«Trovami in merchatantia in una bottega fo di mercato a Vinegia, e' debitori abbattuti i creditori, si dice fiorini 300»
2 Antonio Gucci	Manfredonia	Azienda individuale (commercio panni di lana)	«Trovasi in Manfredonia oltre a panni e masserizie per suo uso in questo suo traffico fiorini 200 o circa»
3 Filippo e Matteo Vinaccesi	Venezia	Compagnia commerciale (seta)	«per traffico di seta 1.744 fiorini»
4 Francesco Cambi	Spalato	Compagnia commerciale: Francesco Cambi & co.	«Giovanni di Francesco [...] e ser Marino d'Allegretto per la ragion di Spalato devono dare fiorini 2.019, soldi 6, denari 3»
5 Giovanni di A. Portinari	Venezia	Compagnia bancaria: Cosimo e Lorenzo de' Medici & co. in Venezia	«Dice poi che tiene una compagnia che ha sede in Vinegia e che valuta di utili 900 fiorini»
6 Giovanni Del Ricco	Ragusa	Bottega delle spezie: <i>Giovanni Del Ricco &amp; co.</i> <sup>2</sup>	«Dice àvere a Raugia tra mercantie et altro 1.650 fiorini»
7 Lorenzo di Attaviano	Trani	Compagnia commerciale: Darzano di Cola, Pelacano & co.	«Trovasi in una chompagnia fé in Trani ch'è chompagnia di Darzano di Chola e [...] Pelachano, cittadini di Trani, nella quale s'itende detto Lorenzo duchati mille [...]. Fiorini 1.000»
8 Niccolò Ringhiadori	Venezia	Azienda individuale (commercio panni di lana)	«per panni 2.000 fiorini»
9 Nicodemo Spinelli	Venezia	Bottega delle spezie: <i>Luigi de' Recoverati &amp; co.</i> <sup>3</sup>	«Trovasi il detto Nichodemo in sulla bottega di Luigi [...] e compagni all'esercizio dele spezie fiorini 1.236, soldi 4, denari 6»

Nominativo	Domicilio	Ragione	Descrizione
10 Nofri Velluti	Venezia	Bottega di straccivendolo: <i>Francesco Trevisan, Nofri Velluti &amp; co.</i> <sup>4</sup>	«Trovassi fare una bottega di stracceria in Vinegia in compagnia di Francesco di Lorenzo Trevisano con suo corpo à ducati 600. Fiorini 654»
11 Stoldo Da Rabatta	Ragusa	Bottega delle spezie: <i>Giovanni Del Ricco &amp; co.</i>	«E simile dicie detto Stoldo si truova a Raugia e fa bottega di speciale e àvvi poca robba perché e'fu persa una ghalea e fugli tolto ducati 500 [...] Fiorini 200»

<sup>1</sup> CIVES, *Agnolo del fu Stasio* 1427/05/11.

<sup>2</sup> Il contratto societario della bottega degli speciali Giovanni Del Ricco e Stoldo Da Rabatta è conservato in DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 77v.

<sup>3</sup> Ph. Jacks, W. Caferro, *The Spinelli of Florence* cit., pp. 31-32.

<sup>4</sup> CIVES, *Velluti Nofrio del fu Silbestro* 1419/12/28.

## Note

<sup>1</sup> Il catasto fiorentino del 1427 è stato oggetto di uno studio statistico ed interpretativo della sua documentazione grazie all'opera di un folto gruppo di ricercatori coordinati da David Herlihy e Chistiane Klapisch-Zuber. Il loro lavoro resta ancora oggi il punto di riferimento imprescindibile per tutte le ricerche dirette all'esame di questa fonte documentaria. Per l'edizione italiana del loro volume, vedi: D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, il Mulino, 1988. A questo, vanno certamente aggiunti i due precedenti lavori di Elio Conti: *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966; *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento: 1427-1494*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984. Più recente, segnalò anche: G. Ciappelli, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e storia», XLVI (1989), pp. 823-872. Sull'importanza dei prelievi fiscali per la politica militare fiorentina: A. Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge, Harvard University Press, 1971.

<sup>2</sup> Molho riporta a questo proposito l'affermazione di Niccolò Macchiavelli, secondo il quale il catasto aveva rivoluzionato il rapporto tra cittadinanza e fisco, «avendola pertanto a distribuire la legge e non gli uomini», A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., p. 83.

<sup>3</sup> E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 122-123.

<sup>4</sup> Frodi che comunque non erano assenti nelle stesse dichiarazioni relative al valore ed alle rendite dei beni immobili; E. Conti, *I catasti agrari* cit., pp. 48-63.

<sup>5</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 93-94. Sul debito pubblico e l'istituzione dei Monti, A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 63-74.

<sup>6</sup> R. De Roover, *Il Banco Medici*, ed. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 108; S. Tognetti, *Da Figline a Firenze: ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus libri, 2003, p. 69.

<sup>7</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., p. 95.

<sup>8</sup> Per un confronto con la successiva «tassa dei traffichi» del 1451, vedi: A. Molho, *The Florentine "tassa dei traffichi" of 1451*, «Studies in the Renaissance», XVII (1970), pp. 92-96.

<sup>9</sup> R.A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkins University, 2009, pp. 38-202, capitoli intitolati *The Network* e *The shifting geography of commerce*. Lo stesso volume offre una bibliografia approfondita ed aggiornata degli studi pubblicati sul tema delle comunità di mercanti fiorentini attive all'estero.

<sup>10</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 351-353.

<sup>11</sup> E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 122-123.

<sup>12</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 192-193.

<sup>13</sup> Oltre alla filiale veneziana del Banco Medici, per la quale sono ricorso al già citato lavoro svolto da Raymond De Roover, sono stati esaminati i Campioni di Agnolo di Zanobi Gaddi (Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASF, *Monte del Comune*, Copie del Catasto, 87, c. 11r.), Giovanni di Bartolomeo Panciatichi (ASF, *Catasto*, 79, c. 118v.), Taddeo di Zanobi Gaddi (ASF, *Catasto*, 79, c. 616r.), Tommaso di Giacomino di Goccio (ASF, *Catasto*, 77, c. 190r.).

<sup>14</sup> Il database *Online Catasto of 1427* edito a cura di D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, R. Burr Litchfield e A. Molho, è disponibile online all'indirizzo <[www.stg.brown.edu/projects/catasto/overview.html](http://www.stg.brown.edu/projects/catasto/overview.html)>. La banca dati CIVES, edita a cura di R. C. Mueller, è invece disponibile all'indirizzo <[www.civesveneciarum.net](http://www.civesveneciarum.net)>.

<sup>15</sup> Agnolo Dati, Agostino Cardinali, Filippo Vinaccesi, Giorgio Gucci, Giovanni Del Ricco, Giovanni di Gualtieri Portinari, Iacopo Guidi, Niccolò Ringhiadori, Nofri Velluti, Pietro Fighineldi, Stoldo Da Rabatta. In alcuni casi, il riferimento al domicilio estero è

stato copiato dagli Ufficiali nella sezione dedicata al numero delle «bocche» piuttosto che nella intestazione della dichiarazione.

<sup>16</sup> Il ritorno in patria al momento del catasto può essere certamente ipotizzato per Acorri Pigli, Giovanni Ugolini e Pagolo Bucelli, i quali fanno riferimento nelle loro dichiarazioni alla passata chiusura delle loro ragioni economiche veneziane. I tre sono attestati frequentemente nel notarile veneziano tra il 1410 ed il 1422; alcuni esempi in: Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Cancellaria inferiore*, 226-227, Angeletto di Andreuccio da Bologna, 4/11/1411, 3/09/1413, 16/09/1419, 21/02/1421, 3/04/1422.

<sup>17</sup> ASV, *Cancellaria inferiore*, 95, Francesco Del Ghibellino, 15/05/1427, 2/09/1428; 4/02/1429. Anche i fratelli Uberto e Giuliano sono definiti «habitatores Venetiis» in un documento del 1429; ivi, 2/03/1429.

<sup>18</sup> Ivi, alla data.

<sup>19</sup> R.C. Mueller, *The Venetian Money Market; Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore, John Hopkins Press, 1997, p. 277.

<sup>20</sup> G. Iadanza, *Un fiorentino alla corte di Giovanna II di Angiò-Durazzo: Gaspare Bonciani*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXII (1952), pp. 1-29.

<sup>21</sup> Marchionne Bonciani risulta residente nel gennaio 1427 a Barletta, il 26 maggio a Lucera, il 21 giugno a Nocera, dove è ancora domiciliato nel 1432; P. Pinelli, *Il Carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell' Archivio di Stato di Prato*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Direzione Generale per gli Archivi, 2006, pp. 237, 298-301.

<sup>22</sup> G. Franceschini, *Guidantonio da Montefeltro Gran Conestabile del Regno*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XLIX (1952), p. 128. Un documento notarile del 1419 vede il Brunelleschi portare a termine una vendita di grano con il mercante raguseo Iacopo Cotrugli, Državni Arhiv u Dubrovniku (Archivio di Stato di Dubrovnik, d'ora in poi DAD), *Debita Notariae*, 13, c. 135r.

<sup>23</sup> Sulla comunità pratese di Ragusa, vedi il mio recente *Mercanti fiorentini e artigiani pratesi a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo*, in L. Tanzini, S. Tognetti (a cura di), «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardo medievale*, Roma, Viella, 2011, pp. 95-112. I lanaioli pratesi citano nelle loro portate solamente le ragioni precedenti la loro partenza per la Dalmazia; per la segnatura dei Campioni, vedi: ASF, *Catasto*, 175, cc. 58r., 141r., 170r.; 176, cc. 369v., 371v., 384r., 525v., 571v., 589v.

<sup>24</sup> Per i beneficiari della cittadinanza veneziana, vedi le voci della già citata banca dati CIVES. Il ramo Chiarini della famiglia Davanzati godeva invece della cittadinanza spalatina fin dal 1397, come leggiamo in un atto riguardante Bartolomeo di Chiarino, zio del Rinieri presente nel nostro censimento; *Codex Diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, XVIII, a cura di T. Smiciklas, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti I Umjetnosti, 1990, pp. 183-184. Su Francesco Cambi: I. Pederin, *Appunti e notizie su Spalato nel Quattrocento*, «Studi Veneziani», XXI (1991), p. 355. Il 28 aprile 1425, Stoldo Da Rabatta ottenne la cittadinanza ragusea dopo che il governo di Ragusa lo aveva obbligato a richiedere tale privilegio per poter continuare a commerciare con le stesse esenzioni godute dagli altri cittadini; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, cc. 171v., 217r.; *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 70r.; ricordo infine che il Senato di Venezia riconobbe, con la dedizione di Spalato nel 1420, l'equiparazione automatica dei cittadini spalatini ai «cives veneti de intus»; R. C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010, pp. 169-171.

<sup>25</sup> Luca Molà mette in evidenza questo aspetto nella sua interpretazione dei documenti inerenti la comunità lucchese di Venezia a proposito del possesso della doppia cittadinanza; L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994, pp. 67-68. Sulle specificità giuridiche della cittadinanza veneziana, R.C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza* cit., pp. 17-59.

<sup>26</sup> CIVES, *Nicodemo di Spinello 1432/09/07*.

<sup>27</sup> «Richardavi il decto Taddeo che in su sopradetti denari contanti tutti perché dice esser cittadino veneziano perché là nacque si truova avere la gravezza perciò dice duchati 30 e ogni mese al presente dice pagha duchati 1 ½ per cento, che ssono duchati 45 al mese infino ora preghovi che vuy abbiate più buono righuardo». L'assunzione automatica della cittadinanza veneziana era dovuta al fatto che suo padre, Zanobi, aveva richiesto ed ottenuto questo privilegio nel 1384; CIVES, (*Gaddi Zanobi di Taddeo del fu Taddeo 1384/09/24*). Nella sua portata autografa, la supplica si fa più esplicita: «per Dio, fatemi di ciò lo sbattito ragionevele, perché a due tormenti in questo modo in veruna maniera potrei soffrire»; ASF, *Catasto*, 55, c. 883v.; sui fratelli Agnolo e Taddeo di Zanobi Gaddi, vedi anche R.C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, «Società e Storia», LV (1992), pp. 9-10.

<sup>28</sup> CIVES, *Angelo del fu Stasio 1427/05/11*. A norma di legge, il Dati non avrebbe avuto motivo di preoccuparsi di un'eventuale esclusione dai ruoli fiscali, in quanto la sua dichiarazione riporta il possesso di titoli di debito pubblico del valore complessivo di 1.100 fiorini.

<sup>29</sup> R.C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini* cit., p. 10, nota 36.

<sup>30</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 86-93.

<sup>31</sup> «Spende l'anno in pigione di chasa che tiene in Vinegia\*\*\*\*» (Agostino Cardinali); «Giovanni Foscharini da Vinegia per una ragione della casa teneano di uso fiorini 28, soldi 10» (Francesco Spinelli); «Tiene a pigione una chasa in Trani da Darzano di Chola [...] ducati 25. Fiorini 357» (Lorenzo di Attaviano); «44 fiorini l'anno» (Niccolò Ringhiadori); «Dice tiene una chasa a pigione in Vinegia che la chosta ducati 20 l'anno. Fiorini 300» (Tieri di Andrea).

<sup>32</sup> DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 144r.; 44, c. 73r.; 45, c. 14v.

<sup>33</sup> «E in più si truova una sua possessione in Mestre, fuori di Vinegia, con una fornacie di stima di ducati 50».

<sup>34</sup> «Dice à parte a Vinegia in su una navetta picciola per ducati 150. Fiorini 150» (Tieri di Andrea); «Truovasi il terzo di una nave vecchia di valuta di duchati CXX veneziani, che detta nave è disfatta e pensano rovinare. Fiorini 60» (Stoldo Da Rabatta).

<sup>35</sup> La proprietà della galea, del valore di 2.218 perperi e 3 grossi ragusei, era stata divisa in tre parti, due delle quali spettavano al fiorentino ed il restante terzo al mercante raguseo Iacopo Atri; DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 13v.

<sup>36</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., p. 99.

<sup>37</sup> Così fanno Iacopo di Albizzotto Guidi, Lotto di Tanino, Nofri Velluti e Rinieri Davanzati.

<sup>38</sup> E. Conti, *L'imposta diretta* cit., p. 141.

<sup>39</sup> R. De Roover, *Il Banco Medici* cit., p. 349.

<sup>40</sup> Ivi, p. 338. L'autore porta l'esempio del comportamento adottato da Cosimo de' Medici e dal socio Francesco Inghirami in occasione del catasto del 1457-1458, quando i due concordarono rispettivamente la denuncia di una quota di capitale in 5.600 e 400 fiorini, sottostimando palesemente il valore reale dell'investimento. Un'operazione simile è stata messa in evidenza da Sergio Tognetti a proposito della denuncia del corpo d'impresa del Banco Cambini nella tassa dei traffichi del 1451; S. Tognetti, *Il banco Cambini: affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999, p. 79.

<sup>41</sup> R. De Roover, *Il Banco Medici* cit., p. 107.

<sup>42</sup> Nella stessa forma, ritroviamo nel Campione di Nicodemo Spinelli i riferimenti alla disciolta compagnia commerciale tenuta a Mantova dai fratelli Bonsignore e Cipriano, dove quest'ultimo lamentava di non aver ancora ottenuto ragione della sua parte: «Soleva dire la chompangnia da Mantova in me Cipriano e ebi dire in Bonsignore di Leonardo e fratelli e restai avere in sul conto [...] fiorini 1.500». Sulla compagnia mantovana degli Spinelli, Ph. Jacks, W. Caferro, *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance Merchant Family*, University Park, PA, Penn State University Press, 2011, p. 30.

<sup>43</sup> La società a cui si fa riferimento è la compagnia costituita nel 1414 a Venezia e denominata Luigi di Manetto Davanzati & Palla di Nofri Strozzi; S. Tognetti, *Gli affari di Messer Palla (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 30, 86. Nel Campione di Tieri di Andrea leggiamo: «Deve dare poi ogni anno per 3 rate a Palla Strozzi fiorini 35 contati in tutto 105 fiorini». Per la stessa ragione, Antonio di Giorgio Gucci è obbligato «per la chomanda data» in fiorini 2.000, con patto di pagare 25 fiorini l'anno finché il Gucci resterà in vita. Gli Ufficiali valutano l'incarico del Gucci in 75 fiorini, tenendo conto del pagamento di tre rate.

<sup>44</sup> «Tommaso di Giachomino e chompari di Vinegia deono avere da mme, per ragione di più sechurtà fatte per me in Vinegia in più tempi chome prestamente vi posso mostrare per lire 288 di grossi, e' quali tenghono per me infra chambi da più persone che montano lire 288 di grossi [...]. Fiorini 3.160».

<sup>45</sup> ASF, *Catasto*, 2, 5 luglio 1427; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., p. 142.

<sup>46</sup> Ad esempio, agli inizi della nota dei creditori della ragione di Venezia di Acorri Pigli: «53 creditori che'l primo à nome Tornabuoni di Firenze».

<sup>47</sup> Acorri Pigli dichiara crediti per un valore complessivo di 22.236 fiorini, ridotti fiscalmente dagli Ufficiali a 15.236 per le richieste fatte dal contribuente di tenere conto dell'impossibilità di arrivare alla soluzione di una parte di essi. Per centro, i 22.376 fiorini dichiarati tra gli incarichi della ragione veneziana risultano essere stati conteggiati interamente in sede di composizione.

<sup>48</sup> Nella intestazione della posta relativa alla sua compagnia veneziana, leggiamo: «In sulla compagnia di Vinegia chon Domenicho di Tommaso di Francesco della Vaccha da Firenze, la quale chompania chominciò a dì 26 di marzo prossimo passato 1427, per mio chorpo dichati tremila, cioè lire trecento di grossi [...]. Fiorini 3.240». Il bilancio della «ragione vecchia di Vinegia» riporta un monte crediti di 1.916 lire di grossi veneziani, 25 soldi e 4 denari ad un tasso di cambio del 3%, ed un conto debitori di 1.917 lire di grossi, 10 soldi e 8 denari ad un tasso del 13%.

<sup>49</sup> «Dicie si truova a Raugia per suo essercizio dovere avere da più persone fiorini mille o circha. Dicie ne chrede ne ritragha fiorini 500. Fiorini 500». Sull'attività mercantile-bancaria del Gucci a Ragusa, vedi B. Krekić, *I creditori italiani a Ragusa e il commercio balcanico dal XIII al XV secolo*, in R.S. Lopez et al., *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario europeo tra Medioevo ed età Moderna*, Bari, Dedalo, 1984, pp. 279-280.

<sup>50</sup> «Una ragione chon Pagolo Bucielli in Vinegia [...] fiorini 32»; «A Filippo e Nanni Vinaccesi fiorini 82, e'quali istanno a Vinegia [...]. Fiorini 82».

<sup>51</sup> «Dice che suo avolo Bernardo, che morì a Spalato, deve avere più denari da più persone a Spalato, ma non le stima e non le rende perché non crede abbiano valore [...]. E più dice che per alchuni si dubita che dette sentenzie, essendo date a Spalato, possa avere efetto. E se mai meritasse alchuna chosa, dice lo notificherà al nostro uficio».

<sup>52</sup> Il ramo Chiarini della famiglia Davanzati risulta residente a Spalato dal 1360; G. Praga, *Testi volgari spalatini del trecento*, «Atti della società dalmata di storia patria», II (1927), pp. 69-71.

<sup>53</sup> «Incarichi da dare a più persone: monna Zanobia di Bartolomeo di Piero Chiarini e donna di Francesco di Bartolo Cambi: fiorini 11, lire 2. f. 11 s. 10 - Alessandro di Bartolo da Sassoferato, cittadino veneziano, abita a Spalato: fiorini 110, f. 110 - Chomissaria di ser Chomele di Francesco da Spalato, delo quale il sopradetto Bernardo mio avolo fu chomessario [...]: fiorini 110. - Antonio di Piero, merciaio, per resto duchati, ciò vagliano: fiorini 132. f. 132 - Dicie della balia, per una promessa fecie per Andrea d'Alessandro di Michel da Vinegia: fiorini 46. f. 46 - Federigho de' Ricci e compagni, ritagliatori: fiorini 3, lire 2, soldi 19. f. 3, s.14, dn. 9 - Zanobi [...], speciale: fiorini 4, lire 2. f. 8, s. 16 - Luigi di Michele da Vinegia: fiorini 8, lire. 3, soldi 4. f. 8, s. 16 - Andrea di Michele sopradetto: fiorini 2, soldi 16. f. 2, s. 16».

<sup>54</sup> «Debitori stima buoni: Truovasi in Vinegia una ragione propria deve avere da più suoi debitori [...] fiorini 430. [...] Debitori del detto stima chattivi: [...] E debe avere in

Vinegia da più persone debiti molto vecchi circha di lire 300 di duchati di Vinegia e' quali dicie stima pochi e che gli darebe detta a chi gle volesse per fiorini 30. Non li nomina [...]»

<sup>55</sup> Il saldo finale del conto debitori-creditori di Venezia vede un totale di 5.786 fiorini e 6 soldi per i crediti, e 5.365 fiorini e 16 soldi per gli incarichi.

<sup>56</sup> Lotto dichiara nella sua portata che Cosimo e Lorenzo de' Medici devono avere da lui 250 ducati veneziani, dai quali deve però essere detratto il suo salario; secondo quanto definito da una sentenza del 25 marzo 1424, il primo risulta ancora debitore per 50 fiorini. Giovanni Portinari percepiva in qualità di direttore di azienda un salario annuo di 150 fiorini, mentre gli stipendi dei dipendenti varivano tra i 40 e gli 80 fiorini; R. De Roover, *Il Banco Medici* cit., pp. 65, 346.

<sup>57</sup> Bonsignore è attestato come fattore e procuratore degli Alamanni nel 1417 e nel 1419; ASV, *Cancellaria inferiore*, Angeletto di Andreuccio, 227, 5/10/1417; 228, 1/06/1419.

<sup>58</sup> «Dice si truova chontanti fiorini 100. Dice à avere da più suoi debitori falliti e malpaghanti che nollì stima fiorini \*\*\* [...]. Dice à debito chol Chomune tutte le graveze da 20 anni in qua fiorini \*\*\*. Dice che Matteo Ceretani ragiona avere da llui, ché n' à sentenza, fiorini 400».

<sup>59</sup> «Andrea Polo da Vinegia, speciale: 25 ducati. Fiorini 65; Alessandro di Baldo, è a Spalato, àgli fatto termine 6 anni: ducati 150; fiorini 100».

<sup>60</sup> Ritroviamo citati nel conto degli incarichi del Portinari: Domenico di Francesco Spinelli, Nicodemo Spinelli, Giannozzo ed Antonio degli Alberti, Ludovico di Piero di Bonaventura, Niccolò di Iacopo di Andrea, Tommaso di Giacomino.

<sup>61</sup> E. Conti, *L' imposta diretta* cit., p. 149. Il Barbadoro, vistosi probabilmente in pericolo di sanzione, aggiunse successivamente una postilla alla sua portata per richiedere che vi venisse aggiunto il reddito mancante.

<sup>62</sup> Sulla compagnia Panciatichi & Portinari, ivi, p. 345.

<sup>63</sup> DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 52v.; *Lamenta de foris*, 7, c. 156v.

<sup>64</sup> Il crimine si era verificato nel porto di San Nicola sull'isola di Corfù durante il viaggio di ritorno di una spedizione che il Da Rabatta aveva compiuto in prima persona «in Romania» per commerciare a titolo personale e per conto dei patrizi ragusei Marino Giorgi, Pietro Prodanello e Simone Sorgo. Secondo la denuncia presentata due mesi più tardi, i responsabili erano stati individuati nel capitano siracusano Giovanni Filangeri ed il suo equipaggio, i quali avevano sequestrato beni ed imbarcazione per un danno nei confronti del fiorentino di 520 ducati. Dall'assenza di note in calce al testo della denuncia, non sembra che l'iniziativa giudiziaria abbia portato ad un risarcimento nei suoi confronti.

<sup>65</sup> Gli altri sono: Agostino Cardinali, Gabriello Brunelleschi, Gentile Boni, Iacopo Guidi, Nofri Velluti, Stoldo Da Rabatta, Tieri di Andrea.

<sup>66</sup> In sede di composizione, quando il valsente dichiarato risultava annullato dalle detrazioni e dalle elusioni accordate dagli Ufficiali, il coefficiente catastale veniva determinato sulla base del numero delle braccia attive e di quei beni che sfuggivano all'imposta diretta. I 'composti' perdevano la capacità di modificare la propria aliquota durante i tre anni di validità della rilevazione catastale, D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., p. 103.

<sup>67</sup> Nelle rilevazioni catastali successive, il patteggiamento tra gli Ufficiali ed i contribuenti supererà l'accordo sul valore del valsente, estendendosi alla valutazione del valore fiscale del corpo d'impresa e degli utili di esercizio; S. Tognetti, *Il banco Cambini* cit., p. 56. La pratica della composizione si consolidò dalla metà del secolo nell'attribuzione ai magistrati della facoltà di esprimere un giudizio insindacabile sui redditi più facilmente occultabili, quali capitali liquidi ed attività professionali; E. Conti, *I catasti agrari* cit., p. 65.

<sup>68</sup> Sulla molteplicità degli interessi mercantili e bancari mossi dal Cambi e dai suoi familiari a Spalato, vedi il già citato: I. Pederin, *Appunti e notizie* cit.

<sup>69</sup> R. De Roover, *Il Banco Medici* cit., pp. 59-60. Gentile fu tra i soci del banco fondato nel 1397 da Giovanni di Bicci de' Medici, prima di esserne però estromesso pochi mesi dopo la sua costituzione. La dichiarazione compilata nella sua portata del 1427, poche settimane prima della sua morte, ci offre solamente la menzione di un debito considerevole nei confronti di Palla di Nofri Strozzi per il quale la famiglia aveva proceduto ad impegnare le masserizie di casa.

<sup>70</sup> Il campione di Agostino di Giovanni Cardinali riporta solamente la citazione dei seguenti incarichi, tutti ascrivibili al contesto veneziano anche per ciò che riguarda i suoi creditori fiorentini: Tommaso di Giacomino & co., fiorini 1.750; Rede di Lorenzo di Francesco, fiorini 25; Nanni da Charlone, speciale in Vinegia, fiorini 32; Sindaci di Luigi Davanzati (non conteggiati).

<sup>71</sup> Vedi la banca dati *Online Tratte of Office Holders 1282-1532* (d'ora in poi, *Tratte*), disponibile online all'indirizzo <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte>>. In seguito alla tratta del 1435, decaduta per la sua assenza da Firenze, il nome di Gaspare Bonciani ritorna negli scrutini dei Tre Maggiori e del Tribunale della Mercanzia nel 1437 ed il 1439, quando risulta già deceduto; *Tratte, Gaspare di Bartolo/Bartolomeo Bonciani*.

<sup>72</sup> Questi i nominativi riscontrati nell'indice del database citato nella nota precedente alle seguenti voci: *Antonio di Giorgio Gucci, Francesco di Domenico Spinelli, Francesco di Filippo Cambi, Gaspare di Bartolo Bonciani, Giovanni di Averardo Portinari* (estratto nel 1437 e nel 1439, quando già defunto), *Giovanni di Cenni Ugolini, Giovanni di Gualtieri Portinari, Niccolò di Amerigo Zati, Stoldo di Goro Da Rabatta*.

<sup>73</sup> Oltre al caso già citato della famiglia di Gentile Boni, riferimenti all'indebitamento nei confronti dell'erario sono rintracciabili nelle portate di Paolo Bucelli, Iacopo di Albizzotto Guidi, Lorenzo di Attaviano e Tieri di Andrea. Il database digitale *Gli anni della cupola 1417-1436*, a cura dell'Opera di Santa Maria del Fiore e disponibile online all'indirizzo <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola/>>, riporta alcuni documenti relativi allo stato di indebitamento di Gabriello Brunelleschi, Paolo Bucelli, Stoldo Da Rabatta e dei loro familiari, per somme dovute all'Opera stessa; vedi i seguenti documenti: o0201070b.011c (02/03/1417), o0201076.013va (06/09/1419), o0201078.030vc (23/05/1421)ok così la numerazione dei documenti?.

<sup>74</sup> *Tratte, Stoldo di Goro di Michele Da Rabatta*. Stoldo risulta estratto nel 1437 come Gonfaloniere di Compagnia, nel 1439 come Priore, e nel 1440 tra i Buonuomini.

<sup>75</sup> Ad eccezione del caso già citato della estrazione del Bonciani, nessuno degli altri otto cittadini presenti nel repertorio delle *Tratte* risulta segnalato come inleggibile a causa della sua lontananza dalla patria. A parte la tratta del 1428 che vede indicato il nome di Antonio Gucci per il Priorato, le altre attestazioni risultano tutte successive al 1434: Francesco Spinelli (1434, Buonuomini), Francesco Cambi (1435, Gonfaloniere di Compagnia), Giovanni di Averardo Portinari (1437, Buonuomini), Giovanni di Cenni Ugolini (1435, Arte della lana), Giovanni di Gualtieri Portinari (1434, Arte della lana), Niccolò Zati (1441, Gonfaloniere di Compagnia), Stoldo Da Rabatta (1437, Gonfaloniere di Compagnia); *Tratte*, alla voce.

<sup>76</sup> Sull'utilizzo delle prerogative istituzionali degli Accoppiatori nel consolidamento del regime mediceo, vedi N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova ed. a cura di G. Ciappelli, Milano, RCS Libri, 1999, pp. 3-70. L'adesione di questi soggetti al partito mediceo è confermata dal fatto che le tratte dei Tre Maggiori per gli anni 1434-1440 furono effettuate 'a mano' dagli stessi Accoppiatori nominati al momento del ritorno di Cosimo e Lorenzo de' Medici in patria; *ivi*, pp. 15-23.

<sup>77</sup> È questo il caso di Antonio Gucci (dichiarato «in speculo» nel 1428), Francesco Cambi (nel 1435 e nel 1449), Giovanni Ugolini (nel 1440 e nel 1446) e Niccolò Zati (nel 1441); *Tratte*, alla voce.

<sup>78</sup> E. Conti, *I catasti agrari* cit., p. 24; D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie* cit., pp. 61-62.

<sup>79</sup> Sul rapporto tra economia ed onore nella caratterizzazione del network mercantile fiorentino: J. Padgett, P.D. McLean, *Economic Credit and Elite Transformation in Renaissance Florence*, 2006, <[http://opensiuc.lib.siu.edu/pn\\_wp/9/](http://opensiuc.lib.siu.edu/pn_wp/9/)>.

<sup>80</sup> E. Conti, *I catasti agrari* cit., pp. 64-65.

<sup>81</sup> H. Hoshino, *Per la storia dell'Arte della Lana in Firenze nel Trecento e nel Quattrocento: un riesame*, «Annuario dell'Istituto Giapponese di Cultura», X (1972-1973), p. 65.

<sup>82</sup> J. Padgett, P.D. McLean, *Economic Credit* cit., p. 205.

Romano Nanni

*Il Badalone di Filippo Brunelleschi e l'iconografia del  
«navigium» tra Guido da Vigevano e Leonardo da Vinci*

*Premessa*

Che cosa sia stato il Badalone di Filippo Brunelleschi è questione che, in assenza di eloquenti ed incontrovertibili documenti d'archivio e/o iconografici, resterà presumibilmente avvolta in una buona dose di oscurità. Ma si è ritenuto comunque, nelle pagine che seguono, di poter avanzare alcuni elementi per un'ulteriore approssimazione alla soluzione del problema, procedendo ad un'indagine articolata su due diversi ma interconnessi binari.

Da una parte una rilettura più ampia e accurata dei documenti dell'archivio dell'Opera del Duomo di Firenze ed altri ad essi collegati – rilettura resa oggi assai più agevole dall'archivio digitale on line *Gli anni della Cupola*<sup>1</sup>, realizzato sotto la direzione di Margaret Haines – permette, rispetto alla peraltro esigua bibliografia esistente sul 'caso Badalone', sia di ricostruire in maniera più dettagliata aspetti e fasi della vicenda, sia di far emergere evidenze e contraddizioni che quantomeno ci costringono a interrogarci nuovamente sulla 'identità' del Badalone.

Dall'altra parte, sulla base di tale ricostruzione e degli interrogativi che essa solleva riguardo al problema della navigabilità dell'Arno e della soluzione che si cercò di offrire col Badalone, si è provveduto a tracciare ed indagare una doppia filiera della tradizione iconografica della tecnologia delle imbarcazioni, relativamente al periodo compreso tra prima metà del XIV secolo e inizi del XVI secolo, il periodo di incubazione, nascita e sviluppo della letteratura tecnica degli artisti-architetti. Questo secondo versante dell'indagine, in quanto ricomprende in sé gli anni dell'esperimento brunelleschiano e fornisce elementi di contestualizzazione di esso dal punto di vista della storia della tecnica, consente in primo luogo di discutere alcune delle risposte che in storiografia sono state avanzate per l'identificazione del Badalone; inoltre la seconda filiera iconografica individuata aiuta altresì a mettere a fuoco la diffusa circolazione di tutta una famiglia di tentativi di invenzioni chiaramente volte ad affrontare lo stesso ordine di problemi che avevano innescato l'esperimento del Badalone. Non è illegittimo presumere che l'invenzione del Brunelleschi appartenesse a questa stessa famiglia di tentativi. Ricapitoliamo dunque intanto i dati essenziali.

Il «privilegium» rilasciato dal governo fiorentino il 19 giugno 1421 a Filippo Brunelleschi «civis florentinus» gli concedeva l'esclusiva dello sfruttamento di un tipo di imbarcazione da lui inventato («quoddam hedificium seu navigij genus»), per mezzo del quale egli riteneva – come si desume sempre dal testo della deliberazione di concessione, pubblicato per la prima volta nel 1839<sup>2</sup> – di poter facilmente, in ogni tempo, trasportare mercanzie e carico sul fiume Arno e su ogni altro fiume o 'acqua', a costi minori che quelli praticati al tempo e con altri vantaggi per i mercanti ed altri soggetti interessati («per quod putat faciliter omni tempore advehi posse omnem mercantiam atque pondus super flumine arni et alio quocumque flumine seu acqua, et pro minori mercede consueta et cum pluribus aliis beneficiis in favorem mercatorum et aliorum [...]»)<sup>3</sup>. Il documento, che qui ora pubblichiamo integralmente, ci fa meglio apprezzare con quanta cura di divieti e pene – almeno in via di principio – l'esclusiva della concessione fu tutelata. Inoltre la specificazione relativa al divieto triennale per altrui di esercitare una pari facoltà di innovazione mettendo in opera un qualche nuovo naviglio, o di nuova invenzione o realizzato «sub nova forma», atto a trasportare o condurre sulle acque o navigare «in flumine Arni vel alio flumine, stagno seu palude vel aqua currente vel existente infra territoria communis Florentiae», lascia intendere il vasto raggio di operatività in assai differenti regimi acquei che l'invenzione come minimo prometteva.

Sul documento altri ricercatori e interpreti (basandosi sulla trascrizione del Gaye) sono tornati in seguito<sup>4</sup>, finché Franck Prager e Gustina Scaglia, nella loro monografia del 1970 sull'opera di tecnico ed inventore di Filippo Brunelleschi, tornavano a riflettere sul privilegio rilasciato al Brunelleschi tentando una sistemazione d'insieme della questione, pur non nascondendo le molte incertezze che ancora sussistevano<sup>5</sup>. I due studiosi, sulla base di documenti dell'archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, come pure di un polemico scambio di sonetti (forse avvenuto tra il 1424 e il 1425) tra Giovanni Gherardo da Prato, detto Aquettini, e lo stesso Filippo, identificavano l'imbarcazione oggetto della concessione del 1421 con il cosiddetto *badalone*<sup>6</sup>. Questa associazione si è poi affermata stabilmente nella letteratura storica<sup>7</sup>.

Il valore dell'invenzione doveva consistere in particolare nella capacità di trasportare marmo di Carrara destinato al cantiere della cattedrale di Firenze risalendo il corso del fiume da Pisa al porto di Signa in alternativa – per i vantaggi che prometteva: facilità d'uso, utilizzabilità in ogni tempo, cioè in ogni stagione, e costi minori dell'usuale - alle imbarcazioni degli scafaioli che normalmente risalivano la corrente a remi o con l'aiuto di pertiche<sup>8</sup>.

Secondo i due autori l'invenzione fu presumibilmente pronta intorno al 1424 e sarebbe stata messa in opera per un importante contratto nel 1427<sup>9</sup>, relativo ad un grosso trasporto di marmo bianco da Pisa a Firenze di cui ci informa un documento dell'Opera del 12 giugno 1427; trasporto contrattato ad un costo, se-

condo gli autori, di meno della metà di un trasporto su carri da buoi o su piccoli navigli. Ma la nave non doveva esser mai giunta oltre Castelfranco ed Empoli. Il carico sembrerebbe perduto in Arno. La nave era affondata o si era sfasciata?<sup>10</sup> Al giugno 1433, comunque, nei documenti dell'Opera relativi a trasporti di marmo da Pisa non si parlerebbe più del Badalone. Prager e Scaglia precisavano ulteriormente che forma, costruzione ed equipaggiamento della nave sono rimasti sconosciuti. Ma ritenevano di poter individuare una probabile testimonianza dell'invenzione brunelleschiana nel disegno di un sistema integrato terra-acqua per il trasporto di marmi rappresentato nei fogli 14v.-15r. (XLv.-XLIr. nella numerazione romana usata dai due storici americani) e 15v. (XLIv.) del Ms. Palat. 766, ossia il *Liber tertius de ingeneis ac ediftitiis non usitatis* di Mariano di Jacopo detto Il Taccola, che risalirebbe agli anni tra il 1427 e il 1433<sup>11</sup>. Il disegno sarebbe poi stato ripreso anche nel trattato sulle fortificazioni di Buonaiuto Lorini e in un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane oggi agli Uffizi.

Chiunque sia interessato ad approfondire i caratteri del contributo di tecnico ed inventore del Brunelleschi sa di essere debitore al libro di Franck Prager e Gustina Scaglia (come pure ai contemporanei studi di Ladislao Reti)<sup>12</sup>, che aprì nuove prospettive. Ma va tuttavia subito notato che non risulta del tutto evidente la ragione dell'identificazione di una presunta testimonianza del naviglio del Brunelleschi nei disegni citati del Palat. 766. Il disegno dei fogli 14v.-15r. (fig. 10) ci mostra in primo piano una zattera con sette ruote per lato, varata in acqua, e posta al traino di una imbarcazione dotata di sei paia di remi, e che si immagina di buone dimensioni. Nel testo di commento, dedicato alla illustrazione delle modalità di intaglio e trasporto di colonne di marmo, Taccola prescrive che, una volta fasciata di legno la colonna, essa con l'aiuto dell'argano illustrato nel f. 15v. e di altri argani, venga deposta in terra su di un carro di quattordici ruote. Inoltre occorre che i navigli, fermati all'ancora, siano in mare vicino alla riva con gli argani per trarre detta colonna («Et postea oportet quod navigia sint in mare prope ripas cum arganis trahentia dictam columnam»). La descrizione corrisponde al disegno. Si tratta dunque di un carro capace di portar la colonna dalla cava alla riva, e che dalla riva può essere calato a mare, diventando a questo punto una grossa zattera e assicurando così la continuità del carico. Ma si tratta di una zattera che deve essere trainata da un'altra imbarcazione. Il disegno inoltre mostra anche un altro sistema di trasporto in acqua, quello su una zattera coricata su quattro barche - un chiaro sviluppo del mulino galleggiante -, il tutto trainato da una vera e propria nave, di buon pescaggio.

Dunque, ricapitolando, il Badalone non sarebbe stato altro che una grossa chiatta, cosa non certo nuova nel panorama della navigazione interna; una zattera che in entrambi i casi illustrati nel disegno doveva comunque essere trainata da un'imbarcazione o addirittura da una nave: il che, come vedremo più avanti, pone alcuni problemi. Tutto ciò non sembra giustificare la novità vantata dal

Badalone<sup>13</sup>. Ultimo particolare non marginale: il testo parla di cave e di mare, piuttosto che di trasporto fluviale: sembra essere quindi magari una testimonianza di sistemi di trasporto dei marmi nel tratto dalle cave ad un porto di raccolta.

Sulla questione della identificazione dell'imbarcazione si soffermava più tardi anche Carlo Pedretti, incidentalmente e in termini invero assai prudenti, nella sua monografia su Leonardo architetto<sup>14</sup>, avanzando l'ipotesi che in un disegno del foglio n. 4085A del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (fig. 27), foglio anonimo della prima metà del XVI secolo circa che testimonia in maniera evidente della circolazione di alcuni brillanti studi leonardiani di macchine (quali il cosiddetto 'carro motore' e il battiloro automatico), forse poteva conservarsi un ricordo del Badalone; e che questo avrebbe potuto essere una grossa chiatta, probabilmente dotata di un sistema di propulsione di ruote a pale. Questo spunto è stato poi ripreso e sviluppato da altri, come vedremo più avanti<sup>15</sup>.

Una rilettura dei documenti dell'Opera afferenti al 'caso Badalone', che comprenda anche documenti meno noti o pubblicati in maniera incompleta da Cesare Guasti nel 1857<sup>16</sup> - la cui individuazione e consultazione è adesso facilitata, come già accennato, dal completamento dell'archivio digitale *Gli anni della Cupola*, ossia l'edizione completa on line e l'indicizzazione dell'archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore per gli anni 1417-1436 - permette alcune puntualizzazioni che possono rivelarsi utili per orientare ulteriori direzioni di ricerca<sup>17</sup>.

### *Rileggendo i documenti dell'Archivio dell'Opera del Duomo*

Come è noto, la costruzione della cupola brunelleschiana della cattedrale fiorentina si sviluppò tra il 1420 e il 1436, con l'esclusione della lanterna finale, che verrà portata a compimento invece assai più tardi, tra il 1437 e il 1471. Nel giugno del 1425 erano stati sospesi i lavori a seguito di esigenze di ripensamento del progetto insorte con la costruzione della seconda catena di pietra macigno. Dopo l'approvazione, da parte delle assemblee dei Consoli, degli Operai e degli Ufficiali della Cupola del 24 gennaio e del 4 febbraio 1426, di un nuovo rapporto elaborato da Brunelleschi, Lorenzo Ghiberti e Battista d'Antonio d'accordo con l'Ufficiale della Cupola Giuliano di Tommaso Gucci, i lavori riprendevano nel febbraio-marzo, e con maggior continuità dall'agosto del 1427<sup>18</sup>.

È in questa fase che si colloca la commissione a Filippo in qualità di organizzatore di trasporti. Con deliberazione del 12 giugno 1427 (c. 61c.), l'Opera autorizzava il provveditore Bernardo Amerigo ad allogare a Filippo Brunelleschi il trasporto di 100.000 libbre di marmo bianco da Pisa a Firenze fino all'Opera, al prezzo di 4 lire e 14 soldi al migliaio. 50.000 libbre dovevano essere consegnate durante il mese di luglio, ed altre 50.000 entro quello di agosto, «cum pacto quod si non conduceret dicto tempore dicta quantitatem dicta locatio sit nulla

et nullius valoris vel momenti...». Dove si noterà la rigidità e puntigliosità delle condizioni quanto a tempo, quantità e luogo di consegna.

Motivi dichiarati dell'allogagione erano sia l'urgente necessità di tal materiale da parte dell'Opera sia l'impossibilità di condurre in estate il marmo bianco a causa della penuria d'acqua in Arno: «...quod isto tempore estivo marmorem album conduci non potest propter penuriam acque Arni...». Una motivazione così netta rende difficile pensare che il mezzo di trasporto potesse essere un'imbarcazione di quelle normalmente in uso: ed anzi si dovrebbe forse dire che rende persino difficile pensare che si trattasse di un'imbarcazione tout-court. Né è impossibile ipotizzare che l'allogagione sarebbe stata assolta ricorrendo a più mezzi di trasporto differenti. Il fatto è che resta pure difficile capire, da questo documento, quale mezzo di trasporto avrebbe utilizzato il Brunelleschi per eseguire una fornitura cospicua in un periodo di tempo che sembrerebbe abbastanza breve, comparativamente al tempo impiegato nei trasporti via terra (si veda il documento richiamato poco più avanti).

Del resto tra il luglio e l'ottobre 1427 risulta agli atti dell'archivio un gran traffico di carradori da Pisa per trasporti di marmo anche bianco. Perché non affidarsi solo a questi? Va anche notato che il prezzo fissato per la commessa a Filippo era quello stesso dei trasporti su carri, che talvolta in quello stesso anno risulterebbe anche leggermente inferiore, come risulta da alcuni saldi del dicembre (19 dicembre 1427, c. 63.; 19 dicembre 1427, c. 63v) a Cincio «charadore», per aver trasportato 31.555 libbre di marmo bianco da Pisa fino all'Opera dal 12 luglio al 9 dicembre 1427; ad Agnolo di Papi da «Quarachi», per un carico di 3.230 libbre tratto il 30 luglio 1427; ad Antonio di Bello, per 24.527 libbre movimentate dal 12 luglio al 9 dicembre. Il prezzo pagato a tutti e tre era di 4 lire e 10 soldi al migliaio.

Infine registriamo dal Bastardello di stanziamenti del 12 giugno 1427 (c. 45v) un prestito al Brunelleschi di 40 fiorini d'oro per la stessa allogagione di marmo, che segnala un'attenzione particolare dell'Opera alla realizzabilità della commessa.

Con deliberazione del 4 dicembre 1427 (c. 72vi) risulta un'ulteriore allogagione a Filippo a trasportare da Pisa all'Opera a sue spese da questa data entro metà gennaio («ad quintam decimam»), ogni giorno ininterrottamente, fino a 100.000 libbre di marmo bianco, calcolando in tal quantità anche quello già da egli condotto in altro momento, sia all'Opera che a località esistenti del tragitto tra Pisa e l'Opera, per il costo di 4 libbre e dieci soldi ogni migliaio; ci si premuniva inoltre di chiarire che tutto ciò veniva fatto – oltre che per la necessità di rifornimenti di marmo, al momento mancante - per concedere a Filippo un sostegno alla sua invenzione di nave «de novo ordinate» dallo stesso Filippo, invenzione che tornava in massimo onore e utilità per la città. Qui, ora, il riferimento all'invenzione brunelleschiana di un'imbarcazione è quantomeno manifesto. Le quantità di questa ulteriore allogagione parrebbero le stesse della Balìa del 12

giugno 1427, salvo il prezzo fissato, ora lievemente minore, allineato a quello dei carradori. La deliberazione del 4 dicembre 1427 sembrerebbe perciò nella sostanza una conferma di quella del 12 giugno, in quanto questa presumibilmente non era stata completata entro le scadenze assegnate, e disattesa parzialmente quanto a quantità e luoghi di consegna. Se l'ipotesi è plausibile, si dovrà notare che una parte dell'ordinativo era comunque giunta a Firenze (anche se non è chiaro con quali mezzi). Mentre risulterebbe che un'altra o più parti del carico fossero state depositate lungo il tragitto, per ragioni che non vengono esplicitate. E sembrerebbe infine che l'Opera, pur se le stringenti condizioni del giugno erano state disattese, addivenisse a questa conferma per sostenere – per ragioni di prestigio e di convenienza – quello che parrebbe un nuovo riallestimento, o una rimessa in pristino, della nave inventata da Filippo. Si deve notare altresì che qui ci si riferisce al periodo invernale, quando presumibilmente il regime delle acque dell'Arno ne permetteva la navigabilità. Anche se da una deliberazione del 19 marzo 1428 (c. 80e) apprendiamo di un'allogazione ad un carradore (e ce ne sono state anche nei mesi invernali) perché a questa data già risultava scarsità d'acqua nel fiume.

Una deliberazione del 12 maggio 1428 (c. 83vf) permette di costruire un'ipotesi di riunificazione, possibile chiarimento e conferma di alcuni aspetti del percorso documentario richiamati fino ad ora. Infatti con essa si dava mandato al provveditore di notificare al Brunelleschi di far condurre «cum schafris» fino all'Opera, entro otto giorni, la quantità di marmo bianco condotta fino ad Empoli e Castelfranco con il Badalone. Nel caso che ciò non fosse stato fatto, il provveditore doveva provvedere direttamente a far condurre «cum schafris» il marmo fino all'Opera.

Dunque: le località in cui il carico commissionato già con la Balia del 12 giugno 1427 era rimasto parzialmente fermo prima del 4 dicembre 1427 erano Empoli e Castelfranco (come del resto già noto dalla ricostruzione di Prager e Scaglia). Qui il carico era giunto col Badalone, che quindi parrebbe associato all'impresa fin dall'inizio dell'allogazione di 100.000 libbre del 12 giugno: allogazione che dunque si riferiva ad un trasporto via Arno (o comunque lo comprendeva), nonostante la denunciata penuria d'acqua nei mesi di luglio ed agosto. Doveva essere però intervenuto qualcosa di grave, perché appunto la consegna non era stata completata e una parte del carico era rimasta lungo il tragitto<sup>19</sup>. Ed ecco l'Opera intervenire a sussidiare una nuova prova del Badalone (evidentemente reputato ancora utilizzabile), la nave «de novo ordinate» della deliberazione del 4 dicembre 1427, nel tentativo di favorire il completamento della consegna del carico. Ma l'operazione evidentemente non riuscì, cosicché l'Opera ingiungeva a Filippo di completare immediatamente il trasporto «cum schafris», cioè con i più collaudati scafi in uso in Arno; o, in alternativa, si dava mandato al provveditore a sostituirsi a Filippo. Cosa che appunto infine avven-

ne, poiché la deliberazione dell'1 ottobre 1428 (c. 83vf) disponeva che il provveditore trasportasse a Firenze a spese di Filippo Brunelleschi i marmi ancora a Empoli e Castelfranco.

Nonostante questa sequela di vistose inottemperanze alle condizioni rigide dettate nel giugno 1427, il patto di allogazione non viene mai invalidato, ed anzi con deliberazione del 3 dicembre 1432 (c. 191va) si autorizzava a scrivere nel registro della contabilità che Filippo Brunelleschi aveva eseguito la consegna di 100.000 libbre di marmo bianco a sue spese «cum eius edifitio nominato il Badalone» ai costi previsti nel 1427, e perciò poteva essere saldato al prezzo allora stabilito, secondo le risultanze effettive dell'impresa, e cioè che una parte di tale marmo era stata condotta fino a Castelfranco, una parte fino a Fucecchio, una parte ad Empoli, una parte fino all'Opera. Donde si deduce ancora una volta che una parte del marmo era stata comunque consegnata da Brunelleschi direttamente a Firenze: cosa da cui, in assenza di altre informazioni, si potrebbe esser anche indotti a pensare che vi era giunta col Badalone, il quale dunque sarebbe riuscito a completare almeno un viaggio. Si tratta, sia chiaro, di una conclusione puramente congetturale. Con qualche maggior plausibilità si può invece rilevare che l'Opera si era comportata costantemente, almeno entro certi limiti, in maniera da far sì che il Badalone, pur tra molte difficoltà, avesse potuto operare effettivamente lungo un tragitto che da Pisa giungeva direttamente a Firenze, ai depositi o al cantiere dell'Opera di Santa Maria del Fiore<sup>20</sup>, e che l'impresa fosse in qualche misura coronata da successo. Nella documentazione esaminata abbiamo visto infatti affiorare qua e là un'apprensione per l'esito dell'impresa non motivata solo, e forse neanche tanto, dall'incertezza per la sorte del carico (che poteva essere, come fu, recuperato in altro modo), quanto piuttosto da istanze di orgoglio cittadino. Cosa che non stupirebbe certamente. Come è stato mostrato in vari studi di Margaret Haines intorno al ruolo dell'Opera del Duomo nell'edificazione della cattedrale di Firenze e della cupola di Filippo, il Comune, a partire dalla delega del 1331 all'Arte della Lana della responsabilità della conduzione della fabbrica del duomo, presumibilmente si assunse la responsabilità di finanziatore principale se non addirittura esclusivo della nuova cattedrale<sup>21</sup>, vissuta anche come simbolo visibile del potere, della grandezza e della magnificenza della città. L'Arte della Lana a sua volta, che all'uopo costituì immediatamente la struttura dell'Opera del Duomo, sua esclusiva creatura ed emanazione, si sentirà nel tempo sempre più investita di un'impresa di significato universale per i fiorentini<sup>22</sup>. Niente di più facile perciò che negli stessi ambienti si potesse guardare con qualche trepidazione ad un eventuale insuccesso di un'invenzione di colui stesso a cui l'Opera aveva affidato il delicato, e non poco disputato, compito di Santa Maria del Fiore.

Peraltro, se l'Opera mostrò cura nel seguire l'avventura brunelleschiana, e fastidio per il suo esito negativo, è stato fatto osservare opportunamente che ciò non

giunse al punto di sentirsi interessata e coinvolta tanto da doverla supportare, come nel caso dell'edificazione della cupola, con le sue proprie strutture tecniche<sup>23</sup>.

E certamente di questo non si saranno afflitti né scafaioli né carradori, che avrebbero potuto sentire come un'indebita concorrenza l'avventura imprenditoriale di Filippo. Dopo il 1432 nei documenti dell'Archivio dell'Opera non si parla più del Badalone. Segno probabile di una presa di distanza da un'impresa considerata non esaltante.

Ma da questa documentazione si possono trarre alcuni interrogativi riguardo a ciò che il Badalone dovesse, o almeno non potesse, essere.

Intanto emerge eloquentemente come l'Arno non fosse normalmente navigabile in ogni periodo dell'anno, quantomeno per il trasporto di marmi: anzi, i mesi davvero utili, sulla base dei documenti dell'Opera, sembra che si riducessero a pochi.

La questione della navigabilità dell'Arno nei diversi regimi stagionali, per l'epoca di cui qui si tratta, non ha ricevuto sempre risposte certe e uniformi in storiografia. In un saggio di ricapitolazione sull'argomento tra i più recenti, quello di Pazzagli<sup>24</sup>, si è affermato che l'Arno sarebbe stato navigabile per tutto l'anno da Pisa e Livorno, ma solo per otto mesi fino alle porte della città. Nel periodo giugno-settembre, per la scarsità delle acque, si poteva arrivare solo fino a «Porto Assegna», cioè Porto di Mezzo a Signa. Quindi, secondo questa tesi, fino a Signa il fiume era navigabile da Livorno tutto l'anno. Ma occorre innanzitutto notare che il Pazzagli si appoggia, a supporto della sua argomentazione, ad un solo documento d'archivio del 1598 (ASF, *Acquisti e doni*, 362, c. 110)<sup>25</sup>. E tutto il suo saggio si occupa in realtà essenzialmente del periodo compreso tra la seconda metà del XVI secolo e il XVIII secolo. A questo proposito, c'è chi si è chiesto, sulla base di una diversa documentazione di natura localmente circoscritta (quella empolesse), se nel Cinquecento l'Arno non fosse divenuto appunto più navigabile, invitando perciò implicitamente a non generalizzare situazioni che devono essere meglio articolate cronologicamente per epoche<sup>26</sup>. Salvo poi avvertire il bisogno di verificare meglio anche questa ipotesi del Guerrini ed altre affini non appena si osservi, ad esempio, la cartografia dell'Arno di fronte a Empoli e Sovigliana di Vinci disegnata da Gherardo Mechini nel 1610 (fig. 28). Essa esibisce una vistosa differenza tra alveo complessivo del fiume e letto di scorrimento delle acque alla data del rilevamento, serpeggiante tra estesi renai, indice del notevole ritirarsi delle acque in situazioni di basso regime. Anche in situazioni di maggior portata, come quella rilevata da una cartografia ancor degli inizi del Seicento (fig. 29), restavano vaste isole e basse 'piagge' di rena e ghiaia, che ben fanno intuire quale situazione dovesse venire a crearsi durante le secche estive e comunque la bassa profondità delle acque<sup>27</sup>.

Venendo invece a tempi più prossimi a quelli considerati in queste pagine, appare di notevole interesse – a conferma di ciò che l'archivio dell'Opera del

Duomo suggerisce – il panorama offerto dalle «lettere di vettura» dirette dal porto fluviale di Signa ai fondaci di Francesco di Marco Datini a Pisa, Prato e Firenze<sup>28</sup>: comunicazioni che contenevano le indicazioni della quantità e qualità delle merci arrivate per «nave» da Pisa e spedite a Firenze e Prato (spedite, si intuisce talvolta, con altri mezzi) ai mercanti cui erano destinate. Le lettere pubblicate sono 298 e coprono con continuità gli anni 1382-1395, saltando poi al 1407: un campione dunque non banale, relativo ad anni assai prossimi a quelli dell'allogagione a Filippo Brunelleschi. Da esse risulta chiaramente che il trasporto fluviale trovava sempre, in ogni stagione, il suo punto fondamentale di arrivo e snodo ad uno dei tre porti di Signa (il porto di Sotto, il porto di Mezzo e il porto maggiore). Non si ricavano notizie, in queste lettere, di trasporti di marmo via 'nave', e questo può essere comprensibile, trattandosi, nel caso del Datini, di traffici per lo più (anche se non solo) di materia prima tessile. Peraltro, anche dalla meticolosa ricostituzione delle tipologie di prodotti trasportati, offerta in uno studio di Francesco Salvestrini, si ricava una certa eccezionalità e saltuarietà dei trasporti di marmo<sup>29</sup>. Comunque, nonostante questo (cioè, nonostante non si avesse a che fare nel caso dei Datini con carichi particolarmente impegnativi), ciò che soprattutto va sottolineato è che dalle lettera di vettura risulta che il traffico fluviale da Pisa a Signa si svolgeva solo tra settembre (e soprattutto ottobre) e maggio, per poi decrescere velocemente in giugno (limitandosi a trasporti di sacchi di lana, brocche di burro, balle di «coiame»), fino ad arrestarsi del tutto in luglio-agosto: un solo significativo trasporto fluviale di 10 «lame» di stagno risulta da una lettera del 4 luglio 1388. È vero che si tratta qui di un solo committente, ma la serie delle lettere sistematicamente, anno per anno, si interrompe nel periodo estivo.

Tutta la questione ha trovato ulteriori utili puntualizzazioni ed una risistemazione equilibrata dell'intera materia, relativamente in particolare ai secoli XIII-XIV, con qualche allargamento ai secoli XV-XVI, in ulteriori nuove sintesi storiografiche<sup>30</sup>. Salvestrini, pur ritenendo con Pazzagli ed altri che l'Arno fu una formidabile infrastruttura della Toscana medievale e premoderna<sup>31</sup>, sottolinea come l'irregolarità del deflusso propria del più grande fiume toscano, le notevoli variazioni stagionali di portata, rappresentavano un ostacolo, e anzi il principale condizionamento negativo per la sua utilizzazione come idrovia. In linea di massima la navigazione poteva svolgersi con relativa facilità solo nei mesi invernali e autunnali, allorché le piogge gonfiavano il fiume. Più difficile, invece, risultava spostarsi nei mesi di luglio, agosto, settembre<sup>32</sup>.

Interessante, entro questo quadro di riferimento, la delineazione di una precisa fenomenologia standard della risalita contro corrente. Un serie di rotture del carico si dovevano compiere inevitabilmente fin dalla darsena di Stagno (nella zona pisano-livornese), passando per una fitta rete di scali ed approdi fluviali, su su per Empoli e Capraia. Infatti, a misura che risalendo la corrente il fiume si fa-

ceva meno navigabile, occorreva trasferire le merci su imbarcazioni più leggere. Le grandi chiatte raggiungevano Empoli o Capraia, e da qui era possibile proseguire solo oltrepassando la stretta e le rapide della Golfolina, per cui i carichi più pesanti dovevano subire una ulteriore decisiva rottura ed essere trasferiti su natanti più piccoli che si spingevano fino al porto di Signa. Si ricordi inoltre che frequentemente per alcuni di questi tratti dovevano intervenire animali o uomini, dalle rive, mediante apposite funi (le «alzaie»), a trainare le imbarcazioni. Infine solo alcune merci, collocate su barche ancora più esili, arrivavano fino al molo del Pignone, all'altezza della porta di San Frediano di Firenze<sup>33</sup>.

Dunque, anche in condizioni di normale praticabilità, la risalita del fiume era alquanto impegnativa.

Negli studi qui via via richiamati residua peraltro sempre qualche elemento di incertezza intorno alla questione delle variazioni stagionali della navigabilità per il periodo considerato; e resta il fatto che, mentre disponiamo di varia documentazione e di studi di base<sup>34</sup> sulla morfologia del corso del fiume e sulle sue variazioni e rettificazioni nei secoli, non disponiamo in realtà di un analogo studio diacronico dei vari regimi acquei stagionali, articolato per epoche anche meteorologiche. Ma si può più che plausibilmente confermare – con i documenti dell'archivio dell'Opera – che nei mesi estivi i trasporti di marmi dalla costa a Firenze dovessero risultare sostanzialmente improbi.

Se dunque, come abbiamo visto (e come era dichiarato nel privilegio del 1421), il Badalone doveva essere un naviglio capace di operare, oltre che nei mesi invernali, anche nei mesi estivi, cioè in situazioni di magra tali da impedire anche la navigazione dei navicelli usualmente operanti, esso non doveva avere un sostanziale pescaggio sotto la linea di galleggiamento, né poteva avere delle ruote a pale propulsive, che in caso di penuria d'acqua avrebbero impattato nel fondo fangoso o nella ghiaia del fiume. E neanche poteva essere uno zatterone al traino di altre imbarcazioni o navi, come nel disegno del Taccola a cui si sono rifatti Prager e Scaglia.

Riguardo ai costi, segnaliamo che il trasporto via acqua, almeno alla data del 1427, dai documenti dell'archivio dell'Opera esaminati e ricordati sopra, non sembra essere più economico di quello via terra: cosa che introduce un elemento di contraddizione rispetto ad una convinzione piuttosto pacifica in storiografia, che cioè i costi dei secondi fossero generalmente più pesanti di quelli via acqua: contraddizione che è possibile discutere solo entro un contesto di analisi delle dinamiche dei prezzi più ampio di quello qui possibile<sup>35</sup>.

Si deve infine notare che la dimensione dell'allogazione del giugno 1427, per quanto cospicua, non era poi neanche particolarmente eccezionale. Deliberazioni del 22 giugno 1433 (c. 201e) e del 27 luglio del 1433 (c. 23i) segnalano alloggiamenti di trasporti via acqua, da eseguirsi nel solo mese di ottobre, a vari scafioli (ma con riserva di servirsi di carradori – ad un prezzo più alto – se non fosse pos-

sibile navigare: insomma l'ottobre era ancora un mese a rischio), che andavano dalle 100.000 alle 250.000 libbre (la dinamica dei prezzi in questi anni andrebbe invece ricostruita a parte, in quanto sono evidenti dai documenti dell'Opera variazioni di costi; per poter essere comparati con quelli del 1427, le variazioni dovrebbero essere prima ricostruite nel contesto economico-stagionale).

Non abbiamo dunque per ora informazioni utili tali da permetterci di definire cosa dovette essere l'esperimento del Badalone, e la documentazione esaminata lascia anzi permanere alcune domande e incertezze che non mi sono sembrate per ora altrimenti risolvibili. Ma l'esistenza di un'abbondante tradizione iconografica medievale e rinascimentale in materia di progetti di imbarcazioni ci aiuta ad acquisire ulteriori elementi entro cui contestualizzare le informazioni note. Non è facile in questi disegni discernere le imitazioni e variazioni fantastiche di esempi tramandati dall'antichità, dalla documentazione di usi in atto e di tentativi reali di innovazione. Ma se ne traggono comunque alcune indicazioni dei problemi che i tecnici si trovavano ad affrontare.

### *Sulle tracce dell' iconografia del «navigium»*

L'idea di una nave mossa da ruote dotate di pale, a somiglianza delle ruote dei mulini, è attestata da una tradizione antica: risale come minimo alla liburna da guerra (fig. 1) illustrata nel *De rebus bellicis* del IV secolo d.C. Il titolo del manoscritto è possibile sia stato coniato da un copista medievale. La sua data presunta di composizione è stata indicata in epoca postcostantiniana, tra il 353 e il 360. Dall'originale tardo-antico sarebbe derivato, tramite anelli intermedi, il Codex Spirensis, codice di età ottoniana dei primi del X secolo, originariamente conservato presso il Capitolo della cattedrale di Speyer, in seguito andato perduto. Da esso a sua volta erano derivati altri quattro codici, tra i quali l'Oxoniensis Canonicianus class. lat. Misc. 378 (Bodleian Library, Oxford), realizzato nel 1436, ritenuto fedele all'originale di Speyer, di alta qualità tecnica, e le cui illustrazioni si ritiene siano abbastanza fedeli alle *picturae* originarie<sup>36</sup>.

Il termine «liburna» derivava dai Liburni, popolazione della costa dalmata dedita alla pirateria. La nave era a due ordini di remi, dotata di rostro bronzeo, bassa e veloce, di dimensioni notevoli. L'applicazione delle ruote a pale in combinazione con un congegno di trasmissione del moto e la forza animale viene motivata nel *De rebus bellicis* appunto in conseguenza delle sue grandi dimensioni, che rendevano difficile il governo della nave da parte dell'equipaggio. Nel suo scafo coppie di buoi attaccati alle macchine dovevano far girare le ruote applicate alle fiancate; i raggi («radii» nel testo) sporgenti sopra il cerchio delle ruote avrebbero agito come remi fendendo l'acqua vigorosamente ed imprimendo una spinta energetica all'imbarcazione<sup>37</sup>.

Ma secondo il commento all'edizione moderna, curata da Andrea Giardina, scarsa sarebbe stata la praticità di questa macchina. Gli animali avrebbero dovuto muoversi lungo una circonferenza di almeno 3 metri di diametro. Immaginando la presenza di almeno tre argani, la nave avrebbe dovuto essere larga minimo 4 metri e lunga minimo 13. Tali dimensioni avrebbero però resa insufficiente l'energia delle tre coppie di buoi, e lo spazio agibile a bordo sarebbe stato assai ridotto<sup>38</sup>. Dovette trattarsi perciò probabilmente di una macchina fantastica, che non fu mai operativa<sup>39</sup>, forse ideata per giochi circensi. Ma l'idea ebbe larga fortuna nel Medioevo.

Un passo spesso citato del *De secretis operibus* di Roger Bacon (e ricordato anche dal Giardina) a proposito di «instrumenta navigandi sine hominibus remigantibus» parrebbe testimoniare la circolazione di quest'idea originale ed audace. Con maggiore plausibilità comunque si può ritenere che l'invenzione archetipa – vera o presunta – presentata e veicolata dalla famiglia di manoscritti risalente al *De rebus bellicis* possa aver ispirato una varia ma costante tradizione medievale e rinascimentale, in primo luogo il battello ripiegabile e trasportabile, mosso da due coppie di ruote palettate e da una vela, disegnato nel f. 49r. del *Texaurus regis Franciae* (1335) di Guido Da Vigevano<sup>40</sup> (fig. 2). Si trattava di un piccola imbarcazione lunga poco meno di 3 metri, dotata di pale motrici lunghe circa 1 metro. Dove peraltro il sistema motore delle ruote a pale era diverso dall'archetipo tardoperimiale, essendo chiaramente desunto dai mulini. Si trattava infatti di una manovella a doppio gomito: le istruzioni del capitolo VIII, dedicato al modo di costruire navi risalenti per ogni tipo di acqua e di trasportarle ripiegate a cavallo<sup>41</sup>, spiegavano infatti che il manico a manovella doveva essere fatto girare alla maniera dei mulini a mano. Il testo ci fornisce anche l'utile indicazione che il battello era stato immaginato per risalire dei corsi d'acqua.

A partire da questa data è rilevabile con continuità la ripetizione di questo tipo iconografico fondamentale.

Ritroveremo infatti la riproposizione di un'idea di nave con ruote dotate di pale motrici nel f. 54v. (fig. 3) del *Bellifortis* di Konrad Kyeser<sup>42</sup>; nel f. 17v. (fig. 5) dell'*Anonimo della guerra hussita*<sup>43</sup>; nel f. 32r. del Codex Spencer 104 della metà del XV secolo circa (fig. 6), manoscritto emblematico della famiglia dei *Feuerwerkbücher*; nel *De re militari* del 1472 di Roberto Valturio (fig. 14)<sup>44</sup>; nel f. 216v. (fig. 15) del ms. BR228 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cosiddetto *Zibaldone* di Bonaccorso Ghiberti; nell'anonimo Palatino 767 datato tra il 1470 e il 1480 circa - cfr. p. 134 della numerazione moderna (fig. 16). Il tipo dell'antica liburna riappariva con intenzione fedelmente antiquaria (e non necessariamente desunta dal *De rebus bellicis*) nel f. 67r. (fig. 18) del Codex Escorialensis (1480-1500 circa) e, forse ripreso da quest'ultimo, nel f. 35r. (fig. 19) del Codice Vaticano Barberiano Latino 4424 (1485-1514) di Giuliano da Sangallo.

In tutti questi esempi di natanti più o meno fantastici, il sistema motore è riconducibile a due tipi essenziali che si ripetono costantemente: o il sistema della doppia manovella a gomito derivato dai mulini a mano, oppure l'argano (più esattamente un cabestano) montato sulla tolda o nella stiva.

Solo nel Taccola troviamo tentativi di adattamento del meccanismo a pale a piccoli natanti, per il trasporto locale di granaglie. Si veda, nel f. 87r. del *De machinis* nella copia del bel codice Santini ora a Parigi (fig. 8), la piccola imbarcazione da trasporto controcorrente, con pale fissate ad un subbio azionato da una corda avvolta su di esso, tirata per un capo dal barcaiolo ed ancorata all'altro capo su un cavo trasverso a monte dell'imbarcazione<sup>45</sup>. E si veda ancora un'ingegnosa variante di questa soluzione nei ff. 44v.-45r. (fig. 9) del *Liber tertius de ingeneis ac edifitiis non usitatis*<sup>46</sup>. Anche qui un capo della corda avvolta sul subbio delle pale è ancorata ad un piolo a riva a monte dell'imbarcazione, mentre l'altro capo della corda passa anche da una puleggia ed è tirato in senso opposto da una barchetta a valle spinta dalla corrente stessa. Un piccolo disegno sul lato destro del foglio illustra lo schema del meccanismo.

Appartengono a questa tradizione iconografica, dalle origini antiche ma rilanciata visibilmente in epoca medievale e primo-rinascimentale, anche numerosi studi dedicati da Leonardo da Vinci a progetti di imbarcazioni con ruote a pale. Si vedano in particolare nel Codice Atlantico i disegni, risalenti al periodo milanese, del f. 693r. (fig. 23), un'imbarcazione composta da due scafi congiunti in mezzo ai quali è installata una ruota a pale motrici, evidente tentativo di trasferimento ad un natante della tecnologia dei mulini galleggianti ampiamente documentata nei trattati di Francesco Di Giorgio; ancora, il piccolo battello a pale di probabile derivazione taccoliana del f. 876v. (fig. 24), e quello del f. 945r. (fig. 25), che parrebbe adatto ad acque assai basse.

È ascrivibile senza dubbio a questa tradizione iconografica anche il già citato disegno anonimo degli Uffizi n. 4085Ar (fig. 27). In esso, riprendendo l'originario spunto di Pedretti, è stato proposto in seguito<sup>47</sup> di individuare una testimonianza dell'innovativa imbarcazione brunelleschiana, «che non navigava né per forza di vele né di remi», e che avrebbe suscitato grande curiosità nel giovane Leonardo, dai cui taccuini sarebbero tratti i disegni del foglio degli Uffizi. Leonardo e il suo copista cinquecentesco sarebbero stati attratti dall'idea di un sistema di trasporto che garantisse la continuità di carico tra il percorso terrestre e quello marino e poi fluviale: l'imbarcazione infatti si trasformava direttamente da veicolo terrestre a nave e viceversa, in quanto era dotata di ruote nella parte anteriore e di una doppia coppia di ruote a pale in quella posteriore. Si deve in primo luogo notare che si sarebbe perciò trattato di una variante del sistema di trasporto di un carico, senza soluzioni di continuità dalla terra all'acqua, già visto nel Taccola<sup>48</sup>. Ma si devono notare altri due aspetti nel disegno del naviglio, peraltro non molto perspicuo. L'imbarcazione ha solo una coppia di ruote posta

anteriormente, che non si vede come potesse assicurare una mobilità su terra ferma. Sono davvero ruote o non sono parte di un meccanismo funzionale ad altri scopi? Una recentissima ricostruzione<sup>49</sup> propone di considerare i ruotismi anteriori come usuali ruote a pioli ingranate da rocchetti a rulli, e cioè parte del meccanismo di conversione e trasmissione del moto dalle pale a vento al sistema propulsivo a ruote a pale. Mentre d'altra parte la presenza delle due coppie di ruote a pale che pescano sotto la linea di galleggiamento dello scafo colloca nettamente l'imbarcazione entro la lunga tradizione di tentativi di ideare natanti simili, di cui abbiamo cercato di delineare or ora la formazione.

Infatti, più recentemente lo stesso disegno anonimo degli Uffizi ha dato modo a Massimo Ricci di riconoscerci una nave mossa da pale azionate dal vento (pale che, nella sua interpretazione, dovevano funzionare come un sacchetto che si apre sotto la spinta del vento e si richiude automaticamente quando questa cessa, per offrire minore resistenza all'aria nel corso della rotazione)<sup>50</sup>. Anche il Ricci comunque ritiene che quel disegno abbia tramandato la testimonianza del Badalone del Brunelleschi<sup>51</sup>: che dunque sarebbe stato un grosso battello meccanico mosso dal vento, capace di ridurre i costi di trasporto per via acqua<sup>52</sup>. Va notato che il Ricci basa la sua ipotesi sulla convinzione –contrastante con la documentazione disponibile, come abbiamo visto – che ai tempi del Brunelleschi nel tratto dell'Arno tra Porto di Mezzo (Signa) e Pisa fosse possibile la navigazione di grosse navi in tutti i mesi dell'anno, fatta eccezione che nei pericolosi periodi di piena<sup>53</sup>.

Ma per chiarirsi ulteriormente i problemi che solleva il tipo nautico trasmesso da questa tradizione iconografica, occorre infine fermarsi sul più importante 'testimone' di essa, ossia i numerosi studi del f. 1063r. del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci.

In quest'ultimo caso, al di là dell'apparente frammentarietà del foglio, siamo in realtà di fronte ad un tentativo assai elaborato di progettazione: dallo studio attento di più tipologie di forma delle pale, che sembrano sfruttare i molti esercizi, di derivazione euclidea, compiuti da Leonardo nel campo della trasformazione dei settori di cerchio e dei triangoli curvilinei; alla introduzione di un servovolano di aiuto al movimento delle manovelle azionanti le pale e di congegni di demoltiplica, quasi che Leonardo avesse potuto valutare l'impossibilità, senza questi congegni di ausilio, di un'efficace trasmissione del moto con semplici manovelle a gomito, come risultavano dalla tradizione iconografica ereditata fin da Guido da Vigevano e largamente circolante. Così come pure, rispetto alla tradizione, Leonardo sembra escludere risolutamente ogni ricorso ad argani motori per le ruote delle pale (soluzione invece continuamente ricorrente in Francesco Di Giorgio). Siamo qui per un verso entro una vetusta tradizione e contemporaneamente ampiamente fuori di essa, in quanto non si tratta qui di esercitazioni antiquarie ma di consapevoli tentativi di elaborazione di soluzioni tecnologica-

mente funzionali. Piuttosto, il caso del progetto leonardiano evidenzia alcuni problemi intrinseci alla tradizione iconografica relativa alla nave a pale.

Infatti la copia e precisione di dettagli del foglio del Codice Atlantico è tale che ha permesso oggi una plausibile interpretazione e ricostruzione dell'idea leonardiana<sup>54</sup>. Le elaborazioni compiute col modello 3D ed il confronto con i dati di imbarcazioni in uso hanno permesso di ipotizzarne le seguenti caratteristiche: lunghezza dello scafo al galleggiamento m. 13,52; ingombro totale prua-poppa m. 14,235; intervallo tra le ruote a pale m. 4,50; larghezza scafo senza scalmi m. 2,20; bordo o 'alzata' h m.1,48. Ingombro max alla sommità della prua m. 1,67; al massimo carico bordo libero m. 0,4, pescaggio m. 1,01. Carico massimo: Kg 11.139. Dislocamento totale imbarcazione + carico: kg 17.656. Considerate queste caratteristiche, per la propulsione erano richieste almeno tre coppie di ruote a pale.

Questi dati, seppur induttivi, e la sagoma eloquente della sezione della nave, con la sua chiglia abbastanza profonda e le pale che affondano fino quasi al limite inferiore della sagoma della chiglia, evidenziano, a prescindere da molte altre considerazioni che si potrebbero pure avanzare sul rapporto costi/benefici (numero di operatori/carico movimentabile), la difficoltà di un naviglio del genere ad operare in una situazione quale quella, già ricordata, del regime estivo dell'Arno. E quindi rafforzano la convinzione che il Badalone, o comunque la risposta ai problemi di sfruttamento estivo dell'alveo dell'Arno, non potesse stare in imbarcazioni di questo genere, in particolare dotate di ruote a pale. Del resto Leonardo considerava anche tipi più tradizionali, come nel f. 27r. del Codice Atlantico, dove disegna una lunga imbarcazione (42 braccia annota, circa 24 metri) a fondo piatto e dotata di vela e di pertica o timone laterale (fig. 22), forse un navicello implementato rispetto alle dimensioni più consuete<sup>55</sup>.

Sarà perciò opportuno considerare nella tradizione iconografica una seconda linea di sviluppi, anch'essa dotata di una buona continuità. Vediamola.

Un'imbarcazione da carico anfibia, con ruote, e prora e prua apribili per permettere carico e scarico, appare ad esempio nel f. 59r. del *Bellifortis* (fig. 4). Mentre nel *Bellicorum Instrumentorum Liber* di Giovanni Fontana, della prima metà del XV secolo, troviamo al f. 37v. (fig. 7) una fantasiosa nave da guerra su ruote a pale; tali ruote non sembrano però, pur nella rozza resa prospettica del disegno, volte a fungere da propulsori in acqua; sembrano piuttosto ruote dentate in grado di arpionare fango e banchi di ghiaia in acqua. Ma prescindendo da Fontana, possiamo trovare in Francesco Di Giorgio Martini chiara indicazione di un'esigenza che doveva essere particolarmente sentita. Nel f. 47r. del Ms. Ashburnam 361 (fig. 12) compaiono due navi caricate su telai da traino, per l'evidente necessità di poter transitare dall'acqua alla terra ferma. Mezzi anfibi, si può dire. Ma uno di questi carri dispone di ruote sagomate che sembrerebbero più adatte a operare in un sistema acqua-fango che sulla terra

ferma. Un manifesto sviluppo di questa soluzione è il disegno del f. 222r. del Ms. Magliabechiano II.1.14 (fig. 13)<sup>56</sup>: qui è l'imbarcazione stessa ad essere direttamente dotata di grosse ruote sagomate, di nessuna utilità né su terra né come pale di propulsione in acqua, ma che solo possono servire a spingere il naviglio attraverso fondi paludosi, fangosi, di acqua bassa con banchi di ghiaia o sabbia affiorante. Un'imbarcazione che quindi poteva navigare normalmente e all'evenienza attraversare tratti di magra assai spinta. Certo, può apparire improbo lo sforzo per far avanzare il veicolo a forza di giri di argano! Ma in realtà, se consideriamo l'insieme dei disegni di veicoli (anche su ruote) illustrati nei trattati di Francesco, constatiamo facilmente che l'argano (più esattamente un cabestano) vi appare sempre come una sorta di schema di comodo per indicare una fonte di energia motrice.

Infine, un singolare gruppo di fogli di Mariano di Jacopo sembra illustrare alla perfezione la necessità particolarmente avvertita di disporre di mezzi polifunzionali (fig. 11). Nei ff. 27v.-28r. e 28v. (LIIIv.-LIVr.-LIVv.) del *Liber tertius de ingenis ac ediftiis non usitatis* (composto presumibilmente tra il 1427 e il 1433), il Taccola disegnava, descrivendone funzionamento e vantaggi, un alquanto fantasioso dispositivo da trasporto. Si trattava di un tipo di carro («currus») dotato di cinque possibilità di funzionamento: 1) traino da parte di bufali su terra ferma; 2) nel fango («super lutum»), tramite ruote formate da dischi accoppiati con un'intercapedine di 1 braccio; 3) in acqua mista a fango («propter amplitudines rotarum non suffundatur»); 4) nei grandi fiumi, su cui galleggia naturalmente in quanto di legno, e vi è trainato da bufali che marciano sott'acqua. I bufali, secondo l'autore, possono resistere molto sott'acqua senza respirare e possono operare sul fondo di un fiume, di uno stagno o del mare. 5) Infine il carro può essere spinto a vela, ed allora è necessario disaggiogare i bufali e legarli dietro il carro con lunghe funi di dieci braccia, affinché possano meglio seguire il carro. Il cassone del carro deve essere ben trattato con pece da navi, e il fondo del carro deve essere nel mezzo un poco concavo, «ad istar navigij», cosicché meglio possa fendere le acque. Quando il carro perverrà alla riva uscendo dalle acque, allora si devono sciogliere i bufali dalla parte posteriore e riaggiogarli davanti al carro, pungolandoli in modo che traggano il carro fuori dall'acqua. Dopodiché condurranno il carro per terra ferma o renosa fino agli opifici.

Ebbene, questo singolare brano del Taccola<sup>57</sup> ben ci significa una ricerca consapevolmente orientata a soluzioni (per quanto improbabili) per natanti da trasporto capaci di affrontare situazioni differenziate, e critiche, degli alvei fluviali transitabili.

Non vogliamo con ciò minimamente neanche suggerire che alcuna delle soluzioni qui ricordate potesse avere avuto a che fare con una precisa memoria del Badalone. Né del resto nessuno di questi progetti deve essere mai stato davvero tradotto in realtà, se in fin dei conti per il Quattro e il Cinquecento i trasporti

lungo l'Arno risulteranno continuare con i mezzi consueti<sup>58</sup>. Si è voluto solo richiamare all'attenzione un dato elementare e pur fino ad ora trascurato, e cioè che il Badalone, qualunque cosa sia stato, poteva essere stato certo sollecitato nell'ambizioso Brunelleschi da una tradizione di fantasie progettuali nautiche – quale quella rappresentata dalla prima tradizione iconografica esaminata - già consolidatasi al suo tempo e di sicuro prestigio perché potevano esibire sia il riferimento all' 'antico' sia un adeguato carattere di 'espediente clamoroso'<sup>59</sup>. Ma, stante la speculare straordinaria corrispondenza tra la motivazione tecnica del privilegio rilasciato a Filippo (cioè la possibilità garantita dal suo *navigium* di effettuare trasporti in ogni stagione sul fiume Arno e su ogni altro fiume, stagno, palude o acqua corrente) e la motivazione dell'allogazione affidata dall'Opera del Duomo al suo architetto (l'impossibilità di trasportare altrimenti in estate marmo bianco via Arno a causa della penuria d'acqua), l'invenzione brunelleschiana avrebbe anche potuto essere un tentativo affine a quelli illustrati nella seconda filiera di tipi iconografici qui proposta, per affrontare problemi dello stesso tipo, piuttosto che un fantastico battello volante sulle acque.

In questo contributo si è inteso solamente indicare degli spazi problematici entro i quali è forse possibile mettere in atto ulteriori ricerche, evitando di arrivare per ora a conclusioni univoche.

Veronica Vestri

*Il privilegio del Badalone.  
Trascrizione e note storico-archivistiche*

Reso noto nel 1839 da Giovanni Gaye nel suo *Carteggio inedito di artisti*<sup>60</sup>, il «privilegio»<sup>61</sup> che la Repubblica fiorentina concesse a Filippo Brunelleschi di utilizzare in forma esclusiva l'imbarcazione da lui progettata in grado di portare merci e carichi lungo il corso dell'Arno o di altri fiumi, in maniera più agevole e rapida e con oneri finanziari minori per chi organizzasse il trasporto, viene proposto in questa sede nella sua integrale trascrizione. Gaye, infatti, pubblicò il documento, di fondamentale importanza per la ricostruzione del profilo biografico del Brunelleschi 'inventore', nella *Appendice II* del suo volume; questa sezione, peraltro, riporta il titolo *Regesta florentina internam reipublicae historiam spectantia ab anno MCCXXV usque ad annum MD*, che, secondo quanto afferma lo stesso Gaye nella sua prefazione, raccoglieva, in forma di regesto, documenti da lui selezionati e ritenuti di qualche interesse per approfondire e corredare la storia artistica fiorentina e italiana in genere, proponendosi di recuperarli in un secondo tempo per uno studio più approfondito<sup>62</sup>. Quanto pubblicato dallo studioso tedesco, infatti, pur riportando con una trascrizione corretta la parte sostanziale del documento, è una sintesi a cui, in questo contributo, si aggiungono le parti mancanti e si correggono alcuni piccoli errori di interpretazione paleografica, nell'intento di fornire ai lettori e agli studiosi di oggi un documento di più agevole lettura e comprensione.

Letto, studiato ed elaborato dai biografi e studiosi brunelleschiani fino ad oggi, secondo quanto tramandato dal Gaye, il valore storico del documento è stato valutato in vario modo, oltre al suo significato strettamente tecnico, riguardo al quale non entriamo in merito. La maggiore questione ancora aperta è il motivo per cui Manetti e poi Vasari, biografi brunelleschiani privilegiati, da un lato per la prossimità cronologica al personaggio, dall'altro per il facile accesso alle carte degli archivi della Repubblica, non fanno menzione alcuna della progettazione di una nave da carico da parte dello stesso Brunelleschi, ignorando anche il «privilegio» concessogli da parte del governo fiorentino. Se nel caso di Manetti ci si può appellare al fatto che il suo scritto è incompleto e non concluso, per cui si ignora se vi si volesse fare accenno<sup>63</sup>, per Vasari si può notare che in vari punti della sua biografia fa riferimenti generici da un lato alla fantasiosa ed inesauribile vena inventiva del Brunelleschi, dall'altro ad una imprecisata sfortuna di alcune sue imprese<sup>64</sup>; spunti che potrebbero anche rimandare la mente del lettore all'esperienza del Badalone, per alcuni versi straordinaria avventura tecnologica, per altri un supposto fallimento dell'ingegno. Cornelius Fabriczy, non pubblicò la provvisione del giugno 1421 nella sua antologia di documenti intitolata *Brunelleschiana*<sup>65</sup>, pur essendo a conoscenza del provvedimento che cita, nell'edizione Gaye, nel suo studio monografico sull'architetto ed inventore fiorentino<sup>66</sup>. Notando anch'egli l'omissione vasariana, commenta per la prima volta il «privilegio», soffermandosi sulla premura che la Repubblica fiorentina ebbe nei confronti del suo cittadino, di cui volle salvaguardare la prerogativa esclusiva dell'invenzione, nella speranza che vi potessero essere anche ulteriori e più grandi sviluppi tecnologici, giustificando tali attenzioni con l'entusiastica stima dei fiorentini per il Brunelleschi, confermando quella che era una certa interpretazione del Quattrocento

fiorentino da parte degli studiosi di lingua tedesca dell'epoca, seguendo le impronte di Jacob Burckhardt.

In tempi più recenti Franck Prager e Giustina Scaglia, interpretarono la mancata citazione dell'invenzione e del documento da parte di Manetti e Vasari, imputandola a un diverso modo di intendere l'arte e l'artista a Firenze, concetti che per motivi socio-politici erano mutati dal periodo repubblicano al periodo mediceo: Vasari e Manetti comprendono la versatilità inventiva di Brunelleschi ma non possono ascriverla a 'pura arte' in quanto il suo ingegno e le sue capacità sono anche finalizzate a scopi economici e pratici<sup>67</sup>.

Pubblicando, in questa sede, il testo integrale del provvedimento, possono aprirsi per studiosi e appassionati nuove e ulteriori riflessioni in merito; tenendo conto, come già detto, che Gaye nella sostanza aveva ommesso parti di non eccessivo rilievo (in particolar modo formulari, sanzioni e le procedure di votazione) ci pare interessante soffermarsi su due punti che non apparivano nella edizione ottocentesca e che adesso emergono<sup>68</sup>. Il primo: facendo riferimento alla facoltà di poter bruciare qualunque altra imbarcazione di nuova concezione non brunelleschiana fosse stata trovata a fare servizi di trasporto, il provvedimento specifica, ulteriormente a quanto già noto dal Gaye, che tale operazione poteva essere effettuata da qualunque ufficiale fiorentino di propria iniziativa anche effettuando un sequestro, conferendo ampia libertà di azione a chiunque potesse esercitare vigilanza e controllo sui corsi d'acqua nel territorio, in nome di questa prerogativa dell'inventore fiorentino<sup>69</sup>. Il secondo: nel concedere appannaggio esclusivo a Brunelleschi per la costruzione e l'utilizzo della nuova imbarcazione si estende la possibilità di sfruttamento del progetto anche a chi ottenesse una licenza dallo stesso inventore, previo regolare contratto notarile<sup>70</sup>.

Per facilitare la lettura del provvedimento in questa nuova edizione si sono sciolte le abbreviazioni, introdotta la punteggiatura secondo l'uso moderno, si sono evidenziate le integrazioni del testo, rispetto all'edizione Gaye, con un carattere grafico in corsivo, si sono infine introdotte alcune note di commento in presenza di nuove interpretazioni paleografiche di alcune parole.

cc. 49v.-50v.

<sup>71</sup>*Decimo; provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dominos dominos priores, vexilliferum iustitie, gonfaloneros societatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie secundum ordinem dicti communis que talis est videlicet: Audito magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer iustitie populi et communis Florentie qualiter vir perspicacissimi intellectus et industrie et inventionis admirabilis Filippus ser Brunelleschi civis florentinus quoddam hedificium seu navigij genus adinvenerit per quod putat faciliter omni tempore advehi posse omnem mercantiam atque pondus super flumine Arnì et alio quocumque flumine seu aqua et pro minori mercede consueta et cum pluribus aliis beneficiis in favorem mercatorum et aliorum et quod ipse tale hedificium in publicum deducere recusat ne sui ingenii et virtutis fructus ab alio percipiatur sine sua voluntate vel consensu et quod si aliqua prerogativa in hoc gauderet quod celat aperiret et hoc omnibus clarum faceret et volentes quod celatum sine fructu detinetur in lucem deductum prodesse possit tam dicto Filippo quam toti patrie et aliis et ut fiat privilegium aliquod// (c. 50r.) per infrascriptum modum dicto Filippo erogare ut etiam ad altiora ferventius animetur et ad subtilius investigandum accendatur.*

*Idea habita super his invicem et una cum officiis, gonfaloneriis societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis deliberatione solemnibus et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi florentini premissis, facto et celebrato solemnibus et secreto scriptis et obtento partito ad fabas nigras et albas secundum ordinem dicti communis eorum proprio motu pro utilitate communis eiusdem et omni via, iure, modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinarunt et deliberaverunt die decimonono mensis iunii anno domini millesimo quadringentesimo vigesimo primo, indictione quarta decima, quod aliqua persona undecumque et cuiuscumque status, dignitatis, qualitatis aut gradus existens non possit, audeat vel presumat infra tres annos proxime futuros a die qua presens provisio fuerit in consilio communis Florentie approbata, in flumine Arni vel alio flumine, stagno seu palude vel aqua corrente vel existente infra territoria communis Florentie habere, tenere vel uti aliquo novo<sup>72</sup> seu noviter invento seu sub nova forma confecto hedificio seu navigio vel alio instrumento acto ad vehendum seu conducendum super aquis seu ad navigandum aliquas mercantias aut aliquas res vel bona preter id navigium seu hedificium vel instrumentum quo usque nunc usa fuerint<sup>73</sup> ad similem exercitium seu navigare, conducere vel conduci aut vehi facere aliquas mercantias vel bona super alijs navigiis, hedificiis vel instrumentis super aquis quam consuetis et usitatis usque nunc sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti aut fieri facienti auferenda et communi Florentie applicanda pro medietate et pro quarta rectori vel officiali condemnanti vel declaranti et exigenti et pro alia quarta accusatori vel notificatori. Et quod camerarius qui talem penam exegerit, teneatur et debeat predictas ratas solvere et dare rectori vel officiali accusatori vel notificatori ut supra etiam absque aliqua fide, stantiamento, subscriptione vel actu, habita dumtaxat fide de predictis.*

Item ultra predicta quod tale novum seu sub nova forma confectum hedificium, navigium vel instrumentum statim debeat comburi per quemlibet officialem communis aut pro communi Florentie tam proprio motu quam ad requisitionem cuiuscumque etiam cuius non interesset.

Eo tamen in predictis salvo et excepto quod predicta vel aliquod eorum non intelligantur nec locum habeant vel effectum pro aliquo novo seu noviter invento seu sub nova forma confecto hedificio seu navigio vel instrumento<sup>74</sup> acto ad navigandum, conducendum vel vehendum super aquis quod fieret per Filippum ser Brunelleschi seu de eius voluntate vel consensu seu pro quo idem Philippus licentiam concederet de qua voluntate vel consensu seu licentia apparere debeat manus publici notarii et aliter non valeat.

Item quod pro vel super mercantiis, rebus aut bonis que navigarentur seu conducebantur supra vel cum dictis navigiis seu hedificiis<sup>75</sup> vel instrumentis noviter adinventis non possit durantibus tribus annis proximis futuris incipiendis a die qua presens provisio fuerit in consilio communis Florentie approbata imponi vel indici aut exigi nova gabella vel pedaggiu seu aliquod onus non consuetum seu iam imposita vel indicta quoquo modo augeri in civitate, comitatu vel districtu Florentie seu aliquo loco territorii ipsius communis et tam pro commune Florentie vel eius auctoritate vel aliud quodcumque commune vel universitatem aut singularem personam quoquo modo sub pena librarum mille florenorum parvorum cuilibet contrafacienti auferenda et communi Florentie applicanda et etiam cuilibet proposito in contrarium proponenti aut propositam vel partitum facienti et vice qualibet et nichilominus quod contra fieret pro infecto penitus habeatur et sic possit et debeat observari qualibet oppositione et defensione remota.

*Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinibus, provisionibus aut reformationibus<sup>76</sup> consiliorum populi et communis Florentie obstaculis seu repugnantiis quibuscumque et quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precibus vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset // (c. 50v) vel deberet fieri spetialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse spetialiter ac generaliter derogatum et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis et cetera ut supra in prima provisione huius consilii continetur usque ad finem provisionis eiusdem.*

*Qua provisione lecta et recitata ut supra dictum est dictus dominus propositus ut supra per omnia dictum est proposuit inter dictos consiliarios supra dictam provisionem et contenta in ea super qua petiit sibi per omnia ut supra pro dicto communi et sub dicta forma bonum et utile consilium impertiri postquam illico dicto et proclamato in dicto consilio per precones communis eiusdem ut more est quod quilibet volens vadat ad consulendum supra provisionem et propositam dictam et nemine eunte et ipso proposito de voluntate, consilio et consensu officij ditorum dominorum et vexilliferi proponente et partitu faciente inter consiliarios dicti consilii numero CCXXV presentium in dicto consilio quod cui placet et videtur supra dictam provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admittenda esse et [ad]micti<sup>77</sup> fieri et observari et executori mandari posse et debere et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea det fabam nigram pro sic et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis et processu per omnia secundum formam ordine dicti communis et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas ut more est repertum fuit CCXVIII ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic et sic secundum formam dicte provisionis obtentum, firmatum et reformatum fuit non obstantibus reliquiis VII ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.<sup>78</sup>*

## Note

<sup>1</sup> *Gli anni della Cupola / The Years of the Cupola. Archivio Digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore / Digital Archive of the sources of the Opera di Santa Maria del Fiore*, [www.operaduomo.firenze.it/cupola](http://www.operaduomo.firenze.it/cupola). Per una conclusiva presentazione dell'archivio digitale si veda ora M. Haines, *Gli anni della Cupola. Archivio Digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore / The Years of the Cupola. Digital Archive of the sources of the Opera di Santa Maria del Fiore*, Firenze, Mandragora, 2009.

<sup>2</sup> L'atto di concessione del privilegio, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, fu trascritto e pubblicato nel *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV.XV.XVI*, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti da G. Gaye con fac-simile, T. I, 1326-1500, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1839, pp. 547-549, se ne indicava la collocazione nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze, Provisioni, filza 113. Si veda ora la nuova trascrizione integrale dell'atto in appendice al presente articolo, a cura di V. Vestri, *Il privilegio del Badalone. Trascrizione e note storico-archivistiche*.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> C. Fabriczy, *Filippo Brunelleschi: la vita, le opere* [1892], Firenze, Uniedit, 1979, pp. 369-370; M. Frunkin, *Early History of Patents for Inventions*, «Chambers's Journal», 1943, pp. 21-23; F. Prager, *Brunelleschi's Patent*, «Journal of the Patent Office Society», XXVIII (1946), pp. 109 sgg.; P. Sanpaolesi, *Brunelleschi Filippo*, Firenze, Barbèra, 1962, pp. 60, 105, *passim*. Prager aveva anche dedicato uno studio d'insieme allo statuto dell'invenzione tra Medioevo ed età moderna: Id., *A History of Intellectual Property*, «Journal of the Patent Office Society», XXVI (1944), pp. 711 sgg., e XXXIV (1952), pp. 106 sgg.

Id., *The Examination of Inventions from the Middle Ages to 1836*, «Journal of the Patent Office Society», XLVI (1964), pp. 268 sgg.; sul tema dei privilegi nel frattempo gli studi si sono assai ampliati. Per una sintesi dei risultati raggiunti dalla storiografia sul problema, cfr. L. Dolza, *Storia della tecnologia*, Bologna, Il Mulino, 2008, e la bibliografia alle pp. 225-226.

<sup>5</sup> F. Prager, G. Scaglia, *Brunelleschi as Patentee and Contractor*, in *Brunelleschi. Studies on his Technology and Inventions*, Cambridge, MIT Press, 1970, rist. Mineola, Dover Publications, Inc., 2004, pp. 111-123. Il capitolo riprende l'articolo già pubblicato da Prager nel 1946 (cfr. *supra*, nota 3).

<sup>6</sup> Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di S. Battaglia (Torino, Utet 1961-2002) registra per il termine «badalone» un gruppo di significati (già tutti presenti anche nella V impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923, e in buona parte anche nelle edizioni precedenti): persona grande e grossa; oppure, bighellone, perdigiorno; od anche, leggio grande (nel coro delle chiese); nonché un'espressione, «mandare al badalone», ossia mandare alla malora. Ciò non ci aiuta molto a comprendere la ragione dell'appellativo con cui era noto il naviglio brunelleschiano, seppur parte di questa famiglia di significati tenda a suggerire l'idea di un oggetto piuttosto grande. Il *Tesoro della lingua italiana delle origini* registra per il XIV secolo anche il significato di «scaramuccia».

<sup>7</sup> Si veda tra gli altri l'importante volume di H. Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore*, London, A. Zwemmer Ltd., 1980, pp. 127 e 204.

<sup>8</sup> F. Prager, G. Scaglia, *Brunelleschi as Patentee and Contractor* cit., p. 115. È forse opportuno precisare subito che gli scafaioli erano i proprietari delle imbarcazioni, da distinguersi dai navicellai, che operavano su di esse. Alcune tipologie di navicelli erano inoltre dotate anche di una vela. Cfr. *infra*, nota 13.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 112-113.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 119-120.

<sup>11</sup> Mariano di Jacopo detto Il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis*, a cura di J.H. Beck, Milano, Il Polifilo, 1969, p. 11.

<sup>12</sup> L. Reti, *Tracce dei progetti perduti di Filippo Brunelleschi nel Codice Atlantico*, IV Lettera Vinciana, Vinci-Firenze, Giunti, 1964.

<sup>13</sup> Una regolamentazione della professione degli «Scafaiuoli» del 1442, ci informa di tre generi di imbarcazioni utilizzate nella navigazione dell'Arno e nel sistema di acque interne che ad esso si riferisce: «schafe o piatte o navili». «Schafe» erano le imbarcazioni di modesto pescaggio, «navili» di più accentuato pescaggio, infine le «piatte» o chiatte. Cfr. la trascrizione a cura di S. Floria di un fascicolo dell'ASF col titolo (settecentesco?) 1442: *Deliberazione de' consoli di mare relativa all'esercizio dell'arte degli scafaiuoli. Dalla filza Provv. Int. segnata antic. di n. 509* (Miscellanea repubblicana, busta 3, ins. 84, cc. 61r.-65r.), pubblicata in: F. Berti, *Contributo alla storia della navigazione interna: gli ordinamenti degli "scafaiuoli" d'Arno 1443-1453*, «Bullettino storico empolesse», XV (2004-2007), pp. 7-22. Sulle tipologie di imbarcazioni in uso lungo l'asta dell'Arno tra Rinascimento ed età moderna cfr. ora anche E. Ferretti, D. Turini, *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in età moderna*, Firenze, Edifir, 2010, p. 31.

<sup>14</sup> C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano, Electa, 1978, p. 15.

<sup>15</sup> Si noti che rinvii generici alla vicenda del Badalone sono pressoché divenuti d'obbligo quasi in ogni studio avente a che fare in qualche misura col tema della navigazione in Arno, creando una sorta di 'letteratura inerziale'. Si vedano per esempio: T. Mannoni, *Vie e mezzi di comunicazione*, «Archeologia medievale», X (1983), pp. 213-221; 220; M. Tangheroni, *L'Arno. Variazioni medievali (e non solo) sul tema, in L'Arno. Trent'anni dall'alluvione*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 25-99; 66; C. Starnazzi, *Leonardo cartografo*, introduzione di C. Pedretti, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2003, p. 84.

<sup>16</sup> Cfr. ora C. Guasti, *La Cupola di Santa Maria del Fiore*, Bologna, Forni, 1996, rist. anast. del volume pubblicato nel 1857 a Firenze per l'editore Barbèra Bianchi. Amp

estratti dei documenti sono stati pubblicati anche nel volume del Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore* cit.

<sup>17</sup> Ringrazio infinitamente Margaret Haines, che ha diretto la realizzazione dell'archivio digitale, per avermi segnalato l'esigenza di un riesame più ampio e accurato dei documenti dell'archivio dell'Opera del Duomo.

<sup>18</sup> Per la ricostruzione di queste vicende, cfr. H. Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore* cit., pp. 126-127, e G. Fanelli, M. Fanelli, *La Cupola del Brunelleschi. Storia e futuro di una grande struttura*, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 29-30; si vedano del Saalman anche le pp. 202 e 205, riguardo al ruolo assunto dall'Opera non solo come utilizzatore di marmo bianco, ma anche di fornitore rispetto ad una domanda di enti pubblici e di privati (in particolare per pietre tombali). Qui ed altrove, anche quando non direttamente citato, ho fatto essenzialmente riferimento al volume del Saalman, poiché la letteratura successiva non mi sembra abbia introdotto modifiche o integrazioni per ciò che qui interessa. Una bibliografia aggiornata al 2004 è leggibile ora nel volume citato dei Fanelli.

<sup>19</sup> Nell'archivio dell'Opera alla data del 25 settembre 1427 risulta la registrazione in carico a Brunelleschi del costo di un canapo per le sue navi. F. Prager, G. Scaglia, *Brunelleschi as Patentee and Contractor* cit., p. 119 e H. Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore* cit., p. 127, ritengono che il canapo potrebbe esser servito proprio per trarre in salvo il nuovo vascello. Va notato però che la commissione risulterebbe esser già stata fatta in una delibera del 14 maggio 1427, quindi prima dell'allogazione e dell'eventuale naufragio od altro incidente occorso. E che inoltre i navicelli operanti in Arno erano normalmente dotati di funi («alzaie») necessarie al traino dell'imbarcazione da riva in fase di risalita della corrente.

<sup>20</sup> La documentazione disponibile non ci dice se in realtà il carico sarebbe stato comunque trasbordato su carri al Porto di Signa e condotto tramite questi a Firenze, come invece ci informa per anni successivi (1443, 1452) relativamente ai trasporti per i grossi blocchi per la costruzione della lanterna: cfr. H. Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore* cit., pp. 204, 277 (doc. 291.15), 285 (doc. 323.7), 288 (doc. 338.2).

<sup>21</sup> Cfr. M. Haines, *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore, in Finanziare cathedrali e grandi opere pubbliche nel Medioevo: Nord e media Italia (secoli XII-XV)*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2003, pp. 137-166, part. 140-141 e 145.

<sup>22</sup> M. Haines, *Brunelleschi and Bureaucracy. The Tradition of Public Patronage at the Florentine Cathedral*, «I Tatti Studies», III (1989), pp. 89-125: 92: «As an institution charged with the management of an enterprise of universal significance to the citizens of Florence, it may even have preceded and exceeded the Commune in the evolution of consensus-building processes in the 1360s. The sense of legitimacy and purpose consolidated and articulated in this period was bequeathed to subsequent generations and constitutes a vital key to the interpretation of Brunelleschi's relationship to the Opera di S. Maria del Fiore in the next century».

<sup>23</sup> La tesi è stata avanzata da M. Haines, *Myth and management in the Construction of Brunelleschi's Cupola*, in corso di pubblicazione ne «I Tatti Studies». Ringrazio Margaret Haines per avermi permesso di leggere in anticipo il suo saggio. All'origine della sua valutazione c'è evidentemente il raffronto con i rapporti tra Brunelleschi e l'Opera relativamente alla conduzione della realizzazione del progetto della cupola, messi a fuoco nei suoi numerosi lavori di ricognizione storica, in certa misura guidati da una convinzione già lucidamente espressa in M. Haines, *Brunelleschi and Bureaucracy. The Tradition of Public Patronage* cit., p. 125: «Although the architect's genius and individualism might seem to have been constrained by the conventions of public patronage, these procedures alone could ultimately provide the highest form of individual recognition, a public statement. At the same time the Opera del Duomo emerges as a remarkable institution. Bound in on all sides by its juridical position and public responsibility, it found in these very ties

the strength to promote the most daring projects, constructing and maintaining that civic consensus which alone, with sustained financial effort over decades, even centuries, could permit their realization».

<sup>24</sup> R. Pazzagli, *La circolazione delle merci nella Toscana moderna: strade, vie d'acqua, porti e passi di barca nel bacino dell'Arno*, «Società e storia», XCIX (2003), pp. 1-30. Scarsamente utilizzabile in proposito il volume di C.-M. De la Roncière, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, poduzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005 (ma il testo risale in realtà al 1976), che dedica alcune pagine (pp. 41-47) alla navigazione fluviale.

<sup>25</sup> R. Pazzagli, *La circolazione delle merci nella Toscana moderna* cit., p. 2.

<sup>26</sup> L. Guerrini, *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631*, Firenze, Gonnelli, 1990, p. 273.

<sup>27</sup> G. Mechini, *L'Arno a Empoli, 1610* (ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, Cartoni XVIII, c. 27); *L'Arno a ovest di Empoli*, inizio del XVII secolo (ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, Cartoni XIV, c. 23). I due documenti cartografici sono stati pubblicati anche in E. Ferretti, D. Turini, *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in età moderna*, Firenze, Edifir, 2010, tavv. III e IX. All'origine di entrambe queste pubblicazioni sta la stessa campagna di ricerche e di acquisizioni digitali di documentazione cartografica svolte per conto del Museo Leonardiano di Vinci.

<sup>28</sup> M. Benelli, *Dal Porto a Signa. Lettere di vettura dal porto fluviale di Signa dirette ai fondaci di Francesco di Marco Datini a Pisa, Prato e Firenze*, Firenze, Masso delle Fate, 2005.

<sup>29</sup> F. Salvestrini, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e Prima età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino storico pisano», LXXVIII (2009), pp. 1-42: 12-18.

<sup>30</sup> Cfr. F. Salvestrini, *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (XIII-XVI)*, in A. Calzona, D. Lamberini (a cura di), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno (Mantova 2008), Firenze, Olschki, 2010, pp. 197-220, poi anche, con alcune modifiche, in Id., *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname* cit. che sviluppa spunti già avanzati in Id., *Liberà città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini, 2005, pp. 30-33.

<sup>31</sup> F. Salvestrini, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname* cit., p. 29.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 2 e 26-27.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 19 e 22-23.

<sup>34</sup> Come, ad esempio, quello, ancora imprescindibile, di S. Piccardi, *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, «Rivista geografica italiana», LXIII (1956), 1, pp. 15-34.

<sup>35</sup> Cfr. tra gli altri F. Salvestrini, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname* cit., pp. 27-29.

<sup>36</sup> Il manoscritto è stato pubblicato, con una selezione di immagini, in *Le cose della guerra*, a cura di A. Giardina, Milano 1989, dalla cui *Introduzione* traggio le informazioni di cui sopra.

<sup>37</sup> Ivi, p. 31.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 96-99.

<sup>39</sup> Nessuna nave di questo tipo è attestata dal vasto repertorio di L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes, Institut Hellénique pour la préservation de la Tradition Nautique, 1987, per la segnalazione del quale desidero ringraziare Maria Chiara Monaco. Neanche il capitolo sui «Water transport», in B. Cotterell, J. Kamminga, *Mechanics of pre-industrial technology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, prende mai in considerazione tra le imbarcazioni antiche il tipo di propulsione a ruota a pale.

<sup>40</sup> Cfr. A. Rupert Hall, *Guido's Texaurus 1335*, in B. Hall, D.C. West (ed. by), *On Pre-Modern Technology and Science. A Volume of Studies in Honor of Lynn White Jr.*, Malibu, Undena Publications, 1976, pp. 11-52. Sul *Texaurus* cfr. anche B.S. Hall, *Giovanni*

*De' Dondi and Guido da Vigevano: Notes toward a Typology of Medieval Technological Writings*, in M.P. Cosman, B. Chandler (ed. by), *Machaut's World: Science and Art in the Fourteenth Century*, «Annals of the New York Academy of Science», vol. 314, 1978, pp. 124-142; Id., *Guido da Vigevano's Texaurus regis Franciae, 1335*, in T. Leveré (ed. by), *Studies on Medieval "Fachliteratur"*, New York, Garland, 1982, pp. 33-44.

<sup>41</sup> A. Rupert Hall, *Guido's Texaurus 1335* cit., pp. 25-26.

<sup>42</sup> Cfr. la pubblicazione facsimilare in K. Kyeser aus Eichstätt, *Bellifortis*, Umschrift und Übersetzung von Götz Quarg, Düsseldorf, VDI-Verlag, 1967.

<sup>43</sup> Cfr. *Anonimo della guerra hussita*, Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. lat. 197, ripr. facs. in B.S. Hall, *The technological illustrations of the so-called "Anonymus of the Hussite Wars". Codex Latinus Monacensis, 197, Part 1*, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1979.

<sup>44</sup> R. Valturio, *De re militari*, Verona, Giovanni da Verona, 1472, p. 421.

<sup>45</sup> Una selezione del manoscritto in *L'art de la guerre: machines et stratagemes de Taccola, ingénieur de la Renaissance*, présenté par E. Knobloch, Paris, Gallimard, 1992; l'edizione completa in *De rebus militaribus (De machinis 1449). Mit dem vollständigen Faksimile der Parigier Handschrift*, a cura di E. Knobloch, Baden-Baden, Koerner, 1984. Il codice monacense originario, incompleto, è stato pubblicato in facsimile in *De machinis. The Engineering Treatise of 1449, facsimile of Codex Latinus Monacensis 28800 in the Bayerische Staatsbibliothek, München, with additional reproduction from Codex Latinus 7239 in The Bibliothèque Nationale, Paris; from Ms 136 in The Spencer Collection, New York Public Library; from Codex latinus 2941 in The Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia*, by G. Scaglia, 2 voll., Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1971.

<sup>46</sup> *Liber tertius de ingeneis ac edifiitiis non usitatis*, Ms. Palat. 766, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ripr. facs. in Mariano di Jacopo detto Il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac edifiitiis non usitatis*, a cura di J.H. Beck, Milano, Il Polifilo, 1969.

<sup>47</sup> Al Badalone è stata dedicata una breve scheda in P. Galluzzi (a cura di), *Prima di Leonardo. Cultura delle macchine a Siena nel Rinascimento*, Firenze, Electa, 1991, p. 187, scheda I.b.4.

<sup>48</sup> Daniela Lamberini si attiene invece nell'essenziale all'indicazione di Prager-Scaglia: D. Lamberini, *Costruzione e cantiere: le macchine*, in H. Millon, V. Magnago Lampugnani (a cura di), *Rinascimento, da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura*, Milano, Bompiani, 1994, pp. 478-493.

<sup>49</sup> La ricostruzione è stata eseguita dal Dipartimento di Meccanica e Tecnologia industriale di Firenze da un gruppo di ingegneri diretto da Gaetano Cascini, per conto del Museo Leonardiano di Vinci. Dal maggio 2010 nelle nuove sezioni del Museo è esposto il modello ligneo dell'imbarcazione realizzato sulla base delle conclusioni del team di ingegneri.

<sup>50</sup> M. Ricci, *La cupola, le macchine ed altro nella Firenze del Brunelleschi*, Valencia, La Imprenta Comunicacion Grafica, 2004, p. 186.

<sup>51</sup> Ivi, pp. 182-184.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 176, 178, 180, 184.

<sup>53</sup> Ivi, p. 176.

<sup>54</sup> Anche questa interpretazione è stata eseguita dal gruppo di cui sopra del Dipartimento di Meccanica e Tecnologia industriale di Firenze per conto del Museo Leonardiano di Vinci. In questo caso si è proceduto, oltre che alla ricostruzione del modello ligneo, anche alla realizzazione di una coerente ricostruzione digitale dinamica dei componenti e del funzionamento del naviglio, curata da Alexander Neuwahl. Il modello ligno e il modello digitale sono esposti dal maggio 2010 nel Museo Leonardiano di Vinci.

<sup>55</sup> Sulle dimensioni tipiche dei navicelli e sulle loro diverse tipologie (piatta, la più grande, scafa, e noccolo o beccuto), oltre a quanto già ricordato nella nota 13, si vedano: C.-M. De la Roncière, *Firenze e le sue campagne nel Trecento* cit., pp. 42-43; R. Pazzagli,

*La circolazione delle merci nella Toscana moderna* cit., p. 25, secondo cui i navicelli potevano arrivare a 20 metri di lunghezza; F. Salvestrini, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname* cit., pp. 31-32.

<sup>56</sup> A proposito dell'*Edificio da andar per locj paludosi* pubblicato da Ennio Concina, *Navis*, Torino, Einaudi, 1990, fig. 29, occorre precisare che si tratta di un disegno riprodotto da un codice apografo conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (di cui Concina non fornisce gli estremi né nella didascalia né nell'elenco delle tavole), copia tratta – con disegni di esecuzione non eccezionale – dal cosiddetto secondo *Trattato di Architettura* di Francesco Di Giorgio Martini. Qui si pubblica invece il disegno originale del *Trattato*, assai più leggibile, riprodotto dal Ms. Magliabechiano II.1.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, della fine del Quattrocento, unanimemente considerato (insieme al codice S.IV.4 della Biblioteca degli Intronati di Siena) il testimone più attendibile, forse autografo, del *Trattato II*. Per un catalogo descrittivo delle copie del *Trattato* martiniano, cfr. G. Scaglia, *Francesco Di Giorgio: checklist and history of manuscripts and drawings in autographs and copies from ca. 1470 to 1678 and renewed copies (1764-1839)*, Bethlehem, Lehigh University Press, 1992.

<sup>57</sup> Cfr. Mariano di Jacopo detto il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis* cit., pp. 148-149.

<sup>58</sup> Cfr. L. Guerrini, *Ricerche su l'affermazione e lo sviluppo dell'economia empolesse nel Rinascimento: 1429-1528*, Firenze, Gonnelli, 2003, pp. 87-90; nonché Id., *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631* cit., pp. 269-276.

<sup>59</sup> Alla *machinatio* come degna di considerazione in quanto fonte di stupore si richiamerà Angelo Poliziano nel suo *Panepistemon*, per il quale mi sia consentito rinviare a R. Nanni, *La tecnica nel "Panepistemon" di Angelo Poliziano: 'mechanica' e 'artes sellulariae'*, «*Physis*», XLIV (2007), n. 2, pp. 349-376.

<sup>60</sup> *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti dal dottor Giovanni Gaye con fac simile*, Tomo I, 1326-1500, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1839, pp. 547-549. Nel volume del Gaye il documento era identificato con una segnatura oggi non più in uso; la segnatura attuale del documento è Archivio di Stato di Firenze, *Provvisioni-Registri*, 111, cc. 49v-50v. Si fornisce anche una sintetica scheda del registro: registro pergameneo legato in assi, cc. 1-344 numerazione moderna; notaio scrivente: Martino di Luca di Martino; segnatura originale H; segnatura settecentesca: Classe II, distinzione 2, numero 113.

<sup>61</sup> Più specificatamente si tratta dell'approvazione di una provvedimento della Repubblica fiorentina che sancisce l'uso esclusivo della imbarcazione progettata dal Brunelleschi; per questo motivo viene comunemente indicato con la denominazione di «privilegio» anche se in termini strettamente diplomatici tale termine apparirebbe scorretto.

<sup>62</sup> «Tanto per supplire in qualche modo alla scarsezza delle notizie del secolo XIV, quanto per dare in poche pagine un'idea dello spirito che animava la Repubblica fiorentina e degli sforzi immensi da essa fatti nei secoli XIII, XIV e XV, massime in fabbriche, in pitture e sculture, è stata aggiunta l'Appendice Seconda. Facile mi sarebbe riuscito il distendermi su tal soggetto; ma riservo ad altro tempo un lavoro particolare di tal genere...». Cfr. *Carteggio inedito* cit., pp. I-II.

<sup>63</sup> Per una edizione critica della vita del Brunelleschi di Manetti cfr. A. Manetti, *Vita di Filippo Brunelleschi*, edizione critica di D. De Robertis, note e introduzione di G. Tanturli, Milano, Il Polifilo, 1976.

<sup>64</sup> Citiamo alcuni brani della vita di Brunelleschi di Vasari al riguardo: «... né mai col pensiero faceva altro che macchinare e immaginarsi cose ingegnose e difficili...»; «Questi dunque così fatti ingegni e molti altri furono trovati da Filippo...»; «Fu Filippo male avventurato in alcune cose...»; le citazioni sono tratte da G. Vasari, *Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, Firenze, Salani, 1889, pp. 75, 105, 110.

<sup>65</sup> C. Fabriczy, *Brunelleschiana*, «*Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*», XXVIII (1907), pp. 1-18.

<sup>66</sup> C. Fabriczy, *Filippo Brunelleschi: la vita, le opere*, Firenze, Uniedit, 1979, pp. 369-370.

<sup>67</sup> F.D. Prager, G. Scaglia, *Brunelleschi as Patentee and Contractor*, in *Brunelleschi. Studies on his Technology and Inventions*, Cambridge, MIT Press, 1970, pp. 111-123.

<sup>68</sup> Una precisazione deve essere fatta sulla data del provvedimento in quanto il documento è stato redatto il 23 giugno del 1421 in riferimento ad una decisione presa il 19 giugno. Poiché Gaye lo ha pubblicato in data 19 giugno dando rilievo alla data in cui il provvedimento viene emanato si deve però precisare che la sua effettiva approvazione è di quattro giorni successiva.

<sup>69</sup> Riportiamo il paragrafo a cui si fa riferimento: «Item ultra predicta quod tale novum seu sub nova forma confectum hedificium, *navigium vel instrumentum statim debeat comburi per quemlibet officialem communis aut pro communi Florentie tam proprio motu quam ad requisitionem cuiuscumque etiam cuius non interesset*».

<sup>70</sup> Riportiamo il paragrafo a cui si fa riferimento: «Eo tamen in predictis salvo et excepto quod predicta *vel aliquod eorum* non intelligantur nec locum habeant *vel effectum* pro aliquo novo sue noviter invento seu sub nova forma confecto hedificio *seu navigio vel instrumento* acto ad navigandum, conducendum vel vehendum super aquis quod fieret per Filippum ser Brunelleschi seu de eius voluntate vel consensu *seu pro quo idem Filippus licentiam concederet de qua voluntate vel consensu seu licentia apparere debeat manus publici notarii et aliter non valeat*».

<sup>71</sup> Nel margine sinistro: «Filippi ser Breneschi (sic) pro quodam artificio navigij».

<sup>72</sup> Gaye legge «modo» e non «novo».

<sup>73</sup> Gaye legge «fuerit» e non «fuerint».

<sup>74</sup> Gaye in sostituzione delle parole «seu navigio vel instrumento» utilizza il segno «-».

<sup>75</sup> Segue la lettera «i» depennata.

<sup>76</sup> Segue la parola «consiliorum» depennata.

<sup>77</sup> Le lettere «ad» sono state integrate in quanto coperte da una macchia di inchiostro.

<sup>78</sup> In sostituzione dell'ultima parte riguardante la procedura di approvazione del provvedimento Gaye sintetizza con il regesto in latino «Fuit victum cum 218 fabis nigris pro sic contra 7 albas pro non».



Fig. 1. Liburna da guerra con ruote a pale connesse ad argani mossi da buoi. *De rebus bellicis*, Codex Oxoniensis Canonicianus class. lat. Misc. 378, IV sec. d.C., Bodleyan Library, Oxford. Ripr. facs.: *Le cose della guerra*, a cura di A. Giardina, Milano 1989, tav. 11.

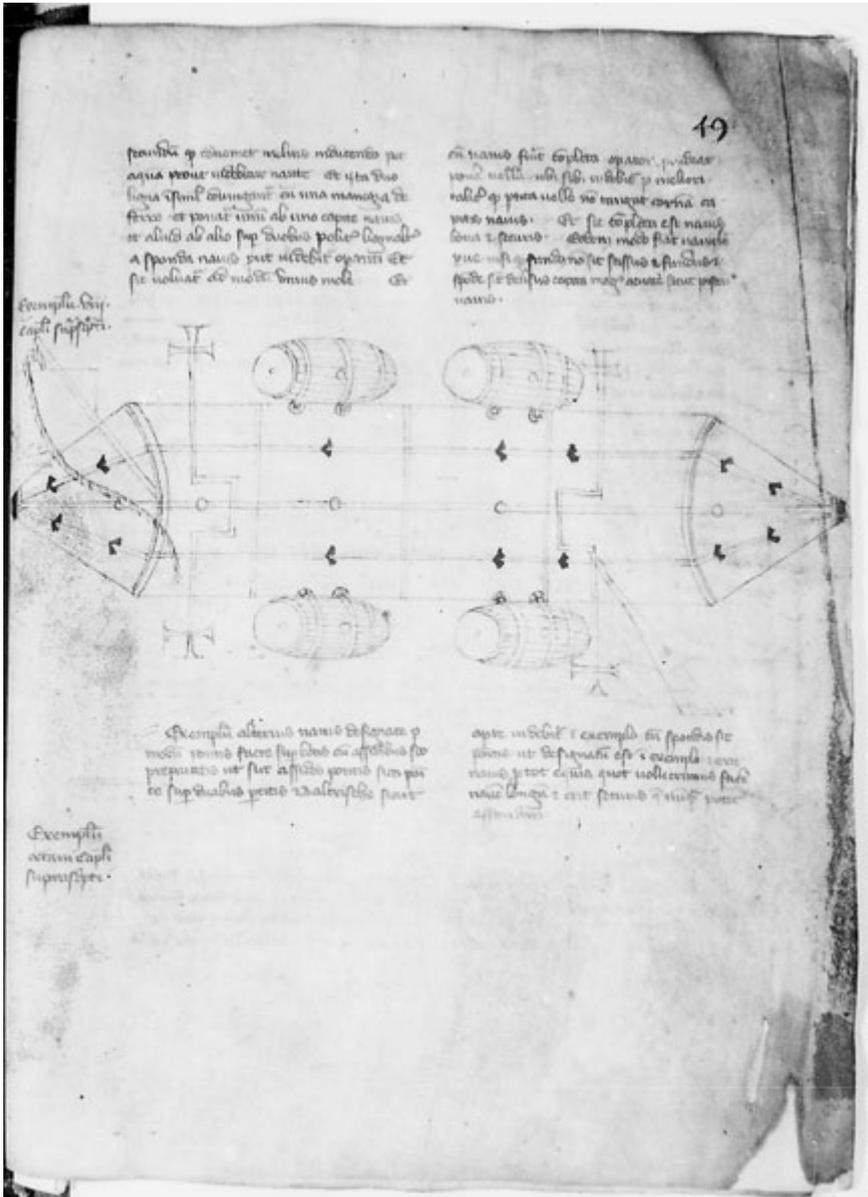


Fig. 2. Nave a ruote a pale azionate da manovelle a doppio gomito. Guido da Vigevano, *Texaurus regis Franciaie*, Codice lat. 11015, f. 49r., circa 1335, Bibliothèque Nationale, Paris. Per gentile concessione.

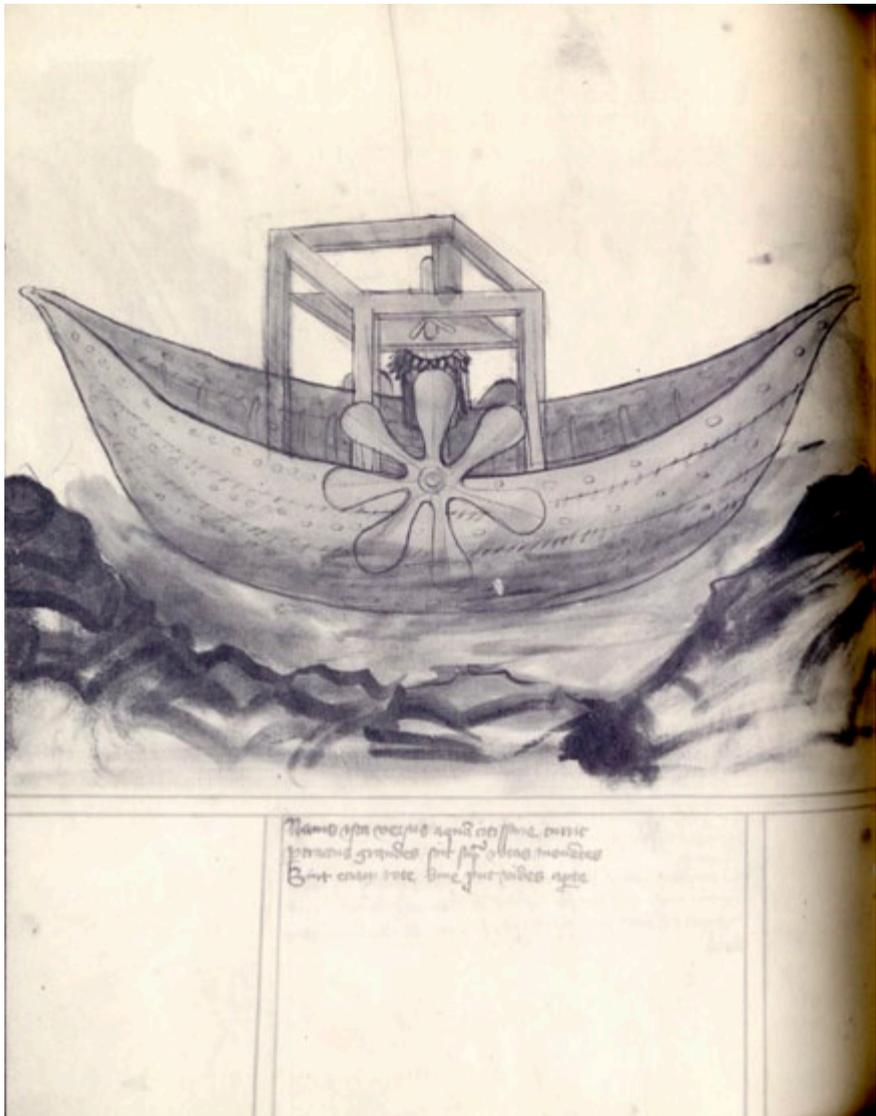


Fig. 3. Nave a ruote a pale mosse da un argano. Konrad Kyeser, *Bellifortis*, Cod. Ms. philos. 63, f. 54v., primo lustro del XV sec. circa, Universitätsbibliothek, Göttingen. Ripr. facs.: K. Kyeser aus Eichstätt, *Bellifortis*, *Umschrift und Übersetzung von Götz Quarg*, Düsseldorf, VDI-Verlag, 1967.

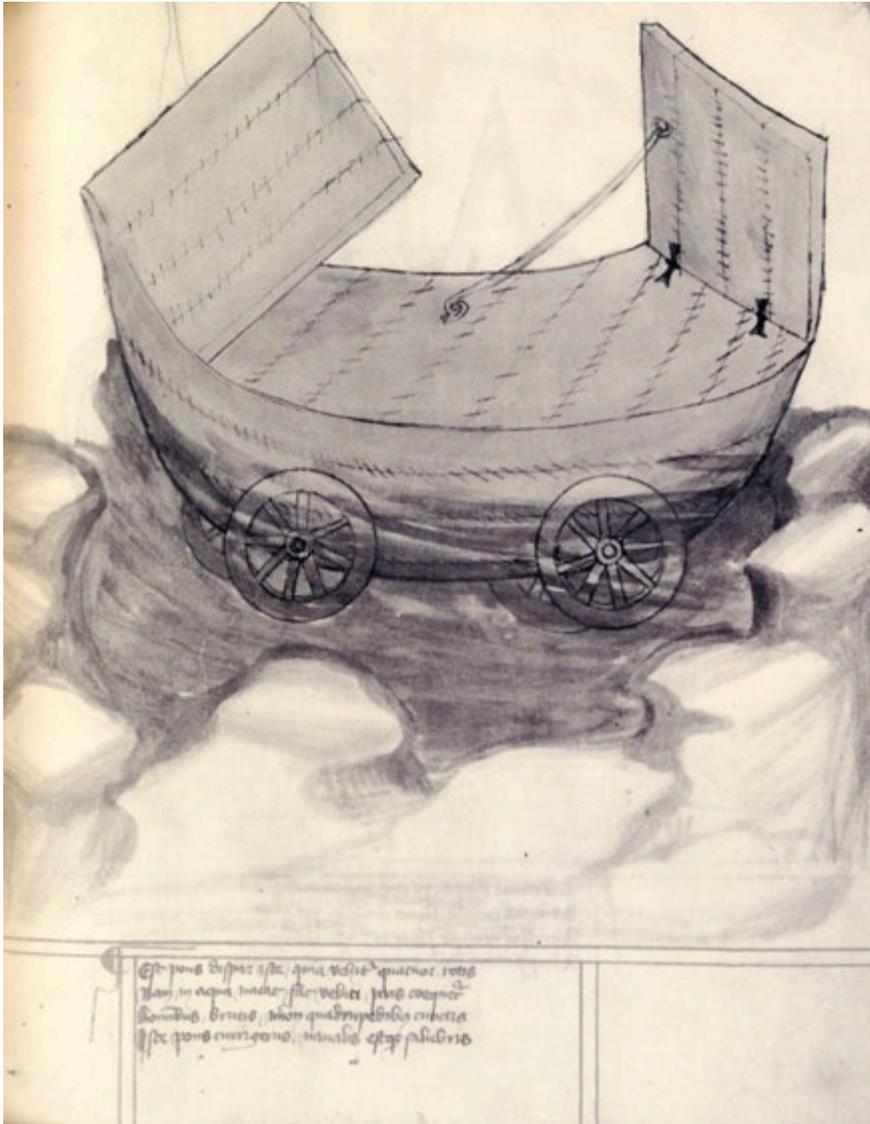


Fig. 4. Nave anfibia con prua e prora apribili per permettere il carico. Konrad Kyeser, *Bellifortis*, Cod. Ms. philos. 63, f. 59r., primo lustro del XV sec. circa, Universitätsbibliothek, Göttingen. Ripr. facs.: K. Kyeser aus Eichstätt, *Bellifortis*, *Umschrift und Übersetzung von Götz Quarg*, Düsseldorf, VDI-Verlag, 1967.



Fig. 5. Imbarcazione spinta da ruote a pale. *Anonimo della guerra bussita*, Codex Latinus Monacensis 197, Parte 1, f. 17v., seconda metà del XV sec. circa, Bayerische Staatsbibliothek, Monaco. Ripr. facs.: B.S. Hall, *The technological illustrations of the so-called "Anonymus of the Hussite Wars"*. Codex Latinus Monacensis, 197, Part 1, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1979.

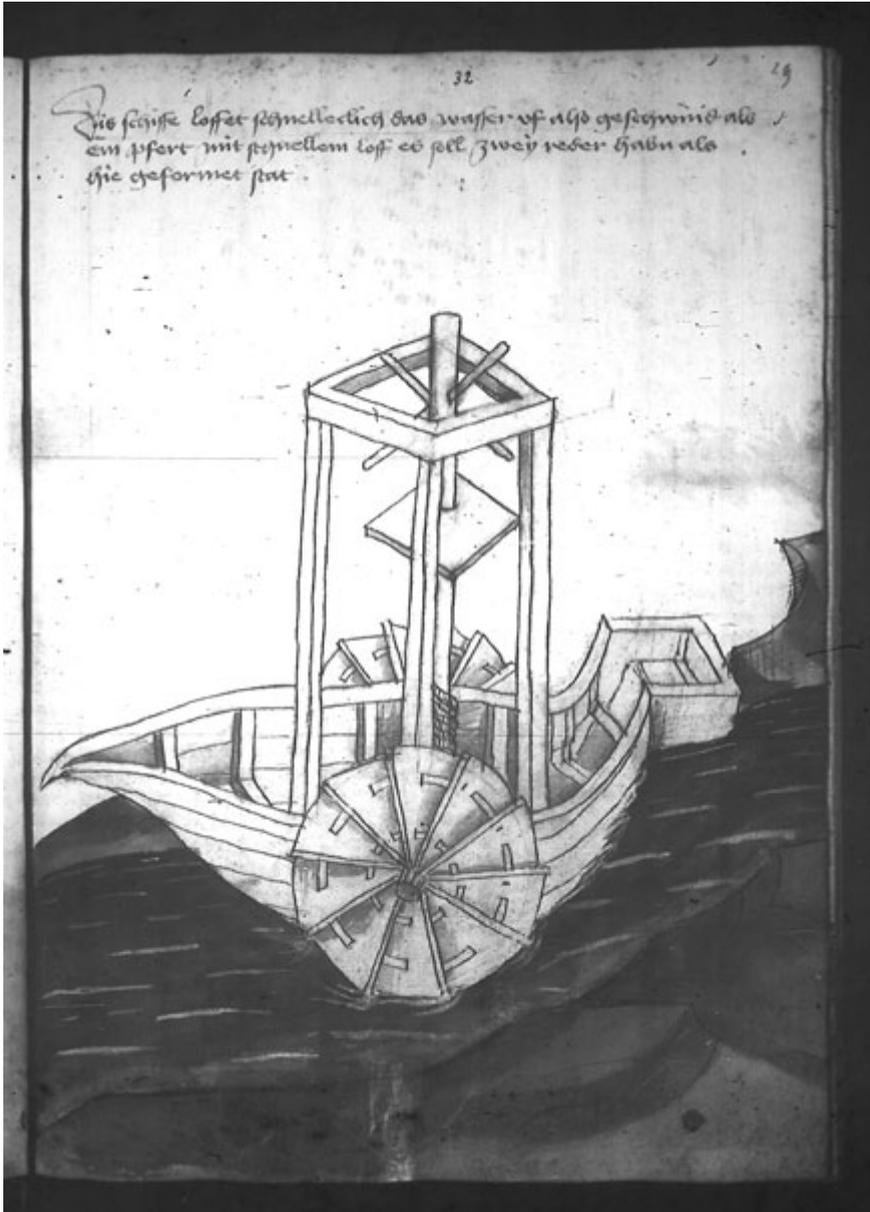


Fig. 6. Nave a ruote a pale mosse da un argano. *Codex Spencer 104*, f. 32r., circa metà sec. XV, New York Public Library, New York. Ripr. da microfilm, per gentile concessione.

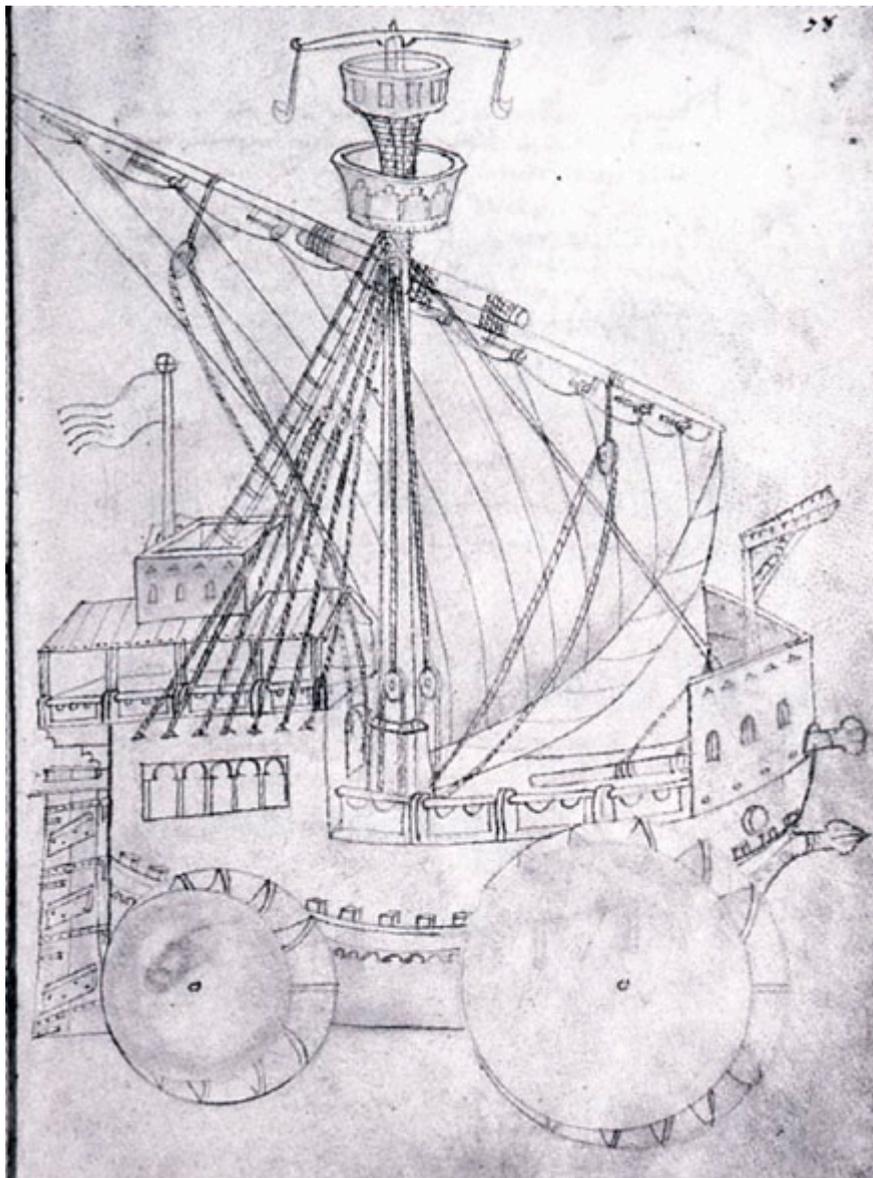


Fig. 7. Nave da guerra su ruote a pale. Giovanni Fontana, *Bellicorum instrumentorum Liber*, Cod. Icon. 242, f. 37v., prima metà del XV secolo, post 1420, Bayerische Staatsbibliothek, Monaco. Ripr. facs.: E. Battisti, G. Saccaro Battisti, *Le macchine cifrate di Giovanni Fontana*, Milano, Arcadia, 1984.



Fig. 8. Piccola imbarcazione da trasporto controcorrente, con pale fissate ad un subbio azionato da una corda tirata per un capo dal barcaiolo ed ancorata all'altro capo a monte dell'imbarcazione. Mariano di Jacopo detto il Taccola, *De rebus militaribus (De machinis 1449)*, codice Santini, f. 87r., tra il 1449 e il 1475 circa, Bibliothèque Nationale, Paris. Ripr. facs.: *L'art de la guerre: machines et stratagèmes de Taccola, ingénieur de la Renaissance*, présenté par E. Knobloch, Paris, Gallimard, 1992.

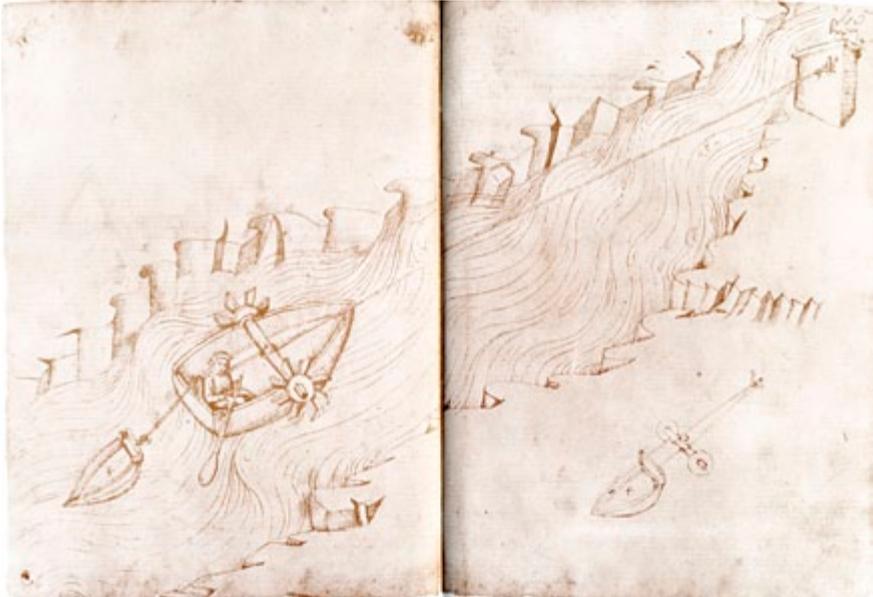


Fig. 9. Piccola imbarcazione da trasporto controcorrente, con pale fissate ad un subbio azionato da una corda tirata per un capo da una barca spinta dalla corrente ed ancorata all'altro capo a monte dell'imbarcazione. Mariano di Jacopo detto il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis*, Ms. Palat. 766, ff. 44v.-45r., 1427-1433 circa, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Ripr. facs.: Mariano di Jacopo detto Il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis*, a cura di J. H. Beck, Milano, Il Polifilo, 1969.

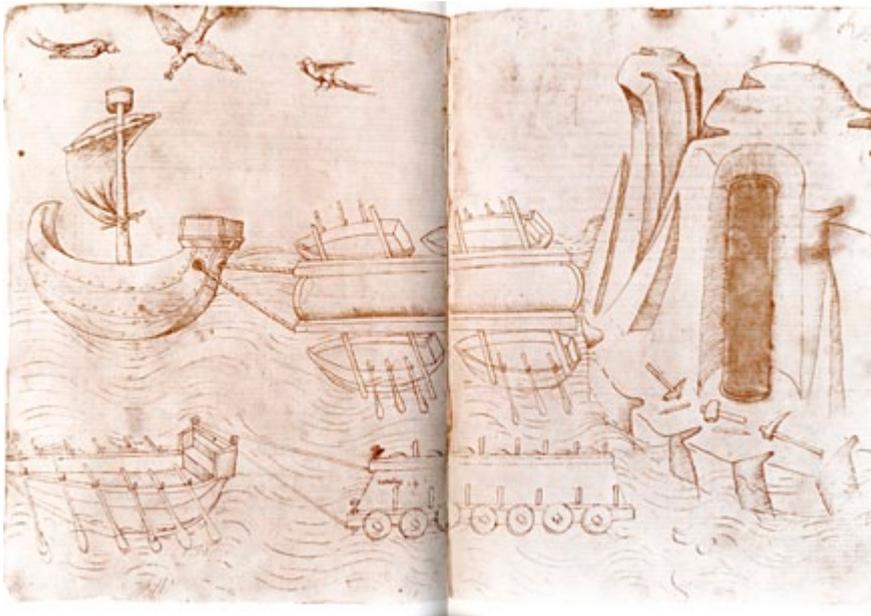


Fig. 10. Sistema integrato terra-acqua per il trasporto di marmi. Mariano di Jacopo detto il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis*, Ms. Palat. 766, ff. 14v.-15r., 1427-1433 circa, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Ripr. facs.: Mariano di Jacopo detto Il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftiis non usitatis*, a cura di J. H. Beck, Milano, Il Poliflo, 1969.

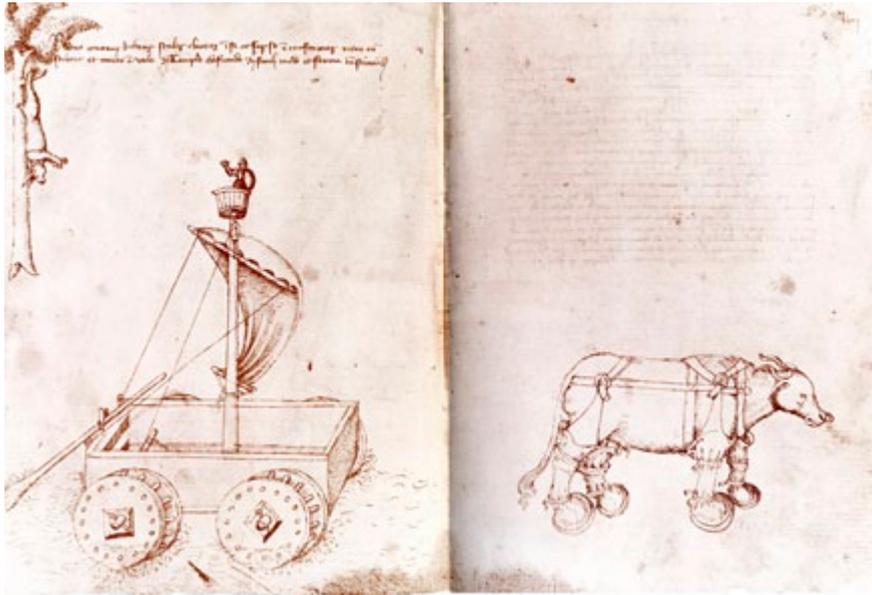


Fig. 11. Imbarcazione dotata di cinque possibilità funzionamento in situazioni diverse: a traino animale su terra, nel fango, in acqua mista a fango, in acqua, e a vela. Mariano di Jacopo detto il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftitiis non usitatis*, Ms. Palat. 766, ff. 27v.-28r., 1427-1433 circa, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Ripr. facs.: Mariano di Jacopo detto Il Taccola, *Liber tertius de ingeneis ac ediftitiis non usitatis*, a cura di J. H. Beck, Milano, Il Polifilo, 1969.

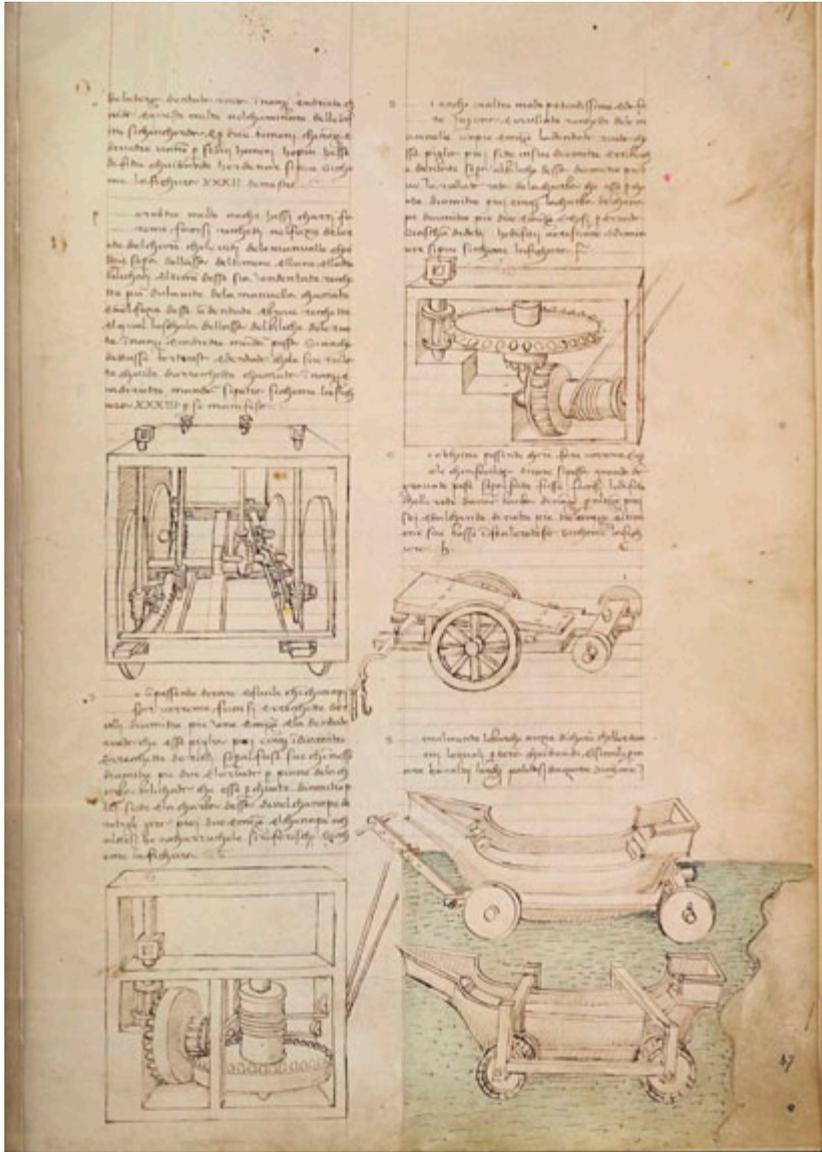


Fig. 12. Navigli per acqua e terra, di cui uno dotato di ruote sagomate per arpionare un terreno molle. Francesco Di Giorgio Martini, *Ms. Ashburnam 361*, f. 47r., 1479-1486 circa, Biblioteca Laurenziana, Firenze. Ripr. facs.: Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura: il Codice Ashburnham 361 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Giunti Barbèra, 1979.



Fig. 13. Imbarcazione con ruote esterne azionate da un argano e sagomate in modo da arpionare un terreno molle. Francesco Di Giorgio Martini, *Ms. Magliabechiano II.1.141*, f. 222r., 1489-1492 circa, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Per gentile concessione.

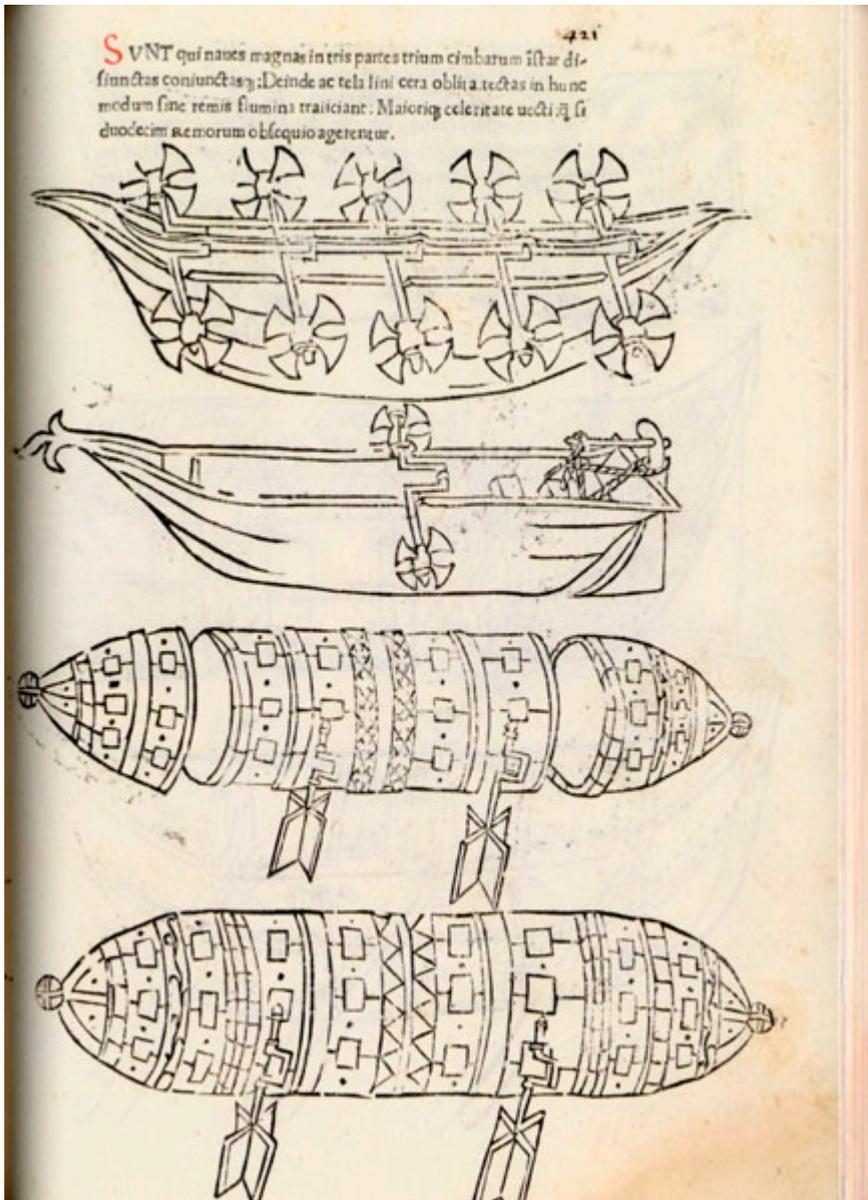


Fig. 14. Tipi di barche con sistemi di propulsione a ruote a pale. Valturio, *De re militari*, Verona, Giovanni da Verona, 1472, p. 421.

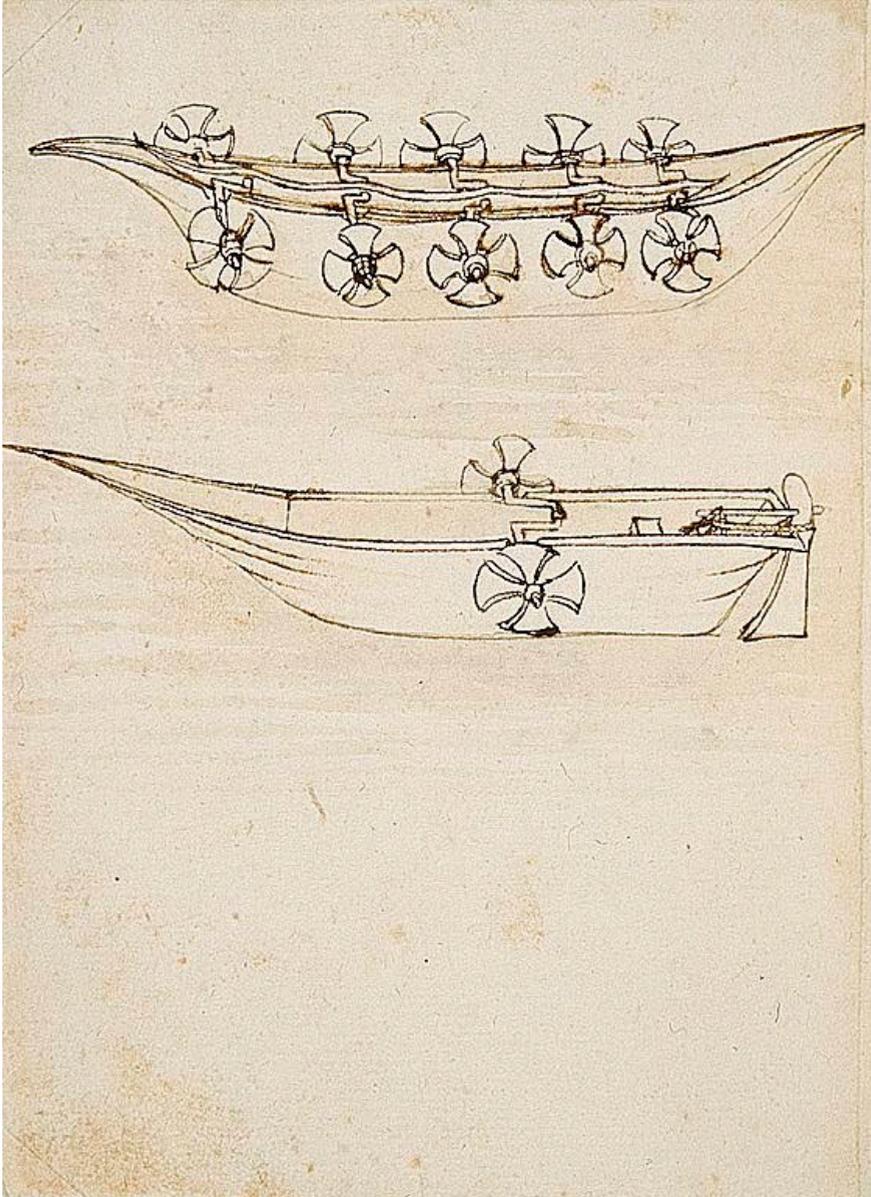


Fig. 15. Imbarcazioni con sistemi di propulsione a ruote a pale. Bonaccorso Ghiberti, *Zibaldone*, ms. BR228, f. 216v., seconda metà XV sec., Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Per gentile concessione.

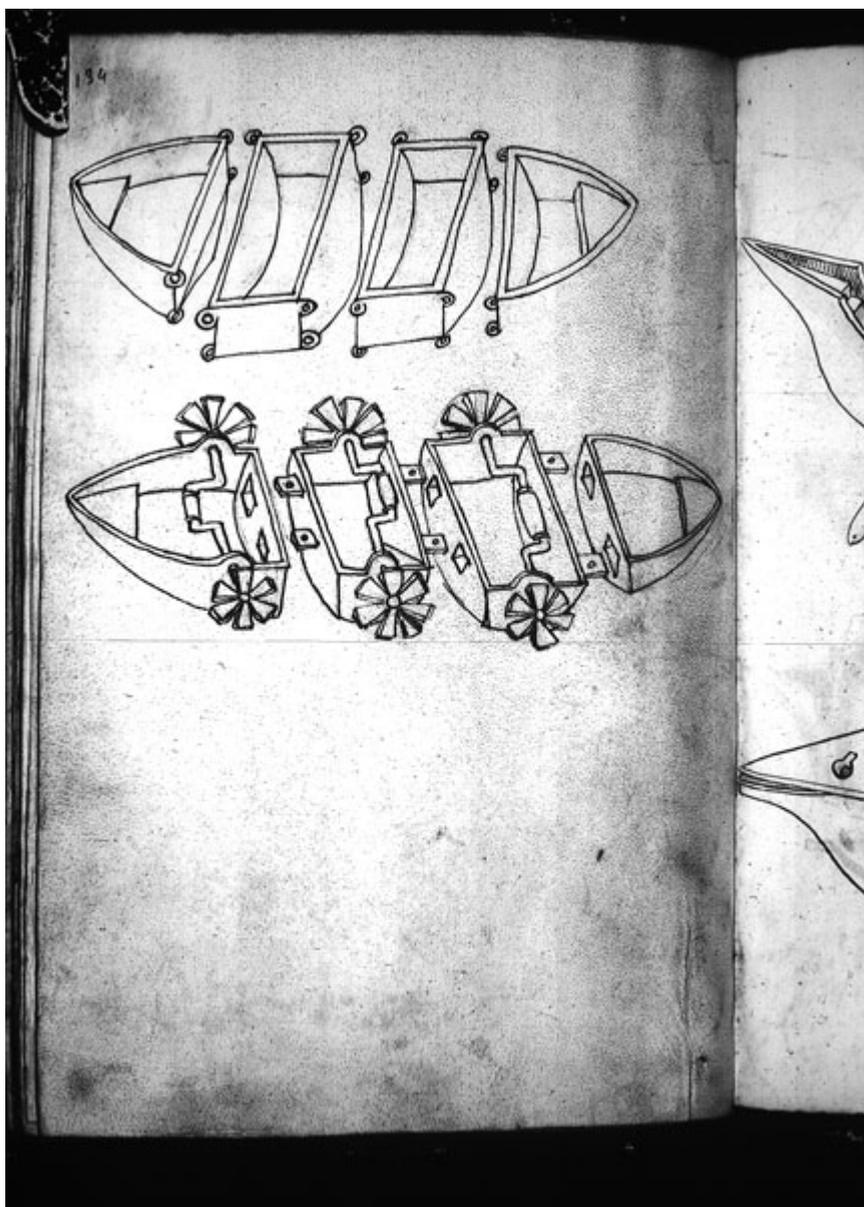


Fig. 16. Nave a ruote a pale. *Ms. Palatino 767*, p. 134 (numerazione moderna), 1470-1480 circa, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Per gentile concessione.

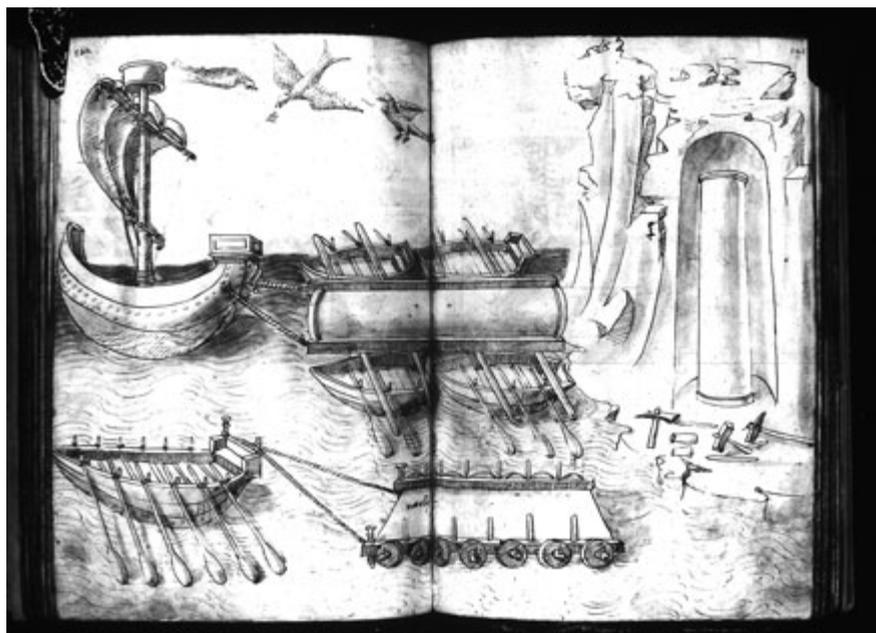


Fig. 17. Nave per trasporto di colonne. *Ms. Palatino 767*, pp. 144-145 (numerazione moderna), 1470-1480, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Per gentile concessione.

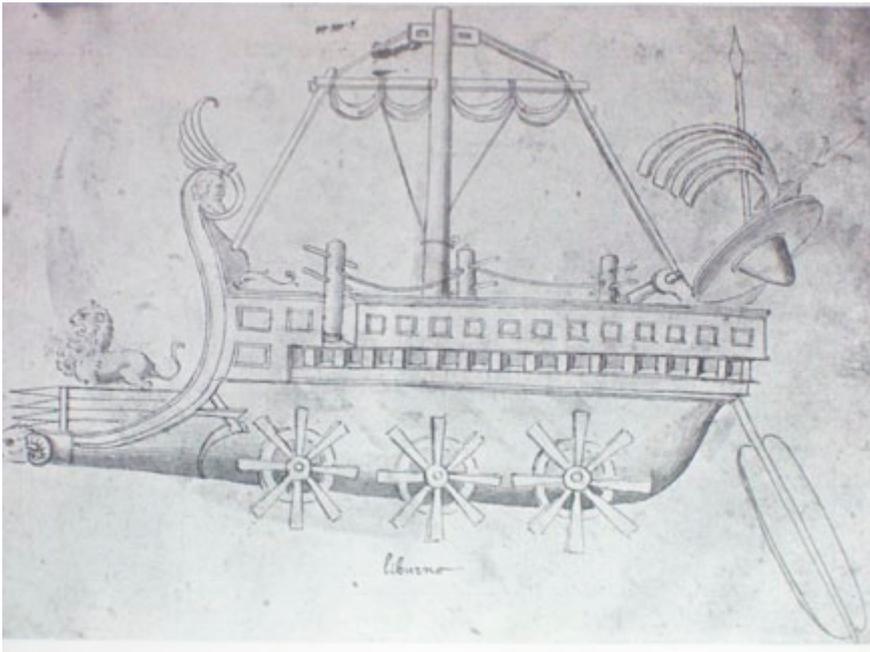


Fig. 18. Liburna con ruote a pale. *Codex Escurialensis*, f. 67r. (numerazione moderna), tra il 1480 e il 1500 circa, Real Monasterio El Escorial, Madrid. Ripr. facs.: *Codex Escurialensis*, Wien, A. Hölder, 1906, 1905.

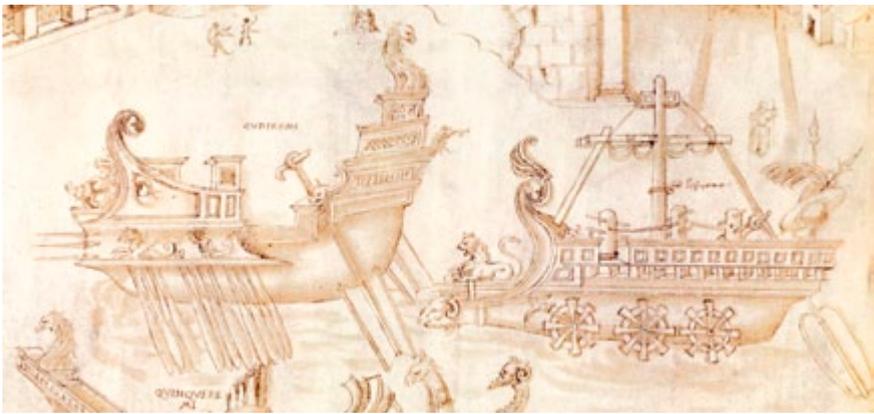


Fig. 19. Liburna con ruote a pale. Giuliano da Sangallo, *Codice Vaticano Barberiano Latino 4424*, Barb. lat. 4424, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, f. 35r., particolare (1485-1514). Ripr. facs.: Giuliano da Sangallo, *Il libro di Giuliano da Sangallo: Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1984.

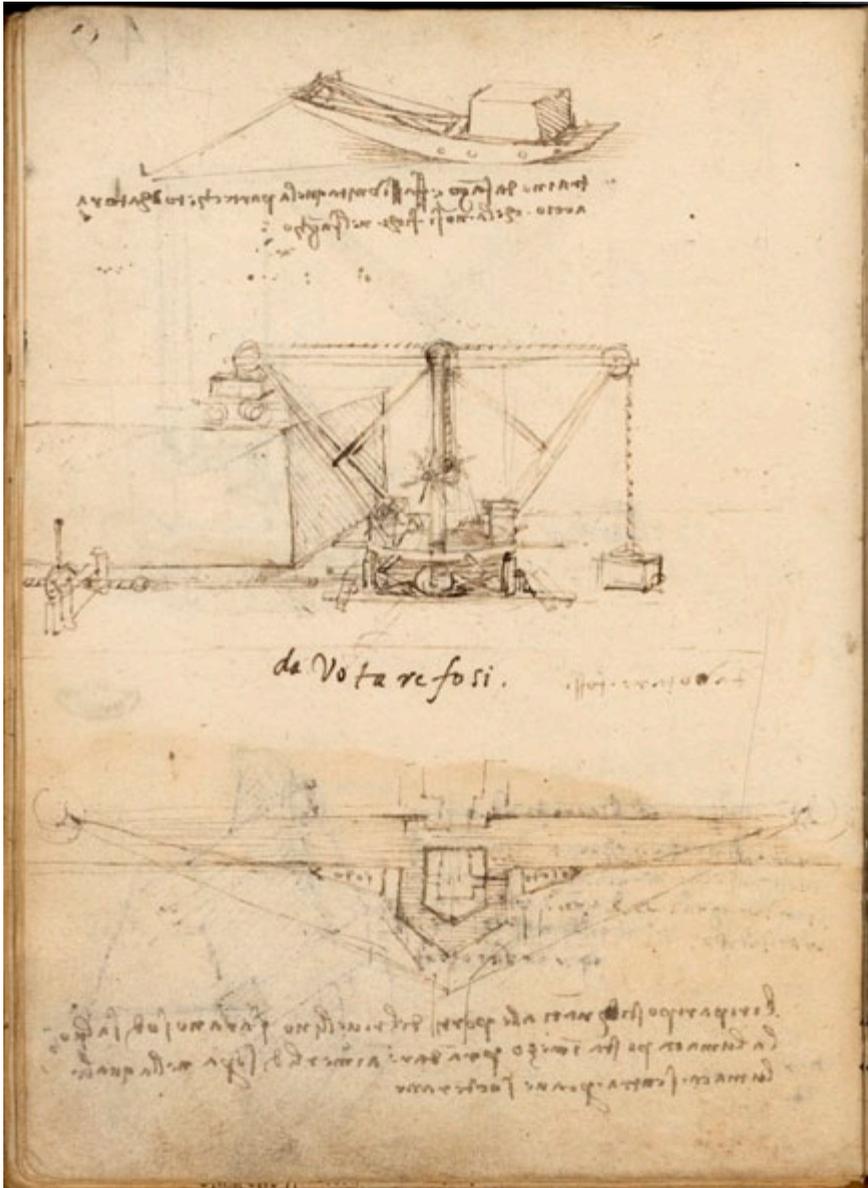


Fig. 20. «Traino da fango. E fassi unita quella parte che tocca terra, acciò ch'ella non si ficchi nel fango». Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, f. 49v., 1487-1489, Institut de France, Paris. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il manoscritto B*, Firenze, Giunti Barbèra, 1990.

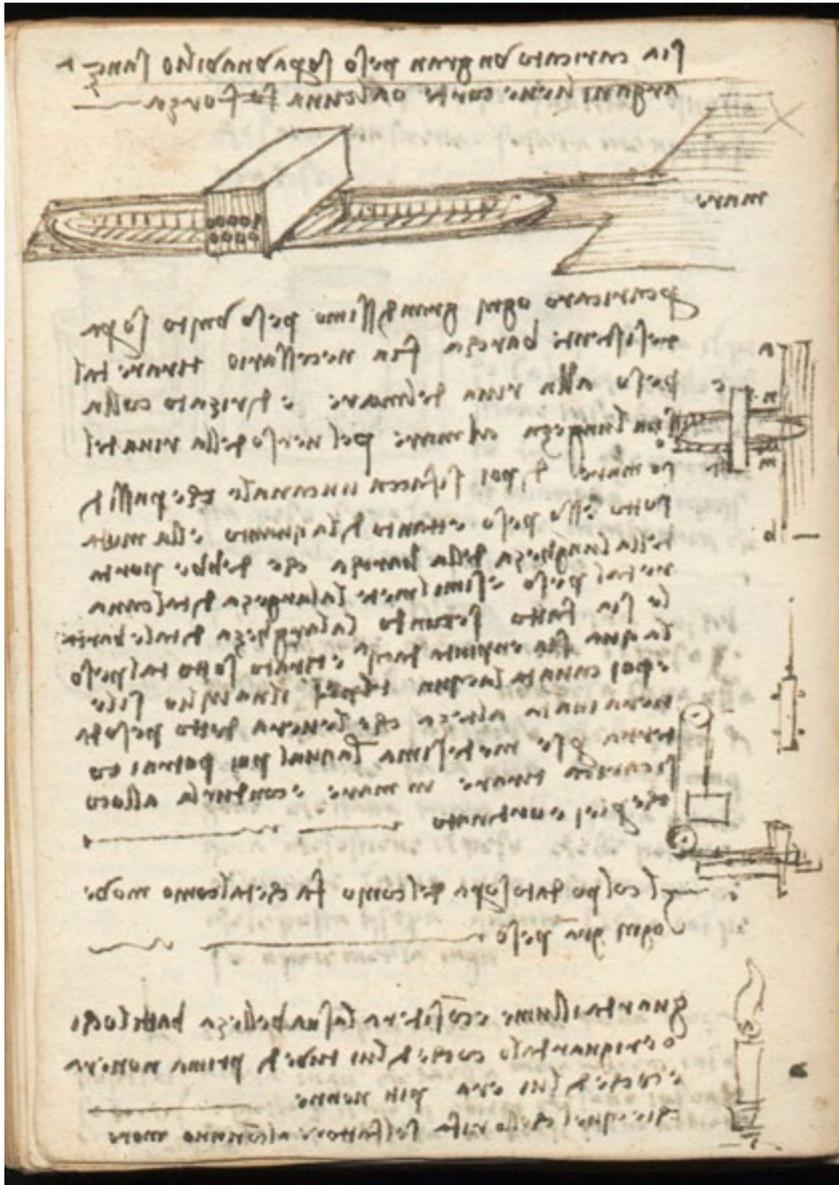


Fig. 21. Sistema di caricamento di un grosso blocco squadrato su un natante senza l'ausilio di nessun strumento. Leonardo da Vinci, *Manoscritto F*, f. 49v., 1508 circa, Institut de France, Paris. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il manoscritto F*, Firenze, Giunti Barbèra, 1988.

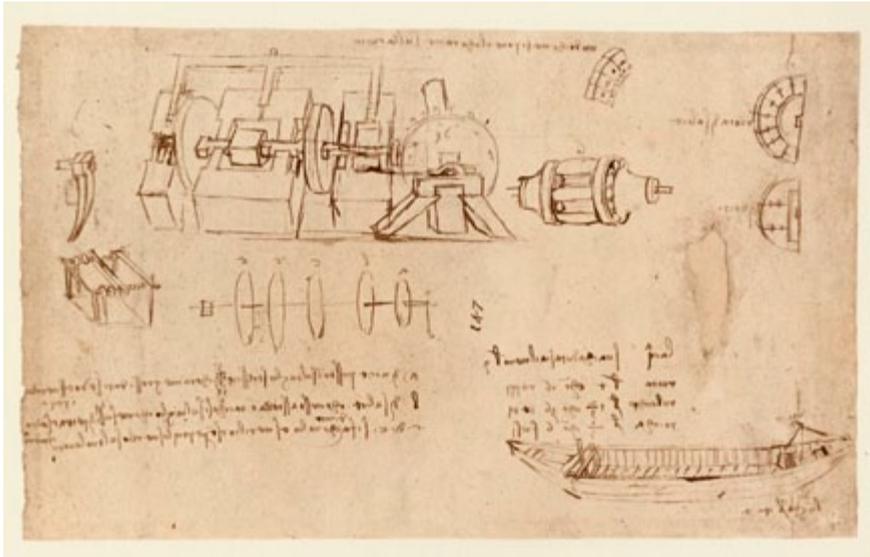


Fig. 22. Imbarcazione a fondo piatto, lunga circa m. 24,5, con timone e presumibile innesto per l'albero della vela. Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, f. 27r., 1483-85 circa, Biblioteca Ambrosiana, Milano. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973-1975.

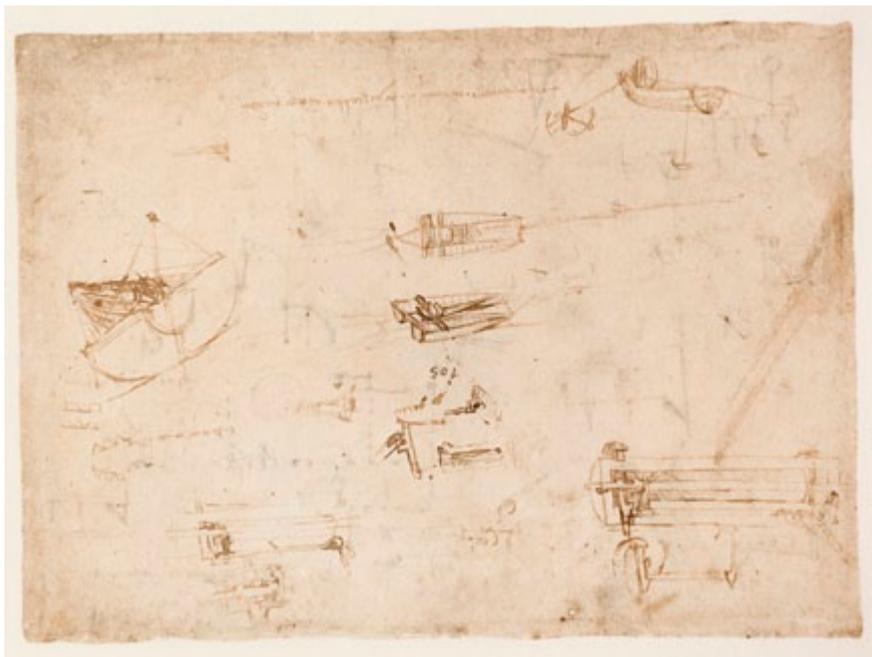


Fig. 23. Natante a due scafi congiunti in mezzo ai quali opera una ruota motrice a pale. Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, f. 693r., cc. 1485-7, Biblioteca Ambrosiana, Milano. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973-1975.

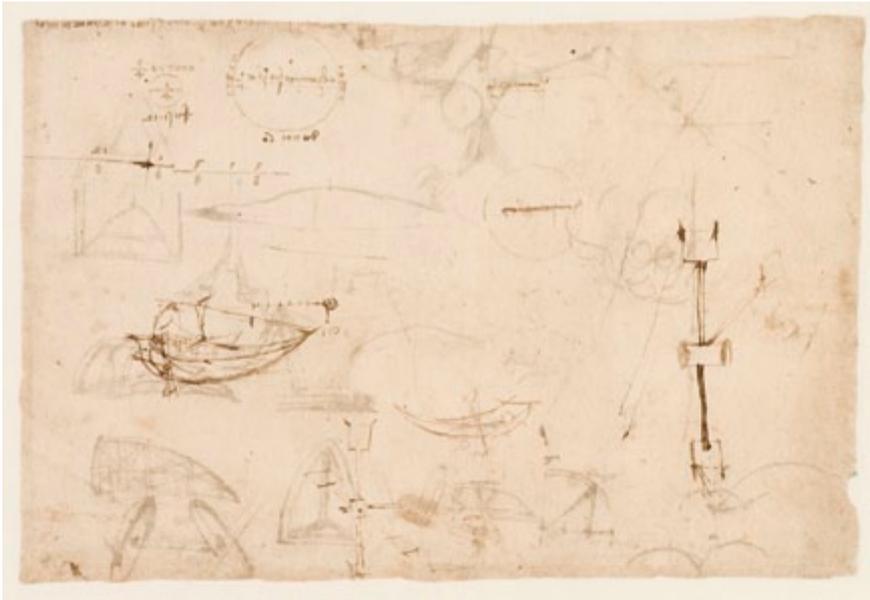


Fig. 24. Pale meccaniche per la locomozione di piccoli battelli. Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, f. 876v., 1487-90 circa, Biblioteca Ambrosiana, Milano. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973-1975.

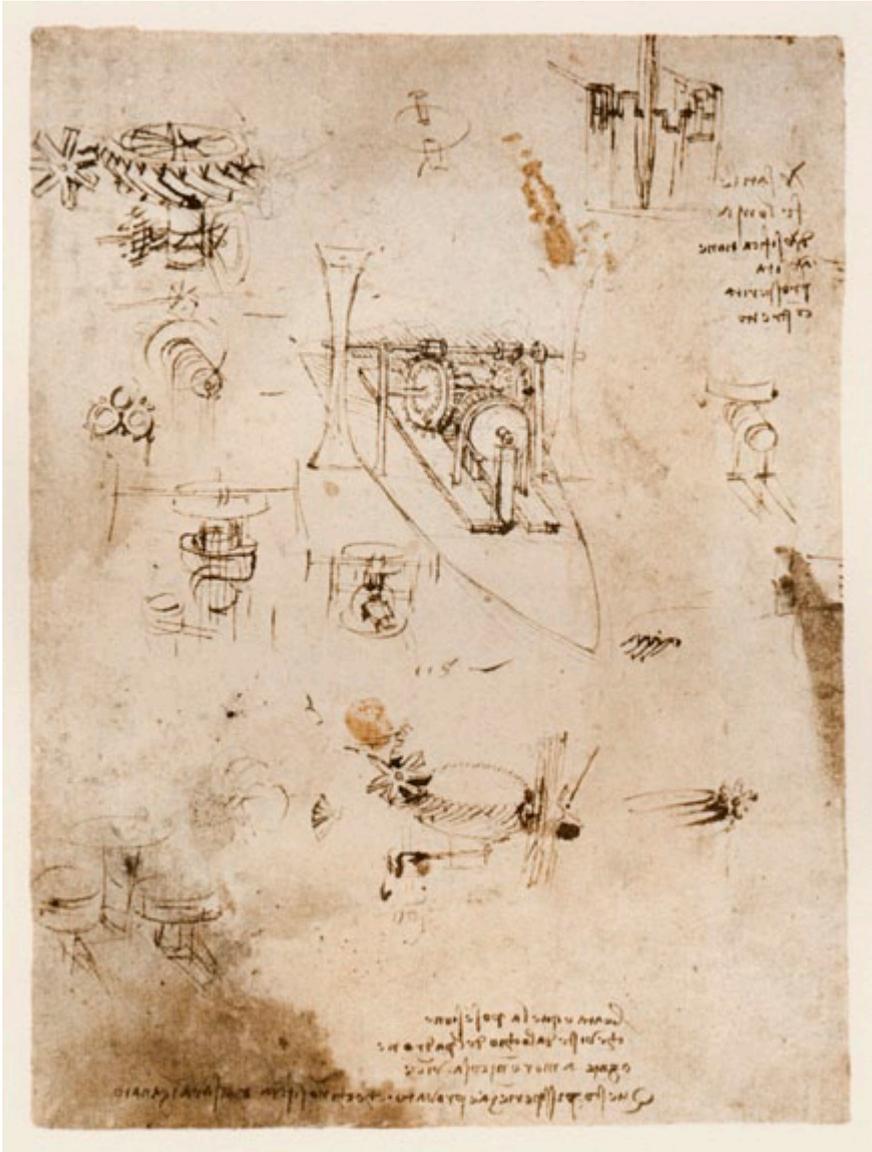


Fig. 25. Natante a pale ruotanti presumibilmente azionate da un meccanismo di propulsione a pedali. Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, f. 945r., 1487-1489 circa, Biblioteca Ambrosiana, Milano. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973-1975.

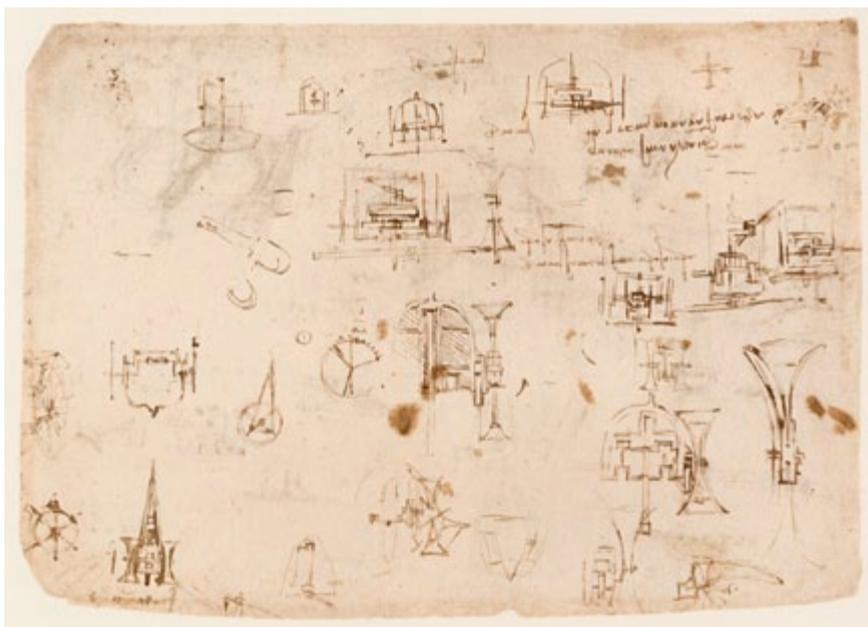


Fig. 26. Numerosi disegni dettagliati di imbarcazioni, tra cui scafi chigliati muniti di ruote a pale mosse da manovelle. Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, f. 1063, (c. 1487), Biblioteca Ambrosiana, Milano. Ripr. facs.: Leonardo Da Vinci, *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973-1975.

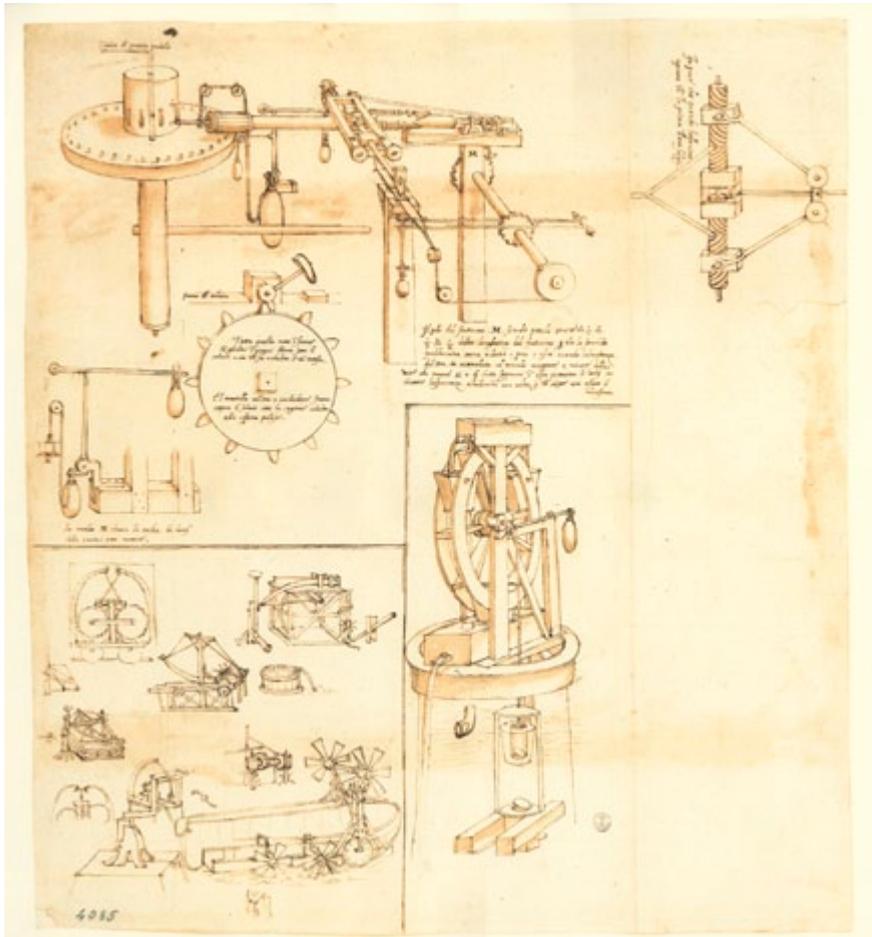


Fig. 27. Imbarcazione con ruote a pale forse spinte da pale a vento. Anonimo, disegno n. 4085A, prima metà del XVI secolo circa, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze. Ripr. facs.: *I disegni di Leonardo da Vinci e della sua cerchia nel Gabinetto disegni e stampe della Galleria degli Uffizi a Firenze*, Firenze, Giunti Barbèra, 1985.



Fig. 28. Gherardo Mechini, *L'Arno a Empoli*, 1610, *Piante dei capitani di Parte Guelfa*, Cartoni XVIII, c. 27, Archivio di Stato, Firenze. Per gentile concessione.

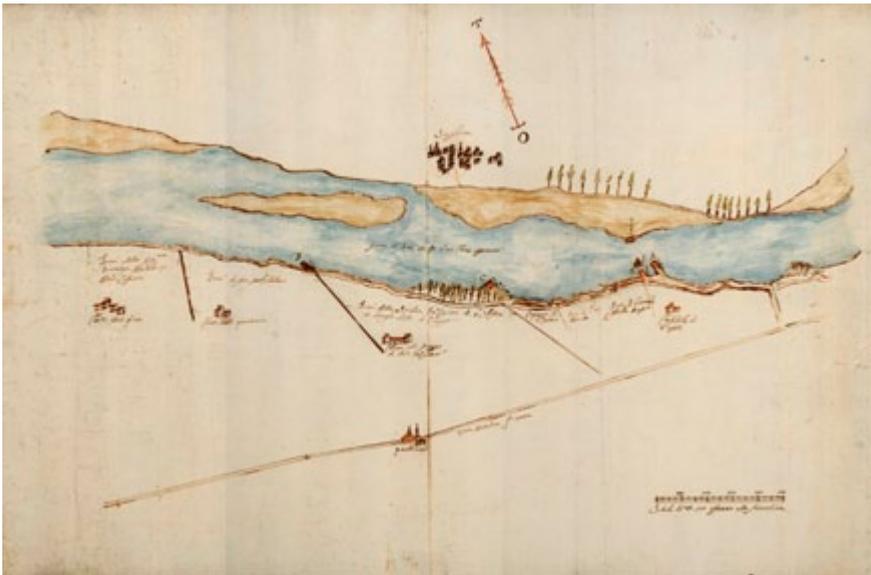


Fig. 29. Gherardo Mechini, *L'Arno a ovest di Empoli*, inizio del XVII secolo, *Piante dei capitani di Parte Guelfa*, Cartoni XIV, c. 23, Archivio di Stato, Firenze. In evidenza mulini ed attracchi fluviali sull'Arno. Per gentile concessione.



Stefania Gitto

*Le musiche di Palazzo Pitti al tempo dei granduchi Asburgo-Lorena. Storia della collezione musicale granducale<sup>1</sup>*

*Introduzione*

Le ricerche musicologiche sulla figura dell'abate Luigi Gatti, compositore mantovano divenuto maestro di cappella a Salisburgo al tempo del noto arcivescovo Hieronymus di Colloredo, promosse dal Conservatorio di Mantova<sup>2</sup> e la conseguente campagna di catalogazione e digitalizzazione delle composizioni del musicista custodite a Firenze, furono l'occasione iniziale per lo studio dell'intera, preziosa collezione musicale di Palazzo Pitti.

Più noto oggi come fondo Pitti e dal 1862 custodito presso il conservatorio Luigi Cherubini di Firenze, l'archivio musicale degli Asburgo-Lorena fino allo scorso anno figurava solo nel catalogo generale a schede della biblioteca<sup>3</sup>, sebbene ricco di importanti composizioni manoscritte e a stampa dei secoli XVIII e XIX. Grazie al sostegno della Galleria dell'Accademia e di Villa I Tatti<sup>4</sup>, il Conservatorio poté iniziare nel 2009 la catalogazione informatica<sup>5</sup> del fondo musicale, oggi completata e in parte già visibile anche sulla base dati nazionale SBN.

Il progetto, oltre ad avere un valore biblioteconomico rilevante per la complessa casistica di materiale musicale presente e per le diverse possibilità di fruizione e valorizzazione delle registrazioni catalografiche tramite il web, ha comportato l'avvio di un'indagine, tuttora in corso, sull'inedita storia bibliografica e musicale della collezione palatina.

Attraverso lo studio della stratificazione libraria e la fruizione delle stesse musiche presso la corte granducale si vorrebbe ricreare il contesto storico e culturale nel quale queste opere, giunte a Firenze da varie e spesso ancora misteriose provenienze, si incontrarono e 'concertarono', per dare vita alla *libreria* granducale, in una complessità di relazioni fra musicisti, esecutori, donatori, intermediari, librai, archivisti, possessori e fruitori. Lo stesso gruppo di composizioni di Luigi Gatti messo in relazione con le musiche disposte negli scaffali vicini formando una più vasta e organica collezione, svela aspetti inediti sulla presenza di altri manoscritti salisburghesi custoditi a Palazzo Pitti, e diviene un tassello importante per ricostruire vicende e motivazioni di chi volle quelle opere musicali a Firenze. Questo è solo un esempio di come lo studio delle provenienze sia fondamentale per ricostruire dimensioni e contenuti della *libreria* musicale

granducale tra il 1765 e il 1860, un secolo nel quale si sono succeduti tre granduchi della dinastia Asburgo-Lorena (Pietro Leopoldo, Ferdinando III e Leopoldo II) e quindici anni di dominazione francese (1799-1814).

Lo studio della collezione di Palazzo Pitti, inoltre, ci porta a delineare il senso estetico e musicale sviluppatosi presso una corte italiana con forte connotazione austriaca: un 'gusto' del tutto particolare, quindi, che si evidenzia non solo nelle scelte musicali con esempi di belcanto italiano accanto a composizioni della produzione francofona sacra e profana, o nella presenza di copie manoscritte e stampe antiche di editori viennesi e parigini, ma anche nelle incisioni tedesche dei frontespizi, nelle carte italiane delle legature e nelle numerose tracce di copisti, compositori e fruitori di entrambe le origini depositate sulle partiture e parti staccate. Le magnifiche coperte in carte xilografate con variopinte decorazioni e spesso impreziosite da raffinate incisioni acquerellate<sup>6</sup> sono un esempio unico fra le numerose collezioni musicali europee connotando splendidamente la collezione fiorentina in tutto il mondo.

La definizione di Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti di «ricostruzione archivistica dei fondi» è chiarificatrice per riassumere l'indagine che ho voluto portare avanti sul fondo Pitti. Non è lo studio delle singole musiche l'oggetto del presente lavoro, operazione che lascio agli esperti dei diversi settori data anche la vastità del fondo, ma le relazioni interne createsi tra le carte pentagrammate e di queste con le persone che in due secoli e mezzo le maneggiarono. Vorrei riuscire ad individuare «i criteri informativi di chi ha selezionato e ordinato la raccolta»<sup>7</sup> tramite uno studio integrato di documentazione archivistica e libraria che riunisca carte d'archivio e pratiche di organizzazione, documenti di gestione e rendicontazione, strumenti bibliografici antichi e moderni, fonti storiche sulla provenienza dei libri, ma anche studi sul gusto e sulla prassi musicale negli ambienti di corte tra Settecento e Ottocento.

## 1. *Il governo di Pietro Leopoldo (1765-1790)*

### 1.1 *La nuova libreria palatina*

Il nucleo originario del fondo Pitti si formò in seno alla 'nuova libreria palatina', che il granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena volle creare a corte a partire dal 1765, anno del suo insediamento, distinguendola per nome e contenuto dalla precedente raccolta medicea. Insieme al granduca viennese e alla sua corte entrò a Palazzo Pitti, rimasto pressoché disabitato durante il trentennio della Reggenza Lorenese<sup>8</sup>, un rinnovato stile di vita che dava maggiore spazio alla sfera privata e familiare, agli interessi personali<sup>9</sup> del sovrano, all'educazione diretta dei figli e ai momenti di svago organizzati, insieme ai congiunti, negli

ambienti più raccolti e riservati della residenza. Anche la piantina del Palazzo fu ridisegnata secondo il nuovo gusto abitativo, con una diversa disposizione degli ambienti e una marcata separatezza tra gli spazi 'ufficiali' dedicati alle attività di governo e i quartieri privati che vennero raggruppati nell'ala destra di Pitti. A seguito delle numerose e ravvicinate gravidanze di Maria Luisa di Borbone, i locali che ospitavano la rinomata biblioteca mediceo-lorenese lasciarono spazio ai due appartamenti per gli eredi maschi e nel 1771, contestualmente alla rimozione da Palazzo Pitti delle precedenti collezioni, si assistette ad una notevole riorganizzazione del posseduto e alla nascita di una nuova raccolta libraria e musicale per preciso volere del granduca Pietro Leopoldo.

Il *Catalogue des livres du Cabinet Particulier de LL.AA.R.*<sup>10</sup> è al momento l'unico testimone di questa importante fase di cambiamento. Si tratta del primo inventario conosciuto della biblioteca privata fiorentina del granduca Pietro Leopoldo e della consorte Maria Luisa. Ritrovato nel 1998 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>11</sup>, al suo interno sono citate 1.571 opere letterarie e musicali suddivise sommariamente per materie e disposte secondo un ordine topografico che rispecchia la disposizione fisica in più armadi. Gli studi bibliografici sul *Catalogue* hanno evidenziato la presenza di poche edizioni antiche di pregio, quanto piuttosto stampe francesi e olandesi del XVIII secolo, quasi a testimoniare la scelta di raccogliere, principalmente per studio, la più aggiornata produzione libraria europea. Importanti per lo studio del gusto e dei saperi di corte sono le singolari chiose in francese poste a margine del libello che esprimono un sintetico commento sulla maggior parte delle opere citate<sup>12</sup>.

Il catalogo fu commissionato nel 1769 e stampato nel 1771, anno particolarmente significativo per la collezione libraria di Palazzo Pitti a causa dello smembramento dell'antica biblioteca di corte formata dalle insigni raccolte dei Medici e dei Lorena<sup>13</sup>. I libri, manoscritti e a stampa, furono in gran parte donati alle maggiori istituzioni culturali fiorentine - alle biblioteche Laurenziana e Magliabechiana manoscritti e volumi di letteratura in edizioni antiche, al Gabinetto di Fisica, futuro Regio Istituto di Fisica, rimasero i testi scientifici, alla Accademia delle Arti e del Disegno (dal 1784 Accademia delle Belle Arti) andarono stampe e studi d'arte. Un gruppo consistente fu dato all'università di Pisa e alcuni testi venduti all'incanto qualche anno dopo, e il ricavato destinato all'acquisto di nuove opere per la biblioteca Magliabechiana.

A Palazzo, nella libreria personale di Pietro Leopoldo, rimasero meno di 2.000 volumi, quasi a simboleggiare l'importante passaggio dinastico e l'inizio di una nuova 'era': come sottolinea Renato Pasta<sup>14</sup> lo scorporamento non fu dovuto a mere ragioni di opportunità, ma a criteri nuovi di razionalizzazione del sapere in chiave enciclopedica sui quali il nuovo granduca basava la sua politica illuminata. Si inaugurava così, anche formalmente, una nuova fase di governo per il granducato toscano nella quale prevalgono i saperi utili, dalla storia naturale alla

fisica, dalle manifatture ai traffici, la comunicazione e l'economia. Tutte conoscenze, secondo Pietro Leopoldo, essenziali per la gestione del granducato e la formazione dei futuri principi<sup>15</sup>.

### 1.2 La Musica tra gli scaffali del *Cabinet Particulier de LL.AA.R.*

Nella nuova collezione non mancava la musica, rappresentata da 114 opere disposte negli ultimi tre armadi della *libreria* granducale. Scorrendo i titoli del catalogo si nota subito la frequente assenza del nome del compositore e qualche errore di attribuzione<sup>16</sup> che, insieme alla mancanza di un vero e coerente criterio nell'ordinamento delle partiture, fanno pensare ad un redattore o bibliotecario<sup>17</sup> poco esperto nel campo musicale. D'altra parte la semplice assegnazione di un numero progressivo alle opere non agevola il recupero del libro nelle tre stanze della libreria e dimostra l'utilizzo a carattere personale e familiare della raccolta. Le citazioni presentano il titolo, preceduto dal numero progressivo, il nome del compositore (non sempre), il numero e il formato dei volumi (per lo più oblungo) e la rilegatura (in pelle, stoffa o carta decorata). Una parte delle opere teatrali in musica sono identificabili con le rappresentazioni realizzate a Firenze nei primissimi anni di insediamento del granduca Pietro Leopoldo. Si pensi a *L'arrivo di Enea nel Lazio* di Baldassarre Galuppi, cantata celebrativa «presentata alle Loro Altezze Reali [...] nella Faustissima occasione delle loro venuta in Firenze ed eseguita nel Teatro dell'Accademia degl'Immobili la sera de' 15 novembre MDCCLXV»<sup>18</sup> nel nostro *Catalogue* citata adespota e definita «mediocre». Poco sopra leggiamo *Ifigenia in Tauride*<sup>19</sup> di Tommaso Traetta, rappresentata per la stagione del carnevale del febbraio 1767 sotto il personale interessamento di Pietro Leopoldo e alla presenza dell'importante compositore tedesco Christoph Willibald Gluck, ospite e amico del granduca in quei giorni in visita a corte<sup>20</sup>.

Comparando la sezione musicale del *Catalogue* alla cronologia degli eventi teatrali fiorentini dal 1765 al 1771 presentata da Marcello de Angelis<sup>21</sup> ritroviamo i nomi dei noti compositori presenti sulle scene teatrali: oltre ai citati, Johann Adolf Hasse, Josef Mysliveček, Niccolò Piccinni, Gian Francesco Di Majo, Florian Leopold Gassmann. Di molte opere però è dato il solo titolo e diventa difficile identificare l'autore essendo consuetudine del tempo «musicare nuovamente» libretti già conosciuti, in particolare quelli di successo come i testi di Pietro Metastasio o di Carlo Goldoni. Ed è per questo che nel giro di qualche decennio troviamo sulla scene teatrali di tutta Europa decine di *Didone abbandonata* e *Adriano in Siria*, *Ifigenia in Tauride* e *Catone in Utica*, *Ipermestra* e *Artaserse*, per citare alcuni titoli famosi, e ben centosette *Antigone* musicati da altrettanti compositori.

Le opere teatrali sono il genere musicale maggiormente presente nel *Catalogue* e dei 114 titoli di musica presenti, solo un decimo sono quelli ricon-

ducibili a composizioni sacre, in parte attribuibili a Francesco Maria Veracini, Georg von Reutter, Leopold Hoffmann, Johann Adolf Hasse, Friedrich Haendel, Giambattista Pergolesi, Eugenio de Ligniville e Charles Antoine Campion. In numero contenuto sono anche le composizioni strumentali, tra le quali basti ricordare i concerti grossi e le *ouvertures* di Francesco Geminiani, Arcangelo Corelli, Friedrich Haendel, Christian Joseph Lidarti, Niccolò Jommelli. E ancora la musica da camera di Giuseppe Tartini, Francesco Gasparini e le composizioni per tastiera - strumento particolarmente amato dal granduca<sup>22</sup> - di Georg Muffat, Georg Cristoph Wagensel, Bach (probabilmente Carl Philipp Emanuel), Baldassarre Galuppi e infine una raccolta di musiche per mandolino.

Dalla lettura del *Catalogue* possiamo immaginare gli scaffali destinati alla musica notata accogliere composizioni donate ai reali in occasione di eventi celebrativi svoltisi nel granducato, come *Il trionfo dell'Arno*, cantata espressamente messa in musica nel 1765 dal pistoiese Giovan Gualberto Brunetti, all'epoca maestro di cappella della Cattedrale di Pisa, per celebrare «il primo faustissimo arrivo» in città dell'arciduca d'Austria e granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo e di sua moglie, l'infanta di Spagna Maria Luisa di Borbone<sup>23</sup>. È evidente che il compositore omaggiò il granduca con una copia della festa teatrale, ignaro probabilmente del severo giudizio musicale riportato sul *Catalogue*<sup>24</sup>.

Le musiche potevano provenire anche dalle corti vicine, come il componimento drammatico *Insubria consolata* composto da Maria Teresa Pinottini, descritto nel *Catalogue* con una sfarzosa legatura<sup>25</sup>, dono del fratello Ferdinando in ricordo delle cerimonie milanesi per il fidanzamento con Maria Ricciarda Beatrice d'Este nel 1766. Oppure erano *souvenirs* di rappresentazioni teatrali particolarmente amate dal granduca, come la musica di *Orfeo e Euridice* di Gluck, opera eseguita al Burgtheater il 5 ottobre 1762, in occasione dell'onomastico dell'imperatore Francesco I<sup>26</sup>, che Pietro Leopoldo volle portare con sé da Vienna.

Gli spartiti per tastiera o la musica da camera presenti tra gli scaffali della libreria granducale avevano invece una destinazione 'domestica' ed un uso didattico e ludico per tutti i componenti della famiglia regnante. Non si evidenzia, nel complesso, una ricerca sistematica delle musiche da custodire nella libreria palatina, come invece avverrà con il successore al governo toscano, Ferdinando III. Forse per la mancanza di un reale e personale interesse musicale del futuro imperatore Leopoldo II e della sua consorte? Il *Catalogue* è, tuttavia, una fonte primaria per la conoscenza del nucleo originario di una biblioteca destinata a crescere in breve tempo, come pure testimonia la richiesta di un aggiornamento presente nell'esemplare appartenuto all'arciduchessa Maria Luisa di Borbone<sup>27</sup>.

Interessanti per la storia del gusto musicale anche i giudizi riportati a margine dei titoli<sup>28</sup>. Chi li ha scritti e a chi sono destinati? Pur non essendo di mano

di Pietro Leopoldo riflettono i suoi gusti e rispecchiano le considerazioni degli studiosi sul suo amore per l'opera seria e in particolare per le composizioni di Gluck, Hasse e Haendel, Pergolesi e Galuppi. Il giudizio negativo, «mauvais», è riservato per lo più alle opere buffe di Gian Francesco Di Majo, del fiorentino Giovanni Marco Rutini, alle composizioni di autori minori come Maria Teresa Agnesi Pinottini, Giuseppe Sellitto e Giovan Gualberto Brunetti o ad opere d'intenti puramente celebrativi come la *Cantata a 5 voci per le Nozze di S.M. Ferdinando re delle due Sicilie*.

Nel *Catalogue* del 1771, come nell'odierno fondo Pitti, non troviamo nessuna 'eredità musicale' della raccolta medicea, da immaginarsi ricca almeno quanto la collezione di strumenti oggi conservata alla Galleria dell'Accademia, considerato anche il mecenatismo per l'arte della casata e in particolare quello musicale del gran principe Ferdinando. Le sole tracce documentarie relative alla collezione musicale appartenuta ai Medici presenti nelle carte d'archivio dell'*Imperial e Real corte* sono rintracciabili nell'*Inventario generale dei mobili e di tutt'altro che si ritrova nell'Imperial Palazzo de Pitti*<sup>29</sup> datato 1761 dove a c. 686 si legge «Descrizione de Libri e Carte di Musica ch'erano d'attinenza del già Serv. Principe Ferdinando» conservate in un magazzino sotto le stanze che furono di Gian Gastone. E poco più avanti, in una nota di consegna datata 1769 della Guardaroba, per «14 libri dicenti musica» consegnati al granduca Pietro Leopoldo.

### 1.3 Dalla collezione granducale al fondo Pitti

Ma in quale misura le 114 musiche citate nel *Catalogue des livres du Cabinet Particulier de LL.AA.R.* sono confluite nell'attuale fondo Pitti? Solo pochi, pochissimi titoli si possono ritrovare nella collezione del Conservatorio. Inoltre la frequente assenza del compositore, la completa mancanza del genere (opere teatrali, intermezzi, cantate, balli), della presentazione (partiture complete, riduzioni, raccolte di estratti) e della natura (manoscritti o a stampa)<sup>30</sup> rendono ardua, a volte impossibile, l'individuazione dell'opera citata. E l'assenza del timbro personale del granduca Pietro Leopoldo<sup>31</sup> e di altre tracce di possesso sugli esemplari del fondo Pitti lasciano molti dubbi per quanto concerne l'identificazione dell'esemplare. In un solo caso esiste una chiara corrispondenza tra la citazione del *Catalogue* e una musica presente nell'attuale fondo Pitti, il cui frontespizio manoscritto recita:

Musica per il servizio di Chiesa | Per il giorno | In tutti i giorni della Settimana Santa | umiliata | a Sua Altezza Reale l'Arciduca Pietro Leopoldo | Granduca di Toscana | &c &c &c | da Carlo Antonio Campion | Maestro di Cappella della Real Corte | e dal medesimo composta nell' Anno 1767<sup>32</sup>.

Oltre ad essere la musica datata più antica giunta a noi della collezione granducale, è anche l'unica partitura dell'intera raccolta contenente una dedica al granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Ha la foggia delle altre belle partiture del fondo Pitti, davanti alle quali non si finisce mai di stupirsi per l'eleganza delle decorazioni e la varietà dei colori: carta marmorizzata blu e rosa e sulla coperta un'incisione centrale acquerellata raffigurante una scena biblica<sup>33</sup>. Si tratta della partitura dei *Responsori per i 3 notturni della Settimana Santa*, per quattro voci e basso<sup>34</sup> di Charles Antoine Campion, violinista nato a Luneville nel 1720 e venuto in Italia nel 1737 al seguito del duca di Lorena. Nel 1763 fu nominato maestro di cappella di corte e del duomo fiorentino, dopo diversi anni di attività presso la Collegiata di Livorno e un cognome ormai italianizzato in Campioni. Mantenne gli incarichi, non senza tribolazioni<sup>35</sup>, fino al 1788, anno della sua morte. Fu compositore conosciuto sia per la produzione cameristica, pubblicata a Parigi e a Londra, che sacra (in gran parte rimasta manoscritta), oltre ad essere un noto collezionista di musica, come racconta Charles Burney:

Mi recai poi con Molini in casa di Campioni i cui trii sono stati accolti con tanto favore in Inghilterra; occupa qui il posto di Maestro di Cappella del Granduca; è sposato ad una signora che dipinge assai bene e che è anche buona clavicembalista<sup>36</sup>. Se non si conta quella di Padre Martini, possiede la più grande raccolta di musica antica, in particolare di madrigali del sedicesimo e diciassettesimo secolo che io abbia mai visto. Da che si è stabilito a Firenze ha composto lì stesso molta musica sacra; mi mostrò la partitura di un *Te Deum*<sup>37</sup> che musicò per la nascita della figlia maggiore del granduca, pieno di canoni inconsueti e di geniali invenzioni, e che fu eseguito da un complesso di duecento esecutori tra cori e strumenti<sup>38</sup>.

Nel complesso, tra il *Catalogue* e l'attuale fondo Pitti è frequente una corrispondenza di autori più che di titoli: troviamo gli stessi compositori ma con opere diverse o di genere differente. Penso a Pietro Guglielmi, del quale il Pitti custodisce dodici opere teatrali complete ma non *La sposa fedele* citata nel *Catalogue*, o a Christian Joseph Lidarti, nel catalogo fiorentino autore di sinfonie concertanti e presente nel fondo Pitti con un *Miserere* a quattro voci. Di Hasse, come di Gassmann, Jommelli, Hoffmann, Wagenseil o Pergolesi il Pitti custodisce molta produzione sacra mentre manca quasi del tutto quella teatrale, riportata invece nell'inventario del 1771. Sorprendente poi la totale assenza nel fondo attuale di autori conosciuti e amati alla corte toscana di Pietro Leopoldo, come Arcangelo Corelli, Francesco Geminiani, Tommaso Traetta.

Un'indagine approfondita su quali siano le motivazioni dell'assenza di tanta musica appartenuta al granduca nell'unica raccolta musicale palatina andata costituendosi proprio in quegli anni porterà alla luce nuove e interessanti fonti storiche. Nel frattempo, da una prima e grossolana ricerca degli stessi titoli in

altri fondi della biblioteca del Conservatorio Cherubini<sup>39</sup> ho riscontrato la presenza di non poche composizioni nel vasto e in gran parte inesplorato fondo Accademia, collezione nata in seno all'omonima istituzione riformata da Pietro Leopoldo nel 1784. Proprio la storia del fondo Accademia, ancora sconosciuta, potrebbe rivelare importanti indizi di come note partiture citate nel *Catalogue* del 1771<sup>40</sup> siano passate dalla *libreria* granducale di Palazzo Pitti all'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

## 2. *Musica e carte d'archivio*

### 2.1 Il repertorio sacro

I documenti raccolti nell'*Imperial e Real Corte*<sup>41</sup>, fondo documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, sono al pari di inventari e cataloghi una fonte importante per l'individuazione delle musiche che formarono il nucleo originario dell'attuale fondo Pitti. Dai pagamenti agli esecutori e ai copisti di musica e dai registri dei protocolli per l'organizzazione di eventi ufficiali possiamo ricostruire gran parte delle necessità musicali alla corte granducale di Pietro Leopoldo. La Real Cappella, in quei primi anni ancora in via di assestamento, accompagnava le principali ricorrenze religiose, sia che si svolgessero a Palazzo Pitti o in altre chiese della città. Le messe, gli uffici della Settimana Santa o gli avvenimenti importanti per la famiglia sovrana quali nascite, onomastici, guarigioni o esequie, si celebravano nella Reale Cappella maggiore di Palazzo Pitti, situata a piano terreno dell'ala destra, opportunamente adattata e destinata al culto dal novembre 1766.

In duomo si svolgevano le celebrazioni solenni aperte alla cittadinanza, come il battesimo del primogenito maschio, le messe cantate per i compleanni ed onomastici del granduca, i solenni *Te Deum* di ringraziamento per nascite e guarigioni, le celebrazioni nuziali, insieme alle grandi messe di Pasqua, Natale e primo dell'anno. Alla SS. Annunziata (o «Nunziata» come spesso si legge sulle musiche) si svolgevano in particolare le messe solenni e i *Te Deum* per le festività dedicate alla Madonna, mentre la chiesa di Santa Felicità aveva un ruolo più 'intimo', tanto era vicina a Palazzo Pitti e raggiungibile attraverso il corridoio vasariano. Alle chiese di S. Marco, S. Lorenzo, S. Maria Novella e S. Croce la famiglia granducale andava soprattutto per la Settimana Santa o per celebrazioni dedicate.

L'attuale fondo Pitti affonda le sue radici proprio nelle musiche utili alle numerose e importanti funzioni religiose svoltesi alla presenza della famiglia granducale, composte o copiate dai primi maestri della Real Camera e Cappella, il già citato Charles Antoine Campion e successivamente Salvatore Pazzaglia<sup>42</sup>.

Di entrambi il fondo Pitti raccoglie numerose composizioni, molte delle quali autografe, oltre alle tante copie del più noto repertorio liturgico da loro redatte.

Le carte dell'*Imperiale e Real Corte* ci parlano anche di una richiesta, nel 1775, di copie dei *Responsori* di Bartolomeo Felici<sup>43</sup>, organista e maestro di cappella presso S. Marco dal 1725 al 1776, oltre che insigne didatta (ebbe tra i suoi allievi anche il giovane Luigi Cherubini), rinomato violinista e compositore molto amato dai fiorentini. Lo stesso anno viene 'confezionato' dal maestro di cappella, come era la prassi comune a corti e cappelle musicali di tutta Europa, il materiale per l'esecuzione di messe di Georg von Reutter, Giuseppe Bonno, Florian Gassmann, Johann Georg Albrechtsberger, Michael Umlauf di cui il fondo Pitti è tutt'ora ricco. Tutti gli autori citati furono, negli stessi anni o poco prima, maestri di cappella presso la corte imperiale, come testimoniato anche dal *Catalogo delle Musiche Ecclesiastiche in Concerto e Pieno le quali si ritrovano nell'Archivio Musicale dell'Imp: e Reale Capella degl'Autori e Maestri di Capella Reutter, Gasmann [sic] e Bonno*<sup>44</sup> e *Umlauf* datato 1778 e conservato presso la Biblioteca Nazionale Austriaca<sup>45</sup>.

Nel 1776, oltre a nuove composizioni di Campion, si eseguirono le *Litanie* dedicate alla Beata Vergine Maria di padre Martini di Bologna, che ritroviamo nel Pitti in partitura a tre voci con accompagnamento di organo. Dalla *cappella* musicale di S. Stefano dei Cavalieri in Pisa, invece, città nella quale la famiglia granducale era solita trascorrere gran parte dei mesi invernali, provengono quattro partiture autografe (la prima datata 1782<sup>46</sup>) di Gherardo Gherardi, probabile dono del compositore al granduca negli anni in cui prestava servizio come cantante (voce di basso) e organista a corte. Il fondo Pitti custodisce anche altre rare e preziose musiche dei concittadini di Gherardi, come Giovanni Maria Clari e Giovanni Gualberto Brunetti, maestri di cappella al duomo di Pisa, Christian Joseph Lidarti, valente violoncellista della Cappella di S. Stefano dei Cavalieri, e Filippo Maria Gherardeschi con il nipote Giuseppe Gherardeschi, maestro di cappella a Pistoia.

Le filze dell'*Imperiale e Real Corte*<sup>47</sup> contengono tra gli elenchi dei ruoli di corte i nomi dei musicisti e le loro presenze a Palazzo, nelle chiese cittadine o presso le residenze granducali e signorili<sup>48</sup>. Grazie a questi documenti possiamo ricostruire la vita musicale della corte granducale, con i suoi interpreti, le occasioni e i luoghi in cui si faceva musica, ma raramente troviamo indicazioni sul repertorio scelto. Per capire quali opere e quale genere musicale prediligeva la corte di Pietro Leopoldo si deve approfondire lo studio della biblioteca musicale di Palazzo Pitti, con gli autori, gli stili e le opere delle oltre seimila musiche giunte a noi. Le fonti documentarie<sup>49</sup>, però, raccontano come era organizzato l'archivio musicale palatino: come da prassi diffusa, anche a Firenze se ne occupava il maestro di cappella, ma nel 1792 Ferdinando III riforma l'intera Real Camera e Cappella e promuove un nuovo regolamento.

N.10 Al Prefetto e Archivista, [si chiede di] formar le note di qualunque spesa straordinaria che occorre, ponendole alla Firma del Maestro di Cappella [...] Onde che nulla manchi nell'atto della esecuzione e di tenere in buona forma e ben classate le Composizioni di Musica da eseguirsi, formandone un Repertorio et Inventario il cui duplicato dovrà rimettere all'Archivio della Real Segreteria della Corona e di Corte che sarà cura tenere in giorno in ogni occorrente accrescimento di Musica così vocale come strumentale destinata a corredare lo Stabilimento di cui si tratta<sup>50</sup>.

Il maestro di cappella sopraindicato era Salvatore Pazzaglia e il prefetto Bartolommeo Cherubini, padre di Luigi, deceduto quello stesso anno<sup>51</sup>. Non sembrano essere sopravvissuti, purtroppo, il repertorio e l'inventario citati.

## 2.2 Divertimenti musicali a corte

Un'altra serie di interessanti documenti riguardano l'allestimento di 'burlette' nella residenza di Poggio a Caiano. Nell'autunno del 1771 furono rappresentate, con un fitto calendario di prove incluse quelle presso la villa di Milord Cowper, *L'isola d'amore* di Antonio Sacchini, *Il finto pazzo* e *Le finte gemelle* di Niccolò Piccinni<sup>52</sup>, tutte opere giocose già note ai teatri romani e napoletani dove avevano riscosso enorme successo. La partitura manoscritta de *Il finto pazzo* conservata a Firenze sembra, però, di provenienza viennese<sup>53</sup> per via della grafia e della filigrana, mentre delle altre due farse non rimane traccia nel fondo Pitti. Si conserva il libretto de *L'isola d'amore* (Stecchi Pagani, 1771) e la partitura de *Le finte gemelle* nel fondo Accademia recante sul frontespizio l'indicazione della prima rappresentazione romana.

Nella primavera 1772 furono eseguiti *Il barone di Torre antica* (Roma, 1771) e *Le pescatrici* (Vienna, 1772), rispettivamente di Carlo Franchi-Paquare Anfossi e di Florian Gassmann (farsa su libretto di Goldoni). Di nessuna delle due opere buffe rimane traccia nell'attuale fondo Pitti<sup>54</sup>, né, allo stato attuale delle ricerche, in altri fondi del Conservatorio fiorentino. In una nota dell'autunno 1772 leggiamo il pagamento «per Lo Spartito de *I cacciatori*, e de *L'Americano*, e della *Semplice fatti Venire Gio: Roffi di Roma*»<sup>55</sup>. E ancora:

«Conto delle Copie di Musica servite per le Tre Burlette Recitate nella Real Villa del Poggio à Cajano Nell'Autunno del 1773. Scritte da Michele della Scarperia, e Gius:se del Corona L'Amor per Raggio [...] I Rovinati [...] Parti Cantanti eccettuato La Parte del A. Boscoli, che era scritta à Vienna. La Riconciliaz.e del Villaggio»<sup>56</sup>.

I due volumi della partitura de *Li cacciatori* (F.P.T.140) presentano una legatura in cartone rivestito in carta azzurra con apposta al centro una incisione colorata dal soggetto interessante: si tratta di una scena di interno raffigurante due gruppi di uomini in conversazione attorno a grandi tavoli su cui sono appoggiati

strumenti geometrici (compassi, righelli) e un libro. Nell'incisione del secondo volume, di ambientazione simile, due uomini sono intenti a misurare un grande emisfero posto al centro della sala. Gli strumenti per la misurazione del cosmo riprodotti sugli schienali delle quattro sedie (due compassi aperti, un termometro, un altro attrezzo assomigliante ad un barometro) richiamano chiaramente simbologie massoniche<sup>57</sup>.

Sull'*Americano*, opera buffa di Niccolò Piccinni, presentata a Roma sempre del 1772, ritroviamo un interessante riferimento nel saggio di Medri Litta in cui si racconta che proprio in quello stesso anno fu di ritorno a Firenze, per raccogliere nuovi uomini e materiale, Filippo Mazzei «sostenitore degli ideali di democrazia e libertà, pioniere dell'emigrazione italiana nel Nord America, natio di Poggio a Caiano»<sup>58</sup>. Forse l'allestimento dell'opera fu un tributo al compatriota?

Le partiture delle farse in musica settecentesche custodite nel fondo Pitti rivelano interessanti dettagli e tracce d'uso, come il nome degli interpreti o correzioni e adattamenti per l'esecuzione. Ne è un esempio il primo volume della partitura de *L'amore per rigiro* di Giovanni Maria Rutini, rivestito in carta monocroma marmorizzata azzurra del tipo *cailloté*<sup>59</sup>, contenente a c. 1r. di guardia i nomi dei personaggi e interpreti: «Don Tribulonio S: Gherardi. Ermellina Sig. Melani. Blandina Sig. Andraux. Roberto S.: Boscoli».

Gli stessi interpreti, con in più un certo «sig. Meucci», sono presenti anche nelle parti manoscritte de *La réconciliation villageoise* di Theodore-Jean Tarade - che dovrebbe corrispondere a *La riconciliazione del villaggio* sopra citata - opera custodita nel fondo Pitti in partitura a stampa e parti manoscritte alla segnatura F.P.T.28. La partitura, rilegata in carta marmorizzata policroma a fondo *caillouté* con disegno a grandi spirali di gusto francese è una stampa calcografica mutila del frontespizio, ma rintracciabile nei repertori dove figura con l'indicazione editoriale «Paris, Le Clerc. Gravée par Gerardin», datata 1766 circa<sup>60</sup>. Dopo il 1773 non troviamo più indicazioni di opere rappresentate nel teatrino di Poggio a Caiano e si dovrà attendere il 1791 con Ferdinando III per un nuovo allestimento, *Il conte Policronio, ossia le bugie hanno le gambe corte*<sup>61</sup> del fiorentino Giuseppe Moneta, di cui il fondo Pitti conserva partitura e parti manoscritte.

Per la corte, nella residenza cittadina o nelle numerose ville toscane, si organizzavano anche «accademie di canto e di suono»: i musicisti della Reale Camera si esibivano durante i pranzi pubblici, i baciavano, le «conversazioni» o in veri e propri concerti. Per gli eventi musicali di «pubblica apertura» si allestiva il gran salone di Palazzo Pitti, affrescato da Pietro da Cortona (sale che i Medici avevano adibito ad uso privato), mentre gli appuntamenti più raccolti si svolgevano nei «quartieri» riservati, come le anticamere della maggiordoma maggiore o negli appartamenti dei granduchi se ristrette ai soli congiunti e familiari. Di questi appuntamenti musicali privati, nonostante risultino piuttosto frequenti dalle numerose note di pagamento ritrovate, sappiamo ben poco. La mancanza dei titoli

delle musiche eseguite fa pensare a momenti di svago domestici, dove gli stessi componenti della famiglia granducale affiancano i musicisti della Real Camera. Una nota incisione del 1781<sup>62</sup> ritrae i familiari in un contesto privato, dove le giovani arciduchesse Maria Teresa e Maria Anna e l'arciduca Ferdinando III posano vicino al cembalo nell'atto di eseguire la musica appoggiata al leggio dello strumento, con un evidente richiamo al ruolo che questa attività ebbe nell'educazione dei futuri regnanti e nella vita di corte. E non scordiamo che la stessa collezione musicale palatina custodisce centinaia di estratti d'opera, di *chansons* o di duetti e trii strumentali, repertorio che facilmente poteva essere eseguito in contesti di intrattenimento domestico o di studio.

Nella corte fiorentina non mancavano inviti a noti interpreti: per l'onomastico di Pietro Leopoldo, nel novembre 1766, il settantasettenne Francesco Maria Veracini<sup>63</sup> interpretò un concerto per violino, mentre nell'ottobre 1768 a Villa Ambrogiana e nell'agosto 1769 a Pitti, Pietro Nardini fu protagonista di due seguitissime 'accademie'. Ma celebre più di ogni altra è senza dubbio l'esibizione di Wolfgang Amadeus Mozart del 1770 nella villa di Poggio Imperiale, alla presenza del marchese di Ligneville, noto contrappuntista e sovrintendente della musica a corte, e della famiglia granducale. Era assente il granduca già impegnato a Vienna ancora prima di divenire imperatore con il nome di Leopoldo II.

A Firenze non mancavano gli appuntamenti canori, con le vere 'prime donne' dello spettacolo: Giuseppe Veroli, castrato acclamato a livello internazionale che, insieme a Giovanni Manzuoli e Tommaso Guarducci, fu nominato «virtuoso di corte». I cantanti, oltre alle apparizioni nei grandi allestimenti al Teatro della Pergola alla presenza dei granduchi, si esibivano in veri e propri *recital* a Palazzo Pitti o in accademie di nobili fiorentini e durante le sacre funzioni di corte con ruoli da solisti. Nel fondo Pitti sono centinaia le riduzioni d'opera con cembalo, le raccolte di arie e di pezzi sacri per una o più voci utilizzate per tali eventi. Palazzo Pitti vide anche, nel 1768, l'esecuzione di due oratori di Georg Friedrich Haendel, *Il convito di Alessandro* e il celebre *Messiah*, entrambe sotto la direzione di Salvatore Pazzaglia. Le musiche, fatte venire da Londra grazie all'interessamento di Lord Cowper e tradotte in italiano dall'abate Pillori<sup>64</sup> e citate nel *Catalogue de livres* palatino, non sono però quelle presenti nell'attuale fondo Pitti, che ne custodisce esemplari più tardi. Le esecuzioni fiorentine di Haendel, riprese nel 1772 dallo stesso Ligneville nella sua residenza, furono una notevole anticipazione rispetto alla riscoperta, in particolare della produzione corale, che avverrà a Vienna e in Germania negli anni '80 e '90 del Settecento<sup>65</sup>.

### 2.3 Le opere teatrali tra corte e teatri

«Firenze diventa, dopo l'avvento di Pietro Leopoldo, il centro irradiante, se così si può dire, delle novità teatrali viennesi»<sup>66</sup>. Gabriella Biagi Ravenni con-

densa in questa frase il cambiamento vissuto dalla capitale toscana nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Ma il fondo Pitti, nella vasta sezione teatrale, non è perfettamente allineato alla cronologia degli spettacoli fiorentini. Non dobbiamo scordare il contesto privato e personale nel quale si formò la biblioteca palatina: è la collezione granducale, che ha il duplice scopo di appartenere al sovrano e alla sua famiglia e di fornire musiche agli eventi di corte. Furono *in primis* i gusti musicali e gli interessi culturali degli ultimi tre granduchi a determinare incremento e stratificazioni, insieme all'inevitabile influenza del gusto del tempo e i dettami della vita di corte in Europa tra XVIII e XIX secolo. Sono noti i numerosi *motu proprio* che Pietro Leopoldo emanò per la gestione della vita teatrale fiorentina e toscana, la spinta rinnovatrice che riuscì ad imprimere alla produzione operistica cittadina (per il carnevale 1782-83 a Firenze ben sei teatri funzionavano a pieno ritmo<sup>67</sup>) e l'interesse personale verso musica e danza, proveniente in gran parte dalla giovanile formazione austriaca (che ripropose con convinzione ai suoi figli). Ma è anche evidente il valore sociale e politico che egli assegnò alla musica come strumento di gestione culturale della popolazione toscana, in linea con le idee politiche del fratello imperatore.

A differenza però della realtà viennese, a Firenze non vi era nessun teatro alle dirette dipendenze della corte e la gestione di quelli cittadini passava sempre attraverso impresari ed accademie. Un esempio chiaro di questa diversa organizzazione si evince dalla risposta che Pietro Leopoldo dette al fratello Giuseppe II, davanti alla proposta di commissionare ad Antonio Salieri un'opera seria per Firenze: in Toscana sono gli impresari a comandare, vogliono spendere poco e allestire opere buffe<sup>68</sup>. Il fondo Pitti quindi raccoglie il sapere musicale di corte connotato da un lato dagli interessi personale dei singoli granduchi che vissero a Palazzo Pitti, dall'altro dai gusti culturali della più importante corte europea a cavallo dei due secoli, quella asburgica. E probabilmente proprio questo secondo aspetto spiega la massiccia presenza di parti staccate, anche per opere di grande organico difficilmente realizzabili a Firenze, ma inviate da Vienna tra un suggerimento e un'imposizione e rimaste intonse fino ai nostri giorni.

Un compositore piuttosto frequente nel fondo fiorentino, del quale però non si trova un riscontro negli allestimenti teatrali toscani di fine Settecento, è proprio Antonio Salieri<sup>69</sup>. Lo studio di John A. Rice<sup>70</sup> sulla figura di Salieri porta ad alcune considerazioni sulla circolazione dei manoscritti musicali tra le corti europee e in particolare sui legami tra Vienna, Milano, Firenze e Napoli, asse lungo il quale lo scambio di musiche fra fratelli regnanti, tutti cresciuti sotto l'autorità dell'imperatrice madre Maria Teresa, correva veloce. Di certo il flusso maggiore proveniva dalla città imperiale, indiscussa capitale musicale di fine Settecento, verso le corti affini di mezza Europa. Molto probabilmente fu proprio questo il percorso geografico e culturale che le musiche di Antonio Salieri seguirono per arrivare a Pitti, spinte forse anche dal noto amore dell'imperatore

Giuseppe II per il compositore di Legnago. Ma Salieri non sembrò attirare gli interessi degli impresari fiorentini e così le musiche - in molti casi complete di parti staccate pronte per l'esecuzione - sono rimaste intonse fino ad oggi, complice, forse, anche la mancanza di un teatro a corte.

Tra le 45 musiche manoscritte segnalo *L'oracolo muto*, una cantata a tre voci, coro e orchestra presente nel Pitti in due esemplari, di cui uno, in sola partitura a fascicoli sciolti, è un probabile autografo<sup>71</sup>, mentre l'altro rilegato e completo di parti staccate strumentali e vocali, è oggi restaurato dai danni dell'alluvione con il recupero fortunoso della bella incisione della coperta. La scrittura, insieme alla filigrana, fanno pensare ad una copia di provenienza viennese. Il *New Grove*<sup>72</sup> riporta una cantata intitolata *L'oracolo* (testo di Pietro Bagnoli, datata 1803) che potrebbe identificarsi con la musica del Pitti, ritrovando così un'opera creduta persa. Un'ipotesi interessante ma ancora da verificare.

Nello scambio epistolare e musicale tra i due fratelli di sangue asburgico si inserisce anche il *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti<sup>73</sup>. Oltre ad essere citato nella corrispondenza per il suo valore musicale, è un esempio del variegato materiale che spesso accompagnava il fitto scambio di missive tra Vienna e Firenze e viceversa. Anche la documentazione dell'*Imperiale e Reale Corte* avalla il fitto scambio di merci, a mezzo di mulattiere, di casse contenenti libri, musiche e carta, insieme ad aleatico e cappelli di paglia, agrumi e cioccolata, tele e sculture, stufe e pavoni<sup>74</sup>. Oltre al *Giulio Sabino*, del Sarti si conservano le musiche delle quattro prime assolute allestite a Firenze dal 1777 al 1781: *Medonte*, *Le gelosie villane*, *Farnace*, *Achille in Sciro* (in quest'ultima Cherubini intervenne per le arie dei ruoli secondari).

La partitura de *La vendemmia* di Giuseppe Gazzaniga<sup>75</sup>, opera che debuttò al Teatro della Pergola nel 1778<sup>76</sup>, è una delle prime fonti presenti nella collezione palatina a testimonianza delle rappresentazioni teatrali fiorentine. Dello stesso autore il fondo Pitti custodisce altre due opere più tarde, *Il serraglio di Osmano*<sup>77</sup> (Venezia, 1784) messo in scena alla Pergola nel 1785, e *Il finto cieco* (Vienna, 1786), commissionato dalla corte imperiale su libretto di Da Ponte e mai eseguito a Firenze.

Troppo lungo e forse superfluo sarebbe elencare qui tutte le opere, le cui copie manoscritte si possono collocare alla fine del '700, di quegli autori noti in tutta Europa come, oltre ai citati, Giovanni Paisiello, Francesco Bianchi, Vincent Martin y Soler, Casimiro Cartellieri, Domenico Cimarosa, Angelo Tarchi, Karl von Ordonez, Henri Berton, Friederich Benda e molti altri. Non ci si può però esimere dal citare la partitura de *Le nozze di Figaro*<sup>78</sup> di Mozart, eseguita nella versione integrale in prima italiana al Teatro della Pergola nel 1788 in due giornate<sup>79</sup>, e, vicine sullo scaffale allora come adesso, quelle del *Don Giovanni* e *Die Zauberflöte* complete di parti staccate e di firma del copista viennese per eccellenza, Lausch.

### 3. *Ferdinando III bibliofilo e musicofilo (1790-1814)*

#### 3.1 La biblioteca palatina nel catalogo in bozza

La musica notata palatina, durante tutto il governo di Pietro Leopoldo e nel primo decennio di Ferdinando III, era sistemata in due diversi ambienti di Palazzo Pitti, quali la libreria privata del granduca, nel mezzanino tra il piano nobile e il secondo piano dell'ala destra del Palazzo<sup>80</sup>, e l'archivio della musica ad uso del maestro di cappella nella stanzetta attigua alla cappella maggiore<sup>81</sup>. A fine Settecento viene preparato un nuovo strumento bibliografico per la biblioteca granducale di Ferdinando III, comprendente anche molti libri di musica. Si tratta del *Catalogo della Libreria di S.A.R. il Granduca di Toscana* oggi conservato presso la storica biblioteca Forteguerriana di Pistoia e ancora poco conosciuto a livello musicologico. Rispetto al *Catalogue des livres*, antecedente di oltre vent'anni, questo catalogo testimonia la crescita esponenziale del patrimonio librario alla corte fiorentina con un'incremento da va da 1.571 a 7.866 titoli<sup>82</sup>. Contenendo numerose citazioni di musica, esso diviene un anello importante nella ricostruzione delle vicende della collezione musicale di Palazzo Pitti, inserendosi cronologicamente fra il *Catalogue* del 1771 e l'inventario dell'Archivio di Musica della Real Cappella e Camera datato 1830 e ritrovato al Conservatorio all'interno del fondo Basevi.

Il catalogo a stampa<sup>83</sup> di 249 carte in folio, ancora in bozza, fu salvato dalla dispersione da Tommaso Puccini, allora direttore della Regia Galleria e segretario all'Accademia delle Belle Arti. Tra i titoli di classici latini e greci, cinquecentine, edizioni elzeviriane, pubblicazione di storia, geografia, una collezione di carte geografiche e mappe, troviamo numerose opere musicali presentate in ordine alfabetico di autore o, per le trascrizioni, in sezioni dedicate, tutte complete dei dati di consistenza. Da questa importante fonte bibliografica abbiamo conferma che nell'anno 1799 erano già presenti a Palazzo partiture operistiche in numero considerevole (agli autori citati possiamo aggiungere Valentino Fioravanti, Pietro Alessandro Guglielmi, Giuseppe Moneta e i più noti Marco Portogallo, Ferdinando Paër, Joseph Weigl, Nicola Zingarelli), composizioni strumentali per diverse formazioni (di norma in sole parti staccate), balli e trascrizioni per archi e per fiati.

Mi soffermo subito su queste ultime perché la loro presenza nella penisola italiana è piuttosto rara: è infatti, quello delle *Harmoniemusik*, un genere di tradizione boema la cui prassi musicale si diffuse rapidamente in tutti i territori asburgici. La musica per armonie di fiati era invece poco frequentata nel nostro paese e la raccolta di Firenze ne è un raro esempio<sup>84</sup>. La sua presenza è senza dubbio legata all'influenza culturale che Vienna ebbe sul granducato toscano e agli scambi di materiale musicale tra le due corti. Delle «opere ridotte ad armo-

nia» (questa la dicitura ricorrente nell'inventario) si legge il solo titolo dell'opera originaria e l'elenco esatto delle parti strumentali allegate. Generalmente è un *ensemble* di otto strumenti a fiato - 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni - a cui di prassi veniva aggiunta (o inserita in sostituzione del secondo fagotto) la parte di contrabbasso o controfagotto. L'insieme strumentale eseguiva una scelta dalle opere teatrali<sup>85</sup> o dai balletti già ascoltati e apprezzati nei teatri cittadini, in un contesto musicale più snello come un'accademia di suono a palazzo o una festa nel giardino di Boboli, svolgendo una funzione divulgativa e di intrattenimento che oggi giorno è passata alla radio o agli apparecchi di riproduzione audio.

A Firenze il granduca poteva contare sulla presenza dei musicisti della Banda della Real Guardia, istituzione settecentesca che da sempre conviveva accanto alla Cappella Reale e con la quale vigeva un proficuo scambio di professionisti spesso di origine straniera<sup>86</sup>. Nella bozza del catalogo come nell'attuale fondo Pitti, esiste anche un'importante sezione di opere ridotte a quartetto d'archi, che comprendono gli stessi titoli delle trascrizioni per *Harmonie*.

Per la musica strumentale, la formazione cameristica fa da padrona: sonate per cembalo solo o con violino di Joseph Haydn, Johann Samuel Schröter, Ferrari (Iacopo Gotifredo?), trii per archi di Corelli e composizioni di Pleyel, Rolla, Zurla ridotti dal violoncellista di corte Giovanni Gragnani. Ma anche raccolte di quartetti per archi di F.K. Neubauer, W.A. Mozart, Pleyel, quintetti di Boccherini (datate 1771 e 1774), sestetti per fiati, divertimenti, notturni e concertini a più strumenti (di Fialà, Vincenc Mašek, Graf, Hoffmeister, F. Krommer, Koželuh, F.A. Míča). Anche il numero di composizione per orchestra è notevole, comprendendo concerti per violino, per flauto (Viotti, P. Vranichý, Poessinger) un concerto per contrabbasso di Dragonetti, concerti per cembalo e orchestra di Schröter (op. III), e per uno e due cembali di Mozart, sinfonie di Gyrowetz, Joseph Haydn, W.A. Mozart, Pleyel, Rosetti (A.F. Rössler), Schlick e altri ancora.

Massiccia anche la presenza di raccolte di danze, in particolare allemande, balli ungheresi e cosacchi, controdanze, *polonaises* e minuetti di autori attivi alla corte di Vienna e di Budapest (M.G. Fischer, Schuster, J.B. Vanhal, A.E. Müller, ma anche W.A. Mozart, F. Haydn, A. Gyrowetz, Triebensee) utilizzate per le feste danzanti organizzate dal granduca Ferdinando III nei saloni Palazzo Pitti o nel Teatro di Pisa<sup>87</sup>.

Contrariamente alle musiche citate nel *Catalogue* del 1771, la bozza presenta una quasi totale corrispondenza con l'attuale fondo Pitti, legame rafforzato dalla presenza, anche se non sistematica, dell'antica collocazione e del timbro con monogramma «FAGDT», utilizzato dal granduca Ferdinando III fino all'esilio tedesco<sup>88</sup>. La non perfetta aderenza di queste tracce sui manoscritti del Pitti può essere dovuta all'interruzione improvvisa del lavoro di revisione della biblioteca per l'arrivo delle truppe napoleoniche e ai più recenti restauri sui danni causati dall'alluvione del 1966, poiché entrambe le indicazioni si trovano o sul verso del-

la coperta o sulla prima carta di guardia. Inoltre, il confronto fra i due cataloghi fin qui presentati, dal quale non emergono corrispondenze significative<sup>89</sup>, avalla l'ipotesi che le musiche del *Cabinet particulier* di Pietro Leopoldo presero ben presto altre vie, ancora sconosciute, allontanandosi dalla collezione di Palazzo Pitti giunta a noi<sup>90</sup>.

La bozza del catalogo regala un interessante spaccato del gusto musicale di corte e degli interessi del granduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena sul finire del XVIII secolo. Abbiamo il materiale sacro e profano utile agli eventi ufficiali, siano essi celebrazioni religiose nelle chiese metropolitane, feste danzanti nelle residenze di Firenze e di Pisa, farse in musica da allestire nel teatrino di Poggio a Caiano<sup>91</sup> o accademie nei quartieri riservati di Palazzo Pitti. Parallelamente la collezione si arricchisce di spartiti e partiture per studio personale o per collezionismo, sempre però secondo il preciso gusto musicale del granduca, bibliofilo bibliografo e musicofilo, oltre che cantante appassionato. Dalle fonti d'archivio fiorentine e viennesi emergono infatti richieste di materiale musicale da parte di Ferdinando III al fratello Francesco e alla sua prima consorte Elisabetta<sup>92</sup>, insieme agli invii da Vienna di casse di libri e di musiche per «SAR il Granduca», ai pagamenti ad Artaria o altri grossi librai stranieri, alle note di scambi con la biblioteca Magliabechiana, ai conti a copisti fiorentini di musica per balli e composizioni sacre, onorari a «diversi suonatori per Accademia fatte nella Camera del R. Arciduca Ferdinando»<sup>93</sup>.

### 3.2 Le musiche dell'esilio: Vienna

Il nome di Ferdinando III è strettamente legato alla 'seconda' biblioteca palatina quale maggiore artefice della sua crescita numerica e qualitativa, fin dal primo periodo del suo governo. Davanti all'invasione francese di Palazzo Pitti, la passione bibliofila lo portò a richiedere al generale Gautier l'invio di gran parte della sua libreria<sup>94</sup>. Vienna, Salisburgo, Würzburg: in ognuno di questi luoghi il granduca toscano si interessò all'acquisizione di nuove musiche e continuò con passione e costanza le ricerche bibliografiche. A Vienna ritrovò la cugina e cognata Maria Teresa<sup>95</sup>, con la quale condivideva da tempo la passione per la musica, sia da esecutore che come appassionato collezionista. Dai diari dell'imperatrice emerge l'assidua presenza di Ferdinando III ai concerti di corte, in veste di cantante oltre che di spettatore coinvolto. I programmi, scelti probabilmente con le competenze di entrambi, riportano sovente alle musiche conservate nel fondo Pitti<sup>96</sup>.

La corrispondenza<sup>97</sup> degli anni successivi testimonia un fitto scambio di materiale musicale, accompagnato da entusiasti giudizi sulle novità musicali o sui concerti avvenuti. Fu Maria Teresa che chiese al cugino nuove musiche per i concerti a corte e per arricchire la sua personale raccolta, oppure furono più

le richieste da parte di Ferdinando III di copie dalla ricca e sempre aggiornata biblioteca musicale di Vienna? Non sempre si riesce ad individuare i percorsi seguiti dalle musiche del fondo Pitti prodotte a cavallo dei due secoli. Certo è che i due cugini, entrambi collezionisti, musicisti e mecenati, crearono una vivace rete di contatti con compositori ed esecutori, stimolando la vita musicale europea con scambi per le rispettive collezioni, con commissioni e inviti a compositori e allestimenti di concerti nei diversi luoghi dove soggiornarono.

Celebre ‘frutto’ di questa rete di contatti fu Ferdinando Paër, il quale divenne un tramite importante nello scambio musicale fra Vienna, Salisburgo, Würzburg, Parigi, Dresda e Firenze, al seguito dei due cugini d’Austria prima, di Napoleone dopo. Nell’attuale fondo Pitti ci sono 110 titoli di Paër, di cui sei probabili autografi<sup>98</sup>, ma solo due sono citati nella bozza pistoiese del 1799, *Cinna* e *l’Orfana riconosciuta*, entrambe rappresentate a Firenze con Ferdinando III (mancano invece *Idomeneo* e *L’inganno in trionfo* eseguite nel 1794 e *Tegene e Laodicea* del 1799).

L’incremento vertiginoso durante il primo Ottocento delle musiche di Paër è quasi sicuramente dovuto all’amicizia tra il compositore e il granduca, instaurata negli anni dell’esilio grazie anche agli incontri alla corte viennese in presenza di Maria Teresa<sup>99</sup>. Possiamo anche affermare che la collezione musicale della cugina, strettamente legata a quella imperiale, è sicuramente uno dei principali bacini di provenienza delle musiche del Pitti. La massiccia presenza a Firenze di musiche degli autori più cari all’imperatrice - Cimarosa, Mayr, Paisiello, Winter, Weigl, Wranitzky, Eybler, Cartellieri, Orgitano - con i quali lei stessa tenne rapporti ricevendone opere dedicate e partiture in dono, testimoniano come Ferdinando III prese a piene mani dalla collezione personale di Maria Teresa. È probabile che gli scambi di materiale musicale con la cugina iniziassero fin dal 1790, anno che vide a Vienna sia le nozze di Maria Teresa che l’incoronazione di Pietro Leopoldo come imperatore, ma senza dubbio aumentarono negli anni dell’esilio, complici l’ozio forzato e il personale accesso alla biblioteca di corte del granduca toscano.

### 3.3 Salisburgo e Würzburg

La nomina di Principe Elettore di Salisburgo nel 1803, permise al granduca di frequentare il ricco archivio musicale del seminario arcivescovile ed entrare in contatto con i due maggiori compositori del luogo, Luigi Gatti e Michael Haydn. Entusiasta, ne raccomandò le opere a Maria Teresa, tramite una fitta corrispondenza dove descrive composizioni ed esecuzioni, accompagnata da copie fatte redigere personalmente<sup>100</sup>. A Firenze sono state individuate 109 composizioni di Luigi Gatti, di cui tre partiture autografe, il *Requiem a quattro voci* (F.P.Ch.183), la *Messa solenne in do maggiore* (F.P.Ch.172) e *l’Oratorio per il giorno dell’Epi-*

*fania* (F.P.T.115), sul quale il granduca espresse un giudizio positivo nonostante «la musica sia molto difficile a cantarsi ed a suonarsi, e se ha un difetto, si è che è troppo istrumentata, e copre le voci...»<sup>101</sup>. Non sembra essere arrivato alla corte toscana nessun esempio di produzione teatrale dell'abate, nonostante l'*Oratorio* e tre cantate sacre siano da tempo collocate nella divisione Teatro del Pitti, mentre tutti gli altri manoscritti sono raggruppati nel Pitti Chiesa dalla segnatura F.P.Ch.170 al 217. Non fanno parte di questa serie un manoscritto di *Litanie de Venerabile Sacramento*<sup>102</sup> e le quattro partiture a stampa<sup>103</sup> dell'editore fiorentino Giuseppe Lorenzi inserite rispettivamente nel Pitti Teatro all'interno di una miscellanea per lo più di arie, nel fondo Basevi e nelle sezioni E.I ed E.V della biblioteca del Conservatorio.

Michael Haydn, fratello del più conosciuto Franz Joseph, fu compositore e musicista attivo a Salisburgo dal 1762 fino alla morte avvenuta nel 1806, anno nel quale Ferdinando III divenne granduca di Würzburg. La stima reciproca evinta dalle lettere che i due scrissero rispettivamente alla cugina e al fratello, acquista maggiore valore sfogliando le carte pentagrammate delle quasi 300 composizioni presenti a Firenze. Gli studi sui copisti e filigrane condotti da Eva Neumayer<sup>104</sup> hanno confermato la provenienza salisburghese di numerose composizioni sacre di Haydn ed individuato alcuni autografi, tra i quali l'opera *Andromeda e Perseo*<sup>105</sup> (Salisburgo, 1787) in partitura accompagnata da tre faldoni di parti. Sulle numerose composizioni presenti nel Pitti di un altro celebre salisburghese, Wolfgang Amadeus Mozart, non è ancora stato fatto uno studio completo per determinarne la provenienza. Del padre Leopold invece si conserva solo la *Messa a quattro voci in C ut* completa di parti<sup>106</sup>.

Sugli otto anni trascorsi a Würzburg dal granduca, le notizie sono ancora da verificare ed approfondire. È noto che Ferdinando continuò incessantemente la sua opera di ricerca e recupero di materiale bibliografico, tanto che la sua collezione, al ritorno in Toscana, era cresciuta notevolmente. Certa è la sua nostalgia per Firenze, che solo marginalmente poté colmare circondandosi di intellettuali italiani<sup>107</sup>. Pietro Bagnoli, librettista di Paër, tutore dei figli e cappellano di corte, Alessandro Opizzoni, conte e futuro ministro, o il marchese Pietro Araldi Torresani, per citarne alcuni - e godendo dei meravigliosi affreschi del Tiepolo nella sua dimora tedesca. Due dediche al duca di Würzburg, riportate nella *Conversazione filarmonica*<sup>108</sup> di Paër e ne *Il trionfo di Gedeone*<sup>109</sup> di Gatti, sono le sole testimonianze in musica di quegli anni contenute nel Pitti, mentre l'unico compositore presente nella collezione fiorentina con un legame diretto con la città tedesca è Giovanni Benedetto Platti, di cui si conserva la partitura del celebre *Miserere*<sup>110</sup>, ma senza conoscere, al momento, l'esatta provenienza.

### 3.4 Ritorno nel granducato di Toscana (1814-1824)

Nel 1814 Ferdinando III fece il suo trionfale ritorno a Firenze, portando, oltre ai beni di famiglia come argenteria, mobilia, quadri, arazzi, strumenti<sup>111</sup>, anche molti libri e musiche. Al seguito anche strumentisti, come testimonia la presenza di «Francesco Bertis di Würzburg già musico di camera»<sup>112</sup>. Nel frattempo, durante il periodo di dominazione francese, erano entrati nell'archivio musicale di Palazzo Pitti partiture che ancora oggi ci testimoniano i turbolenti momenti di passaggio storico e politico:

Cantata | del Sig.re Maestro Deifebo Romagnoli di Siena | Fatta in occasione della festa pubblica | la sera del dì 21 Luglio 1799 data dal Sig.re Francesco Tanini | Tenente della Truppa Urbana di Siena per la liberazione ed evacuazione | di tutta la Toscana<sup>113</sup>.

La fedele Arezzo | musica del Maestro Filippo Marchetti | eseguita | nel Regio Teatro di Arezzo | La sera del 2. Marzo 1800<sup>114</sup>.

Né mancano le composizioni di chi è rimasto al servizio dei nuovi signori del Regno d'Etruria, Ludovico I di Borbone e la madre Maria Luisa prima, Elisa Baciocchi dopo, come i maestri di cappella Salvatore Pazzaglia e Gaspare Sborgi (dal 1808). Sono ancora in corso le ricerche in archivio sull'ambiente musicale fiorentino durante il governo francese. Al momento si conosce solo un inventario<sup>115</sup> di strumenti musicali, e i più noti inviti della sorella di Napoleone a Niccolò Paganini.

Sempre più ampie e dettagliate sono invece le fonti che ci parlano della libreria palatina a partire dal 1815, della sua riorganizzazione e nuova sistemazione a Palazzo:

Tornati di qui al gran ricetto della scala se ne incontrano altre due branche nella stessa parete ove salire ai piani superiori. Nel primo di essi si trova la particolare Biblioteca di SAIEr il Granduca Ferdinando III giacchè la Medicea Palatina già qui esistente fu donata dal Granduca Pietro Leopoldo in aumento alla Pubbliche Librerie di Firenze. 22 stanze sono destinate a contenere i 42 mila preziosi volumi che la compongono ed altre camere contigue stanno fabbricandosi attualmente per collocarvi quelle opere delle quali il nostro Sovrano splendidamente arricchisce ogni giorno questa raccolta. Troppo lungo sarebbe descriverla particolarmente. Basti accennare che essa è formata dalla celebri collezioni Rewicky e Poggiali [...] si trovano riunite le più splendide edizioni di libri moderni stampati [...] abbondantissima è la raccolta dei libri di geografia, viaggi e delle carte geografiche. [...] *Due altre camere, oltre le dette 22, sono destinate a contenere una copiosa raccolta di Musica scritta e a stampa.* La detta Biblioteca non può vedersi senza una particolare permissione. In questo quartiere tolta la magnificenza degli addobbi, benché d'uso giornaliero della Real Famiglia, nulla vi è di singolare per le Belle Arti<sup>116</sup>. [*corsivo mio*]

Nel 1815 l'immensa biblioteca palatina venne riordinata in nuove classi siglate in lingua tedesca secondo un criterio già stabilito negli anni dell'esilio<sup>117</sup>. Furono nominati custodi e bibliotecari, ma il vero bibliografo era il granduca. Qui è descritto dal bibliotecario palatino Innocenzo Giampieri nell'atto di aprire nuove spedizioni giunte a corte:

[...] dimenticando l'alta sua dignità, ma unicamente rivolto con la sua mente a pregustare il piacere di quel possesso, di per se stesso alcuna volta voleva svolgere dai suoi legami la cassa, aprirne le serrature, vuotarne i recipienti. [...] mai scorreva giorno senza che egli due o tre volte non visitasse il santuario della sua affezione, trattenendosi sempre con crescente diletto<sup>118</sup>.

Negli inventari e cataloghi della biblioteca palatina redatti in questi anni è assente la musica: questo fa supporre che al rientro dall'esilio Ferdinando III decise di tenere separata la gestione dell'archivio di musica dalla biblioteca in senso stretto, ma dovremmo attendere la serie di inventari del 1830 – con Leopoldo II – per avere un completo riscontro dell'Archivio di Musica di Palazzo Pitti<sup>119</sup>. Nel frattempo mi piace immaginarlo appassionato ed entusiasta nel maneggiare anche le partiture e gli spartiti nel suo Gabinetto della Musica, posto in fondo alla Libreria e accanto alla Segreteria intima.

Nel 1817 Ferdinando III intervenne anche per rinnovare i locali adibiti alla musica di Palazzo Pitti: oltre alla realizzazione di una nuova Sala della musica, progetta la Galleria delle Muse e una Sala delle guardie, con un ballatoio per l'orchestra che si affaccia sul contiguo Salone da ballo<sup>120</sup>. L'attenzione alla danza e ai balli si riscontra anche nella costante presenza nel fondo Pitti di tali musiche, tanto da generare nell'inventario del 1830 una classe dedicata e articolata in diverse tipologie<sup>121</sup>. Oltre alle musiche per accompagnare feste danzanti a corte con i balli più in voga del momento, si trovano le riduzioni pianistiche o per piccoli ensemble di quei balletti rappresentati alla Pergola<sup>122</sup> e da riascoltare poi in accademia private.

Sempre in questi anni si intensificarono i contatti con librai stranieri e italiani per l'acquisto di stampe musicali. Entrano in archivio le composizioni di Ludwig van Beethoven, la produzione pianistica di Wolfgang Amadeus Mozart, quella cameristica di Joseph Haydn e Jan Ladislav Dussek in edizione Breitkopf, le composizioni sacre con i tipi Porro di Parigi e gli estratti d'opera di Giovanni Ricordi. Il fondo Pitti raccoglie esempi di musica a stampa dei maggiori editori di Magonza, Lipsia, Amburgo, Francoforte, Bonn, Monaco, ma anche Parigi, Mosca, Milano. Nella città granducale era attivo il già citato Giuseppe Lorenzi nel curioso doppio ruolo di editore - librario e archivistica della musica palatina.

#### 4. Leopoldo II, l'ultimo granduca (1824-1859)

##### 4.1 Nuove disposizioni per la biblioteca palatina

Il granduca Leopoldo II ereditò parte della passione bibliofila del padre – basti pensare che riordinò personalmente le carte di Galileo Galilei, oggi tesoro della Biblioteca Nazionale di Firenze – e continuò le acquisizioni per la libreria palatina, anche se in modo più burocratizzato e inevitabilmente meno personale. Marielisa Rossi a proposito della biblioteca palatina scrive:

[...] a partire dal 1826, due anni dopo l'ascesa al trono di Leopoldo II le vicende della Palatina, grazie ad un provvedimento amministrativo di non poco rilievo diventano più eloquenti. Dopo il bilancio generale della corte ordinato da Leopoldo II la biblioteca fu parificata agli altri dipartimenti e soggetta al Maggiordomo maggiore il principe Giuseppe Rospigliosi. [...] la nascita della Biblioteca Palatina sotto il profilo contabile-amministrativo si colloca dunque nel 1826<sup>123</sup>.

Già nel 1823 si legge che «le note per le mercedi dei Giornalieri o altre spese inerenti la Musica saranno direttamente pagate da questa Casa della Real Corte e perciò tali note munite della di Lei [maestro di cappella] firma devono essere presentate volta per volta a questa Real Segreteria di Corte», e l'anno successivo la salita al governo di Leopoldo II, la Biblioteca Palatina ha un suo bilancio annuo, così come l'Archivio di Musica. Tra il 1836 e il 1837 entrambe le istituzioni, ancora considerate di natura privata, vengono parificate agli altri Dipartimenti di Corte e assoggettate alla sovrintendenza del Maggiordomo maggiore. Nel protocollo n. 27 degli «Affari risolti» datato 1851, è richiesta a Giuseppe Lorenzi una revisione dell'intera collezione musicale granducale. L'anno successivo, la Segreteria di Corte, insieme al resoconto del lavoro di revisione e l'ordine di reintegrazione dei pezzi mancanti, presenta le «Istruzioni» di lavoro:

- Art. 1. L'Archivista è il consegnatario responsabile della Musica depositata nel locale a ciò destinato.
2. Una copia dell'Inventario relativo esiste presso la Computisteria dell'I.R. Corte ed altra copia si ritiene dall'Archivista medesimo.
3. L'Archivista è pure il Consegretario del Catalogo Metodico della Musica che è in obbligo di tenere al corrente. Detto Catalogo è registrato nell'Inventario generale.
4. Egli presenta mensilmente alla R: Segreteria di Corte la nota della Musica prevenuta alla di lui consegna in quel mese. [...]
9. Non si può estrarre musica dall'Archivio neppure dal Consegretario della medesima senza un precedente permesso della Soprintendenza dell'I. e R. Casa e Corte [...]
11. Il maestro di Cappella soltanto può, previa ricevuta, senza speciale permesso estrarre dall'Archivio per il solo ed esclusivo servizio della R. Cappella non più

di tre spartiti di Musica Sacra, non mai però le parti staccate, per il tempo massimo di un mese. Fuori di questo caso il Maestro di Cappella è sottoposto alla regola generale stabilita dall'Art. 9<sup>124</sup>.

Nello stesso documento si parla anche di un registro contenente le indicazioni delle musiche «sacre [...] profane [...] eseguite ove intervenga la Reale Famiglia [...] o nei RR appartamenti», fonte storica importante per la ricostruzione della prassi e del gusto musicale alla corte fiorentina nel XIX secolo, ma che al momento non è stata ritrovata. Di conseguenza lo studio si limita agli inventari della collezione palatina superstiti, rinvenuti nel fondo Basevi presso il Conservatorio. I più antichi sono i cataloghi manoscritti delle tre divisioni nelle quali è tuttora strutturato il fondo Pitti (Chiesa, Vocale e Strumentale<sup>125</sup>), redatti a partire dal 1827 dall'archivista Giuseppe Lorenzi con l'aiuto del figlio Ferdinando. Per ogni divisione esistono dalle tre alle otto classi per i diversi generi di musica e numerose sottoclassi al cui interno i titoli sono ordinati alfabeticamente per autore. Scorrendo classi e sottoclassi possiamo avere avere un'idea piuttosto completa dei generi in voga a metà Ottocento. Riporto la suddivisione della sezione strumentale, come esempio:

- Classe I per Piano-Forte (Sonate per P.forte solo, Variazioni ...)
- Classe II Armonie per Strumenti a Fiato (Opere vocali teatrali ridotte, Balli teatrali come sopra, Miscellanea, Marciate, Musica militare, Notturmi e Partite diverse)
- Classe III Duetti 3ti, 4ti, 5ti, per strumenti a corda (Duetti, Trii ...)
- Classe IV Musica da ballo; per Armonia v. classe II a 140; Per piano F.te v.di Classe I a 131 (Minuetti a diversi strumenti, Contraddanze, Allemande ...)
- Classe V Musica a piena orchestra (Sinfonie, Le Sette Parole d'Haydn, Battaglie, Musica militare, Serenate, Notturmi, Divertimenti, Fantasie, Opere vocali e Balli Teatrali ridotti a piena Orchestra)
- Classe VI Musica per diversi strumenti (Concerti per Violino, Detti per Flauto ...)

Ogni volume contiene anche l'inventario topografico della relativa divisione di appartenenza. Il tomo dedicato al repertorio sacro ha una tavola sinottica che riassume divisioni e classi dell'intero archivio e un resoconto della revisione a cura di Loesse e Fiorini datata 1840, con un grande elogio all'operato dell'archivista Lorenzi. Nel topografico della II divisione (Pitti Teatro), possiamo vedere esattamente quali musiche entrarono a far parte della collezione tra il 1834 e il 1852, grazie ad una appendice redatta a fine inventario della «Musica venuta nell'Archivio dopo aver fatto l'Inventario»<sup>126</sup>.

#### 4.2 Melodramma e balli

La III divisione si caratterizza per un notevole incremento di musiche da ballo, quadriglie e valzer tratte da opere famose, ballabili e *cotillons* di auto-

ri oggi dimenticati come Carlo Campostrini, Carlo Ferranti, Pietro Matteozzi, Alamanno Biagi, spesso musicisti a corte e nella Banda della Real Guardia<sup>127</sup> o docenti di musica nella classe di Canto e Declamazione dell'Accademia di Belle Arti<sup>128</sup>, come Giovanni Parolini. Oltre alle musiche da ballo, i musicisti di strumenti a fiato della banda palatina, detta anche 'della Piazza' dal nome con cui veniva designato lo slargo antistante Palazzo Pitti, componevano orecchiabile musica militare e riduzioni di opere, il repertorio che portò loro notorietà e popolarità<sup>129</sup>.

Ecco qualche esempio:

Valz | Composto e dedicato al Barone | Pasquale Ostemberg | Da | Giuseppe Lanner | Ridotti dal M. Collini nel Regg.to N.ra Cavalleria<sup>130</sup>.

Sinfonia e Introduzione | Nel Dramma Serio | Ricciardo e Zoraide | Del Maestro Giovacchino Rossini | Ridotta per Banda | Dedicata a Sua A. I. R. L'Arciduca Leopoldo II | Da Giuseppe Nuti Capo Banda del 2.do Reg.to | R. Leopoldo<sup>131</sup>.

Dalle note alle revisioni datate 1834, 1851, 1863, 1868 presenti sui diversi inventari si evince che il primo bibliotecario del Regio Istituto, Ferdinando Lorenzi, prese in carico l'intero fondo di Palazzo Pitti dalle mani del padre Giuseppe. I cataloghi redatti a corte furono poi utilizzati fino a tutto il XIX secolo, anche quando il fondo Pitti passò all'attuale Conservatorio, come dimostrano le annotazioni di scarti o di aggiunte di fine secolo. Sono interessanti per lo studio del repertorio le chiose sulle aggiunte di nuove parti, che indicano riprese e riscoperte di opere passate, come succede nel *Catalogo della Musica da Teatro* (B. 3861 vol. I) per *Orfeo ed Euridice* di Christoph Willibald Gluck, con accanto la nota «Adì 31 agosto 1871 Si aumentano 9 parti strumentali all'Aria d'Orfeo» o più semplicemente in occasione di riprese di opere teatrali come per l'*Agnese* di Paër nel 1874.

Dato che le ricerche archivistiche relative alla Reale Camera e Cappella e alla collezione musicale granducale a partire dalla Restaurazione sono in corso, dobbiamo trarre le primissime considerazioni sul gusto e la prassi musicale di corte ottocentesca da questi cataloghi superstiti. Nella divisione della musica vocale e teatrale si evidenzia l'entrata di nuovi autori – in particolare con raccolte di estratti e arie celebri dalle opere - già famosi nell'Europa del primo Ottocento: Luigi Cherubini, Giacomo Meyerbeer, Gioachino Rossini, François Boieldieu, Vincenzo Bellini, Saverio Mercadante, Johann Simon Mayr, Gaetano Donizetti, fino a qualche brano di Giuseppe Verdi e Carl Maria von Weber. D'altra parte anche a Firenze, come nel resto d'Europa, la musica per eccellenza era il melodramma. Entrano poi nel Pitti le composizioni di Carlo Coccia, compositore di Novara di cui due opere videro il debutto a Firenze, Francesco Morlacchi, dal 1810 *Kappellmeister* a Dresda, o Giovanni Pacini nativo di Catania ma trasfe-

ritosi in Toscana e nel 1849 nominato direttore dell'Istituto Regio di Musica. Alla presenza delle celebrità di fama nazionale, si associa quella dei compositori noti principalmente a Firenze e nel granducato, che grande valore ebbero nella diffusione e sviluppo della cultura musicale locale. Sono per lo più composizioni sacre dei maestri di cappella fiorentini come il pistoiese Teodulo Mabellini<sup>132</sup> e Giuseppe Magnelli o del senese Ettore Romagnoli.

Con l'ultimo granduca toscano, venendo meno lo stretto legame storico e culturale con Vienna, il fondo musicale di Palazzo Pitti perde le caratteristiche date dalla ricerca fine e appassionata di Ferdinando III e le peculiarità che avevano caratterizzato la fase iniziale di accrescimento. Nell'ultimo trentennio di vita, infatti, la collezione si arricchisce delle composizioni sacre dei maestri di cappella fiorentini, di balli e marce di strumentisti locali scritte per le feste di palazzo o eventi pubblici, di celebri musiche conosciute in tutta Europa e soprattutto degli spartiti con i maggiori successi teatrali del momento. Riccardo Gandolfi, primo bibliotecario al Conservatorio fiorentino, così scrive a proposito del fondo Pitti:

Per mancanza di geniali ispirazioni, non guidato da criterj prestabiliti, bensì per forza di consuetudine, Leopoldo II seguì l'esempio del padre, epperò il repertorio della Cappella rimase quasi inalterato fino all'ultimo giorno della sua non ingloriosa esistenza, terminata colle sublimi pagine della *Messa* di L.V. Beethoven, diretta dall'illustre Teodulo Mabellini<sup>133</sup>.

#### 4.3 Da archivio musicale palatino a fondo Pitti

Fu così che nel 1862, dopo qualche freno dovuto al fatto che il granduca Leopoldo II reclamava la parte della *libreria* palatina acquistata con le rendite private di suo padre, l'intera biblioteca uscì da Palazzo Pitti per essere depositata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre l'archivio musicale passò all'attuale Conservatorio Luigi Cherubini, nato in seno all'Accademia di Belle Arti nel 1811, con l'istituzione delle classi di Musica e Declamazione.

Nel 1849 un decreto granducale stabiliva la scissione dall'Accademia delle classi di musica per formare un istituto a sé stante che vide la luce solo dopo il decreto del 1860 emanato dal Governo provvisorio della Toscana. La presidenza del Regio Istituto di Musica fu affidata al marchese Pompeo Azzolino, che morì dopo soli sei mesi dalla nomina; venne incaricato di sostituirlo il vicepresidente Luigi Ferdinando Casamorata<sup>134</sup>, nato a Würzburg nel 1807 e battezzato proprio dal granduca Ferdinando III, che tanto amò la biblioteca palatina e la collezione musicale. Questa, una volta al Regio Istituto, fu posizionata in più stanze al piano terreno della biblioteca, con nuove collocazioni (una lettera dell'alfabeto per ogni sala), in parte ancora presenti nelle vecchie schede del catalogo cartaceo.

Da allora, il fondo Pitti giace 'come la bella addormentata'. Poco si sa di questo ultimo secolo di vita e poco è stato fatto nel campo della valorizzazione,

eccetto il grande lavoro di recupero e restauro dopo i danni dell'alluvione del 1966. Attualmente la collezione musicale granducale è riunita al piano rialzato del pozzo librario, disposta su cinque scaffalature secondo l'ordine originario. Oggi, grazie al lavoro di catalogazione informatica delle musiche, abbiamo finalmente un quadro complessivo di autori e titoli presenti, al quale presto si affiancherà uno studio più completo sui copisti, dedicatari, note di rappresentazione, edizioni e provenienze<sup>135</sup> con la speranza che musicisti ed interpreti possano far risuonare le preziose carte pentagrammate di Palazzo Pitti.

### Note

<sup>1</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il direttore del Conservatorio fiorentino, M.<sup>o</sup> Paolo Biordi, per aver permesso lo studio e la frequentazione del fondo Pitti in questi anni, la professoressa Giuliana Zaccagnini e l'assistente alla biblioteca Maria Grazia Bonapace per il sostegno alla ricerca. Sarei felice di entrare in contatto con chi avesse ulteriori informazioni sulle vicende storico-bibliografiche del fondo Pitti per continuare ed ampliare la ricerca (biblioemusica@yahoo.it).

<sup>2</sup> *Luigi Gatti, 1740-1817. La musica a Mantova e a Salisburgo nel Settecento*, Convegno internazionale di studi (Mantova 2010), promosso dal Conservatorio di musica Lucio Campiani di Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti con il patrocinio della SidM, al quale è seguito *Keine Chance für Mozart. Fürstebischof Hieronymus Colloredo und seine Hofkapellmeister* a Salisburgo il 4-6 marzo 2011, organizzato dal RISM Arbeitgruppe Salzburg e Archiv der Erzdiözese Salzburg. Atti del convegno in corso di stampa (Lucca, LIM), Catalogo tematico dell'autore curato da Alessandro Lattanzi (Lucca, LIM, di prossima uscita).

<sup>3</sup> Oltre al catalogo della biblioteca, il fondo Pitti è presente su un inventario manoscritto degli anni '90 del secolo scorso e in parte sulla storica pubblicazione a cura del R. Gandolfi, *Catalogo delle Opere Musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia*, serie IV, vol. I, puntata XVIII: *Città di Firenze. Biblioteca del R. Conservatorio di Musica*, Parma, Fresching, 1929 (Pubblicazioni dell'Associazione dei Musicologi Italiani).

<sup>4</sup> The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Settignano, Firenze.

<sup>5</sup> Un breve cenno sul progetto di catalogazione e sui 'numeri' emersi a fine lavoro: si è trattato di una catalogazione a livello MIN su software Archimedia prodotto dalla ditta Shylock e-solution. È stato seguito un criterio topografico basato sulla segnatura del documento con il censimento di ogni documento fisico presente sugli scaffali, comprese le parti vocali e strumentali allegate. La scheda catalogografica dei manoscritti musicali e delle edizioni precedenti al 1830 comprende l'autore principale, la descrizione fisica, le segnature antiche e moderne presenti sulla musica, la trascrizione del frontespizio, la compilazione del titolo originale (per gli estratti è previsto l'incipit testuale e l'opera di appartenenza) e le indicazioni di organico sintetico. I records sono visibili sul catalogo *on line* del Conservatorio Cherubini e presto faranno parte dell'opac nazionale SBN. Sono stati prodotti 6.143 registrazioni catalogografiche, suddivisi in 2.098 records per la sezione Chiesa, 2.088 per Pitti Teatro, 1.957 per Pitti Strumentale. Le singole parti staccate in totale sono più di 50.000, in maggioranza allegate al repertorio sacro. Il materiale a stampa è circa un terzo del totale, concentrato perlopiù nella sezione Pitti Teatro (riduzioni e estratti d'opera), e la cui provenienza è legata soprattutto agli editori tedeschi. Gli autori principali individuati sono quasi un migliaio per un secolo di storia musicale europea.

<sup>6</sup> Lo studio, tutt'ora in corso, su legature e carte decorate della collezione Pitti ha portata ad una notevole quanto particolare scoperta: le stampe acquerellate incollate sui piatti anteriori di migliaia di musiche del fondo Pitti sono da attribuirsi a Martin Engelbrecht e alla sua scuola di incisioni (Augsburg, prima metà del Settecento). Ma la cosa ancora più interessante è la destinazione originale di queste vere e proprie opere d'arte: venivano ritagliate accuratamente e montate su scatole ottiche per la costruzione di diorami teatrali in oltre sessanta differenti soggetti. A Firenze, tramite un'intuizione geniale probabilmente del granduca Ferdinando III, furono utilizzati i boccascena e gli elementi di misura maggiore dei diorami come cornici per i frontespizi delle musiche, creando così un legame inedito tra arte visiva, teatro musicale e scene di vita quotidiana. Cfr. *La camera dei sortilegi. Autoritratto di una società nei diorami teatrali del '700*, Mostra diretta da Giorgio Strehler, Milano, Electa, 1987.

<sup>7</sup> A. Serrai, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in L. Balsamo, M. Festanti (a cura di), *I fondi librari antichi della biblioteca. Problemi e tecniche di valorizzazione*, Firenze, Olschki, 1981, p. 199.

<sup>8</sup> S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Lorena*, in A. Bellinazzi, A. Contini (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Atti delle giornate di studio (Firenze 1997), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 46 sgg.

<sup>9</sup> Pietro Leopoldo amava in particolar modo lo studio della fisica e chimica, per il quale istituì, inizialmente in locali annessi a Palazzo Pitti, il Gabinetto di Fisica, oggi Museo di Storia della Scienza. Inoltre amava scrivere tutto ciò che vedeva nei suoi numerosi viaggi nel territorio del granducato, note che oggi possiamo leggere nelle *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll., Firenze, Olschki, 1969-1974.

<sup>10</sup> Catalogue | des livres | du Cabinet Particulier | de LL.AA.R. | Florence | L'imprimerie Granducale | M DCCC LXXI. (BNCF, Sala manoscritti, Postillati 153).

<sup>11</sup> L. Chimiri, *Le letture di Pietro Leopoldo*, «Biblioteche oggi», XXII/10, 1999, pp. 42-45.

<sup>12</sup> Secondo Renato Pasta sono del segretario Jaen Evangeliste Humbourg forse coadiuvato da Jacques Sauboin, antico precettore di Pietro Leopoldo e scritte dopo qualche anno sotto dettatura del granduca per preparare la biblioteca ad un uso pedagogico e didattico per i giovani principi: *La biblioteca aulica e le letture dei principi lorenesi*, in S. Bertelli, R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti, una Reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, p. 379.

<sup>13</sup> La biblioteca lorenese proveniva dal castello di Lunéville e fu portata a Firenze nel 1737.

<sup>14</sup> R. Pasta, *La biblioteca aulica* cit., pp. 351-387.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 380-387.

<sup>16</sup> Un esempio: «14. Oratorio 4 voci del Daniello 2 vol. in 4 - obl. maroq. Rouge [mauvais]». *Daniello* è il titolo dell'oratorio di Giovanni Felici rappresentato a Firenze nel marzo 1767. Cfr. M. de Angelis, *Melodramma, spettacolo e musica nella Firenze dei Lorena*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1991, p. 116.

<sup>17</sup> Dal 1765 al 1789 il bibliotecario palatino fu il canonico Jacques de Rulle (cfr. R. Pasta, *La biblioteca aulica* cit., p. 372).

<sup>18</sup> M. de Angelis, *Melodramma, spettacolo* cit., p. 98.

<sup>19</sup> Al Conservatorio di musica Luigi Cherubini esistono tre copie della partitura, rispettivamente nel fondo *Accademia* (D.I.673-675 (3 v.) e D.I.670-672 (3 v.) e nel fondo *Basevi* (B.306). Nessuna riporta dati di rappresentazione.

<sup>20</sup> Durante il breve soggiorno, in occasione del primo parto della granduchessa, compose il *Prologo*, partitura custodita al Conservatorio fiorentino (d'ora in poi I-Fc) nel fondo *Accademia* (D.I.151). Cfr. K. Hortschansky, *Gluck e la famiglia Asburgo-Lorena*, «Chigiana», XXIX-XXX, (1975), p. 581.

<sup>21</sup> M. de Angelis, *Melodramma, spettacolo* cit.

<sup>22</sup> M. di Pasquale, G. Montanari, *Per una storia degli strumenti musicali del principato di Toscana*, in F. Falletti, R. Meucci, G. Rossi Rognoni (a cura di), *La musica e i suoi strumenti*, Firenze, Giunti, 2001, p. 25.

<sup>23</sup> Eseguito il 14 marzo 1765 al Teatro Regio di Pisa. La composizione è oggetto dell'intervento di F. Zimei e I. Luperini, *Il Trionfo dell'Arno (1766) di Giovan Gualberto Brunetti: storia di una "festa teatrale" ritrovata*, presentato al Convegno nazionale SidM del 2000 nel quale si racconta il fortunato ritrovamento della partitura a seguito della vendita di una biblioteca privata abruzzese. Anche Luigi Cherubini, giovane e in procinto di lasciare Firenze, compose nel 1784 un *Trionfo dell'Arno*, eseguito a Volterra per le nozze di Lorenzo Ginori, oggi perduto.

<sup>24</sup> 23. Il trionfo dell'Arno. in 4 - obl. maroq. rouge [mauvais].

<sup>25</sup> 30. L'insubria consolata della Sig. Pinottini. in 4 - obl. avec deux aigles brodées en or [mauvais].

<sup>26</sup> La partitura manoscritta del fondo Pitti (F.P.T.666) riporta i nomi degli interpreti della prima esecuzione dell'*Orfeo ed Euridice*.

<sup>27</sup> R. Pasta, *La biblioteca aulica* cit., p. 371.

<sup>28</sup> Curiosi i giudizi differenti seppur riferiti alla stessa opera come ne *Il filosofo di campagna* di Galuppi, una volta giudicato «bon», successivamente «excellent»: al contrario dei libri il commento scritto a margine potrebbe non riferirsi al contenuto. Si tratta forse di un giudizio legato a singole esecuzioni o semplicemente allo stato del manoscritto, magari in vista di una revisione della collezione musicale?

<sup>29</sup> ASF, Corte di Conti, f. 64.

<sup>30</sup> In un unico caso si legge «52. Autre exemplaire de Talestri copié à la main. 3 vol. in 4 - obl. pap. doré».

<sup>31</sup> Le iniziali PL coronate. Sui timbri di possesso della biblioteca palatina cfr. R. Fuda, *La Biblioteca Palatina*, in *La Corte in archivio. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla Corte lorenese di Toscana*, Catalogo della mostra (Firenze 1998), Livorno, Sillabe, 1997, pp. 41-48.

<sup>32</sup> I-Fc F.P.Ch.44.

<sup>33</sup> Si tratta della secondo elemento del diorama n. 39 intitolato *Gesù nell'orto del Getsemani* (cfr. *La camera dei sortilegi* cit., pp. 50 e 60). Si noti come la scelta dell'incisione calzi perfettamente con il soggetto musicale della partitura, abbinamento che si trova frequentemente all'interno del fondo Pitti.

<sup>34</sup> Mario Fabbri riporta la notizia della «Gazzetta Toscana» del 2 aprile 1768 dell'esecuzione dei «Divini uffizi» nella Real Cappella e nella chiesa di S. Felicità. Esiste un'altra copia con identico frontespizio presso BNCF, Fondo Rostrirolla, Mus. 352.

<sup>35</sup> M. Fabbri, *Giovanni Battista Pescetti e un concorso per maestro di cappella a Firenze*, «Rivista italiana di Musicologia», I (1966), pp. 120-126.

<sup>36</sup> La moglie di Campion era Margherita Perloz Brunet fiorentina di nascita ma di origini francesi. Notizie a riguardo in M. Fabbri, E. Settesoldi, *Precisazioni biografiche sul musicista pseudolivornese Carlo Antonio Campion*, «Rivista italiana di Musicologia», III (1969), pp. 180-188.

<sup>37</sup> Nessuna traccia della partitura presso la biblioteca del conservatorio Luigi Cherubini di Firenze.

<sup>38</sup> C. Burney, *Viaggio musicale in Italia*, a cura di E. Fubini, Torino, EDT, 1979, pp. 223-224. Resoconto del giorno 11 settembre 1770 a Firenze.

<sup>39</sup> Tralascio al momento il fondo di Abramo Basevi, compositore, critico musicale, intellettuale e personaggio di rilievo nella vita del Regio Istituto di Musica di Firenze, al quale donò la sua rinomata collezione libraria e musicale. Tra gli autori del periodo affrontato troviamo Traetta, con una partitura manoscritta coeva della *Ifigenia in Tauride*, Veracini e Campion, con i loro trattati autografi, e ancora opere di Kozeluch, Galuppi,

Sarti, Paisiello, Neri Bondi, Haydn, e altri ancora. Cfr. A. Addamiano, J. Sarlo, *Catalogo del Fondo Basevi nella Biblioteca del Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. Musica vocale*, Roma, Torre d'Orfeo, 1994.

<sup>40</sup> Per citarne solo alcune: *Stabat Mater* del Marchese di Ligneville, *Trionfo di Clelia* di Hasse, *L'amore filosofo* di Gassmann, *Il Barone di Torreforte* di Piccinni, *Ifigenia in Tauride* e *I Tindaridi* del Traetta o *Alceste* di Gluck.

<sup>41</sup> *Imperiale e Real Corte*, inventario a cura di C. Giambianco, P. Marchi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (d'ora in poi IRC).

<sup>42</sup> Salvatore (o Salvatore) Pazzaglia (1723-1807) fu inizialmente cembalista e cantante, poi lavorò a Firenze alle dipendenze di Lord Cowper, conosciuto a Londra, e infine chiamato alla corte granducale come insegnante di musica dei giovani arciduchi. Rare e lacunose sono le informazioni giunte a noi ma una storica nota biografica di Luigi Picchianti si trova in E. de Tipaldo (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti...*, vol. VIII, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1841.

<sup>43</sup> Nel Pitti sono presenti due raccolte, una per la Settimana Santa in sole parti staccate (a 3 voci maschili e basso) e una raccolta di *Responsi de' Morti* all'interno di una partitura contenente anche *Offertori*, *Mottetti* e *Vespri*. Per approfondimenti sulla figura di Bartolomeo Felici, primo maestro di Luigi Cherubini, cfr. M. Fabbri, *La giovinezza di Luigi Cherubini nella vita musicale fiorentina del suo tempo*, in *Luigi Cherubini nel II centenario della nascita*, «Chigiana», MCMLXII (1962), pp. 1-44.

<sup>44</sup> Sulla figura del musicista Giuseppe Bonno, ancora poco conosciuto, cfr. R. Meloncelli, *Un operista italiano alla corte di Vienna: Giuseppe Bonno (1710-1788)*, «Chigiana», XXIX-XXX (1975), pp. 331-342.

<sup>45</sup> A-Wn MS s.m. 2454.

<sup>46</sup> I-Fc F.P.Ch.218, 219, 1052.

<sup>47</sup> Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), IRC, ff. 11-21. Sono le filze degli Affari del dipartimento maggiore dal quale dipendeva la Real Camera e Cappella.

<sup>48</sup> Penso agli allestimenti nella residenza del marchese Eugenio di Ligneville dove in quegli stessi anni furono eseguite, dopo le 'prime' italiana a Palazzo Pitti, *Messiah* e *Il convito di Alessandro (Alexander's Fest)* grazie anche all'interessamento di Lord Cowper, mecenate musicale anglo-fiorentino che manteneva, presso la sua Villa dei tre Visi o Palmerino, una orchestra di professionisti per i numerosi appuntamenti musicali da lui stesso organizzati. Cfr. M. de Angelis, *La felicità in Etruria: melodramma, impresari, musica, virtuosi: lo spettacolo nella Firenze dei Lorena*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

<sup>49</sup> Un utilissimo lavoro sulle fonti musicali dell'IRC si trova in C. Siegert, *Cherubini in Florenz. Zur Funktion der Oper in der toskanischen Gesellschaft des späten 18. Jahrhunderts*, «Analecta Musicologica», XLI, Laaber-Verlag, 2008. Ringrazio l'autrice delle preziose informazioni fornitemi.

<sup>50</sup> ASF, IRC, f. 268, n. 18.

<sup>51</sup> Come nuovo prefetto dell'Archivio di Musica fu nominato il cantante Giuseppe Forni membro del coro del Teatro della Pergola e giornaliero a corte dal 1766 come contralto.

<sup>52</sup> ASF, IRC, f. 229, n. 28, 60.

<sup>53</sup> Esiste un esemplare della stessa partitura presso la collezione musicale imperiale, A-Wn Mus.Hs.1057.Mus.

<sup>54</sup> Esiste invece la partitura in due volumi dell'intermezzo *La semplice* di Carlo Franchi (F.P.T.111) con datazione 1772, anno della prima romana. L'opera non fu mai eseguita a Firenze.

<sup>55</sup> ASF, IRC, f. 230, n. 66. Giovanni Roffi è il capocomico di una compagnia teatrale attiva a Firenze proprio in quegli anni.

<sup>56</sup> ASF, IRC, f. 231, n. 45.

<sup>57</sup> L'ipotesi è stata poi confermata dal ritrovamento dell'incisione nel catalogo dei diorami teatrali di M. Englebrecht intitolata appunto *Loggia massonica*. Cfr. *La camera dei sortilegi* cit. p. 60.

<sup>58</sup> M. Litta, *Il teatro di corte di Pietro Leopoldo*, in A. Bellinazzi, A. Contini (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena* cit., p. 388.

<sup>59</sup> P. Quilici, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca casanatense*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1992, pp. 180-181. La stessa carta decorata è utilizzata per carte di guardia di edizioni tedesche e francesi di fine Settecento.

<sup>60</sup> In IRC, f. 5434: «Nota di acquisto per 15 partitions il 23 agosto 1773 [...] Per spartiti di operette in musica comprati dal M<sup>o</sup>. Ligneville per ordine dei Sovrani dalla Compagnia francese che recita in via S. Maria. - Zecchini 30 [...] Per n. 12 spartiti comprati dalla compagnia francese per servizio di corte. Per riduzione d'una operetta francese intitolata "La pace fra villani" in messa in italiano...».

<sup>61</sup> L'opera buffa è stata ripresa per la prima volta in tempi moderni proprio al Teatro della Villa medicea di Poggio a Caiano nel dicembre 2007. La rappresentazione è stata prodotta ed organizzata dal Comune di Poggio a Caiano in collaborazione con la Soprintendenza speciale per il Polo Museale Fiorentino - Direzione della Villa medicea di Poggio a Caiano. Cfr. *Giuseppe Moneta. Il Conte Policrónico*, Prato, Pentolinea, 2007.

<sup>62</sup> Wilhelm Berczy, *Ritratto "in conversazione" della famiglia di Pietro Leopoldo*, 1781, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria di Arte Moderna.

<sup>63</sup> M. Fabbri, *Le acute censure di Francesco M. Veracini a L'Arte della Fuga di Francesco Geminiani*, in *Le celebrazioni del 1963 e alcune nuove indagini sulla musica italiana del XVIII e XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1963, p. 9.

<sup>64</sup> «Gazzetta toscana», 1768, p. 141. Oltre a Lord Cowper anche il marchese di Ligneville si interessò al reperimento delle composizioni rivolgendosi a padre Martini e alla sua nota collezione. Cfr. *Padre Martini collezionista*, Catalogo dei carteggi, Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna: <<http://badigit.comune.bologna.it/cmbm/scripts/lettere/search.asp>> [10/11].

<sup>65</sup> Nel 2011 è uscita la registrazione (Sony International) di una cantata inedita attribuita a Haendel la cui partitura manoscritta è custodita nel fondo Pitti (*Germanico*, F.P.T.165). Al di là della *querelle* nata sui termini dell'attribuzione, la musica potrebbe storicamente collocarsi all'interno della 'riscoperta' haendeliana avvenuta alla corte fiorentina di Pietro Leopoldo. La partitura, di manifattura diversa dalle altre presenti nel Pitti e in particolare da quelle raccolte nella sezione teatrale dedicata ad Haendel, presenterebbe grafia e filigrana della prima metà del XVIII secolo, secondo quanto affermato dal M.<sup>o</sup> Ottaviano Tenerari, direttore dell'*ensemble* Il Rossignolo. Mostra però una semplice rilegatura cartacea ottocentesca, non riporta tracce di possesso e non è presente nei cataloghi settecenteschi della biblioteca palatina né nella documentazione archivistica fino ad ora visionata. La sua provenienza è quindi al momento sconosciuta.

<sup>66</sup> G. Biagi Ravenni, *Calzabigi e dintorni. Boccherini, Angiolini, la toscana e Vienna*, in F. Marri (a cura di), *La figura e l'opera di Ranieri de' Calzabigi*, Atti del convegno (Livorno 1987), Firenze, Olschki, 1989, p. 31.

<sup>67</sup> M. de Angelis, *Melodramma, spettacolo* cit., p. XXXVI.

<sup>68</sup> J.A. Rice, *Antonio Salieri and Viennese Opera*, Chicago, University of Chicago Press, 1998, p. 235.

<sup>69</sup> Antonio Salieri (1750-1825) compì gli studi a Venezia dove incontrò il *Kapellmeister* viennese Florian Leopold Gassmann e da lui fu introdotto alla corte di Giuseppe II d'Asburgo. Alla morte di Gassmann nel 1774, l'imperatore lo nominò, a soli 24 anni, sia *Kammerkomponist* che direttore musicale dell'opera italiana a Vienna. Autore di numerose opere teatrali e di composizioni sacre, fu notevole didatta ed ebbe tra i suoi allievi anche Joseph Weigl, il giovane Beethoven, e Franz Schubert il quale diresse il *Requiem in do minore* che lo stesso Salieri aveva composto per il suo funerale.

<sup>70</sup> J.A. Rice, *Antonio Salieri* cit.

<sup>71</sup> Oracolo muto | Cantata a 3 voci con | Cori | di Antonio Salieri [Musica manoscritta] . - [partitura] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura (cc. 96) ; 230x330 mm. (Front. ricavato della prima pagina di musica. Partitura in fascicoli sciolti. Sul front.: «Originale» (F.P.T.596.3). La partitura presenta correzioni e cancellature.

<sup>72</sup> S. Sadie (ed. by), *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, New York, Oxford University Press, 2001. Voce *Salieri, Antonio*.

<sup>73</sup> A. von Arneth (hrsg. von), *Joseph 2. und Leopold von Toscana: ihr Briefwechsel von 1781 bis 1790*, Wien, W. Braumüller, 1872. Lettera di Giuseppe II del 25 luglio 1785. Giuseppe Sarti (1729-1802) studiò a Bologna con padre Martini e dopo aver lavorato a Copenaghen, Londra e Milano, l'imperatrice Caterina II di Russia lo chiamò come direttore dell'Opera di San Pietroburgo. Il *Giulio Sabino* fu eseguito nel 1781 a Firenze dopo la prima veneziana dello stesso anno. Si conserva la sola partitura in 3 volumi con in chiusura la rara firma del copista Gaetano Tibaldi.

<sup>74</sup> ASF, IRC, f. 567 (1792).

<sup>75</sup> Giuseppe Gazzaniga (1743-1818), nativo di Verona, studiò dapprima a Venezia con Nicola Porpora, poi a Napoli con Niccolò Piccinni. Nel 1791 divenne maestro di cappella al duomo di Crema. Il suo *Don Giovanni o sia Il convitato di pietra* precedette di qualche mese quello di Mozart e, si dice, ispirò il librettista Da Ponte.

<sup>76</sup> M. de Angelis, *Melodramma, spettacolo cit.*, p. 252.

<sup>77</sup> De *Il Serraglio di Osmano* si conserva nel Pitti la sola partitura in due volumi senza parti allegate. La mano del frontespizio non è tra quelle consuete del fondo Pitti («Atto P.mo | Il seraglio di Osmano | Dramma Giocoso per Musica | Del Sig.re Giuseppe Gazzaniga [!] | Originale | di Venezia») e la copia non presenta tracce d'uso né timbri. Non esiste una copia dell'opera nel Musiksammlung della Biblioteca Nazionale di Vienna, mentre ne troviamo una nel fondo Accademia datata «La primavera 1785 in Firenze». È un chiaro esempio del legame esistente tra il fondo Pitti e il fondo Accademia: le copie di musica provenienti dai teatri fiorentini passavano, in maniera diretta o tramite il granduca, all'Accademia delle Belle Arti, mentre altri esemplari, indipendentemente se di opere allestite o meno, erano destinate alla biblioteca personale e privata del granduca.

<sup>78</sup> I-Fc F.P.T.262.

<sup>79</sup> Cfr. M. De Angelis, *Melodramma, spettacolo cit.*

<sup>80</sup> Piantina conservata presso l'Archivio centrale di Stato di Praga e pubblicata in A. Contini, O. Gori, *Dentro la Reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, Firenze, Edifir, 2004. Ringrazio la dottoressa Laura Baldini della Soprintendenza dei Beni Ambientali e Architettonici per avermi mostrato le piantine originali conservate a Palazzo Pitti e dato informazioni utili sulla storia della reggia fiorentina.

<sup>81</sup> P. Gibbin, L. Chimirri, M. Migliorini Mazzini (a cura di), *Mozart a Firenze*, Mostra bibliografica e catalogo (Firenze 2006), Firenze, Vallecchi, 2006, p. 107.

<sup>82</sup> M. Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari*, Roma, Vecchiarelli, 2001, p. 89. Colgo l'occasione per ringraziare l'autrice della preziosa indicazione dell'esistenza del catalogo custodito a Pistoia.

<sup>83</sup> L'esemplare è conservato a Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, Indici e Cataloghi 37.

<sup>84</sup> A dicembre 2011 è stata pubblicata l'unica registrazione delle *ouvertures* dalle opere di Luigi Cherubini per armonie di fiati tratte dal Fondo Pitti. Eseguono Cherubini Harmonie dirette da Guido Corti per l'etichetta Aethalia.

<sup>85</sup> Un esempio di citazione bibliografica tratta dal catalogo della «Libreria di S.A.R. il Granduca di Toscana»: SS - 4. 17 Opere ridotte in Armonia, cioè | *Der Spiegel von Arkadien* | *La pietra simpatica* | *La Palmira* a Oboe I, Oboe 2, Clarinetto I, Clarinetto 2 | Fagotto I, Fagotto 2. Corno I, corno 2. In astuccio.

<sup>86</sup> Nel 1792 nella Banda della Real Guardia, insieme ad Antonio Mosell capo banda, erano impegnati Michele Sozzi, Giovanni, Giorgio, Jacopo Mosell agli oboi, Luigi Sempft

e Francesco Touly ai clarinetti, Marco Serafini e Francesco Gottlieb ai corni, Giovanni Petzet al fagotto e Cosimo del Corona al contrabbasso (cfr. ASF, IRC, f. 268, prot. 50.).

<sup>87</sup> ASF, IRC, f. 242.

<sup>88</sup> M. Rossi, *Bibliofilia, bibliografia e biblioteconomia alla corte dei granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II: itinerari esplorativi fra cataloghi e documenti della Biblioteca Palatina lorenesse*, Manziana, Vecchiarelli, 1996, p. 35.

<sup>89</sup> L'unica eccezione può essere fatta per le *Sonate* di Muffat, per le composizioni sacre di Georg von Reutter e lo *Stabat Mater* di Pergolesi, presenti in entrambi i cataloghi, ma potrebbero trattarsi di opere o esemplari diversi.

<sup>90</sup> L'ipotesi di un ritorno delle musiche a Vienna, con l'incoronazione di Pietro Leopoldo ad imperatore, andrebbe approfondita cercando eventuali timbri ed ex-libris nei volumi presenti a Vienna. In un primo studio su 13 musiche custodite presso la Musiksammlung della Biblioteca Nazionale, i cui titoli sono presenti anche nel *Catalogue particulier*, non ho riscontrato alcuna traccia di appartenenza. Non è da escludere che le musiche, donate dal granduca a qualcuno a lui vicino, sia andate disperse nei successivi due secoli di storia.

<sup>91</sup> Ferdinando III vietò le rappresentazioni di commedie al teatro di Poggio a Caiano, come si legge in un ordine del 1792 in ASF, IRC, f. 406.

<sup>92</sup> Per le fonti viennesi: J.A. Rice, *The Empress Maria Theresa and Music at the Viennese Court, 1792-1807*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 20. Tutte le musiche di Salieri e Cimarosa citate si ritrovano nel fondo Pitti, sezione Teatro.

<sup>93</sup> ASF, IRC, f. 567, n. 57.

<sup>94</sup> *Relazione della Commissione incaricata di riferire a S.E. il Signor Ministro delle Finanze...*, in M. Rossi, *Bibliografia* cit., p. 21.

<sup>95</sup> Maria Teresa Carolina di Borbone (1772-1807) figlia primogenita di Ferdinando I delle Due Sicilie e dell'arciduchessa Maria Carolina d'Austria, dal 1790 moglie dell'arciduca Francesco d'Austria futuro imperatore con il nome di Francesco II.

<sup>96</sup> J.A. Rice, *The Empress Maria* cit., Appendice 2: *Marie Therese's musical diary, 1801-03*, pp. 279-309.

<sup>97</sup> Ivi, p. 49.

<sup>98</sup> La Conversazione filarmonica | Cantata comica | a 4 voci e Coro | Musica di Ferd: Paer . [Musica manoscritta] . - [partitura e parti] . - 1807. - Partitura (cc. 356) ; 220x290 mm. + 61 parti. (Sul front.: «Offerta | ed umiliata a Sua Altezza Imp.le e Reale | Il Gran Duca di Wurzburg | Dall'autore | in Parigi 1807» (I-Fc F.P.T.360).

Il Più Bel Giorno di Festa | Cantata | a 4 Voci | con cori | del Sig:re Ferdinando Paer [Musica manoscritta] . - [partitura e parti] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura (cc. 109) ; 220x290 mm. + 33 parti. (I-Fc F.P.T.367). Per la Festività del Ss. Natale | Cantata a 3 Voci | Con Strum: Concertati [Musica manoscritta] . - [partitura] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura (cc. 96) ; 250x340 mm. (I-Fc F.P.T.596.1).

Partitura | di F.do Pär [!] | Oratorio [Musica manoscritta] . - [partitura e parti] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura (cc. 215) ; 320 mm. + 4 parti. (Sul front.: «... Interlocutori | Maddalena | Giovanni | Nicodemo | Giuseppe d'Arimatea | Coro d'Angeli | Coro Seguaci di Gesù». (I-Fc F.P.T.596.2).

Numa Pompilio | Originale | Pär [!] [Musica manoscritta] . - [partitura] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura in 2 v. (cc. 259, 230) ; 240x320 mm. (I-Fc F.P.T.597).

Il Trionfo della Chiesa | Oratorio | Originale Pär [!] [Musica manoscritta] . - [partitura] . - [inizio 19. sec.] . - Partitura in 4 v. (cc. 138, 93, 119, 112) ; 250x320 mm. (I-Fc F.P.T.598) .

Curioso l'inserimento di due partiture originali di Paër (F.P.T. 596.1 e 2) e una di Salieri (*L'oracolo muto* F.P.T. 596bis), tutte in fascicoli sciolti, in una scialba cartella ottocentesca con unica segnatura senza alcun titolo. Alle due segnature seguenti sono presenti gli altri due autografi di Paer, inseriti in chiusura della sezione delle opere teatrali, dopo le

opere di Zingarelli e prima della divisione dedicata alle arie e duetti. L'inventario topografico del 1830 riporta «Autori diversi / originali di diverse opere» a cui sono stati aggiunti i singoli titoli in altra mano. Perché non inserirli insieme alle altre opere di Paer? Forse perché arrivate in archivio solo al momento della redazione dell'inventario?

<sup>99</sup> Attraverso le lettere che Ferdinando Paër scriveva all'imperatrice possiamo individuare le musiche commissionate o donate al graduca (J.A. Rice, *The Empress Maria* cit., Appendice 3, *Paer's letters to the empress*, pp. 310-343.)

<sup>100</sup> Ivi, pp. 50 sgg.

<sup>101</sup> Ivi, p. 53, nota 19.

<sup>102</sup> I-Fc, B.1304.

<sup>103</sup> *Ave Maria: offertorio*, I-Fc F.P.T.1045.37, I-Fc B.969, I-Fc E.I.217, I-Fc E.V.88.

<sup>104</sup> I contributi di E. Neumayer, *Musical Sources of the Salzburg Cathedral in Einsiedeln and Florence* e di L.E. Laubhold, *Luigi Gatti and the «Catalogus Musicalis in Ecclesia Metropolitana» of the Salzburg Cathedral*, entrambi presentati al simposio su Luigi Gatti tenutosi a Mantova nell'ottobre 2010 saranno pubblicati negli Atti del convegno *Luigi Gatti, 1740-1817. La musica a Mantova e a Salisburgo* cit. (in corso di stampa).

<sup>105</sup> *Andromeda e Perseo* | Drama | Musica | del | Signore Giovanni Michele Haydn | Maestro di Concerto a Salisburgo | Atto I-II [Musica manoscritta] . - [partitura e parti]. - Partitura in 2 v. (146, 134 cc.) ; 220x310 mm + 55 parti. (I-Fc F.P.T.177). Attribuzione autografa di Paul Baumgartner.

<sup>106</sup> I-Fc, F.P.Ch.583.

<sup>107</sup> F. Pesendorfer, *Ferdinando III (1791-1824) una battaglia per la Toscana*, in C. Rotondi (a cura di), *I Lorena in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 1987), Firenze, Olschki, 1989, p. 75.

<sup>108</sup> I-Fc, F.P.T.360 (frontespizio).

<sup>109</sup> I-Fc, F.P.T.114 (frontespizio).

<sup>110</sup> *Miserere a 4 Voci* | di | Giovanni Platti [Musica manoscritta]. - [partitura]. - [sec. 18]. - cc. I-III, 37, IV-VI ; 215x300 mm. - A c. IIIr etichetta: «Opera danneggiata dall'alluvione 4 novembre 1966». (I-Fc F.P.Ch.1093).

<sup>111</sup> ASF, IRC, f. 5051: «Nota di Mobilia venuta da Vurzburgo [...] Un cimbalo di Quercio Ungherese di Giovanni Schants a Vienna [...] Uno detto di Noce di Biolmann a Vienna con coperta di panno verde».

<sup>112</sup> ASF, IRC, f. 569, n. 12.

<sup>113</sup> I-Fc, F.P.T.903.

<sup>114</sup> I-Fc, F.P.Ch.1043.2.

<sup>115</sup> ASF, CC, filza 68 (1804): «Effetti di Regio provenienza personale: Violini e telescopi diversi dell'eredità di Parma passati alla consegna del R. Guardaroba [...] Cimbalo a piano forte con tastiera di ebano e avorio dell'eredità di Parma [...] Cimbalo di piano e forte con cassa di mogano della R. Guardaroba donata da s. m. la Regina a Madama de Tabarry per la dedica fatta di uno spartito di musica».

<sup>116</sup> F. Inghirami, *Descrizione dell'Imp. e R. Palazzo Pitti di Firenze*, Firenze, presso Giuseppe Molini e Comp., all'insegna di Dante, 1819, pp. 42 sgg.

<sup>117</sup> M. Rossi, *Bibliografia* cit., p. 36.

<sup>118</sup> D. Fava, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e le sue insigne raccolte*, Milano, Hoepli, 1939, pp. 103-104.

<sup>119</sup> Le ricerche sugli strumenti bibliografici relativi all'Archivio di Musica di Ferdinando III sono in corso e l'investigazione di ulteriori fonti documentarie fornirà nuove e ancora inedite informazioni.

<sup>120</sup> In un angolo della parete è tuttora visibile un sistema di leve che consente di comunicare all'orchestra i numeri dei pezzi da suonare.

<sup>121</sup> Classe IV Musica da ballo : Musica da ballo per armonia - Musicale da ballo per P.Forte - Minuetti a diversi strumenti - Controddanze, Alemande, Quadriglie - Galoppe,

Ungheresi, Pollacche, Kosacchi, Scozzesi - Balli tedeschi, Danze russe [...] in *Catalogo della Musica Strumentale* (B 3834).

<sup>122</sup> Cito tra tutte: L'Armida | Ballo | Posto in Scena dal Sig.re Antonio Landini | Nell'I. e R. Teatro di via della Pergola | La Primavera 1817 | Musica | Tradotta | Per Piano-Forte. (F.P.S.641.3).

<sup>123</sup> M. Rossi, *Bibliografia cit.*, p. 151.

<sup>124</sup> ASF, IRC, f. 932, n.14 (1852).

<sup>125</sup> Catalogo | della Musica da Chiesa | che esiste | Nella Divisione I. | Dell'Archivio di Musica | di S.A.I.e R. | Il Granduca di Toscana | Leopoldo II. | Compilato | dall'archivista Giuseppe Lorenzi | Firenze 1830. (I-Fc B.3831).

Catalogo | della Musica da Camera e della opere Teatralil che esistono | Nella Divisione II. | Dell'Archivio di Musica | di S.A.I.e R. | Il Granduca di Toscana | Leopoldo II. | Compilato | dall'archivista Giuseppe Lorenzi | Firenze 1830. (I-Fc B.3833).

Catalogo | Della Musica Strumentale | che esiste | nella Divisione III. | Dell'Archivio di Musica | di S.A. I. e R. | Il Gran Duca di Toscana | Leopoldo II | Compilato | dall'Archivista Giuseppe Lorenzi | Firenze 1830. (I-Fc B.3834).

<sup>126</sup> L'appendice va dalla segnatura F.P.T. 852 alla F.P.T.1066.

<sup>127</sup> È il caso Quinto Rafanelli, Egisto Berni, Giovanni Bimboni, Giovanni Niccolai, Federigo Bartolini.

<sup>128</sup> Per una storia della terza classe si veda A. Gallo Martucci, *Il Conservatorio d'Arti e Mestieri, terza classe dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (1811-1850)*, Firenze, [s.n.t.], 1988.

<sup>129</sup> Sulla Banda della Real Guardia si veda A. Onerati, *Strumenti a fiato nella vita musicale fiorentina dell'Ottocento*, Tesi di laurea, Urbino, Università degli Studi, 1995.

<sup>130</sup> I-Fc, F.P.S.747. Superstiti solo le parti di violino e corno.

<sup>131</sup> I-Fc, F.P.S.682.4.

<sup>132</sup> Molto eco ebbe all'epoca l'allestimento del dramma sacro *Eudossia e Paolo* con musiche di Teodulo Mabellini, eseguito nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio per la festa del santo patrono nel 1845.

<sup>133</sup> R. Gandolfi, *La Cappella musicale della corte di Toscana (1539-1859)*, «Rivista musicale italiana», vol. XVI, fasc. 3, 1909.

<sup>134</sup> Luigi Casamorata fu noto intellettuale della cultura musicale fiorentina ottocentesca. Compose, oltre ad un'unica opera, numerosi balletti, musica sacra e da camera e pubblicò importanti scritti storico-musicali, oltreché lavori teorici. Collaborò alla «Gazzetta musicale di Milano» e alla «Rivista musicale di Firenze». Fu direttore del nascente Regio Istituto di Musica di Firenze dal 1862 fino al 1881, anno della sua morte.

<sup>135</sup> La ricerca sul fondo Pitti, sulle sue musiche e i suoi protagonisti sarà più ampiamente sviluppata in una pubblicazione dedicata di prossima uscita.

Chiara Pasquinelli

*Giovanni Degli Alessandri: i primi anni del directorato agli Uffizi fra nuovi e vecchi ruoli*

Nel panorama culturale e artistico della Firenze fra il termine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento la figura del barone Giovanni Degli Alessandri (8 novembre 1765-20 settembre 1830) emerge come quella di un personaggio chiave. Egli è ben noto agli studiosi della storia toscana durante il periodo francese e della prima Restaurazione<sup>1</sup>. Ma noto, in questo caso, non è affatto sinonimo di studiato.

Non è nostra ambizione, in questa sede, completarne il ritratto a tutto tondo passando attraverso la sua intera e multiforme carriera, ma, casomai, introdurre alcuni spunti di riflessione per ulteriori e doverosi approfondimenti su questa figura e, in particolare, sui primi anni del suo directorato agli Uffizi come successore del compianto Tommaso Puccini<sup>2</sup>.

La *lectio magistralis* di Paola Barocchi<sup>3</sup> offre di Giovanni Degli Alessandri un ritratto veloce, essenziale, legato soprattutto alla collaborazione fra Uffizi e Accademia di Belle Arti, all'amicizia con Canova (e al conseguente incarico di seguire la nascita della sua *Venere Italica*), oltre che alla realizzazione della Sala delle sculture toscane. Quest'ultima, in particolare, era il proseguimento della volontà del predecessore Puccini<sup>4</sup>.

La figura di Giovanni Degli Alessandri nel periodo lorenese prima, e napoleonico poi, risulta essere di grande spicco all'interno dell'élite culturale fiorentina. Come anticipato, esistono però ad oggi ben pochi studi su questo personaggio, che al contrario richiederebbe una ricerca ed una rielaborazione storica più approfondite. Ad eccezione del lavoro di Barbara Cinelli, contestualizzato ai rapporti fra il 'nostro' e Carlo Lasinio, responsabile del Camposanto di Pisa<sup>5</sup>, tra il 1808 ed il 1812, sono poche le occasioni in cui si fa riferimento alla carriera del Barone<sup>6</sup>.

Edito di recente è il puntuale lavoro di Antonella Gioli che affronta il problema del riposizionamento delle opere dei 'Primitivi' toscani in Accademia all'epoca delle soppressioni ecclesiastiche degli anni napoleonici, senza tralasciare il delicato meccanismo dei rapporti di potere intercorsi fra l' 'astro nascente' di Degli Alessandri e quello di Puccini in fase di tramonto<sup>7</sup>.

1. *La nomina all'Imperial Galleria e il ruolo di consigliere nella politica artistica di Elisa Baciocchi Bonaparte di Degli Alessandri*

Già attivo nel mondo artistico fiorentino come presidente dell'Accademia di Belle Arti, nel 1811 Degli Alessandri farà un ulteriore scatto di qualità con l'incarico al directorato della Galleria degli Uffizi, a seguito proprio della prematura scomparsa dell'Abate. Ma, come accennato da Gioli, già dal 1809 egli iniziava a costruire le trame di questa successione<sup>8</sup>.

Subentrato alla direzione da maggio 1811, con un decreto imperiale firmato ad aprile dallo stesso Bonaparte, dove all'articolo 1 si esplicitava che «Le Baron Degli Alessandri, Président de l'Académie des Beaux Arts de Florence, est nommé à la place de Directeur de la Galerie Impériale de Florence, vacante par la mort du Sieur Puccini», egli prende effettivamente le redini dell'incarico verso la fine dell'anno<sup>9</sup>. Come da rito, il 6 maggio il direttore entrante è tenuto a giurare «l'obeissance aux constitution de l'Empire et de fidelité à l'Empereur»<sup>10</sup>, in presenza di Pierre Petiet, Auditore al Consiglio di Stato e Intendente ai Beni della Corona in Toscana, con testimoni Gian Battista Zannoni e Antonio Montalvi. Gli Uffizi erano divenuti nel frattempo «Imperial Galleria», in omaggio esplicito all'imperatore Bonaparte. Nonostante la nomina napoleonica, come suggerisce Danzi, non si può definire il Barone un simpatizzante filofrancese, sebbene proprio in quegli anni egli raggiungesse le vette più alte della propria carriera<sup>11</sup>.

È possibile rintracciare presso l'archivio della Galleria degli Uffizi una bozza del curriculum del nostro, all'epoca appena insediato. In questa, egli ricorda soltanto la propria data di nascita, l'età e i trentadue anni di servizio all'interno dell'amministrazione pubblica, a partire dal primo incarico di paggio alla corte di Pietro Leopoldo<sup>12</sup>.

Danilo Barsanti ne ha rintracciato un breve profilo - autografo - nello schedario dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano in cui Degli Alessandri delinea un quadro completo della propria posizione socioeconomica.

Nel 22 giugno 1791 fu fatto ciamberrano della real corte di Ferdinando III; negli 8 marzo 1796 fu eletto vicepresidente alla reale accademia delle belle arti di Firenze dal medesimo reale Granduca; nel 5 dicembre 1799 fu eletto dallo stesso Granduca presidente a detta accademia; nel primo aprile 1801 il governo provvisorio di Toscana lo incaricò, ne' 30 dicembre di detto anno sua maestà Ludovico lo dichiarò senatore; ne' 7 maggio 1802 venne eletto vicepresidente dell'accademia fiorentina di belle arti; nel 24 marzo 1803 fu eletto in terzo deputato sopra la nobiltà e cittadinanza; ne' 30 aprile 1804 fu avanzato al posto di secondo deputato sopra la nobiltà e cittadinanza; ai 18 aprile 1807 conseguì la carica di maggiordomo maggiore di sua maestà la regina reggente; nello stesso giorno fu dichiarato consigliere intimo attuale di stato e ne' 22 agosto 1807 venne promosso al posto di presidente e primo deputato sopra la nobiltà e cittadinanza...Tutti questi impieghi, meno quello di maggiordomo maggiore di sua

maestà la regina reggente per cui ha conseguita una provvisione di scudi 50 al mese con le solite retenzioni, gli ha esercitati gratuitamente come per se stessi onorari. Oltre a ciò ha avuta la consegna del re precedente e della reale infantina di lui sorella e per le occasioni dell'inoculazione del vajolo e dell'assenza della regina reggente dalla capitale<sup>13</sup>.

Fu anche attraverso le frequentazioni personali che la sua carriera prese una piega di un certo livello, al di là delle origini patrizie, che sicuramente favorirono la sua ascesa alla guida di tali istituzioni. Amico intimo di Canova, assiduo frequentatore di palazzo Gianfigliuzzi e del salotto Alfieri-D'Albany<sup>14</sup>, Degli Alessandri seppe ricoprire, forse, il ruolo vero e proprio del 'sovrintendente alle belle arti' durante l'epoca di Elisa Baciocchi, distinguendosi perfino dall'illustre Puccini. Come ricorda Gioli «Alessandri è un nobile alla presidenza di un'istituzione, capace di tessere relazioni personali, culturali, politiche, e perfino mondane da mettere al servizio dei propri scopi istituzionali e culturali»<sup>15</sup>.

All'epoca dell'assunzione del directorato agli Uffizi, Degli Alessandri ereditava il pesante fardello di un predecessore del calibro del Direttore pistoiese, le cui ambizioni di riallestimento della pinacoteca stessa erano state tali e pregnanti al punto di cambiare l'assetto datole dal celeberrimo Pelli Bencivenni<sup>16</sup>. Il processo di modernizzazione e di storicizzazione della collezione aveva assicurato una linea gestionale innovativa, tale da inserire di fatto gli Uffizi tra le prime gallerie moderne d'Europa<sup>17</sup>.

La terribile parentesi rivoluzionaria e napoleonica aveva sconvolto, anche se solo in parte, i piani di Puccini, obbligandolo ad una 'pausa' più che forzata nei lavori di riallestimento degli Uffizi. Giovanni Degli Alessandri passò invece attraverso la 'tempesta francese' in maniera differente.

Se si vocifera di una relazione clandestina con Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria, è certo invece il ruolo esclusivamente pubblico e di prim'ordine alla corte di Elisa Baciocchi Bonaparte, granduchessa di Toscana. Egli fu una figura centrale nell'ambiente istituzionale e artistico fiorentino.

Sebbene, come ha recentemente notato Ettore Spalletti, il disinteresse della granduchessa Elisa per la politica gestionale e di allestimento degli Uffizi fosse stato particolarmente chiaro durante gli ultimi anni del directorato di Tommaso Puccini<sup>18</sup>, l'apparente coinvolgimento personale per una politica artistica di grande rilievo ed il conseguente presenzialismo agli eventi culturali della granduchessa si erano fatti sempre più evidenti verso la fine del 1809.

Edgardo Donati ci ricorda la cerimonia di premiazione del concorso bandito dall'Accademia di Belle Arti, di cui il nostro era presidente, del 3 ottobre<sup>19</sup>. Qui Elisa, accompagnata non solo da Degli Alessandri, ma da Canova in persona, fu acclamata dai presenti. Si celebrò in tale occasione la presenza dello scultore che aveva appena finito i lavori alle statue di *Napoleone pacificatore* nelle vesti di Marte e a quella che ritraeva Paolina Borghese. Possiamo immaginare Degli Alessandri al fianco di Elisa e Canova.

Il biografo di quest'ultimo, Missirini, ci ricorda l'opera di Gaspare Martellini che li ritrae in quel medesimo giorno ne *La cerimonia di premiazione degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze del 3 ottobre 1809* (in collezione Alessandri-Basile)<sup>20</sup>.

Quest'opera ci anticipa e rimanda con esattezza al modo in cui il direttore viene in seguito rappresentato nella celebre tela di Pietro Benvenuti, *Elisa Baciocchi fra gli artisti*. Raffigurato in un ritratto di corte piuttosto 'esplicito', Degli Alessandri si sporge all'orecchio di Elisa, lasciando trasparire l'immagine dell'effettivo consigliere della politica artistica della granduchessa.

Partire proprio dall'analisi di questa raffigurazione dell'apice della carriera del Barone, almeno per come egli stesso ci viene presentato nel famoso ritratto di gruppo oggi conservato presso il museo del Castello a Versailles, può regalarci alcuni spunti. Se la stessa Liletta Fornasari ci ricorda che il soggetto della tela nacque da un'idea del Degli Alessandri per celebrare Canova ed immortalare «il ruolo di principe dei pittori toscani raggiunto da Pietro Benvenuti, che non a caso si raffigura in posizione centrale»<sup>21</sup>, potremmo aggiungere che quello di 'suggeritore' della politica artistica di Elisa spetta di fatto al nostro. Proteso verso la granduchessa, in atteggiamento riverente, ma confidenziale rispetto al resto della corte: egli si avvicina a lei in una posa che lascia intendere la propria influenza.

Dobbiamo dunque fare un passo indietro per comprendere perché la successione a Puccini nella direzione degli Uffizi parve così naturale e scontata.

## 2. *L'incarico di seguire la Venere canoviana. Diplomazia, competenza e autorevolezza*

Degli Alessandri portava con sé non solo un eccellente curriculum come presidente dell'Accademia di Belle Arti, ma di gran peso fu sicuramente il compito che in quegli anni lo aveva assorbito anche sul lato personale: l'incarico affidato ad Antonio Canova per scolpire una copia della *Venere Medici*. Egli assunse l'impegno a contrattare con il 'moderno Fidia' a seguito della visita dell'artista a Firenze nel dicembre del 1802, quando Ludovico d'Etruria, prima di morire, richiese una copia della famosa *Venere Medici*, trasferita a Louvre (all'epoca Musée Napoléon) dopo una serie di vicissitudini che l'avevano condotta fino a Palermo<sup>22</sup>. La celebre *Venere Italica* che ne risultò fu difatti il frutto di complicate e lunghe trattative fra lui e lo scultore più famoso della penisola<sup>23</sup>.

Honour ci ricorda una lettera in merito alla vicenda che risale al 5 marzo 1803, a dimostrazione non solo che lo scultore aveva preso a cuore l'incarico, ma soprattutto che il responsabile da quel momento in poi sarebbe stato proprio il Presidente dell'Accademia di Belle Arti<sup>24</sup>.

In realtà all'archivio della Galleria degli Uffizi è conservata una memoria *Relativa all'approvazione dell'acquisto della statua della Venere scolpita dal sig. Antonio Canova, arrivo in Firenze di detta statua, e del d.o scultore, collocazione di essa nella Tribuna, e pagamento ordinario farsi delle spese occorse per il trasporto, e collocazione suddetta*, in cui il senatore Giulio Mozzi e Giovanni Degli Alessandri comunicano con Canova circa la decisione di far copiare la *Venere* perduta. La prima missiva risale già al febbraio dello stesso anno<sup>25</sup>. La *Venere* canoviana viene registrata tra gli ingressi agli Uffizi in data 29 aprile 1812 come

[...] una statua di marmo bianco alta metri 1,692 [...] rappresentante una Venere Stante con la testa voltata sulla sinistra in atto di stringersi al seno un panno, che le involge la metà del destro braccio, e le cade fino alle piante sopra una Acerra collocata verso il piede destro, opera dello scultore Sig. Cav. Antonio Canova, donata dalla Munificenza di S.M. l'Imperatore<sup>26</sup>.

Il valore di tale incarico, l'importanza di aver seguito non solo lo svolgimento in modo puntuale e preciso della missione conferitagli, ma soprattutto l'aver condotto la faccenda anche sul piano dei rapporti privati con Canova, ci riporta nuovamente all'abilità di Degli Alessandri nell'agire in maniera ben diversa da quella di un semplice funzionario di corte.

L'amicizia fra i due risaliva al 1802. Lo scultore più famoso d'Italia aveva trovato ripetutamente in Borgo Albizi un'ospitalità gradevole e accogliente. E fu proprio nell'*atelier* a lui riservato da Degli Alessandri che i professori dell'Accademia di San Luca lo rintracciarono per offrirgli la presidenza dell'accademia stessa<sup>27</sup>.

Ed è proprio con Canova che Degli Alessandri dimostrò con chiarezza quel polso fermo, autorevole, ma non autoritario, che ritroviamo in altri episodi risalenti a quei primi anni in Galleria che passeremo in rassegna denotando i tratti principali della sua direzione: diplomazia, competenza, ma soprattutto una grande capacità di decisione.

I rapporti personali con lo scultore si rivelarono essenziali non solo per far fronte alle richieste, a volte incontentabili dell'artista, ma in modo specifico nella conclusione dell'intera vicenda. Il rientro della *Venere Medici* da Parigi vide infatti il trasferimento della *Venere* canoviana a Pitti. Sebbene traslata in una *location* di tutto rispetto, era chiaro che vi era stata una 'declassazione' nel riposizionamento. Canova tentò di replicare, chiedendo un ritorno in Galleria per la propria opera. Ma Degli Alessandri, tra l'altro responsabile in quel momento del recupero in Francia delle opere trafugate<sup>28</sup> - come lo sarà lo stesso Canova per lo Stato Pontificio - con pochi, ma efficaci argomenti, mise a tacere le proteste dell'artista. Quella era la decisione di Ferdinando III, quello era l'ordine da rispettare. Il granduca

[...] ha voluto farla trasportare nel proprio appartamento e nel suo gabinetto che resta sopra il così detto rondò, io esposi che il lume che veniva da più parti dei terrazzini non sarebbe stato favorevole, ma egli mi replicò che verrebbe fatto costruire espressamente un locale con quel lume che fosse creduto il migliore<sup>29</sup>.

### 3. *La prova di forza con Dominique Vivant-Denon, direttore del Louvre*

Degli Alessandri, proprio durante il primo periodo del suo directorato, si trovò ad affrontare una delle 'prove di forza' più difficili per il proprio ruolo: la visita di Dominique Vivant-Denon, direttore del Musée Napoléon di Parigi, che nel 1811-1812 si era recato nella penisola con uno scopo ben preciso<sup>30</sup>.

Quando giunse a Firenze, Denon portò le sue richieste compilando un elenco significativo delle opere che era intenzionato a trasferire al Louvre. Denon arrivò in città nell'ottobre 1811<sup>31</sup>. In una lettera inviata al ministro dell'Interno, Jean-Pierre de Bachasson conte di Montalivet, Denon scrisse un dettagliato resoconto di quanto visto. Aveva scelto le opere alla presenza di Giovanni Degli Alessandri, che lo aveva accompagnato a visitare in primis il deposito di San Marco, forse nella speranza che solo lì trovasse opere interessanti per il Musée Napoléon, lasciando perdere quanto già esposto all'Accademia. Ma Denon non si mostrò interessato, come racconta al ministro dell'Interno: «M. Alessandri m'a fait voir le dépôt de Saint-Marc, d'où il a enlevé les tableaux qui sont maintenant à l'Académie. Il se compose encore d'environ 1000 articles, la plupart de vieux maîtres imitateurs des grands artistes de Florence, mais trop faibles pour entrer dans les collections»<sup>32</sup>.

In una lettera allo stesso Montalivet del 6 gennaio 1812, viene fatta una rendicontazione finale dei quadri segnalati nei conventi soppressi dei Dipartimenti di Montenotte, di Genova, degli Appennini, del Mediterraneo, dell'Arno, del Trasimeno e del Taro, che Denon definisce come «absolument nécessaires pour compléter cette sublime collection en y ajoutant la partie historique de l'art qui y manque»<sup>33</sup>. Per quanto riguarda la città di Firenze egli indicava anche qui lo stato dei quadri segnalati e la loro collocazione precisa, nella speranza di affrettare i tempi di imballaggio e di consegna della preziosa 'merce'. Alcune opere vennero selezionate direttamente da Denon. In seguito, incaricò Degli Alessandri di scegliere altri quindici o sedici pezzi che sarebbero partiti in un secondo momento.

In realtà egli troverà in Degli Alessandri un insidioso oppositore al proprio operato: il direttore degli Uffizi fece di tutto per ostacolare le operazioni e per rinviare il più possibile la partenza dei dipinti. Lui stesso confesserà nel memoriale inviato al granduca (luglio 1814) che, al momento della visita di Denon, aveva cercato di rimandare l'esecuzione di quegli'ordini.

Sulla fine del 1811 comparve qua il signor Denon Direttore del Museo di Parigi, intimando a tutta l'Italia una contribuzione pittorica, che servir doveva a com-

pletar la serie dei nostri antichi maestri al Museo suddetto. Firenze e Pisa furono le città della Toscana che doverono arricchire colle loro spoglie la Capitale dell'Impero. Quanto a Firenze potei ottenere qualche moderazione alle richieste del Signor Denon, facendo specialmente valere i diritti di proprietà delle famiglie sopra alcuni de' più bei quadri che esistessero nelle chiese preservate, e per gli altri che non mi riuscì di salvare, cercai di differire al possibile la spedizione, finché mi convenne cedere ai reiterati ordini del Governo, e mandare a Parigi in due volte 21 pezzi di quadri, tolti per la maggior parte dal Deposito dell'Accademia<sup>34</sup>.

Fra le carte dell'archivio della Galleria degli Uffizi si possono rintracciare i cataloghi che Degli Alessandri compilò al tempo delle richieste di Vivant-Denon, e da cui trasse una copia nel 1816 ad uso del cavalier Karcher, inviato a Parigi per la restituzione delle opere trafugate, insieme allo stesso Degli Alessandri e al pittore Pietro Benvenuti. La lista, redatta nel febbraio 1812, indica come punto di raccolta delle opere il convento di Santa Caterina di Firenze, che era stato allestito per l'occasione come deposito dei quadri provenienti dalle chiese sconsacrate e dai monasteri soppressi. Si nominano solo nove opere, tra queste dipinti di Domenico del Ghirlandaio, Lorenzo di Credi, Cosimo Rosselli, Beato Angelico<sup>35</sup>, Raffaellino del Garbo, Filippo Lippi, Gentile da Fabriano<sup>36</sup>. L'elenco era completato da una seconda lista datata 10 febbraio 1813<sup>37</sup>. Il documento si conclude con l'informazione che il tutto è stato chiuso in dodici casse; segue la firma di Giovanni Degli Alessandri.

Nella lista compare una *Madonna* del Botticelli. A proposito di questa opera, Denon scrisse una lettera un po' risentita al direttore degli Uffizi, sottolineando che nella ricevuta d'incassatura era segnata una tavola ben diversa da quella che lui stesso aveva selezionato<sup>38</sup>. Paul Wescher ricorda che in realtà Denon si vide recapitare un anno più tardi solo una copia di bottega della nota opera<sup>39</sup>.

Il presidente dell'Accademia non era stato dunque così efficiente come Denon si aspettava. Già in data 27 maggio 1812, aveva dovuto sollecitarlo a spedire prima possibile le opere scelte durante il suo viaggio a Firenze e ad aggiungere le altre che gli aveva segnalato personalmente<sup>40</sup>. Il 12 agosto 1812 Denon inviava un'altra comunicazione piuttosto indignata al Degli Alessandri, sottolineando che c'era stato un errore grossolano nella scelta dell'opera di Filippo Lippi. Inoltre rimproverava una serie di danni ad alcuni dipinti provocati dalla negligenza del trasportatore. Le opere danneggiate sono quelle citate di Cosimo Rosselli, Raffaellino del Garbo, Fra' Angelico, poiché le «ces deux caisses, quoique bien conditionnées, ont souffert en route et l'eau y a pénétré»<sup>41</sup>.

Il 2 dicembre 1812 Denon scrisse al Ministro dell'Interno che ormai tutte le opere segnalate in Italia erano arrivate al Musée, ma non quelle di Firenze e, riferendosi a Degli Alessandri sottolineava che «Je me repens maintenant de n'avoir pas, par condescendance pour lui, marqué moi-même ces tableaux, j'ai été peut-être trop confiant»<sup>42</sup>. Il Musée Napoléon ricevette questi dipinti solo

molto più tardi, come testimonia l'avviso che Denon fece direttamente al Degli Alessandri il 13 febbraio 1814.

Monsieur le Baron, j'ai reçu il y a peu de jours les tableaux que m'avez expédiés de Florence et je m'empresse de vous en accuser réception. Ils sont arrivés dans le meilleur état possible et je les ai trouvés tous, à l'exception seulement du Bronzino, dignes de votre choix et d'autres dans la collection impériale. Le Fra Lippi, le Vasari, le Ridolfo Gerlandaïo et le Piero di Cosimo sont des tableaux importants pour le musée et je me fais un vrai plaisir de vous en témoigner mes sincères remerciements<sup>43</sup>.

Da Firenze furono estratte ventuno tavole in totale e alcune si trovano oggi nei musei della provincia francese<sup>44</sup>. Queste opere furono esposte nella grandiosa mostra inaugurata il 25 di luglio del 1814 al Salon Carré.

#### 4. Tra i rinnovi di Palazzo Pitti e gli Uffizi

La presidenza dell'Accademia, la presidenza della Commissione per i beni soppressi provenienti dai conventi<sup>45</sup>, uniti all'assunzione del directorato all'Imperiale e Reale Galleria, forse il più prestigioso incarico per l'ambizioso barone, si univano di fatto ad un altro impegno: suggerire il rinnovo degli arredamenti dei locali di Pitti. Come ci ricorda Carlo Sisi, la politica cesarea inaugurata dalla Baciocchi includeva, anzi metteva al primo posto, «un impegnativo programma di decorazione per Palazzo Pitti, ideato con la consulenza di Giovanni Degli Alessandri». Anche se tali progetti avrebbero trovato il loro compimento solo durante la Restaurazione<sup>46</sup>.

Presso l'archivio della Galleria degli Uffizi sono conservate le lettere fra lui e il Petiet, nelle quali vengono discussi i temi pittorici delle camere residenziali del palazzo della granduchessa.

Il 3 luglio 1812, a quasi un anno di distanza dall'assunzione della carica agli Uffizi, Alessandri inviava a Mr. Petiet una nota degli argomenti di pittura «proposti già per l'appartamento delle LL. MM. al Palazzo di Firenze, e di rimetterle quelli che da me, e dagli altri da V. E. a ciò deputati si propongono ora per ripiazzare i non approvati nella precisata nota»<sup>47</sup>.

Dalle proposte fatte possiamo notare non solo una certa tendenza ad assecondare la linea neoclassica imperante all'epoca, ma pure a promuovere e rinsaldare un legame stretto con gli artisti dell'Accademia da lui presieduta. Degli Alessandri suggeriva opere di Sabatelli, Benvenuti, Martellini, Colignon, Catani: rispettivamente *Il trionfo di Cesare* per il Gabinetto topografico; *Le nozze di Peleo e Tetide* per il Salone d'Onore; *Il riposo di Ercole* per la camera da letto dell'Imperatore; *La toilette di Venere* per il Gabinetto di Toilette e *Rinaldo e Armida* per

il Boudoir. A completamento dei temi indicati, il direttore non mancava mai di ricordare i riferimenti letterari da cui erano tratti gli argomenti ed i soggetti<sup>48</sup>.

Questo continuo giostrarsi tra le attenzioni verso Palazzo Pitti e l'impegno appena assunto in Galleria rende ancora più evidente un cambiamento del ruolo effettivo del direttore. Al tempo di Puccini, sebbene gli scambi con il responsabile della Guardaroba di Pitti, Baldelli<sup>49</sup>, fossero frequenti, con Degli Alessandri assumono una piega ben diversa. Quasi come fosse scontato che quell'incarico di cui era titolare dovesse procedere in stretta collaborazione a quello del Guardarobiere di Palazzo e dell'Intendente stesso alla Corona, per guidare al meglio le aspirazioni della politica augustea di Elisa granduchessa.

Per quanto riguarda gli Uffizi, dal 1811 l'attività di Degli Alessandri fu, con la nomina a direttore, più che mai frenetica e concentrata su differenti campi d'azione. Non si trattava di lavori ambiziosi o di stravolgimenti. Bensì si può notare, specialmente per quel che riguarda i progetti legati all'illuminazione, una continuità con il lavoro intrapreso dal Puccini.

Il budget preliminare approvato per l'anno 1812 prevedeva alcuni lavori necessari per riorganizzare precisi aspetti della Galleria.

Al di là delle paghe per gli impiegati e dell'assegno mensile per le spese d'impiego che si prospettava nel documento la spesa di 1.500 franchi per la montatura delle stampe, altri 1.479,66 per la mobilia, 50 per murare una finestra nel gabinetto delle gemme, la costruzione di un nuovo armadio nel medesimo gabinetto (235.20 fr), di una lanterna nella volta di uno dei gabinetti indicati nella rappresentanza, decorazione della volta medesima, e costruzione del pavimento ad ambrogetti di marmo (3.000 fr), la tintura dei telai dei finestroni dei corridoi, e pulimento delle vetrate dei medesimi (800 fr), per la riduzione «del vestibulo a piè della scala secondaria che porta alla galleria», e dai quartieri del direttore antiquario (436,80 fr). Per un totale di 25.735,66 franchi<sup>50</sup>.

Se la politica della Baciocchi fu soprattutto di tipo conservativo per quanto riguarda la Galleria, di fatto da quel momento fino al 1814 per Degli Alessandri vi erano alcuni aspetti da considerare: rendere operative alcune decisioni prese dal predecessore Puccini, concludere il già citato incarico nei confronti di Antonio Canova e la sua *Venere*<sup>51</sup>, fronteggiare l'arrivo di Vivant-Denon, affrontare in seguito il passaggio di consegne con il ritorno degli Asburgo-Lorena. Mantenendo in quest'ultima circostanza non solo l'incarico di direttore, ma la stessa centralità della propria politica artistica.

C'erano investimenti da rispettare, decisioni da prendere, regole da seguire: anche se in alcuni casi risultò difficoltoso mantenere una posizione irremovibile. Ma è proprio 'sconfinando' nei primi anni del rientro di Ferdinando III che troviamo alcuni degli aspetti più interessanti. Con la restaurazione del granduca lorenese e con il ritorno delle opere da Parigi si apriva infatti una nuova fase nella lunga carriera di Degli Alessandri agli Uffizi.

Una prova dell'autorevolezza di Alessandri si può evincere nell'ambito della spinosa questione delle riproduzioni di alcune opere della Galleria. Come nel caso del diniego ad un artista 'raccomandato' da Giuseppe Rospigliosi, principe e gran ciambelano di Ferdinando III (all'epoca da poco rientrato). Antonio Morghen richiedeva infatti al Degl'Alessandri (tramite il Rospigliosi, già protettore del più noto fratello) di poter «copiare in disegno ed indi eseguirlo in intagli il quadro di Annibale Carracci rappresentante una Venere esistente in Tribuna»<sup>52</sup>. Nonostante il suddetto legame con l'Accademia di Belle Arti e con i suoi professori - tra cui lo stesso Raffaello Morghen - toccò al nuovo direttore opporsi a questa richiesta<sup>53</sup>. Scrisse direttamente al Rospigliosi:

Sono in dovere di farle presente che non mi sembra ammissibile il permettere a questo artista di eseguire il disegno del quadro dipinto da Annibale Caracci esprimente una Venere [...] per intagliarsi in rame, per una particolare speculazione. E ciò perché è stato costante costume di questo stabilimento di non accordar di cavar copie dell'opere insigni che esistono in codesta Tribuna, se non che ai sommi artisti, che possino sostenere il decoro dell'originale, perché non conviene far mancare per lungo tempo dalla Tribuna le opere che tanto interessano la curiosità specialmente dei forestieri [...] per non removerle di frequente dai luoghi e risparmiarle così tutti i pericoli di essere danneggiate<sup>54</sup>.

Oltre alle motivazioni 'pratiche' Degli Alessandri esprimeva un giudizio piuttosto severo su Antonio Morghen: trattavasi di «artista comune non sommo», per la cui opera non valeva la pena rischiare l'incolumità del dipinto e rimuoverlo dalla sua collocazione.

Uno degli avvenimenti più significativi della politica artistica di Degli Alessandri, (specialmente se lo guardiamo con la consapevolezza degli osservatori contemporanei) fu l'ingresso in Galleria de la *Nascita di Venere* di Sandro Botticelli. La decisione fu presa dal direttore, come testimonia il resoconto conservato nell'archivio della Galleria, in cui il medesimo dichiarava in data 8 maggio 1815 che

[...] tra i quadri che S.A.R. ha ordinato trasportarsi dal Palazzo Pitti ai magazzini della R. Guardaroba in Palazzo Vecchio, tre ne esistono che io crederei opportuni per guarnire i corridoi di questa I. e R. Galleria. Il primo è una gran tela antica di Sandro Botticelli, esprimente la *Nascita di Venere*, che fa accompagnatura con un'altra dello stesso autore, già qui esistente tra i quadri della Scuola Toscana<sup>55</sup>.

Oggi questa tela imponente dal valore inestimabile è associata, assieme alla *Primavera* dello stesso artista, all'immagine della Galleria a livello internazionale, quasi come fosse un marchio di rappresentanza degli Uffizi nel mondo. La scelta dunque, sebbene il direttore non potesse prevederne la portata futura, fu più che fortunata.

Correva l'anno 1815 e Rospigliosi annunciava al direttore l'approvazione di S.A.R. alla proposta di spostare l'opera<sup>56</sup>. L'arrivo in Galleria di una delle opere più in vista dal secolo successivo fino ai giorni nostri coincideva di fatto con il rientro di quanto trafugato dai francesi nel 1799, come vedremo in seguito.

Nell'agosto dello stesso anno il direttore acconsentì all'ingresso di un altro dipinto, meno noto, ma altrettanto interessante. Si trattava di un dono di Fortunata Sulgher Marchesini, vedova Fantastici<sup>57</sup>, poetessa, che affidava agli Uffizi il proprio ritratto eseguito da Angelica Kauffmann nel 1792<sup>58</sup>. Era chiaro che, indipendentemente dalla donazione, per trovare una collocazione diretta in Galleria l'opera doveva ottenere l'approvazione di Degli Alessandri. Il giudizio fu positivo.

Si tratta di un'opera, che se non è delle più perfette, ed elaborate che abbia fatto l'Angelica, non disconviene peraltro a questo luogo, e si abbia riflesso all'artefice, o alla Rappresentanza, poiché son certo che non sarà discaro ai culti viaggiatori di riscontrar nella Galleria un quadro che risvegli loro la memoria di due donne, che si sono acquistate fama ai di nostri nelle due arti sorelle, la Poesia e la Pittura<sup>59</sup>.

Il dipinto ad olio rimase in Galleria per diverso tempo, per poi essere spostato nella collezione degli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti, dove si trova tutt'oggi.

Dopo la caduta di Napoleone, di lì a poco, Degli Alessandri insieme a Pietro Benvenuti ed al cavalier Karcher farà parte della commissione granducale per il recupero delle opere d'arte inviate a Parigi a seguito dell'occupazione del 1799. Al loro rientro, Ferdinando III mostrò un grande apprezzamento per la missione compiuta, tanto che sia Benvenuti che Degli Alessandri furono decorati con la Croce di San Giuseppe. Le vicende del recupero delle opere trafugate aprono una parentesi molto lunga e complessa, già affrontata in altri lavori editi o in corso di pubblicazione<sup>60</sup>.

Ma ci fermiamo qui e lasciamo ad ulteriori studi l'approfondimento delle successive vicende.

## Note

<sup>1</sup> Per la storia della Toscana durante questi anni vedi: G. Drei, *Il regno d'Etruria. Con un'appendice di documenti inediti*, Modena, Società tipografica modenese, 1935; F. Pesendorfer, *Ferdinando III e la Toscana in età Napoleonica*, Firenze, Sansoni, 1986; G. Gozzini, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989; R. Pasta, *Scienza politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbri (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989; C. Mangio, *I patrioti toscani fra Repubblica Etrusca e restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991; R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana, dagli anni francesi all'Unità*, Torino, Utet, 1993; I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, ESI, 1995

e il recente E. Donati, *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello ed il processo d'integrazione (1807-1809)*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2008.

<sup>2</sup> Per lui cfr. A. Chiti, *Tommaso Puccini. Notizie biografiche con appendice di documenti inediti*, Pistoia, Sinibuldiana, 1907; E. Spalletti, *Qualche nota su Tommaso Puccini conoscitore e storico delle arti*, in P. Barocchi, G. Ragionieri (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1983, pp. 403 sgg. Cfr. anche M.C. Mazzi, *Tommaso Puccini: un provinciale cosmopolita*, «Bollettino d'arte», LXXI (1986), nn. 37-38, pp. 1-30 e C. Pasquinelli, *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo cura del Cavaliere Tommaso Puccini*, Pisa, ETS, 2008 e M. Fileti Mazza, E. Spalletti, B.M. Tomasello, *La Galleria rinnovata e accresciuta. Gli Uffizi nella prima epoca lorenese*, «Gli Uffizi. Studi e ricerche n. 17», Firenze, Centro Di, 2008.

<sup>3</sup> P. Barocchi, *La galleria e la storiografia artistica*, in P. Barocchi, G. Ragionieri (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria* cit., pp. 129-134.

<sup>4</sup> «L'idea concepita dal mio benemerito antecessore Cavalier Puccini e da me sempre voluta nell'animo, di formare in questa R. Galleria una serie di Sculture Toscane dal risorgimento dell'arte fino al suo perfezionamento; serie interessantissima di per la curiosità degli amatori...», in Archivio della Galleria degli Uffizi di Firenze (d'ora in poi AGF), f. XLVI, 1822, n. 43. La sezione nacque nel 1825.

<sup>5</sup> Per i rapporti fra Carlo Lasinio e Giovanni Degli Alessandri rimando all'articolo di B. Cinelli, *Il Camposanto di Pisa e il progetto di Giovanni Degli Alessandri per un museo di arte antica italiana*, in C. Baracchini (a cura di), *I marmi di Lasinio: la collezione di sculture medievali e moderne nel camposanto di Pisa*, Firenze, Studio per edizioni scelte, 1993, pp. 37-44.

<sup>6</sup> Tra questi C. Bertini, *Giovanni degli Alessandri e la conservazione delle opere d'arte*, «Arte Musica Spettacolo. Annali del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo [dell'Università degli Studi di Firenze]», VI-VII (2005-2006), pp. 135-159.

<sup>7</sup> A. Gioli, *A Firenze: le opere dei conventi soppressi tra Imperial Galleria e Accademia di Belle Arti*, in *Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei in età napoleonica*, Milano, Electa, 2009, pp. 228-237.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 229 e 233-234.

<sup>9</sup> AGF, f. XXXVII, 1811-1812, n. 22.

<sup>10</sup> Ivi, n. 23.

<sup>11</sup> Cfr. M. Danzi, *L'idiografo D. II del Misogallo*, in G. Tellini, R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana*, Atti del convegno (Firenze 2000), II, Firenze, Olschki, 2002, pp. 616-622.

<sup>12</sup> AGF, f. XXXVII, 1811-1812, n. 46, 2 novembre 1811.

<sup>13</sup> D. Barsanti, *Una classe dirigente allo specchio. L'autocertificazione della burocrazia toscana del 1808*, Pisa, ETS, 2005, pp. 121-122.

<sup>14</sup> Cfr. M. Danzi, *L'idiografo D. II del Misogallo* cit., p. 614.

<sup>15</sup> Cfr. A. Gioli, *A Firenze: le opere dei conventi soppressi tra Imperial Galleria e Accademia di Belle Arti* cit., p. 234.

<sup>16</sup> Vedi il saggio di E. Spalletti, *Tommaso Puccini e il "nuovo ordine e risalto maggiore" dato alla Galleria*, in M. Fileti Mazza, E. Spalletti, B.M. Tomasello, *La Galleria rinnovata e accresciuta* cit., pp. 73-120.

<sup>17</sup> Cfr. S. Meloni Trkuljia, E. Spalletti, *Istituzioni artistiche fiorentine 1765-1829*, in F. Haskell (a cura di), *Saloni Gallerie e Musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte nei secoli XIX e XX*, Bologna, Clueb, 1981, pp. 13-21.

<sup>18</sup> Relazione di Ettore Spalletti, *Dopo Palermo: Puccini funzionario di due governi, ovvero del rigore etico e del senso dello stato*, presentata nella giornata di studi *Tommaso Puccini nel bicentenario della morte, 1811-2011* (Pistoia, 26 novembre 2011).

<sup>19</sup> Cfr. E. Donati, *La Toscana nell'Impero napoleonico* cit., II, pp. 909-910.

<sup>20</sup> G. Tellini, R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana* cit., p. 621.

<sup>21</sup> L. Fornasari, *Da giovane sussidiato dalla Fraternita dei laici di Arezzo a "Principe dei pittori Toscani"*, in L. Fornasari, C. Sisi (a cura di), *Pittore imperiale. Pietro Benvenuti alla corte di Napoleone e dei Lorena*, Catalogo della mostra (Firenze 2009), Livorno, Sillabe, 2009, p. 19.

<sup>22</sup> Cfr. G. Incerpi, *Vicende delle opere fiorentine dal primo Ottocento all'Unità. La Venere Italica*, in M. Mosco (a cura di), *La Galleria Palatina: storia della quadreria Granducale di Palazzo Pitti*, Catalogo della mostra (Firenze 1983), Firenze, Centro Di, 1982, pp. 103-107 e C. Pasquinelli, *Il rapimento della Venere dei Medici nel 1802. Un episodio ancora da chiarire*, «Studi di Memofonte», III (2009), pp. 1-16.

<sup>23</sup> Cfr. H. Honour, *Canova's Statues of Venus*, «The Burlington Magazine», CXIV (1972), pp. 658-671 e Id., *Canova e la storia di due Veneri*, in G. Capocchi et al. (a cura di), *Palazzo Pitti. La reggia rivelata*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 193-209.

<sup>24</sup> H. Honour, *Canova e la storia delle due Veneri* cit., p. 194.

<sup>25</sup> L'intero plico, conservato al n. 68, riporta fra le comunicazioni iniziali la sottile contrattazione del prezzo e del pagamento della copia della *Venere* per intercessione dello stesso Degli Alessandri. AGF, f. XXXVII, 1812, n. 68, 14 febbraio 1803.

<sup>26</sup> AGF, f. XXXVII, 1812, n.12.

<sup>27</sup> Cfr. il resoconto di Melchiorre Missirini, *Memorie per servire alla storia della romana accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma, Stamperia de Romanis, 1823, pp. 359-360.

<sup>28</sup> Cfr. G. Paolini, *Simulacri spiranti, imagin vive*, Firenze, Polistampa, 2006 e C. Pasquinelli, *Il viaggio di Vivant Denon a Pisa e Firenze nel 1811*, negli atti del convegno *Municipalia. Storia del patrimonio culturale in due centri italiani* (Pisa 2009), Pisa, ETS, in corso di pubblicazione, in cui si affronta l'incarico del barone al momento del recupero delle opere trafugate a Parigi nel 1799 e della scelta di lasciare alla Francia le opere dei 'Primitivi' selezionati all'epoca delle soppressioni.

<sup>29</sup> Lettera citata da H. Honour, *Canova e la storia delle due Veneri* cit., p. 204.

<sup>30</sup> Dominique Vivant-Denon dal 1802 era direttore del Museo del Louvre, ribattezzato Musée Napoléon dal 1803 in onore di Bonaparte. Egli aveva seguito la spedizione d'Egitto del 1797, nella quale si era distinto agli occhi di Napoleone per le grandi conoscenze artistiche ed archeologiche. L'obiettivo di Vivant-Denon era quello di allestire il Louvre secondo i criteri di una vera e propria ricostruzione cronologica della storia della pittura: le lacune da colmare erano legate all'assenza dei pittori 'Primitivi'. Egli voleva assicurarsi opere del medioevo fiorentino da aggiungere agli esemplari dell'antica arte pisana: una prova di grande competenza da parte del direttore del Musée Napoléon che, non a caso, era riconosciuto come uno degli intenditori più raffinati del primo Rinascimento toscano. Su di lui vedi D. Gallo (sous la dir. de), *Le vies de Dominique Vivant Denon*, Actes du colloque (Paris 1999), 2 vols., Paris, La Documentation française-Musée du Louvre, 2001. Cfr. anche P. Lelièvre, *Vivant Denon. Homme des lumières, «Ministre des Arts» de Napoléon*, Paris, Picard, 1993, pp. 216-217 e P. Sollers, *Le Cavalier du Louvre: Vivant Denon (1747-1825)*, Paris, Plon, 1995. Per la missione italiana cfr. M. Blumer, *La Mission de Denon en Italie (1811)*, «Revue des études napoléoniennes», XXIII (1934), pp. 237-257; P. Wescher, *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 96-100 e M. Preti Hamard, *L'exposition des «écoles primitives» au Louvre*. «La partie historique qui manquait au Musée», in M.-A. Dupuy (sous la dir. de), *Dominique-Vivant Denon: l'œil de Napoléon*, Catalogue de l'exposition (Paris 1999-2000), Paris, Éditions de la Réunion des Musées Nationaux, 1999, pp. 226-253.

<sup>31</sup> Come testimoniano le lettere con l'amata Isabella 'Bettina' Albrizzi scritte in data 19 e 28 ottobre 1811, in P. Briigliadori, E. Del Panta, A.L. Franchetti, A.M. Pizzorusso, A. Schoysmann (a cura di), *D. Vivant Denon, Lettres à Bettine*, Arles, Actes sud, 1999, pp. 558-559.

<sup>32</sup> Archives des Musées Nationaux Paris (d'ora in poi AMN), registre \*AA 12, *Correspondance supplémentaire, Denon*, lettera di Denon al ministro dell'Interno, n. 2233-2, 28 ottobre 1811 in <http://www.napoleonica.org>.

<sup>33</sup> AMN, registre \*AA8, n. 2249, Denon al ministro dell'Interno, 6 gennaio 1812 e la lista delle opere selezionate in Archives Nationales de Paris (d'ora in poi ANP), AF IV 1050, dr. 8 n. 23, AN 93, 6 gennaio 1812 (<http://www.napoleonica.org>).

<sup>34</sup> AGF, f. XXXX, n. 48. Edita anche in G. Paolini, *Simulacri spiranti, imagin vive* cit., pp. 63-64.

<sup>35</sup> La vicenda del quadro di Beato Angelico sottratto dal convento di Fiesole è approfondita nel saggio di F. Mineccia, *Le commissioni francesi di scienze ed arti in Toscana (1796-1814): il caso di Fiesole*, «Ricerche storiche», XXXVI (2006), n. 2, pp. 237-258.

<sup>36</sup> L'opera ritenuta da Denon di Andrea del Castagno era in realtà di mano ignota; trovandosi però vicina ad una tela dell'artista era stata erroneamente attribuita a lui. Cfr. M. Preti Hamard, *L'exposition des «écoles primitives» au Louvre* cit., p. 245, scheda 240.

<sup>37</sup> L'originale è conservato presso AGF, f. XXXX, n. 48. Vi si descrivono anche le caratteristiche di ogni singola opera. Il documento fu utilizzato a Parigi da Degli Alessandri come indicazione per il recupero delle opere d'arte.

<sup>38</sup> «Je me permettrai de vous faire une observation sur le tableau de Sandro Botticelli, qui ne me paraît pas être le même que celui que j'ai désigné avec vous dans la galerie de l'Académie. D'après la note que j'eus l'honneur de vous remettre avant mon départ, je remarque que ce tableau doit représenter la Vierge, l'Enfant-Jésus et 4 saints et dans le bas des petits sujets. Celui que vous m'annoncez est de forme circulaire, représente la Vierge, l'Enfant-Jésus et 4 anges, et, selon votre observation, est un peu fatigué. Je vous prie, si mon observation est juste, de faire réparer cette erreur et je vous renverrai celui que vous m'avez expédié», in AMN, registre \*AA8 p. 192, *Denon*, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, n. 2524, 24 luglio 1812, <<http://www.napoleonica.org>>.

<sup>39</sup> Nella stessa lettera del 24 luglio il direttore del Louvre si rivolgeva al Degli Alessandri con un tono duro:

«Vous n'ignorez pas que, par considération pour vous, je me suis astreint à ne point choisir dans les tableaux de l'Académie ceux qui pouvaient convenir à la collection impériale, et que ma mission, qui m'autorisait à prendre dans cette même galerie formée de tableaux extraits des monastères supprimés, se trouverait incomplète si votre promesse restait sans effet» (ivi). Cfr. anche P. Wescher, *I furti d'arte* cit., p. 137.

<sup>40</sup> Lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, n. 2467, 27 maggio 1812 (<http://www.napoleonica.org>).

<sup>41</sup> Ivi, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, n. 2545-1, 12 agosto 1812: «Monsieur le Chevalier, permettez-moi de faire quelques observations sur l'envoi que vous venez de me faire du tableau de Fra Lippi; lorsque je marquai celui [de] l'Académie, vous me fites la proposition de m'en donner un autre "fort beau placé au Prato" je dus m'en rapporter à vos connaissances, [...] je ne puis vous dissimuler que mon étonnement a été extrême. Que voulez-vous, Monsieur le Chevalier, que je fasse du tableau que vous m'avez envoyé? Puis-je déceument le placer dans la collection impériale, et d'ailleurs sa restauration est-elle possible? [...] Vous concevez, Monsieur le Chevalier, que je ne puis me contenter de ce tableau, la gloire d'un artiste florentin aussi distingué que Fra Lippi est trop répandue pour que je me permette d'y porter atteinte en exposant sous son nom un ouvrage médiocre et qui, fût-il même digne de lui, se trouve irréparable, ayant été usé et recouverts de repeints et d'huiles grasses qu'il est impossible d'enlever».

<sup>42</sup> AMN, registre \*AA8, *Denon*, lettera di Denon al Ministro dell'Interno, n. 2648, 2 dicembre 1812.

<sup>43</sup> AMN, registre \*AA12, *Correspondance supplémentaire*, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, n. 3057-2, 13 febbraio 1814.

<sup>44</sup> *San Benedetto* di Cecco di Pietro è oggi al museo di Dijon, l'opera di Raffaellino del Garbo invece è collocata ad Avignone, l'opera di Botticini si trova oggi al Museo Salies di Bagnères de Bigorre, la copia di Botticelli a Montpellier.

<sup>45</sup> Cfr. i citati lavori di Cinelli e Gioli.

<sup>46</sup> Cfr. C. Sisi, *Fatti dell'arte a Firenze intorno a Pietro Benvenuti*, in L. Fornasari, C. Sisi (a cura di), *Pittore Imperiale* cit., p. 26.

<sup>47</sup> AGF, f. XXXVII, 1811-1812, n. 71.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Un'altra prova di autorevolezza Alessandri la dava il 26 maggio del '14, quando si trattò di replicare al guardarobiere di Pitti, Baldelli, che richiamava il noto restauratore Vittorio Sampieri ai propri obblighi nei confronti dei restauri dei quadri di Palazzo in attesa dell'arrivo della Corte, sottolineando che erano «sei mesi che il sud.<sup>o</sup> Sampieri lavora[va] non interrottamente per cotesta Galleria» (in AGF, f. XXXVII, 1813-1814, n. 61, Lettera di Baldelli del 24 maggio 1814). La risposta del direttore degli Uffizi fu tanto gentile quanto diretta: «in schiarimento dell'osservazione che Ella mi fa [...] è da premettersi che Egli era arretrato nel servizio della medesima nell'anno decorso di due mesi, per essere stato occupato nel R. Palazzo. A contare adunque dal gennaio dell'anno corrente in cui riprese l'esercizio dei di lui lavori per questo dipartimento, a tutto il successivo febbraio, egli occupò quello tempo per ripianare il servizio arretrato nel 1813 [...]. Quando VS. Ill.ma abbia necessità di valersi del Sig. Sampieri continuamente nei mesi di Giugno Luglio Agosto e Settembre attenderò che nell'ottobre egli torni a prendere i molti lavori che abbisognano in questo stabilimento» (in AGF, f. XXXVII, 1813-1814, n. 68).

<sup>50</sup> AGF, f. XXXVII, 1811-1812, n. 55.

<sup>51</sup> AGF, f. XXXVII, 1811-1812, n. 69. Nel documento che segue Degli Alessandri ricordava a Petiet l'importanza di reperire nuovi fondi per portare a conclusione il pagamento del lavoro di Canova per assicurare definitivamente l'ingresso dell'opera in Galleria «A Monsieur Petiet, Li, 29 agosto 1811. Fino dal Febbraio dell'anno 1802 mi commise il re d'Etruria Ludovico I d'impegnare l'insigne scultore Canova ad eseguire una copia della Venere Medicea, da collocarsi in questa Galleria di Firenze in luogo dell'originale trasferito a Parigi. Assunse il Canova un tale incarico, come V.E. può comprendere dalla lettera scrittagli allora dal Segretario di Stato Mozzi, e dalla di Lui risposta, che mi faccio un pregio d'impiegare. Aveva egli già incominciata quest'opera, quando essendosi recato in questa città nel seguente anno 1804 ebbe a voce dalla Regina Reggente Maria Luisa l'altra commissione di eseguire per questa medesima Galleria anche una Venere di propria invenzione. Quindi è che lasciata da parte la copia, sebbene fosse molto avanzata, mise mano alla statua d'invenzione, la quale era presentemente condotta al suo termine, come rilevo da una di lui lettera del 25 giugno decorso, con la quale mi avvisa di essere nella determinazione di recarla seco a Firenze nel prossimo autunno [...]. Di tanto mi faccio dovere di prevenire l'E.V. pregandola nel tempo stesso a volere interporre i suoi vevoli officj presso S.M. l'Imperatore, e S.A.R. la G. Duchessa, all'assetto che questa Galleria possa giungere a possedere questo insigne parto del Fidia moderno, il che non è sperabile senza che vi concorra un tratto particolare delle I. Munificenza, giacché i fondi ordinarj destinati per questo stabilimento non ci pongono in grado di potere sborsare mille luigi, qual'è il prezzo infimo della Statua di Canova, solito pagarsi da qualunque privato. La generosa protezione che S.M. l'Imperatore accorda alle Belle Arti, e la particolare considerazione della quale Ei si degna morar Canova mi pongono nella lusinga ch'Ei non vorrà rigettare un'opera intrapresa da questo insigne artefice per uno de' più cospicui musei che sieno presentemente sotto l'augusto suo dominio. In qualunque caso peraltro quella determinazione che piacerà alla M.S. di prendere tanto sulla statua già compita, quanto sulla Copia già avanzata della *Venere Medicea*, determinazioni ch'io prego V.E. di volermi a suo tempo abbassare, onde pormi in grado di farli sollecitamente presenti a Canova per sua regola».

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> AGF, f. XXXVIII, n. 68, lettera di Giuseppe Rospigliosi a Giovanni Degli Alessandri, 20 giugno 1814.

<sup>54</sup> AGF, f. XXXVIII, n. 68, Giovanni degli Alessandri a Giuseppe Rospigliosi, 8 luglio 1814.

<sup>55</sup> AGF, f. XXXIX, 1815, n. 13. Documento citato alla nota n. 423 di P. Barocchi, *La galleria e la storiografia artistica* cit., p. 130.

<sup>56</sup> AGF, f. XXXX, n. 13, 1815, Rospigliosi a Degli Alessandri, 15 maggio 1815. Vedi appendice III di documenti.

<sup>57</sup> Per Fortunata Sulgher vedi A. Giordano, *Letterate toscane del Settecento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994; M.L. Peronato, *Fortunata Fantastici Sulger 1755-1824*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1996-1997. La poetessa dedicò alla pittrice una raccolta di *Poesie dedicate alla stessa Angelica Kauffmann*.

<sup>58</sup> AGF, f. XXXX, n. 23, 2 agosto 1815.

<sup>59</sup> AGF, f. XXXX, n. 21, 1815, Giovanni Degli Alessandri ad Elisa Baciocchi Bonaparte, firma autografa, 17 agosto 1815.

<sup>60</sup> Cfr. G. Paolini, *Simulacri spiranti, imagin vive* cit., e C. Pasquinelli, *Il viaggio di Vivant Denon a Pisa e a Firenze nel 1811* cit.

Giambattista Scirè

## *Adone Zoli, il mondo cattolico e l'antifascismo fiorentino*

### *Introduzione*

Il nostro passato lontano e vicino è troppo noto e troppo coerente perché si possa dubitare di una nostra deviazione. Noi siamo oggi e saremo domani quali ci manifestammo nel 1945, anzi nel luglio del 1943, e, noi più anziani, nel gennaio del 1919 e restammo fino al 1943. La nostra via è quella allora tracciata e sempre seguita.

Con queste solenni parole, pronunciate alla Camera il 29 maggio 1957<sup>1</sup> in occasione della formazione del suo governo, Adone Zoli<sup>2</sup> annunciava di non volersi discostare minimamente dallo spirito della Resistenza. Il Cln toscano in particolare, pur nelle profonde divergenze culturali e politiche, era riuscito a realizzare una sorprendente unità di azione, contribuendo non poco all'affermazione dell'idea chiave resistenziale, cioè la costituzione di un governo che fosse espressione dell'alleanza delle forze antifasciste e la soluzione repubblicana del problema istituzionale, con la nascita di Consulta e Assemblea Costituente<sup>3</sup>. Durante una seduta del Consiglio comunale di Firenze, nella fase della ricostruzione, Zoli ribadiva la necessità di una distinzione tra azione e critica, sottolineando la difficoltà per la Dc di collaborare fattivamente con un'amministrazione che si qualificava esplicitamente come laica. Tuttavia, dimostrando di rifiutare una linea di opposizione sistematica, aggiungeva: «Questo non fa di noi degli oppositori. Abbiamo un fondamento comune nel programma: il bene di Firenze»<sup>4</sup>.

L'antifascismo di Zoli appare un dato costitutivo del suo profilo biografico e intellettuale, così come sono indubbie la sua fermezza morale e coerenza politica, rispettate non solo dai colleghi di partito, ma riconosciute anche da molte personalità delle forze politiche avversarie. Basti ricordare le frequentazioni, in duri tempi di regime, degli ex popolari Gronchi, Brunelli, Spataro e Tupini, con i quali portava avanti il suo atteggiamento di opposizione al fascismo<sup>5</sup>. Inoltre, colpisce la sua presenza nel 1944, accanto all'amico e collega Mario Augusto Martini, ma soprattutto insieme a personalità come Calamandrei, Russo, Codignola e Finzi, nel comitato direttivo di quel Circolo di cultura politica Rosselli, che intendeva portare avanti l'eredità del vecchio circolo salveminiiano<sup>6</sup>.

Partendo da questo dato di fatto inoppugnabile, intrecciando alcuni saggi sul periodo antifascista e resistente di Zoli e, più in generale, sull'ambiente democristiano fiorentino e sul mondo della cultura cattolica, e alla luce di alcune recenti ricerche condotte sui fondi archivistici presenti all'Istituto storico della Resistenza toscano, si può tentare di dipanare alcuni nodi della sua azione politica nell'ambito della Dc e della sua condotta in seno al Comitato toscano di liberazione nazionale (d'ora in poi CtlN), cercando di fugare quei dubbi scaturiti, in passato, da alcune polemiche del periodo post-Liberazione con alcune personalità laiche dell'antifascismo fiorentino. Queste ombre - o forse sarebbe meglio definirle solamente dubbi - appaiono dovute non tanto agli ideali politici o ai principi morali di riferimento di Zoli, ma alla eccessiva sicurezza del suo muoversi agilmente nell'attività professionale di avvocato, per la quale era molto stimato a Firenze ma non solo, nonché alla vasta rete di relazioni e contatti con il mondo politico ed economico-finanziario, non sempre riscontrabili o facili da controllare. Al fine di dimostrare le motivazioni dell'antifascismo di Zoli e consolidare così i suoi caratteri, mettendolo al riparo da ulteriori polemiche, sarebbe stato utilissimo poter consultare, oltre alle carte d'archivio dei fondi Berti e Martini presenti all'Isrt anche quelle del fondo Branzi, depositato in copia alla Fondazione La Pira, e soprattutto le sue carte personali presso la fondazione omonima. Si abbozzano qui, dunque, alcune ipotesi di ricerca, riproponendoci di poter visionare quanto prima i restanti fondi.

Un primo elemento che spiega la ragione per cui di Zoli, come illustre 'antifascista cattolico', si è sempre parlato poco nelle ricostruzioni sulla storia del mondo cattolico, è dato dal suo progressivo inserimento, nel cosiddetto 'sistema di potere' democristiano degli anni del centrismo. Eppure, si può cogliere, in filigrana, nella sua attività politica, una critica al clientelismo dei partiti e a certi metodi che finirono per essere adottati dal suo stesso partito chiamato al governo del Paese. Non è un caso che, in un articolo che ricostruiva la figura di quello che può essere considerato uno dei suoi maestri politici, don Luigi Sturzo, Zoli scrivesse:

Egli vedeva lo Stato primo servo della legge e osservante del diritto in una assoluta imparzialità nei confronti di tutti i cittadini, vedeva una amministrazione operante nella più assoluta limpidezza e chiarezza, temeva perciò l'ingerenza dei partiti nella pubblica amministrazione<sup>7</sup>.

Proprio per questa sua continua critica a quel sistema di potere del quale fece parte, Zoli finì per non essere adeguatamente sostenuto, almeno finché fu in vita, all'interno del suo stesso partito; né tanto meno riuscì, al di là delle affermazioni retoriche, ad ottenere quel riconoscimento di indiscusso eroe cattolico della Resistenza, tale da essere apprezzato adeguatamente anche da tutti gli avversari politici. Sulla sua fermezza morale e onestà nessuno ha mai avuto

nulla da ridire; le opposizioni di sinistra, che lo avversavano politicamente, non avrebbero mai messo in dubbio il suo ruolo super-partes di amministratore del denaro pubblico. Si tratta, piuttosto, di approfondire un personaggio complesso e una figura un po' contraddittoria, provando ad analizzare la natura politica e sociale del suo antifascismo (su quella morale e intrinsecamente religiosa, come per altre personalità cattoliche, non ci sono ormai particolari dubbi nella storiografia), attraverso l'attività dei gruppi del mondo cattolico di cui fece parte.

I fatti che testimoniano il suo impegno antifascista e poi, durante la clandestinità, di membro attivo del Comando militare e del Ctlm sono noti e qui basta sintetizzarli rapidamente. Durante gli anni del regime fascista si era ritirato ai margini dell'azione politica, come altri protagonisti popolari, pur continuando ad esercitare, sebbene tra le molte difficoltà dovute al fatto di essere sotto il controllo della polizia fascista, la sua professione di avvocato. Nell'inverno del 1942, la posizione politica di Zoli si caratterizzava decisamente per un'attenzione alle tematiche sociali. Questo accadeva già prima del 25 luglio, sulla scia di quello spirito di giustizia e di eguaglianza che caratterizzava da anni l'azione di Giorgio La Pira, operando in particolare all'ombra della sede dell'Azione cattolica fiorentina di Via de' Pucci. In questo contesto Zoli metteva in atto il tentativo di aggiornare alcune di quelle tesi che il partito popolare aveva sostenuto almeno una ventina di anni prima (funzione sociale della proprietà privata, importanza della riforma agraria, regionalismo e perequazione tributaria). Al comparire dei primi segni di disfacimento del regime riprendeva i contatti con i vecchi amici popolari e, dopo l'8 settembre 1943, scendeva in campo senza esitazioni, entrando a far parte del Ctlm; appena formato, il nuovo gruppo antifascista toscano costituiva un comitato finanziario e uno militare, dove Zoli rappresentava i democristiani. Provvedeva a reperire finanziamenti mediante i suoi contatti con l'arcivescovado. A novembre veniva arrestato, insieme a tutti gli altri membri del comitato militare, e rimaneva imprigionato per 50 giorni insieme ai suoi due figli, Angiolo Maria e Giancarlo. Le attività per cui era finito sotto il controllo fascista erano, soprattutto, la fabbricazione, nel suo studio legale, di documenti militari di congedo e di esonero, di falsi certificati della organizzazione Todt, di falsi lasciapassare per consentire ai partigiani di uscire dai nascondigli, per proteggere i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento e per contrastare la persecuzione razziale contro gli ebrei. In tal senso la sua azione era in perfetta sintonia con quella svolta da una parte della chiesa fiorentina, per volere del cardinale Elia Dalla Costa. Si assisteva, dunque, ad un suo impegno in aiuto di singoli casi, utilizzando alcuni sacerdoti come tramite e molti conventi come centro di smistamento e di alloggio provvisorio per i perseguitati, ma anche al silenzio nei confronti del significato politico di quello stesso aiuto, per non compromettere il possibile ruolo di mediazione, dell'arcivescovo in particolare, tra le parti in lotta<sup>8</sup>.

Dopo essere stato liberato, ricominciava il suo lavoro clandestino, mentre lentamente la consistenza dei cattolici nelle file antifasciste aumentava, soprattutto dall'aprile 1944, con esponenti come Martini, Piccioni, Berti, Branca, a cui si affiancavano un servizio sanitario organizzato dalla Dc, ma alle dipendenze del Ctlm, e alcune staffette composte da donne provenienti dall'Azione cattolica locale, tutti elementi che sarebbero andati a formare i primi nuclei della sezione clandestina democristiana a Firenze, grazie anche al ruolo importante svolto dalle parrocchie (in particolare da don Bensi, assistente ecclesiastico della Federazione giovanile fiorentina e convinto antifascista, don Poggi e don Felici)<sup>9</sup>. Per mesi, Zoli riusciva a sfuggire alla cattura, facendosi ospitare da amici, credenti e non, ma non poteva impedire che, nel maggio 1944, fosse arrestata la sua famiglia e il figlio Giancarlo, dichiarato ostaggio dei tedeschi e incarcerato a Villa Triste (e poi liberato grazie all'intervento diretto di Dalla Costa); poi nell'agosto, scoppiata l'insurrezione e vinta la battaglia di Firenze, veniva nominato vicesindaco e trovandosi in territorio ancora occupato dai tedeschi, per raggiungere Palazzo Vecchio, organizzava la famosa beffa del trasporto in barella e dell'attacco di tifo<sup>10</sup>.

Da tutti questi elementi non si può che evincere chiaramente il ruolo attivo di antifascista che Zoli ebbe nelle vicende fiorentine e toscane.

### *L'antifascismo cattolico toscano e a Firenze*

Per riuscire a cogliere la crucialità della scelta compiuta da Zoli a Firenze, cioè di valorizzare la tradizione dell'antifascismo cattolico, partendo proprio dalle radici sturziane del Partito popolare, occorre fare i conti con la realtà effettiva del mondo cattolico, inteso come base e come vertice. Si devono affrontare, dunque, quei nodi dovuti al lungo periodo di compromesso nei confronti del fascismo, insieme agli elementi democratici e antifascisti, evidenziatisi poi nella partecipazione alla Resistenza di molti cattolici. Solo dall'intreccio di tutti questi elementi contrapposti e contraddittori è possibile offrire una risposta storicamente fondata alle scelte compiute dal partito democristiano nella prima fase della ricostruzione democratica.

Per addentrarsi in questa analisi, non si può che partire, in ogni caso, dalla necessaria premessa dello stretto e solido rapporto creatosi, più in generale, tra Chiesa e fascismo, dalla nascita del regime fino, almeno, alla seconda metà degli anni Trenta. L'atteggiamento di appoggio al fascismo tenuto dal Vaticano e dalle alte gerarchie ecclesiastiche, in funzione anticomunista e in continuità con il conservatorismo liberale, aveva sacrificato il rapporto, ch'era stato, peraltro, sempre tiepido e diffidente, con il Partito popolare, in cambio di tutta una serie di concessioni e privilegi, e a difesa, in sostanza, dei propri interessi<sup>11</sup>. In questo

contesto l'Azione cattolica, per una lunga fase iniziale, diventava lo strumento privilegiato di incontro col fascismo e di intervento nella società. Questo comportamento aveva facilitato, inoltre, presso ampi settori del cattolicesimo, la convinzione di una rispondenza dello stato fascista alle esigenze dell'etica cattolica<sup>12</sup>.

Detto questo, se si passa ad analizzare il momento di passaggio dall'appoggio al fascismo alla critica ad esso, e poi, al contributo nella fase resistenziale, piuttosto che rivendicare quantitativamente una partecipazione alla clandestinità e alle attività della lotta armata da parte cattolica - indubbiamente frenata da ragioni morali legate alla visione religiosa nonché, dal punto di vista politico, dal moderatismo e dall'attendismo tipico nella maggioranza del mondo cattolico - è più utile individuare la particolarità delle singole (o anche di gruppo) prese di posizioni antifasciste da parte delle diverse personalità cattoliche. Pur sempre minoritarie, ma non per questo meno importanti e significative. Si evidenzia, infatti, un chiaro iato tra il modello teorico di imparzialità sostenuto dal Vaticano e dalla maggioranza dei vescovi nei loro documenti ufficiali e, invece, le scelte concrete effettuate durante la vita quotidiana nelle fasi più calde della Resistenza, in aiuto della popolazione e dei partigiani, fatte da parroci e credenti<sup>13</sup>, in particolare quelle manifestatesi come 'resistenza passiva' nei campi di concentramento, quelle di sostegno alle forze combattenti, di solidarietà ed aiuto concreto, economico e logistico, ai perseguitati. Occorre soprattutto tener conto delle ripercussioni che questo modo di agire, che ha 'fiancheggiato' la Resistenza armata, ha poi avuto nei confronti della coscienza della popolazione italiana, di credenti e non credenti, e nel significato di partecipazione democratica alla vita del Paese<sup>14</sup>. In tal senso, per quanto riguarda la vicenda toscana, la figura e l'attività di Zoli appaiono paradigmatiche.

Nell'ambito delle vicende toscane e fiorentine è utile, dunque, ripercorrere brevemente le radici di questo, seppure minoritario, antifascismo cattolico. Con un Partito popolare molto debole in termini di voti<sup>15</sup>, in difficili rapporti con l'Azione cattolica<sup>16</sup>, continuamente attaccato dal regime, qualche debole posizione antifascista iniziò a maturare solo negli anni Trenta, in alcuni minoritari rami dell'Azione cattolica, e soprattutto nella Giac e nella Fuci. Un momento importante come precedente fu a Firenze, nel 1926, la nascita della rivista «Cronaca sociale d'Italia», fondata da Gronchi, con la segreteria di Renato Cappugi, deputato regionale della gioventù cattolica, per contrastare l'opera di svuotamento della Cil intrapresa dall'Azione cattolica, in contrasto con il corporativismo fascista. Poi c'era la Giac, dotata di organi di stampa come il settimanale «L'Avvenire» e «Vita giovanile», diretta da don Icilio Felici, espressione dell'avanguardismo cattolico, con rapporti con l'organizzazione sindacale bianca, che sottolineava il dovere morale dei cattolici di non entrare nei sindacati fascisti ma nella Cil<sup>17</sup>. Anche la Fuci<sup>18</sup>, nonostante dopo il 1931 fosse stata sottoposta alle gerarchie ecclesiastiche, con un carattere prevalentemente diocesano e con poca autonomia,

ebbe un ruolo importante sulla questione della libertà di insegnamento, ed entrò in contatto, almeno a Firenze, con i gruppi laici de «L'Italia libera» e del «Non mollare», tramite personalità come Roberto Bracco e Francesco Berti. Sulla scia della Fuci nazionale, emergeva in modo chiaro come l'esperienza fascista fosse ritenuta fundamentalmente contraria al messaggio cristiano<sup>19</sup>. Apparivano particolarmente attivi, inoltre, il Movimento Laureati, a Camaldoli, con don Mazzolari, che avanzava distinzioni nette rispetto al fascismo, soprattutto durante le settimane sociali e le settimane di cultura religiosa alla metà degli anni Trenta, e i Circoli della Gioventù cattolica, in contatto con cenacoli e parrocchie. In questo senso, l'azione svolta da La Pira risulta di indubbio valore propulsivo nei confronti di tutta quella galassia cattolica toscana in odore di antifascismo<sup>20</sup>.

Tra il 1936 e il 1938 le iniziative dei cattolici inquieti si intensificavano: con le settimane di cultura religiosa e con la partecipazione di circa un migliaio di studenti universitari<sup>21</sup>. Soprattutto al Convegno regionale per l'Italia centrale della Fuci, svoltosi ad Orvieto nell'aprile 1938, e guardato con attenzione dai cattolici toscani, veniva affrontato un cruciale nodo problematico per i cattolici impegnati attivamente nella società, cioè a dire se si dovesse approfondire teoricamente la formazione pre-politica o se si dovesse passare subito ad una azione politica attiva. Quesito a cui La Pira rispondeva con una relazione sul tema «Il messaggio cristiano come educatore di sicurezza e di fiducia», che era un invito a rompere gli indugi e a proporre con coraggio il dirompente messaggio sociale cristiano in funzione chiaramente antifascista<sup>22</sup>.

Nel 1939, intanto, usciva il primo numero di «Principi», supplemento al bimestrale dei frati domenicani di San Marco, «Vita cristiana», e distribuito dalla Libreria Editrice Fiorentina, di cui erano divenuti proprietari due antifascisti cattolici come Mario Calvelli e Renato Branzi. Il foglio affrontava i temi della pace, della guerra, della gerarchia ecclesiastica, nel tentativo di superare i valori individuali e violenti sostenuti dal fascismo. Nel novembre 1941 La Pira organizzava, con la copertura segreta della curia arcivescovile, e con la collaborazione di don Mazzolari, presso il convento di S. Marco a Firenze, una «settimana di cultura cattolica», che suscitava gli attacchi degli organi di stampa fascisti toscani, in particolare del «Bargello». Il giornale fascista attaccava il gruppo cattolico e faceva, per la prima volta, il nome di Zoli (insieme a quello di Branzi), che fino a quel momento, per la questura di Firenze, era ritenuta persona di «buona condotta morale e politica», anche se non iscritto al PNF, accusato di collaborare con intellettuali antifascisti tenuti sotto controllo come Calamandrei<sup>23</sup>.

Nel 1943 vedeva la luce «San Marco», un foglio (in cui oltre a La Pira ebbe un ruolo di importante redattore anche Martini), che si rivolgeva ai lavoratori tutti e non solo cattolici rifacendosi alla dottrina sociale cristiana. Il periodico denunciava la crisi economica durante la guerra, la necessità del disarmo e l'esigenza di collaborare tutti ad una nuova fase politica, fondata sull'accordo tra

i diversi partiti antifascisti, da attuarsi attraverso una serie di riforme contro il capitalismo liberista. Poi, nel 1944, uscivano anche la rivista «Azione sociale» (che successivamente diventò «Vita sociale») del gruppo cristiano-sociale che si raccoglieva attorno a padre Santilli, presso il convento di Santa Maria Novella, e «La Badia», con la partecipazione dei fratelli Zani, ma anche di Carlo Betocchi, Mario Luzi, Lorenzo Cavini, Giovanni Michelucci e il solito La Pira<sup>24</sup>. È interessante notare, a testimonianza della crescente consapevolezza e dell'influenza esercitata da questo antifascismo cattolico nascente, che la percentuale di cattolici fiorentini membri delle varie associazioni di Azione cattolica iscritti al PNF fu sempre assai bassa<sup>25</sup>.

Fu proprio in questi gruppi avanzati di cattolici 'inquieti' rispetto al regime, e all'ombra delle organizzazioni cattoliche ufficiali, che si poterono formare i nuovi quadri e una nuova generazione di dirigenti cattolici. Le posizioni antifasciste di questi gruppi cattolici erano fondate su un giudizio soprattutto morale sul fascismo, sul rifiuto della violenza e della guerra, ma troppo poco sul giudizio politico o sulla critica alla politica economica del regime<sup>26</sup>. L'antifascismo cattolico in Toscana, sviluppandosi all'ombra dell'Azione cattolica, assunse, dunque, caratteristiche particolari, non direttamente riconducibili alla matrice democratica del Partito popolare. Le posizioni antifasciste dei cattolici toscani erano di matrice spirituale e religiosa, non affondavano le loro radici né in questioni prettamente politiche né tanto meno sulla base di una scelta di classe, furono un fenomeno soprattutto di vertice e non di base, ebbero caratteristiche intellettuali, di élite, non di massa. La maggior parte degli incontri organizzati dagli antifascisti cattolici risulterono, infatti, privi di riflessi politici immediati, ma vanno ritenuti importanti soprattutto in quanto occasioni per diffondere i fermenti antifascisti nella popolazione credente toscana.

In tal senso assume un ruolo rilevante, in primo luogo, l'attività di aiuto e di sensibilizzazione svolta da molti sacerdoti di sincero spirito antifascista, nell'animo dei quali si innescava una sorta di dissidio tra ubbidienza ecclesiastica e identità politica, e, più in generale, l'azione svolta dai vertici ecclesiastici (anche se furono numerosi i casi di vescovi che rimisero al clero le scelte decisive sull'aiuto da prestare alla Resistenza) durante la fase della fine del regime fascista. L'azione della Chiesa in quegli anni appare, infatti, finalizzata in prevalenza a quattro obiettivi: limitare per quanto possibile gli effetti devastanti di una guerra totale e indiscriminata sul territorio italiano, compresi gli atti illegali, gli attentati, i sabotaggi, le azioni di guerriglia e perfino gli scioperi; richiamare all'unità degli animi; contrastare un eventuale vuoto di potere e una delegittimazione delle istituzioni rimaste in vita, nella fattispecie della monarchia<sup>27</sup>; avversare le differenziazioni politiche interne al mondo cattolico<sup>28</sup>.

Tra il 1943 e il 1944, aveva inizio una nuova fase dell'antifascismo, quella dell'organizzazione clandestina e della lotta, a cui diedero il loro apporto anche

alcune di queste personalità cattoliche toscane, molte delle quali erano venute fuori dall'Azione cattolica, e che erano state influenzate dalle tematiche e dalle iniziative qui innanzi ricordate. Furono queste personalità, tra cui spicca proprio il nome di Zoli, che costituirono il nerbo della nuova classe dirigente democristiana fiorentina e toscana<sup>29</sup>. Fu, però, soprattutto dopo il 25 luglio e poi nella fase della lotta armata, che molti militanti democristiani maturarono non solo la svolta antifascista, ma anche una opposizione forte alla monarchia e a tutto ciò che aveva rappresentato una continuità con il regime fascista, optando per la scelta istituzionale repubblicana<sup>30</sup>. Va detto anche che il fenomeno del 'ribellismo' e la scelta partigiana avvennero in una situazione, almeno iniziale, di grande reticenza delle autorità religiose (questa asserzione è valida soprattutto a livello nazionale; a Firenze è documentato, invece, il rapporto tenuto in piedi dal card. Dalla Costa, anche se in segreto e attraverso il suo segretario personale Meneghello, con alcuni esponenti democristiani impegnati nel Ctlm, come Berti, in modo da facilitare presso le parrocchie l'organizzazione della Dc fiorentina)<sup>31</sup>. Inoltre, gli antifascisti cattolici che scelsero l'impegno attivo nella Resistenza armata, non approvavano la sottovalutazione dell'esperienza fascista riguardo all'influenza sulle classi medie cattoliche che assumeva, a loro avviso, un forte valore di conservazione<sup>32</sup>.

Già negli scritti di Attilio Piccioni sulla «Nazione del Popolo» si faceva riferimento esplicito ad un «Nuovo Stato», che fosse il risultato di un'azione unitaria e comune di tutti i partiti antifascisti<sup>33</sup>. Anche negli opuscoli allegati a «Il Popolo», pubblicati su iniziativa del Comitato regionale della Dc toscana dal febbraio 1944, venivano affrontate problematiche politico-sociali, con le testimonianze di Branca, Martini, Berti, Carlo Maggiora e del giovanissimo Gian Paolo Meucci. I democristiani toscani avanzavano proposte riguardo a temi come la lotta al sistema capitalistico dominante, la ricerca di una terza via tra capitalismo e socialismo, l'importanza della questione del lavoro contro lo sfruttamento del sistema produttivo, il diritto ad una giusta retribuzione e alla sicurezza sociale, la critica al liberalismo in direzione di un riordinamento delle imprese e della proprietà privata, con un forte accento verso il sistema misto e la cooperazione, che trovavano la disponibilità anche degli altri partiti antifascisti laici<sup>34</sup>.

L'opposizione al fascismo dei cattolici fiorentini iniziava a farsi sempre più netta, come si evince anche da un opuscolo dal titolo *I cattolici nell'ora presente*, pubblicato nel febbraio 1944 a cura della Democrazia sociale cristiana toscana. Si parlava infatti di distinzione tra esperienza politica e fede: stando a ciò, la futura Dc non doveva, dunque, essere un partito cattolico direttamente o indirettamente, perché la funzione politica era autonoma dalla vita religiosa e doveva essere responsabilità dei laici. Gli obiettivi prioritari che si proponevano per l'immediato futuro erano la Liberazione e l'unità di azione con gli altri partiti antifascisti come «mezzo necessario alla lotta».

*Il nodo del partito unico dei cattolici*

Nella visione degasperiana, l'unità politica dei cattolici, nata anche per evitare un probabile spostamento a destra del mondo cattolico, era funzionale ad un rapporto con tutti i partiti antifascisti finalizzato al consolidamento della democrazia e alla ricostruzione dello Stato italiano<sup>35</sup>.

Su questo punto Zoli e le sue idee, applicate al contesto del mondo cattolico fiorentino, sono in perfetta sintonia con la posizione del grande statista democristiano. In realtà si trattava di una visione già presente in alcuni più avvertiti ambienti dell'Azione Cattolica, come nel caso della Gioventù cattolica romana. Il suo presidente, Paolo Pecoraro, aveva ipotizzato, infatti, nel lontano novembre 1937, non solo la possibile unità delle forze popolari in funzione antifascista, ma, in particolare, aveva negato esplicitamente l'unità politica dei cattolici. In un interessantissimo documento prodotto dalla sotto-federazione cattolica di Roma Sud, venivano formulate alcune linee guida: l'Azione Cattolica doveva essere l'unico vero organismo di massa antifascista, passando dal piano della lotta morale e religiosa a quello della battaglia politica, diminuendo così le enormi responsabilità di connivenza col regime; occorreva, in tal senso, sfatare il mito dell'unità politica di tutti i cattolici, promuovendo un movimento di sinistra cristiana<sup>36</sup>. Al di là del progetto di dar vita ad una formazione politica cattolica di sinistra, che nacque più avanti<sup>37</sup>, ma che fu presto sconfessata dalla Chiesa, ciò che appare interessante ai fini della nostra analisi, è la critica all'idea di un partito unico dei cattolici, proveniente da un ristretto gruppo di ex popolari.

Già molto prima della fine del regime, dunque, sul tema del partito cattolico si confrontarono posizioni divergenti: da un lato, una parte della Chiesa, che non aveva mai visto di buon occhio l'esperienza del Partito popolare, ipotizzava la possibilità di una formazione cattolica di destra; dall'altro lato, come si è visto, alcuni ex popolari, come Gronchi, pensavano che non si dovesse pretendere la presenza in un solo partito di tutti i cattolici, ma solo di quella parte di cattolici che si sentivano sinceramente antifascisti e democratici.

Anche in Toscana e in particolare a Firenze, la questione dell'unità dei cattolici assunse toni dialettici molto interessanti, anche se rispetto a Roma si trattò di un elemento di dibattito venuto solo successivamente. Appena nata, nel 1943, la Democrazia cristiana fiorentina si era collocata su una posizione moderatamente di sinistra: primato della dimensione spirituale e religiosa, socialismo democratico di ispirazione cristiana, con base autonomistica e cooperativistica. Il problema dell'unità o meno in un solo partito o della possibile esistenza di più partiti cattolici si pose, almeno in Toscana, soprattutto dopo il 25 luglio.

Nel n. 5 della rivista «San Marco», datato agosto 1943, si poteva leggere infatti un passaggio molto significativo: «Come cattolici noi non ci proponiamo, anzi escludiamo di creare un partito cattolico. La religione non può dare né imporre

un programma di parte politica». Questa idea appare nettamente in contraddizione con la precedente e ben più nota presa di posizione di La Pira pubblicata su «L'Avvenire d'Italia», in cui si esprimeva, invece, nonostante l'evidente esistenza di punti di vista politici diversi, una scelta a favore dell'unità politica dei cattolici<sup>38</sup>. Questa divergenza di posizioni dimostrava l'esistenza di un vibrante dibattito interno, almeno dentro il gruppo cattolico antifascista fiorentino.

A sciogliere i dubbi su questa ipotesi ventilata in più di una ricerca è una illuminante lettera di M. Augusto Martini<sup>39</sup>, esponente gronchiano della tradizione popolare, nonché esperto di questioni sociali e problemi agrari<sup>40</sup> indirizzata proprio al collega Zoli, che è bene riportare:

Caro Zoli, ti esprimo la viva preoccupazione della necessità che si dia una maggior cura di quello che purtroppo non è stato dato alla preparazione dell'Assemblea della sezione. L'assemblea del capoluogo non può essere abbandonata a se stessa senza una direttiva chiara di ordine politico che deve essere esaminata innanzi, né senza una preparazione delle candidature al Consiglio della sezione. Nel partito esistono correnti diverse che devono trovar modo di esprimersi e le cui manifestazioni non si possono né si debbono impedire né ignorare con una pregiudiziale di incompetenza o con uno dei soliti accomodamenti centristici. La Democrazia cristiana deve risolvere il problema, prendere atteggiamenti decisivi, netti, anche se determinati con molta prudenza, sopra il suo atteggiamento sociale politico. Non per fare alle corse con altri: tu sai che io disdegnai sempre questa aspirazione demagogica. Ma per fare il partito, cioè raggruppamento politico positivo di interessi e di idee determinate, non pasticcio di interessi e di idee inconciliabili ed equivoche, come sta avvenendo in certi ambienti romani, da cui noi siamo tenuti estranei e a cui voi stessi consiglieri nazionali toscani partecipate senza alcun contatto nemmeno con nostro modesto consiglio. L'assemblea della sezione ha diritto di sapere quello che intende e vuole la sua direzione. Quanto alle candidature del consiglio, oggi ti esprimo di nuovo l'avviso che allo stato delle cose tu puoi e devi accettare la candidatura di primo segretario della sezione. Io giudico la tua candidatura come quella che si giustifica con la tua indiscussa fedeltà al partito, col tuo netto passato antifascista, colle dure prove che ha subito, con la stima che ti porto. Queste considerazioni, a mio avviso, sono superiori alla valutazione della tua corrente politica, sulla quale possiamo anche non trovarci d'accordo tra me e te. Non ti sembri questo mio avviso che sia contrario a quanto detto sopra. Ci sono momenti e situazioni politiche (questo è il caso attuale della sezione di Firenze) che bisogna accedere nell'interesse del partito per certi uffici come quello di segretario politico a considerazioni diverse da quelle di tendenza. Tu sei l'unico che puoi, per il prestigio del tuo nome e per le considerazioni personali che ho fatto sopra, rappresentare il partito in questa prima fase della sezione. Non potrei perciò concordare, per il momento, il nome di un'altra candidatura diversa dalla tua. Cordialmente ti saluto<sup>41</sup>.

La discussione sul modo differente di intendere il futuro partito cattolico da parte dei diversi protagonisti della Dc fiorentina fu tale da non rimanere confinata nelle riunioni interne o nelle lettere private, ma giunse al punto da trape-

lare all'esterno e pubblicamente nelle contrastanti dichiarazioni degli articoli su «L'Avvenire» e sul «San Marco». Ciò dimostra l'esistenza di almeno due correnti a Firenze, l'una facente capo a Martini che si opponeva all'unità politica dei cattolici in un solo partito (e in questo senso si potrebbe anche ipotizzare un filo di continuità tra questo Martini e il successivo gruppo facente capo a Nicola Pistelli e a Gian Paolo Meucci che lanciò il dialogo prima coi socialisti e poi anche con i comunisti)<sup>42</sup> e l'altra avente come esponenti di spicco La Pira e Zoli che, invece, guardavano già a quella soluzione che poi De Gasperi<sup>43</sup> avrebbe reso ufficiale solo dopo la presa di posizione della Chiesa e dei vescovi contro quei partiti che contrastavano la dottrina religiosa morale e sociale cattolica<sup>44</sup>. Il richiamo di Martini ad una maggiore presenza e responsabilità di Zoli nei lavori dell'assemblea della sezione democristiana fiorentina, si riferiva con tutta evidenza agli incarichi che Zoli stava iniziando a ricevere a Roma, in particolare al ruolo di consigliere nazionale democristiano ottenuto, poco prima, in occasione del primo Congresso interregionale di Napoli (luglio 1944). Alla fine l'incarico di segretario democristiano fiorentino andò infatti ad un altro importante esponente locale, Piccioni.

Nei mesi successivi, fino al congresso del 1945, la Dc fiorentina ricompattata (isolando sostanzialmente la posizione di Martini, che fu nominato ambasciatore in Brasile e, più avanti, nel 1953, presidente dell'Isrt)<sup>45</sup>, dopo alcuni interessanti momenti di dibattito interno durante le conferenze di partito, a cui diedero il loro contributo oltre a Zoli anche Cappugi, Piccioni e Roberto Bracco, ex dirigente della Fuci, decideva di appoggiare senza più riserve l'orientamento repubblicano (in controtendenza con la posizione più attendista e neutrale del partito a livello nazionale) e confermava la propria linea di collaborazione con gli altri partiti del Ctl. Nello specifico Zoli<sup>46</sup> non si esprimeva solamente a favore della Repubblica, ma avanzava l'ipotesi di una forma repubblicana di tipo presidenziale<sup>47</sup>.

### *La mediazione durante le fasi calde del Ctl*

Come si è già accennato la nascita e l'attività politica del Ctl, nato dalle ceneri del precedente Comitato Interpartitico (che aveva avuto come rappresentanti cattolici Zoli e Martini), proprio nei giorni che seguirono l'8 settembre 1943, acquistano delle caratteristiche specifiche e peculiari rispetto alla vicenda complessiva del Cln in Italia, anche grazie alla presenza, in campo cattolico, di personalità come Zoli. L'unità di azione dei partiti antifascisti, a Firenze più che altrove, non subì, nonostante momenti di difficoltà e incomprensioni, battute di arresto significative. La svolta di Salerno del '44 aveva provocato anche a Firenze dissensi e problemi interni tra i partiti, ma dopo la formazione del governo di Bonomi, l'unità antifascista riprese forma. Il Ctl era formato da: Ragghianti

ed Enriques Agnoletti in rappresentanza del Partito d'Azione, Montelatici e Bigliuzzi del Pci, Artom e Medici Tornaquinci del Pli, Lombardi e Mariotti per il Psi, Martini e Berti per la Dc<sup>48</sup>.

Il CtlN riconosceva l'autorità del Cln centrale di Roma, ma si considerava organo di autogoverno, rifiutava di riconoscere qualsiasi autorità, sia del governo provvisorio, sia della monarchia. Inoltre esso aveva provveduto a preparare, già nel periodo clandestino, le nomine per tutti gli uffici pubblici, amministrativi, economici e culturali, compresa la composizione della futura giunta comunale<sup>49</sup>. Questa fu infatti composta dal socialista Pieraccini, che ebbe l'incarico di fare il sindaco, con vice-sindaci il comunista Fabiani e il democristiano Zoli. Tra i partiti di massa, dunque, fu il Psi a Firenze ad avere la maggiore carica, ma non in base a considerazioni di partito o strettamente politiche, quanto per le caratteristiche della figura del vecchio socialista che aveva impersonato in sé l'essenza dell'antifascismo fiorentino per tutto il periodo del regime. In realtà, come risulta da fonti americane, ovvero da un rapporto del Capitano Lonmon, la nomina a vice-sindaco di Fabiani doveva essere puramente simbolica, mentre ci si aspettava che il democristiano Zoli, definito uomo «di grande energia e capacità», diventasse il vero motore dell'amministrazione comunale, con l'aiuto di altri forti membri della giunta. La nomina della giunta di Pieraccini fu poi confermata dall'AMG, a settembre, in una solenne cerimonia a Palazzo Vecchio, alla presenza altamente simbolica del cardinale Dalla Costa<sup>50</sup>. Alla Dc, peraltro, vennero assegnate altre importanti cariche, a dimostrazione del peso e del ruolo che, numeri a parte<sup>51</sup>, essa giocò nel quadro degli equilibri politici della città. Oltre al vice-sindaco Zoli, basti ricordare l'assegnazione della carica di presidente della Provincia a Martini, quella di commissario della Cassa di Risparmio a Mario Gobbo e quella di presidente dell'Unione commercianti a Valfré Franchini.

Nel CtlN, dunque, esistevano, più in generale, almeno 4 elementi di diversificazione rispetto al Cln nazionale: un maggiore peso politico del Partito d'Azione; una posizione del Partito liberale più avanzata rispetto alla linea conservatrice nazionale; la tendenza del Partito socialista<sup>52</sup> ad affiancarsi alle proposte azioniste, smarcandosi dall'unità di azione con i comunisti; una spinta più progressista e più a sinistra del partito democristiano rispetto alla linea nazionale.

A parte l'unità di intenti e di azioni dimostrata, non possono essere omessi quei momenti di crisi e forte polemica interna che rischiarono, in fin dei conti, di interrompere la coraltà di decisioni dell'antifascismo fiorentino. Una delle questioni più intricate e gravi, che rischiò di portare alla crisi del comitato, maturò nei giorni che vanno dal 15 al 27 giugno del 1944. È bene ripercorrere da vicino quella vicenda, soprattutto tenuto conto dell'importante ruolo di mediazione che rivestì lo stesso Zoli. Il CtlN si auto-attribuiva unico rappresentante legittimo del popolo toscano ed istituiva nelle singole province i rispettivi comitati provinciali come propri organi locali, questa decisione provocava la reazione preoccupa-

pata dei fascisti fiorentini che nei giorni seguenti avviavano, attraverso tre interlocutori diversi, ovvero Pli (avv. Casoni), Dc (avv. Gobbo) e Pci (avv. Puccioni), alcune trattative allo scopo di raggiungere un accordo con il Ctlm per il passaggio pacifico dei poteri dopo l'evacuazione delle truppe naziste<sup>53</sup>. Un primo scontro tra i partiti antifascisti avvenne quando il Pli, dichiarando nella riunione congiunta di essere venuto a conoscenza di alcune trattative segrete dirette tra il Pci e alcuni fascisti, ottenne la votazione unanime di una mozione in cui si affermava che tutti i partiti si astenessero da ogni azione che potesse impegnare il comitato, senza una preventiva autorizzazione del comitato stesso. Quanto alla richiesta dei fascisti, fu deciso all'unanimità di respingere ogni trattativa con le autorità repubblicane fasciste, fu stabilito di accettare di esaminare solo offerte di singoli individui appartenenti al Pfr che potessero servire alla causa di liberazioni, ma di limitarle alla semplice comunicazione di precise richieste specifiche stabilite dal comitato. Intanto, in quegli stessi giorni, ad acuire le tensioni ci pensava il caso del generale Umberto Somma, un ex fascista. Questi aveva chiesto di entrare in rapporto con il Ctlm per assumere il comando di tutte le forze patriottiche della Toscana, dichiarando di essere stato investito di questo alto ufficio da parte prima del governo Badoglio poi del Comitato di Liberazione, di aver a disposizione alcune formazioni combattenti formate da ex ufficiali superiori e di poter ottenere il controllo su ex carabinieri e guardie di finanza. Dopo essere stato smentito da alcune informazioni prese dal Ctlm, fu deciso di interrompere i rapporti con il generale, invitandolo formalmente ad astenersi da ogni ulteriore attività. Tra le ragioni di diffidenza del Ctlm vi era soprattutto il contrasto che si era profilato tra le finalità dei piani militari di Somma che, dichiarando di aver avuto dei colloqui «col capo del partito liberale e col capo della Dc»<sup>54</sup>, si preoccupava quasi esclusivamente del mantenimento dell'ordine pubblico nel previsto periodo di emergenza, e quelle del Comando militare che prevedevano un'azione di guerra per liberare Firenze. Le idee di Somma, dunque, erano riconducibili al tentativo dei fascisti fiorentini di favorire le operazioni di ritirata delle truppe tedesche e di creare un governo transitorio della città, che avrebbe dovuto essere composto da alcuni notabili non riconducibili ad alcun partito, ma sotto la supervisione della chiesa locale, nella figura del cardinale Dalla Costa. Questo proposito si era palesato chiaramente nelle suddette trattative avviate da parte fascista ed andava nella stessa direzione della costituzione di una guardia civica neutrale promossa in quei giorni dal questore di Firenze Manna. A questo punto il Ctlm, valutate le informazioni a sua disposizione, si apprestava a denunciare pubblicamente il piano e i nomi dei presunti responsabili<sup>55</sup>.

Intanto proseguivano le trattative, attraverso le singole personalità che avevano ricevuto inizialmente il mandato dal Ctlm per verificarne l'attendibilità. Un esponente del fascismo locale si presentava, infatti, da una «nota personalità antifascista», ma «estranea al movimento politico e notoriamente in cordialissi-

me relazioni» con Zoli (citato «avv. Z.»), comunicando la proposta all'avvocato Casoni che i fascisti erano disposti a consegnare pacificamente la città al Ctlm, chiedendo di stabilire le modalità di consegna delle armi e non chiedendo alcuna garanzia per una fuga dei gerarchi<sup>56</sup>.

Il 23 giugno la questione raggiungeva la fase più calda, a seguito della richiesta del Partito d'Azione di interrompere immediatamente le trattative in corso, in quanto venivano condotte, contrariamente alla decisione del comitato, con rappresentanze ufficiali dei fascisti repubblicani. A questo punto la Dc si opponeva, riservandosi di rendere pubblica la propria posizione, in caso di dissenso da parte del Ctlm, ricordando che solo singolarmente alcuni dei suoi rappresentanti avevano ricevuto proposte dai fascisti, e che occorreva andare comunque avanti per cercare di salvare il maggior numero di prigionieri politici. Il PdA rimaneva fermo nella sua posizione per la cessazione immediata delle trattative, rincarando la dose e sostenendo che gli incaricati alle trattative con singole personalità avevano esorbitato dal mandato, trattando invece con noti rappresentanti ufficiali del fascismo locale (si legga Pavolini). Con la mediazione di liberali, socialisti<sup>57</sup> e comunisti, si giungeva ad un compromesso e si stabiliva di comune accordo di sospendere tutte le trattative in corso, ma si richiamavano gli aderenti al Ctlm ad astenersi da vendette e rappresaglie «private», salvo il diritto di reagire con violenza ad eventuali violenze fasciste<sup>58</sup>. Quanto poi all'intervento del cardinale Dalla Costa, Zoli riconobbe che tale idea era stata effettivamente proposta dai fascisti, ma osservò che l'opinione sia dell'arcivescovo che di tutta la Dc fiorentina era che egli potesse intervenire per la liberazione dei detenuti politici e per la protezione della città nel periodo eventuale di vuoto di potere, ma che fosse da escludere un suo intervento come garante per la consegna delle armi e per l'esecuzione delle altre condizioni richieste ai fascisti<sup>59</sup>. Appare interessante notare, nel comunicato della Dc agli altri partiti membri del Ctlm, il seguente passaggio che riconferma la distinzione tra scelta religiosa e scelta politica avanzata in più occasioni da Zoli e dagli altri esponenti della Dc fiorentina:

Confermiamo, una volta per sempre, che noi siamo usi a considerare nel campo politico la eventuale opera del Cardinale (del resto già umanitariamente così manifestatasi) non per ragioni e preconcetti politico-religiosi che sono assolutamente estranei alla nostra azione democratica che è perfettamente autonoma per pure considerazioni discutibili ma rispettabili di interesse civico e umano<sup>60</sup>.

Intanto, in campo fascista, Pavolini proseguiva le richieste di trattative, fissando un nuovo colloquio con gli avvocati Casoni e Gobbo per il 26 giugno, mentre la banda Carità proseguiva nelle rappresaglie e nelle uccisioni. L'emergere di questi drammatici fatti nella seduta del 26 giugno e la lettura di una lettera indirizzata da uno dei delegati alle trattative a Martini, fecero inasprire ancor più la discussione<sup>61</sup>. Nella lettera<sup>62</sup> si faceva riferimento ad un incontro

già avvenuto all'albergo Excelsior a Firenze tra Polvani, Manganiello, Pavolini e Carità e ad un colloquio fissato per la sera stessa. Veniva inoltre menzionata una nuova condizione posta dai fascisti, cioè quella di togliere la parola «private», riferita ai termini vendette e rappresaglie contro i fascisti, nel comunicato del Ctlm. A questo punto i rappresentanti democristiani, a seguito delle nuove accuse avanzate dagli azionisti, per qualche ora uscirono fuori dal Ctlm, in modo da recarsi dai delegati che seguivano le trattative e verificarne ancor meglio la credibilità. Dopo la messa ai voti dell'eliminazione del termine «private», il Pci e il PdA si dichiaravano contrari, mentre la Dc, il Psi e il Pli si dicevano favorevoli. Essendo le decisioni del Ctlm prese all'unanimità l'eliminazione del termine non fu approvata. Alla fine, preso atto della buona fede dei delegati democristiani e del subdolo tentativo fascista di manipolare le trattative, il 27 giugno era decisa all'unanimità la proposta di Pci e PdA di considerare chiusa definitivamente e di non riaprire più alcun genere di trattativa anche con singoli fascisti<sup>63</sup>. Va ricordato che, a parte l'esito finale negativo delle trattative avviate, si raggiunse comunque la liberazione, per intervento del federale fascista Polvani, di circa novecento prigionieri politici<sup>64</sup>.

A questo punto, esposto il quadro completo della questione delle trattative, occorre aggiungere qualche elemento in più, in modo da chiarire meglio il ruolo della Dc fiorentina e la posizione che veniva ad assumere Zoli non tanto come importante esponente politico, ma anche in qualità di avvocato, con il suo studio legale attivo e impegnato nel reperimento di finanziamenti per il Ctlm e nell'aiuto alle parrocchie in difesa dei perseguitati, non solo ebrei, e dei possibili prigionieri politici.

È un punto ormai assodato il fatto che gli americani vedessero di buon occhio l'inserimento di Zoli in posizioni decisionali all'interno della futura giunta comunale fiorentina, come elemento di moderazione rispetto alle posizioni più radicali di comunisti, azionisti e socialisti. Sono noti, inoltre, i contatti che Zoli, pur distinguendo ufficialmente la linea di azione laica democristiana da motivazioni di natura religiosa, comunque aveva con la chiesa locale e direttamente con la segreteria del cardinale Dalla Costa. Quest'ultimo voleva evitare, secondo le linee seguite dalla gerarchia vaticana e da molti vescovi, che si creasse una situazione rivoluzionaria in città e che prevalessero le forze rivoluzionarie del Ctlm, per cui erano state vagliate tutte le possibili soluzioni moderate alla crisi. Solo in questo modo si possono spiegare le affinità con i piani del generale Somma. In tal senso una ulteriore testimonianza dell'esistenza di tutte queste trattative si trova in una lettera di Pavolini a Mussolini del 24 giugno 1944 in cui si faceva riferimento agli incontri tra Polvani ed esponenti neutri dei partiti antifascisti<sup>65</sup>. Non a caso le prese di posizione del cardinale di Firenze per la pacificazione degli animi, ricordate anche in una lettera da questi inviata al generale Kesserling, ed esplicitamente contrarie alle azioni violente dei Gap, avevano suscitato dure

reazioni provenienti da più parti nella galassia antifascista (sia da parte cattolica con una lettera anonima inviata all'Arcivescovado, sia da parte degli azionisti, sul foglio «La libertà», ad opera di Enzo Enriques Agnoletti, sia da parte del movimento dei cattolici comunisti sulla «Voce operaia»).

Zoli, pur nel suo ormai consolidato antifascismo, si trovava a rispondere alla sua coscienza di credente, nonché ai suoi rapporti di stima e di fiducia nei confronti del cardinale Dalla Costa che si adoperò personalmente per la liberazione del figlio durante la sua prigionia a Villa Triste<sup>66</sup>. Questa condotta di mediazione tra le istanze più rivoluzionarie dell'antifascismo fiorentino e la riserva morale contraria al crescere dello scontro violento e all'insurrezione, dovuta non solo al suo essere credente, ma anche alla sua posizione politica moderata e attendista, la si riscontra nelle fasi calde delle trattative ma anche successivamente. Per esempio, ancora nel luglio 1944, quando la Dc, preso atto della situazione venutasi a creare dopo l'arresto di varie personalità fiorentine che il comando tedesco considerava come ostaggi, chiedeva che il Ctlm si esprimesse sull'opportunità di sospendere per almeno 3-4 giorni ogni azione o atto che potesse dare pretesto al comando tedesco di mettere in esecuzione le condanne a morte, suscitando la dura e ferma reazione del Pci e del PdA (ma, è interessante notare, non di Psi e Pli)<sup>67</sup>. È qui evidente che Zoli assume come punto di riferimento per la sua attività politica quell'opinione pubblica moderata che non vedeva affatto positivamente l'acutizzarsi delle tensioni e dello scontro violento.

Non fu un caso che si manifestarono, successivamente, diffidenze nei confronti di Zoli da parte di alcuni esponenti dell'antifascismo fiorentino, dovute non solo alla divergenza di obiettivi direttamente politici, ma anche a motivi di carattere personale, altre volte per ragioni di incomprensione della sua coscienza religiosa. In particolare questi scontri si manifestarono in occasione della pubblicazione di un volume di memorie sulla Resistenza, scritto dal comunista Orazio Barbieri, e pubblicato con la prefazione di Ferruccio Parri<sup>68</sup>. Il volume conteneva una serie di informazioni, rivelatesi infondate, proprio sulla vicenda della prigionia di Zoli e dei suoi familiari nelle carceri fasciste, in particolare sulla presunta confessione, fatta da Zoli allo squadrista fascista Carità sotto il ricatto di non liberare il figlio, dei nomi degli altri membri del Ctlm (in particolare, secondo Barbieri, Zoli avrebbe fatto il nome dell'industriale comunista Vasco Petrelli)<sup>69</sup> e sul successivo rilascio per intervento del comando tedesco<sup>70</sup>. Tale versione veniva completamente smentita dall'azionista Carlo Francovich<sup>71</sup>, e in modo circostanziato dallo stesso Zoli, in una lettera indirizzata a Parri<sup>72</sup>.

Alla fine del gennaio 1945, a seguito di un articolo<sup>73</sup> pubblicato sul supplemento della «Nazione del Popolo», Zoli fu attaccato per aver preso, pubblicamente<sup>74</sup> e prima delle eventuali decisioni della magistratura, le difese del direttore Orzalesi, imputato in una vicenda riguardante la Manetti & Roberts e la spazzatura di ingenti quantità di medicinali<sup>75</sup>. Questo attacco, che causò una accesa

discussione all'interno del Ctlm sul conflitto di interessi e sull'incompatibilità della professione di avvocato con la carica di vice-sindaco, provocava inizialmente le dimissioni di Zoli. Quello che conta evidenziare ai fini della nostra analisi, al di là del fatto in sé, sono le reazioni politiche suscitate dalla vicenda. Durante alcune riunioni del Ctlm, svoltesi dal 30 gennaio al 1 febbraio 1945, presenti anche in via straordinaria esponenti della giunta comunale come Pieraccini, Bruni e Fabiani, si scontravano le posizioni dei diversi partiti. Il democristiano Piccioni, segretario della Dc fiorentina, respingeva l'accusa di superficialità a Zoli per aver preso le difese di una persona notoriamente screditata agli occhi dell'opinione pubblica per alcune attività imprenditoriali poco chiare; non vedeva alcuna incompatibilità tra le due attività, politica e giuridica, e accusava piuttosto il Partito d'Azione di voler sfruttare la situazione per finalità politiche, screditando l'avversario. I socialisti Bruni e Lombardi ribadivano che non poteva esistere alcuna incompatibilità tra le due cariche, né tanto meno una discussione morale tra figura professionale e pubblica, mentre il collega di partito, Mariotti, riteneva che, in linea generale, un uomo politico che esercitava quella professione dovesse porsi obbligatoriamente delle limitazioni negli interessi della collettività; il liberale Artom dichiarava di non vedere alcuna irregolarità nell'operato di Zoli, il quale aveva, a suo avviso, semplicemente rilasciato alcune dichiarazioni ma non ancora preso alcuna difesa né tanto meno svolto alcunché di incompatibile con la sua carica pubblica; infine, il collega di partito Devoto e l'azionista Ragghianti denunciavano la totale incompatibilità delle due mansioni e il metodo con cui era stato fatto il pubblico intervento, in modo da condizionare la magistratura. Alla fine, nonostante le divergenze sul metodo, tutti, compresi gli esponenti del PdA e del Pli, votavano all'unanimità la pubblicazione di un comunicato stampa da parte del Ctlm che, riconosciuta «l'inesistenza di tale incompatibilità, specialmente nel campo della difesa penale», invitava Zoli a restare al suo posto in giunta dove il comitato lo aveva designato<sup>76</sup>.

In realtà questa polemica personale cela una importante differenziazione all'interno del Ctlm che si fece sempre più incalzante col passare del tempo: gli azionisti continuavano a perseguire l'importanza dell'unità di azione del comitato, sostenuta fin dalle nomine delle commissioni per la riorganizzazione dei diversi settori economici, politici e culturali, per arrivare alle principali tematiche della ricostruzione, mentre i democristiani, tra cui lo stesso Zoli, ritenevano ormai sostanzialmente chiusa l'esperienza unitaria e volevano dare più peso al ruolo decisionale dei partiti di massa.

A questo proposito appaiono interessanti almeno due episodi chiarificatori. Già in una lettera del 31 agosto 1944 al Ctlm, come sottolineava Enriques Agnoletti («Pare però che l'avv. Zoli non sia soddisfatto»)<sup>77</sup>, Zoli si lamentava del fatto che la commissione straordinaria procedesse all'epurazione dell'ordine degli avvocati. Scriveva infatti:

La epurazione non potrebbe avvenire che dietro proposta della commissione, per decisione del governo militare alleato; sembra preferibile, dato che la epurazione non riveste carattere di urgenza assoluta, non favorire tale ingerenza e attendere che l'albo possa essere sostanzialmente e formalmente frutto di libere decisioni degli organi di classe, anziché di organi politico-militari stranieri<sup>78</sup>.

Inoltre, in uno scambio pubblico avvenuto nell'agosto 1945 sul «Nuovo Corriere», con l'avvocato Luigi Boniforti, azionista e secondo presidente del Ctlm, Zoli sosteneva:

Nessuno più di me è convinto che i Comitati di Liberazione costituiscano di fatto espressione della volontà popolare [...] Ma ciò non fa sì che si possa dimenticare che man mano che dal fatto insurrezionale ci si allontana, aumenti la necessità di una più regolare investitura. Come Anteo per riprendere forza aveva necessità di toccare la terra, così i partiti hanno bisogno di riprendere autorità, di prendere contatto formale col popolo [...] E' qui la divergenza tra noi e l'avv. Boniforti, fra il nostro partito e il partito dell'avv. Boniforti. Il modo di riprendere il contatto con il popolo, il modo di ricevere dal popolo una nuova investitura, il modo di ricevere dal popolo l'autorità per risolvere anche in sede di governo quei problemi che sarebbe più naturale risolvere in sede di parlamento, se non anche di Costituente, vi è: sono le elezioni amministrative<sup>79</sup>.

Per concludere, al di là del suo successivo spostamento su posizioni meno ciellenistiche e più partitiche, e di tutte le polemiche successive, e al di là della evidente complessità del personaggio, appare riconfermato il ruolo di protagonista di Adone Zoli nell'esperienza antifascista fiorentina, soprattutto come elemento di mediazione, almeno nella prima fase della Liberazione. Una mediazione tra mondi diversi e apparentemente poco conciliabili: quello facente capo, da un lato, al blocco di provenienza della Dc fiorentina, alla galassia dell'associazionismo cattolico, della Chiesa locale e agli alleati, volti ad evitare qualsiasi soluzione più radicale e rivoluzionaria in un punto nevralgico come la città di Firenze, e, dall'altro lato, quello del Ctlm dove forti e consolidate erano le posizioni più risolutive degli azionisti e dei comunisti. In questo senso, una conferma della propensione di Zoli al prosieguo del dialogo tra le forze antifasciste, da riproporre anche dopo la Liberazione e in vista della costruzione del nuovo stato democratico italiano, è data, comunque, dalla sua presenza attiva tra i soci promotori per la nascita, il 24 ottobre 1953, dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (in un momento storico già ben diverso che marcava sempre più, almeno a livello nazionale, le distanze tra il mondo cattolico e le forze laiche socialiste e comuniste), in cui era riconfermata la rigida riproposizione dell'equilibrio ciellenistico tra le diverse componenti politiche<sup>80</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. *Relazione di Adone Zoli sulla piattaforma politica e programmatica*, svolta il 29 maggio alla Camera dei deputati, in *Atti parlamentari. Camera dei deputati, Legislatura II. Discussioni, Dal 4 aprile all'11 giugno 1957*, XXXVI, Roma, Camera dei deputati, 1957, p. 32296.

<sup>2</sup> Sulla vita e il pensiero di Zoli: E. Brunori, *Ricordo di Adone Zoli*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1961; la voce *Adone Zoli* di P.L. Ballini, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 663-666; *Introduzione* in A. Zoli, *Scritti e discorsi politici 1951-1960*, prefazione di C. De Mita, a cura di F. Bojardi, Bologna, Edizioni Analisi, 1987.

<sup>3</sup> Cfr. A. Marazza, *Adone Zoli nella Resistenza fiorentina*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, Firenze, s.e., 1960, p. 17; per alcuni cenni sull'antifascismo di Zoli si vedano anche: V.D. Sassoli, *Adone Zoli. L'impegno antifascista*, «Il Popolo», 20 febbraio 1963; S. Tramontin, *I cattolici e la Resistenza*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, IV, Roma, Il Poligono, 1982, pp. 454-55.

<sup>4</sup> Si veda: *Atti del Consiglio comunale di Firenze 1946-47*, ora in R. Pasquini, *La Democrazia cristiana a Firenze 1946-56*, in P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, introduzione di G. Quazza, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 582.

<sup>5</sup> Si veda: P.L. Ballini, *Adone Zoli*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., pp. 663-666.

<sup>6</sup> Si veda: L. Lotti, M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, II, Bologna, il Mulino, 1981, p. 290.

<sup>7</sup> Si veda: A. Zoli, *Sturzo, apostolo di moralità nella vita politica*, «Il Popolo», 15 agosto 1959.

<sup>8</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Chiesa toscana e Resistenza*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, II, Roma, Carocci, 2009, p. 54; più in generale sul ruolo di Dalla Costa in aiuto degli ebrei in Toscana, si rimanda a E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2007 e in particolare a F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la Delasem*, ivi, I, pp. 329-393.

<sup>9</sup> Si veda: L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Firenze, Vallecchi, 1975, in particolare pp. 149-185; P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, II, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 54-96; Comitato femminile antifascista (a cura di), *Donne e Resistenza in Toscana*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1978.

<sup>10</sup> Cfr. A. Marazza, *Adone Zoli nella Resistenza fiorentina* cit., pp. 7-8.

<sup>11</sup> Cfr. G. Verucci, *La chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1999, p. 53; G. Miccoli, *La chiesa e il fascismo*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 119; anche Id., *Chiesa e società nella diocesi di Udine fra occupazione tedesca e Resistenza*, ivi, pp. 338-370.

<sup>12</sup> Cfr. D. Menozzi, *Chiesa e totalitarismo. Una difficoltà per la Resistenza cattolica*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza* cit., pp. 9-10.

<sup>13</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Chiesa toscana e Resistenza* cit., pp. 35-36; più in generale, si veda anche: G. De Rosa (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza*, Bologna, il Mulino, 1997; B. Bocchini Camaiani, M.C. Giuntella (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza nell'Italia centrale*, Bologna, il Mulino, 1997.

<sup>14</sup> Cfr. P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 12; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 114.

<sup>15</sup> Solo il 5,5% dei voti nel 1924 rispetto al 18,9% del 1921 (cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 21).

<sup>16</sup> Le posizioni critiche di Ac rispetto al regime fascista, iniziate in parte nel 1931, si evidenziano con più forza solo tra il 1936 e il 1938, in particolare sui temi della questione razziale.

<sup>17</sup> A Lucca la presenza cattolica era forte e di lunga data (per una analisi di lungo periodo si rimanda a P.G. Camaiani, *Dallo stato cittadino alla città bianca: la società cristiana lucchese e la rivoluzione toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979) e si consolidò ancora soprattutto per l'impegno del vescovo Antonio Torrini e, in seguito, dagli anni della guerra in poi, per la presenza del sacerdote don Arturo Paoli, con tutta una serie di circoli, associazioni e continue iniziative assistenziali; sulla guerra e la resistenza si veda: E. Pesi, *La politica dell'assistenza: Lucca (1939-1946)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2009; G. Fulveti, *Una comunità in guerra, la certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, Napoli, L'Anfora del Mediterraneo, 2006; su Pisa, in particolare S. Sodi, G. Fulveti (a cura di), *Abbiamo fatto quello che dovevamo: vescovi e clero nella provincia di Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa, ETS, 2009.

<sup>18</sup> Per un quadro generale si veda: M.C. Giuntella, R. Moro, *Dalla Fuci degli anni Trenta verso la nuova democrazia*, Roma, Ave, 1991.

<sup>19</sup> Cfr. A. Cucchiari (a cura di), *I cattolici dal fascismo alla resistenza*, Roma, Coines, 1977, p. 26.

<sup>20</sup> Sulle matrici culturali e religiose dell'antifascismo di La Pira si rimanda a P.D. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2008.

<sup>21</sup> Cfr. M.G. Rossi, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista*, Convegno di studi (Firenze 1969), Firenze, Olschki, 1971, p. 355.

<sup>22</sup> Cfr. A. Cucchiari (a cura di), *I cattolici dal fascismo alla resistenza* cit., pp. 24-25.

<sup>23</sup> Tutto ciò provocava anche un'inchiesta da parte della polizia politica, così come accadeva per le conferenze organizzate dalla San Vincenzo de Paoli. Cfr. *Relazione dell'ispettore generale di P.S. al capo della polizia – divisione polizia politica, 11 gennaio 1942*, in Archivio dello Stato, *Ministero Interno*, DGPS, AGP, cat. G 1, busta 82, fasc. Azione cattolica, citato in: B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. Elia Dalla Costa, Firenze e il suo governo pastorale (1931-1954)*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 138-141.

<sup>24</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 47-54.

<sup>25</sup> Dal 2,7% al 3,5% per i dirigenti, fino ad un massimo del 7% (cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 47).

<sup>26</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 21-47.

<sup>27</sup> Si ricordi, per esempio, che a Firenze il cardinale Dalla Costa manifestò privatamente al clero fiorentino la sua personale preferenza per la monarchia come garanzia di continuità delle istituzioni (cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione* cit., p. 228). Più in generale si veda: P. Scoppola-F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia* cit.

<sup>28</sup> Cfr. F. Traniello, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 199-201

<sup>29</sup> A Livorno assumeva una sua peculiarità l'attività del movimento cristiano-sociale legato a Gerardo Bruni a Roma, con iniziative antifasciste dovute ai sacerdoti don Angeli e don Tintori e ad ex popolari legati a Gronchi, con particolare riguardo alla questione sociale. I cristiano-sociali, inoltre, avevano iniziato a collaborare con il movimento comunista d'Italia e con il Partito repubblicano del lavoro, ma poi anche con il Psiup e con il Partito d'Azione (per un quadro generale si rimanda a: G. Della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi. Don Roberto Angeli, interprete ardito del pensiero sociale cristiano. Un prete livornese tra Resistenza e Ricostruzione*, Livorno, Editasca, 2009; G. Merli, *Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Roma, Cinque Lune, 1979).

<sup>30</sup> Si veda: F. Traniello, *Città dell'uomo* cit., p. 262; P.E. Taviani, *La democrazia cristiana e la scelta repubblicana*, I, Roma, Civitas, 1986, p. 5; L. Gui, *1944: pensando al dopo*,

Padova, Associazione Volontari della Libertà, 1981.

<sup>31</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., p. 172.

<sup>32</sup> F. Traniello, *Città dell'uomo* cit., p. 225.

<sup>33</sup> Cfr. A. Piccioni, *Nascita del nuovo stato*, «La Nazione del Popolo», 12 ottobre 1944.

<sup>34</sup> In particolare questi argomenti venivano trattati sulla rivista antifascista «La punta», uscita nel giugno 1944, e scritta da Odoardo Strigelli, Carlo Zaccaro e Giancarlo Zoli.

<sup>35</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti* cit., p. 113.

<sup>36</sup> Cfr. P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia* cit., pp. 16-17.

<sup>37</sup> Esso nacque sulla base del rifiuto dell'unità politica dei cattolici, della rivendicazione di indipendenza nei confronti della gerarchia ecclesiastica, dell'opposizione all'interclassismo e alla posizione 'centrista' già avanzata da De Gasperi. Per un quadro generale si rimanda a: C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e Sinistra cristiana (1938-1945)*, Bologna, il Mulino, 1976; F. Malgeri, *La Sinistra cristiana (1937-1945)*, Morcelliana, Brescia, 1982; per il rapporto tra intellettuali comunisti e mondo cattolico sulla scia dell'esperienza della Sinistra cristiana si veda: G. Scirè, *Dopo la Sinistra cristiana. Balbo e Rodano dal «Politecnico» a «Cultura e realtà», «Italia contemporanea», 2002, n. 229, pp. 699-722.*

<sup>38</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 167-169; P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 54-96 e 106-132.

<sup>39</sup> Per la sua scheda bio-bibliografica si rimanda alla voce *Mario Augusto Martini* scritta da P.L. Ballini, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. I protagonisti*, III, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 333-336.

<sup>40</sup> Si tratta di un argomento di cui anche Zoli si era occupato nel 1921-20, durante le fasi delle lotte promosse dalla Federazione nazionale mezzadri e piccoli affittuari per la definizione dei nuovi patti colonici tendenti al superamento della mezzadria e poi, durante l'occupazione delle terre (cfr. P.L. Ballini, *Adone Zoli*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., p. 663-666).

<sup>41</sup> Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (d'ora in poi ISRT), *Fondo Martini*, Faldone 1, Serie 4, Democrazia cristiana varie, IIA/5, lettera di M.A. Martini ad A. Zoli, 14 novembre 1944.

<sup>42</sup> Si rimanda a G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni cinquanta e sessanta*, pref. di M.G. Rossi, Roma, Carocci, 2005, pp. 71-80.

<sup>43</sup> Significativa appare la valutazione a posteriori da parte di Zoli della politica di De Gasperi: «La sua azione fu sempre ancorata alle sue salde convinzioni religiose e morali [...] valida la meta assegnata alla democrazia italiana di una collaborazione delle forze repubblicane e sinceramente democratiche [...] valide le mete segnate al suo partito [...] l'imperativo dell'unità interna». Si veda: A. Zoli, *La memoria di Alcide De Gasperi*, «Il Popolo», 19 agosto 1955.

<sup>44</sup> Per il dibattito sul partito cattolico a Firenze si veda: *Partiti cristiani e religione cattolica*, «Il Corriere dell'Arno», 21 dicembre 1944; A. Fascetti, *Cattolici e partiti politici*, «Vita nova», 16 dicembre 1944; G., *Due parole alla sinistra cristiana*, «Vita nova», 23 dicembre 1944; A. Fascetti, *Conclusione*, «Vita nova», 20 gennaio 1945; più in generale, si veda anche: C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e Sinistra cristiana* cit.; P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 1978.

<sup>45</sup> Si veda: M.G. Rossi, *Luci e ombre di una storia*, in *L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Mezzo secolo di vita e di attività*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 46-48.

<sup>46</sup> Dopo la Liberazione, la carriera di Zoli nella Dc è significativa: eletto nella Direzione democristiana durante il Consiglio nazionale del 9-15 dicembre 1946, vi rimase fino al III Congresso di Venezia del giugno 1949; fece parte della Consulta nazionale, ma non venne eletto invece alla Costituente; eletto senatore in Toscana nel collegio di Firenze I, con quasi 69 mila voti nel 1948; vice-presidente del Senato dal marzo 1950

al luglio 1951, ministro di Grazia e Giustizia (1951), delle Finanze (1954), del Bilancio (1956), infine Presidente del Consiglio dal 19 maggio 1957 fino alla fine della legislatura (cfr. la voce *Adone Zoli* scritta da P.L. Ballini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., pp. 663-666).

<sup>47</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 191; sulle prime impostazioni programmatiche della Dc a Firenze si veda: E. Donatini, *Il programma amministrativo della Dc, l'autonomia comunale*, «Il Popolo libero», 22 febbraio 1946; A. Zoli, *La Democrazia cristiana per la vita del Comune*, «La Nazione del Popolo», 5 novembre 1946.

<sup>48</sup> Per una ricostruzione della storia del CtlN si veda: V. Spini, *Il Comitato toscano di Liberazione nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, I cit., pp. 61-232, in particolare p. 115; sulle nomine del CtlN si veda anche: L. Lotti, M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione* ivi, p. 268.

<sup>49</sup> C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., pp. 149-185.

<sup>50</sup> Si veda: *Rapporto del Cpt Lonnon*, «Italian Affairs Officer», 17 settembre 1944; si veda anche: V. Spini, *Il Comitato toscano di Liberazione nazionale di fronte al problema della ricostruzione* cit., p. 255.

<sup>51</sup> Nel 1945 il partito poteva contare in Toscana su 34 mila iscritti, 8 mila dei quali nella provincia di Firenze; nel Consiglio comunale dopo le elezioni del 1946 il partito, con la sua lista capeggiata proprio da Zoli, avrebbe ottenuto solo il 23,7% dei voti con l'attribuzione di un quarto dei seggi, con 15 consiglieri su 60 (cfr. *I sessanta consiglieri*, «La Nazione del Popolo», 14 novembre 1946).

<sup>52</sup> Per un quadro generale sui socialisti di questi anni si rimanda a: S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti: i socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria, Lacaita 1995.

<sup>53</sup> Cfr. C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana* cit., p. 160.

<sup>54</sup> Cfr. ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, *Colloquio Giovannini-Somma*, San Lorenzo in Firenze, 23 giugno 1944.

<sup>55</sup> ISRT, *Fondo Berti*, Faldone 2, n. 3, lettera di Eugenio Artom al CtlN, copia per Berti, 16 gennaio 1945.

<sup>56</sup> Cfr. ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, adunanza del 19 giugno 1944.

<sup>57</sup> ISRT, *Fondo Berti*, Faldone 1, carte miscellanee, n. 3, Psi, odg e comunicazioni al CtlN, comunicato del Psi, 24 giugno 1944.

<sup>58</sup> Cfr. ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, adunanza del 23 giugno 1944.

<sup>59</sup> A questo proposito appare utile ricordare: la nota *Lettera al clero e al popolo per la pacificazione degli animi*, datata 4 dicembre 1943, scritta da Dalla Costa dopo l'uccisione del tenente colonnello fascista Gobbi ad opera dei Gap comunisti, dove si condannava qualsiasi forma di violenza (si veda: «L'Avvenire d'Italia», 7 dicembre 1943); l'omelia della vigilia di Natale di Pio XII che invitava tutti i credenti ad astenersi da atti violenti («L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1943); e la lettera degli arcivescovi e vescovi toscani, dove appariva chiaro sia il diniego della violenza, sia il biasimo nei confronti di quei sacerdoti che si erano legati a fazioni politiche, anche se i toni già erano un po' cambiati: non si faceva più riferimento a quale fosse l'autorità legittima, mentre netta era la condanna delle stragi e delle deportazioni e la richiesta ai parroci di rimanere comunque vicini alle popolazioni sofferenti (si veda: *La conferenza episcopale della regione toscana. 20 aprile 1944*, «Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze», VI, 1944, pp. 155-162); più in generale si rimanda a B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 175-179; Id., *Chiesa toscana e resistenza* cit., p. 50.

<sup>60</sup> ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 24 giugno 1944.

<sup>61</sup> ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 26 giugno 1944.

<sup>62</sup> Ivi, lettera datata Firenze, 26 giugno 1944, indirizzata a M.A. Martini.

<sup>63</sup> ISRT, *Verballi CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 27 giugno 1944; si veda anche: C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana* cit., p. 164.

<sup>64</sup> Cfr. C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 230-236.

<sup>65</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 193-195; P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 57.

<sup>66</sup> Scriveva Zoli: «E fu allora che, non i membri del Ctlm per paura che io parlassi, ma un'altissima autorità religiosa, mi impedì di presentarmi, perché, disse, "la sua famiglia la salverò, lei non potrei salvarla in nessun modo". Questa promessa fu mantenuta». Cfr. la lettera di A. Zoli a F. Parri dal titolo *Acqua limacciosa sotto Ponti sull'Arno*, datata febbraio 1959, in O. Barbieri, *I ponti sull'Arno*, prefazione di F. Parri, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 6.

<sup>67</sup> Cfr., ISRT, *Verbalì CTLN 1944*, luglio 1944, seduta del 10 luglio 1944.

<sup>68</sup> Cfr. O. Barbieri, *I ponti sull'Arno* cit.

<sup>69</sup> Ivi, p. 70.

<sup>70</sup> Ivi, p. 84.

<sup>71</sup> Cfr. recensione di C. Francovich a O. Barbieri, *I ponti sull'Arno*, «Il Ponte», XI (1958), pp. 1471-1476.

<sup>72</sup> Si rimanda alla già citata lettera di A. Zoli a F. Parri in O. Barbieri, *I ponti sull'Arno* cit.

<sup>73</sup> Cfr. *Doveri pubblici e avvocatura*, «La Nazione del Popolo», 28 gennaio 1945.

<sup>74</sup> Si veda: «La Nazione del Popolo», 23 gennaio 1945.

<sup>75</sup> Si veda: «La Nazione del Popolo», 20 gennaio 1945.

<sup>76</sup> ISRT, *Verbalì CTLN*, 1945, seduta del 30 gennaio e del 1° febbraio 1945.

<sup>77</sup> Cfr. ISRT, Carte varie della presidenza del Ctlm, lettera di E. Enriques Agnoletti a Francesco Pardi, 30 agosto 1944.

<sup>78</sup> Cfr. ISRT, Partito Dc (Presidenza del Ctlm), lettera di A. Zoli al Ctlm, 31 agosto 1944.

<sup>79</sup> A. Zoli, *Toccare la terra*, «Il Nuovo Corriere», 24 agosto 1945; si veda anche: L. Boniforti, *Ancora sulle elezioni*, ivi, 28 agosto 1945.

<sup>80</sup> M.G. Rossi, *Luci e ombre di una storia* cit., pp. 45-46.



Emanuela Ferretti

*I lavori di restauro e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri*

Le opere a scala architettonica e urbana che hanno interessato Firenze negli anni 1864-1870, in relazione al trasferimento della capitale del nuovo Stato unitario, hanno avuto come corollario significative modificazioni a edifici rappresentativi della città<sup>1</sup> e Palazzo Vecchio, in tal senso, è un caso esemplare. I ministeri e le altre strutture di servizio furono per lo più ospitati nei grandi complessi conventuali, mentre il Parlamento con il Ministero degli Esteri vennero ad occupare Palazzo della Signoria, sottoposto nella circostanza ad una serrata serie di lavori, passata anche alla storia per lo strascico di polemiche che portarono l'ingegnere Carlo Falconieri (1809-1891) ad un «lungo processo contro di lui terminato dopo molto tempo quando la capitale era già a Roma, con la quasi intera assoluzione dell'imputato dopo la cassazione della prima sentenza»<sup>2</sup>.

In questo contributo si propone la trascrizione integrale della relazione di Falconieri, direttore dei lavori del 1864-1865 come ispettore del Genio civile. Tale fonte, nota alla storiografia che l'ha proficuamente commentata<sup>3</sup>, si conserva in una filza all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ed è parte di un consistente corpus documentario relativo all'insieme degli interventi per «Firenze Capitale», dove sono raccolti anche importanti elaborati planimetrici di Palazzo Vecchio<sup>4</sup>. La relazione di Falconieri è stata redatta al termine dei lavori, e si accompagna all'opuscolo a stampa di analogo contenuto, che ne rappresenta una significativa sintesi (dove si trovano riflessioni sui riferimenti culturali che hanno ispirato il progetto e un disegno planimetrico del Salone dei Cinquecento nel nuovo allestimento ad aula parlamentare)<sup>5</sup>.

Le parole dell'ingegnere costituiscono una testimonianza efficace delle linee guida e delle metodologie che informarono il progetto, mentre la città era attraversata da una febbrile attività edilizia per il trasferimento della Capitale, momento coincidente inoltre con il delicato periodo intercorso fra le dimissioni della Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti e la nomina della nuova Commissione consultiva di Belle Arti<sup>6</sup>.

L'importanza di tale documento – e dunque l'utilità di leggerlo integralmente – risiede non soltanto nel dettaglio delle informazioni sulle opere eseguite, ma anche nel quadro dello stato dei luoghi che qui è offerto, in una fase particolare della storia della fabbrica: all'indomani degli articolati lavori coordinati

da Giuseppe Martelli (1782-1876) e dai tecnici dell'ex-Scrittoio delle Fabbriche (fra il quarto e il sesto decennio dell'Ottocento<sup>7</sup>), e prima delle campagne compiute nel torno di anni a cavaliere fra XIX e XX secolo. L'insieme delle notazioni affidate dall'ingegner Falconieri alle pagine di questa memoria potranno, infatti, essere utilmente confrontate con le informazioni che si ricavano dalla documentazione relativa alle opere promosse a pochi anni di distanza da Emilio De Fabris (1806-1883) nel salone dei Cinquecento<sup>8</sup> e dall'Ufficio tecnico comunale di Firenze in varie parti del monumento negli anni seguenti<sup>9</sup>. Analogamente, si potrà istruire una comparazione fra la stagione di Falconieri e le sostanziali trasformazioni realizzate con la guida di Alfredo Lensi (1871-1952)<sup>10</sup>.

Le fonti sugli interventi dell'Ottocento e del Novecento a Palazzo Vecchio, segnalate e trascritte (parzialmente o integralmente) dalla storiografia – al pari della disponibilità di strumenti digitali che consentono la rapida connessione di documenti e rilievi planimetrici (come l'archeologia ha ben dimostrato<sup>11</sup>) – rendono auspicabile dunque la realizzazione di un nuovo studio di sintesi interdisciplinare che permetta di definire un quadro esaustivo di queste opere: si tratta infatti di lavori che hanno ipotecato l'immagine attuale del Palazzo e la conoscenza dei quali è fondamentale sia per approfondimenti su singoli episodi della storia della fabbrica, dal Medioevo all'Età moderna, sia per ogni consapevole e corretto intervento conservativo o di valorizzazione.

### *Palazzo Vecchio: un quadro essenziale degli interventi*

Iniziato nel 1299 e sede del governo della città dal 1302, Palazzo della Signoria conosce importanti ampliamenti già a partire dal quinto decennio del Trecento<sup>12</sup>. Si tratta di opere che si protrarranno per oltre tre secoli, con ingrandimenti volumetrici, riconfigurazioni spaziali e ristrutturazioni consistenti degli ambienti interni, interessati al contempo da ricche decorazioni pittoriche e scultoree. In questa articolata vicenda costruttiva, che interagisce fin dall'inizio strettamente con lo spazio urbano - ipotecendo la configurazione dei pieni e dei vuoti nel cuore laico della città, la definizione di assi visivi privilegiati e le gerarchie dei percorsi cerimoniali<sup>13</sup> - si individuano alcuni nodi significativi<sup>14</sup>. Nel corso del Quattrocento, Michelozzo (1396-1472) e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca (1457-1508) delineano rispettivamente i caratteri distintivi del primo cortile (a partire dal 1454)<sup>15</sup>, conformato sul modello di quello di Palazzo Medici di via Larga<sup>16</sup>, e della nuova sala del Gran Consiglio (1495-98), poi sala Grande<sup>17</sup>, luoghi fortemente segnati dagli interventi di Giorgio Vasari (1511-1574). Quest'ultimo è attore principale, dalla metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, del vasto programma edilizio di Cosimo I de' Medici (1537-1574), che vi stabilisce la sede della corte nel 1540: nuovi elementi distributivi verticali

vengono messi a punto, nell'ambito di un progetto unitario di nuove decorazioni e allestimenti che investe tutto l'edificio, dall'interno verso l'esterno<sup>18</sup>.

Si deve a Ferdinando I de' Medici (1587-1609), all'inizio del suo principato, l'ampliamento del palazzo su via dei Gondi e via dei Leoni con i nuovi magniloquenti fronti, arricchiti da un possente bugnato<sup>19</sup>.

Il trasferimento ufficiale della corte da Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti, dalla metà degli anni Novanta del Cinquecento, sposta l'interesse dei granduchi dall'antico palazzo repubblicano alla nuova reggia; tale evento, che determina un deciso rallentamento dei lavori al Palazzo della Signoria, ha prodotto uno speculare 'trasferimento' dell'interesse della storiografia per il successivo arco cronologico, da un palazzo all'altro. Ancora da delineare infatti risulta il lungo periodo che va da Cosimo II de' Medici (1609-1621) a Gian Gastone de' Medici (1723-1737), come anche la fase della Reggenza lorenese (1737-1766) e del governo di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1765-1790)<sup>20</sup>. È noto che, per volere di Ferdinando III (1791-1799, 1814-1824), furono pianificati e in parte realizzati nuovi lavori nella fabbrica, con particolare riguardo ai fronti<sup>21</sup>. La stagione sette-ottocentesca precede inoltre un periodo d'intense trasformazioni che, senza soluzione di continuità, attraversa – come ricordato – la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Per la prima metà del XIX secolo interessanti prospettive di ricerca sono state aperte dagli studi sulla ricordata figura di Giuseppe Martelli e sull'operato dei tecnici della magistratura di Acque e Strade, al pari delle indagini di Serena Pesenti nell'Archivio delle Gallerie<sup>22</sup>. Recenti contributi hanno ulteriormente precisato, come sopra ricordato, la cornice e protagonisti di alcune fasi di questi interventi nell'ultimo scorcio del secolo<sup>23</sup>. Il già citato volume di Alfredo Lensi<sup>24</sup>, infine, guida il lettore negli ambienti della grande edificio, citando alcuni degli interventi compiuti soprattutto all'interno del palazzo dallo stesso architetto, per molti anni responsabile della fabbrica.

Il nucleo medievale, segnato dalla monumentale torre campanaria (1313-1315), aumenta dunque progressivamente nel tempo superficie e volume, dando forma e consistenza ad un corpo architettonico sul quale le variazioni politico-amministrative del governo fiorentino, nel complesso passaggio dalla Repubblica al Principato, hanno lasciato profonde tracce - in parte palesi in parte nascoste - concretizzatesi in sostituzioni, saturazioni, oblitterazioni.

Le butrelle del teatro romano, o i frammenti della città medievale (con porte, finestre e brani di basolato), oggetto di pluriennali campagne di scavo nel settore settentrionale del palazzo e oggi parzialmente musealizzati<sup>25</sup>, esplicitano efficacemente una pregnante continuità edificatoria, facendo della storia architettonica del palazzo un'interessante cartina di tornasole della storia urbana di Firenze, dall'età romana alle soglie della contemporaneità, come pure un palinsesto privilegiato degli esiti della cultura del restauro e della valorizzazione dei monumenti dall'Ottocento ad oggi.

*La relazione di Falconieri*

Il documento si compone di 23 pagine, scritte su metà colonna e numerate solo sul recto (in tutto 46 colonne). La relazione è strutturata in due parti principali: «Piano Terreno» e «Piano Superiore». La descrizione, all'interno di queste due unità, segue un andamento topografico, evidenziando soprattutto le opere di adeguamento funzionale (in particolare la messa in opera di impianti di illuminazione, riscaldamento, conserve d'acqua e servizi igienici) da un lato e l'eliminazione di locali ad uso di latrine, canne fumarie e cucine, dall'altro. In nome della razionalizzazione dei percorsi e delle funzioni, si operano estese demolizioni. Inoltre viene illustrata la sistematica regolarizzazione dei piani di calpestio al piano terra che annulla la diversità delle quote fra i settori della fabbrica, frutto della stratificazione delle fasi costruttive.

Le opere di ripristino vengono celebrate con enfasi: è il caso dell'intervento al solaio ligneo (che si dice sottoposto a complete sostituzioni negli elementi strutturali) nella sala degli Elementi nell'omonimo Quartiere, o i lavori al Terrazzo di Saturno «che per un incendio era stata ridotta a lurida carbonaia». Si trovano inoltre osservazioni sulla consistenza e qualità delle antiche murature, di cui si rileva la conformazione e la morfologia, palesatasi negli sventramenti legati alla disinvolta apertura di nuovi vani per porte e finestre (contestuale alla cospicua riorganizzazione distributiva degli ambienti), o per l'alloggiamento di tubazioni.

Tutti questi elementi documentano un *modus operandi* di Falconieri molto pragmatico (per non dire spregiudicato), certo poco rispettoso dell'edificio, e solo tangenzialmente segnato dal coevo dibattito sul restauro (se non nella parte dei completamenti 'in stile'), e dunque distante sia dalle operazioni di 'restituzione' dello stato originario, motivo conduttore della coeva cultura del restauro in Italia<sup>26</sup>, sia dagli originali orientamenti espressi dall'*intelligenza* fiorentina e toscana, tendenti – almeno nelle premesse – al rispetto per la storicità del monumento<sup>27</sup>.

Per la conoscenza dello stato dei luoghi, di grande importanza sono le precisazioni che la relazione fornisce sui lavori al salone dei Cinquecento, destinato a ospitare l'aula dei Deputati<sup>28</sup>. Il vasto ambiente, 23 per 54 metri, è regolarizzato in questa campagna di lavori nella parete meridionale con la creazione ex novo del passaggio sopraelevato per collegare il Quartiere degli Elementi e il Quartiere di Eleonora, riprendendo in tutto e per tutto la conformazione e gli stilemi della 'loggia' di Vasari, sul lato nord. La struttura di Falconieri andava a sostituire un precario passaggio a sbalzo sulla sala, in ferro e legno, lasciato dell'incompiuta stagione ammannatiana (1555-1563, 1589-1591), ben documentato nell'iconografia sei-settecentesca del salone<sup>29</sup>. Falconieri, a proposito di questo intervento, precisa anche di aver utilizzato, per ottenere lo spazio necessario alla realizzazione di tale connessione, «una risega esteriore del muro esterno di via della Ninna». Molto impattanti sull'immagine complessiva della sala sono

inoltre le grandi finestre centinate sulla parte sommitale dei due lati corti del salone, ritenute indispensabili dall'ingegnere per garantire un'adeguata illuminazione al vasto ambiente, che modificavano le aperture preesistenti (descritte come semicircolari verso la piazza e quadrate sul lato opposto)<sup>30</sup>. Nell'addossare alla parete sud la tribuna parlamentare - consistente in un articolato emiciclo in ferro e legno di cui il progettista delinea i caratteri costruttivi con dovizia di particolari - fu danneggiato il partito architettonico messo in opera alla fine del Cinquecento (paraste e nicchie), tanto da determinare il rifacimento dell'articolazione parietale (1874) su progetto di De Fabris, soluzione che ancora oggi è *in situ* con le parziali modifiche apportate da Lensi nel secondo decennio del '900<sup>31</sup>. Anche l'assetto dell'accesso al salone, con la rampa perpendicolare a quella vasariana, è frutto del progetto di Falconieri: viene riproposto l'uso di materiali imitativi rispetto a quelli impiegati nello scalone dell'artista aretino mentre vengono installate lesene corinzie, decorate con motivi neo-cinquecenteschi.

Nell'ambito dei lavori alla grande aula si colloca anche la 'riscoperta' dello Studiolo di Francesco I, di cui Falconieri tuttavia non comprese la funzione. Il prezioso ambiente venne nell'occasione modificato, con l'apertura di una finestra verso il cortile della Dogana<sup>32</sup>, opere ulteriormente cancellate nel riallestimento di Giovanni Poggi, concluso nel 1911<sup>33</sup>.

È compresa in questa stagione di opere anche il completamento 'in stile' dei fronti su via dei Leoni e via della Ninna. L'edificazione di un nuovo quartiere nel settore verso via dei Leoni, in particolare, portò infatti alla realizzazione ex novo di un'ampia porzione del prospetto, caratterizzata da un nuovo paramento bugnato realizzato con pietre provenienti dalla cava di Monteripaldi<sup>34</sup>.

Archivio Centrale dello Stato  
*Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Torino a Firenze,*  
 b. 7, fasc. 6, ins. 13

[Frontespizio]

Breve descrizione dei lavori eseguiti nel Palazzo della Signoria  
 per uso della camera dei Deputati

c. 1

*Piano Terreno*

*1° Corpo di Guardia ed abitazione per due Custodi*

I lavori che sono stati aggiudicati necessari in essa località consistono nella formazione di taluni tramezzi di soprammattoni che dividono le due stanze interposte fra il Corpo di Guardia che dà sulla Piazza e le parti interne che limitano il cortile da parte di levante. Acciò all'oggetto di dividere il sito da servire di abitazione a due inservienti.

*2° Pompa e altri lavori*

Nei sotterranei dell'accennato locale è collocata una pompa prossima all'esistente pozzo d'acqua potabile e per tale collocazione sono occorsi lavori, avuto riguardo alla specie delle costruzioni [1v.]

dovute eseguire nelle pareti di pietra forte e per essere i sotterranei privi di luce. Fu inoltre necessario voltare la scala che dava accesso ad essi sotterranei e costruire una fogna che ricevesse le acque delle novelle cucine messe in comunicazione con la fogna principale esistente nel mezzo del cortile. Lavori sono essi assai penosi, a motivo degli strappi praticati nel muro di una grossezza non ordinaria e costruito a getto di smalto durissimo, per cui si richiese l'opera degli scalpellini.

*3° Corpo di Guardia*

Il Corpo di Guardia è stato diviso in due stanze per mezzo di un tramezzo in legno ed in tutti i locali che costituiscono questo piano sono fatti parecchi usci nuovi e parecchi riadattati, oltre la ricoloritura delle pareti, ferramenti ecc. [c. 2r.]

Altri piccoli lavori sonosi eseguiti per uso di cucine nel sovrapposto piano.

*4° Comunicazione tra i Cortili di via della Ninna e la Piazza*

In quella parte del cortile che resta in comunicazione con via della Ninna è stato aperto un grande arco a rottura di contro a quello esistente e medesimamente sono state aperte a rottura due finestre, una delle quali illumina le latrine pubbliche. Con tali rotture praticate in muri durissimi come di macigno furono eseguiti i rispondenti archi di scarico; nonché consolidate le superiori pareti con solidi risarcimenti.

Per delle opere in esso cortile di via della Ninna sono stati demoliti i luoghi comodi del Corpo di Guardia che si elevavano e ingombravano [c. 2v.] nel mezzo della corte. E

poscia vennero ricostruite sotto il braccio della scala alla destra dell'ingresso principale al quale oggetto fu necessario abbassare il livello del terreno e costruire un bottino a tenuta che occupa tutto lo spazio sotto alla scala. I luoghi comodi vennero eseguiti in marmo nonché gli orinatoi. È stata chiusa con volta reale tutta quella porzione di area sottoposta al braccio di scala onde ottenere la continuazione del livello del cortile e quindi venne lastricata a filari in pietra ecc. Oltre il bottino sopradetto dovette con nuove opere ridursi usabile l'altro esistente nel mezzo e restaurato solidamente di unita [sic] alla volta. E ciò che riuscì più disagiata fu il dovere ricostruire tutte le docciaie<sup>35</sup> trovandone la traccia nella parete di Mezzogiorno che separa la seconda branca [c. 3r.] di scala da quella che serve di accesso alla Tribuna del pubblico. Tale parete durissima è costruita a filaretto e smalto, tramezzata da volte che sorreggono la scala. Cotale eccezionale costruzione spiega il tempo dovuto e la spesa impiegata nei detti lavori.

Nel vestibolo d'ingresso della via della Ninna venne costruita la fogna che riceve le acque del cortile, prolungandola ad incontrare quella esistente nella strada. Inoltre venne abbassato il livello del terreno, eseguito il lastrico a filari e costruito ancora la branca di scala in pietra perché dal vestibolo si possa ascendere alla superiore corte. Questa scala che da prima era stata ordinata di minore dimensione, fu successivamente creduto conveniente ingrandirla.

Il grande uscio esteriore è stato in gran parte rinnovato ed in fine chiusa una parte del cortile con [c. 3v.] parete di legno per dar posto alla Guardia Nazionale.

Nell'altra parte di opposto cortile che sta di fronte alla descritta sonosi collocati parecchi orinatoi con rispondenti fogne ecc. parte di esso venne chiuso con parete di mattoni per uso di magazzino.

#### *5° Ufficio del Telegrafo della Camera*

Entrando dalla banda della piazza nel quale locale a destra sono stati demoliti tutti i divisori e quindi ridotto in guisa da servire ad Ufficio Telegrafico. Nelle altre contigue stanze è stata demolita e ricostruita una parete di sopramattone ed aperta a rottura due porte, nonché ridotto un altro locale per porre il contatore del gas.

[c. 4r.]

#### *6. Locale del Telegrafo ridotto ad uso dei Deputati per Posa, Cassettini, Gabinetto di Lettura*

In essi locali si sono demoliti parecchi divisori di mattoni, aperti parecchi usci e fatti altri lavori di muratura. Inoltre nelle stanze attigue sonosi eseguite tre latrine in marmo all'inglese e gli orinatoi nonché i servizi di acqua, illuminazione a gas, tappezzerie, verniciatura, stufe.

#### *7. Stamperia*

Sonosi in essi vasti locali eseguiti i seguenti lavori.

1. Tagliati gli squarci delle finestre per guadagnare la luce e quindi restaurati.

2. Aperte a rotture n. 8 grandi porte.
3. Formazione di n. 2 scale in pietra ed altre in legno.

[c. 4v.]

4. Costruzione di un bottino a tenuta e lastrico.
  5. Rialzamento di tutto il piano per centimetri 80, costruendovi il novello pavimento.
  6. Ripresa di intonachi e costruzione di due pareti in mattoni, coloritura generale.
- Racconciamento di vetrate, usci nonché la collocazione di una pompa.

Nel piano sovrapposto talune chiusure di porte e formazione di vari tramezzi in cristallo, risarcimento di porte ecc.

*Piano superiore*

*8°. Braccio della scala che conduce al vestibolo della Camera*

Nel coordinamento del piano superiore riconosciuta la necessità di non accedere all'Aula Parlamentare dal pianerottolo della scala immediatamente si è creduto indispensabile di costruire un braccio di [c. 5r.] scala che sboccasse nel novello vestibolo di aspetto per gli uscieri per mezzo del quale si potesse accedere al quartiere che circonda il cortile colonnato, nonché alla sala dei Dugento ed al Salone dei Cinquecento.

Per essa scala sonosi fatta i seguenti lavori.

- A. Opera a rottura dell'arcata che vedasi in faccia all'antica porta d'ingresso al Salone dei Cinquecento.
- B. Collocazione degli scaglioni per raggiungere il primo piano del vestibolo
- C. Apertura dell'altra arcata eseguita di fronte a quella soprascritta.
- D. Decorazioni di pilastri ornati con rabeschi, cornici ecc. per il detto ingresso.

Dalla scala sopradetta si accede al vestibolo, ove venne demolita tutta la parete, i divisori di mattoni nonché abbassato il palco il quale era formato di lastre di pietra murate a massello. Vennero rivestiti i rinfianchi delle [c. 5v.] sottoposte volte, rimurato l'ammattionato, aperto due finestre a rottura, e quindi elevate le fabbriche sino all'altezza del piano sovrapposto. Fatto quindi il palco, la stoia e la superiore copertura con lastrico e ammattonato.

E qui è luogo di notare i molti lavori di costruzione fatti nella parete di fondo a questo vestibolo che costituiva l'antico prospetto laterale del Palazzo Vecchio formate a grosse bozze di pietra, prospetto che avea in molte parti sofferte gravi lesioni per la qual cosa occorre molta diligenza di lavoro sì nel rasmetterlo come nelle tre aperture che fu necessario di praticare. Quella in mezzo venne richiusa, chiuse anche altre porte e riaperte le altre due laterali. E qui dal perché l'entrata alla sala dei Cinquecento sarebbe rimasta infelice e per la disposizione della scala che soprastava occorre di modificarla elevando il sovrapposto pianerottolo [c. 6r.] e creando degli scalini nella grossezza del muro col quale ripiego si potè ottenere proporzionata altezza al sottoposto andito. E siccome non si poterono girare volte a sostegno di esso pianerottolo, così bisognò armeggiare le mura sovrapposte, e poscia coprirlo in piano adusando delle armature in ferro con grandi lastre in pietra. In

seguito al descritto lavoro, inoltrandosi nel contiguo vestibolo a guadagnare spazio, venne tolta la scala che da questa banda si univa alla sovrapposta. E dal perché le pareti in cui erano i gradini incassati sostengono le branche di scala superiori, così bisognò armeggiare le volte e le mura superiori e con molta pena e diligenza condurre il lavoro.

Inoltre al di sopra della prima branca di scala che dall'antrone [sic] mena al quartiere dei Gigli vennero demoliti una quantità di sgabuzzini e costruite di [c. 6v.] nuovo le latrine di marmo all'inglese e ugualmente in marmo gli orinatoi.

Ed alla stanza contigua all'antrone [sic] sopradetto demolito un divisorio che deformava e una scaletta e latrina schifosissima, restaurato il soffitto a cassettoni, ingrandita una finestra, e tutto restituito alla sua primitiva bellezza. In continuazione sono state chiuse con soprammattoni varie luci che conducevano in diverse stanze e piccole scale nei muri della banda di via della Ninna.

Nel vestibolo immediato alla sala dei Cinquecento, è stata operata a rottura la doppia porta che conduce nella sala contigua ed ivi chiusa la finestra a tutta grossezza di muro e chiuso un uscio e rinnovato per due terzi l'ammattionato. Inoltre riordinata tutta la tettoia che copre la seconda branca ed altri molti piccoli lavori. Inoltre i lavori di questo [c. 7r.] piano si rilegano alla nord [sic], la scala che da via della Ninna mena alla Tribuna pubblica e prima di cominciare di esse occorre notare che alla dritta della nuova sala per attendere gli uscieri, sonosi praticati altri luoghi comodi in quello spazio angolare a dritta della scala, costituendovi le divisioni dei camerini con pareti di mattoni con cessi all'ingresso in marmo ecc. Ivi per la cattiva condizione della parete a bozze nominata, bisognò restaurarla e rassodarla avendosi dovuto aprire parecchi usci e finestre nei muri d'angolo.

#### *9° Scala della tribuna pubblica*

Passando alla scala della tribuna pubblica, prima di venire alla descrizione dei particolari della siffatta costruzione è necessario [c. 7v.] far rilevare che il Palazzo Vecchio era, si può dire, inesplorato, per tanti nascondigli impenetrabili per comunicazioni chiuse nei funesti tempi della mala signoria dei Medici; quindi non si poteva formare una idea esatta dei ripiombi dei piani e bisognò andare a tentoni. E dapprima si cercò di volgere la scala dentro il perimetro che ripiomba in quel piccolo ricetto esistente nel terzo piano fra la parete esterna rispondente su via della Ninna e la parete che divide la stanza dipinta dal Bronzino. Seguendo questo concetto si demolirono un'infinità di piccole scale, di tramezzi che si trovavano in cotesto perimetro. Così si ottenne di poter fare dei pozzi e verificare la giacitura della scaletta a chiocciola, costruita una parte nella grossezza del muro. Ora ad essa scala serve di mezzo la gola di un pozzo che si eleva [c. 8r.] da terra a cima di tutta l'altezza del Palazzo. Cotali lavori permisero di poter fare una sezione e vedere che il Tesoretto dei Medici si sovrapponeva all'area della novella scala che si voleva costruire. Ciò posto si fu obbligati a volgersi ad altro partito, che fu quello che giunta la scala, al piano della detta Sala del Bronzino, si doveva ripiegare in dentro, addossandola da un lato al contiguo muro a bozze che era la parte esterna del vecchio palazzo, e dall'altro lato alla parete che dà sulla via della Ninna. Così facendo occorsero parecchie accorte costru-

zioni, onde schivare alla parete di sostegno della volta della Camera laterale alla Sala dei Cinquecento, adorna di bellissime pitture. Per attenersi dunque a cotesto ripiego, non è a dire quante difficoltà sonosi superate. Le pareti che circondano essa scala sono eseguite a grosse bozze di pietra che per guadagnare spazio e ridurre [c. 8v.] uniforme l'arco della scala, occorse ritagliare e strappare le bugne per incassarvi gli scalini e i lastroni dei pianerottoli. Di tal che si dovesse eseguire tutto questo lavoro con l'opera degli scalpellini quale fosse intagliato in masso di pietra.

Inferiormente al livello del ripiano della seconda branca della scala principale esisteva un pavimento sostenuto da volte reali inclinate e lo spazio chiuso tra esse e un'altra volta era totalmente pieno di scarico ad un'altezza di più metri.

Nella parete a livello del piano primo fu ripresa a tutta sostanza di muro una grande finestra che esisteva rispondente nel piccolo cortile e parecchie altre aperture fatte in tempi diversi. E nella parete di pietra a bugne fu necessario per grande spessore e sporgente strapparle e riprendere poi a sodo tutto il muro che già esisteva e non apprestare alcuna solidità. Inoltre fu d'uopo [c. 9r.] chiudere una molteplicità di vani che formavano gole di camino che aveano ridotto una stanza a lorda cucina, la quale fu argomento di tante vessazioni per le pitture rinvenute nel soffitto che indegna incuria aveano coperto di calce e che dovendosi continuare la scala era d'uopo demolire. E venne demolita col pieno consenso della commissione conservatrice dei Monumenti di Belle Arti.

Per sospingere a questo piano come si è detto la scala verso la parete di via della Ninna, occorse un arco murato a gesso che sostenesse la parete parallela a quella del Salone dei Cinquecento nella bellissima stanza decorata con squisite pitture e rabeschi [sic]; inoltre occorse l'apposizione di una trave armata, su cui la parete si scaricò con un sistema di archi fatti a respingere nei lati la pressione. Conseguentemente fu necessario il ringrosso del muro esterno [c. 9v.] onde rendere l'arco della scala regolare ed a squadra. In continuazione occorse demolire una sovrapposta parete a sopramattone nonché due volte a crociera ed il restauro di altra parete la quale si volge ad angolo retto con la fronte esteriore. Giunta la scala nel piano superiore, ove si mette in comunicazione con la segreteria, occorse sbarazzare parecchie divisioni di mattoni, nonché venne costruita tutta la parete di andito, rimossa la finestra esterna e fatta quella branca di scala che raggiunge l'altezza delle tribune. Ivi, bisognò aprire a rottura una porta d'ingresso che mettesse nell'andito dell'Aula. E per ultimo fu costruita la volterrana a crociera che copre detta scala.

#### *10. Altra scala che conduce alla Tribuna con biglietti.*

Essa scala è stata costruita dal lato della sala [c. 10r.] dei Cinquecento che si congiunge al quartiere di Leone X.

Ivi profittando da uno spazio irregolare potè ricavarsi a due rampe avente il pianerottolo semicircolare. Incominciando dal piano terreno si aprì l'uscio da sulla via della Ninna e bisognò innestare nuovi muri per circondare l'ambito, demolendo delle grosse pareti esistenti e numero tre volte che disordinatamente si incrociavano. E ivi pure a forza di scalpello occorse risegare le pareti e altre costruzioni ricalzarle e rassodarle. Giunta la

scala al piano del Salone dei Cinquecento, per salire alle Tribune a biglietto, si riprendono le due scale a lumaca, in ferro poste ai due estremi. Nonché per montare a quella parte di tribuna a biglietti sul colonnato si è costruita una scala a lumaca in ferro nel vano della finestra che si sospinse a certa altezza da dove immettendosi nell'intercapedine [c. 10v.] tra i due muri si svolge [sic] altre branche di scala in legno fino ad arrivare all'altezza della sopradetta Tribuna.

*11° Lavori interni della Camera dei Deputati nel Salone dei Cinquecento*

Per procedere ordinatamente è da dire dapprima che il Salone dei Cinquecento è in pianta un vasto trapezio della media di 52 metri per 22, che poggia su un saldo sistema di volte, le quali cuoprono i sottoposti piani. Tale salone taglia il palazzo in mezzo avendo un lato che prospetta sulla via della Ninna e l'altro sulla opposta piazza della Signoria. Il pavimento nel suo lato lungo è diviso in due altezze, ascendendosi al piano più alto con cinque gradini. Poca luce illuminava la sala, avvegna che dal prospetto di sulla via della Ninna non [c. 11r.] vi erano che solo tre piccole finestre quadrate e dalla parte opposta sulla piazza altre tre finestre semicircolari, site in alto dal perché eravi un passaggio esterno che non permetteva abbassarle. La vastità della sala, la sua conformazione, tutto contribuiva a renderla grandemente sorda.

Nella riduzione di questa sala a nuovi usi, altre difficoltà sorgevano per essere le pareti riccamente decorate da Giorgio Vasari nel secolo XV<sup>36</sup>, quando dai Medici venne incaricato a trasformarla da quella nuda povertà che aveva voluto improntarvi il frate Savonarola. Infatti da che vennero coperte le vaste pareti di affreschi ed alla estremità vi pose una alta trabeazione di colonne composite nonché basso rilievi e altre decorazioni ed il ricchissimo e bel soffitto. Era quindi cosa pure gravissima il provvedere che esso salone tagliando come si è detto in due pareti [sic] il palazzo [c. 11v.] non più impedisse che dal Quartiere di Eleonora si pervenisse in quello della Sala degli Elementi, al quale oggetto aveano adoprato un infelice e sconcio ripiego facendo passare da quella parte più restringente un terrazzino nell'intiere della sala che si congiungeva con il piano di una sconcia tribuna barocca che era stata collocata nello spazio irregolare in fondo della sala.

Ora premessa tale cotale descrizione, venghiamo a rapidamente accennare molti e molti lavori di riduzione eseguiti. E dapprima diremo che per provvedere alla sordità venne elevato un palco in legno all'altezza da togliere la disuguaglianza dei piani. Esso è sostituito da travate con pezzi verticali e squadri.

E questo palco è stato anche costruito ad oggetto di fare l'ufficio di cassa armonica.

Ciò premesso aggiungiamo che le difficoltà della sordità della sala, dovendosi vincere [c. 12r.] (applicando i principi della scienza acustica) si venne al criterio di abbracciare la forma a racchetto<sup>37</sup> dimensionando la lunghezza della sala tanto da ragguagliare quella comportabile dalla attenzione della voce oramai misurata non maggiore di piedi di Francia 72. Per siffatta ragione si abbracciò il partito di collocare il postergale quasi a due terzi della sala.

Esso postergale è armato di impiedi che poggiano in travi orizzontali per non gravare su punti speciali della volta ma onde la pressione si estenda più egualmente [sic]; oltre

che si è consolidata la volta ricuoprendola di soda muratura in quei punti dove ripiombavano gli impiedi, perciò solo i medesimi sono rilegati con quelli dell'ambulacro con croci di S. Andrea con un doppio palco tra l'altezza della trabeazione.

Susseguentemente un ordine di n. \_\_\_<sup>38</sup> di cavalletti come accennati nell'annesso disegno [c. 12v.] costituiscono il sistema che sorregge gli stalli.

Essi cavalletti che piantano sul piano della volta, l'uno discosto dall'altro per un metro circa e congiunti da palchi con travetti che ne costituiscono un saldissimo sistema, ed egualmente un palco lega le medesime alle pareti di telaio che giora<sup>39</sup> a coprire l'ambulacro che attornia il novello formato dell'aula. Susseguentemente attorno alla parete semicircolare che ne costituisce il fondo per le necessarie comunicazioni, gira all'altro spazioso ambulacro che per anditi si unisce al fondo della sala. Il quale in costruzione è armeggiato medesimamente con grossi impiedi a breve distanza fortificati da pezzi orizzontali a croci di S. Andrea. Ora sopra essi impiedi disposti ad opportuna distanza si allarga l'impalcatura di sostegno alle tribune dei giornalisti, magistrati, signore ecc. Alla quale si accede dalla scala già descritta [c. 13r.] che si parte da sulla via della Ninna e monta al piano del Salone. Ivi traversato un passaggio, trovansi due scale a lumaca in ferro alle due estremità che menano alle altre indicate sezioni della detta tribuna. Ed a questo piano pure evvi un'altra scala di ferro a lumaca che conduce alla superiore tribuna divisa in due sezioni, parti a biglietti, parte senza pel pubblico. E qui è luogo ad avvertire che per la sezione del pubblico senza biglietti si ascende dall'altra scala pure da su via della Ninna, sì lungamente descritta. Inoltre diremo che siffatta tribuna pianta sopra a numero sei colonne in legno d'ordine composito in cui si ripete il motivo della trabeazione in pietra esistente nel lato opposto. Gli impiedi che sostengono tutto il sistema sono poggiati anch'essi sopra pezzi orizzontali con lo stesso sistema di quelli antecedentemente descritti ed il palco di sostegno alle gradinate [c. 13v.] e scranni sovrapposti, occupa l'altezza dell'architrave alla cornice, anch'esso fortificato da squadre, ecc., puntoni, e croci di S. Andrea da essere oltremodo saldo.

Inoltre le medesime avvertenze sono state usate nella tribuna del Corpo Diplomatico e quella dei Senatori alle quali si ascende pure per scale a lumaca in ferro come più adatte all'economia dello spazio. E qui occorre avvertire che ove le scale in ferro poggiano sopra a volte, sono si rassodate con salda muratura e rin fianchi e le intercapedini a servire di saldo basamento. Parlando di costruzioni in ferro, non ho risparmiato di adularlo, ove l'esperienza del lungo stare in Inghilterra me ne ha fatto rilevare l'opportunità.

Guidato quindi da siffatte vedute, ho studiato un novello sistema per la costruzione degli stalli in ferro a T che unisca la solidità alla economia della spesa, né questo sol, ma [c. 14r.] che si avvantaggi nello spazio. Infatti tra quei dell'aula di Torino in legno e questo si guadagna per 25 centimetri di maggior larghezza.

Infine a rafforzare il sistema delle impalcature di lunga tratta ho adoprato dei saldi ferri a T e nei palchetti degli ambulacri ho collocato delle griglie in ferro per areare e illuminare.

Le pareti del Salone fino all'altezza sottoesposta agli affreschi del Vasari sono state rivestite in legname e decorate con paraste rabescate<sup>40</sup> sul fare del Cinquecento. E cote-

sta decorazione circonda la parete semicircolare e le tribune del Corpo Diplomatico e Senatori. Qui occorre notare che tutti i ricchi ornamenti sono eseguiti in gesso con sistema di cassettoni contro cui vi sono saldamente avvitati le cornici in legno e spesso taluni orali<sup>41</sup> intagliati e fogliami in gesso egualmente avvitati. Il tutto condotto a finimento con dorature che non occorre più oltre [c. 14v.] descrivere.

Cennate le sopraddette opere, fa d'uopo ora dire alcune che di un lavoro di qualche importanza che forse rimarrebbe inosservato ove non si notassero i particolari.

Il Salone dei Cinquecento come notammo a capo di queste carte è di forma trapezoidale e questa irregolarità da una parte è consacrata anche dal soffitto e dall'altra rispondente su via della Ninna è stata corretta dal Vasari soltanto nella quadratura del soffitto. Però tutta la irregolarità della forma era rimasta nella giacitura della parete di fondo. Infatti, mentre da un lato il muro toccava l'estremo angolo, dall'altro si allargava per sei metri. E questa irregolarità non solo frastornava la decorazione ma era infinitamente pregiudicevole in quanto che non permetteva che dal Quartiere di Eleonora (come già notammo) si potesse passare a quello della Sala degli Elementi [c. 15r.] che rilega con l'opposta parte del palazzo, ove si costruirono di nuovo gli uffici della Camera. E sarebbe stato sconveniente adottare il piccolo terrazzino che deformava precedentemente il Salone del quale si servivano di passaggio che avrebbe dato spettacolo al pubblico dei Deputati che erano obbligati a transitarvi per andare dal detto Quartiere a quello degli Elementi ed ai nuovi Uffizi.

Appresso a esse dichiarazioni dirò che studiando maturamente la località ho potuto rilevare che profittando di una risega esteriore del muro esterno di via della Ninna si avrebbe potuto ottenere una sufficiente spessorezza per praticare un passaggio.

E questo venne fatto sostenendo il muro esistente con solida armatura di ferro a T e praticando entro quella spessorezza il necessario passaggio, armando l'arco come richiedeva l'arte. Ciò eseguito onde regolarizzare la parete tutto di fondo si è riportato [c. 15v.] la trabeazione esistente dall'opposta parte con colonne composite messe ad angolo retto con le pareti longitudinali della sala e gli spazi di detti intercolunni sonosi coperti da vetrate. Lavori tutti che richiesero diligenza e cura grandissima, sì per la parte decorativa che per quella riguardante la costruzione.

#### *12° Segreteria sul 2° piano del cortile delle colonne*

Vennero demolite parecchie pareti divisorie in mattoni e ricostruite altre per potere distribuire in giunta il sito che si rendesse adatto alla novella destinazione. Aperto due porte a rottura nella parete rivestita a bozze di pietra; nonché venne formata una gola di camino intagliandola tutta a scalpello.

Inoltre furono eseguite le latrine all'inglese e collocate le occorrenti stufe; occorre una novella [c. 16r.] scala in ferro per discendere al sottoposto quartiere. Ripresa di tutti i mattonati e delle stoe e conseguentemente vennero eseguiti tutti i lavori di tappezzeria, verniciatura, restauri di usci e finestre ed altri fatti di nuovo. Ad esso locale vi erano unite talune stanze basse che sporgevano sull'attuale androne. Esse vennero disfatte nonché

chiuse le antiche comunicazioni con la novella scala che fatte in diversi tempi alla scompigliata avevano danneggiato tutta la superiore parete.

### *13° Quartiere di Eleonora*

È stata effettuata la demolizione di parecchi tramezzi che deturpavano questo quartiere decorato nel secolo XV<sup>42</sup> squisitamente.

Sonosi fatti parecchi affissi nuovi ed altri restaurati, bensì i soffitti e decorate con tappezzerie le pareti. Ripresi e verniciati [c. 16v.] gli ammattonati. Distrutte le latrine nel piccolo e vago Gabinetto che aveano fatte non più tardi del 1860, che con tanto vituperio dell'arte aveano cotanto malmenato. E queste latrine con loro filtrazione aveano tanto danneggiato il sottoposto Tesoretto dei Medici, che si può dire un tesoro dell'arte. E nel detto superiore gabinetto venne eseguito l'ammattionato e chiuso una finestra e fatte altre riduzioni e restauri alla parete contigua. In continuazione a codesto antrone<sup>43</sup> sono state eseguite tutte quelle opere praticate pel passaggio al Quartiere degli Elementi già descritte, trapassando l'estremo lembo del Salone dei Cinquecento.

Prima di lasciare cotesto quartiere debbo accennare che nelle vaste sale dette dei Gigli, nella contigua sala dell'Orologio ed in quella detta delle Carte Geografiche dipinte nel 1500, si è collocata la biblioteca facendo di nuovo gli scaffali in noce e nella [c. 17r.] vicina stanza che comunicava con il terrazzo esteriore del lato della piazza, sonosi fatti degli armadi ed ivi si è praticata una scala che mena ai sottoposti mezzanini ove il vasto locale venne disposto con scaffali per gli archivi della Camera. Occorse pure costruire un calorifero il cui fornello si collocò nel piano della segreteria. A che fare occorsero parecchi lavori di muratura e di ferraio per sostegno dei tubi.

Nell'antrone che sta fra la scala ed il quartiere di Eleonora, per deperimento della parete esterna occorse murare a sostanza di muratura due finestre ed altre aprirne.

### *14° Quartiere degli Elementi*

La sala principale avea un palco rovinoso che bisognò costruire nuovo tutto affatto ponendovi delle travi armate e poscia il mattonato, che venne diligentemente [c. 17v.] dipinto ad imitazione di quello che esisteva fatto con disegno di Giorgio Vasari. Segue a questa sala la loggia angolare che per un incendio era stata ridotta a lurida carbonaia. Questa stanza venne con molta cura restaurata negli intercolumni che in origine erano vuoti e poscia con poca saldezza murati. Quindi ho fatto aprire due grandi finestre che giovassero a godere la superba veduta delle colline e largamente le illuminassero. Vennero inoltre eseguite di nuovo le vetrate e tutto il lavoro di tappezzeria e verniciati i pavimenti. Nelle stanze susseguenti vennero anche demoliti tutti i tramezzi e ridotti all'antica bellezza tutti quei soffitti tanto deturpati e medesimamente tappezzate le pareti, risarciti gli affissi e porte nuovi. Rimesso in buono stato il vago gabinetto esistente di contro alla piccola scaletta e tutte le altre stanza furono [c. 18r.] tappezzate e verniciati i palchi ed elevato un tramezzo in legno nel modo medesimo decorato.

Il vasto quartiere fabbricato di nuovo per collocarvi gli uffici (in quella parte di pa-

lazzo che dà sulla via de Leoni era mancante) emesso in comunicazione con il descritto quartiere per mezzo della cappella bellissima che la barbarie aveva in gran parte distrutta.

Ed in essa vennero le pareti laterali restaurate, aperta la finestra superiore per attingere luce. Ed inoltre in un canto tagliando la parete si poterono ottenere le necessarie latrine.

Da essa cappella (alla quale pure venne costruito di nuovo l'andito e corrispondente uscio) si entra nel novello quartiere degli Uffici disposto con n. 6 grandi stanze rese indipendenti dal corridore che le divide in mezzo. Ivi essendo tutto di nuovo non occorre dare maggior descrizione potendosi riscontrare [c. 18v.] di leggeri lavori. Soltanto l'ultima stanza destinata alla Commissione è stata formata mediante di avere sgombrata la grande scala in pietra che discendeva al piano inferiore nonché sgombrate parecchie altre pareti, scalette e palchi che imbarazzavano quel sito. Al quale oggetto occorre fare novello il palco, le imposte di finestra ecc.

#### *15° Quartiere occupato dal Segretario della Camera dei Deputati*

Il Quartiere sopraddetto situato al mezzanino corrispondente sulla via dei Gondi e sul gran cortile ed è composto di n. 10 stanze e la cucina.

Vari sono stati i lavori eseguiti per ridurre il sopraddetto locale che si trovava in cattive condizioni per ridurlo ad uso di abitazione e consistono in quanto appresso.

[c. 19r.] Nell'ultima stanza corrispondente sulla via dei Gondi sono state fatte due divisioni che una di sopramattone per piano e l'altra in stoia con intelaiatura di legno ed è stato ripreso il volo del grand'arco esistente nella parete sinistra con sopramattone per piano.

Presso l'angolo d'ingresso nella prima stanza a sinistra si è costruito un vasto cammino ed acquaio per uso di cucina.

Nel passare fra la già descritta cucina e il salotto da pranzo mediante la costruzione di due pareti a sopramattone si sono formati due luoghi di comodo, che uno con apparecchio inodore ad acqua sistema Deker e sua pila di marmo e l'altro semplice per uso della servitù.

È stato pure costruito al piano terreno un apposito bottino per uso delle latrine sopradescritte, della capacità non minore di ettolitri 100.

Molti sono stati i restauri fatti agli impiantiti quasi [c. 19v.] può dirsi nuovi per metà.

È stato poi costruito di nuovo una divisione in legno che forma una stanza per le persone di servizio, una vetrata a cristalli nella stanza interna, e una persiana e tutti gli affissi sono stati restaurati e tinti di nuovo.

Ad eccezione dell'andito d'ingresso e delle stanze interne, tutti i pavimenti sono fatti a vernice con antecedente preparazione di stucco e macchiate ad imitazione del granito.

Tutte le pareti e volte di questo quartiere sono parate con carte di Francia ad eccezione della volta del salotto da conversazione che è a stucco lucido.

#### *16° Quartiere occupato dal Segretario revisore*

Questo quartiere era antecedentemente stato ridotto per uso di due abitazioni da occuparsi dai Segretari della Camera [c. 20r.] quando, per disposizione della Questura medesima, fu stabilito che il Segretario della Camera andasse ad occupare il Quartiere

antecedentemente descritto; quindi con nuove disposizioni fu ridotto in due nuove abitazioni, la prima delle quali è stata costruita nella sala sottoposta a quella degli Elementi.

In detta area sono state fatte quattro divisioni in stoia con doppia armatura di legno, quali formavano quattro discreti ambienti.

Si è pure costruito un vasto camino e acquaio nelle stanze appresso l'ingresso di detto quartiere per uso di cucina.

Tutti gli impiantiti sono fatti a vernice ad imitazione del granito e tutte le pareti sono coperte con carte di Francia.

Anche questo quartiere ha l'uso della latrina con apparecchio inodore ad acqua.

#### *17° Quartiere per gli Uscieri della Camera*

Allo stesso piano e a tergo [c. 20v.] del quartiere già descritto vi sono quattro vaste stanze nelle quali si è costruito un quartiere per gli uscieri della Camera e vi sono stati eseguiti i lavori necessari per ridurli abitabili e consistono nella costruzione di una parete in stoia, con armatura in legno, di un camino e acquaio e luogo comodo, nel restaurare gli impiantiti e pareti, nella riquadratura di dette stanze e verniciatura degli affissi già esistenti.

Nelle soffitte al disopra di questo quartiere vennero eseguiti tre piccoli alloggi sempre per uso degli impiegati della Camera, per la sistemazione dei quali si è fatto quattro divisori in legno, ed una in stoia e costruito tre piccoli focolari ed una latrina.

#### *18° Quartiere del Questore*

Questo quartiere è collocato al primo piano e corrisponde per un lato sulla via della Ninna e per l'altro sul gran cortile [c. 21r.] e si compone di sei stanze delle quali due sono prive di luce viva.

Anche questo locale avanti i lavori di riadattamento si trovava in cattivissima condizione, per cui si è dovuto in gran parte resarcire le pareti.

Per rendere libere le stanze di questo locale si è chiuso l'arco limitrofo al Quartiere occupato dall'Economista del Ministero degli Esteri, quale chiusura si è effettuata con un sopramattone per piano.

Per dare un libero accesso a questo quartiere si è costruita una porta nella parete che circonda la scala di accesso alle Tribune private.

Inoltre tre delle dette stanze furono parate con carte di Francia e fatti gli impiantiti a granito. Fu poi costituita una divisione a cristalli nella seconda stanza corrispondente sul gran cortile, quale divisorio delimita il locale destinato per uso di cucina dalle latrine, esse pure costruite sul sistema Deker; anche gli affissi [c. 21v.] sono stati restaurati e tinti di nuovo.

#### *19° Conserve per l'acqua*

Fra i lavori di non piccola importanza è da notarsi la costruzione di quattro grandi conserve d'acqua formate da quattro cassoni costruiti con panconi di castagno e foderati di lamiera di piombo dello spessore non minore di 4 millimetri, ciascuno dei detti recipienti contiene 40 ettolitri di acqua.

Due dei descritti cassoni sono stati situati al piano delle soffitte e quasi sull'angolo del fabbricato corrispondente sulla via della Ninna e via dei Leoni e due al di sopra del ripiano della scala che dà accesso al Salone dei Gigli e al quartiere di Eleonora. In detti locali si è costruito un piano solidissimo di travi e panconi di Trieste per maggiormente sostenere il peso di dette conserve dalle quali mediante una gran [c. 22r.] diramazione di tubi di piombo si è dato l'uso dell'acqua a pompa a tutti i locali occupati dal Ministero degli Esteri e dalla Camera dei Deputati ed è perciò che si crede bene fare osservare quanto sia stato costoso il tracciare le pareti che in gran parte sono costituite con pietre per il collegamento dei detti condotti.

Per alimentare dette conserve è stato necessario collegare nei sotterranei che stanno in piombo ai già detti recipienti due pompe in ferro fuso aspiranti e prementi con movimento orizzontale capaci di spingere l'acqua all'altezza di non minore di 40 metri.

#### *20° Caloriferi*

Nel grande antrone che comunica i due cortili principali in una piccola stanza terrena situata presso la scala che dà accesso al Quartiere di Leone X [c. 22v.] sono stati collocati due grandi caloriferi in ferro fuso col sistema detto a tubi orizzontali e rivestiti di non poco muramento dei quali mediante grossi cilindri di bandone di ferro internate nella grossezza delle pareti nei rinfianchi delle volte e rivestiti con cassette di materiale, costruite appositamente per allontanare qualunque causa d'incendio si riscalda l'aula parlamentare con un numero non minore di 18 bocche a calore.

Altro calorifero come il soprascritto è stato collocato in una stanza interna sottoposta al Salone dei Dugento dal quale col sistema sopradescripto si riscalda il suddetto salone e i locali annessi.

Di poi in quelli destinati attualmente per uso di Segreteria della Camera si è collocato un terzo calorifero dal quale mediante i soliti tubi di ferrosi comunica il calore a tutti i locali occupati dalla Biblioteca.

In quasi tutte le stanze occupate [c. 23r.] dalla camera dei Deputati e dal ministero degli Esteri è stato collocato stufe in terra cotta per le quali in gran parte si è dovuto costruire nuove gole nella grossezza dei muri ed anche mettere non pochi camini esterni di ferro nel cortile.

#### *21° Illuminazione*

Per illuminare tutti i locali di questo vasto palazzo sono stati collocati al piano terreno due grandi contatori di ghisa capaci ciascuno di alimentare 500 fiamme. Dai detti contatori mediante canne di piombo di diversi diametri si comunica il gas a tutti i locali occupati dalla camera in cui si contano un numero di 800 becchi. E qui occorre notare che oltre i bracci di lumi impiegati nell'Aula Parlamentare fatti appositamente venire da Bruxelles con numero notevole [c. 23v.] si sono dovuti far costruire espressamente per soddisfare alle esigenze della Camera stessa così pure nuovi lumi furono apprestati nei posti dei Giornalisti ed un numero grande di globi sono stati acquistati pure per il servizio suddetto.

*22° Opere di vetraio*

È qui da notare che il numero dei cristalli di diverse dimensioni impiegati in tutte le riduzioni di Palazzo Vecchio si può dire straordinario dal perché non occorre soltanto fornire quelle vetrate di nuova costruzione, ma quasi tutte le vetrate vennero trasformate e impiegati vetri di grandi misure.

Firenze, 3 febbraio 1866  
L'ispettore del Genio Civile  
Carlo Falconieri.

---

*Estratto da C. Falconieri, Intorno la novella Camera dei Deputati, Firenze, Stampa della Gazzetta di Firenze, 1865 - Biblioteca Moreniana, Misc. 193, 9 - 24 pagine e una tav.*

[p. 13]

V. Risposta ad altri appunti

[...] Educatore per lunghi anni nella mia arte a Roma, mi si è incarnato, per così esprimermi, un culto per i monumenti. E tanto più per quelli di Firenze, dove permanendo per molto tempo, dopo i movimenti del 1831, ho potuto largamente farne oggetto di amoroso studio: quindi imposi a me stesso di rispettare la sala dei Cinquecento in tutta la sua interezza. [...]

Per collocare le Tribune pubbliche, non era possibile trovare altra risorsa che non fosse quella di ripetere la decorazione di colonne che sorge dal lato opposto, elevando, come io feci, un peristilio di ordinanza composita: e questo non potevasi spingere più oltre perché circoscritto dagli affreschi di Vasari. Quindi ho seguita la soprapposta loggia con colonne e pilastri corintii medesimamente che era dalla parte opposta, riuscendo in questa tal guisa a torre quel goffo palco costruito nel 1800 che tanto difformava la sala, ed il fuorisquadro che di più da questo lato la deturpava. Era pure indispensabile comunicare dal quartiere di Eleonora a quello degli Elementi: per siffatta comunicazione esisteva prima uno sconcio terrazzino che porgeva spettacolo nel Salone a chi per ventura passasse. Ad ovviare ad esso grande inconveniente, bisognò sorreggere con una salda costruzione in ferro la parete esterna ed usufruttare il terrazzino sulla risega; così elevando un muro si è riuscito ad ottenere un comodo passaggio che dietro la novella loggia introducesse e mettesse in comunicazione i riferiti quartieri, destinati alle Commissioni ed agli Uffizi della Camera.

[p. 14]

VI. Della luce e della decorazione

Si è detto sin da principio che il Salone dei Cinquecento era buio: ed io ho trovato modo, come distruggendo un esterior ambulacro, praticarvi tre grandissime finestre a tramontana sulla piazza, e tre altre eguali a mezzogiorno che danno su via della Ninna. La luce viene ampia per tutto.

[p. 19]

X. Rimanenti opere eseguite a Palazzo Vecchio

Chi guardasse soltanto all'aggiustamento e riduzione del Salone dei Cinquecento segregato da tutte le altre numerose compiute in Palazzo Vecchio a servizio della Camera, non potrebbe formarsi un concetto delle difficoltà superate e di quanti miglioramenti sonosi introdotti in un edificio, il cui quasi abbandono aveva oltremodo danneggiate le stupende decorazioni, che avevano reso ammirabile quel superbo palazzo. E prima di tutto fu mia cura sgombrare le corti di tutte quelle catapecchie e lordure che le bruttavano. Sbarazzate le nuove soffitte e divisioni in legno che tagliuzzavano e coprivano le magnifiche Sale di Eleonora di Toledo per ridurle a piccole stanze adatte a scrivani; fatto il palco cadente della famosa Sala degli Elementi; rimessa la bella sala a loggiato posta a l'angolo, che era stata distrutta di recente dal fuoco in buona parte, aprendovi delle ampie luci; raggiustata alla meglio la guasta cappella; messa nobilmente la libreria nel quartiere dei Gigli, rispettando tutto, senza alcun che sconciare, sebbene di sconciare non fossero stati stanchi fin da Vasari, che apriva un uscio tagliando in mezzo il bell'affresco del Ghirlandaio. Né questo basta. Io non mi so dire con quanto studio ho salvato dall'ultima perdizione il Tesoretto dei Medici, che è una gemma preziosissima di quella beata età dell'arte. Nella soprastante stanza, dividendo indegnamente un gabinetto elegantissimo di rabeschi del Poccetti (che accoglieva forse la Toeletta di Eleonora) vi impiantarono una latrina, non più tardi del 1860, la quale con le infiltrazioni di sordido piscio insozzò e distrusse tre bellissimi quadretti dello stupendo soffitto, su cui io riuscì a salvarne gli altri due. È qui presso una stanza di incomparabile bellezza (il cui stupendo soffitto può stare in una reggia) che era ridotta a carbonaia: ristorato un muro cadente, fatto un palco, ho potuto aprire un sufficiente lume che dal buio ritornasse la luce. E sdruccio e cadente era il parete a bugne che formava il limite del vecchio palazzo; ed appoggiandolo della novella scala sul cortile e murandolo delle cadenti finestre, ho potuto rassodarlo. Io non mi so dire, ripeto, con quanto amore ho salvata dall'ultima perdizione la cappella del Bronzino, che è certamente quanto egli fatto si avesse di migliore e più stupendo [...] Ebbene era convertita questa cappella in un magazzino di specchi, il cui fruttare e rifruttare l'aveva distrutta per un terzo, senza malizia o rimordimento di chi al governo di cotesto palazzo era preposto. [...]

Né occorre che qui io mi difenda dalla taccia che mi venne ingiustamente apposta, quando, all'oggetto di praticare la novella e difficile scala che mena alla Tribuna pubblica, mi abbattei, sotto al Tesoretto dei Medici [p. 21] che pervenni a schivare, spingendomi in

quella sordida cucina, che a tale uso da oltre un secolo era stata trasformata, cucina che i veri barbari occupatori, nulla curandosi del superbo soffitto, avevano coperta di cento e cento strati di calce, e coperta in guisa che tra per l'azione chimica del fumo e quella della calce, le sottostanti pitture subito avevano l'ultima distruzione. Né ho qui tampoco a ricordare la indegna e sleale guerra che ebbi in tale incontro a sopportare; mentre pubblicai in allora per le stampe gli irrefragabili [sic] documenti che constatarono che la Commissione Conservatrice dei Monumenti, dopo maturo esame, stimava quelle pitture della scuola del Vasari e giudicava che per la loro condizione estrema a nulla giovava conservarle. Siamo onesti: questa sì fu una guerra sleale. A cotesto segno mi cade il destro di rammentare a quelli che mi rimproverano gli aggiustamenti del Salone dei Cinquecento che, proprio in quel torno, la Commissione Conservatrice, spinta sin dalle grida di piazze, venne a vedere se vi apportassi guasti in quel monumento. Ma essa mi felicitava delle più splendide lodi di buon massaio e conservatore. Ed io so per prova di quante spine mi strinse l'obbligo di conservare! [...] La Sala vastissima dei Dugento venne ridotta alla sua integrità che tolta l'avea l'aula della Cassazione, e decorosamente tappezzata. Così mi ebbi campo di posarvi su a piedistallo, ed isolatamente con bella luce, una delle più peregrine statue del Buonarroti che giaceva quasi addossata ad una parete del salone.

Sento da qualcuno con leggerezza rimproverarmi che le pareti dei magnifici quartieri di Eleonora, ecc., coverti un dì con arazzi, adesso sono sostituiti da carte. Ma con buona pace di chi mi accusa, a Palazzo Vecchio si è dato un possibile ragguistamento da potersi effettuare nel breve tempo assegnato, non che dentro il limite della spesa autorizzatami dal Governo, riserbando in appresso, ove si rimanesse alcuna pezza a Firenze, di tornarvi sopra e praticarvi quei radicali restauri che richieggono tutte quelle superbe pitture ed opere d'intaglio. Né diversamente di apporvi carte venne praticato nel quartiere di Leone X nel 1860. Anzi qui le sottoposte pareti sono in gran parte con buoni affreschi ornate. Certo si è che quei locali, a cui non si poteva accedere senza ribrezzo, furono, se non ridonati all'antico splendore, rimessi con dignità e decoro.

Oltre la Sala dei Dugento, tutto il quartiere a questo piano che circonda il bel cortile [p. 22], venne elegantemente aggiustato; tolti quei tramezzi che dividevano in due le stanze, scoperti quei soffitti a cassettoni in legno che sono una bellezza, levate quella scaletta e quella latrina che bruttavano la sala ad angolo, e per una ampia finestra ridotta ad allegra stanza. E tutto il quartiere venne decentemente rimesso, non che il piano superiore, col quale è posto in comunicazione per mezzo di una scala a lumaca. E per soddisfare ai bisogni della Camera si costruì tutta quella importante parte che mancava di Palazzo Vecchio nella via dei Leoni, il cui finimento da secoli si reclamava; e se non vi fosse altro vantaggio, questo al certo ne sarebbe uno incontestabile. In essa parte novella, in cui si è continuata allo scrupolo l'esistente decorazione in pietra, senza risparmio di spesa, vennero collocati gli Uffizi e le Commissioni della Camera, nel contiguo quartiere degli Elementi non che nel sottoposto, che rilegai col Ministero degli Esteri, si è ricavato l'alloggio di quel Ministro.

Né qui è a dire quali e quanti aggiustamenti fatti, ampliando finestre, sgombrando le ferriate che convertivano Palazzo Vecchio in una prigione degna della tristizia dei tempi

e della esosa tirannide dei Medici. Per render e poi più salubre l'aria, rimanendo il vasto antrone senza sfogo, ho aperto un grande arco che mette in diretta comunicazione i cortili da via della Ninna all'opposta piazza. Così l'aria si rinnova e circola dappertutto. E qui in mezzo a cotesto cortile, si alzava una sordidissima latrina, destinata per servizio del Corpo di guardia, la cui fogna invadeva un vasto sotterraneo, cui per più di venti giorni non raggiungevasi la fine. Oltre le dette cose, feci smantellare le soprapposte grosse curve e canticchie, con cui avevano coperto il volto di una scala, decorata con vaghissimi rabe-schi del Poccetti: la quale scala servì un tempo al superbo quartiere di Leone X, che è stato assegnato al Presidente della Camera per i ricevimenti ufficiali. Ed ora che siamo sull'accennare delle distruzioni, ricorderò come avessero coperto di bianco i volti bellis-simi di altra scala che metteva ai soprapposti quartieri, dapprima occupati dal ministero della Pubblica Istruzione, i quali non porgono speranza di restauro. E qui pure ho cercato di rimettere, come meglio si è potuto, un gabinetto vaghissimo per buona metà straziato e imbiancato. E quantunque per cotesti sacrilegi non si deggiono maledire i Fiorentini, poiché sgraziatamente li vediamo per tutta Italia ripetuti, però non è giusto alzare super-ba la fronte tacciando di barbaro me venuto dall'estrema Sicilia: sebbene per Dio che sa che non riuscissemi ad attemperar l'uggia rivelando che i miei antenati traggono origine [p. 23] da su il colle Fiesolano e qui venuti furono qualche cosa di grosso e si ebbero caseggiati ove surse il Duomo!

Ma lasciando la parte seducente di queste origini e tornando al Palazzo Vecchio, dirò che vennero ridotti abitabili i locali di quel piano terreno di via dei Gondi e via dei Leoni, non che quelli del piano sovrastante, ove comodamente si è adagiata la stamperia. Ed ac-canto ad essa furono ricavati i quartieri per i segretari ed altro per abitazione d'impiegati e pel Questore. E dove era l'Ufficio del Telegrafo, si è aggiustato un altro spazioso locale per la Posta, i cassettoni, i gabinetti ed altri servigi.

Né questo è tutto che siasi eseguito, perciocché nel vasto palazzo per sopperire all'impellente bisogno di apprestare pel 15 maggio i locali per trasportarvi il Ministero degli Affari Esteri, niuna cura, niuno studio da me pretermesso, onde comodamente, e nel miglior modo possibile, venisse adagiato cotesto Ministero, praticando importanti riduzioni per collocarvi il numeroso ufficio e profittare del vasto e magnifico quartiere contiguo a quello di Leone X per le diplomatiche ricezioni [...].

## Note

<sup>1</sup> G. Poggi, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, Firenze, G. Barbèra, 1882; F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma, Colombo, 1970; G. Fanelli, *Firenze. Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973 (riedizione Firenze, Mandragora, 2002), I, pp. 420-445; P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, *Firenze, nascita di una capitale. Settembre 1864-giugno 1865*, Firenze, Alinea, 1985; C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, Electa 1995. Della vasta bibliografia su Firenze capitale si ricordano: G. Spadolini, *Firenze capitale*, Firenze, Le Monnier, 1967; Z. Ciuffoletti, *La vita politica e amministrativa. L'Ottocento*, in G. Mori,

P. Roggi (a cura di), *Firenze 1815-1945. Un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 99-122: 109-122, con il vasto repertorio bibliografico di corredo in appendice e il recente quadro d'insieme offerto in R. Romanelli, *1864. L'Italia a Firenze*, in *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza 2009, pp. 151-168.

<sup>2</sup> U. Pesci, *Firenze Capitale, 1865-1870*, Firenze, Bemporad, 1904, p. 67; D. Heikamp, *Scultura e politica. Le statue della Sala Grande di Palazzo Vecchio*, in *Le arti del Principato Mediceo*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 201-254: qui è pubblicato anche l'articolo uscito su «La Nazione» del 19 novembre 1865: doc. III, pp. 238-239.

<sup>3</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Firenze a Torino*, b. 7, fasc. 3, ins. 16: citato in P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, *Firenze cit.*, p. 90, nota 1: la fonte è trascritta in ampi stralci e commentata. Si veda inoltre V. Tesi, *L'Aula dei Deputati nel Salone dei Cinquecento*, in F. Borsi (a cura di), *Le aule dell'Unità d'Italia*, Roma, Editalia, 1991, pp. 79-115, che illustra in modo puntuale e articolato le fasi preparatorie e le operazioni per la sistemazione dell'assemblea dei deputati nel salone dei Cinquecento, con i vari uffici nelle altre parti del palazzo. In ivi, p. 96, nota 32 si trova un breve profilo di Falconieri. Le opere coordinate da tale tecnico a Palazzo Vecchio sono commentate, utilizzando fonti diverse, in F. Borsi, *La capitale a Firenze cit.*, pp. 18-20.

<sup>4</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Torino a Firenze*, bb. 1-7. Le piante di Palazzo Vecchio, con indicazione dei lavori eseguiti secondo il consueto sistema del 'giallo e rosso' (rispettivamente demolizioni e costruzioni) sono state pubblicate, purtroppo in bianco e nero, nel contributo di V. Tesi, *L'Aula dei Deputati cit.*

<sup>5</sup> C. Falconieri, *Intorno la novella Camera dei Deputati*, Firenze, Stampa della Gazzetta di Firenze, 1865. L'autore ricorda di essersi ispirato a modelli inglesi e belgi. L'opuscolo, noto alla storiografia, non è molto diffuso nelle biblioteche italiane. A Firenze se ne conserva una copia presso la Biblioteca Moreniana. Il disegno del Salone contenuto nell'opuscolo è stato pubblicato, senza segnatura, in D. Heikamp, *Scultura e politica cit.*, fig. 104. L'opuscolo è stato utilizzato per documentare la riscoperta, e le modifiche, dell'ambiente dello Studiolo di Francesco I da parte di Falconieri (che non aveva identificato il luogo come tale) in M. Bencivenni, *La rimozione*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Lo Stanzino del Principe in Palazzo Vecchio*, Firenze, Le Lettere, 1980, pp. 92-100: 96-97. In ivi, p. 99, nota 13 è offerta una breve biografia di Falconieri. L'opera dell'ingegnere siciliano a Palazzo Vecchio è ricordata anche in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Il monumento e il suo doppio*, Catalogo della mostra (Firenze 1980-1981), Firenze, Alinari, 1980, p. 7.

<sup>6</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 1996, pp. 149-151.

<sup>7</sup> N. Wolfers, P. Mazzoni, *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, Catalogo della mostra (Firenze 1980), Firenze, Comune di Firenze, 1980, pp. 139, 153-155. Nel 1850 lo Scrittoio, con il suo staff tecnico, viene assorbito nella magistratura di Acque e Strade.

<sup>8</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1929, pp. 324-326; E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 370-371; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati, la fontana di Sala Grande e le trasformazioni del Salone dei Cinquecento da Cosimo I a Ferdinando I*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Acqua, pietra, fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, Catalogo della mostra (Firenze 2011), Firenze, Giunti, 2011, pp. 136-155: 153, nota 61.

<sup>9</sup> G. Lanterna, L. Lucchesi, M. Matteini, A. Moles, U. Muccini, *La facciata di Palazzo Vecchio. Un intervento di straordinaria manutenzione*, «OPD. Restauro», 1989, 1, pp. 37-48, con significative segnalazioni archivistiche; F. Canali, «Il culto delle memorie e delle linee dei monumenti». *Lavori di «ripristinamento» in Palazzo Vecchio (1880-1895)*, «Bollettino della Società di Studi storici fiorentini», 2003-2004 [2009], 12-13, pp. 109-

127. L'ingegnere Emilio Bardi (m. 1905), nell'organico dell'Ufficio Tecnico del Comune e responsabile degli edifici monumentali in carico al Municipio, ha realizzato i restauri del ballatoio e della Sala d'Armi di Palazzo Vecchio: E. Bardi, *Sui lavori di restauro nel Palazzo della Signoria di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1890; A. Melani, *Firenze. Cronache di Arte e storia*, «Arte e Storia», 1905, 3-4, p. 45; M. Dezzi Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio* cit., p. 7.

<sup>10</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio* cit.; M. Bencivenni, *La rimozione* cit.; A. Lensi, *Quaderni di ricordi. 1871-1918*, a cura di G. Lensi Orlandi Cardini, Firenze, Centro Stampa 2P, 1985.

<sup>11</sup> R. Francovich, F. Cantini, E. Scampoli, J. Bruttini, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-40.

<sup>12</sup> Nella vasta bibliografia, si ricorda: M. Trachtenberg, *Founding the Palazzo Vecchio. The Corso Donati paradox*, «Renaissance Studies», LVII (1999), pp. 967-993. Una sintesi delle varie tematiche inerenti la fabbrica medievale si trova in C. Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

<sup>13</sup> M. Trachtenberg, *The Dominion of the Eyes. Urbanism, Art, and Power in Early Modern Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 124-146; A.M. Testaverde, *La decorazione festiva e l'itinerario di "rifondazione" della città negli ingressi trionfali a Firenze tra XV e XVI secolo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXII (1988), 3, pp. 323-352 e XXXIV (1990), 1-2, pp. 165-198.

<sup>14</sup> N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio: 1298-1532. Government, Architecture and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

<sup>15</sup> M. Trachtenberg, *Archaeology, Merriment, and Murder. The First Cortile of the Palazzo Vecchio and Its Transformations in the Late Florentine Republic*, «The Art Bulletin», LXXI (1989), pp. 568-574.

<sup>16</sup> Similitudine ricordata da Giorgio Vasari e poi ripresa nella storiografia, come ricostruito in M. Trachtenberg, *Archaeology* cit., p. 568, nota 2.

<sup>17</sup> J. Wilde, *The Hall of the Great Council of Florence*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», VII (1944), pp. 65-81; R. Pacciani, *Firenze nella seconda metà del secolo*, in F.P. Fiore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa 1998, pp. 330-373; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>18</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 143-160; C. Conforti, *Giorgio Vasari architetto*, Milano, Electa, 1993, pp. 143-171; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit. Prima di Vasari, sono impegnati nel Palazzo Giovan Battista del Tasso, Baccio Bandinelli e Giuliano di Baccio d'Agnolo: G. Morolli, *Il palazzo del giovane duca*, in C. Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio* cit., pp. 130-149.

<sup>19</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 366-371; L. Natali, *L'ampliamento di Palazzo Vecchio*, in C. Acidini, G. Pirazzoli (a cura di), *Vasari e Ammannati per la città dei Medici*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 173-177.

<sup>20</sup> Un quadro sintetico di questa fase si trova in E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 399-401.

<sup>21</sup> Di grande interesse è la relazione dei lavori compiuti negli anni novanta del Settecento dall'ingegnere dello Scrittoio delle Fabbriche, Bernardo Fallani (1745-1806), con i relativi disegni che si trovano in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Fabbriche Lorenese*, 521, per cui si veda M. Dezzi Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio* cit., p. 8; sui lavori di Fallani si veda D. Mignani Galli, *Restauri e burocrazia. Palazzo Vecchio a Firenze nel Settecento*, «Labyrinthos», I (1982), 1-2, pp. 165-203 e G. Lanterna, L. Lucchesi, M. Matteini, A. Moles, U. Muccini, *La facciata di Palazzo Vecchio* cit., pp. 38-39. In M. Rastrelli, *Illustrazione storica del palazzo della Signoria detto in oggi Palazzo Vecchio*, Firenze, Pagani, 1792, pp. 205-206, sono ricordati alcuni interventi di consolidamento alla torre realizzati nel 1692, e lavori compiuti al tempo di Ferdinando III alla facciata ovest, con particolare riferimento alle bifore (pp. 203-204). Un'importante fonte in tal

senso è rappresentata anche da G. Del Rosso, *Ragguaglio di alcune particolarità ritrovate nella costruzione dell'antico Palazzo della Signoria di Firenze detto oggi il Palazzo Vecchio e delle innovazioni che hanno avuto luogo in quella fabbrica all'occasione degli ultimi rarcimenti eseguiti nell'anno 1809, e seguenti con un aneddoto d'antiquaria in appendice*, Siena, Onorato Porri, 1815.

<sup>22</sup> N. Wolfers, P. Mazzoni, *La Firenze di Giuseppe Martelli* cit., pp. 139-140; per i lavori compiuti dall'architetto Giraldi al soffitto del salone dei Cinquecento alla metà del XIX secolo, si veda P. Derinaldis, *Studio e analisi delle opere di consolidamento ottocentesche del soffitto vasariano del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, aa. 2004-2005; un estratto è pubblicato in G. Tampone, P. Derinaldis, *Nuove ricerche su dissesti e consolidamenti della copertura e del soffitto del Salone dei 500 a Palazzo Vecchio: (rapporto preliminare)*, in *Conservation of Historic Wooden Structures*, Proceedings of the International Conference (Florence 2005), 2 voll., Firenze, Collegio degli Ingegneri di Firenze, 2005, I: pp. 352-374. Per la documentazione nell'Archivio delle Gallerie, consultabile presso l'Archivio storico della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, si veda S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit.

<sup>23</sup> C. Francini, *Palazzo Vecchio. L'invenzione del Museo*, «Bollettino della Società di Studi storici fiorentini», (2000-2001), 7-8, pp. 89-148; F. Canali, *Il culto delle memorie* cit. Si veda anche qui nota 9.

<sup>24</sup> Si veda qui nota 8.

<sup>25</sup> R. Francovich, F. Cantini, E. Scampoli, J. Bruttini, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo* cit., pp. 15-16; R. Francovich (a cura di), *Firenze. Archeologia per la città*, <[http://www.archeofirenze.unisi.it/scavi/palazzo\\_vecchio.html](http://www.archeofirenze.unisi.it/scavi/palazzo_vecchio.html)> [ottobre 2011].

<sup>26</sup> M.P. Sette, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, Utet, 2001, pp. 87-112.

<sup>27</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., pp. 84-85.

<sup>28</sup> V. Tesi, *L'Aula dei Deputati* cit.

<sup>29</sup> E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>30</sup> *Relazione Falconieri*, c. 11; si veda qui il documento in appendice.

<sup>31</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio* cit., p. 233; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>32</sup> M. Bencivenni, *La rimozione* cit.; *Relazione di Falconieri*, p. 21.

<sup>33</sup> V. Conticelli, *Guardaroba di cose rare et preziose. Lo studiolo di Francesco I de' Medici: arte, storia e significati*, Lugano, Agorà Publishing, 2007, con bibliografia precedente.

<sup>34</sup> V. Tesi, *L'Aula dei Deputati* cit., p. 104, nota 40.

<sup>35</sup> Le tubazioni di scolo erano realizzate mediante la connessione di appositi pezzi tronco-conici in cotto detti «doccioni».

<sup>36</sup> Così nel testo.

<sup>37</sup> «Racchetto» sta qui per «racchetta» alludendo probabilmente alla forma degli scranni parlamentari.

<sup>38</sup> Numero non indicato.

<sup>39</sup> Gira.

<sup>40</sup> Sequenza di paraste decorate nella specchiatura interna.

<sup>41</sup> Giraldi.

<sup>42</sup> Così nel testo.

<sup>43</sup> Androne.

## DISCUSSIONI



*I primi secoli della storia di Firenze.*

*A proposito dei volumi Firenze nell'età romanica di Enrico Faini; Popolani e magnati di Silvia Diacciati; Il Comune di Firenze tra Due e Trecento di Piero Gualtieri\**

Interventi di Giuliano Pinto, Paolo Cammarosano e Andrea Zorzi

*Giuliano Pinto*

1. I volumi oggetto della nostra riflessione riguardano la storia di Firenze tra l'XI secolo e i primi anni del XIV: un arco cronologico durante il quale Firenze, da città d'importanza regionale (ma Lucca e Pisa erano all'inizio assai più avanti), diventò una metropoli europea e forse il più importante centro mercantile e manifatturiero del continente. Un periodo quindi cruciale per le sorti della città; un periodo oggetto di studio e di discussione da parte della storiografia internazionale a partire almeno dalla metà del XIX secolo. Con la storia di questi tre secoli, così complessi e decisivi, si misurano tre giovani studiosi formati nell'Università di Firenze, in particolare nel dottorato di Storia medievale (ora – sia detto per inciso – fortemente ridimensionato, purtroppo, e ridotto a semplice indirizzo). Derivano appunto da tesi di dottorato i volumi di Enrico Faini e di Silvia Diacciati, entrambi allievi di Jean-Claude Maire Vigueur. Il terzo volume, quello di Piero Gualtieri, è la rielaborazione di una tesi di laurea da me guidata; poi Gualtieri ha scelto di occuparsi, come tema della sua ricerca di dottorato, della città di Pistoia nei secoli XII e XIII. A questi tre volumi se ne sarebbe dovuto aggiungere un quarto, se non fosse uscito ormai da cinque anni: quello di Maria Elena Cortese sull'aristocrazia del territorio fiorentino fra X e XII secolo<sup>1</sup>, anche questo frutto di una tesi di dottorato discussa a Firenze; un volume che fa un po' da *pendant*, per le campagne, a quello di Faini sulla città.

Sofferamoci un attimo sui contenuti dei volumi. Faini prende in esame l'ampio periodo cronologico che dall'età pre-comunale si spinge sino alla fine del periodo consolare (1211), puntando l'attenzione – come indica il sottoti-

\* I testi originano dalla presentazione dei seguenti volumi tenuta presso l'Archivio di Stato di Firenze il 10 giugno 2011: E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010; S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2011; P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009.

tolo – sull'espansione urbana, sullo sviluppo istituzionale e sul rapporto con il territorio. Si parte dalla terra, ovvero dall'ampio contado fiorentino (che, come sappiamo, assommava alla diocesi fiorentina quella fiesolana) per sottolinearne le caratteristiche fisiche, le forme di sfruttamento, le diverse produzioni. I rapporti della campagna con la città subirono profonde modificazioni fra XI e XII secolo: prima uno stretto collegamento nella misura in cui le grandi famiglie dell'aristocrazia comitale (Guidi, Ubaldini, Firidolfi, Suivizi, Attingi, ecc.) avevano un piede in città; poi una sorta di scollamento quando tali famiglie optarono per una collocazione esclusivamente rurale. Le conseguenze per Firenze furono tutt'altro che negative. Lo dimostra la grande espansione urbana provocata dall'impetuoso movimento migratorio proveniente dalla campagna (risale agli anni settanta del XII secolo la costruzione di una nuova cerchia muraria); ma ciò non si sarebbe verificato se la città non avesse offerto opportunità e stimoli ai diversi livelli sociali. Le dinamiche politiche e istituzionali occupano la seconda metà, circa, del volume. Firenze sembra caratterizzarsi a lungo per il ruolo del tutto secondario dell'episcopato e per il carattere informale della gestione del potere, delegata alla élite cittadina a prescindere dalla presenza o meno di determinate cariche istituzionalizzate. Da questo punto di vista l'esame che Faini fa dell'amministrazione della giustizia, caratterizzata da una pluralità di pratiche giudiziarie, appare emblematico. Altro aspetto che l'autore opportunamente sottolinea è la determinazione con cui la classe politica cittadina perseguì la politica di espansione nel territorio.

Diacciati affronta il tema classico del conflitto tra «magnati e popolani» lungo tutto il XIII secolo; uno scontro che emerge già chiaramente all'inizio del secolo, quando concorse a determinare il tramonto del periodo consolare e l'avvento del podestariato, e che poi rappresenta la chiave di lettura della storia politica fiorentina sino al periodo di Giano della Bella, ed oltre. L'attenzione si appunta sulle origini sociali delle famiglie magnatizie coinvolte nella lotta politica della seconda metà del secolo. Diacciati prova in modo convincente, d'accordo con Giovanni Villani e contro la tradizione storiografica più recente, che solo sei famiglie classificate tra i magnati erano di origine popolare. Importanti anche le oltre cento pagine dedicate al governo del Primo Popolo, dalle quali emerge la completa esclusione dei *milites* dalle cariche pubbliche e il ruolo esercitato all'interno delle principali magistrature da un agguerrito gruppo di giuristi d'estrazione popolare. Le parti finali del volume sono dedicate a quei decenni cruciali della storia fiorentina già oggetto degli studi classici di Salvemini e di Ottokar, e più recentemente delle indagini, su base prosopografica, degli allievi di Elio Conti (Raveggi, Tarassi, Medici e Parenti). Diacciati sposa apertamente l'interpretazione salveminiana, ovvero che si trattò di un conflitto tra gruppi, o meglio ceti, socialmente ben differenziati; nel contempo riprende e approfondisce l'intuizione di Giovanni Tabacco che indicò come obiettivi della politica del

Popolo il riconoscimento del primato delle istituzioni comunali e delle sue leggi, al cui rispetto era tenuta tutta la cittadinanza, a cominciare da quelle famiglie magnatizie abituate a stili di vita e a comportamenti violenti e prevaricatori.

Gualtieri infine ricostruisce le condizioni di accesso alla vita pubblica e le trasformazioni dell'assetto politico e amministrativo tra la creazione del Priorato (1282) e i primi statuti comunali arrivati sino a noi (1325). L'autore sottolinea come la partecipazione politica spettasse solo a una parte dei *cives originarii*, in pratica agli esponenti di quelle famiglie profondamente radicate nel tessuto urbano, con solidi patrimoni alle spalle, e con forti legami personali e familiari costruiti spesso sulla base di rapporti di vicinato. Si trattava in ogni caso di una partecipazione larga, che faceva spazio a esponenti del ceto medio delle professioni e persino dei mestieri, pur limitando la presenza di questi ultimi quasi esclusivamente alla grandi assemblee o agli uffici di minor peso politico. La cittadinanza era ottenuta informalmente, legata a una lunga permanenza in città, al possesso della casa, al pagamento delle imposte. Le concessioni di cittadinanza studiate sistematicamente da Gualtieri riguardano solo poche decine di immigrati di alto livello, in genere provenienti da fuori del contado. L'altro e più importante aspetto oggetto di studio sono le modificazioni istituzionali, realizzate attraverso continui ritocchi normativi e in modo spesso informale. In sostanza, si passò per gradi da un sistema basato sui Consigli e sulle funzioni di governo attribuite ai due maggiori ufficiali forestieri (Podestà e Capitano) a un altro dominato dal collegio dei Priori, i quali fecero ricorso con sempre maggiore frequenza a commissioni di cittadini (*balie*) da loro strettamente controllate. Nel contempo si assistette a una moltiplicazione delle magistrature in rapporto ai singoli settori dell'amministrazione pubblica; il che portò alla formazione di un ampio funzionariato interno, dove confluivano esperienze di tipo giuridico e altre maturate all'interno del mondo mercantile.

2. Se vogliamo cercare punti in comune alle tre ricerche, dobbiamo sottolineare in primo luogo l'ampia base documentaria che fa da supporto alle indagini. Enrico Faini, a parte qualche testo agiografico e un'annalistica piuttosto povera e tarda, ha esaminato in modo sistematico gli oltre cinquemila documenti del *Diplomatico* fiorentino relativi al periodo preso in esame. Silvia Diacciati ha ripercorso la documentazione duecentesca (abbastanza ricca per gli ultimi decenni del Duecento) e ha lavorato anche lei a fondo sul *Diplomatico*, che per i primi due terzi del secolo resta la fonte più importante. Piero Gualtieri ha esaminato minuziosamente tutte le fonti pubbliche in larga parte inedite (*Provvisioni, Consulte, Libri fabarum*, ecc.) risalenti ai cinquant'anni circa oggetto della ricerca.

Quanto sia importante tornare a rileggere e a confrontare i documenti lo dimostra bene ad esempio Silvia Diacciati. Ricordo solo questo caso. La cronachistica fiorentina (Giovanni Villani *in primis*) aveva fissato alla prima metà

del XIII secolo l'inserimento di Bardi e Cerchi nel ceto magnatizio cittadino; la storiografia invece ha sempre datato questo inserimento alla seconda metà del secolo, cioè dopo l'avvento del Primo Popolo e del governo guelfo. Ebbene la Diacciati attraverso un'analisi serrata della documentazione arriva a dimostrare che avevano ragione i cronisti.

Altro elemento da sottolineare è l'adozione sistematica del metodo prosopografico, l'unico possibile per un periodo così risalente, quando si voglia studiare la composizione e le caratteristiche sociali della classe dirigente cittadina. È quello che hanno fatto egregiamente Faini e Diacciati. Un tale approccio invece è rimasto estraneo alla ricerca di Gualtieri, che più che sui singoli uomini ha mirato a far luce sulle trasformazioni dell'apparato politico e amministrativo.

Naturalmente ci sono anche differenze: differenze ad esempio di approccio e di stile. Faini rivela grandi capacità evocative, nella scrittura e nei titoli. Ne ricordo alcuni: «Vendite senza mercato?», «*Civitas senza cives*», «Gente di campagna, gente di città», «Giudici dalle gambe buone»; ecc. C'è in Faini un uso positivo della fantasia (componente importante della ricerca storica) che lo porta a interpretazioni interessanti e stimolanti incrociando fonti tendenzialmente povere come sono gli atti del *Diplomatico* del XII secolo. Maire Vigueur nella *Presentazione* al volume ha accostato questo stile di scrittura e questo modo di procedere nella ricerca alla musica di Debussy. Io non sono un musicologo ma mi pare di aver capito cosa intenda Maire Vigueur con questo paragone, soprattutto perché vi contrappone lo stile della scrittura di Maria Elena Cortese, che gli ricorda il rigore di Bach. Ecco, Diacciati e Gualtieri possono ricordare nella loro scrittura sicuramente più Bach che Debussy, con il loro modo di procedere direi geometrico e sistematico. Ma ricordiamoci anche che altra è la documentazione del XIII secolo (soprattutto del XIII secolo inoltrato) rispetto a quella dell'XI e del XII.

Si tratta in ogni caso di periodi e di nodi cruciali della storia fiorentina molto studiati, per di più da parte di una storiografia di spessore: da Villari a Davidsohn a Santini, e poi Salvemini, Ottokar e Plesner, sino agli allievi di Elio Conti. Del resto l'età comunale, quella in cui si iscrivono i tre volumi, rappresentò un momento di forte dinamismo, di innovazioni e di sperimentazioni (per usare un termine, quest'ultimo, assai in voga), e ciò forse in misura maggiore a Firenze che in ogni altra città dell'Italia centro-settentrionale. Lo studio e l'interpretazione dei passaggi più significativi o di singoli episodi, tuttavia, non hanno fatto i conti soltanto con tale storiografia, ma hanno tratto spunti e suggestioni dalla lettura dei lavori, più o meno recenti, di Tabacco, Cammarosano, Wickham, Maire Vigueur, Artifoni, Zorzi, ecc.

Non è tutta la storia di Firenze, ovviamente, quella che esce dai tre volumi. C'è in tutti una forte attenzione alle modificazioni istituzionali correlate agli sviluppi sociali e allo scontro politico. La storia politica nei suoi nessi con l'evo-

luzione sociale e con la strutturazione degli apparati istituzionali fa la parte del leone: metà del volume di Faini, gran parte di quello della Diacciati (società-politica), tutto quello di Gualtieri. In questo quadro prevalente di storia politica e sociale – su cui certamente si soffermeranno gli altri interventi – resta forse un po' in ombra la prima metà del XIII secolo. Faini si arresta al 1211, Diacciati si concentra soprattutto sulla seconda metà del secolo, a partire dal governo del Primo Popolo. Gualtieri focalizza la sua attenzione sul periodo 1282-1325.

Sullo sfondo resta la storia economica. Non quella del XII secolo, su cui Faini, pur nella povertà delle fonti utilizzabili in questa direzione, avanza ipotesi suggestive, corroborate da una serie di indizi, quali il forte sviluppo demografico e urbanistico dovuto all'immigrazione, l'aumento dei prezzi, la moltiplicazione dei fondaci e delle botteghe, l'alto numero dei prestiti, spesso su pegno fondiario, la stipula dei primi trattati commerciali con le altre grandi città toscane. In sostanza, l'allontanamento volontario dalla città delle famiglie della nobiltà d'ufficio – magistralmente ricostruito, per altro, nel già citato volume della Cortese – determinò un distacco tra Firenze (con gli immediati dintorni) dal resto del contado dominato dalla grande e media aristocrazia. Ciò non rappresentò un elemento di debolezza, ma al contrario stimolò lo sviluppo di forme di accumulazione della ricchezza (attività manifatturiere e mercantili) diverse dal possesso fondiario. Queste favorirono la forte crescita demografica del XII secolo e il decollo di un'economia legata al secondario e il terziario che nel corso del secolo successivo avrebbe assunto dimensioni straordinarie. Ecco, su questa esplosione a livello internazionale dell'economia fiorentina nel corso del Duecento (mercatura, finanza e manifattura) occorrerebbe ritornare dopo la grande stagione dell'erudizione fiorita tra Otto e Novecento (Davidsohn, Doren, ecc.), alla quale siamo debitori, tra l'altro, della individuazione di gran parte della base documentaria, e dopo le due recenti grandi sintesi di John Najemy<sup>2</sup>, che però privilegia la storia politica e sociale, e di Richard Goldthwaite<sup>3</sup>, che però parte sostanzialmente dalla fine del XIII secolo per poi spingersi sino all'inizio del XVII. Come si è tornati più volte a rileggere e a reinterpretare le fonti su un tema dibattuto come quello dei magnati e dei popolani, così forse sarebbe opportuno rivisitare l'espansione economica fiorentina del Duecento. Ma – lo ripetiamo – le ricerche di Diacciati e di Gualtieri si proponevano obiettivi ben diversi dalla storia economica della città.

Un problema a parte è poi quello dei rapporti politici di Firenze con il mondo esterno. I grandi poteri universali di Papato e Impero restano per forza di cose sullo sfondo (non così i rapporti con gli Angioini). Le relazioni con le maggiori città vicine, a cui non di rado fanno rapidi riferimenti le pagine di Faini e di Diacciati, meriterebbero di essere studiati in modo autonomo. Ma ovviamente i lavori avevano obiettivi precisi e non si può chiedere ad essi risposte a problemi che si pongono al margine del loro itinerario di ricerca. Resta indubbiamente un

fatto. I tre volumi, al di là degli apporti di ciascuno, costituiscono un passo importante verso quella storia di Firenze che prima o poi bisognerà mettere in cantiere.

#### Note

<sup>1</sup> M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007.

<sup>2</sup> J. Najemy, *A History of Florence, 1200-1575*, Malden, Blackwell, 2006.

<sup>3</sup> R.A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009.

#### Paolo Cammarosano

1. I tre libri di Enrico Faini, Silvia Diacciati e Piero Gualtieri rappresentano altrettanti contributi di grande livello ed interesse alla storia di Firenze medievale. Ho nominato gli autori nell'ordine cronologico secondo il quale i loro studi si iscrivono: dagli inizi del secolo XII ai primi del Duecento quello del Faini, che riprende la definizione di «età romanica» per quel lungo periodo, il Duecento la Diacciati, gli anni che vanno dall'istituzione del Priorato (1282) alla prima generazione del Trecento (signoria di Roberto d'Angiò) il Gualtieri. Se i tre libri presentano così una sequenza quasi di 'puntate' cronologicamente successive, il loro taglio e la metodologia sono però profondamente diversi. Nella diversità peraltro li accomuna, occorre avvertire subito, l'assoluto rigore scientifico, frutto di buoni insegnamenti e che fa della loro fatica un premio alla eccellente scuola dottorale dell'Università di Firenze.

Rigore scientifico significa ovviamente e anzitutto esperimento largo delle fonti, edite e non, e una aderenza ad esse che implica anche una piena consapevolezza delle loro lacune, sia quelle di natura strutturale ed originaria che quelle legate alle vicissitudini e alle casualità della tradizione archivistica. Sotto questo aspetto le difficoltà maggiori, e dunque lo sforzo di rispondere a domande alle quali le fonti oppongono un enorme spazio di silenzio, sono toccati certamente a Enrico Faini. La documentazione dell'età romanica, soprattutto per il secolo XI, ha i caratteri di 'filtraggio' attraverso chiese e monasteri e di selezione dei testi relativi alle proprietà e ai possessi terrieri che tutti gli studiosi di queste cose conoscono. Di fronte alla questione antica del perché del 'successo' fiorentino, questione che è al fondo dell'interesse di Faini, e dei meccanismi di affermazione di un ceto eminente, la documentazione dei secoli XI e XII è assai misera di riferimenti a quelle dinamiche della mercatura, della produzione di merci non agricole e dello scambio finanziario che si possono pensare all'origine delle fortune delle famiglie, per le quali, l'Autore scrive, «l'investimento fondiario dovette rappresentare a lungo, anche nel momento di massima fortuna politica

di certe famiglie, una componente minoritaria delle loro attività economiche»<sup>1</sup>.

Nel ricercare le ascese familiari il metodo prosopografico, che l'Autore ben conosce e che ha lungamente praticato nella tesi di dottorato che è all'origine del libro di cui stiamo discutendo, non si rivela particolarmente produttivo. Con una scelta intelligente e interessante Enrico Faini ha così optato per una analisi 'di massa' dei documenti, un'analisi quantitativa, ricercando anzitutto attraverso le transazioni fondiarie e indipendentemente dai loro attori la dinamica dei prezzi. In questo senso le pagine del suo libro concludono su una cronologia che collima con quella di altre ricerche di ambito toscano (su Siena ed Arezzo, segnatamente) e vede un sensibile aumento dei prezzi della terra dalla metà del secolo XII, con una «impennata [...] tra 1176 e 1200»<sup>2</sup>. La spiegazione offerta dall'Autore: «svalutazione della moneta» è un tantino tautologica, essendo che non si può parlare di 'svalutazioni' amministrative per quest'epoca, e forse è meglio ricordare come l'aumento dei prezzi sia solo uno degli aspetti di uno squilibrio tra domanda di merci (nella fattispecie di terra e di case) e offerta di moneta. Quando, in un'epoca che esula dal quadro cronologico del Faini, le autorità fiorentine 'irrobustirono' la moneta cittadina con niente di meno che con la coniazione dell'oro, i prezzi continuarono a salire, e in misura molto notevole. Più interessante, e sufficiente d'altro canto a smentire ogni interpretazione puramente 'monetaristica' dell'inflazione del secolo XII, è l'osservazione dell'Autore quanto al maggiore incremento dei prezzi nelle transazioni di ambito urbano rispetto a quelle svoltesi in ambito rurale. Mentre è certo convincente il collegamento dell'inflazione all'incremento demografico, sulla cui dinamica e sui cui tempi peraltro le analisi sono ancora carenti<sup>3</sup>, e pieno consenso va dato al riconoscimento della produzione manifatturiera come unico elemento che potesse compensare il deficit di risorse agricole di una città in grande sviluppo demografico e la cui popolazione non traeva la maggiore ricchezza dalla proprietà fondiaria<sup>4</sup>. Notevolissimo merito del Faini è aver anticipato questa dinamica dal Duecento, quando essa è in piena evidenza, al secolo XII ed anzi già ai suoi inizi. Come è negli inizi del secolo XII che egli identifica, sulla base di una acuta analisi quantitativa del rapporto tra famiglie emerse e famiglie estinte, «una fase di potente ricambio sociale»<sup>5</sup>, mentre alla fine del secolo appare consolidata l'esistenza di «un nucleo di stirpi particolarmente importanti»<sup>6</sup>, altra asserzione che ci trova del tutto concordi e che prelude all'analisi molto corretta intorno alla fisionomia dei collegi consolari e alla «nascita di una nobiltà cittadina»<sup>7</sup>.

2. È la nobiltà cittadina, o meglio la *militia* affermatasi tra la fine del secolo XII e il primo Duecento, ad essere analizzata in prima istanza nel libro di Silvia Diacciati su *Popolani e magnati*. Qui l'analisi prosopografica riprende tutto il suo spazio e le sue ragioni, anche sulla base di una documentazione quantitativa e qualitativa più ricca rispetto alle carte dell'età romanica. Per

la verità fino alla metà del secolo le fonti sono ancora larghissimamente filtrate attraverso gli enti religiosi, ed è in buona parte attraverso una ricerca paziente e metodica nelle pergamene del *Diplomatico* fiorentino che l'Autrice si è fondata per dare un connotato alle famiglie eminenti. Il suo interesse è però concentrato sulla fisionomia sociale del Primo Popolo fiorentino e sul peso che in esso poterono avere le componenti della *militia*. Non solo. La Diaciacchi ha rivisitato l'antica questione dell'evoluzione dal conflitto fra *milites* e *populares* del primo Duecento a quello, che come ricorda ha a lungo monopolizzato l'attenzione degli studiosi, che oppose magnati e popolani nell'ultima generazione del secolo. Se la struttura sociale e politica dei due conflitti furono differenti, se il Popolo di primo Duecento differì sostanzialmente dal ceto eminente, popolare e guelfo e promotore delle leggi antimagnatizie di fine Duecento, un elemento di continuità peraltro è stato messo in vivida luce dalla studiosa: furono pochissime le famiglie definite come magnatizie in quelle leggi e nei successivi ordinamenti comunali che non avessero la loro origine nella *militia* affermatasi tra XII e XIII secolo e fossero invece di origine popolare.

La compagine dei *milites* di primo Duecento era peraltro assai diversificata, con una prevalenza quantitativa al suo interno di casate che si erano affermate al tornante fra XII e XIII secolo<sup>8</sup>. L'affermazione del Primo Popolo accentuò le differenziazioni, escludendo dal governo cittadino il segmento più elevato, «i grandi *milites*, quelli che avevano goduto dei privilegi per lungo tempo loro concessi»<sup>9</sup>. Una politica di esclusione su base sociale sembra essere stata dunque praticata nel decennio 1250-1260, senza rapporto alcuno con una aderenza al guelfismo, e senza una esclusione radicale dei *milites* dai ruoli politicamente rilevanti, dato che ad essi continuarono ad essere affidate missioni diplomatiche e podestariati esterni. Nel complesso, tuttavia, la politica del Primo Popolo concluse su una accentuazione delle differenze interne al ceto cavalleresco, poiché, essendo i suoi componenti privati di una serie di prerogative e di privilegi, riuscirono a mantenere uno stile di vita cavalleresco solo quanti tra di essi godevano anche di «un consistente patrimonio economico»<sup>10</sup>.

La guerra di Montaperti e il prevalere dei ghibellini segnarono un arresto dello sviluppo popolare, restituendo alla *militia* un peso politico nel governo cittadino. Tuttavia non soltanto si era innescato quel processo di selezione dei più ricchi e potenti *milites* di cui si è appena detto, ma si era iniziata ad affermare una contrapposizione ideologica tra una visione popolare della cosa pubblica e un atteggiamento teso a «porsi al di sopra della legge rifiutando l'autorità pubblica» tipico dei *milites* e poi dei magnati<sup>11</sup>. Quando, dopo la rimonta dei *milites* in seguito alla disfatta guelfa di Montaperti, l'equilibrio si spostò nuovamente in favore del governo di Popolo, quelle evoluzioni erano maturate e il conflitto nuovo, tra popolani e magnati, avrebbe visto da un lato una compagine popolare fortemente differenziata e egemonizzata dai «soggetti dalle maggiori

disponibilità economiche e dalla migliore preparazione politica e culturale, a scapito, invece, delle fasce più deboli»<sup>12</sup>, e dall'altro di una élite aristocratica, «un gruppo ben più uniforme di quanto non fosse stata la milizia della prima metà del Duecento, per ricchezza, influenza, potenza e per la condivisione del medesimo sistema di valori e dello stesso stile di vita»<sup>13</sup>. A questi valori 'magnatizi' il Popolo avrebbe contrapposto in maniera sempre più nitidamente definita una ideologia del bene comune, della ripulsa della violenza, della «corretta e scrupolosa applicazione della legge allo scopo di far trionfare la giustizia e quello che si potrebbe definire, con termini attuali, il senso delle istituzioni»<sup>14</sup>. Nella sua professionalità e nella sua adesione ai principi di fondo della scrittura storica, l'Autrice non è giunta a fare un 'processo' e ad emettere giudizi di valore, ma il fatto che il suo cuore batta per il Popolo non lascia molti margini di dubbio. Proprio per questo è ammirabile l'obiettività e l'equilibrio con cui ha implicitamente orientato verso una considerazione importante, il fatto cioè che gli ideali e le retoriche del 'bene comune' non furono il prodotto di una società di larga mobilità sociale, bensì si svolsero nel contesto sociale di un processo selettivo e di una divaricazione che era oramai assai cristallizzata sia all'interno delle aristocrazie sia all'interno dei ceti 'popolari'.

3. Se i libri di Enrico Faini e di Silvia Diacciati parlano sovente e con ampiezza delle istituzioni comunali, il loro impianto è però essenzialmente di storia economica e sociale. Piero Gualtieri ha invece centrato in maniera molto decisa sulle istituzioni il suo lavoro sul *Comune di Firenze tra Due e Trecento*. Questa più netta demarcazione tematica e la spanna cronologica più ristretta rispetto agli altri due libri nulla tolgono al pregio del lavoro di Gualtieri. Esemplare per sobrietà e nitidezza di scrittura, esso pone in un'ottica finalmente molto corretta alcuni connotati delle strutture politiche fiorentine sovente letti nel segno impressionistico e giudicante della mutevolezza, della nervosa fluidità, non senza talora valutazioni delle esperienze signorili come drastici rimedi a una debolezza istituzionale. Piero Gualtieri chiarisce come il momento sperimentale e il continuo aggiustamento, al modo che una apparente mancanza di definitezza di meccanismi anche importanti, fossero intrinseci al governo comunale e alla volontà di gestione politica della classe al potere. Questo emerge fin dall'inizio, dal bellissimo capitolo sulla cittadinanza, con la considerazione di come i dominanti tenessero a «gestire in modo diretto e informale il problema della cittadinanza [...], a non fissare una volta per tutte il sistema di concessione»<sup>15</sup>. Inevitabilmente il discorso viene a portarsi sulle esclusioni, non già dalla cittadinanza in quanto tale, ma dai diritti e dai privilegi ad essa congiunti, e dunque sulle esclusioni magnatizie e sui bandi di esilio e sui ribandimenti dei primi decenni del Trecento.

Di grande interesse anche il capitolo sui Consigli, uno dei pochi contributi

disponibili a tutt'oggi su questi organismi basilari della vita politica comunale, dove si contiene anche una analisi interessante di quell'organismo arcaico che era il *Parlamentum*, il cui innegabile declino non concluse però su un annichilimento totale dell'istituto. In realtà l'evoluzione di fondo fu nel senso della progressiva traslazione dei poteri di decisione dalle istanze collettive agli uffici di vertice, che Gualtieri analizza nel terzo capitolo del libro. Con attenzione l'Autore segue il depauperamento nel tempo di Consigli dove gli interventi si notano progressivamente meno numerosi e ristretti soprattutto ad alcuni giudici e notai, le verbalizzazioni si fanno scarse, e la netta sensazione insorge che il consesso avesse sempre più una funzione di ratifica di decisioni già prese in seno al Priorato. Fu in effetti il Priorato l'istituzione infine vincente, nel «confronto istituzionale in atto in quei decenni a Firenze»<sup>16</sup>, con una preminenza affidata soprattutto al ricorso crescente alle *balie* e al finale affidamento di una piena e generale balia agli stessi priori.

L'affermazione del Priorato non si risolse solamente in un crescente svuotamento dei Consigli ma ridusse anche vistosamente il ruolo di quelle altre istituzioni di vertice del Comune che erano gli uffici del Podestà e del Capitano affidati a forestieri, e progressivamente declinati da un ruolo rettorale ad un ruolo di «semplici ufficiali»<sup>17</sup>. Un ruolo di spicco sarebbe invece spettato ad una istituzione 'nuova', il Gonfalonierato di Giustizia, omologato per funzioni e per procedura di elezione al collegio dei priori. Entro questa impalcatura di vertice (della quale ho qui per necessità semplificato al massimo i tratti rispetto all'analitica esposizione di Piero Gualtieri) si sarebbe inserito lo sviluppo di un apparato amministrativo comunale, investito soprattutto della gestione del patrimonio pubblico e delle finanze, nel quale avrebbe sempre più prevalso la componente fiorentina rispetto agli ufficiali forestieri. L'avvento signorile, letto anch'esso nel quadro di quella «forte tendenza alla sperimentazione»<sup>18</sup> cui l'Autore riconduce a più riprese nel libro, non avrebbe alterato il quadro istituzionale di fondo, bene assestato al momento delle redazioni statutarie del 1322-1325. Nel frattempo peraltro si erano affermate nuove forme di ricorso agli ufficiali forestieri, particolarmente nel cruciale settore dell'amministrazione dei beni dei ribelli, fino al raggiungimento di uno strutturale equilibrio tra componente cittadina e componente esterna del governo comunale, mentre era decisamente consolidato il ruolo dei notai nella gestione della cosa pubblica.

Le analisi e le valutazioni di questo bel libro sono fondate su un esperimento ampio di fonti che sono tuttora soprattutto inedite. Partecipò con assoluta convinzione del metodo e ammirati per l'ampiezza della ricerca archivistica, non rimprovereremo pertanto eccessivamente all'Autore una scarsa attenzione a lavori recenti che pure egli cita, quale il libro di Massimo Sbarbaro sulle delibere comunali<sup>19</sup>. Forte è l'augurio che Piero Gualtieri possa proseguire la ricerca e offrirci un quadro dell'evoluzione dei decenni centrali del Trecento, così cruciali

nell'evoluzione sociale e negli sviluppi della finanza pubblica fiorentina e delle sue implicazioni istituzionali.

### Note

<sup>1</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. XXVI.

<sup>2</sup> Ivi, p. 112.

<sup>3</sup> Per una proposta di valutazione cronologica e di metodo mi permetto di rinviare al mio *Ascesa e sviluppo dei Comuni dominanti in ambito toscano*, in M.C. De Matteis, B. Pio (a cura di), *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo Comune alla signoria*, Atti del convegno (Bologna 2010), Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 113-131.

<sup>4</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 118-119; anche di questo ho parlato nel breve saggio citato nella nota precedente.

<sup>5</sup> Ivi, p. 141.

<sup>6</sup> Ivi, p. 220.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 351-360.

<sup>8</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2011, p. 23.

<sup>9</sup> Ivi, p. 97, ma anche p. 116.

<sup>10</sup> Ivi, p. 193.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 170-178, citazione testuale da p. 177.

<sup>12</sup> Ivi, p. 297.

<sup>13</sup> Ivi, p. 294.

<sup>14</sup> Ivi, p. 399.

<sup>15</sup> P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009, p. 26.

<sup>16</sup> Ivi, p. 166.

<sup>17</sup> Ivi, p. 230.

<sup>18</sup> Ivi, p. 256.

<sup>19</sup> M. Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 ("Polus, Fonti medievali italiane, 2").

### Andrea Zorzi

1. Conosco gli autori dei volumi che discutiamo in questa sede sin dai loro primi passi da studiosi, vale a dire sin dai tempi del seminario dei laureandi di Antichità e istituzioni medievali che avviai nella Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze dall'autunno del 1997: Enrico Faini partecipò da subito, mentre Silvia Diacciati e Piero Gualtieri si unirono al gruppo dall'anno accademico successivo. Ho avuto dunque il privilegio di seguire sin dall'inizio il loro percorso di ricerca e di poter leggere gli esiti dei loro studi sin dalla forma embrionale di capitoli di tesi. Per ciascuno di essi, la scelta dell'argomento di laurea – secondo il vecchio ordinamento quadriennale – pose inevitabilmente alcuni dubbi ma si

risolse anche in un mirabile atto di audacia, volendosi tutti e tre misurare con questioni di non poco conto e con un ambito di studi che, per quanto ricco di opportunità, costituisce un terreno di ricerca battuto da secoli da innumerevoli e autorevoli studiosi.

Enrico Faini avviò la propria ricerca sulla documentazione dei secoli XI e XII confrontandosi, in primo luogo, con i lavori che Elio Conti aveva dedicato alla struttura agraria del contado fiorentino<sup>1</sup>. La questione era se vi fossero o meno ancora dei margini di indagine, degli spazi per un'ulteriore ricerca, sia pure più alta nel tempo rispetto a quella di Conti: ricordo i fondati dubbi di Jean-Claude Maire Vigueur (suo relatore), ma poi anche la fiducia che riponemmo nella capacità di Faini di schedare sistematicamente pressoché tutta la documentazione in carta sciolta superstite. Ricordo anche la sua disponibilità a sperimentare da subito l'uso di strumenti informatici per gestire una banca dati crescente di mole, il vaglio dei vari software disponibili per la ricostruzione delle genealogie, la fiducia nella rete come luogo di pubblicazione<sup>2</sup>. Il volume è il frutto di una ricerca decennale, passata attraverso due tappe – la tesi di laurea su *Il gruppo dirigente fiorentino in età proto comunale*, discussa nel 2001, e quella di dottorato (come per gli altri due autori, condotta nei corsi del Dottorato di Storia medievale dell'Università di Firenze) su *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, discussa nel 2005 – e costituisce l'albero vigoroso intorno al quale Faini ha seminato numerosi arbusti in forma di articoli e saggi<sup>3</sup>.

Anche Silvia Diacciati mise a fuoco il proprio argomento di laurea misurandosi con la fattibilità o meno di una ulteriore ricerca sul sistema politico fiorentino in età consolare matura e podestarile dopo i numerosi studi che dal Villari e dal Davidsohn arrivavano fino alla indagine che Daniela De Rosa aveva appena pubblicato<sup>4</sup>. Anche in questo caso prevalse l'audacia, come pure il suggerimento di Maire Vigueur (suo relatore) di seguire soprattutto il percorso di emersione del 'popolo'. Diacciati si laureò nel 2003 con una dissertazione su *Il «popolo» ed il sistema politico fiorentino dalla fine del XII secolo alla metà del Duecento*, di cui pubblicò un ampio sunto<sup>5</sup>. Anche il volume che qui discutiamo è il frutto di una coerente progressione di ricerca sfociata nella tesi di dottorato (discussa nel 2008 sotto il titolo *Dal Primo Popolo agli Ordinamenti di Giustizia: il movimento popolare e l'evoluzione politico-istituzionale del Comune di Firenze nella seconda metà del Duecento*), che prese le mosse dall'analisi prosopografica avviata nella tesi di laurea per cercare di indagare le origini e il profilo sociale dei «popolani» destinati a essere inclusi nelle liste di magnati del 1293-1295, per poi allargarsi a comprendere l'intero spettro della società politica fiorentina del secondo Duecento. Anche in questo caso la sfida era notevole: ritagliarsi un percorso documentario e interpretativo originale in un terreno battuto da studiosi aviti quali Gaetano Salvemini e Nicolai Ottokar e dalle ricerche sistematiche sul gruppo dirigente fiorentino del secondo Duecento condotte da Sergio Raveggi e dai suoi

colleghi<sup>6</sup>. Ricordo le perplessità che tale impresa sollevò in alcuni membri del collegio di dottorato (e rivendico il piccolo merito di aver sempre creduto, insieme a pochi altri, nell'originalità del lavoro e di aver sostenuto l'autrice nei momenti di dubbio): credo che il volume testimoni quanto la ricerca si fondasse su basi solide<sup>7</sup>.

Anche Piero Gualtieri, al momento di scegliere l'argomento di laurea, si trovò a fare i conti con un terreno ricco di studi. Egli aveva contribuito alla revisione editoriale della nuova edizione degli *Statuti della repubblica fiorentina* curati da Romolo Caggese all'inizio del secolo scorso<sup>8</sup>, e da lì mosse, su suggerimento di Giuliano Pinto (suo relatore), per ripercorrere la storia del comune di Firenze tra fine Due e primo Trecento seguendo un piano apparentemente più arido, ma paradossalmente trascurato nella ricca tradizione degli studi fiorentini su quel periodo, quale quello della storia delle istituzioni, qui indagate però non da un approccio formale ma nella consapevolezza del confronto politico: un approccio antico, dunque, ma fecondo, sfociato nella discussione della tesi nel 2006 su *L'assetto politico-istituzionale del comune di Firenze fra Due e Trecento (1282-1325)*, e poi nella sua revisione in volume che qui discutiamo. Se non erro, si tratta dell'ultima tesi del vecchio ordinamento quadriennale degli insegnamenti di storia medievale dell'ateneo di Firenze finita pubblicata a stampa: un merito individuale, ma anche un canto del cigno istituzionale, temo. Nel percorso di dottorato Gualtieri si è poi dato alla storia di un altro comune toscano, discutendo nel 2010 una tesi su *Pistoia nei secoli XII-XIII: società e istituzioni*, senza peraltro abbandonare quella di Firenze<sup>9</sup>.

Mi sono soffermato con qualche ricchezza di dettaglio sul profilo scientifico degli autori per evidenziare come ci troviamo di fronte a degli studiosi con alle spalle un'esperienza decennale di lavoro di prima mano sulla documentazione e dotati di una matura consapevolezza.

2. Nel periodo in cui essi venivano conducendo le proprie ricerche sono stati pubblicati altri lavori importanti sulla storia di Firenze tra l'età romanica e il primo Trecento. Penso in primo luogo ad altri due studi usciti dal dottorato fiorentino: da un lato, al volume di Maria Elena Cortese sull'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo<sup>10</sup>, che si propone come prima parte di un dittico ideale sulla società politica della Firenze pre e protocomunale completato ora dal volume di Faini; dall'altro, a quello di Lorenzo Tanzini sulle pratiche normative e sul sistema legale fiorentino, e sul ruolo crescente che vi ebbe il priorato dalla fine del secolo XIII<sup>11</sup>. Tra le monografie di rilievo è da menzionare anche quella dedicata da George Dameron alle istituzioni ecclesiastiche, alle comunità e alle tradizioni religiose fiorentine nell'età di Dante, e alle loro interazioni con lo sviluppo economico e politico<sup>12</sup>. Soprattutto, nel 2006 è apparsa la storia di Firenze tra XIII e XVI secolo di John M. Najemy, la summa in cui il grande stori-

co americano ha distillato la sua lunga attività di ricerca, che si fonda su una forte interpretazione in senso repubblicano della storia politica della città<sup>13</sup>. Giace purtroppo ancora inedita dal 2000, invece, la tesi di dottorato che William R. Day jr. ha dedicato allo sviluppo dell'economia fiorentina tra XII e XIII secolo: alcuni articoli anticipatori mostrano però il tenore innovativo delle sue indagini, che individuano nella crescita precoce della popolazione per effetto della migrazione dalle campagne il segno della parallela crescita della produttività del settore manifatturiero<sup>14</sup>, in un cosiddetto *take off* dell'economia fiorentina che si collocherebbe – in consonanza con gli esiti documentati da Faini – in un periodo molto più risalente di quanto non sia stato a lungo ritenuto.

Questi cenni alle principali monografie prodotte nell'ultimo decennio sono intesi a mostrare come le ricerche che qui discutiamo si iscrivano in un contesto di studi che mostra una rinnovata vitalità, nonostante rimanga privilegiata, negli studi di storia di Firenze, l'attenzione per il periodo successivo alla cacciata del duca d'Atene. Le arsioni degli archivi comunali che l'accompagnarono hanno determinato, come noto, una cesura anche documentaria nella storia della città, al punto che nel panorama delle fonti superstiti sarebbe forse appropriato considerare solo il periodo successivo al 1343 come la vera e propria «età dei registri».

Che cosa ci appare più chiaro, dunque, nella storia politica di Firenze del periodo precedente, grazie anche alle ricerche di Faini, Diacciati e Gualtieri? Proverò a tracciare un quadro rapido dello stato delle conoscenze della storia politica apportate anche da queste ricerche e a indicare quali possano essere alcune nuove prospettive di indagine. Per sinteticità procederò per punti, scontando un inevitabile grado di schematicità.

In primo luogo, è ora chiaro che a promuovere una nuova fase politica nel secolo XII fu un'informale aristocrazia di origini cittadine, con una forte proiezione patrimoniale nel territorio limitrofo ma dalla scarsa o nulla caratterizzazione signorile<sup>15</sup>. A differenza di Pisa e di Pistoia le stirpi a vocazione signorile (da quelle comitali ai lignaggi intermedi, ai *domini* di ambito zonale) abbandonarono la città anziché decidere di risiedervi e di investirvi come luogo della politica<sup>16</sup>.

Ciò spiega anche perché a Firenze questa élite autoctona affermò tardivamente una coscienza comune. Fino al tardo XII secolo la documentazione atesta i suoi membri come semplici *habitatores Florentine civitatis*: la qualifica di *cives* maturò solo dagli anni settanta di quel secolo come segno di distinzione sociale e in non casuale coincidenza con la diffusione del termine *comune*, inteso come organismo politico territorialmente definito<sup>17</sup>.

Il possesso delle torri in città fu il tratto distintivo di questa aristocrazia, che appare aperta e inclusiva; la diffusione del credito e delle società di torre nell'ultimo terzo del XII secolo indica con ogni probabilità un cambiamento di scala negli affari e nei conflitti<sup>18</sup>.

Questa perdurante fluidità di assetti era la conseguenza della difficoltà di

affermare una nuova *leadership* politica in città dopo che questa era stata abbandonata dalle stirpi signorili nell'ultimo periodo del marchesato matildico, senza che poi nemmeno l'azione temporale del vescovo riuscisse ad imporsi sul piano politico se non in maniera intermittente; il XII secolo fu caratterizzato da un accentuato pluralismo di nuclei di potere concorrenti<sup>19</sup>.

Di conseguenza anche il comune fu inizialmente policentrico e privo di un'origine chiaramente identificabile: Faini parla giustamente di «complessità originaria» e di comune «invisibile». Più a lungo che in altre città, infatti, il consolato a Firenze fu intermittente e occasionale, emergendo intorno alle necessità di esercitare la giustizia e di gestire le relazioni esterne, cioè la guerra<sup>20</sup>.

Esso si stabilizzò solo con gli anni settanta e ottanta del secolo XII, anche in conseguenza della necessità di controllare stabilmente il territorio, ma sempre permanendo altri gruppi concorrenti nella gestione degli affari di interesse generale (i consoli dei mercanti, dei *milites*, etc.)<sup>21</sup>.

Anche a Firenze l'emersione della nuova figura del podestà e la fase di coesistenza con il consolato (1196-1211) sembrano corrispondere all'apertura del governo comunale a famiglie e gruppi sociali nuovi, e al primo tentativo di una fazione (guidata dalla famiglia dei Caponsacchi) di collegarsi alla schieramento imperiale sovralocale<sup>22</sup>.

È questo anche il momento in cui, secondo Faini, si può parlare effettivamente della «nascita di una nobiltà cittadina», intesa – come ci ha insegnato Maire Vigueur – come un vasto aggregato sociale con forti differenziazioni di prestigio e ricchezza al proprio interno, e che accolse allora anche l'aristocrazia signorile del territorio<sup>23</sup>.

Sarà questo gruppo sociale a produrre anche la prima memoria cittadina, la prima scrittura storica consapevole. I *Gesta Florentinorum* scritti dal giudice Sanzanome negli anni trenta del Duecento indicarono nella presa di Fiesole del 1125 l'inizio della «storia moderna» (cioè dei tempi non affidati alla sola memoria ma alla contemporaneità) di Firenze, di cui erano eretti a protagonisti i *milites*<sup>24</sup>.

L'impetuosa crescita economica della città iniziata negli ultimi decenni del Cento aveva consentito infatti la formazione di nuove e rapide ricchezze e la pressione di nuove famiglie e di gruppi sociali nuovi per l'accesso allo spazio politico cittadino<sup>25</sup>. I *milites* cominciarono a vedere contestata la propria egemonia sociale e il proprio ruolo politico nella prima metà del Duecento<sup>26</sup>.

Individui di origini e occupazioni diverse, accomunati dall'esclusione dalla partecipazione al governo della città, vennero allora organizzandosi in forme sempre più coese, cominciando a sviluppare la consapevolezza dei propri interessi: siamo alle origini del movimento di 'popolo'<sup>27</sup>.

Tale consapevolezza maturò in primo luogo nell'individuazione di un gruppo sociale avverso, quello dei *milites*, che contrapponeva ai *populares* interessi materiali diversi, ma che mantenne vivo per tutta la prima metà del XIII secolo

uno stile di vita cavalleresco capace di attrarre diverse famiglie provenienti dai ranghi popolani. Si constata anche a Firenze, pertanto, l'esistenza di un doppio livello nella cavalleria comunale<sup>28</sup>: una tradizionale e una più recente, ma entrambe accomunate dal servizio militare a cavallo per il comune<sup>29</sup>.

Grazie all'accurata indagine prosopografica condotta da Diacciati ora conosciamo l'estensione e le caratteristiche del gruppo dirigente fiorentino che guidò il regime del cosiddetto primo 'popolo' negli anni cinquanta del Duecento (nell'anzianato e nei nuovi consigli): il profondo ricambio intervenuto con l'emersione di individui e famiglie di origine popolana, e con l'emarginazione delle famiglie di tradizione cavalleresca. La nuova élite di 'popolo' era guidata dai giuristi, che nel complesso aderirono pienamente al nuovo regime, dai notai, dai mercanti e dai banchieri, mentre la componente artigiana aveva un peso minore. L'azione politica del 'popolo', ispirata ai valori della concordia e della pace, operò la prima drastica limitazione dei diritti, delle prerogative e delle risorse della *militia*<sup>30</sup>.

La sconfitta di Montaperti del 1260 portò però al crollo del regime popolare e precipitò lo spazio politico fiorentino nel conflitto tra le parti egemonizzate dalla milizia e ormai istituzionalizzate. Si avviarono anche a Firenze quei meccanismi di esclusione dal comune affidati alla redazione delle liste: al 1268-1269 risale la prima stesura di elenchi di nomi di ghibellini poi destinati a confluire nel *Libro del chiudo*<sup>31</sup>.

Sotto la schiuma degli eventi politici, tra gli anni sessanta e settanta si produsse quella divaricazione di sorti e di interessi tra i principali esponenti e gli strati medi e inferiori del 'popolo' che avrebbe poi condotto a identificare i primi in termini di «popolo grasso» e i secondi come «popolo minuto». Negli stessi anni, alcune famiglie di origine popolare che già si erano avvicinate nella prima metà del secolo allo stile di vita della milizia, consolidarono ulteriormente il loro processo di integrazione sociale; Diacciati ha bene evidenziato come esse furono solo sei: Amieri, Bardi, Cerchi, Cosi, che avevano stretto il cingolo della *militia* già negli anni trenta e quaranta del Duecento per poi allentarlo durante il regime di 'popolo', e ora anche i Mozzi e i Frescobaldi, in virtù anche del loro ruolo nel finanziamento delle imprese angioine e nella gestione della fiscalità pontificia<sup>32</sup>.

Carlo d'Angiò fu nominato signore di Firenze nel 1267: da quell'anno e durevolmente fino a tutto il regno di Roberto, la città fu una delle grandi città angioine dell'Italia comunale. L'effetto a breve fu quello di favorire il predominio definitivo della parte guelfa nello spazio politico fiorentino, pur tra rinnovati conflitti interni alla milizia che si espressero in faide memorabili e nella divisione in colori bianchi e neri<sup>33</sup>.

Ciò credo anche le condizioni, sul declino dell'autorità di Carlo I, per una ristrutturazione dell'assetto istituzionale intorno al nuovo collegio del priorato delle arti, che ripropose un governo di 'popolo' su base, questa volta, corpora-

tiva<sup>34</sup>. A un bellissimo capitolo del volume di Gualtieri dobbiamo ora un chiarimento importante sulla concessione della cittadinanza, quella *civilitas* che costituiva il requisito indispensabile per accedere al governo, e che seguì procedure empiriche (non regolate, cioè, dagli statuti) per riservare alla parte più qualificata dei «cittadini originari» (per radicamento nel tessuto urbano, solidità patrimoniale, forti legami personali e familiari) la partecipazione agli uffici politici, graduando l'accesso degli artigiani più modesti alle sole assemblee consiliari e agli uffici minori<sup>35</sup>.

La ristrutturazione dell'assetto istituzionale fu profonda e ruotò intorno alle sempre maggiori attribuzioni riservate al collegio dei priori (e dei XII buonuomini e dei gonfalonieri) e alle balie, a scapito dei consigli del comune e del 'popolo' e del ruolo, ormai ridotto a mera dimensione funzionariale, dei rettori forestieri<sup>36</sup>; in un contesto, più generale, che anche a Firenze mostra le caratteristiche di una gerarchizzazione delle istituzioni tipica dei regimi a guida popolare<sup>37</sup>.

I nuovi assetti non erano altro che la configurazione formale di un profondo processo di selezione e ricambio del gruppo dirigente fiorentino che si compì a cavallo tra XIII e XIV secolo non senza conflitti violenti<sup>38</sup>. A esserne esclusi (dalla cittadinanza) furono i cittadini colpiti dai bandi secondo ondate ricorrenti di proscrizione (ghibellini, guelfi bianchi e altri), a esserne marginalizzati (dagli uffici di vertice) furono i *militēs*, 'magnatizzati' da una normativa che li penalizzò duramente tra gli anni ottanta del Duecento e i quaranta del Trecento<sup>39</sup>.

Lo scopo era quello di negoziare la riammissione individuale e familiare alla partecipazione agli uffici e alla politica<sup>40</sup>, mediata dalla discrezionalità di un gruppo dirigente che – come hanno mostrato le ricerche di Najemy – esaurì progressivamente il ricambio e l'accesso di famiglie nuove tra gli anni venti e trenta del secolo XIV, consolidando un ceto di governo di orientamento guelfo, di matrice popolana e a guida mercantile<sup>41</sup>.

Fu questo il periodo in cui l'ideologia popolare<sup>42</sup>, sapientemente innervata dall'apporto colto del tomismo domenicano (che in città ebbe uno dei suoi maggiori esponenti, Remigio della famiglia di popolani grassi Girolami: un intellettuale che in altri tempi si sarebbe detto «organico»), calcò l'accento sui valori della pace, della giustizia e del bene comune per tentare di disciplinare una società che rimaneva fisiologicamente irrequieta<sup>43</sup>.

Negli anni venti e trenta del Trecento, sotto la rinnovata egida angioina, la revisione degli statuti del comune e del 'popolo', la sforbiciata al numero dei consigli e la riforma dei meccanismi di elezione (affidata all'estrazione, la «tratta») stabilizzarono un assetto istituzionale destinato a durare a lungo<sup>44</sup>, indipendentemente dall'ulteriore evoluzione sociale dei gruppi dirigenti e dalle sempre conflittuali vicende del conflitto politico, che esulano dall'arco temporale coperto dai nostri tre volumi<sup>45</sup>.

3. Il breve profilo che ho abbozzato delinea un'immagine rinnovata della storia di Firenze in età comunale (cui hanno contribuito anche le ricerche di altri studiosi, indicati nelle note precedenti), che aggiorna le conoscenze ferme, con rare eccezioni, alle indagini sui gruppi dirigenti condotte da Raveggi (e colleghi) e Najemy ormai trent'anni fa<sup>46</sup>. Il profilo e l'articolazione della *militia* che guidò l'affermazione del comune nel corso del secolo XII e nei primi decenni del successivo appaiono a questo punto chiari nei loro forti tratti di originalità. Così come il profilo delle famiglie e dell'organizzazione del 'popolo' che le si contrapposero crescentemente nel corso del Duecento investendo nelle pratiche istituzionali. Anche la proliferazione di uffici, consigli e istituzioni, che sottopose a forti tensioni il quadro politico tra Due e Trecento risolvendosi poi nelle ristrutturazioni gerarchiche degli anni venti e trenta, è ormai chiarita nella sua dinamica di fondo.

Restano da indagare, semmai, tutti quegli aspetti legati alle pratiche informali della politica, alla vischiosità dell'azione pubblica, alla legittimità delle strategie individuali e 'private', al riuso delle tradizioni culturali e alla permeabilità degli elementi ideologici che, nelle prospettive più recenti degli studi, hanno contribuito a rinnovare le prospettive della storia politica nella storiografia internazionale. Rimangono aperte alcune questioni legate alla complessità delle dimensioni della politica in una società in cui il ruolo delle istituzioni e della ideologia pubblica furono certo importanti ma forse non così centrali come una lettura condizionata dalla tradizione culturale occidentale indurrebbe a ritenere<sup>47</sup>. Anche in questi studi recenti fiorentini l'accento è posto infatti su una storia politica giocata quasi esclusivamente sul piano delle istituzioni e delle scelte razionali degli attori politici, con una venatura sociologizzante che – in particolare in Diacciati – tende ad ascrivere al 'popolo' una 'naturale' vocazione alla convivenza pacifica e alla *militia* una altrettanto ineluttabile vocazione alla violenza. Individuare, per esempio, nell'azione dei giuristi solo l'adesione alle politiche centrate sul diritto e sulla legalità, e nel contesto culturale e ideologico orientato alla pace e alla concordia l'elemento qualificante delle politiche di 'popolo', appare più un presupposto interpretativo che una conclusione analitica<sup>48</sup>.

I volumi che qui discutiamo si concentrano inoltre su una storia tutta rivolta alle vicende politiche interne. Non è questo un caso perché se vi è un elemento comune non solo a essi ma a larga parte della letteratura sulla Firenze comunale e rinascimentale, esso è costituito dalla scarsa (e talora nulla) propensione a proiettare all'esterno la storia locale, a cogliere la rete di relazioni in cui l'evoluzione politica (e non solo quella dei commerci e dei mercanti) venne a collocarsi<sup>49</sup>: i rapporti e le influenze con le sovranità universali (l'impero e il papato) sembrano costituire invece solo il fondale di svolgimenti locali, ed emergono perlopiù quando si comincia a parlare di fazioni e di parti; la discontinuità introdotta dalla dominazione angioina (anche in termini culturali e di linguaggi politici: basterebbe pensare alla complessa figura di Brunetto Latini<sup>50</sup>) fatica a essere messa

a fuoco – ma direi più semplicemente a essere accettata – da una storiografia ancora fortemente dominata dal senso comune che continua ad ascrivere a Firenze il ruolo di modello comunale di ‘popolo’, democratico e repubblicano (come è apertamente rivendicato, per esempio, da Najemy)<sup>51</sup>; una storia di Firenze come città angioina, come bastione di un asse politico italiano chiaramente connotato, per esempio, appare ancora tutta da scrivere.

Ciò che intendo dire è che gli studi locali, per quanto ricchi di voci, mi sembrano continuare a coltivare – seguendo un tenore confermativo di modelli già assodati – un discorso storiografico a una sola potenza, anziché provare ad allargare le prospettive interpretative, a cogliere la complessità di uno spazio politico che (come in molte altre città) fu più ricco di articolazioni e di sperimentazioni. Basti pensare alla difficoltà che quasi tutte le analisi di storia politica hanno ad integrare il piano del sacro, che fu invece centrale nell’evoluzione politica delle compagini cittadine<sup>52</sup>; o, per limitarmi a un ultimo esempio, alla difficoltà di collocare adeguatamente le esperienze di potere personale all’interno di uno spazio politico che si continua a considerare come meramente comunale: nel caso fiorentino penso, per esempio, a *leaderships* come quelle di un Guido Novello dei conti Guidi negli anni sessanta del Duecento, di un Giano Della Bella o di un Rosso Della Tosa, per non dire delle dominazioni formali angioine da Carlo a Roberto, a Carlo di Calabria e a Gualtieri di Brienne, che colorarono di signorile per ben 26 anni su 77, tra 1267 e il 1343, la storia politica di Firenze<sup>53</sup>. Ma questa, appunto, sarebbe un’altra storia, a potenza più elevata. Tanto più auspicabile però proprio a fronte dell’importanza e del valore mostrato dalle ricerche che qui celebriamo.

## Note

<sup>1</sup> E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1965.

<sup>2</sup> Le appendici, corposissime, dello studio – vale a dire quasi tutta l’analisi prosopografica – non figurano in E. Faini, *Firenze nell’età romanica (1000-1211). L’espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, ma sono liberamente consultabili, sotto il titolo *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, nell’Archivio E-Prints dell’Università di Firenze all’URL <<http://eprints.unifi.it/archive/00001977/01/11-Faini.pdf>>.

<sup>3</sup> Tra i quali ricordo: *Il gruppo dirigente fiorentino dell’età consolare*, «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 199-231; *Firenze al tempo di Semifonte*, in P. Pirillo (a cura di), *Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Val d’Elsa e i centri di nuova fondazione dell’Italia medievale*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 131-144; *Il convito del 1216. La vendetta all’origine del fazionalismo fiorentino*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 9-36; *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo», CVIII (2006), pp. 39-82; *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXVIII (2008), pp. 61-81; *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino: il mutamento tra i secoli XI e XIII*, «Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen Âge», CXXI/2 (2009), pp. 137-157; e *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d’insieme*, «Archivio storico italiano», CLXVII (2009), pp. 3-56.

<sup>4</sup> P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze. Ricerche*, Firenze, Sansoni, 1905<sup>2</sup>; R. Davidsohn, *Storia di Firenze* [1896-1927], 8 voll., Firenze, Sansoni, 1973; D. De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "primo popolo" (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995.

<sup>5</sup> Sotto il titolo *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 37-81.

<sup>6</sup> G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899; N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento*, Firenze, Vallecchi, 1926; e S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

<sup>7</sup> Anche Diaciatì ha pubblicato qualche saggio intorno al tronco del suo lavoro maggiore; soprattutto, ha rivisto e rieditato, insieme al sottoscritto, il *corpus* della legislazione antimagnatizia fiorentina dal 1293 al 1343, ora in stampa nelle collane dell'Istituto storico italiano per il medio evo, quale prodotto di una ricerca PRIN su *Pratiche politiche, scritture documentarie e costruzione identitaria della comunità cittadina. L'esempio di Firenze in età comunale (secoli XII-XIV)*.

<sup>8</sup> R. Caggese (a cura di), *Statuti della repubblica fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25, Statuto del podestà dell'anno 1325* [1910-1921], nuova edizione, con introduzioni di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>9</sup> Insieme a Diaciatì e al sottoscritto, egli ha infatti contribuito alla redazione delle schede sulle provvisori con norme antimagnatizie e sugli Ordinamenti di giustizia confluite nella sezione *Norme e legislazione* dell'*Atlante della documentazione comunale (secoli XII-XIV)*, <<http://scrineum.unipv.it/atlane/norme/>>, sempre nell'ambito del PRIN citato nella nota 7.

<sup>10</sup> M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007.

<sup>11</sup> L. Tanzini, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Firenze, Edifir, 2007.

<sup>12</sup> G. Dameron, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005.

<sup>13</sup> J.M. Najemy, *A History of Florence, 1200-1575*, Malden, Blackwell, 2006. Insieme a Maria Pia Paoli, Diaciatì e Gualtieri lo hanno discusso negli «Annali di Storia di Firenze», V (2010), pp. 169-190.

<sup>14</sup> W.R. Day jr., *The Early Development of the Florentine Economy: Local and Regional Market Networks*, Ph.D., London School of Economics and Political Science, London, 2000; Id., *Population Growth and Productivity: Rural-urban Migration and the Expansion of the Manufacturing Sector in Thirteenth Century Florence*, in B. Blondé, E. Vanhaute, M. Galand (a cura di), *Labour and Labour Markets between Town and Countryside, Middle Ages-19th Century*, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 82-110; Id., *The Population of Florence before the Black Death: Survey and Synthesis*, «Journal of Medieval History», XXVIII (2002), pp. 93-129.

<sup>15</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 66 sgg. e 145 sgg.

<sup>16</sup> M.E. Cortese, *Signori, castelli, città* cit., pp. 231 sgg.

<sup>17</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 127-144.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 89 sgg. e 190 sgg.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 223 sgg.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 276 sgg. e 354 sgg.; Id., *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare* cit.

<sup>21</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 320 sgg.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 350 sgg.; e cfr. anche A. Zorzi, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale. I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Roma,

École Française de Rome, 2000, pp. 485 sgg.

<sup>23</sup> E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 359-360; cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Éditions École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2003.

<sup>24</sup> L'espressione è in Sanzonomis *Gesta Florentinorum*, in O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, Elwert, 1875, vol. I, p. 29; cfr. E. Faini, *Una storia senza nomi* cit.

<sup>25</sup> Come argomentano W.R. Day jr., *Population Growth and Productivity* cit., pp. 105-106; ed E. Faini, *Firenze nell'età romanica* cit., pp. 89 sgg.

<sup>26</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2011, pp. 19 sgg. e 43 sgg.

<sup>27</sup> Studiate ivi, pp. 37 sgg.; Ead., *Popolani e magnati* cit.; e anche da De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 123-158.

<sup>28</sup> Come aveva già evidenziato S. Gasparri, *I "milites" cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992, pp. 55-92 e 112-126 (specificamente su Firenze).

<sup>29</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati* cit., pp. 19-27.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 105-208; cfr. anche e anche De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 159-244.

<sup>31</sup> Per i quali cfr., da ultimo, A. Pincelli, *Le liste dei ghibellini banditi e confinati da Firenze nel 1268-69. Premessa all'edizione critica*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», CVII (2005), pp. 283 sgg.; e F. Klein (a cura di), *Il Libro del Chiodo*, riproduzione in fac-simile con edizione critica, Firenze, Archivio di stato di Firenze, 2004.

<sup>32</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati* cit., pp. 286-297.

<sup>33</sup> Su questi conflitti, cfr. A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 91 sgg.

<sup>34</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati* cit., pp. 337 sgg.; e P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 173 sgg.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 1-78.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 166 sgg., 179-222; sui rettori, cfr. ivi, pp. 222-253; anche A. Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., pp. 456-460, 556-594.

<sup>37</sup> P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze* cit., pp. 267-297.

<sup>38</sup> A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico* cit., pp. 145-162; e Id., *Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi (a cura di), *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 13-34; e A. Poloni, *Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del Duecento*, «Società e storia», XXVIII (2005), pp. 799-822.

<sup>39</sup> S. Diacciati, *Popolani e magnati* cit., pp. 358-393; A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico* cit., pp. 121 sgg.; e Ch. Klapisch-Zuber, *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Paris, Éditions École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2006, pp. 15-29.

<sup>40</sup> A. Zorzi, *Negoziazione penale* cit., pp. 24-27.

<sup>41</sup> J.M. Najemy, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1982, pp. 79 sgg.; e Id., *A History of Florence, 1200-1575* cit., pp. 124 sgg.

<sup>42</sup> Su cui S. Diacciati, *Popolani e magnati* cit., pp. 309-337.

<sup>43</sup> A. Zorzi, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in E. Lecuppre-Desjardin, A.-L. Van Bruaene (a cura di), *De Bono Communi. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, Turnhout, Brepols, 2010, pp.

278-283.

<sup>44</sup> Cfr. J.M. Najemy, *Corporatism and Consensus* cit., pp. 99 sgg.; Id., *Una grande crisi dimenticata*, in L. De Angelis (a cura di), *I consigli della repubblica fiorentina: Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2000, pp. VII-XVI; sugli statuti, anche A. Zorzi, *Gli statuti di Firenze del 1322-1325: regimi politici e produzione normativa*, in R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 123-141.

<sup>45</sup> Sui conflitti politici del periodo successivo vedi ora V. Mazzoni, *Accusare e proscrivere il nemico politico: legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze, 1347-1378*, Pisa, Pacini, 2010, che deriva anch'essa da un'altra ricerca del Dottorato fiorentino di Storia medievale.

<sup>46</sup> Da allora si contano solo le monografie di G.W. Dameron, *Episcopal Power and Florentine Society. 1000-1320*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1991; C. Lansing, *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton, Princeton University Press, 1991; e De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit.; e le ricerche raccolte in V. Arrighi (a cura di), *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, Firenze, Edifir, 1995.

<sup>47</sup> Per un approfondimento, rinvio ad A. Zorzi, «*Fracta est civitas magna in tres partes*». *Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, «Scienza e politica. Per una storia delle dottrine politiche», XXXIX (2008), pp. 61-87.

<sup>48</sup> Sulle più recenti prospettive di studio dei regimi di popolo cfr. ora A. Poloni, *Il comune di popolo tra Due e Trecento. Un percorso di lettura nella storiografia recente*, «Reti medievali. Rivista», XIII/1 (2012); e S. Blanshei, *Politics and Justice in Late Medieval Bologna*, Leiden, Brill, 2010.

<sup>49</sup> Sull' "autismo" della storiografia fiorentina, cfr. R.F.E. Weissman, *Dal dialogo al monologo. La storia tra i fiorentini*, «Cheiron», XVI (1991), pp. 95-111; e A. Molho, *The Italian Renaissance. Made in the USA*, in Id., G.S. Wood (a cura di), *Imagined Histories. American Historians Interpret the Past*, Princeton, Princeton University Press 1998, pp. 263-294.

<sup>50</sup> Sulla quale cfr. da ultimo A. De Vincentiis, *Le parole di ser Brunetto*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I: *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 41-47.

<sup>51</sup> Su cui, cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del convegno (Pistoia 1995), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1997, pp. 1-16. Sull'opera di Najemy, si veda anche la lettura di A. De Vincentiis, *Firenze senza Rinascimento*, «Storica», 43-45 (2009), pp. 449-458.

<sup>52</sup> Spunti importanti in questo senso sono, per esempio, in M. Giansante, *Retorica e politica nel Duecento. I notai Bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1998.

<sup>53</sup> Cfr. A. De Vincentiis, *Le signorie angioine a Firenze. Storiografia e prospettive*, «Reti medievali. Rivista», II/2 (2001); Id., *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d'Atene*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), pp. 209-248; Id., *Storia e stile, 1343/1861. L'immagine del tiranno di Firenze*, in I. Lori Sanfilippo, A. Rigon (a cura di), *Condannare all'oblio. Pratiche della "damnatio memoriae" nel medioevo*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2010, pp. 159-178; A. Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., pp. 545-556; Id., *Gli statuti di Firenze del 1322-1325* cit.; e Id., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 58-63.

# BIBLIOGRAFIA

2008

In linea con i criteri adottati nelle annate precedenti, la ricerca bibliografica è stata condotta in primo luogo sui principali cataloghi online italiani (Indice SBN, Giunta Storica Nazionale, AIDA) e sui cataloghi fiorentini (SDIAF Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina, Kunsthistorisches Institut di Firenze, Consorzio IRIS e OPAC delle altre biblioteche locali). Inoltre sono state consultate banche dati internazionali (IBZ International Bibliography of Periodical Literature, SUDOC Système Universitaire de Documentation, Historical Abstract, UMI Dissertation Express, JSTOR) e gli indici delle riviste di argomento storico, storico-letterario e storico-artistico messi a disposizione nel sito dell'Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini» di Prato. Dei volumi contrassegnati da un asterisco viene data una descrizione analitica nella sezione *Saggi*. Ha collaborato alla revisione del testo Aurora Savelli (*Maria Pia Contessa*).

## *Volumi e tesi di dottorato*

- Acidini, C., Scudieri, M. (a cura di), *L'Angelico ritrovato: studi e ricerche per la Pala di San Marco*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Livorno, Sillabe, 2008
- Alberti, L.B., *Leonis Baptiste Alberti Trivia senatoria*, a cura di S. Cartei, Firenze, Polistampa, 2008
- Alessandri, S., Benucci, E. (a cura di), *Galileo e l'universo dei suoi libri*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Vallecchi, 2008
- Gli archivi degli ordini goliardici fiorentini*, prefazione di M. Fattori, Firenze, TAF, [2008?]
- Archivio Movimento di quartiere di Firenze (a cura di), *Guida alla documentazione dell'archivio del Movimento di quartiere di Firenze: dai Comitati di quartiere ai Consigli di quartiere, 1966-1976*, Firenze, CD&V, [2008?]
- Arduini, B., *Il Convivio: da progetto incompiuto a icona editoriale*, Ph. D., Indiana University, 2008
- Arnade, P., Roche, M. (ed. by), *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008
- Badon, C., *Lavori pubblici e appalti: le strade regie postali nel Granducato di Toscana durante la prima età lorenese, 1737-1799*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2008
- Baldassari, F., *Simone Pignoni (Firenze, 1611-1698)*, Torino, Artema, 2008
- Baldassarri, S.U. (a cura di), *Dignitas et excellentia hominis. Atti del convegno su Giannozzo Manetti*, (Fiesole - Firenze 2007), Firenze, Le Lettere, 2008
- Baldasseroni, E., *Le cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano: le monache della Santissima Concezione di Firenze*, Pisa, Plus, 2008
- Baldi, M., *Un pioniere dell'automobilismo fiorentino: Pasquale Borracci (1887-1978). Dal Pignone all'Autodromo internazionale del Mugello*, Firenze, Pagnini, 2008
- Ballini, P.L., *Un quotidiano della resistenza. La «Nazione del popolo». Organo del Comitato toscano di liberazione nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*, Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll.
- Barducci, M., Busani, L., Gaggini, F. (a cura di), *Le edizioni del XVI secolo della Biblioteca delle Oblate*, Firenze, Comune Network, 2008
- Barducci, M., Gaggini, F. (a cura di), *Le Oblate di Firenze: 700 anni al servizio del corpo e della mente*, Firenze, Il bandino, [2008?]
- Bartolini, S., *Gli strumenti astronomici di Egnazio Danti e la misura del tempo in Santa Maria Novella*, Firenze, Polistampa, 2008
- Bellesi, S., Visonà, M., *Giovacchino Fortini. Scultura, architettura, decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll.
- Belluzzi, A. (a cura di), *Palazzi fiorentini nel Rinascimento*, Atti della giornata di studi (Firenze 2005), «Opus incertum», II (2008), n. 4
- Benassai, S., *Dipinti fiorentini della collezione Cisbani donati alla Fondazione Longhi*, presentazione di M. Gregori, Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2008
- Benucci, E., Poggi, M. (a cura di), *L'archivio dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Polistampa, 2008
- Benvenuti, A. (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana, secoli XVIII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008

- Bernardi, W., *Francesco Redi. Lettere da Palazzo Pitti. Sangue, sesso e utopia alla corte dei Medici*, Napoli, Guida, 2008
- Bernardi, W., *Il paggio e l'anatomista. Scienza, sangue e sesso alla corte del granduca di Toscana*, Firenze, Le Lettere, 2008
- Bertazzo, C., *Per la storia comparata dei comuni italiani del Duecento: stratificazione sociale e commisurazione delle pene nei comuni di Firenze, Bologna, Milano e nelle città del Veneto*, Tesi di dottorato, Università di Padova, 2008
- Betz, S.H., *Von Innerösterreich in die Toskana: Erzherzogin Maria Magdalena und ihre Heirat mit Cosimo de' Medici*, Frankfurt am Main, Lang, 2008
- Biagi, M. (a cura di), *Novoli da periferia a città: le trasformazioni urbane di Firenze*, Milano, Electaarchitettura, 2008
- Biagioli, B. (a cura di), *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Bianchi, L. (a cura di), *Dopo Machiavelli*, Atti del convegno (Napoli 2006), Napoli, Liguori, 2008
- Biard, J., Rosier-Catach, I. (sous la dir. de), *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l'oeuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*, Paris, Vrin, 2008
- Bietti, M. (a cura di), *Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo granduca de' Medici*, Firenze, Giunti, 2008 [Pubblicato in occasione della mostra (Firenze 2008)]
- Bietti, M., Giusti, A. (ed. by), *The Splendour of the Medici: Art and Life in Renaissance Florence*, Catalogue of the exhibition (Budapest 2008), Budapest, Museum of Fine Arts, 2008
- Bigi, L., Mureddu, M., *L'orologio nel Duomo di Firenze: l'unico al mondo che segna l'ora italiana*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2008
- Bonifati, G., *Dal libro manoscritto al libro stampato. Sistemi di mercato a Bologna e a Firenze agli albori del capitalismo*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2008
- Borsook, E. [et al.] (a cura di), *Fantasia in convento. Tesori in carta e stucco dal Seicento all'Ottocento*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Polistampa, 2008
- Bortoletti, F., *Egloga e spettacolo nel primo Rinascimento: da Firenze alle corti*, Roma, Bulzoni, 2008
- Boschi Rotiroti, M., *Censimento dei manoscritti della Commedia. Firenze, Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana*, Roma, Viella, 2008
- Bossi, M., Sartoni, E., *Incontri. Cinesi a Firenze dagli anni Trenta*, Firenze, Fondazione Palazzo Strozzi, Milano, Skira, 2008
- Bragina, L.M., *Leon Battista Alberti i kultura vozrodenija*, Moskva, Nauka, 2008
- Branca, M. (a cura di), *Il Polittico di Taddeo Gaddi in Santa Felicita a Firenze. Restauro, studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 2008
- Branca, M. (a cura di), *La sagrestia di San Niccolò Oltrarno restaurata: il ritorno di Gentile*, Livorno, Sillabe, 2008
- Branca, M., Donati, C., *Il Tabernacolo di Santa Marta. Storia e restauro*, Firenze, Polistampa, 2008
- Brogioni, L. (a cura di), *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*, Milano, Angeli, 2008
- Bucci, M., *Le carte di un teatro. L'archivio storico del Teatro comunale di Firenze e del Maggio musicale fiorentino (1928-1952)*, a cura di M. Alberti e C. Toti con la collaborazione di B. Ridi, Firenze, Olschki, 2008, 2 voll.
- Bufacchi, E., *A commentar Dante ci vuole un medievalista. Saggi sul dantismo critico di Arturo Graf*, Firenze, Le Lettere, 2008

- Burlackij, F.M., *Nikkolo Makiavelli: sovetnik gosudarja*, Moskva, Sobranie, 2008
- Burr Litchfield, R., *Florence Ducal Capital, 1530-1630*, New York, ACLS Humanities E-Book, 2008
- Busi, D., *I primi passi di un erudito. Angelo Maria Querini, Firenze e l'Oratio de Mosaicae historiae praestantia*, Brescia, La compagnia della stampa, 2008
- Buti, G., Bertagni, R., *Commento astronomico della Divina Commedia*, Firenze, Sandron, 2008, [Ristampa anastatica dell'edizione 1966]
- Calamandrei, P., Calamandrei, F., *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti 1939-1956*, a cura di A. Casellato, Roma, Laterza, 2008
- \*Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI - XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll.
- Camerota, F., Miniati, M. (a cura di), *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Giunti, 2008
- Cannaccini, F., *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII*, Roma, Antonianum, 2008
- Capata, A., *Il lessico dell'esclusione. Tipologie di virtù in Machiavelli*, Roma, Vecchiarelli, 2008
- Capecchi, G., *Cosimo II e le arti di Boboli. Committenza, iconografia e scultura*, Firenze, Olschki, 2008
- Capecchi, G., Marzi, M.G., Saladino, V., *I granduchi di Toscana e l'antico. Acquisti, restauri, allestimenti*, Firenze, Olschki, 2008
- Capetta, F., Gasperini, A. (a cura di), *L'archivio storico dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri*, Firenze, Polistampa, 2008
- Caratozzolo, V.C., Clark, J., Frisa, M.L. (a cura di), *Simonetta. La prima donna della moda italiana*, Venezia, Marsilio, Firenze, Fondazione Pitti Discovery, 2008 [Pubblicato in occasione della mostra (Firenze 2008)]
- Cardini, R., *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L.B. Alberti. Il codice Moreni 2 della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Olschki, 2008
- \*Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008
- Carlotti, M., *Il lavoro e l'ideale. Il ciclo delle formelle del Campanile di Giotto*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2008
- Carocci, G., *Il comune del Galluzzo. Guida-illustrazione storico-artistica*, Firenze, Semper, 2008 [Riproduzione facsimilare dell'edizione Firenze 1892]
- Carrara, F., *L'intrigante vicenda fiorentina di don Luigi di Toledo*, Firenze, Polistampa, 2008
- Carta, P., *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008
- Casaglia, G., *Giulio Caprin. Da Trieste a Firenze attraverso l'Europa: una biografia bibliografica*, Pisa, Il campano, 2008
- Casprini Gentile, L., Hamad, L., *La terracotta dell'Impruneta. Sapere antico e lavoro moderno = The Terracotta of Impruneta. Ancient Techniques and Modern Production*, Firenze, Edifir, 2008
- Castaldo, F., *L'evento, l'innovazione, la pratica virtuosa: Arendt legge Machiavelli*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2008
- Cecchi, A., Pacetti, P. (a cura di), *La Sala delle carte geografiche in Palazzo Vecchio. «Capriccio et invenzione nata dal duca Cosimo»*, Firenze, Pagliai, 2008
- Cherubini, D., *Eugenio Azzerboni, 1860-1906. Il poeta-fabro di Pontassieve e le*

- origini del socialismo toscano*, Firenze, Pagnini, 2008
- Chiarelli, B., Simonetta, A., *Storia dei musei naturalistici fiorentini*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Chiesa evangelica valdese, Comunità di Firenze, *Archivio storico*, a cura di A. Artini, Firenze, Polistampa, 2008
- Chlíbec, J., Cernušák, T., *Savonarola a Florencie: jeho pusobení a estetické názory*, Praha, Artefactum, 2008
- Cigni, M., *Il fascismo repubblicano fiorentino. L'organizzazione politica e militare negli undici mesi della RSI, settembre 1943-agosto 1944*, Firenze, Becocci, [2008?]
- Ciuffoletti, Z. (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana, secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008
- Colomb de Batines, P., *Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografici di lui*, Roma, Salerno, 2008, 3 voll. [Ristampa anastatica dell'edizione 1845-1888]
- Comitato nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (a cura di), *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni (Genova 2004), Firenze, Olschki, 2008, 2 voll.
- Conti, M., *Delitti e castighi. Itinerari nella Firenze dei crimini e della giustizia tra il XIII e il XVIII secolo*, Firenze, Centro Di, 2008
- Coticelli, G. (a cura di), *Popoli, nazioni, città d'Europa. Giorgio La Pira e il futuro europeo*, Firenze, Polistampa, 2008
- Coticelli, V. (a cura di), *Medusa. Il mito, l'antico e i Medici*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Polistampa, 2008
- Cordoni, C., *Nello Baroni architetto (1906-1958). Inventario dell'archivio*, Firenze, Edifir, 2008
- Cosentino, P., *Oltre le mura di Firenze. Percorsi lirici e tragici del classicismo rinascimentale*, Roma, Vecchiarelli, 2008
- D'Andrea, E.U., Tentori, F., *Fiorentini abusivi. Il carteggio Ercole Ugo D'Andrea-Francesco Tentori (1972-1995)*, a cura di E. Colavero, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Davis, C., Paolozzi Strozzi, B. (a cura di), *I grandi bronzi del Battistero. L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Giunti, 2008
- De Robertis, T., Di Deo, C., Marchiaro, M. (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, I: Plutei 12-34*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008
- De Robertis, T., Tanturli, G., Zamponi, S. (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008
- De Silva, L., Lambertini, A. (a cura di), *Il giardino immaginato. Arte e progetti per il giardino del palazzo San Clemente a Firenze*, Prato, Gli ori, 2008
- Dei, A. [et al.] (a cura di), *Dal vate al saltimbanco. L'avventura della poesia a Firenze tra Belle époque e avanguardie storiche. Album storico e iconografico*, Firenze, Olschki, 2008
- Di Benedetto, C., Padovani, S. (a cura di), *Governare l'arte. Scritti per Antonio Paolucci dalle Soprintendenze fiorentine*, Firenze, Giunti, Livorno, Sillabe, 2008
- Di Marco, S., *Frederick Stibbert, 1838-1906: vita di un collezionista*, Torino, Allemandi, 2008
- Diana, E., *Meyer: le radici e l'orizzonte. Storia dell'Ospedale pediatrico Anna Meyer*

- di Firenze, 1884-1950, Firenze, Giunti, 2008
- Donati, E., *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll.
- Edelheit, A., *Ficino, Pico and Savonarola: the Evolution of Humanist Theology, 1461/2-1498*, Leiden, Brill, 2008
- Fabiani Giannetto, R., *Medici Gardens. From Making to Design*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008
- \*Falossi, L., Giuntini, A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2
- Ferri, M., Marrone, F., *Ross'e blu! I primi 35 anni dei Bandierai degli Uffizi di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2008
- Fileti Mazza, M., Spalletti, E., Tomasello, B., *La Galleria rinnovata e accresciuta. Gli Uffizi nella prima epoca lorenese*, Firenze, Centro Di, 2008
- Fiorentini, A., Bargelli, R., *Corrispondenze. Sete, ceramiche, cibo tra Cina e Toscana*, Milano, Skira, 2008 [Pubblicato in occasione della mostra *Cina. Alla corte degli imperatori* (Firenze 2008)]
- Franceschini, F., *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla Commedia e le antiche glosse*, Firenze, Cesati, 2008
- Fremantle, R., *Dio e denaro. Firenze e i Medici nel Rinascimento: transizione e riforma*, Firenze, Olschki, 2008
- Gambaro, C., *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze, Olschki, 2008
- Gerevini, S., *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Massa Carrara, Pilgrim, 2008
- Giannetti, S., *Firenze, città magnifica. La storia dalle origini a oggi*, presentazione di Z. Ciuffoletti, Firenze, Pontecorboli, 2008
- Gionta, D., *Iconografia erodiana: Poliziano e le monete di Lorenzo*, Messina, Università degli studi di Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008
- Giovannoni, P.D., *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia (1922-1944)*, Brescia, Morcelliana, 2008
- Guccerelli, D., *Firenze dentro le mura. Lo stradario storico di Demetrio Guccerelli*, a cura di M. Casprini, Firenze, Coppini, 2008
- Gurrieri, F. (a cura di), *I tondi di Doccia. Le robbiane resturate della Villa della ex Manifattura*, Catalogo della mostra (Sesto Fiorentino 2008), Firenze, Polistampa, 2008
- Heers, J., *Le clan des Médicis: comment Florence perdit ses libertés (1200-1500)*, Paris, Perrin, 2008
- Herzig, T., *Savonarola's Women: Visions and Reform in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 2008
- Hewlett, C., *Rural Communities in Renaissance Tuscany. Religious Identities and Local Loyalties*, Turnhout, Brepols, 2008
- Hùyrup, J., *Jacopo da Firenze's Tractatus Algorismi and Early Italian Abacus Culture*, Basel, Birkhäuser, 2008
- \*Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008
- Isolotto, *La scuola e il quartiere, 50 anni di storia*, Firenze, Comune di Firenze, 2008
- Istituto degli Innocenti di Firenze (a cura di), *Gli Innocenti e la città. L'Ospedale dalle origini al Granducato mediceo: un percorso didattico*, Firenze, MUDI-Museo degli Innocenti, 2008

- Jurdjevic, M., *Guardians of Republicanism. The Valori Family in the Florentine Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 2008
- Kloek, W., Meijer, B.W. (a cura di), *Fiamminghi e olandesi a Firenze. Disegni dalle collezioni degli Uffizi*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Olschki, 2008
- Kudrjavcev, O.F., *Florentijskaja Platonovskaja akademija: ocerk istorii duchovoj zizni renessansnoj Italii*, Moskva, Nauka, 2008
- Kuehn, T., *Heirs, Kin, and Creditors in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008
- Landi, S., *Machiavel*, Paris, Ellipses, 2008
- Landi Malavolti, S., *Il palazzo Cerretani di Firenze*, [S. l., s. n., 2008?]
- Lazzi, G. (a cura di), *Carte di mare. Codici riccardiani 3615-3616 Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2008
- Lenau, N., *Savonarola*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008
- Lippi, D. (a cura di), *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*, con inventario di B. Biagioli, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Lisserre, F.R., *Giardini anglo-fiorentini. Il Rinascimento all'inglese di Cecil Pinsent*, Firenze, Pontecorboli, 2008
- Listri, P.F., *L'antica Compagnia del paiolo, 1512-2008*, Firenze, Polistampa, 2008
- Lo Re, S., *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Roma, Vecchiarelli, 2008
- \*Lotti, L. (a cura di), *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, Firenze, Polistampa, 2008
- Luti, G., *Papini, Soffici e la cultura toscana del primo Novecento*, Arezzo, Helicon, 2008
- Macario, G. (a cura di), *Dall'istituto alla casa. L'evoluzione dell'accoglienza all'infanzia nell'esperienza degli Innocenti*, Roma, Carocci Faber, 2008
- Machiavelli, N., *Discourses on Livy*, translated with an introduction and notes by J. Conaway Bondanella and P. Bondanella, Oxford, Oxford University Press, 2008
- Maffia Scariati, I. (a cura di), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno (Basilea 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008
- Malesci, G., *Le case-torri medievali a Firenze. Itinerario storico-architettonico, urbanistico, dantesco ed araldico attraverso il centro della città*, Firenze, Comune di Firenze, Consiglio di quartiere 1, 2008
- Malesci, G., *Florentia. Itinerario attraverso la Firenze romana: a piedi per il centro della città*, Firenze, [a cura dell'autore], 2008
- Manghetti, G. (a cura di), *Per Giovanni Papini. Nel 50° anniversario della morte dello scrittore (1956-2006)*, Atti della tavola rotonda (Firenze 2006), Firenze, Società editrice fiorentina, 2008
- Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, Firenze, Firenze libri, 2008 [Ristampa anastatica dell'edizione Città di Castello, Lapi, 1903]
- Marino, E., *La 'Trinità' di Masaccio. Saggio storico ed interpretativo degli schemi stilistici, iconografici ed iconoteologici*, Firenze, Nerbini, 2008
- Martines, L., *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, Milano, Mondadori, 2008

- Masi, G. (a cura di), *Una soma di libri. L'edizione delle opere di Anton Francesco Doni*, Atti del seminario (Pisa 2002), Firenze, Olschki, 2008
- Meijer, B.W., Padovani, S. (a cura di), *Firenze e gli antichi Paesi Bassi, 1430-1530. Dialoghi tra artisti, da Jan van Eyck a Ghirlandaio, da Memling a Raffaello*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Livorno, Sillabe, 2008
- Melotti, M. (a cura di), *Caterina de' Medici*, Siena, Liberamente, 2008
- Meoni, L. (a cura di), *La nascita dell'arazzeria medicea. Dalle botteghe dei maestri fiamminghi alla manifattura ducale dei Creati fiorentini*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Livorno, Sillabe, 2008
- Mercanti, L., Straffi, G. (a cura di), *Itinerario nel territorio di Brozzi-Peretola. Chiesa di Santa Maria a Peretola*, Firenze, Tipografia del Comune, 2008
- Merendoni, S., Olivieri, L. (a cura di), *Pratolino. Un mito alle porte di Firenze*, Venezia, Marsilio, 2008
- Micheli, P.A., *Istoria delle viti, che si coltivano nella Toscana (BNCF, ms. Targ. Tozz., Str. 374)*, a cura di D. Vergari, R. Scalacci, Firenze, Associazione Giovan Battista Landeschi, 2008
- Milloschi, C., *L'oratorio della Madonna del Piano a Sesto Fiorentino. La storia della piana tra arte e tradizione*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Molho, A., *Firenze nel Quattrocento, II: Famiglia e società*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008
- Monga, L. (éd.), *Le journal d'Aurelio Scetti, galérien florentin, 1565-1577: galères toscanes et corsaires barbaresques*, Saint-Denis, Bouchène, 2008
- Montemagno Ciseri, L., *A lezione con i mostri. Benedetto Varchi e la "Lezione sulla generazione dei mostri"*, Firenze, Olschki, 2008
- Monti, A., *Firenze 1530, l'assedio, il tradimento. Vita, battaglie e inganni di Malatesta Baglioni capitano dei fiorentini nella guerra fra Repubblica e Impero*, Firenze, Olimpia, 2008
- Montinaro, G., *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei Della Rovere (1574-1631)*, Firenze, Olschki, 2008
- Morolli, G. (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana, secoli XVIII-XIX. Architettura e soppressioni lorenese: alcuni casi, alcune riflessioni, la fortuna critica*, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008
- Mozzati, T., *Giovanfrancesco Rustici, le Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola. Arte, letteratura, festa nell'età della Maniera*, Firenze, Olschki, 2008
- Mulazzani, M., Becatti, L., Romolini, A., *La storia dello Spedale degli Innocenti di Firenze attraverso una ricerca di archivio storico-contabile (sec. XIX)*, Roma, Rirea, 2008
- Murphy, C., *Isabella de' Medici. The Glorious Life and Tragic End of a Renaissance Princess*, London, Faber and Faber, 2008
- Murphy, C., *Murder of a Medici Princess*, New York, Oxford University Press, 2008
- Musacchio, J.M., *Art, Marriage, and Family in the Florentine Renaissance Palace*, Newhaven-London, Yale University Press, 2008
- Niccolai, F., *La Misericordia di Firenze. Le feste di San Sebastiano*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2008
- Nistri, E., *La Firenze della Ricostruzione: 1944-1957. Dall'11 Agosto all'anno dei tre ponti*, Firenze, Ibiskos, 2008
- \*Novità su Coluccio Salutati, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008)

- Nuvoli, V., *La condizione giuridica del povero e del mendicante nella Firenze del Settecento e la Congregazione di San Giovanni Battista*, Firenze, Giunti, 2008 [contiene gli *Statuti della congregazione di S. Gio. Batista della città di Firenze, sopra il soccorso de' poveri e loro lavoro*, riproduzione in facsimile dell'edizione Firenze 1732]
- Nuzzo, A. (a cura di), *Lettere di stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008, 2 voll.
- O'Connor, A., *Firenze. La città e la memoria nell'Ottocento*, Firenze, Città di vita, 2008
- Orzalesi, P., *Polveri magiche alla corte dei Medici. Scienza, passioni e veleni nei felicissimi stati del Granduca*, Firenze, Olimpia, 2008
- Palagi, P. (a cura di), *Gli autori, le commedie, le rappresentazioni, gli attori, le compagnie del teatro vernacolo fiorentino nella stampa periodica fiorentina 1879-1996*, s. l., s. n., 2008
- Paolini, C., *Borgo degli Albizi. Case e palazzi di una strada fiorentina*, Firenze, Polistampa, 2008
- Paolini, C., *Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*, Firenze, Paideia, 2008
- Paolini, C., *Lungo le mura del secondo cerchio. Case e palazzi di via de' Benci*, Firenze, Polistampa, 2008
- Paolozzi Strozzi, B. (a cura di), *Donatello. Il David restaurato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Giunti, 2008
- Parrini, D., *Le attività di un dimenticato 'Ornamento d'Italia'. Giuseppe Raddi: Il naturalista, il conservatore, il viaggiatore*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Pisa, 2008
- Pasquinelli, C., *La galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa, ETS, 2008
- Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008
- Pellicer, L., Hilaire, M. (sous la dir. de), *François-Xavier Fabre (1766-1837). De Florence à Montpellier*, Catalogo della mostra (Montpellier-Torino 2008), Paris-Montpellier, Somogy-Musée Fabre, 2008
- Perché dobbiamo ricordare*, Atti del convegno in memoria di Alberto Nirenstajn (Firenze 2008), Firenze, Provincia di Firenze, 2008
- Pescatori, L. (a cura di), *La Chiesa di San Paolo apostolo a Firenze detta di San Paulino. Restauri recenti*, Firenze, Polistampa, 2008
- Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008
- Pirillo, P., *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino, II: Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze, Olschki, 2008
- \*Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008
- Plaisance, M., *Festa, teatro e politica nella Firenze del Rinascimento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2008
- Plaisance, M., *Florence: fêtes, spectacles et politique à l'époque de la Renaissance*, Roma, Vecchiarelli, 2008
- Plaisance, M., *Florence in the Time of the Medici: Public Celebrations, Politics, and*

- Literature in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, translated and edited by N. Carew-Reid, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008
- Porta, U. (a cura di), *Il Poggio ai tempi della direttrice Rosa Scopoli. Testi, testimonianze e documenti*, Firenze, Pegaso, 2008
- Pubblici, L., Risaliti, R. (a cura di), *Nicola Ottokar storico del Medioevo. Da Pietroburgo a Firenze*, Firenze, Olschki, 2008
- Ragionieri, P. (a cura di), *Il volto di Michelangelo*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Mandragora, 2008
- Rahe, P.A., *Against Throne and Altar. Machiavelli and Political Theory under the English Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008
- Rebecchini, G., *Le ville dei Medici. Da Firenze a Roma*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2008
- Ridolfi, C., *Scritti scelti*, a cura di R. Faucci, Firenze, Le Monnier, 2008
- Rinaldi, A., *Sul limitare della città. Storia e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze, Edifir, 2008
- Rogasi, L., *Giorgio La Pira: lettere agli zii. Corrispondenza inedita*, Firenze, Polistampa, 2008
- Romano, M. (a cura di), *Giovanni Domini da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008
- Rondinelli, F., *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633. Con breve ragguaglio della miracolosa immagine della Madonna dell'Impruneta*, Prato, Biblioteca comunale A. Lazzarini, 2008, [Riproduzione digitale dell'edizione Firenze 1634], CD-ROM
- Russo, F., *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra Umanesimo e Rinascimento*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008
- Salvestrini, F., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008
- Sandiford, M. (a cura di), *Lyceum club internazionale di Firenze 1908-2008. Cento anni di vita culturale del primo circolo femminile italiano*, Firenze, Polistampa, 2008
- Santi, S., *Cosimo de' Medici. Uomo d'affari, politico, mecenate = Cosimo de' Medici. Businessman, politician, patron*, Firenze, Le Lettere, 2008
- Santi, S., *In populo sancti Laurentii. Gli insediamenti religiosi in una parrocchia fiorentina del Trecento*, presentazione di A. Benvenuti, Firenze, Pagnini, 2008
- Savelli, D., Nencioni, R., *Il chiostro degli angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2008
- Savelli, D., Tramonti, U. (a cura di), *Il Partenone a Firenze. I calchi delle sculture del Partenone nelle raccolte fiorentine*, Atti della giornata di studi (Firenze 2004), Firenze, Comune di Firenze, 2008
- Scala, B., *Essays and dialogues*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2008
- Screpanti, E., *L'angelo della liberazione nel tumulto dei Ciompi. Firenze, giugno-agosto 1378*, Siena, Protagon, 2008
- Senatori, G., *45 anni di soccorso e sport. La storia del Gruppo sportivo dei Vigili del fuoco di Firenze Otello Ruini dal 1963 al 2008*, Firenze, Istituto geografico militare, 2008
- Serafini, M., *Le tragedie di Seneca nell'arte del Poliziano*, in appendice *Come lavorava il Poliziano e Le tragedie di Seneca nella "Fiammetta" di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Florence Art, 2008
- Seriacopi, M., *Dieci studi danteschi con un'appendice bonifaciana*, Firenze, FirenzeLibri, 2008
- Siebert, C., *Cherubini in Florenz. Zur Funktion der Oper in der toskanischen*

- Gesellschaft des späten XVIII Jahrhunderts*, Laaber, Laaber-Verlag, 2008
- Simonetta, M., *The Montefeltro Conspiracy: a Renaissance Mystery Decoded*, New York, Doubleday, 2008
- Sisi, C. (a cura di), *Dino Caponi attraverso il '900*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Masso delle fate, 2008
- Stimato, G., *Autoritratti letterari nella Firenze di Cosimo I. Bandinelli, Vasari, Cellini e Pontormo*, Bologna, Bononia University Press, 2008
- Stopani, R., *Lo Spedale di Santa Maria a Fonteviva del Bigallo. Cenni storici*, Firenze, Aida, 2008
- Strano, G. (ed. by), *Galileo's Telescope: the Instrument that Changed the World*, Catalogue of the exhibition (Florence 2008), Firenze, Giunti, 2008
- Strano G. (a cura di), *Il telescopio di Galileo: lo strumento che ha cambiato il mondo*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Giunti, 2008
- Tamassia, M. (a cura di), *D'improvviso i musei di Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Livorno, Sillabe, 2008
- Tamassia, M. (a cura di), *Spigolature dal Fondo Ojetti. Immagini dalla rivista «Dedalo»*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Livorno, Sillabe, 2008
- Tartuferi, A. (a cura di), *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze, 1340-1375*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze Giunti, 2008
- Tognarini, I. (a cura di), *La campagna, l'industria, la città. La popolazione di Calenzano e le trasformazioni del XX secolo*, Firenze, Polistampa, 2008
- Tombaccini, D. [et al.], *Florence and its Hospitals. A History of Health Care in the Florentine Area*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Tosti, B. (a cura di), *Mugello culla del Rinascimento. Giotto, Beato Angelico, Donatello e i Medici*, Catalogo della mostra (Vicchio, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Scarperia e Firenze 2008), Firenze, Polistampa, 2008
- Treadwell, N., *Music and Wonder at the Medici Court. The 1589 Interludes for 'La pellegrina'*, Bloomington, Indiana University Press, 2008
- Uliivi, E., *Per la genealogia di Leonardo. Matrimoni e altre vicende nella famiglia Da Vinci sullo sfondo della Firenze rinascimentale*, Vinci, Museo ideale Leonardo Da Vinci, 2008
- Unger, M.J., *Magnifico: the Brilliant Life and Violent Times of Lorenzo de' Medici*, New York, Simon & Schuster, 2008
- Valli, L., *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'amore*, Firenze, FirenzeLibri, 2008 [Ristampa anastatica dell'edizione Roma 1928]
- Ventrone, P., *Lo spettacolo religioso a Firenze nel Quattrocento*, Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 2008
- Videtta, G., Gallo Martucci, A. (a cura di), *I luoghi di Giovanni Fattori nell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Passato e presente*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Pagliai, 2008
- Vigliardi, A., *La tradizione fiorentina negli studi sull'uomo fossile e la nascita del Museo di preistoria Paolo Graziosi. Anni 1912-1975*, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria Paolo Graziosi, 2008
- Villata, E. (a cura di), *Luigi Reali (1602-post 1660) nel Canton Ticino. Gli esordi di un fiorentino rinnegato e girovago*, Catalogo della mostra (Rancate 2008), Milano, Silvana, 2008
- Vivanti, C., *Niccolò Machiavelli: i tempi della politica*, Roma, Donzelli, 2008
- Yunn, A., *The Bargello: a New History of the First Communal Palace of Florence, 1255-1346*, Ph.D., New York University, 2008

- Zalum Cardon, M., *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Firenze, Olschki, 2008
- Zanemonec, A.V., *Ioann Evgenik i pravoslavnoe soprotivlenie Florentijskoj unii*, Sankt-Peterburg, Aleteja, 2008
- Zangheri, M. (a cura di), *Carezze e baci. L'amore nelle collane e nelle edizioni popolari fiorentine di fine Ottocento e primo Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze 2008), Firenze, Biblioteca Marciana, 2008
- Zorzi, A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- Saggi*
- Acidini Luchinat, C., *Le metamorfosi delle dee*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 15-21
- Arrighi, V., *La cancelleria fiorentina al tempo di Coluccio Salutati*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 55-65
- Arrighi, V., *La Valdinevole al tempo di Coluccio Salutati*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 3-19
- Ascoli, A.R., *Clizia's Histories*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 459-480
- Astorri, A., *Libri in tribunale all'epoca del Salutati. Note sulla circolazione del libro a Firenze nel Trecento*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 131-154
- Auclair, V., *Cambiamento di programma. Dalle "Storie della regina Artemisia" di Nicolas Houel al parato di Enrico IV*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 101-107
- Baldassarri, S.U., *Prime ricerche per un'edizione critica della Invectiva in Antonium Lusum*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 105-130
- Baldini, N., *Coluccio Salutati dalla Valdinevole a Firenze. Per un itinerario artistico*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 215-257
- Barlucchi, A., *La guerra tra Firenze e Gian Galeazzo Visconti*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 137-149
- Barzman, K., *Islamic North Africa in Trecento Florence: Costume in the Assisi and Bardi Chapel Frescoes of Francis in Egypt*, in Arnade, P., Rocke, M. (ed. by), *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 29-51

- Bastogi, N., *L'iconografia celebrativa della sposa negli ingressi trionfali delle principesse straniere a Firenze*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 591-613
- Bausi, F., *Coluccio traduttore*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 33-58
- Baxendale, S.F., *Alberti Kinship and Conspiracy in Late Medieval Florence*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 339-353
- Belardini, M., «Lontano da' sua parenti et suo paese». Margherita d'Austria: la costruzione di un'identità, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 169-194
- Benadusi, G., *Carteggi e negozi della granduchessa Vittoria della Rovere (1634-1694)*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 415-431
- Benigni, P., *I principali organi della direzione politica nell'età di Coluccio Salutati*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 21-36
- Benigni, P., *I protagonisti della lotta politica*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 37-53
- Bernacchioni, A., *Documenti e committenza per la ricostruzione del percorso di un artista forestiero a Firenze nel Trecento*, in Parenti, A. (a cura di), *Giovanni da Milano: capolavori del gotico fra Lombardia e Toscana*, Firenze, Giunti, 2008, pp. 89-101
- Bertelli, S., *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in Maffia Scariati, I. (a cura di), *A scuola con ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno (Basilea 2006), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 213-253
- Biagini, E., *Due straniere alla corte medicea. La camicia bruciata di Anna Banti: romanzo storico e finzione biografica*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 551-566
- Bianca, C., *Il «Sermo» per il cardinale Philippe d'Alençon*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), p. 173-180
- Bigazzi, F., *Orso d'Elci. Due granduchesse e un segretario*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 383-404
- Black, R., *Literacy in Florence, 1427*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto,

- Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 195-210
- Blanchfield, L.A., *Le Piagnoni: the Weeping Women of Savonarola*, in Arnade, P., Rocke, M. (ed. by), *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 53-76
- Bloch, A.R., *Lorenzo Ghiberti, the Arte di Calimala, and Fifteenth-Century Florentine Corporate Patronage*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 135-152
- Bonsanti, G., *Da Parigi a Firenze: gli arazzi delle regine*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 93-95
- Borgognoni, R., *Da Stignano a Giustiniano: Coluccio Salutati e un percorso mancato*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 181-210
- Bortolotti, L., *Le trasformazioni del territorio*, in Falossi, L., Giuntini, A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 221-240
- Boulanger, K., Lautier, C., *La peinture sur verre à Florence au temps d'Antoine de Pise*, in Lautier, C., Sandron, D. (sous la dir. de), *Antoine de Pise, l'art du vitrail vers 1400*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, 2008, pp. 241-264
- Boutier, J., *L'espace résidentiel de la noblesse florentine (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in Dunne, J., Janssens, P. (ed. by), *Living in the City: Elites and their Residences, 1500-1900*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 29-55
- Bradburne, J.M., *Donne, immagini, potere*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 23-29
- Bramanti, V., *Delitto d'onore? L'assassinio di Leonora di Toledo*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 497-520
- Branca, M., *Il politico di Taddeo Gaddi in Santa Felicità*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 63-72
- Brejon de Lavergnée, A., *Artemisia: istruzioni per l'uso*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 117-121
- Brown, A., *Women, Children and Politics in the Letters of a Florentine Notary, Ser Pace di Bambello*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 229-255
- Brucker, G., *The Uffizi Archives, 1952-1987: a Personal Memoir*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence*

- and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 51-59
- Bruni, A., *Gazzette fiorentine del secondo Settecento*, in Capecchi, S. (a cura di), *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, Atti del convegno (Firenze 2006), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 21-42
- Bullard, M.M., *'Hammering Away at the Pope': Nofri Tornabuoni, Lorenzo de' Medici's Agent and Collaborator in Rome*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 383-398
- Butters, H.C., *Machiavelli and the Enlightenment: Humanism, Political Theory and the Origins of the 'Social Sciences'*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 481-497
- Caby, C., *Coluccio Salutati e Santa Maria degli Angeli: nuovi documenti, nuovi approcci*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 87-104
- Calvi, G., *Gli spazi del potere: Violante Beatrice di Baviera in Toscana*, in Ead., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 433-451
- Capecchi, S., *Lumi e letteratura nella seconda serie delle «Novelle letterarie»*, in Ead. (a cura di), *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, Atti del convegno (Firenze 2006), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 55-81
- Capodiceci, L., *Caterina de' Medici e la leggenda della regina nera: veleni, incantesimi e negromanzia*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 195-215
- Capodiceci, L., *Le regine dei sortilegi*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 43-51
- Carrai, M., *La 'banlieue rouge' fiorentina*, in Falossi, L., Giuntini, A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 241-268
- Carrara, E., *La nascita dell'Accademia del Disegno di Firenze: il ruolo di Borghini, Torelli e Vasari*, in Deramaix, M., Galand-Hallyn, P. (sous la dir. de), *Les Académies dans l'Europe humaniste: idéaux et pratiques*, Genève, Droz, 2008, pp. 129-162
- Casprini, M., Turchi, M., *Per una carta del paesaggio medievale*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 95-123
- Causarano, M.A., *Il processo di decastellamento di un territorio alle porte di Firenze*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 125-161

- Cecchi, R., *Una finestra sul cortile. Testimonianza sul ruolo del sindacato*, in Falossi, L., Giuntini, A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 289-295
- Cherubini, D., *Profili biografici* [dei socialisti parlamentari, sindaci di Firenze, presidenti della Regione e del Consiglio regionale, presidenti della Provincia di Firenze], in Lotti, L. (a cura di), *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 89-111
- Cherubini, G., *La borghesia fiorentina e la proprietà nelle campagne di Bagno a Ripoli*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 201-211
- Cole, J., *Self-Fashioning in Early Seventeenth-Century Florence: Music-Theatre under the Medici Women*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 691-708
- Contini, A., *Il ritorno delle donne nel sistema di corte: linguaggi, appartenenze dinastiche e formazione*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 5-11
- Contini, R., *Artemisie, legittime e abusive*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 155-165
- Cortese, M.E., *Famiglie aristocratiche nei pivieri di Ripoli, Villamagna, Antella e Impruneta (secc. XI-XII)*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 17-40
- Cosandey, F., *Les régences de Catherine et Marie de Médicis: un héritage italien?*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 345-359
- Cotta, I., *L'attesa dell'erede tra legittimazione personale ed esigenze dinastiche*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 51-63
- D'Amelia, M., *Esercizi di stile. L'autoritratto di Violante di Baviera*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 567-578
- De Angelis, L., *I Ciompi*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 103-115
- De Angelis, L., *Il Valdarno inferiore nell'osservatorio degli ufficiali fiorentini (fine XIII - inizio XV secolo)*, in Malvolti, A., Pinto, G. (a cura di), *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2008, pp. 317-338
- Eisenbichler, K., *Adolescence and Damnation: Sin and Youth in Florentine Confraternity*

- ternities, in Arnade, P., Rocke, M. (ed. by), *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 77-94
- Faini, E., *Da Bagno a Ripoli a Firenze (e ritorno)*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 41-56
- Faini, E., *L'emigrazione dal Valdarno Superiore a Firenze nel XII secolo: una storia mancata*, in Pirillo, P., Ronzani, M. (a cura di), *San Romolo a Gaville: storie di una pieve in età medievale*, Atti del convegno (Figline Valdarno 2005), Roma, Viella, 2008, pp. 105-122
- Falossi, L., Giuntini, A., *I comuni del Circondario fiorentino: un quadro fra mutamento e continuità*, in *Iid.* (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 187-194
- Fancelli, M., *Donne Medici nella letteratura tedesca: tra misoginia e etica protestante*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 455-469
- Ferretti, E., «*Imminutus crevit*»: *il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi di Firenze (1549-1574)*, in Travaglini, C.M. (a cura di), *La città e il fiume (secoli XIII - XIX)*, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 105-128
- Franceschi, F., *I 'Ciompi' a Firenze, Siena e Perugia*, in Bourin, M., Cherubini, G., Pinto, G. (a cura di), *Rivolte urbane e ri-*
- volte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 277-303
- Franceschi, F., *Un 'distretto industriale' fiorentino?*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 213-228
- Fredona, R., «*Liberate diuturna cura Italiam*»: *Hannibal in the Thought of Niccolò Machiavelli*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 419-434
- Frigo, D., *Eleonora de' Medici alla corte di Mantova*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 361-381
- Frosinini, C., Lanfranchi, M.R., Bernacchioni, A.M., *La Compagnia di Sant'Agnese nel Carmine di Firenze: recupero e restauro di una testimonianza di storia sociale e artistica*, in Danti, C. (a cura di), *Le pitture murali: il restauro e la storia*, Firenze, Centro Di, 2008, pp. 65-96
- Fubini Leuzzi, M., *Un'Asburgo a Firenze fra etichetta e impegno politico: Giovanna d'Austria*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 233-256
- Gahtgens, B., *Artemisia: un programma iconografico per una reggente*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo

- della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 109-115
- Gáldy, A.M., *L'appartamento di Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio: la scena della nuova Isabella la Cattolica*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 615-626
- Ganz, M.A., *The Medici Inner Circle: Working Together for Florence, 1420s-1450s*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 369-382
- Graziosi, E., *Fra letteratura e storia*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 579-587
- Guerra Medici, M.T., *Potere e poteri femminili tra fonti normative e prassi politica*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 35-50
- Haines, M., *Oligarchy and Opera: Institution and Individuals in the Administration of the Florentine Cathedral*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp.153-177
- Hoppe, I., *Uno spazio di potere femminile. Villa del Poggio Imperiale, residenza di Maria Maddalena d'Austria*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 681-689
- Hörnqvist, M., *Approaching the Medici: Machiavelli as Co-Author of Paolo Vettori's Ricordi of 1512*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 399-417
- Horvath, G.D., *Santuari magici a Firenze nella prima Età moderna*, in Ricciardelli, F. (a cura di), *I luoghi del sacro: il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, Atti del convegno (Fiesole 2006), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 149-160
- Howard, P.F., *Preaching and Liturgy in Renaissance Florence*, in Bériou, N., Morenzoni, F. (sous la dir. de), *Prédication et liturgie au Moyen Age*, Thournout, Brepols, 2008, pp. 313-333
- Huguet Termes, T., *Standardising Drug Therapy in Renaissance Europe? The Florence (1499) and Nuremberg Pharmacopoeia (1546)*, in Garbellotti, M., Henderson, J. (a cura di), *Teorie e pratica. Rimedi e farmacopea in età moderna*, «Medicina e storia», XV (2008), pp. 77-101
- Innocenti, C., *L'arazzo nelle sue diverse realtà figurative*, in Ead. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 83-91
- Iommi, S., *Alla ricerca di un modello di sviluppo locale. Oltre i distretti e i sistemi locali di imprese*, in Falossi, L., Giuntini,

- A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 269-288
- Kent, D., *A Window on Cosimo de' Medici, Paterfamilias and Politician, from within His Own Household: the Letters of His Personal Assistant, Ser Alesso Pelli*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 355-367
- Kirshner, J., *Dowry, Domicile, and Citizenship in Late Medieval Florence*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 257-270
- Klapisch-Zuber, C., *The Devil in Prison*, in Arnade, P., Rocke, M. (ed. by), *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 95-111
- Klein, F., *Costruzione dello stato e costruzione d'archivio: ordinamenti delle scritture della repubblica fiorentina a metà Quattrocento*, in Lazzarini, I. (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, Reti Medievali rivista, IX (2008), [12/11] <<http://www.rivista.retimedievali.it/>>
- Kuehn, T., *Leon Battista Alberti come illegittimo fiorentino*, in Comitato nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (a cura di), *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni (Genova 2004), Firenze, Olshchki, 2008, 2 voll., I, pp. 147-172
- Labriola, A., *Firenze e Siena: miniature tra XIII e XIV secolo*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli: pittura fiorentina tra Gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 19-39
- Laclotte, M., *Autour de Fra Angelico*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 187-200
- Lagorio, L., *Cronache di lotta socialista a Firenze*, in Lotti L. (a cura di), *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 115-186
- Lotti, L., *Il PSI nella politica nazionale fiorentina*, in Id. (a cura di), *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 13-43
- Malvolti, A., *Il comune di Fucecchio tra Lucca e Firenze (secoli XIII - XIV)*, in Malvolti, A., Pinto, G. (a cura di), *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Olshchki, 2008, pp. 339-371
- Mamone, S., *Caterina e Maria: due Artemisie sul trono di Francia*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 31-41
- Martelli, F., *Padre Arsenio dell'Ascensione. Un agostiniano scalzo alla corte di Cristina di Lorena*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 75-103

- Marx, B., *Politica culturale al femminile e identità medicea*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 147-167
- Mascalchi, L., *Margherita dei Medici Farnese. Strategie politiche e dinamiche familiari alla corte di Parma e Piacenza*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 283-312
- Massalin, P., *Dagli archivi privati Alberti Gaslini e Alberti La Marmora agli archivi pubblici: percorsi per una ricerca su Leon Battista e la sua famiglia*, in Comitato nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (a cura di), *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni (Genova 2004), Firenze, Olschki, 2008, 2 voll., I, pp. 233-275
- Menicucci, R., *Il viaggio di Maria Maddalena a Vienna: politica e cerimoniale*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 269-282
- Miretti, M., *Dal ducato di Urbino al granducato di Toscana. Vittoria della Rovere e la devoluzione del patrimonio*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 313-326
- Molho, A., *Hans Baron's Crisis*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 61-90
- Moretti, I., *Il paesaggio delle 'case da signore'*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 163-174
- Mori, A., *Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini. La calunnia della corte e i pregiudizi degli storici*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 537-550
- Nardini, M., *La rinascita del socialismo fiorentino dalle pagine de "La Difesa" (1945-1957)*, in Lotti, L., (a cura di), *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 47-85
- Niccoli, B., *La corte domestica di Eleonora e la promozione del gusto: abiti e interni*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 635-644
- Nigro, G., *Usura e banca nei documenti contabili toscani fino alla introduzione dei Monti di Pietà*, in Carboni, M., Muzza-relli, M.G. (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 15-34
- Nuzzo, A., *Per le lettere edite e inedite di Coluccio Salutati nel codice 17652 della Biblioteca Nacional di Madrid*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), p. 155-172

- Orsi Landini, R., *Eleonora di Toledo e la promozione del gusto: i rivestimenti d'interni*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 627-633
- Paoli, M., *L'influenza delle due Vite albertiane di Vasari (secoli XVI-XVIII)*, in Comitato nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (a cura di), *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni (Genova 2004), Firenze, Olschki, 2008, 2 voll., I, pp. 117-146
- Papalucci, A., *Mercatura e opere d'arte nella civiltà di Antico Regime tra Siena e Firenze*, in Cassanelli, R. (a cura di), *Arte, economia e territorio: architetture e collezioni d'arte delle camere di commercio*, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 14-33
- Papaccio, G., *I mulini del Comune di Firenze: uso e gestione nella città trecentesca*, in Travaglini, C.M. (a cura di), *La città e il fiume (secoli XIII - XIX)*, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 61-79
- Parrini, E., *Il dibattito sul teatro nei giornali di Francesco Saverio Catani*, in Capecchi, S. (a cura di), *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, Atti del convegno (Firenze 2006), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 81-104
- Pasut, F., *Pacino di Bonaguida e le miniature della Divina Commedia*, in Ead., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 41-62
- Pellegrini, E., *Le donne guerriere di Maria Bellonci. Per una storiografia dell'interiorità*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 521-535
- Peterson, D.S., *Machiavelli and the Petrine Succession*, in Id., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 435-458
- Pinelli, P., «Raggiungere ai tempi debiti le partite dell'entrata et uscite»: la contabilità dei monti pii toscani tra XV e XVI secolo, in Carboni, M., Muzzarelli, M.G. (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 113-130
- Pinto, G., *Considerazioni conclusive*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 229-236
- Pirillo, P., *Firenze e le dinamiche della 'conquista'*, in Id. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 177-200
- Polcri, A., *Teoria e prassi della magnificenza tra Marsilio Ficino, Timoteo Maffei e Cosimo de' Medici*, in Ricciardelli, F. (a cura di), *I luoghi del sacro: il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, Atti del convegno (Fiesole 2006), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 111-134
- Pon, L., *La Vita di Jacopo Sansovino tra Firenze e Venezia*, in Ead., Kallendorf, C. (a cura di), *The Books of Venice = Il libro veneziano*, Atti del convegno (Venezia 2007), Venezia, La Musa Talia, 2008, pp. 327-344
- Profeti, M.G., *Composizioni italo-spagnole per Leonora di Toledo*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel*

- sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 471-487
- Pugh Rupp, T., «*If You Want Peace, Work for Justice*»: *Dino Compagni's Cronica and the Ordinances of Justice*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 323-337
- Quinterio, F., *Lungarni e borghi di Oltrarno a Firenze: un rapporto complesso col fiume*, in Travaglini, C.M. (a cura di), *La città e il fiume (secoli XIII-XIX)*, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 31-59
- Ricci, G., *Prigioniera dei simboli. Lucrezia de' Medici da Firenze a Ferrara*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 217-231
- Ricciardelli, F., *La distruzione della memoria politica a Firenze nel Rinascimento*, in Id. (a cura di), *I luoghi del sacro: il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, Atti del convegno (Fiesole 2006), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 135-148
- Rossi, M., *Corridoi sopraelevati della Toscana granducale*, in Ricciardelli, F. (a cura di), *I luoghi del sacro: il sacro e la città fra Medioevo ed Età moderna*, Atti del convegno (Fiesole 2006), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 161-170
- Rossi, M., *Imitatio granducale: Maria Maddalena de' Medici alla Crocetta, la sua tomba e un progetto dimenticato*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 117-130
- Ruzzin, V., *Gli Alberti di Firenze nella documentazione dell'Archivio di Stato di Genova*, in Comitato nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (a cura di), *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni (Genova 2004), Firenze, Olschki, 2008, 2 voll., II, pp. 541-566
- Salinari, G., *Deriva di un territorio: la Toscana dal 1950 al 2001*, in Falossi, L., Giuntini, A. (a cura di), *I comuni del circondario fiorentino. Sviluppo economico, società e politica nella seconda metà del XX secolo*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 195-220
- Salvestrini, F., *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze*, in Pirillo, P. (a cura di), *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Bagno a Ripoli 2006), Roma, Viella, 2008, pp. 57-92
- Salvestrini, F., *Il nido dell'aquila: San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno inferiore (secc. XI-XIV)*, in Malvolti, A., Pinto, G. (a cura di), *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Olschki, 2008, pp. 229-278
- Sandberg, B., *A Good Mother and a Loyal Subject. Positioning and Identification in Maria de' Medici's Correspondence*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 405-414
- Savelli, A., *La principessa, il popolo, la nobiltà. Violante Beatrice di Baviera al governo di Siena*, in Calvi, G., Spinelli, R.

- (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 327-341
- Scharf, G.P.G., *L'attrazione della città: gli Ubertini e Gaville fra Firenze e Arezzo nel Duecento e nei primi decenni del Trecento*, in Pirillo, P., Ronzani, M. (a cura di), *San Romolo a Gaville: storie di una pieve in età medievale*, Atti del convegno (Figline Valdarno 2005), Roma, Viella, 2008, pp. 123-145
- Schmidt, V.M., *Tabernacoli fiorentini del Trecento*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 111-126
- Sebregondi, L., *Donne di casa Medici committenti e protettrici di confraternite fiorentine*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 105-115
- Sframeli, M., *Artemisia «ingentis animi femina»*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 147-153
- Skaug, E.S., *Bernardo Daddi's Chronology and Workshop Structure, as Defined by Technical Criteria*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 79-96
- Spagnoletti, A., *Le donne nel sistema dinamico italiano*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 13-34
- Spagnolo, M., *Ragionare e cicalare d'arte a Firenze nel Cinquecento: tracce di un dibattito fra artisti e letterati*, in Hendrix, H., Procaccioli, P. (a cura di), *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, Atti del simposio (Utrecht 2007), Roma, Vecchiarelli, 2008, pp. 105-128
- Spinelli, R., *Simbologia dinastica e legittimazione del potere: Maria Maddalena d'Austria e gli affreschi del Poggio Imperiale*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 645-679
- Strehlke, C.B., *From Nofri Strozzi to Lorenzo di Palla Strozzi*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 145-185
- Stumpo, E., *Rapporti familiari e modelli educativi: il caso di Cristina di Lorena*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 257-268
- Sznura, F., *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 89-101
- Taliani, F., *Il ruolo di Canova nella donazione dei calchi del Partenone a Firenze*, in Savelli, D., Tramonti, U. (a cura di), *Il Partenone a Firenze. I calchi delle scul-*

- ture del Partenone nelle raccolte fiorentine*, Atti della giornata di studi (Firenze 2004), Firenze, Comune di Firenze, 2008, pp. 59-62
- Tanturli, G., *Postilla agli epigrammi e ritratti d'uomini illustri nel Palazzo della Signoria a Firenze*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 23-32
- Tanzini, L., *L'espansionismo in Toscana*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 117-135
- Tanzini, L., *Note sul personale di Cancelleria ai tempi di Coluccio Salutati*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 5-22
- Tanzini, L., *Una pratica documentaria tra sovrabbondanze e silenzi: i Regolatori e le scritte d'ufficio a Firenze tra XIV e XV secolo*, in Lazzarini, I. (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, Reti Medievali rivista, IX (2008), [12/11] <<http://www.rivista.retimedievali.it/>>
- Tronti, C., *Famiglie signorili, cappelle private e insediamenti fortificati in Val di Sieve tra X e XII secolo: i casi di Monte di Croce e Montefiesole (Pontassieve, Firenze)*, in Campana, S., Felici, C., Gabbriellini, F. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V - X secolo)*, Atti del seminario (San Giovanni d'Asso - Montisi 2006), Firenze, All'insegna del giglio, 2008, pp. 199-224
- Ventrone, P., *The Influence of the Ars Praedicandi on the "Sacra Rappresentazione" in Fifteenth Century Florence*, in Bériou, N., Morenzoni, F. (sous la dir.de), *Prédication et liturgie au Moyen Age*, Thournout, Brepols, 2008, pp. 335-348
- Viti, P., *La Florentina Libertas e l'ideologia antitirannica*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 151-214
- Viti, P., *Salutati critico*, in *Novità su Coluccio Salutati*, Atti del seminario (Firenze 2006), «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 59-86
- Vittet, J., *La rinascita di un parato regale a lamina d'oro. Le "Storie della regina Artemisia" di Enrico IV e Maria de' Medici*, in Innocenti, C. (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Mandragora, 2008, pp. 97-99
- Viviani, A., *La donna cancellata: la madre di Ippolito di Mrs. Hicks-Beach*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., II, pp. 489-496
- Von Tippelskirch, X., *Lecture e conversazioni a corte durante la reggenza di Maria Maddalena d'Austria e di Cristina di Lorena*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 131-143
- Weddle, S., *Saints in the City and Poets at the Gates: The Codex Rustici as a Devotional and Civic Chronicle*, in Peterson, D.S., Bornstein, D.E. (ed. by), *Florence and Beyond: Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, Toronto, Centre for

- Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 179-194
- Weppelmann, S., *Florentine Painting around 1400*, in Pasut, F., Tripps, J. (a cura di), *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra gotico e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Giunti, 2008, pp. 127-143
- Zaccaria, R.M., *Coluccio Salutati cancelliere delle tratte*, in Cardini, R., Viti, P. (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), Firenze, Pagliai, 2008, pp. 67-87
- Zarri, G., *Matronage/maternage. Tipologie di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose*, in Calvi, G., Spinelli, R. (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti: XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Firenze - San Domenico di Fiesole 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll., I, pp. 67-74
- Articoli*
- Antonelli, A., *In margine a un documento bolognese su Monte Andrea, poeta fiorentino del Duecento*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 2, pp. 313-320
- Arévalo, R.G., *Note sui rapporti diplomatici tra la Castiglia e Firenze all'inizio del Quattrocento*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 3, pp. 533-548
- Baiardi, M., «Sulle sofferenze e sui danni subiti in questa guerra». *Due memoriali dall'Archivio storico della Comunità ebraica di Firenze*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 299-332
- Bernacchini, S., *L'introduzione del dagherrotipo all'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze*, «AFT», XXIV (2008), pp. 49-54
- Bianca, C., *Leonardo ser Uberti, bibliotecario di San Marco*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 281-296
- Borsetti Venier, A., *Anni '70 a Firenze fra arte e teatro*, «Zapruder. StorieInMovimento», VI (2008), pp. 122-130
- Bruno, S., *Musici e pittori tra Firenze e Roma nel secondo quarto del Seicento*, «Studi secenteschi», IL (2008), pp. 185-217
- Cherubini, D., *Gaetano Arfè, Firenze e le sue altre città. Uno storico militante tra cultura e politica*, «Rassegna storica toscana», LIV (2008), n. 2, pp. 3-20
- Coppini, R.P., *Cosimo Ridolfi e la Cassa di Risparmio da Parigi a Firenze*, «Nuova Antologia», CXLIII (2008), pp. 299-305
- Cristelli, F., *Ancora sulle origini della massoneria fiorentina. Riflessioni su l'Epistolario Gerelli di recente pubblicato*, «Rassegna storica toscana», LIV (2008), n. 1, pp. 273-280
- Decaria, A., *I canzonieri di Domenico da Prato. Nota filologica*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 297-338
- Di Branco, M., *Da Ferrara a Firenze. Gli itinerari delle delegazioni conciliari (gennaio-febbraio 1439) e le visite di Eugenio IV e Giovanni VIII a Pistoia*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», XIX (2008) pp. 727-746
- Diacciati, S., *Consiglieri e consigli del Comune di Firenze nel Duecento. A proposito di alcune liste inedite*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 217-243
- Diana, E., *Una collezione di strumentaria scientifica all'avvento dell'ospedale moderno: gli strumenti fisico-matematici di Vincenzo Viviani e l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1871-1895)*, «Nuncius», XXIII (2008), n.1, p. 65-90
- Edelheit, A., *Human Will, Human Dignity, and Freedom: a Study of Giorgio Benigno Salviati's Early Discussion of the Will, Urbino 1474-1482*, «Vivarium», XLVI (2008), n. 1, pp. 82-114

- Fabbrizzi, F., *Alle radici della 'variabilità': 1945-1947. Le vicende del concorso per la ricostruzione postbellica a Firenze*, «Firenze architettura», XII (2008), n.1, pp. 84-89
- Fantappiè, F., *Accademie teatrali fiorentine nel quartiere di Santa Croce tra Sei e Settecento: tra attori dilettanti, gioco d'azzardo e primi tentativi impresariali*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 147-193
- Fantappiè, F., *Per una rinnovata immagine dell'ultimo cardinale mediceo. Dall'epistolario di Francesco Maria Medici (1660-1771)*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 3, pp. 495-531
- Ferri, M., *L'Annunciazione dimenticata. Il ritrovamento dell'Annunciazione nella Sala delle Udienze dei Vaiai e Pellicciai a Firenze*, «MCM», LXXXI (2008), pp. 44-45
- Figliuolo, B., *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini nell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CX (2008), n. 2, pp. 33-48
- Fornaciari, G., *Food and Disease at the Renaissance Courts of Naples and Florence: a Paleonutritional Study*, «Appetite», LI (2008), n. 1, pp. 14-18
- Fрати, M., *Spigolature brunelleschiane: Filippino e l'eredità paterna*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 1, pp. 69-77
- Fubini, R., *L'edizione delle Lettere di Lorenzo de' Medici nel quadro della ripresa d'interesse per la storia politico-diplomatica del Quattrocento*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CX (2008), n. 2, pp. 97-102
- Fumagalli, E., *Dante, donna Berta e ser Martino: osservazioni sul canto XIII del "Paradiso"*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 211-232
- Geltner, G., *Isola non isolata. Le Stinche in the Middle Ages*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 7-28
- Gensini, S., *Elementi di filosofia del linguaggio nella tradizione fiorentino-toscana. Dal Machiavelli al Varchi*, «Beitrage zur Geschichte der Sprachwissenschaft», XVIII (2008), pp. 177-199
- González Arévalo, R., *Note sui rapporti diplomatici tra la Castiglia e Firenze all'inizio del Quattrocento*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), pp. 533-548
- Guerrieri, E., *Fra storia e letteratura: Andrea di Antonio Cambini*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 375-420
- Ingendaay, M., *I dipinti di Carlo Dolci nella collezione Gerini a Firenze e nelle gallerie degli elettori palatini: la Madonna col giglio Gerini, un problema di identificazione*, «Studi di storia dell'arte», XIX (2008), pp. 253-271
- Koenig, J., *Mary, Sovereign of Siena, Jesus, King of Florence: Siege Religion and the Ritual Submission (1260-1637)*, I parte, «Bullettino senese di storia patria», CXV (2008), pp. 43-162
- Libardi, E., *Desiderio Chilovi (Taio 1835-Firenze 1905)*, «Archivio trentino», XI (2008), n. 1, pp. 211-235
- Lippi, D., *Die Geheimnisse der Medici. Medizinhistorische Ergebnisse eines interdisziplinären Projektes*, «Sudhoffs Archiv», XCII (2008), n. 2, pp. 194-202
- Lorenzi, C., *1898 Firenze: piazza Vittorio Emanuele e i morti dimenticati*, «Zaprunder. StorieInMovimento», XVI (2008), pp. 96-103
- Marcelli, N., *Un reperto quattrocentesco: la Cronichetta di Neri degli Strinati e il capitolo Eccelsa patria mia, però che amore di Antonio di Matteo di Meglio*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 339-374

- Mazzolini, R.G., *Die Accademia dei Lincei (1603 -1630) und die Accademia del Cimento (1657-1667)*, «Acta historica Leopoldina», IL (2008), pp. 117-134
- Paciscopi, L., *Filoteo Albertini e l'invenzione del cinema a Firenze*, «Nuova Antologia», CXLIII (2008), pp. 202-208
- Paoli, M.P., *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 65-145
- Rouchon Mouilleron, V., *Miracle et charité: autour d'une image du Livre du Biadaio-lo (Florence, Bibliothèque Laurentienne, Ms. Tempi 3)*, «Revue Mabillon», XIX (2008), pp. 157-189
- Saltel, P., «*Machiavel himself...*»: *Hume et le «secrétaire de Florence»*, «Revue philosophique de la France et de l'étranger», CXXXIII (2008), n. 1, pp. 31-42, 127-128
- Sarà, D., *I principini sulle scene della corte medicea del primo Seicento*, «Annali del Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo», IX (2008), pp. 213-238
- Savelli, A., *Per quiete della città: l'istituzione della truppa civica di Firenze l'11 aprile 1780*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 245-298
- Schelbusch, K., «*Messer Marco*» *copista di Piero de' Medici*, «Medioevo e Rinascimento», XIX n.s. (2008), pp. 471-478
- Staderini, A., *La «Marcia dei martiri»: la traslazione nella cripta di Santa Croce dei caduti fascisti*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 195-214
- Tanzini, L., *Diritto e giustizia nelle città tardomedievali: recenti contributi della storiografia europea*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 3, pp. 549-560
- Tognetti, S., *Cenni sulla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini a Farmagosta di Cipro nei primi anni del Trecento*, «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), n. 1, pp. 53-68
- Tornesello, S., *Jane E. Benham Hay: una pittrice preraffaellita a Firenze negli anni del Caffé Michelangelo*, «Antologia Vieusseux», XIV n.s. (2008), pp. 49-71
- Tozzi, I., *Federico di Filippo di Ubaldo da Firenze, sculptor lapidum nel Duomo di Rieti*, «Città di vita», LXIII (2008), pp. 215-226
- Tripodi, C., *Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 29-63
- Tripps, J., *Un capolavoro ritrovato: presenza di Yvo Strigel e Nikolaus Weckmann a Firenze. La "Incoronazione della Vergine" presso il Museo Stibbert = The Return of a Masterpiece: a Work by Yvo Strigel and Nikolaus Weckmann in Florence. The "Coronation of the Virgin" in the Stibbert Museum*, «Museo Stibbert Firenze», XII (2008), pp. 7-25
- Vagenheim, G., *Piero Vettori e l'epigrafia: l'edizione ("Epigrammata antiquae Urbis", Romae 1521), le schede (Firenze, B.N.C., cod. Magliab. XXVIII. 29) e le lapidi*, «La Bibliofilia», CX (2008), n. 2, pp. 139-157
- Waldmann, K., *Barra a dritta: il Portolano 1 e l'Atlante Agnese di Firenze*, «Alumina. Italienische Ausgabe», VI (2008), pp. 66-71
- Zaccaria, R.M., *Il carteggio Vasari: metodologia di inventariazione e prospettive di ricerca*, «Ricerche storiche», XXXVIII (2008), n. 2, pp. 5-22

## SUMMARIES



JACOPO BRUTTINI

*Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*

Le recenti ricerche archeologiche eseguite a Palazzo Vecchio hanno permesso di riportare alla luce il teatro romano di Firenze, che rimase visibile e riconoscibile nel panorama urbano della città fino al XIII sec. È noto come nelle città basso medievali gli antichi monumenti spesso venissero trasformati dalle famiglie aristocratiche in fortezze e sovente fossero dotati di torri o strutture difensive, per divenire in seguito teatri di scontri tra le varie fazioni cittadine. Una volta ricostruito il tessuto urbano dell'area anticamente occupata dal teatro e avendo verificato come la struttura condizionasse profondamente la realtà urbana di Firenze bassomedievale con la sua mole, ci siamo domandati quale fosse la relazione tra le rovine antiche e le proprietà delle potenti famiglie che abitavano l'area sud-est del centro. Il saggio ripercorre quindi la nascita e lo sviluppo dell'enclave degli Uberti in rapporto al contesto sociale, politico e urbanistico di Firenze nel XII secolo.

*Urban Enclaves in Florence: the Case of the Uberti Family*

The recent archaeological excavation carried out at the Palazzo Vecchio brought to light the Roman theater of Florence, which remained a visible and recognizable feature of the cityscape up until the thirteenth century. It is common knowledge that in the late medieval towns ancient buildings and monuments were often transformed by aristocratic families into forts and that towers were frequently built on the ruins of the structures, subsequently becoming the scene of struggle between the various factions of the city. Once the urban fabric of the area formerly occupied by the theater had been reconstructed and its profound impact upon the urban reality of late medieval Florence had been evaluated and verified, we turned to examine the relationship between the ancient ruins and the properties of the powerful families who inhabited the south-east area of the center. The essay then traces the birth and development of the Uberti enclave in relation to the social, political and urban context of Florence in the twelfth century.

FRANCESCO BETTARINI

*I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi*

Il saggio si propone di indagare l'incidenza delle attività economiche promosse dai cittadini fiorentini residenti all'estero sulla dichiarazione fiscale presentata al catasto del 1427. La ricerca è stata circoscritta ai fiorentini domiciliati sulle coste dell'Adriatico, attingendo alla documentazione conservata negli archivi di Venezia e Dubrovnik. L'analisi delle «portate» viene quindi affrontata attraverso l'esame dei seguenti punti: a) autodichiarazione di possesso di diritti e/o beni in una città straniera; b) beni immobili; c) bilancio dell'attività commerciale o artigianale; d) obbligazioni (creditori e debitori); e) composizione del nucleo familiare. In conclusione, è stato possibile notare come il rispetto della

trasparenza patrimoniale richiesta dal catasto fosse maggiore in quei cittadini che avevano un interesse politico e sociale nel mantenere un buon rapporto con le istituzioni della madrepatria.

*The Florentines abroad and the Catasto of 1427: Frauds, Tax Avoidances and Hypercorrectives*

The essay investigates the impact of the economic activities pursued by Florentine citizens who lived abroad on the fiscal evaluation resultant from the «Catasto» of 1427. The research focuses particularly on Florentines that were living at the time on the coast of the Adriatic sea, using the documentation preserved in the archives of Venice and Dubrovnik. The analysis of their tax returns is then considered through an examination of the following points: a) their self-declaration of the possession of rights or goods in a foreign country; b) their immovable goods; c) the profitability of their commercial or artisanal activity; d) their obligations (creditors and debtors); e) the composition of their family units. By way of conclusion, it became clear that those citizens who had a vested interest in maintaining close political and social ties with the institutions of their homeland were more conscientious in declaring the full extent of their patrimony in their catasto returns.

ROMANO NANNI

*Il Badalone di Filippo Brunelleschi e l'iconografia del «navigium» tra Guido da Vigevano e Leonardo da Vinci. In appendice: Il privilegio del Badalone. Trascrizione e note storico-archivistiche a cura di Veronica Vestri*

Nel giugno 1421 le autorità di Firenze concessero a Filippo Brunelleschi un *privilegium* per sfruttare i diritti di uso di un nuovo tipo di imbarcazione che il grande architetto aveva inventato, il *badalone*. Varie ipotesi sono state fatte riguardo le caratteristiche di questo naviglio, ma determinare con esattezza cosa sia stato il *badalone* non è facile, a causa della mancanza di documentazione eloquentemente descrittiva. Qui si avanzano alcune congetture intorno al suo uso e caratteristiche. Da una parte una rilettura degli archivi dell'Opera del Duomo di Firenze, particolarmente dei documenti relazionabili all'impresa del Brunelleschi e alla navigazione dell'Arno nelle diverse stagioni dell'anno; e, dall'altra parte, un'indagine sulla tradizione iconografica della navigazione dal Medio Evo al primo Rinascimento, ci consentono di identificare meglio i problemi a cui l'invenzione brunelleschiana intendeva rispondere, suggerendo altre ipotesi sull'identità del *badalone*.

*Filippo Brunelleschi's Badalone and the iconography of navigation: from Guido da Vigevano to Leonardo da Vinci (with a transcription of the Badalone Patent and archival historical notes by Veronica Vestri)*

On 19 June 1421 the government of Florence granted Filippo Brunelleschi a *privilegium* to exploit the rights of use of a new ship design which the great ar-

chitect had devised, the *badalone*. Several hypotheses have been made about the ship's features, but determining exactly what the *badalone* looked like is not easy due to the lack of detailed descriptive documentation. It is, however, possible to forward some suggestions concerning both its usage and form on the basis of two sources. Firstly from a new survey of the archives of the Opera del Duomo in Florence, particularly of the documents relating to Brunelleschi's enterprise and to the navigation of the Arno during the different seasons of the year; and, secondly, from an investigation on the iconographic tradition of shipping since the Middle Age to the early Renaissance. Both of these intersecting lines of inquiry allow us to identify better the problems Brunelleschi's invention sought to address whilst also forwarding further suggestions concerning the nature of the *badalone* itself.

STEFANIA GITTO

*Le musiche di Palazzo Pitti al tempo dei granduchi Asburgo-Lorena. Storia della collezione musicale granducale*

Le musiche della biblioteca dei granduchi Asburgo-Lorena furono raccolte e custodite presso Palazzo Pitti fino al 1862, anno nel quale vennero trasferite presso il Regio Istituto di Musica, oggi Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. Il fondo Pitti, restaurato e riordinato negli anni successivi l'alluvione del 1966, è stato nel 2010 oggetto di catalogazione informatica svelando, dopo un secolo e mezzo di oblio, più di 6.000 opere musicali di provenienza fiorentina e in gran parte austriaca, a testimonianza del forte legame che univa Firenze e Vienna. L'analisi delle musiche manoscritte e a stampa, accompagnata dal ritrovamento di antichi inventari e dallo studio di fonti archivistiche, ha permesso la ricostruzione delle vicende della collezione palatina ed ha contribuito ad una maggiore conoscenza della pratica musicale alla corte fiorentina e del contesto culturale nella Toscana pre-unitaria.

*The Music Collection of the Grand Dukes Habsburg-Lorraine in Palazzo Pitti*

The music collection of the Grand Duke of Tuscany Pietro Leopoldo of Habsburg-Lorraine and his sons, currently known as the Fondo Pitti, was held at Palazzo Pitti's Court until 1862, when it was moved to the library of the Regio Istituto di Musica in Florence, later named the Conservatorio Luigi Cherubini. The Pitti collection, restored after the flood in 1966, was recatalogued in 2010 and revealed, after 150 years of oblivion, more than 6,000 musical works. Some of this music material, in both manuscript and printed form, came from Tuscany but most of the collection originated from the Austrian court, testifying to the close relationship between Florence and Vienna. The analysis of the musical material and retrieval of the old catalogues together with the study of archival sources have made it possible to reconstruct the poorly known history of musical

collections at the Pitti's court and improve our understanding of musical life and its socio-cultural context in Florence during the Habsburg period.

CHIARA PASQUINELLI

*Giovanni Degli Alessandri: i primi anni del directorato agli Uffizi fra nuovi e vecchi ruoli*

La figura di Giovanni Degli Alessandri (1765-1830), presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e direttore degli Uffizi tra gli anni napoleonici e la Restaurazione di Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, è quella di un personaggio chiave nella politica artistica fiorentina, e toscana più in generale. Nel saggio si esaminano i primi anni del suo directorato alla Galleria, i rapporti con Antonio Canova, il suo ruolo all'interno dell'*entourage* di Elisa Baciocchi Bonaparte, oltre a considerare alcuni spunti legati al rinnovamento degli Uffizi, nonché la delicata vicenda del passaggio in città di Dominique-Vivant Denon, direttore del Louvre. L'obbiettivo è quello di introdurre elementi di approfondimento relativamente a una figura molto nota ma poco studiata.

*Giovanni Degli Alessandri: the First Years as Director of the Uffizi and his Leading Role in the Artistic Policy of Tuscany between Elisa Baciocchi Bonaparte and the Restoration*

Giovanni Degli Alessandri (1765-1830) is a key-personality in the history of the artistic policy of Florence and of Tuscany in general. He was President of the Accademia di Belle Arti and Director of the Uffizi during the napoleonic period and the Restoration of Ferdinand III of Asburgo-Lorena. This essay focuses on Degli Alessandri's first years at the Uffizi Gallery, his relationship with Antonio Canova and his role in Elisa Baciocchi Bonaparte's *entourage*. Moreover, it examines a number of issues linked to the reform of the Uffizi as well as the arrival in Florence of Dominique Vivant Denon, Director of the Louvre, and his relationship with Degli Alessandri. The aim is to throw more light on a well-known but much understudied figure.

GIAMBATTISTA SCIRÈ

*Adone Zoli, il mondo cattolico e l'antifascismo fiorentino*

Il saggio analizza la figura di Adone Zoli, personalità di spicco del mondo cattolico e dirigente democristiano, nel suo rapporto con l'antifascismo fiorentino, dagli anni Trenta al periodo della Resistenza, della Liberazione e all'immediato secondo dopoguerra. I nuovi documenti qui presentati mettono in luce l'importanza della sua attività politica dentro la Dc fiorentina, il legame tra la Dc locale e la curia fiorentina, le sue relazioni con gli altri membri del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Ne emerge una figura molto complessa divisa tra una forte fede cristiana e ideali antifascisti profondamente radicati.

*Adone Zoli: Catholic Culture and Florentine anti-Fascism*

This essay examines the life of Adone Zoli, an important figure within Catholic Culture and national leader of Christian Democracy, and his relationship with Florentine anti-Fascism, from the 1930s through to the Resistance, Liberation and the Post-war years. New documents presented here highlight the importance of his role in the Florentine DC, the link between the local branch of the DC and the Florentine Curia and the relationships with different members of local National Committee for Liberation (CTLN). This article presents a complex figure characterized by a strong Christian Faith and genuine anti-Fascist ideals.

EMANUELA FERRETTI

*I lavori di 'restauro' e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri*

Carlo Falconieri ha diretto i lavori di sistemazione di Palazzo Vecchio in vista dell'insediamento della Camera dei Deputati e del Ministero degli Esteri (1865). Si è trattato di una campagna di opere molto consistenti, ben nota alla storiografia che ne ha evidenziato – attraverso la documentazione prodotta dallo stesso Falconieri - alcuni aspetti significativi, soprattutto in relazione a interventi che hanno interessato particolari settori della grande fabbrica. Si presenta qui una trascrizione integrale della relazione dell'ingegner Falconieri redatta al termine dei lavori e conservata all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Il documento, che offerto nella sua completezza si presta a nuove letture e interpretazioni, è preceduto da una breve introduzione che intende delineare per sommi capi le coordinate cronologiche e culturali essenziali per collocare le trasformazioni progettate da Falconieri nel più ampio quadro degli interventi a Palazzo Vecchio, succedutisi senza soluzione di continuità dai primi anni dell'Ottocento fino agli anni venti del Novecento e oltre.

*The Restoration and Alteration of Palazzo Vecchio (1865) in a Document by Carlo Falconieri*

Carlo Falconieri was the chief engineer who oversaw the restructuring of the Palazzo Vecchio in anticipation of its becoming the seat of the House of Deputies and the Ministry of Foreign Affairs in 1865. The plan of works by Falconieri has been used by scholars studying the history of the structural work undertaken within the Palazzo Vecchio and reveals a well-considered building programme, especially in certain areas of the complex. The following study presents a complete transcription of Falconieri's report submitted on completion of the works and conserved in the Archivio Centrale dello Stato (Roma) which permits new readings and interpretations of the project. It is preceded by a brief introduction which places Falconieri's work in its temporal and cultural context relative to other building projects undertaken in the PV from the early nineteenth century to the twentieth century.



# PROFILI



JACOPO BRUTTINI si è laureato in Archeologia medievale presso l'Università degli Studi di Siena, dove ha conseguito il dottorato con una tesi riguardante le indagini archeologiche svolte presso la terza corte di Palazzo Vecchio. Ha pubblicato articoli sullo sviluppo urbano di Firenze e saggi relativi alla cultura materiale e alimentare e la formazione delle *Dark Earth* degli scavi realizzati nei cantieri degli Uffizi e di Palazzo Vecchio. Tra le pubblicazioni: A. Baldi, J. Bruttini, *Acroma bassomedievale e postmedievale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze 2007, pp. 293-408 e (con E. Scampoli, F. Cantini e R. Francovich), *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-48.

FRANCESCO BETTARINI si è laureato in storia nel 2005 presso l'Università degli Studi di Firenze con la tesi *Il notariato pratese all'ombra di Firenze (1351-1429)*. Nella stessa Università, in cotutela con l'Università di Paris-Sorbonne IV, ha conseguito il dottorato di ricerca discutendo la tesi *Dalle congiure agli affari. Ser Benedetto degli Schieri da Prato (1382-1430) notaio-mercante in Ragusa*. Diplomato presso la Scuola di Archivistica, Diplomatica e Paleografia dell'Archivio di Stato di Firenze, è stato borsista presso la Regione Toscana, presso la Fondazione Giorgio Cini e dipendente con contratto a progetto del Centro di Studi sul Classicismo.

ROMANO NANNI è direttore della Biblioteca Leonardiana e del Museo Leonardiano di Vinci. Svolge attività di ricerca sulla cultura filosofica e tecnico-scientifica del Rinascimento e sulla sua ricezione nel XIX-XX secolo. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *La tecnica nel "Panepistemon" di Angelo Poliziano: 'mechanica' e 'artes sellulariae'*, «Physis», XLIV (2007), n. 2; *Leda. Storia di un mito dalle origini a Leonardo* (scritto con Maria Chiara Monaco), Firenze 2008; *Philosophies of Technology: Francis Bacon and his Contemporaries*, curato in collaborazione con G. Engel, N. Karafyllis, C. Zittel, 2 voll., Leiden 2008; *Leonardo in Russia. Temi e figure tra XIX e XX secolo* (edizione italo-russa curata con Nadia Podzemskaia), Milano 2012; *Leonardo da Vinci. Interpretazioni e rifrazioni tra G. Venturi e P. Valéry* (curato con Antonietta Sanna), in uscita per Olschki.

VERONICA VESTRI dopo la laurea in Storia medievale presso l'Università di Firenze si è specializzata in archivistica, diplomatica e paleografia e codicologia greca e latina presso la scuola dell'Archivio di Stato di Firenze e presso quella dell'Archivio Segreto Vaticano. Ha collaborato con l'Archivio di Stato di Firenze, presso il quale ha redatto gli inventari dei fondi *Libri di commercio e di famiglia*, *Miscellanea Medicea* e *Bardi* I serie. Come libero professionista ha cura-

to, fra gli altri, il riordino degli archivi comunali di Cerreto Guidi e Pontassieve, per la parte preunitaria. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni ed edizioni di documenti d'archivio con particolare riferimento alla storia dell'arte e dell'architettura toscana dei secoli XV-XVI.

STEFANIA GITTO ha conseguito la laurea magistrale in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Siena e studiato pianoforte e didattica della musica al Conservatorio di Firenze. Si è quindi specializzata in Scienze biblioteconomiche a Siena e in Musicologia a Cremona. Ha coordinato progetti di catalogazione di materiale musicale nelle maggiori biblioteche toscane. Attualmente è responsabile della Biblioteca della Scuola di Musica di Fiesole, coordinatrice delle attività di biblioteca presso l'Istituto musicale di Siena e segretaria di produzione per la Rassegna di musica sacra «Anima Mundi» di Pisa. Sono in corso di stampa: *Il fondo musicale della Filarmonica di Fiesole*, inventario curato con Maura Borgioli (presso Polistampa) e il saggio *La collezione musicale di Palazzo Pitti: due inventari settecenteschi ne raccontano la nascita (1765-1799)* («Fonti musicali italiane»).

CHIARA PASQUINELLI ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia e Sociologia della Modernità presso l'Università di Pisa. È autrice di diversi saggi sulla questione delle requisizioni di opere d'arte in Toscana durante gli anni napoleonici e sulle figure femminili del Risorgimento. Ha collaborato con la Fondazione Memofonte di Firenze e con la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana. Attualmente collabora con la casa editrice Feltrinelli per la sezione narrativa italiana. Tra i suoi lavori: *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa 2008; *Il rapimento della Venere dei Medici nel 1802. Un episodio ancora da chiarire*, «Studi di Memofonte», 3 (2009) e il saggio *Il viaggio di Vivant Denon a Pisa e Firenze nel 1811*, negli atti del convegno in corso di pubblicazione *Municipalia. Storia del patrimonio culturale in due centri italiani*.

GIAMBATTISTA SCIRE' è assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università degli Studi di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta* (Roma 2005); con Giovanni Gozzini, *Il mondo globale come problema storico* (Bologna 2007); *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum* (Milano 2007); *Poste. Dal cavallo a Internet* (Firenze 2008); *L'aborto in Italia. Storia di una legge* (Milano 2011).

EMANUELA FERRETTI, specializzata in Archeologia e Storia dell'arte e dottore di ricerca in Storia dell'architettura, è professore a contratto di Storia dell'Archi-

tettura all'Università di Firenze. I suoi studi sono incentrati sulla storia urbana e architettonica di Firenze in età moderna, con particolare attenzione alle tecniche costruttive e all'analisi del cantiere storico. Si accompagnano a questi interessi le ricerche sul tema del disegno di architettura come strumento di comunicazione del progetto nelle dinamiche del cantiere storico, con approfondimenti sul corpus grafico di Leonardo e Michelangelo. Nell'ambito dei pluriennali studi sulla committenza di Cosimo I de' Medici e sulle opere di Giorgio Vasari e Bartolomeo Ammannati, ha compiuto negli ultimi tempi nuove ricerche su Palazzo Vecchio, accolte in alcuni volumi editi in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita dei due artisti (2011).

GIULIANO PINTO è dal 1986 professore ordinario di Storia medievale, prima nell'Università di Siena, poi, dal 1989, in quella di Firenze; è direttore dal 1997 dell'«Archivio storico italiano» e dal 2007 Presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana. Ha tenuto corsi e seminari presso numerose università europee e italiane, facendo parte di commissioni finali di tesi di dottorato presso l'École des hautes études en sciences sociales (Paris), e le Università di Paris IV-Sorbonne, Barcellona, Valencia e Bruxelles (Université libre). Nel marzo 2008 è stato chiamato sulla cattedra Dupront di Paris-IV Sorbonne. Fra i volumi si segnalano *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996; *Campagne e paesaggi toscani nel Medioevo*, Firenze 2002; *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma 2008.

PAOLO CAMMAROSANO insegna dal 1969 a Trieste, dove è ordinario di Storia medievale. Si è occupato di storia economica, sociale, politica e culturale dell'Italia su tutto l'arco del medioevo, sia con tematiche generali sia con studi di ambito cittadino, o incentrati su determinati settori del territorio rurale o di ambito regionale (in particolare la Toscana centro-meridionale e il Friuli). Fra i suoi libri: *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991; *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1999; *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Milano 2003; *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2006; *Siena*, Spoleto 2009. Una scelta dei suoi saggi è stata edita nel 2009 con il titolo *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società* (Trieste 2009).

ANDREA ZORZI è professore associato di Storia medievale all'Università di Firenze. Ha tenuto corsi in affidamento anche nelle Università di Padova (Scuola Galileiana), Siena, Trento e Venezia Ca' Foscari ed è stato borsista e fellow di alcuni centri di ricerca internazionali. È tra i fondatori e direttore responsabile di «Reti medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici» e di «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città». I suoi interessi di studio sono preva-

lentamente orientati verso temi di storia politica italiana dei secoli XII-XV. Tra le ultime pubblicazioni: *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. Zorzi (Firenze 2009); *Le signorie cittadine in Italia. Secoli XIII-XV* (Milano 2010); *Les historiens et l'informatique. Un métier à réinventer*, co-editor J.-Ph. Genet (Roma 2011); *The languages of the political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, co-editors A. Gamberini, J.-Ph. Genet (Roma 2011).

MARIA PIA CONTESSA si è laureata in Storia all'Università di Firenze, dove sta frequentando il dottorato in Storia medievale con una ricerca su *Monachesimo, istituzioni e società a Firenze fra XI e XIII secolo*. Ha conseguito il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la scuola dell'Archivio di Stato di Firenze. I suoi interessi di studio sono rivolti principalmente alla storia urbana, con particolare riferimento alle componenti della società cittadina e alle dinamiche della mobilità sociale. Ha pubblicato *L'Ufficio del fuoco nella Firenze del Trecento*, Firenze 2000 e, negli «Annali di Storia di Firenze» (IV, 2009), il saggio *La costruzione di un'identità familiare e sociale. Un immigrato cipriota nella Firenze del secondo Quattrocento*. Dal 2004 è membro della redazione del Portale «Storia di Firenze».